VITA
DEL PADRE
SAN FRANCESCO
INSTITUTORE DELL' ORDINE
DE' FRATI MINORI,
DELL' ORDINE
DI SANTA CHIARA,
E DEL TERZ'ORDINE
DELLA PENITENZA;
CON LA STORIA PARTICOLARE DELLE STIMATE,
E CON ALCUNE DICHIARAZIONI
SOPRA L' INDULGENZA DELLA PORZIUNCOLA.

SCRITTA IN FRANCESE
DAL P. CANDIDO CHALIPPE RECOLLETTO,
E TRADOTTA IN ITALIANO
DA UN RELIGIOSO DELLA REGOLAR OSSERVANZA
DEL MEDESIMO P. S. FRANCESCO.

TOMO SECONDO.

NUOVA EDIZIONE.

IN PESCIA)(MDCCXCI.

NELLA STAMPERIA DELLA SOCIETA' TIPOGRAFICA
CON APPROVAZIONE.

VITA DEL PADRE SAN FRANCESCO.

LIBRO QUINTO.

GAGLIARDI, e continui dolori, che il Santo Patriarca soffriva, non gl' impedivano d' instruire i suoi figliuoli, di provvedere ai lor bisogni spirituali, e di rispondere con una mirabil presenza di spirito a varie domande, che essi gli fecero sopra l' osservanza della Regola, ed il governo dell' Ordine. Nel parlar era sì sciolto, e sì tranquillo, come se non avesse sentito alcun male: e secondo che il suo corpo s' andava indebolendo, pareva, che l' anima sua pigliasse maggior forza e vigore. Non si descrivon presentemente le belle cose, che allora disse perchè sono molte: ma si troveranno raccolte al fine di questo Libro con molte altre.

Anno 1226. La violenza del male non gl' impedisce d' istruir i suoi Frati.

Un giorno essendosi raddoppiati tutti i suoi mali, offervò, che i Frati erano in moto, tutto solleciti nel procurare di sollevarnelo; perciò temendo, che l' incomodo non facesse cadere in qualche atto d' impazienza coloro che gli stavan appresso; e che non si lamentassero per non poter attendere alle cose spirituali, disse loro con una maniera assai tenera e affettuosa: „ Figliuoli miei cari, non » v' annojate per l' incomodo, che vi pigliate per me: Il Signore vi » ri-

S' intenerisce al veder l' incomodo, che si pigliano per cagione del suo male.

Anno 1226.

» ricompenserà in questa vita, e nell' altra per tuttociò, che voi fate » in grazia d' un suo vilissimo servo; e se la mia infermità vi tien » occupati del tutto, credetemi, che guadagnerete più in quest' impiego, che travagliando per voi stessi; perchè l' assistenza, che fa» te a me, si è per tutta la Religione, e per la vita de' Frati. Vi » so dire di più, che Iddio vi farà debitore per tutte le spese, che fa» te per mia cagione ». Pur troppo era vero, che quegli, i quali assistevano al Santo nella sua infermità, travagliavano per tutta la Religione, e per la vita spirituale de' Frati; poichè ajutavano a conservar quello, ch' era sì necessario a tutto l' Ordine, e lo rimettevano in istato d' istruir ancora per qualche tempo i suoi Frati presenti e futuri.

Ringrazia Iddio dei dolori, che patisce.

Un' altra volta parendo, che i suoi patimenti fossero eccessivi, uno de' suoi Infermieri gli disse; „ Fratello, pregate il Signore, che » vi tratti più dolcemente; imperocchè sembra che la sua mano tropp» po s' aggravi sopra di voi „. A queste parole Francesco gettando un alto grido: „ Se io, disse, non conoscessi la vostra semplicità, e la » rettitudine del vostro cuore, da questo momento avrei orrore a star » con voi, che avete ardimento di trovar da dire intorno ai giudizj, » che Dio esercita sopra di me: „ E subito, quantunque fosse esausto di forze, gettossi per terra con tanto impeto, che se gli slogaron tutte le ossa: baciò la terra, e rivolto a Dio, così gli disse: *Signore, vi ringrazio dei dolori, che sento, e vi prego di aggiugnerne ancor cento volte di più, se il vostro beneplacito è tale. Mi sarà cosa di sommo gradimento il vedere, che voi mi affliggiate senza risparmio; perocchè la consolazione più dolce, che io aver possa, si è, che s' adempia la vostra santissima volontà*. Ne' suoi mali aveva, ed esprimeva insieme gli stessi sentimenti del Santo Giobbe: E tali appunto dovrebbono averli tutti i Cristiani nelle lor malattie, e nelle afflizioni loro. Forse in ciò non possono i Santi da noi imitarsi? E non possiam noi colla divina grazia, che certamente non ci manca, esercitarci nelle virtù, per mezzo delle quali eglino si son fatti Santi?

Job. 6. 9. & 10.

Fa scrivere a Chiara ed alle sue figlie.

Chiara, e le sue figlie avendo inteso, che il loro Padre trovavasi negli estremi, mandarono a significargli il sommo dolore, che ne sentivano, ed a pregarlo di consolarle almeno con la sua benedizione. Il Santo Patriarca tutto bontà verso di quelle pietose Vergini, compassionando il dolore che avrebbono avuto della sua morte, mandò loro alcuni versi, che aveva composti sopra le lodi del Signore, e vi aggiunse una Lettera esortatoria, in cui dava lor senza dubbio un' amplissima benedizione: la qual Lettera però fra le sue Opere non si ritrova.

Vi

Vi si vede solo questo frammento, che può esser bellissimo di questa Lettera, che allora fecè scrivere alle medesime Religiose: » Io Fra Francesco, uomo vile, voglio seguir la vita e la povertà di Gesù Cristo » nostro Altissimo Signore, e della sua Madre Santissima, e persevе» rar in essa sino al fine. Prego ancora voi tutte, che considero come » mie Signore, e vi consiglio di conformarvi sempre a questa vita, » e a questa povertà, la cui santità è sì grande. Guardatevi bene a » non allontanarvene mai in qualunque si sia cosa, e a non dar orec» chie su questo punto nè a' consiglj, nè a massime, che contraddi» cano.

Anno 1226.

Gl' Istorici più antichi dell' Ordine notano, che nella Lettera scritta loro alquanto prima della sua morte, le pregava, che, giacche il Signore le aveva congregate da varie parti, acciocchè attendessero tutte insieme alla pratica delle sante virtù, del'a carità, dell' umiltà, della povertà, e della ubbidienza; facessero perciò anch' elleno tutti i loro sforzi per vivere e morire nell' esercizio delle medesime. Di più esortava le Suore inferme a sofferir con pazienza i loro mali; e le sane a praticar l' istessa virtù nella cura, che avevano delle inferme. Poichè sapeva, ch' elleno menavano una vita molto austera, raccomandavà loro di servirsi con discrezione, con allegrezza, e con rendimento di grazie, per le corporali loro indigenze, delle limosine, che la divina Provvidenza mandava loro. Prometteva finalmente a Chiara, che lo avrebbe veduto; e in effetto dopo la sua morte lo videro Chiara, e le sue figlie, come a suo luogo dirassi.

Aggiungono i medesimi Autori, ch' Egli avea sempre avuto una singolar affezione, e molto riguardo a quelle sante Religiose, considerando, che la santità della lor vita, in cui sino dal principio risplendevano a maraviglia la povertà, la mortificazione; risaltar faceva la gloria dello stato Regolare, ed era di grand' edificazione a tutta la Chiesa. Scrisse loro molte altre volte, per animarle alla virtù, soprattutto all' amor della santa povertà, come vedesi nel Testamento di Santa Chiara: ma queste sue Lettere non si trovano.

Vad. ad an. 1253. n. 5.

Ancor oggigiorno si vede per esperienza la verità di quanto Egli diceva: Imperocchè non v' è cosa più gloriosa per lo stato Regolare, e di maggior edificazione per tutta la Chiesa, che il veder le Figlie di Santa Chiara, le quali osservano a tutto rigore la Regola dell' Ordine loro, rinunziar ogni possesso tanto in comune, quanto in particolare; viver di pure limosine in un' austerità sì rigorosa e sì continua, che il sesso più forte ne rimane stordito. Aggiungasi, che in verun altro Monastero non vedesi nè maggior unione, nè maggior con-

Anno 1226. Jo. 16. 22. & 24.

contentezza, e libertà di spirito, nè più di quel gaudio, di cui disse il Signore, *che stà nel cuore, che è perfetto, e che niun lo può togliere.*

Tosto che si seppe in Assisi, che il sant' Uomo era vicino alla morte, i Magistrati misero delle guardie intorno al Palazzo del Vescovo, con ordine di far un' esatta sentinella, giorno e notte, per paura, che il suo corpo, dappoichè Egli fosse spirato, non venisse rubato d' alcuno, e che la Città non avesse a restar priva d' un sì prezioso tesoro.

Rallegrasi, e loda il Signore perchè s' avvicina la sua morte.

Il Medico, chiamato Giovanni Lebon della Città d' Arezzo, l' avvertì, che la morte s' avvicinava; e i suoi Frati parimente gli dissero l' istessa cosa. Pieno di allegrezza si mise a lodar il Signore; ed avendo fatto venir dei Cantori, ad alta voce con essi cantò quegli ultimi versetti, che aggiunti aveva al Cantico del Sole: *Laudato sia, mio Signore, per suor nostra morte corporale, dala quale nullo huomo vivente può scampare, &c.* Frat' Elìa, che sempre avea delle idee conformi all' umana prudenza, temendo, che il canto di Lui non sembrasse una debolezza di spirito, cagionata dal timor della morte, lo pregò di desistere: » Fratello, così gli rispose Francesco con uno » straordinario fervore, permettetemi di rallegrarmi nel Signore, e di » ringraziarlo della somma quiete, in cui la mia coscienza si trova. » Sono così unito al mio Dio per sua misericordia e per sua grazia, » che ho gran motivo di far palese il gaudio, che mi comparte l' » Altissimo e il liberalissimo Autor d'ogni bene; e non crediate, che » io abbia sì poco coraggio, che debba tremare all' approssimamento » della morte.

Gen. 48. 28. Deut. 28. 2.

Fece venir a se i suoi figli, e benedisse ciascun di essi, a guisa del Patriarca Giacobbe, dando loro quelle benedizioni, che lor convenivano. Di poi ad esempio di Mosè, il qual benedisse tutti gl' Israeliti fedeli, diede benedizioni generali, e molto ample a tutto l' Ordine.

Gen. 48. 14.

Poichè avea distese le braccia, l' un sopra l' altro a modo di croce, come Giacobbe, quando benediceva i figli di Giuseppe; la sua man destra si trovò sulla testa di Frat' Elìa, ch' erasi inginocchiato alla sinistra. Domandò chi era, perocchè avea perduta del tutto la vista: Gli fu risposto, che era Frat' Elìa. » Così va bene, diss' » Egli, la mia destra stà bene sopra di lui. Figliuol mio, vi bene-

Benedice i suoi figli.

» dico in tutto e per tutto. Siccome l' Altissimo Iddio sotto il vo» stro governo si è degnato d' aumentare il numero de' miei Frati e » figli, così tutti li benedico sopra di voi, e in voi. Il Sovrano

» Si-

» Signore di tutte le cose vi benedica nel Cielo, e sopra la terra.
» Per me, quanto posso, vi benedico, e più ancora di quello, che pos-
» so; ma quegli, che può il tutto, faccia in voi ciò, che non posso
» far io. Prego Iddio, che si ricordi delle vostre fatiche e delle vostre
» opere, e vi renda partecipe della ricompenza de' Giusti; che troviate
» tutte le benedizioni, che sapete desiderare; e che in voi degnamente
» s' adempia ciò, che chiedete.

Anno 1226.

Si stupirà forse qualcuno, che il P. S. Francesco conoscendo ben Frat' Elìa, ed avendo saputo per rivelazione, che sarebbe morto fuori dell' Ordine, gli abbia dato una benedizione sì ampla: Ma convien sapere, che 'l Signore, il quale illumina i Santi, inspira loro una condotta conforme alla sua. Ama e favorisce le persone, che sono in istato di grazia, benchè prevegga gli enormi peccati, che in progresso di tempo commetteranno. Qual amore non dimostrò egli a Davide, e quali favori non fecegli prima dell' adulterio, e dell' omicidio, che lo rendettero sì colpevole? Così a proporzione il Santo Patriarca benedicendo Elìa, non considerava, se non le buone disposizioni, che allora in lui credeva, independentemente dall' avvenire, che Dio gli avea fatto conoscere, e sopra di cui in quell' occasione non doveasi regolare. Oltrechè Frat' Elìa era suo Vicario Generale, e lo era per ordine dell' Altissimo: avea con grande utilità travagliato nell' opera del Signore: i talenti, che possedeva, lo rendevan abile a far del gran bene ancora: non può negarsi, che non avesse un affetto assai tenero, ed un ardente zelo per la persona del Serafico suo Padre. Or tutti questi motivi uniti insieme potevano impegnar il Santo a dargli una tal benedizione, la quale non fu senza il suo effetto, poichè Frat' Elìa morì con sentimenti di penitenza.

L' Uomo di Dio, veggendo avvicinarsi il giorno della sua morte, che Gesù Cristo rivelato gli avea, disse a' suoi Frati colla frase del Principe degli Apostoli, che *presto si sarebbe deposta la tenda del suo corpo;* e pregolli di farlo portar al Convento di Santa Maria degli Angeli; volendo, come osserva San Bonaventura, render lo spirito della vita nel medesimo luogo, dove ricevuto avea lo spirito della grazia. Fu trasportato secondo che Egli desiderava; e quando fu nella pianura tra la Città e il Convento, domandò a quelli, che lo portavano, s' erano giunti allo Spedal de Lebbrosi: Avendo eglino risposto, che sì; „ Voltatevi, disse loro, verso la Città, e mettete-
» mi a terra „. Alzandosi poi sulla bara pregò per Assisi, e per tutti i suoi Abitanti. Gettò eziandìo alcune lagrime in riflettendo ai mali, che previde dovea patire quella Città per cagion delle guerre, e le

2. Petr. 1. 14. Si fa portare a S. Maria degli Angeli.

Anno 1226. Benedice la Città d'Assisi. Fa scrivere ad una Pietosa Vedova ragguagliandola della vicina sua morte.

le diede questa benedizione: *Sii pur benedetta dal Signore, Città fedele a Dio, perchè molte anime si salveranno in te, e per tuo mezzo. Una gran quantità di Servi dell' Altissimo abiteran nel recinto delle tue mura, e del numero de' tuoi Cittadini non pochi ve ne saranno di eletti per la vita eterna.*

Qualche tempo dopo il suo arrivo a Santa Maria degli Angeli, si fece portar della carta e dell' inchiostro, per ragguagliar della vicina sua morte la Signora Giacoma de' Settefoli, quell' illustre Vedova Romana, che gli era così benevola. » Egli è cosa giusta, disse, » che io morendo dia questa consolazione ad una persona, che in » tempo di sua vita me ne ha recate tant' altre. » Ecco ciò, ch' Egli dettò per la Dama: Dal progresso si scorge, ch' era una Domenica ai 38. di Settembre.

Alla Signora Giacoma Serva dell' Altissimo, Fra Francesco, povero e vil servo di Gesù Cristo: Salute e comunicazione dello Spirito Santo in Gesù Cristo Signor Nostro.

» Sappiate, carissima, che Gesù Cristo per sempre benedetto mi » ha fatto la grazia di rivelarmi il fine della mia vita, il quale è » assai vicino. Perciò se volete trovarmi vivo, partitevene subito che » avrete ricevuta questa Lettera e venite presto a Santa Maria de- » gli Angeli, perchè se arriverete più tardi di Sabbato, mi trove- » rete morto. Portate con voi del panno, o più tosto un cilizio per » coprire il mio corpo, e della cera per le mie esequie. Vi prego an- » cora di portare di quelle paste, che mi facevate mangiar in Roma, » quand' era malato.

A queste parole fermossi, tenendo gli occhi sollevati al Cielo, e disse, che non vi era bisogno di terminar la Lettera, nè d' inviare il Messaggiero, perchè la Dama veniva, e portava tutto ciò, che le chiedeva. In fatti arrivò poco dopo co' suoi due figli, e con un gran seguito, portando del panno, una quantità di cera, e certi elettuarj confortativi del cuore.

I Religiosi le domandarono, come mai avesse potuto senza essere avvisata, venir così a proposito con tutto quello, che facea di bisogno: ed ella rispose loro, che di nottetempo ne avea ricevuto l' ordine dal Cielo, e che un Angelo le avea raccomandato ancora di non omettere alcuna di quelle cose, che le erano prescritte.

Nella Lettera del P. S. Francesco, diretta a questa pietosa Vedova, tre cose vi sono da osservarsi.

In

In primo luogo, comincia con questi termini: *Sappiate, carissima*. Questa era l'espressione d'una santa spiritual amicizia, che altro non aveva per principio e per fine, se non l'amor di Dio. S. Paolo scrivendo a Filemone, usa la medesima espressione: *Alla carissima sorella Appia*: e S. Giovanni dopo d'aver dimostrato ad Eletta, Signora di riguardo, ch'egli amava secondo la verità esso lei co' suoi figliuoli, soggiugne: *Ora vi prego, Signora... che ci amiamo scambievolmente*. Nelle Lettere di S. Giovanni Grisostomo, di S. Girolamo, e di S. Francesco di Sales vedesi l'affezione, che mossi dalla carità portavano a Vergini, a Maritate, e a Vedove Cristiane. Non bisogna però dall'esempio loro pigliar norma, per usar sempre in simili direzioni i termini, che la carità suggeriva; perocchè non tutti i Ministri di Gesù Cristo hanno la perfezione, e l'autorità degli Apostoli, de' Padri della Chiesa, dei santi Vescovi, e degli uomini apostolici; nè tutte le figlie spirituali son simili a quelle grand'anime, che da questi eccellenti Maestri di spirito nella via della santità eran guidate.

Anno 1226.

Philem. 2.

2 Jo. 1. & 5.

In secondo luogo, il Padre S. Francesco dava a quella Signora l'ultimo contrassegno di confidenza, e facea favore alla pietà di essa col dimandarle un cilizio, e della cera: ma nel medesimo tempo praticava fin alla tomba la povertà, che gli era sì cara; imperocchè voleva, che 'l suo cadavere non fosse vestito d'altr'abito, nè alle sue esequie altri lumi vi fossero, che di pura limosina.

In terzo luogo forse parrà cosa impercettibile, perchè mai il sant'Uomo, ch'era sì perfettamente morto a tutti i suoi sensi, pregasse la Dama di portargli delle paste atte a fortificar il cuore, delle quali si era servito in altre sue infermità: Ma eccone la ragione. Sapeva il giorno preciso, in cui dovea morire: Voleva istruir i suoi Frati sino all'ultimo momento della sua vita: Gli rimanevano ancor molte cose da dir loro, e un Testamento da fare assai prolisso. I suoi mali spesse volte gli cagionavano svenimenti, che gl'impedivano di parlare, e naturalmente all'avvicinarsi della morte se gli doveano aumentare. Tutte queste cose l'inducevano ad appigliarsi a' mezzi umani, coi quali si rendesse abile ad eseguire ciò, che sapeva esser conforme al voler di Dio; non osando aspettare, nè domandar dei miracoli per la sua persona. Poteva Egli operar con maggior prudenza, e per motivi più puri?

Il Portinajo venne ad avvisarlo, che la Dama era giunta, e domandandogli, se dovea lasciarla entrar nel Convento; perocchè avea proibito espressamente con una Costituzione, di permettere, che al-

cuna

Anno 1226.

cuna femmina entraſſe (1) nelle Caſe del ſuo Ordine: il che oſſervar faceva eſattamente in Santa Maria degli Angeli. Ma riſpoſe, che quella Dama non doveva eſſer compreſa nella legge; poiche eſſendo la caſa di lei ſempre aperta ai Frati Minori, era giuſto, che anch' eglino le deſſero l' ingreſſo nel lor Convento. Fu dunque introdotta co' ſuoi due figliuoli: andò a metterſi ai piedi del Santo nella guiſa che Maria Maddalena rappreſentaſi a piè della Croce; baciò, e bagnò di sue lagrime le prezioſe piaghe; fece ancor l' ufficio di Marta miniſtrando al Servo di Gesù Criſto tuttociò, di cui ella era capace. Il Mercoledì mattina volea rimandar la ſua gente, perchè credevaſi, ch' Egli non doveſſe morir sì preſto: ma Egli non lo permiſe, aſſicurandola, che non gli reſtava più di quattro giorni di vita: „ Dopo i „ quali, così le diſſe, aſſiſterete al mio funerale, e potrete poi ritornarve„ ne con tutta la voſtra gente.

Benedice i suoi Frati la seconda volta, e fa loro mangiar del pane benedetto dalla sua mano.

Il Venerdì, ch' era il giorno 3. di Ottobre, fece congregar i suoi Frati, li benediſſe la ſeconda volta, ed avendo benedetto un pane col ſegno della Croce, ne diede un pezzetto a ciaſcheduno, perchè lo mangiaſſero, come ſimbolo di concordia e d' unione fraterna. Tutti ne mangiarono con gran divozione, rappreſentandoſi in quel cibo di carità l' ultima Cena, che Criſto fece co' ſuoi Diſcepoli. Frat' Elìa, che amaramente piangeva, fu l' unico, che non mangiò la ſua parte, forſe per un triſto preſagio della diviſione, che avrebbe meſſa nell' Ordine. Teneva, è vero, con tutto riſpetto la porzione, che avea ricevuta dalla mano del Padre; ma quaſi aveſſe da ſe allontanata la pace, che ſe gli preſentava per entrargli nel cuore, invece almeno di cuſtodir quel pezzetto di pane, lo diede a Fra Leone, che glielo domandò: ebbeſi cura di conſervarlo: e il Signore lo fece ſervire dappoi alla guarigione di molti ammalati.

Mentre tutti i Frati piangevano dirottamente, il Santo Patriarca domandò, dov' era Bernardo ſuo primogenito; ed eſſendoſegli avvicinato Bernardo; *Venite, figliuol mio*, gli diſſe, *acciocchè prima di morire vi benedica*. Sentendolo inginocchione alla ſiniſtra, poichè alla dritta ſtavaſi Frat' Egidio, (2) incrocicchiò novamente le braccia, e

(1) Benchè in quel tempo il Jus poſitivo non proibiſſe alle femmine per via d' alcuna legge generale l' ingreſſo de' Conventi, come ſi è già oſſervato; nulladimeno era lor proibito in vigor d' altre leggi, dalle quali non ſi diſpenſava, che per giuſti motivi. La legge poſitiva, che fu di poi ſtabilita, non comprende le Sovrane, le Principeſſe del Sangue Reale e le Fondatrici de' Conventi. Suar. *De Relig tom. 4. lib. 1 cap 7.* Pellizzar. *Manual. Regul. tom. 1. lib 5. cap 6. ſect 2.*

(2) Altri dicono, che Fra Bernardo eſſendo chiamato per ricevere la benedizione, fece andar Frat' Elìa, per riſpetto alla dignità di Vicario Generale, alla dritta

messa la sua destra sul capo di Fra Bernardo, gli diede questa benedizione.

» Il Padre di Gesù Cristo Signor Nostro vi benedica con tutte » le benedizioni spirituali, che ha sparse dall' alto de' Cieli sopra di » noi per mezzo del suo divin Figliuolo. Giacchè voi siete stato il » primo ad essere scelto, per dar in quest' Ordine il buon esempio » della vita evangelica, e per imitare la povertà di Gesù Cristo, a cui » avete offerti con animo generoso i vostri beni, e la vostra persona in odore di soavità; siate perciò benedetto da Nostro Signor » Gesù Cristo, e da me suo povero servo; e siatelo per sempre, entrando e sortendo, vegliando e dormendo, vivendo e morendo. » Colui, che vi benedirà, ricolmato sia di benedizioni, e colui, che » vi maledirà, non resti impunito. Siate Signore de' vostri fratelli, e » tutti vi sieno soggetti. Tutti quelli, che voi vorrete accettar nell' » Ordine, siano accettati; tutti quelli, che voi rimanderete siano rimandati. Niuno abbia sopra di voi autorità, dimodocchè possiate liberamente andare, e star ovunque vi piacerà.

Anno 1226. Dà una benedizione particolare a Fra Bernardo suo primogenito. Deuter. 28. 6. Gen. 27. 29.

Essendosi ritirato Bernardo colle lagrime agli occhi, Francesco disse agli altri: La mia intenzione si è, ed ordino, che chiunque » sarà Ministro Generale, ami ed onori Fra Bernardo come me stesso, e che tutti i Ministri Provinciali non meno, che tutti i Frati di questa Religione lo riguardino come un altro me stesso: per » verità ve lo lascio come la metà dell' anima mia. Ve ne son pochi di quelli, che arrivino a ben conoscere la virtù di lui: ella è » sì grande, che Satanasso non cessa di tentarlo, d' inquietarlo, e di » tendergli dell' insidie: Ma coll' ajuto di Dio vincerà il tutto con » gran profitto dell' anima sua, e troverassi per vie maravigliose in » una perfetta tranquillità «. Quelli, ch' eran presenti, e che vissero di poi con Bernardo, videro effettuarsi le predizioni del Santo. Il grado sublime di santità, che in lui conosceva Francesco, e la perseve-

del Padre: ed egli si mise alla sinistra, amendue inginocchioni: che allora il Santo, il quale avea perduta interamente la vista, mettendo la sua destra sul capo di Frat' Elia, disse: Non è quì la testa di Fra Bernardo mio primogenito: e che incrocicchiando le sue braccia pose la destra sul capo a Fra Bernardo, e lo benedisse. Se ciò fosse vero, sarebbe un' immagine assai naturale di quello, che fece il Patriarca Giacobbe in riguardo ad Efraim, ed a Manasse. *Genes* 48. 14 Veramente il Vadingo così avea descritto la cosa nella sua Edizione delle Opere di S Francesco, anteriore a' suoi Annali dell' Ordine: ma poi ha mutato parere, perchè ha trovato l' altra narrazione più conforme agli Originali, da lui poscia veduti: e perciò ne ha dato un avvertimento: Il che fa veder la sua esattezza nello scrivere. Vading *Opusc. S. Franc. tom.* 3. *Bened.* 6. *&* *ad ann.* 1226. *n.* 29.

Anno 1226.

veranza, che ne prevedeva, furon cagione, per cui ordinò agli altri di riſpettarlo come loro Signore, e lo rendè independente, per laſciargli la libertà di attendere alla contemplazione, a cui era grandemente portato. Per l' iſteſſa ragione gli diede la podeſtà di ammettere, e di eſcludere i Novizj, ſecondo che la ſua prudenza gli avrebbe dettato: Privilegio tanto meglio fondato, perchè Fra Bernardo era ſtato il primo ad entrar nell' Ordine.

Ciò che ſi può giudicare delle ſue diſpoſizioni nel ricevere i Sacramenti.

San Bonaventura non dice nulla del fervore, con cui l' Uomo di Dio ricevette i Sacramenti della Chieſa, perchè segue il metodo di molti antichi (1) Autori, i quali nella Vita de' Santi non deſcrivono, ſe non le coſe particolari ed ammirabili, paſſando ſotto ſilenzio l' adempimento dei doveri ordinarj, e comuni a ciaſcun Criſtiano. Ma baſta ſolo il conſiderar la profonda venerazione, che aveva il P. S. Franceſco a tutte le Cerimonie della Chieſa; lo ſpirito di penitenza, di cui era ripieno; i vivi e teneri affetti del ſuo cuore verſo la Paſſione del Figliuol di Dio, e 'l Miſterio dell' Eucariſtia; l' ardente ſuo zelo per far adorare Gesù Criſto nell' Auguſtiſſimo Sacramento, e venerar tuttociò, che riguarda il medeſimo; la ſua premura nel raccomandare la Santa Comunione, e l'uſo frequente, che ne faceva, ſino a volere, per timor di reſtarne privo, che in tempo di ſue malattìe ſi celebraſſe la Meſſa nella ſua camera: Baſta, diſſi, il conſiderar tutte queſte coſe unitamente, per inferirne con evidenza, quali ſaranno ſtate le diſpoſizioni del Santo, allorchè ſomminiſtrati gli furono i Sacramenti.

Ordinò eſpreſſamente a tutti i ſuoi Frati d' aver in gran venerazione la Chieſa di Santa Maria degli Angeli, perchè era ſtato rivelato,

(1) Sant' Atanaſio nella Vita di Sant' Antonio nulla dice de' Sacramenti da lui ricevuti alla morte: nè San Poſſidio nella Vita di Sant' Agoſtino: nè Severo Sulpizio nella Vita di San Martino. Contuttociò non ſi può dubitare, che queſti gran Santi non gli abbiano ricevuti, non ſolamente per la loro inſigne pietà, ma ancora perchè così uſava la Chieſa, Ciò vedeſi nella Vita di Sant' Ambrogio, in cui Paolino ſuo Segretario narra, *num. 47*, che ſomminiſtrato gli fu il Santiſſimo Corpo di Noſtro Signore da Onorato Veſcovo di Vercelli, e con queſto prezioſo Viatico ſe ne morì. Un Iſtorico della Vita di San Bernardo non dice nulla, ch' egli abbia ricevuto il Viatico e l' Eſtrema Unzione: e un altro Iſtorico della medeſima Vita eſpreſſamente lo dice: Amendue erano contemporanei del Santo: e il P. Mabilon egualmente ſi ſerve dell' uno e dell' altro. L' Autor della Vita di San Bernardo, ſtampata l' anno 1704 preſſo Giovanni de Nully, dovea pur metteryi queſta circoſtanza con molte altre da lui tralaſciate, e non finir con termini così ſecchi dicendo: *Il Signore decise la ſorte di lui, e ſpirò.* Da tutto ciò ſi raccoglie, che il ſilenzio d' alcuni Autori non dev' eſſer motivo di credere, che i Santi non abbiano praticato in morte ciò, che da tutti i Fedeli ſi pratica comunemente.

lato, che la Beatissima Vergine l' amava singolarmente fra tutte quelle, ch' erano consecrate sotto il suo Nome: e su questo particolare disse loro con gran calore: Anno 1226.

» Voglio, che questo Luogo sia sempre soggetto a quello, che
» sarà Ministro Generale e Servo dell' Ordine, e che il Ministro usi
» diligenza nel farne la famiglia, che sia composta di buoni e santi
» Religiosi: che ci si mettano de' Chierici scelti tra tutti quei della
» Religione, i quali siano i migliori, i più santi, e i più istruiti nel
» celebrar l' Officio Divino, cosicchè i loro Fratelli, e i Secolari dal
» vederli e dal sentirli ne restino edificati: che si faccia ancor una
» buona scelta di Fratelli Laici, che ci si collocheran di famiglia, i
» quali sieno uomini discreti cortesi, umili, di santa vita, e servano
» gli altri senza dir parole oziose, e senza rapportar nè le novelle
» del mondo, nè verun' altra cosa inutile al bene delle anime. Pre-
» tendo ancora, che niun altro Frate venga in questo Luogo, eccetto
» il Ministro Generale co' suoi compagni: e che non si lasci entrar
» alcun secolare, affinchè quelli, che quì saranno, si conservino me-
» glio in purità e in santità di vita; e il Luogo stesso mantengasi puro
» e santo, non servendo per altro, che per cantar le Divine lodi.
» Allorchè il Signore ne chiamerà uno a se, voglio, che il Ministro
» Generale ne mandi un' altro, il qual sia parimente di santa vita.
» La mia intenzione si è, che, se i Frati venissero ad allontanarsi dal-
» la perfezione, questo Luogo sia sempre benedetto, e sussista come
» specchio e modello di tutto l' Ordine, come una specie di cande-
» liere (1) dinanzi al Trono di Dio, e dinanzi all' Altare della Beata
» Vergine, dove sempre vi siano delle lampade accese, per ottenere
» dalla bontà del Signore, che a tutti i Frati conceda il perdono de'
» lor mancamenti, che sempre conservi e protegga questa Religione,
» ch' egli ha piantata di sua mano.

» Figliuoli miei, guardatevi bene di non abbandonare giammai
» questo Luogo: e se mai ne foste cacciati fuori da una parte, rien-
» trateci per un altra; imperciocchè questo è un luogo Santo, questa
» è la

(1) Si vede, ch' Egli avea di mira il Candeliere d' oro di sette rami, che Mosè fece collocare in quella parte del Tabernacolo, detta *il Santo*: e il Candeliere veduto dal Profeta Zaccheria, siccome quelli, che apparvero nell' Apocalisse a San Giovanni. Secondo il senso morale ne faceva un' applicazione a' suoi Frati, i quali a guisa d' ardenti lucerne, avrebbono di continuo offerte a Dio nella Chiesa di Santa Maria degli Angeli fervorose preghiere, che sarebbono state esaudite. Potea far giustamente una tale applicazione, poichè nell' Apocalisse sotto la figura d' un Candeliere un' intera Società e tutta una Chiesa vien disegnata. *Exod* 25. 31. *Zachar.* 4. 2. *Apoc.* 1. 12.

Anno 1226.

» è la Casa di Gesù Cristo, e della Santissima Vergine sua Madre.
» Qui è, dove l' Altissimo Signore ci ha moltiplicati, allorchè noi eravamo in piccol numero: qui col lume della sua sapienza ha rischiarata la mente de' suoi poveri: qui col fuoco dell' amor suo ha infiammato i nostri cuori: qui chiunque farà divote preghiere, otterrà (1) ciò, che avrà dimandato; e chi peccherà, sarà punito con più rigore. Pertanto, figliuoli miei, abbiate una gran venerazione a questo santo Luogo, che è veramente Casa di Dio, singolarmente amata da Gesù Cristo, e dalla Santissima sua Madre. Applicatevi con allegrezza, e con tutto il cuore in questo Luogo a lodar e benedire Iddio Padre, e il suo Figliuol Gesù Cristo Nostro Signore, nell' unità dello Spirito Santo. Così sia.

Si mette nudo sulla nuda terra.

Arrivò finalmente il giorno fissato dalla divina Provvidenza per terminare, e ricompensar le fatiche del fedel Servo di Dio: Era un giorno di Sabbato, ai 4. d' Ottobre. San Bonaventura, che lo riguarda vicino alla morte, come un' opera ben finita collo scarpello de' patimenti, come una pietra preziosa tagliata, e pulita, per essere collocata nell' edifizio della Celeste Gerusalemme, narra, che Egli veggendosi presso il suo fine, animato d' un nuovo fervore, nudo si stete sopra la nuda terra; affinchè, dice il Santo Dottore, desse a divedere sensibilmente, che non aveva niente di comune col mondo, e praticasse negli ultimi momenti di sua vita, ne' quali poteva ancor il Demonio dargli battaglia, ciò, che dice San Gregorio: Che bisogna esser nudo per far alle braccia con avversarj, che sono nudi, perchè nulla posseggon di proprio in questo mondo. Così Francesco

S. Greg. Hom. 32. in Evang.

disteso in terra, senz avere nè pur il sacco di penitenza, cogli occhi sollevati al Cielo giusta il suo costume, tutto intento alla gloria, che aspettava, coprì colla sua mano sinistra la piaga, che aveva nel lato destro, affinchè non fosse veduta; e disse a' suoi Frati: *Io ho fatto ciò, che appartiene a me, prego Gesù Cristo d' insegnarvi ciò, che tocca a voi.*

Tutti i Frati erano da dolore trafitti, e piangevano dirottamente. Un di essi che il sant' Uomo chiamava suo Guardiano, conoscendo per divina inspirazione ciò, ch' Egli desiderava, se n'andò subito a pigliar una tonaca, ed una corda col rimanente del vestito d' un Frate

(1) Pare, che qui voglia indicare la total remissione de' peccati per mezzo dell' Indulgenza della Porziuncola p[er] quelli, che essendo ben disposti oravano nella Chiesa di S. Maria degli Ang[eli], [s]econdo la concessione fatta da Gesù C[r]isto, e dal suo Vicario.

Frate Minore, e venne a portarglielo dicendo: *Eccovi ciò, che noi impreſtiamo a Voi come povero; ricevetelo per ubbidienza*. Ricevette queſta limoſina; e ne provò un gran giubilo, veggendoſi inſino al fin della ſua vita fedele alla povertà, chiamata da Lui ſua Signora e Padrona: Dipoi alzando le mani al Cielo, diede gloria a Gesù Criſto Signor Noſtro, perchè libero e ſpedito da ogni coſa a lui ſe n' andava.

Anno 1226. Gli vien dato un abito per carità, e lo riceve per ubbidienza.

Al principio della ſua converſione ſi ſpogliò dinanzi al Veſcovo d' Aſſiſi, per imitare la vita povera del Salvatore, e per meglio aſſomigliarſi a lui ſulla Croce nello ſtato di povertà, di nudità, e di patimento, ſpogliosſi alla morte dinanzi a' ſuoi Frati, e volle uſcir nudo di queſto mondo, o al più morire in un abito impreſtatogli per limoſina: tanto amava la povertà. Paſſò più oltre il ſuo zelo, perocchè comandò a' ſuoi Religioſi per l' ubbidienza di carità, che eſſi doveano alle ſue ultime diſpoſizioni, di ſtenderlo nudo ſulla nuda terra, dappoichè foſſe morto, e di laſciarvelo tanto tempo, quanto richiedevaſi per far un miglio andando pian piano. Era queſta un altra somiglianza col Salvatore, il quale dopo la ſua morte reſtò ſulla Croce per qualchè tempo, avanti che foſſe depoſto, per eſſere ſeppellito. Oh, ben può dirſi con verità, così eſclama San Bonaventura, ch' Egli era un eccellentiſſimo Criſtiano, perchè ſtudiò di renderſi perfettamente conforme a Gesù Criſto vivente, moribondo, e morto, col meritarſi l' onore di una conformità sì ſegnalata, come quella dell' impreſſion delle cinque piaghe!

Ordina, che dopo la morte il ſuo corpo ſia meſſo nudo ſulla nuda terra.

Quello, che non è men degno d' oſſervazione, ſi è, che interrogato, dove bramava d' eſſere ſeppellito, riſpoſe: *Nel ſito più vile, sul colle d' inferno, dalla parte, ove ſi ſogliono giuſtiziare i malfattori*. Queſto luogo era fuori della Città, contiguo alle mura, detto volgarmente Colle d' Inferno, forse per l' eſecuzioni di giuſtizia, che vi ſi facevano. Deſiderava il Servo di Gesù Criſto d' eſſer quivi ſeppellito, a fine di conformarſi al ſuo Divin Maeſtro, che volle, dice San Girolamo, eſſer crocifiſſo nel luogo del patibolo, come un malfattore tra i malfattori, per la ſalute degli uomini, ed eſſer poſto in un ſepolcro, che foſſe vicino. Queſto ſuo deſiderio era una profezia; imperocchè due anni dopo la ſua morte, come ſi dirà, fu fabbricata in onor ſuo una Chieſa ſul Colle d' Inferno, il quale perciò fu chiamato Colle di Paradiſo; e venne diſpoſto l' edifizio in tal maniera, che il ſuo corpo fu collocato per appunto nel ſito, dove prima eran le forche del patibolo.

Deſidera di eſſere ſeppellito nel luogo del patibolo. Vading. ad ann. 1228. n. 79. S. Hier. in c. 27. Math. verſ. 33. Vading. ad ann. 1235. n. 21.

Veggendo approſſimarſi la ſua ultima ora, fece venir tutti i Frati,

Anno 1226.

ti, che nel Convento si ritrovavano; e dopo d' aver detto loro delle parole di consolazione, per mitigar il dolore, che aveano della sua morte, con una tenerezza di Padre gli esortò all' amor di Dio. Dappoi fece loro un lungo discorso della cura, che aver doveano di conservar la Fede della Chiesa Romana, la povertà, e la pazienza nelle tribolazioni, che sarebbon loro sopravvenute, e di perseverar nell' impegno, che avevano intrapreso. Usò i termini più persuasivi ed efficaci per raccomandar loro di sempre avanzarsi verso gli eterni beni, di vegliar contra i pericoli di questo mondo, e di camminar esattamente sulle pedate di Gesù Cristo, avvertendoli, che l' osservanza del Vangelo di lui era la sostanza e l' essenza del lor Istituto, e che al medesimo doveasi riferire tutto ciò, che avrebbono praticato.

Esorta i suoi Frati.

Fa il suo Testamento.

Finora abbiam avuto motivo di ammirar la nobil presenza di spirito, e la forza, che 'l Santo diede a divedere in mezzo a' dolori e agli svenimenti, che lo conducevano alla morte. Ma v' è ben più motivo di stupire, che dopo tuttociò, che si è veduto, siasi ritrovato in istato di dettare un Testamento assai lungo, colla mente chiara, pieno di sentimenti e di vigore. Bisognava pure, che Gesù Cristo, il quale insin all' ultimo sospiro parlò con una tranquillità e grandezza d' animo, che dimostravano la sua divinità. comunicato avesse della sua forza a Francesco sua creatura, per renderlo capace d' una cosa, che avea sì poco del naturale. Si è creduto, non esser fuor di proposito il riferire presentemente il suo Testamento, tal quale dettollo a Frat' Angelo, uno de' suoi compagni. Egli è tutto spirituale, perchè il Santo Patriarca altro a' suoi figli non lasciava, che beni spirituali: cioè, dice San Bonaventura, la povertà, e la pace.

Testamento del Padre San Francesco.

» Il Signore diede a me Fra Francesco la grazia di comin-
» ciar in tal guisa a far penitenza. Allorchè io in istato (1) di pec-
» cato mi ritrovava, pareami cosa troppo amara il veder i lebbrosi.
» Ma dappoichè il medesimo Signore mi condusse tra essi, esercitai
» la misericordia verso di loro; e ritirandomi da essi, sentii, che quello
» che

(1) Benchè non si fosse mai dato in preda ai disordini, nulladimeno chiamava i primi suoi anni uno stato di peccato, perchè allora Egli amava la vanità e il piacere: e perchè quest' amore è un peccato, che ne fa commettere degli altri. *Non vogliate amar il mondo, nè ciò che appartiene al mondo*, dice l' Apostolo San Giovanni: 1. *Joan.* 2. 15. E nel Battesimo si rinunziano le pompe di Satanasso, cioè, le massime e le vanità del mondo.

» che mi era paruto così amaro, erasi cangiato in dolcezza per l' anima e pel corpo. Anno 1226.

» Poco dopo uscii dal Secolo; e Nostro Signore una tal fede mi » diede nelle Chiese, dov' egli è presente, che quivi semplicemen- » te io l' adorava dicendo: *Vi adoriamo, Santissimo Signor Gesù Cristo,* » *qui, e in tutte le vostre Chiese, che si ritrovano per tutto il mondo;* » *e vi benediciamo, per aver voi redento il mondo colla vostra santa* » *Croce.*

» Mi diede poi tanta fede ne' Sacerdoti, i quali vivono secondo » la forma della Santa Romana Chiesa, per cagione del lor caratte- » re; che, se venissero a perseguitarmi, a loro stessi vorrei ricorrere. » E quand' anche io avessi tanta sapienza, quanta n' ebbe Salomone, » se trovassi de' poveri Sacerdoti del Secolo, non vorrei contro la lo- » ro volontà predicar nelle Chiese, ov' essi dimorano. Essi, e tutti » gli altri voglio temere, amare, ed onorare come miei Signori. » Non voglio in essi considerare alcun peccato, perchè veggo in loro » il Figliuol di Dio, e sono miei Signori. Il motivo, per cui così » fo, egli è, perchè in questo mondo altro non veggo di sensibile del » medesimo Altissimo Figliuol di Dio, che il Santissimo di Lui Cor- » po e Sangue, che essi consacrano e ricevono; ed essi soli ministrano » agli altri.

» Ora questi Santissimi Misterj onorar voglio e venerare sopra » ogni altra cosa, e collocarli in luoghi preziosi. Ovunque troverò in » luoghi indecenti i Santissimi Nomi e parole del Figliuol di Dio (1), » voglio raccoglierli, e prego, che si raccolgano, e si ripongano in » qualche onesto luogo. Dobbiamo altresì rispettar tutti i Teologi, e » quelli, che ci dispensano la santissima parola di Dio, come quelli » che ci ministrano lo spirito e la vita.

Dappoichè il Signore m' ebbe incaricato della direzione de' Frati, » niuno m' insegnava ciò, che dovessi fare: ma l' Altissimo Iddio egli » stesso mi (2) rivelò, che dovessi vivere secondo la forma del santo » Vangelo. La feci scrivere in poche e semplici parole, ed il Papa » me la confermò.

» Coloro, che venivano ad abbracciar questa vita, dispenzavano » a' poveri tutto ciò, che aver poteano. Si contentavano d' una sola » to-

(1) Parlava come se non fosse stato vicino alla morte, per meglio imprimere nel cuor de' suoi Frati la sua rispettosa disposizione verso le cose sante.

(2) Il suo testimonio non lascia alcun luogo di dubitare, che la Regola de' Frati Minori non sia stata rivelata da Dio.

Anno 1226.

» tonaca, (1) rappezzata, (2) chi volea, dentro e fuori, con un cingo» lo *di corda*, e le mutande: e non volevamo di più. Noi Chierici di» cevamo l'Officio, come gli altri Chierici: i Laici dicevano il *Pater* » *noster*. Ben volentieri dimoravamo nelle Chiese povere e derelitte: ed » eravamo idioti, e soggetti a tutti.

» Io lavorava colle mie mani, e voglio (3) lavorare: ed è mia » ferma volontà, (4) che tutti gli altri Frati s' impieghino in qual» che onesto lavoro: Quei, che non san lavorare, imparino, non già » per cupidigia d' esser ricompensati di ciò, che faranno, ma per dar » buono esempio, e per fuggire l' oziosità. E quando non ci si desse la » ricompensa del nostro lavoro, ricorriamo alla mensa (5) del Signore, » chiedendo di porta in porta la carità. Il Signore m' ha rivelato, che

(1) Con la tonaca deesi intendere anche il cappuccio. Sebben la Regola permettesse d' averne un' altra senza cappuccio; tuttavia molti per mortificazione se ne privavano.

(2) Rappezzavano la loro tonaca per ispirito di povertà, a fine di conservarla più lungamente, e d' averne meno delle nuove. Ciò facevan ancora per opporsi alla folle vanità del secolo, e per rendersi a Dio più grati, mentre più vili e più spregievoli si rendevano agli occhi del mondo, giusta quelle parole di San Bonaventura: *Ut seculi stultitia in Fratrum habitu ostendatur: Qui se stultum & despicabilem exibet huic mundo, ipsi Deo efficitur pretiosus*. Expos. in Reg. Fratr. Min. *cap. 2*

(3) Indicava in tal guisa la sua propensione al lavoro, benchè sapesse, ch' era vicino il momento della sua morte, per impegnare più efficacemente i suoi Frati a fuggir l' ozio.

(4) Gregorio IX., ch' era stato intimo amico del P. S. Francesco, e sapea perfettamente le intenzioni di Lui; dichiarò l' anno 1230. quattr' anni dopo la morte del Santo, che il Testamento non imponeva a' Frati Minori nuova obbligazione: il che poscia è stato confermato nel 1279. da Nicolò III. Sicchè quest' articolo del travaglio delle mani deesi riferir al Capitolo quinto della Regola, intorno a cui Nicolò III. dice: » Dichiariamo, che a ben considerar le parole di San Francesco, non pare, che la » sua intenzion sia stata di soggettar al travaglio delle mani quelli, che attendono allo » studio, al servigio, ed ai ministeri divini: poichè dall' esempio di Gesù Cristo: e di » molti Santi Padri si vede, che il travaglio dello spirito dee preferirsi a quello del cor» po, tanto più perchè le cose spettanti all' anima sono superiori alle cose, che riguarda» no il corpo. Ma questo luogo della Regola si dee intender di quelli, che occupati non » sono in somiglievoli esercizj spirituali, affinchè non vivano in ozio, se pur non sono le» gittimamente impediti dal servigio degli altri Frati, o elevati ad un sì alto grado di » orazione e di contemplazione, che non convenisse ritirarneli per ridurli al travaglio » delle mani «. Decret. *Exiit qui seminat*, *in 6 de verb. signif.* La dichiarazion di Gregorio IX. riferita dal P. Vadingo, è cavata dal Registro del Vaticano, *n.* 73.

(5) Chiama i beni de' ricchi mensa del Signore, perchè essi gli hanno da lui ricevuti per farne parte a' poveri, e perchè Gesù Cristo riceve nella persona de' poveri ciò, che loro viene somministrato da' ricchi. Queste son due verità della Cattolica Religione, cavate dall' Evangelio, sovente a noi proposte da' Padri, le quali non possono giammai esser meditate abbastanza dalle persone, che hanno dei beni.

» noi usar dovessimo questa maniera di salutare: *Il Signore vi dia la sua pace*. Anno 1226.

» Si guardino bene i Frati di non ricevere in alcun modo nè » Chiese, nè Case, nè tuttociò, che per essi vien fabbricato, se tali » cose non sono conformi alla santa povertà, che nella Regola abbiam » promesso di osservare; e nelle abitazioni loro dimorino come fora- » stieri e pellegrini. Comando fermamante per ubbidienza a tutti i » Frati, che ovunque si trovino, non ardiscano chiedere (1) alcuna » Lettera nella Corte di Roma, nè da se stessi, nè per mezzo altrui, » nè per la Chiesa, nè per altro luogo, nè sotto pretesto di predica- » zione, nè tampoco per sicurezza de' loro corpi in caso di persecu- » zione. Ma quando non saran ricevuti in un luogo, fuggano in un » altro, per ivi far penitenza con la benedizione di Dio.

» Assolutamente voglio ubbidir (2) al Ministro Generale di que-

(1) In questo comando, o sia in questa proibizione non comprendeva le Lettere Apostoliche necessarie pel mantenimento, e pel buon governo dell' Ordine, che immediatamente dipende dalla Santa Sede; poichè Egli stesso varie ne avea richieste. Parlava solo di quelle, che potrebbono ricercarsi per fini contrarj allo spirito di povertà, d' umiltà, e di pazienza, col qual voleva che vivessero i suoi Frati, e travagliassero per la salute dell' anime. Il Corpo dell' Ordine non ne ha mai cercato alcuna di questa sorta. Veggasi *Petr. Marchant, Fundam. Duod. In Coron. tot. Oper. pag. 183. & seq.* I Frati Minori, che da Onorio Papa erano stati destinati con alcuni Frati Predicatori per andar nel Regno di Miramolino, rappresentaron a Sua Santità, che per fare del frutto tra quegl' Infedeli, per introdursi nelle prigioni, in cui rinchiusi erano i Cristiani, e per ministrar loro i Sacramenti, erano talvolta obbligati a prender un abito da secolare, a lasciarsi crescer la barba e i capelli, ed a ricever denari per vivere. Il Papa ne diede loro la permissione, giudicando esservi motivo d' una giusta dispensa: ed è pressochè il medesimo ciò, che oggigiorno si pratica in Inghilterra: senza di che i Cattolici di quel Regno privi sarebbono d' ogni soccorso spirituale. M. Fleury, che rapporta la cosa, avrebbe dovuto osservare, che cotesti Frati Minori in ciò non fecero nulla contro la loro Regola: poichè l' evidente necessità e l' interesse della salute dell' anime debbono ad un punto di Regola prevalere. La Bolla d' Onorio Papa è data il giorno 17 di Marzo dell' anno 1226. Raynald. *ad ann. 1226. n. 60.* La permissione, che quei Frati Minori dimandaron al Papa di lasciarsi crescer la barba, chiaramente dimostra, che al principio dell' Ordine non v' era costume di portar barba lunga. Il Vadingo ne adduce ancor altre prove; e i Continuatori del Bollando, *Act. SS. Vit. S. Anton. 13. Jun. p. 714. & p. 741.* lo confermano cogli antichi ritratti scolpiti del Beato Benedetto d' Arezzo e di Sant' Antonio da Padova, ne' quali non vi si vede figura di barba. Dicono che i Frati Minori Sacerdoti non ne portavano, per uniformarsi al Clero del Secolo decimoterzo; e che pare, che il P. S. Francesco, che era solamente Diacono, non si facesse radere per umiltà: ma si vedrà nella descrizion della sua persona, cavata dagl' Istorici della sua Vita, ch' Egli aveva pochissima barba.

(2) Era vissuto, e moriva con un sincero desiderio d' ubbidire, benchè fosse In-

Anno 1226.

» sta Fraternità, (1) e a quel Guardiano, che gli piacerà d' assegnar-
» mi; e voglio esser talmente legato nelle sue mani, che io non possa
» nè andare, nè far contro la sua volontà, perchè egli è mio Signore.
» Benchè io sia uom semplice ed infermo, voglio nondimeno aver (2)
» sempre un Chierico, che mi dica l' Officio, secondochè dalla Rego-
» la è prescritto. Tutti gli altri Frati sieno tenuti ad ubbidire ai lor
» Guardiani, ed a recitar l' Officio secondo la Regola. Se ve ne fos-
» sero alcuni, che non recitassero l' Officio secondo la Regola, o che
» volessero farvi delle mutazioni, o pure, che non fossero Cattolici;
« tutti i Frati dovunque siano, e dovunque trovino alcun di essi, per
» ubbidienza sieno tenuti a consegnarlo al Custode (3) più vicino al
» luogo, dove l' avran trovato. Il Custode poi sia tenuto per ubbidien-
» za a ben custodirlo giorno e notte, come un prigioniero; cosicchè
» niuno glielo possa togliere dalle mani, finchè in propria persona lo
» rimetta nelle mani del suo (4) Ministro: E questi sia pur anche stret-
» tamente per ubbidienza tenuto a farlo condurre da' Frati che lo cu-
» stodiscano (5) giorno e notte qual prigioniero, fino a tanto che lo
» presentino al Cardinal Ostiense, il qual è Signore, Protettore, e Cor-
» rettore di questa Fraternità.

» Nè stiano i Frati a dire: Questa è un' altra regola. Perocchè
» non è altro, che un ricordo, un avvertimento, un' esortazione, e
» il mio Testamento, che io Fra Francesco vostro vilissimo Servido-
» re a voi lascio, fratelli miei benedetti da Dio, affinchè meglio cat-
„ tolicamente (6) osserviamo la Regola, che al Signore promesso ab-

---

biamo dell' Ordine, e Ministro Generale da due Sommi Pontefici stabilito.

(1) Non si è voluto cangiar questo termine di *Fraternità*, di cui Egli si serve per significare l' unione fraterna, che deesi ritrovare tra i Religiosi del suo Ordine.

(2) Così parla in articolo di morte, per insinuar a' suoi Frati il zelo dell' Officio divino anche nelle lor malattie.

(3) Il P. Vadingo dice, che il nome di *Custode* qui significa Provinciale, giusta l' osservazione, che altrove si è fatta. Egli è probabile ancora, che significhi Guardiano; perocchè il nome di Custode nel principio dell' Ordine era generale per tutti i Superiori. Veggasi Marchant *Expos in cap. 8 Regul.*

(4) Il P. Vadingo pretende, che questi sia il Ministro Generale; ma forse sarebbe più naturale il dire, che sia il Ministro Provinciale

(5) Si vede la vivacità del P. S. Francesco per conservar la purità della fede nell' Ordin suo a cui imprimeva col suo spirito le medesime disposizioni. Perocchè i Frati Minori sofferir non potrebbono, che alcun di essi dalla dottrina sana impunemente s' allontanasse, attesochè sono cattolici zelanti, nati e dichiarati nemici di qualsivoglia Novatore.

(6) Si serve del termine *catholice* per significare, che siccome l' unità del medesimo spirito fa, che si chiamino Cattolici i Fedeli, che sono sparsi per tutto il mondo: così è d' uopo, che i Frati Minori osservino la loro Regola cattolicamente, cioè, col medesimo Spirito, e ad una stessa maniera, senza verun sentimento privato, che cagioni scisma e divisione.

» biamo di osservare. Il Ministro Generale, e tutti gli altri Ministri » e Custodi (1) sieno tenuti per ubbidienza a non aggiunger nulla (2) » a queste parole, e a non diminuirle: Ma sempre abbiano presso di » loro questo Scritto, unito alla Regola: E in tutti i Capitoli, che » terranno, quando leggeranno la Regola, leggano ancora queste pa- » role. Comando eziandìo assolutamente per ubbidienza a tutti i » miei Frati Chierici e Laici di non metter (3) glose alla Regola, » nè a questo Scritto, dicendo: così debbon intendersi: Ma sicco- » me il Signore mi ha data la grazia di puramente e semplice- » mente dettarle; cosi voglio, che le intendiate puramente e sem- » plicemente senza glosa, e che con sante operazioni fino al fine » della vostra vita le osserviate.

» Chiunque osserverà queste cose sia ricolmato in Cielo della be- » nedizion dell' Altissimo Padre celeste; ed in terra sia riempiuto » della benedizione del diletto di lui Figliuolo, e del Santissimo Spi-

 » rito

(1) *Ministri e custodi*, val a dire secondo S. Bonaventura, come si è già osservato, i Ministri, che sono Custodi, deputati alla cura e custodia de' Frati. Si potrebbe dire, che per *Custodi* in questo luogo s' intendano i Guardiani.

(2) Proibiva di far nel suo Testamento mutazione veruna, perchè nol faceva, se non affinchè meglio s' osservasse la Regola, che Iddio, il qual n' era l' Autore, voleva, che s' osservasse letteralmente. Nel Deuteronomio Mosè proibisce, che nulla si aggiunga, e si levi alle sue parole. Nell' Apocalisse S. Giovanni fa rigorose minacce a coloro, che aggiungeran qualchè cosa alla Profezia di questo Libro, o pure la troncheranno. *Deut. c. 4. & 12. Apoc. cap. 22.*

(3) Non è da stupire, che il P. S. Francesco abbia proibito di metter glose nella sua Regola, poichè Gesù Cristo dichiarato avea, doversi osservare letteralmente e senza glosa. Nicolò III. nella sua Decretale, *Exiit qui seminat*, che contiene una dichiarazione sopra la Regola de' Frati Minori, proibisce sotto pena di scomunica *latæ sententiæ*, di glosar tampoco questa Decretale; quando non sia forse per ispiegarla più chiaro, o come letteralmante in senso grammaticale: o per dar meglio ad intendere il senso, o la costruzion d' alcune parole, senza però alterar questo senso in verun luogo, o rigettarlo per sostituirne un altro differente dal senso letterale. Or se la Decretale, che contiene una dichiarazion sopra la Regola, non permette, che se le faccia alcuna glosa, con più forte ragione nol permetterà l' istessa Regola. Non è dunque permesso, se non di esporla semplicemente, e letteralmente nel senso proprio e naturale delle parole, secondo l' intenzione del Santo Institutore, siccome han fatto San Bonaventura, ed altri. Per la medesima ragione non bisogna glosar le parole del Testamento, che alla Regola si riferiscono. Circa gli altri articoli poi, non v' ha Frate Minore, che non debba conformarvisi, per quanto gli è possibile, a fine d' imbeversi meglio de' sentimenti, che avea il Serafico Patriarca. Perciò il costume antico dell' Ordine si è di leggere in ciascuna Comunità ogni Venerdì dell' anno la Regola, e il Testamento, sì per ubbidire al Santo Institutore, che ha egualmente raccomandato la lettura di questi due Scritti, come per metter sovente innanzi a' Religiosi gli obblighi della lor Professione.

Anno 1226.

» rito Consolatore, coll' assistenza di tutte le Virtù celesti, e di tutti i Santi: Ed io Fra Francesco vostro vilissimo Servo, quanto » mai posso, vi confermo (1) dentro e fuori questa santissima benedi- » zione. Così sia.

Tali furono le ultime disposizioni del P. S. Francesco chiamate da Lui suo Testamento: Nella Storia Ecclesiastica col medesimo nome chiamate sono le istruzioni date da Sant' Efrem, mentre era vicino alla morte; e ben può adattarsi tal nome all' esortazioni, che i Santi faceano a' loro discepoli, mentre erano per lasciarli. Imitavano l' esempio de' Patriarchi, di Tobia, e di Matattia; ma principalmente quello del Figliuol di Dio, il quale, avanti la sua Passione, fece a' suoi Apostoli un discorso pieno di tenerezza, qual Testamento di carità, ch' egli terminò sulla Croce a favor della sua Madre Santissima, e del diletto Discepolo. Ora siccome tutti i Cristiani eseguir debbono fedelmente ciò, che loro mostrò Gesù Cristo prima di lasciar questo mondo; così fa di mestieri, che i Figliuoli de' Santi Istitutori d' Ordini Religiosi, ch' erano animati dello spirito del Divino Maestro, sieno fedeli nell' adempire quanto dissero i moribondi lor Padri. Il che espresse pur bene un antico Autore parlando del Testamento di San Francesco: » O Testamento di pace, Testamen- » to, che non deesi giammai porre in oblivione, che in ogni modo » deesi rispettare, contro cui non conviene stabilir nulla di nuovo: » Testamento valevole, non per la morte del Testatore, ma per l' im- » mortal gloria, ch' Egli ha ricevuta. Felice chi non disprezza, nè ri- » getta questo incorruttibil Testamento di carità, questo fondo fertile d' umiltà, questo desiderevol tesoro di povertà, che gli è stato lasciato da » un sì illustre e sì gran Padre!

Inter Oper. S. Ephrem. Gen. cap. 27. & 48. & 49. Tob. c. 4. & 14. 1. Mach. c. 2. Jo. c. 13. & 14. & 19.

Ad. Calc. Test. inter Oper. S. Franc.

Dichiarata ch' ebbe il sant' Uomo la sua ultima volontà, si fece venir innanzi Fra Leone suo Confessore, e Frat' Angelo, a' quali ordinò di cantar in sua presenza il Cantico del Sole, perchè la morte ormai era del tutto vicina. Quest' è il Cantico, di cui si è già parlato, nel quale rendeva gloria a Dio per tutte le creature, e per la morte ancora. Giacchè Egli era per via d' una rivelazione assicurato, che la morte l' avrebbe fatto passar alla vita eterna, l' approssima-

All' avvicinarsi della morte fa cantar le divine lodi.

(1) Avea ricevuta da Dio la podestà di confermar questa gran benedizione. Cosa maravigliosa per verità: ma non è egli cosa ancor più maravigliosa, che Gesù Cristo abbia detto a San Pietro, per istabilirlo suo Vicario e Capo visibile della sua Chiesa: *Io ti darò le chiavi del Regno de' Cieli: tuttociò, che tu legherai sulla terra, sarà legato anche nel Cielo, e tuttociò, che sciorrai sulla terra, sarà sciolto pur anche nel Cielo.* Matth. 16. 19. Veggasi San Gregorio, *Dial. lib. 2. cap. 23.*

ſimamente di eſſa lo ricolmava di gaudio, ch'Ei dimoſtrava col far cantare le divine lodi.

Anno 1226.

Parla a' ſuoi figli, e per l'ultima volta li benedice.

Finito il Cantico, miſe le ſue braccia l'un ſopra l'altro in forma di Croce: ſegno ſalutare, ch'Egli avea ſempre amato, dice S. Bonaventura: e ſtendendole ſopra i ſuoi Frati, che gli eran intorno, diede per l'ultima volta la ſua benedizione tanto agli assenti, quanto ai preſenti, a nome e per virtù di Gesù Crocifiſſo. Poscia con grande amorevolezza pronunziò queste parole: *Addio, figliuoli miei, vi ſaluto tutti: vi lascio nel ſanto timor di Dio; conſervatevi ſempre con eſſo. Il tempo della prova e della tribolazione s'avvicina: Felici quelli, che persevereranno nel bene incominciato. Per me, io vado al Signore con gran premura, e tutti alla ſua grazia vi raccomando.*

Act. 20. 32.

Si fa leggere la Paſſione di Gesù Criſto. Recita il Salmo 141., e dopo l'ultimo versetto sen muore.

Fece portar il Libro degli Evangelj, e pregò, che gli ſi leggeſſe l'Evangelio di S. Giovanni là, dove comincia l'Iſtoria della Paſſione di Noſtro Signore con quelle parole: *Ante diem Feſtum Paſchæ: Avanti la Feſta di Paſqua.* Dopo queſta lezione, cominciò Egli ſteſſo a recitare, alla meglio che potè, il Salmo 141. *Voce mea ad Dominum clamavi;* e continuò inſin all'ultimo verſetto: *Me expectant juſti, donec retribuas mihi. I Giuſti ſtanno in attenzione della ricompenſa, che voi mi darete, Signore.* Compiuti finalmente tutti i miſterj della grazia ſopra queſt' Uomo sì caro a Dio, la ſantiſſima di Lui anima, tutta nell' amor divino aſſorta, fu liberata da' legami del corpo, e paſsò a ripoſar nel Signore. Era un Sabbato a sera, il dì 4. d'Ottobre, l'anno quaranteſimo quinto di ſua età, il venteſimo dalla ſua converſione, il decimo ottavo dall'Inſtituzione dell'Ordine, e il terzo incominciato dopo l'impreſſion delle Sacre Stimate.

S. Aug. in Epiſt. Jo. Tract. 9. n. 2. S. Greg. Hom. 15. in Ev. n. 3. S. Ber. Serm. 2. in feſt. S. Apoſt. n. 6. Num. 23. 10.

Una tal morte ben dimoſtra ciò, che dicono i Santi Padri: Che il perfetto Criſtiano con allegrezza e piacere ſen muore. Non v'ha alcuna persona, che non vorrebbe morir in tal guiſa: I più immerſi nelle coſe del mondo deſidererebbono con Balaamo, che la vita loro avesse a terminare, come quella de' Giuſti; ma è necessario imitar la perfezione de' Giuſti, per aver la ſperanza di finir a modo di eſſi: La morte non rieſce dolce e di conſolazione, ſe non a proporzione del fervore d'una vita Criſtiana.

Racconta San Bonaventura varie prove, che ſi ſon avute della gloria del P. S. Franceſco nel momento della ſua morte. Un (1) ſuo di-

(1) San Bonaventura non dice chi foſſe; ma altri aſſicurano, che fu Fra Giacomo da Lodi, il qual è ſepolto in Santa Maria degli Angeli, ed è ſtato onorato da Dio con una quantità di miracoli. *Vading. ad ann. 1226. n. 38.*

Anno 1226. Prove miracolose della sua beatitudine.

discepolo vide la felice di Lui anima sotto figura d' una stella molto brillante innalzarsi sopra una nuvola candida e luminosa, sorpassando tutte le altre, e diritto andar al Cielo. Ciò figurava, dice il Santo Dottore, lo splendore della sublime di Lui santità con una pienezza di grazia e di sapienza, che renduto l' aveano degno d' entrar nel soggiorno della luce e della pace, dove gode con Gesù Cristo un riposo, che non avrà mai fine.

Fra Agostino d' Assisi, Provinciale di Terra di Lavoro, uomo giusto e santo, essendo ammalato e ridotto all' estremo, cosicchè più non parlava, gridò in un tratto: *Aspettatemi, o Padre, aspettatemi, che vengo anch' io con voi*. I Frati tutto attoniti, gli domandarono con chi parlasse. *E che?* rispose con voce ferma. *non vedete Francesco nostro Padre, che va al Cielo?* E tosto l' anima sua staccossi dal corpo, e seguitò quella del Padre. Tommaso da Celano compagno di San Francesco, e Bernardo da Bessa compagno di San Bonaventura dicono, che un sant' uomo a giorni loro ebbe rivelazione, che le anime di varj Frati Minori liberate furono dalle pene del Purgatorio, ed accompagnate con anima del Santo Patriarca per andare al Cielo.

Mentre il Vescovo d' Assisi allor faceva viaggio di divozione alla volta del Monte Gargano, per visitar la Chiesa dell' Arcangelo San Michele, gli apparve Francesco, la notte della sua morte, e dissegli: *Io lascio il mondo, e me ne vado al Cielo*. Il Prelato alla mattina raccontò a quei, che l' accompagnavano, ciò che avea veduto; e al suo ritorno informatosene con diligenza, conobbe, che l' apparizion s' era fatta nell' ora medesima della morte del Santo.

Fu messo il suo corpo sulla nuda terra, ed ivi lasciato per qualche tempo, siccome ordinato avea. Di poi fu lavato, (1) e vestito della-

(1) Due Autori dicono, che fu aperto, e che il cuore cogl' intestini fu riposto nella Chiesa di Santa Maria degli Angeli, affinchè quivi v' avesse almeno qualche porzione delle sue Reliquie. La lor opinione è fondato su quello, che dichiarato aveva il Santo: allorchè determinò il luogo della sua sepoltura sul colle d' inferno, nel sito, in cui si giustiziavano i malfattori: cioè, che il suo cuore rimasto sarebbe al Convento di Santa Maria degli Angeli. Tal è pur anche oggigiorno il sentimento de' Religiosi del medesimo Convento. Ma il P. Vadingo non sa persuadersi della verità del fatto, e molti altri assolutamente lo negano, credendo, che per rispetto non sia stato aperto quel corpo: il che pare assai probabile, ed è appoggiato in Assisi ad una tradizione, cavata dalla testimonianza d' alcune persone, le quali ebbero la sorte di vederlo, e di toccarlo. S' Egli disse, che il suo cuore rimasto sarebbe a Santa Maria degli Angeli, si può intendere della singolar affezione, che avrebbe sempre avuta verso quel Luogo. *Vad ad ann. 1226. n. 40.*

Anno 1220.

della tonaca, che la Signora Giacoma de' Settesoli avea portata da Roma. Ebbe allora quell' illustre pietosa Vedova la consolazione di considerar comodamente, e di baciar le piaghe del sant' Uomo, che ella avea sì venerato. Laonde restonne di sì gran fervore animata, che dopo d' avergli fatto un magnifico funerale, se n' andò a Roma a regolar i suoi interessi, e dato un total addio al mondo, ritornò ad Assisi, dove passò il (1) rimanente de' giorni suoi in vigilie e in orazioni presso il sepolcro del suo Padre spirituale.

Costato della Santo corpo dopo la morte.

Il corpo del P. S. Francesco era dopo la sua morte un oggetto di maraviglia, giusta la descrizione, che ne fa San Bonaventura sulla fede di quelli, che veduto l' aveano, e che a voce gliene rapportavano tutte le circostanze, conformemente a ciò, che n' era stato messo in iscritto. Nelle mani e ne' piedi se gli vedeano de' chiodi neri, come di ferro, di sua carne, per virtù divina, mirabilmente formati ed erano innestati nella carne di tal maniera, che quando premevansi da una parte, si sporgevan in fuori dall' altra, a guisa di nervi duri e d' un sol pezzo. Non vi era nulla, che impedisse di poter vedere la piaga del costato, ch' Egli vivendo teneva nascosta con tanta sollecitudine e gelosia: quella piaga, che non era stata fatta da man d' uomo, e che assomigliavasi alla ferita del costato del Salvatore, donde uscì il Sacramento (2) della nostra Redenzione, e quello della nostra Regenerazione: il suo color rosso, e le sue estremità piegate in figura orbicolare, comparir la facevano come una bellissima rosa. La carne del Santo, ch' era nericcia e per natura, e per cagion delle malattie: divenne bianca a maraviglia, rappresentando in tal guisa le stole imbian-

(1) Morì l' anno 1239., e fu sepolta in Assisi nella Chiesa eretta ad onore del P. S. Francesco I suoi due figli, ch' erano Senatori Romani, ebbero quivi anch' essi la lor sepoltura. *Vad. ad ann. 1239. n. 14.*

(2) Dicono i SS Padri, che l' acqua, che uscì del costato di Gesù Cristo, figurava il Battesimo, che è il Sacramento della nostra Regenerazione spirituale; e che il Sangue significava l' Eucaristia, Sacramento, che contiene il prezzo della nostra Redenzione, il Corpo e il Sangue del Salvatore, e che ci nodrisce spiritualmente, per conservar la vita nel Battesimo ricevuta. Ora poichè il Battesimo è il primo di tutti i Sacramenti, e l' Eucaristia di tutti è il più nobile: perciò insegnano gl' istessi Padri, che i Sacramenti della Chiesa son usciti del costato di Gesù Cristo, e che indi la Chiesa sua Sposa n'è uscita dopo la morte di lui, nella guisa che Eva fu cavata dal costato d' Adamo addormentato. Sopra di che sclama Sant' Agostino: „ O morte, „ che fa rivivere i morti! Qual cosa più pura di questo Sangue? Qual cosa più salutare di questa piaga? " E San Giovan Grisostomo dice: „ Ogni volta che v' accostate a ricever questa divina bevanda, figuratevi, ch' ella scorra dal costato di „ Cristo nella vostra bocca. " *S. Aug. in Jo. Tract. 120. S. Chrys. in Jo. Hom. 84.*

Anno 1216. Apoc. 7. 13. & 14.

biancate nel Sangue dell'Agnello, di cui i Santi sono vestiti. Le sue membra erano flessibili e maneggevoli, siccome quelle d'un tenero bambino: segni evidenti dell'innocenza e del candore dell'anima sua. Ora la bianchezza della sua carne, che maggiormente spiccava per la nerezza dei chiodi ne' piedi e nelle mani, e per la rossezza della piaga del costato, che era come una fresca rosa, presentava agli occhi una sì bella e sì dilettevol varietà di colori, che cagionava non meno piacere, che ammirazione in quei, che la riguardavano. Finalmente il suo corpo era l'immagine della Passione di Cristo per le piaghe, che portava, e della gloriosa Risurrezione per le qualità, che ricevute avea.

Un sì nuovo e sì maraviglioso spettacolo raddolciva il dolor de' suoi figli: confermavali vie più nella fede; eccitava il loro amore; li rapiva; e quantunque la morte d'un Padre sì amabile facesse loro versar torrenti di lagrime, sentivansi tuttavìa il cuor d'allegrezza ripieno, allorchè baciavano i segnali del Gran Re, impressi nella carne del Serafico Patriarca.

Son vedute e toccate pubblicamente le sue piaghe.

Subito che la novella si sparse della sua morte, e s'intese parlar delle sue piaghe, accorse in folla il popolo per vederle: ciascun volea considerarle co' proprj occhi, ed aver la soddisfazione d'assicurarsi in persona d'un avvenimento, che recava un giubilo universale. Si permise a moltissimi Cittadini d'Assisi d'avvicinarsi, di vedere, e di baciare le sacre Stimate Un di essi, chiamato Girolamo, soldato di professione, uomo letterato, sapiente, e di gran fama, avendo difficoltà a credere una maraviglia, l'esaminò più liberamente e con più curiosità, che non fecero gli altri, alla presenza de' Frati e di molte persone della Città. Con le sue proprie mani toccò i piedi, le mani, e il costato del santo corpo; fece muover i chiodi, e sì bene assicurossi della verità del fatto, ch'egli stesso ne fu poscia un zelantissimo testimonio, e ne fece fede giurando su i santi Vangeli. Era, dice S. Bonaventura, come l'Apostolo S. Tommaso, il quale d'incredulo diventò fedele, mettendo nelle piaghe del Salvatore le sue mani, affinchè la sua fede preceduta da incredulità, confermasse la nostra fede, ed impedisse, che noi non diventassimo increduli.

Jo. 20. 27.

I Frati, che assistito aveano al passaggio del Santo Patriarca, spesero il rimanente della notte nel cantar intorno al corpo le divine lodi insieme con altre persone, che sopravvennero: E ciò si fece di tal maniera, che sembrava piuttosto una festa di Spiriti celesti, che il funerale d'un uomo.

La mattina del dì seguente, giorno di Domenica, il santo corpo fu

Anno 1226.

Suo funerale.

Chiara, e le sue figlie veggono e baciano le piaghe.

fu portato in Affifi con inni e cantici fulle fpalle de' principali della Città, e dei primarj de' Frati Minori; accompagnato dagli altri con rami, o con ceri alla mano. Il funerale paffò alla Chiefa di San Damiano, dov' era Chiara colle fue figlie: e vi fi fece un po' di dimora, per dar loro la confolazion di vedere e di baciare le Stimate. Ammirando elleno un tal prodigio, e piangendo per effer rimafte prive d' un tal Padre, fi ricordarono della promeffa, che avea lor fatta nell' ultima fua malattìa, val a dire, che elleno avanti la loro morte l' avrebbon veduto. Chiara ingegnoffi allora d' eftrarre il chiodo di una mano, credendo di poter riufcirne, perchè la tefta formontava nella palma dellà mano la carne, ma non le venne fatto. Laonde intinfe foltanto un fazzoletto nel fangue, che ne fortì, e prefe la mifura del corpo, di cui ella ferviffi per fare alla tribuna dalla parte delle Monache una nicchia proporzionata, dove fu collocata l' immagine del Santo. Avrebbero ben elleno voluto quelle pietofe Vergini, che foffe loro permeffo di confiderarlo più lungamente; ma fi ripigliò il cammino verfo Affifi, ove nella Chiesa di San Giorgio con tutto il rifpetto poffibile fu feppellito. Quivi Francefco nella fua fanciullezza avea cominciato a ftudiare, e predicato avea la prima volta; e quivi altresì fu il primo luogo del fuo ripofo.

E' fepolto in Affifi nella Chiesa di S. Giorgio. Lettera circolare della sua morte.

Fra Elìa come Vicario Generale fcriffe per la morte di Lui una Lettera circolare, che mandò a tutte le Provincie dell' Ordine. L' efemplare, (1) che il Provinciale di Francia ricevette, ha quefto foprascritto: » Al Diletto Fratello in Crifto, Fra Gregorio Miniftro de' Frati, che fono in Francia, e a tutti i fuoi e noftri Fratelli. Fra Elìa peccatore, Salute.

A bella prima in quefta Lettera efprime al vivo il fuo dolore; e dimoftrando la perdita, che l' Ordine avea fatta, fomminiftra un' idea

(1) Nel fecolo paffato l' Originale di quefta Lettera ritrovavafi nell' Archivio del Convento de' Recolletti di Valenciennes: e quindi al P Vadingo ne fu trafmeffa una copia, ch' egli inferì negli Annali dell' Ordine. Il P. Guglielmo Spoelberch Frate Minore della Provincia della Germania inferiore, Autor della nuova Edizione del Libro intitolato: *Speculum B. Francifci & Sociorum ejus*, Anversa 1620. preffo Gerardo Wolfchacio; dichiara, *Part. 2 p. 102*, che la medefima Lettera confervavafi nell' ifteffo luogo, come un antico e preziofo monimento. Ma ora non v' è più; forfe fu trafportata in altro Convento allorchè paffando la Città fotto nuovo Dominio per cagion delle guerre, i Religiofi del paefe fi ritirarono altrove. Ne è rimafta però nell' Archivio del fuddetto Convento di Valenciennes una copia del tutto fimile a quella, che ha data in luce il P. Vadingo: e di quefta copia fe n' è mandata un' altra ai Recolletti di Parigi, la qual' è ftata confrontata ful luogo da Gildard Du Flos Notaro Apoftolico.

Anno 1226. idea sublime della santità del comun Padre, con espressioni cavate dalla Scrittura Sacra, delle quali fa un' applicazione assai giusta. Poi dice, che i figli del Santo Patriarca debbono consolarsi, perchè la morte lo ha fatto passar alla vita, ed Egli prima di morire ha perdonato tutte le offese, ch' essi poteano avergli fatte. Questo punto però non riguardava, che Frat' Elia, e i suoi aderenti: perocchè questi soli erano quelli, che recato aveano del fastidio al Serafico Padre; e secondo tutte le apparenze, Fra Elia non ne parlava, se non per raddolcire gli animi contro di lui irritati a cagion della sua rilassatezza. Dopo questo preliminare annunzia il gran motivo di giubilo, che dava il miracolo delle Stimate, ch' egli espone in tal guisa: „ E' stato veduto Francesco, nostro Fratello e Padre, qualche » tempo avanti la sua morte in un essere di crocifisso, avendo nel suo » corpo cinque piaghe simili a quelle di Gesù Cristo: se gli vedevano » dei chiodi del color de' chiodi di ferro, che gli passavno da banda » a banda i piedi e le mani: aveva il costato aperto come da una » lanciata, donde spesse volte usciva sangue. Il suo volto, che, mentr' » Egli vivea, non era bello, immediatamente dopo la sua morte è » divenuto d' una bellezza straordinaria, bianco e risplendente per » maniera, che era un piacer il vederlo. Le sue membra, che per » l' attrazione de' nervi, cagionata da estremi malori, s' erano irri» gidite, come quelle d' un morto, si son trovate tenere e flessibili, » come quelle di un bambino: si maneggiavano, e si mettevano in » quella positura, che si volea.

Gli esorta poi a dar gloria a Dio di una sì gran maraviglia; indi soggiugne: » Quelli, che nelle nostre pene ci consolava, non è più » fra noi, perchè ci è stato tolto: Sicchè noi al presente siam tan» ti orfani, perchè non abbiamo più Padre. Ma poichè stà scritto, » che *il povero abbandonato da tutti si mette nelle mani del Signore*, *e* » *l' orfano trova in Dio ajuto ed assistenza;* rivolgiamoci a lui, fratelli » carissimi, e preghiamolo di darci un altro Capo, che qual vero » Maccabeo sia nostro Condottiere, e alla nostra testa combatta «. Il successo ben diede a divedere, che Elia molto desiderava d' essere il Maccabeo Capo de' suoi Frati. Al fin della Lettera ordina, che si facciano delle orazioni pel Defunto, dicendo: » Giacchè non è inuti» le pregar per li morti, pregate per Lui, siccome ce ne ha fatto ri» chiesta; ma nel medesimo tempo pregate Lui, che ci ottenga da Dio » la participazione della sua santa grazia. Così sia «. La sottoscrizione è questa: *Fra Elia peccatore*. Benchè fosse persuasissimo, che il sant' Uomo era già nella gloria, non lasciava contuttociò di far pregare

Psalm. 9.

gare Iddio per Lui, sì per eseguirne le intenzioni, e per non prevenir il giudizio della Santa Sede; sì ancora perchè sapea ciò, che dice Sant' Agostino, Che i Sacrifizj e le orazioni, che si offeriscono per li morti, i quali han menato una vita perfetta, sono rendimenti di grazie.

S. Aug. Enchirid. c 109 n. 29.

Prima di descrivere la Canonizzazione del P. S. Francesco, e la celebre Traslazione del suo corpo nella Chiesa, che in Assisi fu eretta ad onor suo e sotto il suo nome; fa di mestieri osservar molti atti dell'eroiche sue virtù, e varie cose concernenti alla sua santa dottrina, che si è giudicato proprio riservare per quest'ultimo Libro, a fine di non interrompere troppo la serie della Storia: Al che si aggiugneranno alcune particolarità intorno ai doni maravigliosi, che compartiti gli furono liberalmente dal Cielo.

La sublime perfezione del P. S. Francesco ebbe per principio una fervorosa e tenera divozione verso di Gesù Crocifisso. Questo adorabil oggetto fu pel cuore di Lui un'attrattiva possente, fu la sorgente di tutte le grazie, ch'Ei ricevette, il modello di tutte le virtù, ch'Egli esercitò. Dei patimenti del Salvatore si formò Egli ad esempio di S. Bernardo, come un mazzetto di mirra, che si portava sempre nel seno: Attentamente considerava i dolori del suo Diletto, li concepiva sì vivamente, e n'era penetrato di tal maniera, che piangevali amaramente: Desiderava, che il fuoco dell'amor divino Lui trasformasse del tutto in quello, che gli aveva sofferti: e per ricompensa del suo desiderio ebbe dalla divina bontà questo sì pregevol favore, di cui fece a' suoi compagni la confidenza; che pareagli quasi sempre di sentir la presenza del suo Salvatore, come se co' proprj occhi veduto l'avesse. Nei discorsi, nelle Lettere, e nelle preghiere, che trovansi fra le sue Opere, si scorgono gli ammirabili sentimenti, che avea per Gesù Crocifisso, e quanto desiderasse, che tutti lo conoscessero, lo amassero, e l'imitassero. Ma non v'ha cosa più espressiva dei due Cantici, che compose dopo l'impression delle Stimate: Palesa in questi colle più vive espressioni l'amore, di cui acceso l'aveano quelle maravigliose ferite. Tuttociò esattamente si trova raccolto al fine della Storia particolar delle Stimate.

Divozione del P. S. Francesco verso di Gesù Crocifisso. S. Bern. [illegible] Serm. 43. n. 3.

La povertà del Figliuol di Dio nella sua nascita, nel decorso della sua vita, e nella sua morte, fece tanta impressione nel cuor di Francesco, ch'Egli abbracciò questa virtù con un ardore, che non può esprimersi. Veggendo, che'l mondo la rigettava, e considerandola come perla dell'Evangelio, abbandonò il Padre, la Madre, e quanto avea, per acquistarla. Non v'ebbe alcun giammai tanto avido di oro

Quanto amasse la povertà.

e di

e di argento, nè tanto sollecito nel custodir tesori, quanto era Francesco riguardo alla povertà. Infino alla morte non portò, che una vil tonaca, e negò a se stesso tuttociò, che non giudicava indispensabilmente necessario. Non volea cederla in povertà ad alcuno, benchè si stimasse l'ultimo di tutti. Quando vedeva qualcuno più mal vestito di se, faceasi dei rimproveri Una volta trovando un povero quasi nudo, disse al compagno con flebil voce: *Ecco un povero, che ci fa vergogna. Noi abbiamo scelta la povertà, perchè fosse la nostra ricchezza particolare; e pur vedete come ci sopravanza!*

In quanto al suo cibo, gli era più caro ciò, che di porta in porta per amor di Dio chiedeva, di quello, che venivagli spontaneamente offerto. Considerava sovente con le lacrime agli occhi, quanto poveri sieno stati in questo mondo Nostro Signore, e la Santissima di lui Madre: e di questa considerazione si serviva per animarsi a viver sempre più povero.

In riguardo poi alle celle, sceglieva sempre la inferiore. Avendogliene un Secolare suo amico fatto far una di legno, ma assai propria nel romitaggio di Sarziano, parvegli troppo bella. Per la qual cosa disse, che non vi sarebbe più entrato, se non si fosse ridotta in uno stato di maggior povertà: di maniera che, per obbligarlo a ritornarvi, bisognò ricoprirla alla rustica di rami d'albero e dentro, e fuori. Ma poscia l'abbandonò, perchè un Frate gli disse: „ Sono » stato a cercarvi, o Padre, alla vostra cella." *E bene*, rispose, *poichè voi me l'appropriate, chiamandola mia cella, io non vi starò più; ma vi starà un altro, a cui non sarà appropriata.*

I suoi compagni parlando su questo proposito: „ Noi, dicono, » che siamo vissuti in compagnia di Lui, sovente l'abbiam inteso » dire: Io non voglio aver per me nè albergo, nè verun'altra cosa; » perocchè il nostro divin Maestro disse: *Le volpi hanno le lor tane,* » *e gli uccelli del Cielo han luoghi dove fare i loro nidi; ma il Fi-* » *gliuol dell'uomo non ha, ove posar il suo capo*". Avea parimente in costume di dire: „ Quando Nostro Signore andò a digiunar nel de» serto, dove stette quaranta giorni, e quaranta notti, non si fece » preparare alcuna cella, nè alcun altro coperto: ma pigliava ripo» so nella caverna del monte". Aggiungono i medesimi Autori, che Francesco, per imitar Gesù Cristo perfettamente, volea, che non vi fosse nè Convento, nè cella, che si potesse dir sua propria. Maggiormente poi, se arrivando a qualche luogo gli accadeva talvolta di additar a' suoi Frati la cella, che desiderava di abitare, subito riprendeva se stesso come di troppa sollecitudine, e se n'andava in

Lucæ 9. 58.

un'

un' altra, che preparata non era. Non deesi perciò stimar grave, che i figliuoli del Patriarca de' poveri sieno di Lui imitatori nella dilicatezza di coscienza, e che, per dimostrarsi lontani da ogni proprietà, esprimano le stesse cose, che sono lor necessarie, con termini, che danno a divedere, che tutto è comune tra loro, e che non hanno qualunque si sia cosa di proprio.

Benchè il Servo di Dio tutte le virtù possedesse in grado molto sublime; osservavasi nondimeno, che la povertà era la dominante: ciò che piacque al Signore di far palese con una stupenda visione. Andando il Santo a Siena, gli si presentarono tre poverissime donne perfettamente simili nella statura e nel volto, che parevano d' una medesima età, e lo salutarono con queste parole: *Sia ben venuta la Signora povertà* Questo saluto lo colmò d' allegrezza, perchè non se gli potea fare maggior piacere nel salutarlo, che nominare la santa povertà, che gli era carissima. La visione tosto disparve, e i compagni di Francesco, che veduta l' aveano, non dubitarono, ch' ella non significasse qualche cosa di misterioso, che Iddio volea loro manifestare in riguardo al lor Patriarca. In fatti, dice San Bonaventura, quelle tre donne, che aveano tanta somiglianza tra loro, figuravano assai bene la castità, l' ubbidienza, e la povertà, che formano la bellezza della perfezion evangelica, e che nel sant' Uomo si ritrovavano in egual grado sublime. I termini, de' quali si serviron le donne per salutarlo, faceano vedere, ch' Egli avea scelta la povertà come sua special prerogativa, e principal soggetto di sua gloria: Quindi or la chiamava sua Signora, or sua Madre, or sua Sposa.

Non cessava di raccomandarla a' suoi discepoli; e se scorgeva in essi qualche cosa, che dall' esatta povertà non fosse permessa, i suoi occhi ne restavan offesi. Dichiarò loro più volte, che la sua intenzione si era, che un Frate Minore non avesse per vestimento, se non quello, che nella Regola vien espresso. Su questo principio non volle concedere a un Provinciale la facoltà di tenere per suo uso varj libri, che avea raccolti: ed avendogli dimandato il Provinciale, che dovesse far di que' libri, ch' erano costati molto denaro: *Fratello*, rispose, *io non voglio* (1) *per cagione de' vostri libri violar l' Evangelio, secondo il quale noi abbiam promesso di non posseder nulla in questo mondo: Fate ciò, che volete de' vostri libri; ma io non voglio, che la mia permissione abbia a servirvi d' inganno, e di pietra d' inciampo.*

Una

(1) E' egli credibile, che v' avesse delle ragioni migliori di quelle di S. Francesco, per tenere dei libri a suo uso particolare, e per darne ad altri la permissione?

Una delle sue premure si era, che i suoi Frati non fabbricassero, che poveri e piccioli Conventi. *Fate in maniera*, così loro dicea, *che in ogni cosa tra voi risplenda la povertà, principalmente nelle vostre abitazioni; e non vi dimorate come se fossero vostre, ma come in case altrui, a guisa di viandanti e pellegrini*. Un Gentiluomo di Siena, chiamato Bonaventura, stabilir volendo in quella Città i Frati Minori, venne a trovarlo, per sapere come desiderava, che il Convento fosse costrutto. » Onoratissimo Fratello, gli rispose Francesco, il sito, » che voi ci date, mi pare assai comodo, laonde noi tutti ve ne ren» diam mille grazie. Eccovi come dev' essere fabbricato. Primiera» mente debbono i Frati esaminar il terreno, e veder quante perti» che loro ne bastino, avendo eglino occhio particolare alla santa po» vertà, che hanno volontariamente promesso a Dio di osservare, » ed al buon esempio, che sono in obbligo di dare su questo punto. » Ciò fatto si portino dal Vescovo, e gli dicano: Monsignore, vi ha » una persona di considerazione, la quale ci ha dato per amor di » Dio, e per salute dell' anima sua, un sito comodo per la fabbrica » d' un Convento. Giacchè voi siete il Pastore di tutto il gregge, » alla vostra custodia commesso, e siete per tutti i Frati Minori » che sono presentemente nella vostra Diocesi, siccome per quelli, » che vi saranno in avvenire, un Protettore, e un Padre pien di » bontà: perciò veniamo a bella prima da voi, per avere la permis» sione di farci in detto sito una povera e semplice casa con la be» nedizion di Dio, e vostra. Ottenuta la licenza e la benedizione » dal Vescovo, facciano un gran fosso, e in vece di muri una buo» na siepe, come segno di povertà, e di umiltà; La casa non sia fat» ta, che di terra e di legname, con le sue celle, ove possano at» tendere all' orazione, e lavorare, sì per fuggir l' ozio, come per os» servar le cose, che convengono al loro stato. La Chiesa dev' es» ser picciola: perocchè non bisogna, che sotto pretesto di dovervi » predicare, o per qualunque siasi altra ragione, ne facciano fabbri» car delle grandi, e delle belle. Daranno più buon esempio al po» polo predicando nelle altre (1) Chiese, e con ciò meglio faran ve» dere, che son veramente umili: Di più allorchè verranno Prelati, » ed altre persone Ecclesiastiche, o Religiosi d' altri Ordini, o seco» lari

(1) Ciò vedesi osservato bastantemente, poichè i Religiosi di San Francesco occupano tanti Pulpiti nelle Cattedrali e nelle Parrocchie. Se predicano eziandio nelle lor Chiese, ciò avviene per cagion della moltitudine de' Fedeli, e per altre ragioni concernenti alla salute dell' anime, secondo le varie congiunture de' tempi, e de' luoghi.

„ lari a vederli; la casa povera e le celle anguste saranno per essi una
„ predica di maggior edificazione, che non farebbono certi discorsi
ben messi e studiati.

Desiderava il Santo Institutore, che tutte le Case dell' Ordin suo fossero fabbricate su questo piano; ma i Principi e gli altri Fondatori ne faceano fabbricar delle assai grandi e molto belle, a misura della loro magnificenza, e della loro pietà. Fra Leone essendone informato da' Frati, massimamente da quei, che venivano di là dai monti, ne parlò a Francesco, per sapere come Ei la sentisse. „ Fra-
„ telli miei, rispose il Santo a tutti quelli, ch' erano presenti; vi
„ sono alcuni de' nostri che ora fabbricano Conventi spaziosi: Dopo
„ di noi verran degli altri, i quali fabbricheranno de' Conventi sì
„ grandi, che vi si potranno alloggiar dei Signori; e porteran delle
„ tonache molto buone; ma allora sarà assai, che schivino i peccati
„ mortali.

Supponeva, che sì fatti Conventi potessero fabbricarsi senza peccar mortalmente contra il voto di povertà; ma comprendeva altresì, che vi si troverebbono molte cose contrarie alla perfezione di questa virtù: perciò diceva, che allora sarà assai, che si schivi il peccato mortale. Il medesimo deesi dir delle tonache, che possono esser buone, particolarmente ne' paesi freddi, purchè, giusta il precetto della Regola, i Frati si vestano sempre di panni vili. San Bonaventura assegna le ragioni legittime, per le quali si possono fabbricar Case comode e spaziose, notando cinque (1) circostanze, nelle quali peccherebbono gravemente coloro, che eccedessero in questo particolare; avvertendo, che dal prezzo e dal colore, deesi della viltà degli abiti giudicare.

S. Bonav. Determ. circa Regul. S. Franc. quest. 6. & in Regul. c. 2.

Del resto, ben sanno le anime Religiose quell' importante massima della Moral cristiana; che per evitare nell' osservanza della legge il peccato mortale, bisogna procurar d' astenersi ancora dalle trasgressioni, che potrebbon essere soltanto veniali. Imperocchè le disposizioni contrarie sono pericolose, o sia perchè talvolta è assai difficile il distinguere dal veniale il peccato mortale, come asserisce Sant' Agostino; o sia per cagione della debolezza umana, la qual fa commettere più di quello, che prima si voleva; e non merita, che il Signore le dia grazie speciali, per non cader mai nel peccato mor-

S. Aug. Enchir. n. 1. in Ps. 33. Ser. n. 3. & alibi.

(1) Quelli, che fossero mai troppo inclinati a fabbricare, e ad ornar le Case dell' Ordine, debbono leggere ciò, che dice il Santo Dottore su questo punto. Ei non approva, se non quello, che ragionevolmente si giudica necessario in riguardo ai tempi, ai luoghi, ed alle persone.

mortale, quand' ella si vuol permettere tuttociò, che non le pare, se non veniale. Su questo principio i Santi, che Dio ha suscitati nell' Ordine de' Frati Minori, per ravvivar in esso il primiero fervore, hanno usata nelle fabbriche, e negli abiti un' esattezza conforme alla prefezion più sublime dell' altissima povertà.

Non è possibile il riferire qui tutti gli elogi, che facea di questa virtù evangelica il Santo Istitutore. La chiamava Regina, non solamente perchè risplendette a maraviglia in Gesù Cristo il Re de' Re, e nella Santissima di lui Madre, Regina del Cielo, ma ancora perchè sopra tutte le terrene cose s' innalza, e le calpesta. „ Sappiate, diceva » Egli a' suoi Religiosi, sappiate, che la povertà è il tesoro nascosto » nel campo dell' Evangelio, il fondamento e la base del nostr' Ordi- » ne, la via particolare della salute, il sostegno dell' umiltà, la ma- » dre dell' annegazion di se stesso, il principio dell' ubbidienza, la » morte dell' amor proprio, la distruzion della vanità e della cupidi- » gia, la radice della perfezione, i cui frutti sono bensì nascosti, ma » in grand' abbondanza. Ella è una virtù discesa dal Cielo, che opera » in noi, e ci fa pronti a spregiare tuttociò, che v' ha di spregevole; » e distrugge tutti gli ostacoli, che impediscono l' anima d' unirsi per- » fettamente al suo Dio. Ella per mezzo dell' umiltà, e della carità » fa, che le persone, dalle quali è amata, divengano agili, come » puri spiriti, e prendano il lor volo verso il Cielo, per conversar » cogli Angeli, ancorchè vivano quaggiù in terra. Ella è un bene sì » eccellente e sì divino, che vasi tanto vili ed abbietti, quali appunto » siam noi, non meritano di contenerlo.

Per ottener la grazia della povertà, facea sovente a Gesù Cristo questa preghiera: » Signor mio Gesù, mostratemi le vie della pover- » tà, ch' è a voi sì cara. Abbiate pietà di me; perocchè l' amo con » tanto ardore, che senz' essa non posso trovar riposo: Voi sapete, » che siete voi, che mi deste questo sì grand' amore. Da tutti ella è » rigettata, disprezzata, e odiata; benchè sia una Signora ed una » Regina, e quantunque voi vi siate degnato di scender dal Cielo » sulla terra per isposarla, e per aver da essa, in essa, e per mez- » zo di essa figliuoli perfetti ... O Gesù, che avete voluto esser estre- » mamente povero, la grazia, che vi dimando, si è, che mi conce- » diate il privilegio della povertà: desidero ardentemente d' essere » arricchito di questo tesoro; vi prego, che di me, e de' miei sia per » sempre questa particolarità di non poter sotto il Cielo posseder nul- » la di proprio a gloria del vostro Nome, e di non sussistere in que- » sta miserabil vita, che delle cose, che ci saranno somministrate;

» co-

„ come anche d'essere molto cauti e circospetti nell'uso, che ne faremo. Così sia.

Quest amico particolare della povertà non la limitava Egli già allo spogliamento delle cose esteriori; ma l'estendeva insino al punto più spirituale, e più sublime della perfezion sua. „ Chi desidera d' „ arrivarvi, diceva Egli, dee rinunziar non solo alla prudenza del „ mondo, ma eziandio in certo modo alle lettere ed alla scienza, per- „ chè spropriato essendo di tal sorta di beni, mettasi al coperto (1) „ sotto la potenza del Signore, si ricordi solo della giustizia di Lui, „ e nudo si getti tra le braccia del Crocifisso. Imperocchè non è un „ rinunziar al secolo perfettamente il conservar nel secreto del cuore „ dell'attacco a'suoi lumi e al suo proprio parere ". Non pretendeva, che per arrivar alla perfezione della povertà, fosse d'uopo esser privo di scienza; ma volea, che della scienza niun si facesse un'interna proprietà, con cui l'amor proprio si nodrisce: voleva, che non si avesse ai lumi della propria mente quell'attacco secreto, che è la prima sorgente degli errori, e il principio dell'ostinazione degli Eretici: voleva, che tutte le proprie cognizioni a Dio si riferissero, e che in certa maniera ce ne spogliassimo, per non conoscere, che Iddio solo, e la sua santa Legge. In questo medesimo senso dicea S. Ilario che ricordarci bisogna, che siam uomini; che non abbiam nulla di proprio, neppur l'uso de' nostri sensi, e delle facoltà dell'anima nostra, che questi beni vengono da Dio; e che non debbiam servircene, che con una continua dipendenza dalla volontà sua. Gran lezione per li dotti e letterati!

S. Hilar. c. 4. in Matth.

Qual fosse l'austerità di sua vita.

Il vivo amore, che il P. S. Francesco dal principio della sua conversione concepì verso di Gesù Crocifisso, lo rendè austerissimo verso di se medesimo. Non solo non potea soffrire, che la tonaca, ond'era vestito, avesse del delicato; ma voleva ancora, che fosse ruvida ed aspra: e quando molle parevagli e delicata, al di dentro vi attaccava delle cordicelle per non sentirla. Ordinariamente riposar faceva sulla nuda terra il suo corpo da fatiche oppresso, ed alle volte seduto, colla testa sopra un legno appoggiata, o sopra un sasso. Per quello, che concerne al suo mangiare, appena pigliava ciò, che assolutamente necessario gli era per non morire. Quando godeva salute, non permetteva, se non rarissime volte, e con ripugnanza, che se gli presentasse qual- che

(1) Si serve delle parole del Profeta nel senso, che loro comunemente vien dato: *Quoniam non cognovi literaturam. introibo in potentias Domini: Domine, memorabor justitiæ tuæ solius*. Psalm. 70. 16.

che cosa di cotto; e allor vi metteva o della cenere, o dell' acqua, per toglierne il sapore. L' acqua pura era l' unica di Lui bevanda; ne tampoco ei ne bevea quanto fosse bastevole ad estinguere la sua più ardente sete.

Oltre la Quaresima comune a tutti i Fedeli, otto ne facea nel decorso dell' anno. La prima di quaranta giorni, cominciando dal dì dopo l' Epifania, in memoria (1) del digiuno, che fece Nostro Signor nel deserto, dappoichè fu battezzato da San Giovanni: ciò che avvenne il dì 6. di Gennajo secondo l' antica (2) Tradizion della Chiesa. La seconda dal Mercoledì della settimana di Pasqua insino a Pentecoste, per disporsi a ricevere lo Spirito Santo. La terza dal giorno dopo le Feste di Pentecoste fino alla Festa de' Santi Apostoli Pietro e Paolo, in onore di essi. La quarta dal giorno dopo la loro Festa fino a quella dell' Assunzione, in onor della Santissima Vergine. La quinta in onor di San Michele dall' Assunzione insino alla sua Festa. La sesta da San Michele fin al primo di Novembre per onorar la Festa d' Ognissanti. La settima dal giorno de' Morti fino a Natale, per disporsi a celebrar la Nascita di Gesù Cristo. L' ottava dalla Festa di Santo Stefano insin all' Epifania ad onor de' Santi Re Magi. Sicchè la sua vita era una Quaresima quasi continua.

Luc. 10. 8.

Quand' era fuor di Convento, mangiava di ciò, che (3) se gli metteva innanzi, sì per osservar le parole dell' Evangelio, come per guadagnare a Cristo le persone del mondo, conformandosi loro; ma in Convento ripigliava la sua astinenza: e questa sua condotta edificava sommamente i Secolari. Quanto più nella perfezion s' avanzava, tanto più mortificava la sua carne, quasi non avesse fatt' altro, che cominciare, inventando nuove maniere di mortificarsi. Non si può meglio concepir l' odio Evangelico, che al suo corpo avea, che coi termini, de' quali servivasi per esprimerlo. Una volta dopo aver detto Compieta, ed aver fatta una lunga orazione in una Chiesa derelitta, dov' Egli passava la notte, cercò di pigliar un po' di riposo. Ma poichè gli Spiriti maligni ne lo disturbavano per mezzo di suggestioni,

(1) La Quaresima comune a tutti i Fedeli è stata parimente istituita in onor del digiuno di Gesù Cristo: ed è stata messa avanti Pasqua, come una preparazione alla solenne memoria della sua Morte e della sua Risurrezione. Questa Quaresima è di Tradizione Apostolica.

(2) Baron. *ad ann. 31. n. 18* Pag. *Crit. ad ann. 25. 3. & ad ann. 29 5*

(3) Deesi eccettuar la Quaresima, che dura dal giorno de' Morti fino a Natale: e che dappertutto era da Lui osservata secondo la Regola, che ne prescrive il digiuno.

ni, che tremar lo faceano e inorridire, ripigliò il suo coraggio, s'alzò, e fatto il segno della Croce, disse con voce assai forte: „
» Io vi dinunzio da parte di Dio Onnipotente, o Demonj, che voi
» avete ad esercitar sopra di me tutto il potere, che il mio Signor Ge-
» sù Cristo v'ha dato, e a maltrattare il mio corpo. Son pronto a pa-
» tire, e certamente voi m'obbligherete di molto: perocchè questo
» corpo è per me un peso gravoso; egli è il maggior nemico, che
» abbia, il più perverso, e il più ribaldo: voi ne farete per me la
» vendetta.

Del P. S. Francesco diceva Fra Egidio: „ Non gli mancava che
» una cosa, cioè, la forza del corpo. Se il suo corpo si fosse trovato
» robusto, come il mio, niun uomo avrebbe potuto imitarlo nelle ma-
» cerazioni " Il che rende vie più ammirabili quelle, che furon da Lui praticate, non ostante il suo debile e delicato temperamento. Non si può dubitar, che la grazia di Gesù Cristo colla sua possanza nol sostenesse; ma bisognava, che Francesco vi corrispondesse a proporzione col suo coraggio. Se vi fosse coraggio nel servizio di Dio, si mortificherebbe il corpo più che non si fa d'ordinario, principalmente coll astinenza, la quale non è meno conforme alla ragione, ed alla medicina, che alla Morale cristiana.

Act. SS. 23. April. vit. B. Ægid. p. 2. c. 5. n. 70.

Esortava i suoi Religiosi ad esser austeri nel vivere, nel vestire, e in tutto il rimanente. Imperocchè Egli era persuaso, come Sant'Agostino, esser difficile il soddisfar a'bisogni del corpo, senza dar alla sensualità qualche cosa: Laonde diceva: „ Nostro Signore lodò S.
» Giovanni Battista, perchè portava un ruvido vestimento. Secondo
» le sue parole, *coloro, che vanno mollemente vestiti, dimorano nelle case*
» *de' Principi*: ma non dev' esser così nelle capanne de' poveri. So
» per esperienza, che i Demonj fuggono quegli, i quali menano una
» vita austera; e S. Paolo insegna, che *quegli, i quali sono di Gesù*
» *Cristo, han crocifissa la loro carne co' vizj, e con le concupiscenze.*" Si vedrà nel progresso con qual discrezione sapea moderar ciò, che nelle mortificazioni de' suoi Frati parevagli eccessivo.

S. Aug. Confess. lib. 10. cap. 31.

Matt. 11. 8.

Galat. 5. 24.

L'austerità della sua vita non lo rendea men attento a vegliare sopra i suoi sentimenti. Era nel mortificarli tutto sollecito e diligente, a fine di conservare mai sempre la purità del corpo e dello spirito: Ne ciò, che acquistato avea di perfezione, gli facea nulla diminuire di sua vigilanza. Volgeva altrove gli occhi da tutti gli oggetti, che posson ferir l'anima; non riguardava mai donne in faccia, e non ne conosceva alcuna di vista. La sua massima era, che si dee star ben sull'avviso, qualora si parla con Vergini Cristiane, e che il miglior

Sua vigilanza per custodire i suoi sentimenti, e per resistere alle tentazioni.

mezzo per confermarle nella castità, si è l'esortarvele con occhi casti e pudichi.

» Fratelli miei, diceva Egli, noi dobbiam evitare con gran dili-
» genza le confabulazioni e la famigliarità con le donne; nemmen
» riguardarle: tanto più perchè veggiamo, che con ciò si perdon i
» deboli, e i forti s'indeboliscono. Se non è uno, che sia d'una
» virtù molto sperimentata, io son persuaso, esser tanto difficile il
» conversare con esse senza trarne contagio, quanto *il camminar in*
» *sulla brage*, come dice la Scrittura, *senza bruciarsi la pianta de' pie-*
» *di*. Egli è cosa pericolosa il portar dentro se stesso delle immagini
» atte a risvegliar il fuoco d'una carne già domata, e ad imbrattar il
» candore d'un'anima casta. Vano e frivolo egli è il trattenersi con
» le femmine, se pure non è per sentire le confessioni, e per dar lo-
» ro salutari avvertimenti, o per qualche ragionevole convenienza;
» ma è d'uopo anche in questi casi sbrigarsi con poche parole. Qual
» altro affare può mai avere un Religioso a trattar con esse? La trop-
» pa sicurezza fa, che meno ci guardiamo dalle insidie del Nemico;
» e se il Demonio può avere nell'uomo qualche cosa, ancorchè pic-
» cola, come un capello, la farà egli ben presto divenir grossa al
» par d'un trave.

Prov. 6. 28.

Il Servo di Dio insegnava a' suoi Frati la somma necessità di fuggir l'ozio, per essere la forgente de' cattivi pensieri: gli avvertiva, che la carne pigra e ribelle dev'esser domata con utili fatiche, e con discipline frequenti. „ Voglio, diceva Egli, che i miei Frati lavorino,
» e si occupino in qualche cosa, perchè temo, che standosene ozio-
» si, non impieghino in cose illecite il cuore e la lingua. Chi vuol
» vivere delle altrui fatiche senza far nulla, merita d'esser chiamato,
» *Fra mosca*; poichè nulla facendo di buono, e le cose buone gua-
» stando, a tutti si rende spregevole ed odioso ". Se per sorte ne trovava qualcun vagabondo e senza occupazione, gli applicava quelle parole dell'Appocalisse: *Perchè sei tepido, comincierò a vomitarti dalla mia bocca*. Insegnava pur anche col suo esempio a non perder il tempo, e a non fomentar la pigrizia della carne: era sempre mai santamente occupato; e chiamava il suo corpo fratell'asino, a cui imporsi doveano aspre fatiche, dandogli quantità di percosse, e mantenendolo con un vil cibo.

Apoc. 3. 16.

Il silenzio non era già riputato da Lui una piccola virtù; ma consideravalo come una guardia della purità del cuore, secondo la massima del Savio: *La morte e la vita sono in poter della lingua*: il che intendeva dell'intemperanza delle parole, non meno che di quelle del gu-

Prov. 18. 21.

gusto. Ma soprattutto volea, che i suoi Frati si rendessero esatti nell' osservar il silenzio Evangelico, che consiste nell' astenersi da ogni parola oziosa, di cui si dovrà render conto nel dì del Giudizio; e riprendea severamente coloro, che accostumavansi a dir cose inutili. La sua intenzion finalmente si era, che ciascun si mettesse a distruggere tutti i vizi, ed a mortificar tutte le passioni: che, per riuscirne, si troncasse tutto ciò, che ad esse può servire d' allettamento: e che i sensi esteriori, per li quali entra la morte nell' anima, fossero continuamente mortificati.

Matt. 12. 36.

Subito che sentiva la menoma tentazione, ovvero appena la prevedea, tutto metteva in opera per resisterle. Al principio della sua conversione, in tempo d' Inverno si gettò sovente nell' acqua mezzo ghiacciata, a fine di soggiogar il suo nemico domestico, e di conservar senza macchia la stola dell' innocenza: assicurando Egli, esser cosa incomparabilmente men aspra per un uomo spirituale il sofferire nel suo corpo il rigore del freddo, che il sentire internamente un menomo assalto contro la purità.

Si è veduto nella sua Vita, che gettossi nudo in mezzo alle spine, per rispingere il Tentatore, che persuaderlo volea di moderar le sue vigilie, ed orazioni. Da un' azione, ch' Ei fece, e di cui San Bonaventura narra tutte le circostanze, ora vedrassi qual fosse la purità del suo cuore, e con qual forza contra l' immondo Spirito combattesse.

Una notte, mentre faceva orazione in sua cella nel Romitaggio di Sarziano, tre volte sentissi chiamar per nome. Dappoichè Egli ebbe risposto, così gli fu detto: „ Non v' è peccatore al mondo, a cui Dio „ non perdoni, ogni volta che si converta; ma chiunque si darà da se „ stesso la morte con una penitenza troppo rigorosa, non otterrà mai „ misericordia. " Conobbe Francesco per rivelazione, che queste parole ingannatrici venivano dall' antico Avversario, che alla rilassatezza indurlo voleva; e subito n' ebbe sensibilmente la prova: imperocchè colui, che, come parla il Santo Giobbe, *col suo fiato accende le brage*, lo tentò gagliardamente contro la purità. Appena Ei n' ebbe il presentimento, che tosto aspramente disciplinossi con una corda, dicendo al suo corpo: *Ah! fratell' asino, questo è quello, che ti si dee; così bisogna castigarti. La tonaca, che tu porti, serve alla Religione, ed è un segno della santità di essa. Non è permesso a un impudico il portarla: sarebbe un latrocinio.* Poichè il Demonio apparentemente rappresentavagli, che poteva ammogliarsi, aver figliuoli, e farsi servir da' domestici, a quest' idea rispose con una derision crudele pel suo proprio corpo. Con ammirabil fervore esce della sua cella, e nudo si getta in

Job 41. 12.

un gran mucchio di neve; colle sue mani ne fa sette palle, dipoi dice » se stesso :„ Questa, che è la più grande, è tua moglie; questi altri quat» tro sono due tuoi figlj, e due figlie : i due ultimi sono il tuo servi» dore, e la tua serva. Or si tratta di vestirli, perocchè si muojon di » freddo: Che se questa cura, che dovresti avere ti è d' imbarazzo, ap» plicati dunque soltanto a ben servire il tuo Dio. « In quel momento il Tentatore se ne fuggì, e il Santo ritornò vittorioso alla sua cella; nè mai più d' allora in poi di ciò fu tentato. Un Frate che nel giardino stava facend' orazione, vide al chiaro della Luna ogni cosa: Il che sapendo Francesco, non potè a meno di non palesargli tutta la tentazione: *Ma vi proibisco*, soggiunse, *di parlarne, finchè vivo, a chicchesia*: Infatti ciò non si seppe, se non dopo la sua morte.

Quei, che sanno (1) fin dove arriva la dilicatezza dell' anime caste, non rimarranno da stupore sorpresi al vedere, che Francesco ad esempio di molti altri Santi, abbja praticato una mortificazione sì rigorosa, per salvarsi da un menomo soffio contrario alla purità. In Lui si scorge il carattere di spirito vivace e leggiadro dall' infingimento, e dalla derisione, che faceva del suo corpo, col sofferire un sommo freddo: Il che dimostra eziandìo, quanto Egli fosse padron di se stesso nelle prove più ardue, e di quali sentimenti le sue penitenze fossero animate.

Sua umiltà.

San Bonaventura dice, che Francesco, a guisa di saggio Architetto, pose l' umiltà per fondamento del suo spiritual edifizio, e che avea da Gesù Cristo imparata una tal sapienza. Il fondamento ne fu così sodo che l' umiltà divenne il suo proprio carattere, siccome la povertà: Laonde vien giustamente chiamato per distinzione l' umil Francesco. Era agli occhi di tutti uno specchio di santità: ma a' suoi proprj occhi non era, che un peccatore: Studiava ogni occasione di sempre più avvilirsi nel suo, e nell' altrui concetto.

Una volta Fra Pacifico, facendo con essolui orazione in una Chiesa,

(1) Gli Eretici non men ciechi intorno alla pratica delle virtù, che circa la credenza della verità, hann' ardiro di trattare da stravaganza quest' azione del P. S. Francesco, che è un atto eroico di castità: è Bayle non si è vergognato di dire, che *Francesco d' Assisi era impazzito per certe idee falsissime di divozione*. Che giudizio potea mai egli formar della divozione un uomo, qual era Bayle, a cui la Religione per anco è un problema: il cui Dizionario scandaloso non contiene minori oscenità e infamie, che bestemmie ed empietà? Merita forse questo parto d' inferno d' esser ricercato sotto pretesto d' erudizione, di varietà, e d' eleganza di stile? Par egli cosa conveniente che un debol piacere di letteratura il faccia preponderare allo studio, che usar dee un Cristiano, per evitar tuttociò, che è contrario alle verità della Fede, ed alla purità de' costumi?

sa, fu rapito in estasi; e vide nel Cielo più troni, fra i quali ve n' era uno risplendentissimo, e di pietre preziose ornato. Mentre stava pensando, per chi poteva esser destinato quel posto così magnifico, udì una voce, che dissegli: *Quello era il posto d' un Angelo, ed ora vien riserbato per l' umil Francesco*. Poco tempo dopo ragionando col Santo, fece cader con destrezza il discorso sopra la cognizion di se stesso, e dimandògli, che idea avess' Egli della sua propria persona. *Io*, rispose tosto Francesco, *mi considero come il maggior peccatore di tutti*. Ma perchè Pacifico sosteneva, ch' Egli non poteva in coscienza nè dirlo, nè immaginarselo, replicò in tal guisa Francesco: *Io sou persuaso, che, se il più scellerato fra gli uomini avesse provato al pari di me la misericordia di Gesù Cristo ne userebbe maggior gratitudine, che io non uso*. Questo bel sentimento venne a confermar Pacifico nel pensiero, che la sua visione fosse vera: Ed è ben essa conforme all' oracolo del Vangelo: *Chiunque s' inalzerà, sarà umiliato; e chiunque s' umilierà, sarà inalzato*. Questa è l' umiltà, che inalza gli uomini a que' posti, donde la sola superbia fece precipitare gli Angeli.

Matt. 23. 12.

Si son vedute le cose stupende e inimitabili, che facea Francesco, per umiliarsi. A tal oggetto non vergognavasi di manifestar pubblicamente i difetti, che credea di scorgere in se stesso. Se assalito sentivasi da qualche tentazione di superbia, di vanagloria, o d' altro vizio, non mancava di dirlo a quelli, ch' erano presenti, o fossero Religiosi, o secolari. Un giorno essendo seguitato da una folla di gente, diede il suo mantello ad una povera donna, che dimandavagli la carità; e volgendosi indietro un momento dopo, ad alta voce dichiarò averne avuto della vanagloria. Si può ben credere, che allora la sua umiltà fosse molto ingegnosa, per non distinguere il volontario consentimento dal semplice sentimento, di cui l' uomo non è padrone.

Guardavasi con gran diligenza di non far nulla in privato, che far non potesse in pubblico, e che non corrispondesse al concetto, che aveasi della sua santità. Costretto dalla malattia nella Quaresima di Natale a mangiar di grasso, che in somma non era altro, che lardo, se n' accusò dinanzi al popolo, come d' una golosità. Raccontano i suoi compagni, che loro diceva; *Io voglio viver ne' Romitaggi e in altri luoghi solitari, come se fossi veduto da tutti. Perocchè, se mentre gli uomini mi hanno in gran concetto, io non vivessi secondo che credono, reo sarei d' una vergognosa ipocrisia*. Consigliato dal Vicario del suo Convento di lasciarsi soderar la tonaca d' una pelle di volpe, per riscaldarsi lo stomaco, che se gli era indebolito di molto a cagion delle

ma-

malattie: *Mi contento*, rispose, *purchè ne facciate metter un' altra al di fuori, acciocchè tutti sappiano la morbidezza, che vi è al di dentro*. Una tal condizione fu motivo, che la proposizione non avesse il suo effetto.

Aborriva le lodi, amava d' essere biasimato, rallegravasi ne' dispregi. Allora quando udiva il popolo esaltare con acclamazioni il merito della propria santità, si facea dire da un de' suoi Frati: » Voi » siete un uomo zotico, ignorante, e inutile al mondo; un uom da » niente: « ed Egli con un giubilo, che gli appariva sul volto, così rispondeva: *Il Signore vi benedica, caro il mio figliuolo, voi dite il vero; questo è quello, che merita di sentire il figlio di Pietro Bernardone*. A quelli, che lo chiamavan Santo, diceva: *Non mi lodate perchè posso ancora commettere dei peccati; non ho sicurezza veruna; non bisogna dar lodi ad una persona, di cui non si sa, quale debba esser il fine*; e rivolto a se stesso così parlava: *Francesco, se l' Altissimo avesse fatte a un ladro tante grazie, quante a te ne ha fatte, egli sarebbe più grato di te*.

La sua umiltà soffrir non poteva i grandi onori, che a Lui si rendeano, come ad un Santo; fuggivali più che potea; ma quand' erano inevitabili, allora li riceveva con umile tranquillità, tutto raccolto in se stesso, occupato in Dio solo, e meditando la Passione di Gesù Cristo.

Un giorno mentre se gli faceano degli onori assai grandi, il compagno veggendo, che li ricevea senza mostrar alcuna ripugnanza: » Padre, gli disse, non vedete gli onori, che vi si fanno? In vece » di rigettar gli applausi degli uomini, siccome richiede l' umiltà cri- » stiana, pare, che voi li riceviate con della compiacenza. Qual cosa » v' ha mai, che un servo di Dio debba fuggir più, che questa? „ Ma ecco la risposta, che gli diede il sant' Uomo: » Fratello, quantunque a voi » sembri, che mi si rendano grandi onori, nondimeno sappiate, che » io poco, o niente li stimo in paragone di quelli, che mi si dovreb- » bono fare. « Il compagno restò estremamente sorpreso da tali parole, e quasi scandalizzato: Ma Francesco, per non mettere a rischio la debolezza di lui: » State attento, soggiunse, a ciò, che vi dico, e » intendetemi bene. Tutto l' onore, che mi vien fatto, lo riferisco » a Dio: non me ne attribuisco, nè me ne approprio niente affat- » to. Per lo contrario me ne sto nel fango della mia bassezza, e in » esso mi vado ognora più profondando: Appunto come le figure di » sasso, o di legno, alle quali benchè si abbia della venerazione, tut- » tavia esse non ne hanno verun sentimento, e non se ne riserba-

„ no

» no nulla, ma tutta quanta si riferisce a quello, che rappresentano:
» ed esse rimangono sempre l'istessa materia. Or quando gli uomini
» riconoscono e onorano Iddio nelle sue creature, come fanno in me,
» che son la più vile di tutte, non è poco profitto certamente per le
» anime loro.

Questa è la magnanima umiltà, di cui parla l'Angelico S. Tommaso, per mezzo della quale un uomo onora in se stesso i doni particolari di Dio; lascia, che nella propria persona onorati sieno, e va praticando sublimi virtù, che lo rendono vie più degno di riceverne degli altri, mentre s'annichila alla vista della sua propria miseria. Tal era l'umil Francesco, il qual permettendo a gloria di Dio, e per salute del prossimo, che onorati fossero nella sua persona i doni soprannaturali, altro non considerava che il suo proprio nulla; e ritiravasi poscia in luoghi solitarj, ove passava le notti nella meditazione di questo suo nulla, e dell'infinita misericordia del Signore che di grazie lo ricolmava.

2. 2. quæst. 129 art. 3. ad quartum.

Trovandosi un giorno in una solitudine con Fra Leone, e non avendo (1) libri per recitar l'Officio Divino s'ideò una sorta di salmodia d'umiliazione per glorificar Iddio in quella notte. „ Fratel mio
» carissimo, disse a Leone, non conviene lasciar passar questo tempo,
» che è consecrato al Signore, senza esaltar il suo Santo Nome, e
» senza confessargli la nostra propria miseria. Ecco il versetto, che
» io dirò: *O Fra Francesco! tu hai commesso tanti peccati nel mondo,*
» *che hai meritato d'esser precipitato nell'inferno*. E voi, Fra Leone, mi
» risponderete così: *E' vero, che voi meritate d'esser nel profondo dell'*
» *inferno*. " Fra Leone, malgrado la sua ripugnanza, promise di rispondere, siccome voleva il Padre: Ma disse tutto all'opposto: *Fra Francesco, Iddio farà tanto bene per mezzo di voi, che anderete in Paradiso*. Il Padre gli disse con qualche risentimento: „ voi non rispon-
» dete, come si dee. Ecco un altro versetto: *Fra Francesco, tu hai*
» *offeso Iddio con tante operazioni cattive; che meriti tutte le sue male-*
» *dizioni*. A questo rispondete così: *Voi meritate d'esser nel numero de'*
» *maledetti*. " Leone di bel nuovo promise: Ma dappoichè il Santo ebbe detto il suo versetto, battendosi con effusione di lagrime il petto, quelli pronunziò queste parole: *Fra Francesco, Iddio farà sì, che tra quelli, che saran benedetti, voi riceverete una singolar be-*

(1) Allora l'Officio divino era assai lungo, e non v'erano, se non libri manoscritti, che costavano caro. Questa è la ragione, per cui al principio dell'Ordine non se ne ritrovavano in tutti i Conventi, particolarmente ne' luoghi solitarj.

nedizione. „ Perchè non rispondete, come v' insegno? ripiglò Francesco tutto attonito. E bene, vi comando per santa ubbidienza di ripetere le parole, che or vi prescriverò. Io dirò così: *O Fra Francesco, miserabile che sei! dopo tanti misfatti, che tu hai commessi contro il Padre delle misericordie e il Dio d'ogni consolazione, pensi tu, ch' Egli abbia pietà di te? Per verità tu non meriti, che ti perdoni*. Fra Leone, rispondete subito: *Voi non meritate alcuna misericordia*. "
Ma Leone rispose: *Iddio nostro Padre, la cui misericordia supera infinitamente i vostri peccati, ve li perdonerà tutti quanti, e vi ricolmerà di sue grazie*.

Allora Francesco dolcemente sdegnato gli disse: „ Perchè avete voi ardito di trasgredir il peccato dell'ubbidienza, e di risponder tante volte tutt'altro da ciò, che vi ho ordinato? " Leone con un profondo rispetto si scusò in tal guisa: " Carissimo Padre, Iddio mi è testimonio, che sempre mi son proposto di ripeter le parole, che voi m'avete prescritte; ma egli mi ha messo in bocca ciò, che ho pronunziato, e mi ha fatto parlare malgrado la mia risoluzione, secondo il suo beneplacito. " L'umil Servo di Gesù Cristo ammirò la divina condotta; nulladimeno persistendo nell'umiliarsi, pregò istantemente Leone di ripetere almeno una volta queste parole, che pronunziò con gran gemiti: *O Fra Francesco, misero uomicciolo, pensi tu, che Dio userà teco misericordia per tante colpe, che hai commesse?* „ Sì, Padre, rispose Leone, Iddio vostro salvatore vi userà misericordia, e vi concederà delle grazie singolari. Vi esalterà e vi glorificherà eternamente, perchè *chiunque s'umilierà, sarà innalzato*. Frattanto perdonatemi, se non dico quello, che voi desiderate: non son io, vedete, che parla; egli è Dio, che parla in me. " Finalmente Francesco si conformò al sentimento di Leone, il quale non per altro gli resisteva, che per un istinto dello Spirito santo, e con molta soddisfazione ragionarono insin a giorno della misericordia di Dio verso de' peccatori. Le persone, che hanno lo spirito di Dio, e l'amore della perfetta umiltà, debbono ravvisar de' grandi e nobili sentimenti nella semplicità di cotesto colloquio, che in grazia loro si è stimato bene di riferire.

Matth. 23. 12.

Si è già osservato con San Bonaventura, che il P. S. Francesco avea dato il nome di Minori a' suoi Frati, e di Ministri a' loro Superiori, affinchè imparassero ad esser umili dagli stessi lor nomi. Ecco le massime, delle quali servivasi per animarveli. „ Il Figliuol di Dio si è abbassato dal seno del Padre insino a noi, per insegnarci, qual Signore e Maestro, l'umiltà di esempio, e di parole. *Ciò, che v'ha*

di

„ *di riguardevole agli occhi degli uomini*, (1) *è un abominazione innanzi a Dio*. L' Uomo non è altro, se non quello, che apparisce
„ dinanzi a Dio, e niente di più. E una pazzia il farsi gloria degli
„ applausi umani, è meglio esser biasimato, che lodato: imperocchè
„ il biasimo c' impegna a correggere i nostri difetti, ma le lodi sono
„ cagion di rovina. Niun dee vantarsi di far cose, che un peccatore
„ come lui può fare. Un peccatore può digiunare, far orazione,
„ piangere, macerare il suo corpo: Ciò, che non può, finchè egli è
„ peccatore, si è l' esser fedele al suo Dio. Or ecco di che dobbiam
„ farci gloria: dar al Signore la gloria, che se gli dee; servirlo con
„ fedeltà, e a Lui colla medesima fedeltà riferir tutto quello, che
„ ci comparte. Beato quel servo, che non meno è umile tra i suoi
„ fratelli, sudditi al par di lui, che alla presenza de' suoi Superiori.
„ Beato quel servo, che non credesi migliore, quando gli uomini lo
„ ricolmano di lodi, che quando comparisce agli occhi loro semplice, vile, abietto, e dispregievole. Beato quel servo, che soffre
„ con mansuetudine d' esser ripreso; che umilmente confessa il suo
„ fallo, e ne fa umilmente la penitenza; che senza scusarsi riceve
„ con umiltà il rimprovero e sostien il rossore d' un mancamento,
„ di cui egli non è colpevole. Beato quel Religioso, che non ha desiderato l' elevatezza del grado, in cui si trova, e sempre desidera
„ d' essere sotto gli altrui piedi. Guai a quel Religioso, che inalzato
„ dagli altri a qualche posto onorevole, non si sente la volontà di lasciarlo.

L' esempio di Cristo, il qual è stato *ubbidiente insino alla morte e ad una morte di Croce*, instillava nel cuore del P. S. Francesco un amor grande alla virtù dell' ubbidienza. Quantunque per ordin di Dio e del Papa Ei fosse stabilito Superiore, tuttavia sempre de-

Sua ubbidienza. Phil pp. 2. 8.

(1) Questo è quello, che disse il Signore a proposito de' Farisei, i quali conciliavansi la stima degli uomini con esteriori apparenze di pietà, ma erano abominati da Dio per li vizj, ond' eran ripieni. Il medesimo si può applicar eziandio a' Novatori, che ingannano il popolo, e con una regolare condotta, col rigore della loro Morale, con un' aria di pietà, e con profuse limosine s' acquistano del concetto, mentre Iddio detesta la lor superbia che li rende alla Chiesa ribelli, e fa perder loro la fede. Le virtù, che apparifcono in essi non sono vere virtù Cristiane, degne di vita eterna: perocchè queste virtù, dice Sant' Agostino, la Fede aver debbono per fondamento: *Senza la Fede* pura e santa, siccome l' esige San Paolo, *è impossibile piacere a Dio*. Di più la perdita della Fede che nasce sovente dalla corruzion de' costumi, spessissime volte altresì li corrompe. Non v' è Setta, della quale non si possa dir ciò, che San Giovanni disse di Babilonia, che *Mysterium* è il suo nome, cioè. Misterio d' iniquità S. *August. contr. Julian. Lib.* 4. *n* 24. *&* 25. *Hebr.* 11. 6. *Tit.* 1. 13. *& alibi*. *Apoc.* 17. 5.

desiderava di ubbidir piuttosto, che di comandare. Prometteva ne' suoi viaggi ubbidienza a quello, che gli era compagno, adempiendo esattamente la sua promessa. Un giorno fece questa confidenza a' suoi compagnj: *Fra tutte le grazie, che dalla bontà del Signore ho ricevute, una si è, che se dato mi fosse per Guardiano un Novizio d'un ora sola, l'ubbidirei con la medesima puntualità, che userei verso del Frate più vecchio e più autorevole*. Non si contentò d'aver rinunziato il Generalato dell Ordine, per ubbidir al Vicario Generale; ma dimandò altresì a Fra Elia, ch'era stato costituito in una tal dignità, un Guardiano dalla cui volontà dipendesse in ogni cosa. Gli fu assegnato Frat' Angelo da Rieti, al quale ubbidì con una total sommessione.

Le lezioni, che a' suoi Religiosi faceva intorno all'ubbidienza, contenevano tutta la perfezione, ch'ella può avere. Erano in primo luogo, di rinunziar la propria volontà, e di riguardarla come il frutto vietato, del quale il primo Uomo non pote mangiar senza colpa. In secondo luogo, di lasciarsi dirigere dal proprio Superiore, di sorte che nulla si dica, o si faccia di quello, che si sa esser contrario al volere di lui; e subito che ha parlato, eseguiscasi ciò che vuole, senz' aspettare, che parli un'altra volta. In terzo luogo, di non giudicar impossibile, o troppo difficile ciò, ch'egli ordina: *Imperocchè*, diceva il P. S. Francesco, *quando vi ordinassi alcuna cosa superiore alle vostre forze, la santa ubbidienza vi renderebbe atti ad eseguirla*. In quarto luogo, di sottomettere i proprj pareri a quei del Superiore, non per ubbidirlo, se comandasse delle cose, che fossero apertamente contrarie alla salute; ma per metter in pratica quelle, che da lui sono prescritte, allorchè credesi, se ne potrebbono far altre migliori e più utili. In quinto luogo, di non considerar l'uomo, nè le sue qualità nell'ubbidienza, che gli si presta; ma solamente l'autorità ch'egli ha, il luogo che tiene, e la grandezza di quello, per amore di cui s'ubbidisce all'uomo.

Quest' ultimo punto è il maggior sacrifizio dello Stato Religioso, ma sacrifizio necessario, giusto, e degno di Dio; la prova più certa, che s' ubbidisce per amor suo. Non è difficile l'eseguir i voleri d'un Superiore, che venga riconosciuto per un uomo discreto, e di tutto merito: La difficoltà consiste nel sottomettersi umilmente, senza mormorazione, o lamento a chi non è dotato delle medesime qualità. E questo pur anche si è quello, che rende vie più pregevole agli occhi di Dio l'ubbidienza religiosa; poichè allora può ella considerarsi come una sorta di martirio di spirito, che nel Cielo sarà coronato, siccome quel-

quello del corpo. Frattanto è d' uopo guardarsi, che l' antipatia, o altri motivi, e la ribellion naturale del cuor umano contro l' autorità di chi comanda, non facciano comparir dispregevole un Superiore, che non è tale. Del resto, importa molto a' Religiosi praticar la santa ubbidienza, qualunque siasi il Superiore: perocchè ella è, come osserva il P. S. Francesco, di frutti sì abbondante, che quegli i quali sotto il giogo di essa piegano il capo, non passano un momento senza far qualchè guadagno spirituale: ella aumenta le virtù, e procura la pace dell' anima.

Un giorno essendogli domandato, chi doveva esser tenuto per vero ubbidiente, ne assegnò per immagine un corpo morto. „ Pigliate, „ disse, un corpo morto, e mettetelo dove vi piacerà: voi vedrete, „ che non mostra alcuna ripugnanza ad esser rimosso; non mormora „ della situazione, in cui si trova; non si lamenta, perchè quivi si „ lasci. Se lo riponete in un luogo riguardevole, terrà sempre gli oc„chi bassi, non gli alzerà giammai. Se lo collocate sulla porpora, „ comparirà più pallido. Ecco il vero ubbidiente, il quale non cerca „ di saper la cagion, per cui è messo in moto, il qual non si piglia „ veruna pena, ovunque si collochi, nè men chiede d' esser rimosso. „ Se inalzato viene alla dignità di Superiore, sempre mai si conser„ va egualmente umile; e quanto più ei vedesi onorato, tanto più in„ degno si crede di esserlo. Ho veduto molte volte, soggiugne il Se„ rafico Padre, un cieco, il qual era guidato da un cagnolino, e an„ dava dovunque la sua guida il conduceva, sì per le strade cattive, „ come per le buone. Ecco un' altra immagine d' un perfetto ubbi„ diente. Trattandosi del comandamento del Superiore, dee chiuder „ gli occhi e farsi cieco; non pensar ad altro, che a sottomettervisi con „ prontezza ed umiltà, senza esaminare, se la cosa è difficile, o no; „ altro non riguardando, se non l' autorità di chi comanda, e il merito „ dell' ubbidienza.

Non potea soffrir la disubbidienza; la considerava qual effetto maligno della superbia, che, per essere la sorgente di tutti i mali, Egli aveva in estremo aborrimento. Mentre orava un giorno nella sua cella, facendo l' uffizio di Mediatore tra Dio, e i suoi Frati, vide in ispirito, che uno di essi ricusava la penitenza, ingiuntagli nel Capitolo dal Vicario Generale, scusandosi del mancamento, di cui era ripreso. Laonde chiamò il suo compagno, e dissegli: „ Ho veduto sulle spalle „ di quel Frate disubbidiente il Diavolo, che gli stringeva il collo, „ e lo menava come per la briglia: Ho pregato per lui; e il Diavolo „ tutto confuso subito lo ha lasciato. Andate dunque a dirgli, che im-

„ man-

„ mantinente sottomettasi al giogo dell' ubbidienza". Infatti quel Religioso vi si sottomise tosto che fu avvertito, ed umilmente gettossi a' piedi del suo Superiore.

Un altro, che commesso avea qualche cosa contro l' ubbidienza, fu condotto dinanzi a Francesco, per esser da Lui corretto: ma diede tanti segni di pentimento, che il Santo, il quale amava l' umiltà della penitenza, si sentì mosso a perdonargli l' errore. Nulladimeno temendo, che non si facesse abuso della facilità del perdono, e per mostrare qual gastigo meriti la disubbidienza, ordinò, che levato gli fosse il cappuccio, e gettato nel fuoco. Dopo alcuni momenti fece ritirar il cappuccio, per restituirglielo, e trovossi, che il fuoco non gli avea recato alcun danno. Diede a diveder il Signore con questo miracolo, dice San Bonaventura, qual potere conferisse al suo Servo, e quanto siagli grata l' umile penitenza.

Ma più rigoroso fu il Santo Istitutore verso d' un Frate, che ostinatamente disubbidiva. Dopo averlo fatto spogliare, ordinò agli altri Frati di metterlo in una fossa, e di riempierla di terra, per seppellirlo vivo. Quando vi ebbero già messo tanta terra, che fino al mento gli arrivava: *O fratello*, dissegli, *siete morto?* Questo Religioso tutto compunto rispose: *Padre sì; son morto; e dovrei effettivamente morire in pena del mio peccato*. Intenerito il Padre lo fece dissotterrare, dicendogli: *Uscite fuora, se siete veramente morto al mondo e alle sue concupiscenze, siccome dev' essere un buon Religioso. Imparate ad ubbidir al menomo segno della volontà de' vostri Superiori; e non vogliate resistere agli ordini loro più che un corpo morto, incapace di far resistenza veruna. Voglio per seguaci non de i vivi, ma dei morti*.

Certamente non era, che una finta, per mettere del terrore; ma essa facea vedere, che in Religione la disubbidienza, soprattutto quando è ostinata, dev' esser rigorosamente punita. Difatto l' ubbidienza si è la base dello stato Religioso; se si dà un tracollo a questa virtù, lo stato Religioso orribilmente si scuote, e si distrugge. Per la qual cosa volea San Benedetto, che un Religioso, il qual persisteva nella disubbidienza, fosse scomunicato, e con pene corporali punito. Nè è da farsene maraviglia, poichè nell' antica Legge comandava Iddio, che un figliuolo incorrigibile, accusato dal Padre e dalla Madre, fosse lapidato, (1) affinchè tutto il Popolo d' Israello da un tal esempio restasse

Reg. S. Bened. c. 23 Deuter. 21. 18 & seq.

(1) M. de Sacy parlando intorno a questo passo dice: » che ciò era una figura » dell' inflessibil giustizia, che Dio eserciterà contro tutti i Figliuoli della Chiesa, » i quali non si saranno piegati nè alle saggie ammonizioni di una Madre sì amo» ro-

ſtaſſe intimorito. Nella vita del P. S. Franceſco più eſempj ſi trovano di ſeveriſſime penitenze, che imponeva a' ſuoi Frati, per aver eglino diſubbidito; come di mandar Fra Ruſſino a predicar ſenza cappuccio, perchè ſcuſato ſi era d' andarvi pel ſuo poco talento.

Un giorno chiamò Fra Giunipero, per impiegarlo in qualche coſa; ma avendo queſti tardato ad ubbidire, perchè era occupato nel piantar un ginepro, Franceſco diede la maledizione all'albero, perchè non creſceſſe mai più; e di fatto reſtò ſempre picciolo. Tal era eziandìo l' eſattezza, che uſavano i Padri del deſerto nell' ubbidire, di modo che laſciavano imperfetta una lettera cominciata, quando trattavaſi di fare la volontà del Superiore.

Caſſian. de Inſtit. renunt. cap. 12.

Suo dono d' orazione e di contemplazione.

Le virtù del P. S. Franceſco, che finora ſi ſono deſcritte, ſiccome quelle, che ſi andran deſcrivendo, erano coltivate dall' eſercizio dell' orazione. Dacchè fu chiamato al ſervigio di Dio, n' ebbe per eſſa un' inclinazione particolare, e a queſta con tanta fedeltà corriſpoſe, che conſacrò all' orazione il cuore, il corpo, tutte le ſue azioni, tutto il ſuo tempo. Dentro e fuori di Convento, camminando e ſedendo, travagliando e ripoſando, avea ſempre lo ſpirito elevato al Cielo, per maniera che ſembrava, che abitaſſe inſieme cogli Angeli. Poichè diffidava ſommamente di ſe ſteſſo, ſi metteva in orazione, e conſultava il Signore con una perfetta fiducia nella bontà di lui in tutto ciò, che doveva fare. Benchè gli foſſe al propoſito ogni luogo per l' orazione, nondimeno trovava, che i luoghi ſolitarj erano di gran lunga più favorevoli al raccoglimento: per tanto li ricercava, ed ivi ritiravaſi bene ſpeſſo. Queſt' è il motivo, per cui ereſſe tante Caſe nell' Ordine, le quali non erano, che Romitaggi.

Era talmente ſollecito nell' oſſervar le viſite interiori dello Spirito Santo, che, ſe alcuna ſentivane in viaggio, laſciava andar avanti i ſuoi compagni, ed Egli fermavaſi, per non riceverla in vano, e per goderla tutta quanta. Allorchè orava in comune, tutti evitava i ſegni eſteriori, che ſcoprir poteano le ſecrete diſpoſizioni dell' anima ſua, perchè Egli amava il ſecreto. La precauzione non gli coſtava di molto; perocchè tutto raccoglievaſi entro ſe ſteſſo, e sì intimamente a Dio s' univa, che al di fuori era quaſi ſenz' alcun moto. Se in pre-

T. II. D ſen-

» roſa, nè agli avvertimenti di quello, (cioè, del Papa) che il medeſimo Dio vuo-
» le, che noi riguardiamo come noſtro Padre. Nel Giudizio queſti due teſtimonj
» formidabili s' uniran contro di eſſi, che per la loro ribellione puniti ſaranno eter-
» namente.

ſenza de' Frati gli accadeva d' eſſer ſorpreſo da celeſte viſita, ſempre aveva in pronto qualche coſa da propor loro; per diſtoglierli con deſtrezza dalla lor attenzione. Ritornato dalle ſue orazioni private, in cui provava delle maravaglioſe trasformazioni, vie più ſtudiava di conformarſi agli altri, per paura, che, s' Egli aveſſe laſciato traſpirar qualche coſa, non ſi tiraſſe dietro gli altrui applauſi, che lo privaſſero poi della ricompenſa col ſuggerirgli alcun penſiero di vanità.

Nelle ſolitudini però non faceva a ſe ſteſſo tal forza, ma laſciava un' intera libertà al ſuo cuore. I boſchi riſonavano di ſagri gemiti, in cui prorompeva: La terra era inzuppata di lagrime, che verſava: e il petto aſpramente ſi percuoteva. Ora a Dio ſi rivolgeva, come a ſuo Signore; ora gli riſpondeva, come a ſuo Giudice; alle volte ſupplicavalo, come Padre; altre volte parlavagli, come un amico ſuol parlare all' altro. Con grandi eſclamazioni chiedeva miſericordia per li peccatori; e ad alta voce dolevaſi per la Paſſione di Gesù Criſto, come ſe l' aveſſe avuta innanzi agli occhi. Tutto ciò fu veduto e inteſo da alcuni ſuoi compagni, i quali ebbero l' innocente curioſità d' oſſervarlo ben bene. I Demonj ſovente gli davano degli aſſalti terribili nell' orazione; il che facevano in una ſenſibil maniera, come narra San Bonaventura: Ma Egli munito delle armi celeſti, continuava la ſua orazione con tanto maggior fervore, quanto maggiori sforzi faceano per diſtornelo.

Iddio lo favorì del dono della contemplazione in grado ſublime. Atteſtano i ſuoi compagni d' averlo ſpeſſiſſime volte veduto rapito in un eſtaſi, che gli toglieva l' uſo de' ſenſi, e tutte le potenze dell' anima gli ſoſpendea. Videſi una volta di nottetempo, alzato da terra, colle braccia in croce, e circondato da luminoſa nube, come per indicar le divine illuſtrazioni, onde lo ſpirito di Lui era ripieno. San Bonaventura dice, ch' era molto probabile, che allora Iddio gli rivelaſſe de' gran ſecreti della ſua Sapienza; ma che il Servo fedele non gli ſvelava, ſe non in quanto la gloria del ſuo Divino Maeſtro, e l' utilità del proſſimo lo richiedevano.

Un Frate, che una ſera nol ritrovava in cella, ſe n' andò nel boſco a ricercarlo. Inoltratoſi alquanto, udì, che il Santo facea grandi eſclamazioni per la ſalute degli uomini; e rivolto alla Beatiſſima Vergine con teneri ſoſpiri umilmente la ſupplicava di moſtrargli il ſuo divin Figliuolo. Vide poſcia la gran Madre di Dio, circondata d' un maraviglioſo ſplendore, calar dal Cielo, e con una ſomma benignità mettere il ſuo divin Figliuolo tra le braccia di Franceſco. Queſti l' accolſe a guiſa di Simeone nel Tempio di Geruſalemme: fecegli con un profondo riſpetto le più tenere affettuoſe carezze, che l' amor puro gli ſuggeriva, pregandolo d' una molto efficace maniera per la conver-

Luc. 2. 33.

ſione

ſione de' peccatori, e per la ſalute di tutti. Ad una tal viſta il Religioſo cadde mezzo morto per terra nel ſentiere, in cui ſi trovava. Ritornando poſcia Franceſco al Convento per Matutino, s' abbattè in eſſo, e ritrovatolo in quello ſtato, il fece rivenire, e gli proibì di paleſar ad alcuno ciò, ch' era ſucceſſo. Ma queſti credendo di non eſſer obbligato ad ubbidire in tal occaſione per la gloria di Dio, narrò a tutti gli altri la maraviglia.

Un Novizio, che il Santo Patriarca riceyuto avea in Religione, e conduceva al Convento del Noviziato, volendo ſapere ciò ch' Egli facea di nottetempo, per riuſcirne, legò il ſuo cordone inſieme con quello del Padre, mentre ſtava dormendo in una campagna, dov' erano ſtati coſtretti a fermarſi; e ſi coricò preſſo di Lui, a fine di riſvegliarſi al primo movimento, che ſentito avrebbe. Poche ore dopo il Padre volendo alzarſi, e ſentendoſi ritenuto pel ſuo cordone, ſciolſe il nodo, e andò a metterſi in orazione ſotto gli alberi vicini. Il Novizio, che riſvegliatoſi nol trovò più, ſi miſe a cercarlo ſotto gli alberi: Quand' ecco avvicinatoſi col favor d' un lume celeſte a un certo ſito, quivi fermoſſi, e vide Gesù Criſto circondato da Angeli, la Santiſſima di lui Madre, San Giovan Battiſta, e San Giovanni Evangeliſta, i quali con eſſo lui ragionavano. Laonde ſorpreſo da un ſacro orrore cadde per terra, e vi ſtette finattantochè Franceſco, a cui Dio rivelò il ſucceſſo, venne a rialzarlo, e a fargli ripigliare gli ſpiriti, proibendogli di maniſeſtar la viſione. Il giovane, che molto ſantamente viſſe mai ſempre, oſſervò il ſecreto; ma dopo la morte del Padre rendè pubblica teſtimonianza di ciò, che veduto avea.

Volea Iddio, che ſi riſpettaſſe il ſuo Servo nel ſecreto dell' orazione, e che niuno ne lo diſturbaſſe, come lo conobbe il Veſcovo d' Aſſiſi per propria eſperienza. Venuto egli un giorno al Convento della Porziuncola a trovar Franceſco, ſiccome ſpeſſe volte faceva, volle all' improvviſo entrar nella cella, ove il ſanto era in orazione; ma appena lo vide in quello ſtato, che ſentiſſi da inviſibil mano riſpinto, tutto raccapricciosſi, e perdè la favella. A queſto accidente ritornò pien di ſpavento, alla meglio che potè, alla volta de' Frati, e 'l Signore gli reſtituì la favella, di cui ſi ſervì per confeſſare d' aver commeſſo un errore. Lo Spoſo celeſte ne' Sacri Cantici ſcongiura le figlie di Geruſalemme *di non ſvegliare la ſua Diletta, e di non diſturbarla dal ſuo ripoſo, finchè ſi ſveglj da ſe ſteſſa*. San Bernardo parlando ſu queſto propoſito dice, che imbarazzar non ſi debbono in coſe inutili le anime d' orazione; e che coloro, i quali le vanno inquietando, allorchè elleno ſono applicate alle divine coſe, ſi rendon nemici de' Cittadini del Cielo.

Cant. 2. 7. & 3. 4. S. Bern. in Cant. Serm. 52. n. 6. & 7.

Attesa la cognizione, che Francesco avea delle dolcezze, e dei frutti dell'orazione mentale, non cessava d'instillarne l'amore, e la pratica a'suoi Religiosi, i quali profittaron sì bene delle Lezioni di Lui, che divennero, la maggior parte, uomini spirituali e contemplativi. „ Un Religioso, così loro diceva, un Religioso dee principal» mente desiderare d'aver lo spirito d'orazione. Io Credo, che senza » questo non si possano ottener grazie particolari da Dio, nè far gran » progressi nel suo servigio. Qualor si sente della tristezza e del con» turbamento, fa di mestieri subito ricorrere all' orazione, e star in» nanzi al celeste Padre, finchè egli renda il gaudio della salute. Al» trimenti, se si vive mesto e conturbato, una tal disposizione, che » viene da Babilonia, andrà crescendo, e produrrà della ruggine, » qualora non si cerchi di purgarsene colle lagrime.

Insegnava loro di più a fuggir i tumulti del mondo, ed a cercare i luoghi solitarj per far orazione, ben sapendo, che ivi lo Spirito Santo più famigliarmente comunicasi alle anime: Ma molto raccomandava loro il secreto intorno ai celesti favori, che vi ricevevano, avendo per massima, che una picciola comunicazione umana sovente fa perder ciò, che non ha prezzo, ed è cagione, che 'l Signore non ridoni più quello, che ha donato una volta: Che quando da Dio ricevesi qualche visita, bisogna dirgli: *Voi siete, o Signore, che avete mandata dal Cielo questa consolazione a me peccatore, indegno delle vostre bontà. La rimetto pertanto alla vostra custodia; perocchè son capace di smarrire il vostro tesoro*: Che finalmente nel ritornare dall'orazione deesi dimostrare tanta umiltà e tanto dispregio di se stesso, come non si fosse ricevuta alcuna grazia straordinaria.

Tutti i Maestri di spirito hanno avuto il medesimo sentimento del nostro santo Contemplativo intorno all'orazione mentale, e ne han fatto vedere la necessità per avanzarsi nel cammino della virtù. Santa Teresa, la quale su questo punto ha scritto sì egregiamente, che la Chiesa domanda a Dio, che *la celeste di lei dottrina sia il nostro cibo*, confessa, che si era messa a pericolo di perdersi nel tralasciar l'orazione, e che Nostro Signore le avea fatto una grazia segnalata di muoverla ad attendervi di bel nuovo: ella esorta tutti ad applicarvisi, quand'anche non vi si facesse gran progresso, perchè è sempre utile, e se in essa si persevera, produrrà de' gran beni. Questo è quello, che rappresentar potrebbono i Direttori alle persone, che vogliono daddovero applicarsi al negozio della loro salute; e dir loro colla medesima Santa, che *l'orazione mentale non è altro, se non se un trattar famigliarmente con Dio, stando sovente da solo a solo a ragionar con quello, il quale sappiam che ci ama.* L'eser-

L'esercizio dell'orazione mentale non diminuiva già nel P. S. Francesco il zelo, che ogni Cristiano aver dee per l'orazione (1) vocale. Questa fu da Gesù Cristo (2) praticata, ed insegnata; la Chiesa suol farla nel pubblico divin culto: noi ne abbiam bisogno, dice S. Agostino, per ajutar la nostra memoria e l'intelligenza nostra, e per ravvivar il nostro fervore: in fine Iddio vuole, che noi gli offeriamo *un sacrifizio di lode*, il quale sia *frutto delle labbra e del cuore*, perchè egli è padrone del corpo e dell'anima. Avea la pietà suggerito al sant'Uomo di compor sopra diverse materie alcune orazioni vocali, che ripeteva sovente, ed alcune altre, che diceva ogni giorno. Recitava l'Orazion Domenicale con una singolar divozione, ponderando tutte le parole, e meditandone il senso, come si scorge dalla Parafrasi, ch'egli stesso ne fece, e che è di dovere il riferirla interamente.

S. Aug. Epist. ad Proba m 13. alias. 121. c. 9. & de Serm. Dom. in monte l. 2. c. 3 Hebr. 13. 14.

» *Padre Nostro:* Beatissimo, e santissimo, nostro Creatore, nostro » Redentore, e nostro Consolatore, *Che siete ne' Cieli;* negli Angeli e » ne' Santi; che gl'illuminate, affinchè vi conoscano, e li fate arde- » re del vostro amore; perocchè, o Signore, voi siete la luce e l'a- » more, che abitando in essi, e riempiendogli in tal guisa li rende » beati: Voi siete il sommo eterno Bene, da cui tutti gli altri beni » procedono, e senza di voi non ve n'è alcuno. *Sia santificato il vostro* » *Nome*; Perciò fatevi conoscer da noi per mezzo di lumi, che ci ri- » schiarino; fate, che possiam discoprire qual sia la moltitudine de' » vostri beneficj, la durata delle vostre promesse, la sublimità della » Maestà vostra, e la profondità de' vostri giudizj. *Venga il vostro* » *Regno;* acciocchè regniate in noi colla vostra grazia, e ci facciate » pervenire al vostro Regno, dove voi siete chiaramente veduto, » ed amato perfettamente, dove in vostra compagnia si vive bea- » to, dove di Voi eternamente si gode. *Sia fatta la vostra volon-* » *tà così in terra, come in Cielo*, affinchè vi amiamo *con tutto il no-* » *stro cuore*, occupandoci in voi solo; *con tutta l'anima nostra*, de- » siderandovi sempre; *con tutta la nostra mente*, riferendo a voi tutte » le nostre mire, cercando in tutte le cose la gloria vostra; *con tutte* » *le nostre forze*, impiegando in vostro servigio per amor vostro tutte » le potenze de' nostri corpi, e delle anime nostre, senza farne ve- » run

(1) Giacomo Alvarez de Paz, della Compagnia di Gesù, parla eccellentemente dell'orazione vocale avanti il suo Trattato della mentale. *De studio orationis*. *Tom.* 3 Oper

(2) Nostro Signore dopo la Cena pregò vocalmente l'eterno Padre. *Joan.* 17. 1. ed insegnò a' suoi Apostoli l'orazion vocale, allorchè disse loro: Questa sarà l'orazion, che farete: *Padre nostro che siete ne' Cieli*. *ec.* Matth. 6. 9.

» run altro uso: affinchè amiamo i nostri prossimi, come noi stessi,
» facendo i nostri sforzi per indurli tutti ad amarvi, rallegrandoci
» del bene, che loro avviene, come se fosse nostro; compassionando
» i loro mali, e non offendendo alcuno in qualunque cosa si sia. *Dateci*
» *oggi il nostro pane quotidiano;* cioè, il vostro Diletto Figliuolo il Nostro
» Signor Gesù Cristo: ve lo dimandiamo a fine di richiamarci alla
» mente l' amore, che ci ha dimostrato, ciò che ha detto, fatto,
» e patito per noi; a fine di darcene l' intelligenza, e di farnelo ri-
» spettare. *Perdonateci i nostri debiti*, per vostra ineffabile misericor-
» dia, per virtù della Passione del vostro Figliuolo diletto, Nostro
» Signor Gesù Cristo, per li meriti, e per l' intercessione della Beatis-
» sima Vergine Maria, e di tutti i vostri Eletti. *Siccome noi li per-*
» *doniamo a' nostri debitori:* fateci la grazia, o Signore, di rimetter
» interamente ciò, che dalla parte nostra non fosse del tutto rimes-
» so; affinchè per amor vostro amiamo sinceramente i nostri nemici,
» e intercediamo per essoloro presso di voi con fervore; non rendiam
» mal per male ad alcuno, e per rispetto a voi, procuriamo di far a tutti
» del bene. *Non vogliate indurci* (1) *in tentazione*, nascosta, manifesta,
» subitanea, e maligna. *Ma liberateci dal male*, passato, presente, e
» futuro. Così sia. Di buona voglia, e gratuitamente. „ Queste due
parole significano, ch' Egli ardentemente bramava ciò, che chiedeva,
e che questo era puramente per la gloria di Dio, senz' aver riguardo
ad alcun interesse temporale.

Recitava l' Officio divino con gran riverenza, e con una ferventissima divozione. San Bonaventura dice, che sebben Egli patisse di molto i mali di stomaco, di testa, e di fegato, contuttociò non s' appoggiava giammai, allor quando lo recitava; sempre stava in piedi col capo scoperto, cogli occhi bassi, senza interrompimento veruno. In viaggio fermavasi a recitarlo, e per quanto piovesse, non ometteva il suo divoto costume, rassegnandone questa ragione: „se il corpo si
» mette in riposo per pigliar il suo cibo, che presto, siccome l' istesso
» cor-

(1) Cioè a dire: Non permettete, che indotti siamo in tentazione, e al peccato portati: imperocchè, come dice San Giacomo, *Iddio non è capace di tentar alcuno a far del male*. E quando lo permette, che il Demonio ci tenti a ciò fare, non è già affinchè restiam vinti, come ardirono di asserire Zuinglio, Calvino, e Teodoro Beza: ma all' opposto per darci motivo di vincere, e di meritare coll' aiuto della sua grazia. Ora quantunque sia vero, che 'l Signore per un effetto della sua sapienza e della sua bontà permette le tentazioni per ben degli uomini, insegna lor nondimeno a diffidare della loro debolezza a dimandargli la grazia di non esser esposti alla tentazione, e la grazia di superarla, se viene. *S. Augustin. Epist. 130. cap. 11. & de dono perserv. cap. 5.*

» corpo, diverrà pastura de' vermi; con quanta quiete convien egli » che l' anima prenda il suo alimento spirituale, che la farà vivere eternamente?

Il versetto *Gloria Patri*, *&c.* faceva un' impressione assai viva nel suo cuore. Un giorno, per render grazie a Dio de' benefici ricevuti, lo ripetè a tutti i versetti del *Magnificat*, che recitavasi da Fra Leone: e tutti esortava a dirlo sovente. Un Fratel Laico, che aveva una gran tentazione d' applicarsi allo studio, venne a dimandargliene la licenza; e Francesco rispósegli: *Fratel caro*, *imparate il* Gloria Patri, *e saprete tutta le Sacra Scrittura*. Il Frate ubbidì, nè mai più ebbe una simile tentazione.

Le distrazioni, che la sua immaginativa poteagli cagionare in codesto sant' esercizio, gli parevano difetti considerabili: non mancava di confessarsene, e d' espiarli per mezzo della penitenza; sostenendo, che vergognarci dobbiamo d' esser distratti da bagattelle, qualor si parla al gran Re del Cielo e della Terra. Una volta, recitando l' ora di Terza, gli venne alla mente l' idea d' un piccol vaso, ch' Egli stesso avea fatto, e gliene disturbò l' attenzione: Laonde se n'andò subito a pigliarlo, e gettollo nel fuoco dicendo: *Io sacrificherò al Signore*, *perchè ne ha impedito il sacrifizio*. Ma talmente abituossi nell' attenzione all' Officio divino, che tali sorte di mosche non l' importunavano quasi più.

Non era men forte, nè men rispettosa nel salmeggiare la sua applicazione di quello sarebbe stata, s' Egli avesse avuto Iddio presente d' una maniera sensibile. Tanta dolcezza trovava nel Santissimo Nome di Dio, che parea, dopo d' averlo pronunziato, si succhiasse le labbra, sperimentando ciò, che al Signore diceva il Real Profeta: *Quanto mi è mai dolce il parlar de' vostri comandamenti! egli è ben altra cosa*, *che gustar il mele più dilicato*. In pronunziando ancora il Nome di Gesù avea Francesco un' interior allegrezza, che comunicavasegli al di fuori, e produceva ne' suoi sensi l' istesso effetto, che se gustato avesse la cosa più saporita, o inteso un armoniosissimo suono.

Psalm. 118. 103.

Voleva, che a questi Santissimi Nomi si avesse una singolar riverenza, non solo allor quando si meditavano, o si pronunziavano, ma eziandio dovunque si vedevano scritti. Per questo nel Testamento raccomanda a' suoi Frati di raccoglierli, qualora li trovino in luoghi indecenti, e di riporli in qualche sito proprio ed onesto, per timore, che non vengano calpestati. Il che non deesi già riguardare come una semplice dilicatezza di coscienza, ma come un sentimento suggerito dalla Fede, la quale c' insegna a rispettar la parola di Dio. Se un gran

Vescovo credette di poter paragonare l' abuso della Divina parola, quando s' annunzia, alla profanazione, che si farebbe dello stesso Corpo di Gesù Cristo; e non potrà dirsi medesimamente, che colui, il quale lascia calpestar la Divina parola in iscritto, si rende in certo modo colpevole, come se lasciasse trattar colla medesima indegnità il Corpo del Salvatore?

Ser. 300. n. 2. append. t. 5. oper. S. August. Edit. Ben. tribuitur S. Cæs. Arel. Episc. Suo amor verso Dio.

L' amor di Dio era quello, che tanto zelo somministrava a Francesco per l' orazion mentale, e vocale. Cercava il suo Diletto, da cui altro non v' era che lo separasse, fuorchè il muro della sua carne. L' essergli presente in ispirito, e il contemplarlo era tutta la sua consolazione, che Ei procuravasi con una somma premura. Ma l' esercizio frequente dell' orazione anch' esso aumentava il suo amore, e l' infiammava sì forte, che San Bonaventura non crede esser possibile l' esprimerlo bastevolmente. Questa divina carità penetravalo a guisa di fuoco, che penetra un acceso carbone. All' udir solamente pronunziar il termine d' amor di Dio si sentiva commosso, ferito, ed infiammato: un tal movimento risonar facea, per così dire, gli affetti dell' anima sua, siccome risonano le corde d' uno stromento, subito che si toccano.

Per vie più eccitarsi ad amar il Signore, servivasi di tutte le creature, come d' altrettanti specchi, ne' quali contemplava la mente suprema, la sovrana bellezza, il principio dell' essere, e della vita. Erano per Essolui tanti gradini, per cui salendo univasi all' oggetto dell' amor suo; tanti ruscelli, ne' quali gustava con un' impercettibile unzione l' infinita bontà della sorgente, donde tutto ciò, che v' ha di buono, deriva; tanti dilettevoli armoniosi concerti, che il loro bell' ordine faceva all' orecchio del suo cuore: Perciò le invitava, come Davide ne' Salmi, a lodare e glorificare il lor Creatore. Tutto d' amor acceso chiedeva la grazia di amar davvantaggio, e faceva quest' orazione, che trovasi fra le sue Opere: „ Fate, Signore, che la dolce vio» lenza del vostro ardente amore mi separi da tutto ciò, che stà sotto » il Cielo, e m' assorbisca interamente, affinchè io muoja per amor » del vostro amore, poichè voi vi degnaste di morire per amore dell' » amor mio «. Ve lo dimando per voi stesso, o Figliuol di Dio, che » col Padre, e collo Spirito Santo vivete e regnate ne' secoli de' secoli. » Così sia.

Ps. 148.

Eccone un' altra, che ogni giorno diceva: „ Mio Dio, e mio be» ne, chi siete voi, dolcissimo Signore, e chi son io vostro servo, e » misero vermicciuolo? Vorrei amarvi, Santissimo Signore, vorrei » amarvi, Dio mio, io vi ho consecrato il mio cuore, e il mio cor» po! Se potessi saper il mezzo di far davvantaggio per voi, il farei, » e lo desidero ardentemente.

Que-

Questo Povero evangelico non potea più dar altro a Dio per amore, che l' anima ed il corpo. Offerivagli continuamente il sacrifizio del suo corpo col rigor de' digiuni, e quello dell'anima colla veemenza de' suoi desiderj: nel che, dice S. Bonaventura, conformavasi spiritualmente al costume dell'antica Legge, ch'era d'offerir olocausti fuori del Tabernacolo, e di bruciar al di dentro odorosi profumi. Exod. 30. & 40. 27.

Era assai amplo il sacrifizio de' suoi desiderj. Rinunziate avea per amor di Dio tutte le cose terrene, fino a spogliarsene affatto: aveva abbracciata la povertà più stretta, e praticata la penitenza più austera: Erasi consecrato al ministero della predicazione, ed allo stabilimento dell' Ordin suo: La sua vita non era, che una serie di stenti e fatiche; ma Egli riputava tuttociò per un nulla; perocchè avrebbe voluto far molto più, mortificarsi più rigorosamente, procurar meglio la gloria di Dio, guadagnare ad Essolui tutti i colori, e per Essolui dare la sua vita, perchè, secondo il detto del Salvatore, questo e il maggior segno d' amore, che un amico all'altro possa mai dare. Ciò Jo 15. 13. fu il motivo dell'ardente brama, ch' Egli ebbe, di sostener il martirio, e dei tre viaggi, che intraprese per andarne in traccia. Ma veggendo, che non aveva potuto riuscirne, riduceasi a desiderare, e a chieder la grazia di conoscer ciò, che, per testificar l'amor suo, avrebbe potuto fare. Il Signore mostrossi ai desiderj del Santo assai favorevole coll' impressione delle cinque piaghe, che lo rendeano martire vivo e morto insiememente: Ma queste cagionaron un tal incendio nel cuore di Lui, che allora desiderò di morir d' amore, e di trasformarsi tutto nell' amore da Lui amato; dicendo a Dio in uno de' suoi Cantici con ferverosi trasporti: *Per amor sì clamo; amor che tanto bramo, fà mi morir d' amore. Amor, per cortesia fà mi morir d'amore, Amor, amor, fà mi in te transire.*

Ardendo di fuoco d'amor divino, da per tutto cercava di comunicarlo. Era sovente il soggetto de' suoi discorsi, era il motivo, di cui ordinariamente servivasi per animare i suoi Frati alla pratica delle virtù. Quando proponeva loro qualche cosa difficile, come l' andar a chiedere la limosina: *Andate*, diceva Egli, *e chiedetela per amor di Dio*. Stimava una nobile prodigalità il domandarla per questo motivo; e troppo insensati giudicava coloro, che preferiscono i denari all' amor divino, il di cui prezzo inestimabile fa acquistar il Regno de' Cieli, e che dev'esserci infinitamente caro per l' amore di quello, che tanto ci ha amati. Stupivano un giorno alcuni, che sostener potesse il rigor dell'Inverno con un abito sì povero, qual era il suo: ed Egli pien di fervore ne addusse questa ragione, che di lezion utilissima può servire:

Se

Se di dentro noi fossimo infiammati del desiderio della Patria celeste, facilmente sopporteremmo il freddo, che sentiamo di fuori. Volea, che il Frate Minore amasse Dio con un amor effettivo, liberale, e generoso, che lo rendesse disposto a sofferire con animo tranquillo, e con allegrezza obbrobrj e dolori in grazia dell'oggetto dell amor suo. Ecco ciò, che un giorno Egli disse su questo punto a Fra Leone in un discorso, che dall'istesso Fra Leone vien riferito interamente. „ Quand' » anche un Frate Minore avesse una chiara e distinta cognizione del » corso degli astri, e di tutte le cose dell'Universo; quand'anche » possedesse tutte le scienze, tutte le lingue, tutta la Sacra Scrittura, » e parlasse col linguaggio degli Angeli: quand'anche scacciasse i De- » monj, e facesse ogni sorta di miracoli, fino a risuscitar un morto di » quattro giorni: quand'anche avesse il dono di profezìa, e quello » del discernimento de'cuori: quand'anche predicasse con tanta effi- » cacia, che convertisse tutti gl'Infedeli: quand'anche edificasse tutto » il mondo con singolari esempj di santità; tuttociò non sarebbe per » lui motivo d'una vera, e perfetta allegrezza.

Per mostrare poi, in che doveva consistere quest'allegrezza, fece il Santo una supposizione tal, quale ne avea già fatta intorno a un altro articolo, e molto simile a quella ipotesi di S Paolo: *Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, o l'angustia, o la fame, o la nudità, o i pericoli, o la persecuzione, o il ferro?* Donde conchiude, che tutto quanto v'ha nel Cielo, o sulla terra: *non potrà separarlo dall' amor di Dio, che è fondato in Gesù Cristo Nostro Signore*.

Rom 8. 35. 38. & 39.

» Suppongo, diceva il P. S. Francesco, che noi arriviam al Con- » vento di Santa Maria degli Angeli ben bagnati, tutti infangati, ge- » lati di freddo, morti di fame; e che il Portinajo invece d'introdur- » ci in Convento, ci lasci fuori della porta in questo miserabile stato, » dicendo tutto sdegnato: Voi altri siete due oziosi e vagabondi, che » andate pel mondo, e rubate la limosina a coloro, che veramente » son poveri. Se noi in tal caso soffriamo con pazienza un simile » trattamento, senza conturbarci, e senza mormorare; se noi altresì » pensiam umilmente e con carità, che il Portinajo ben ci conosce » per quel che siamo, e che per divina permissione parla contra di » noi in tal guisa; scrivete pure, che ivi sta la perfetta allegrezza.

» Suppongo di più, che noi continuiamo a battere alla porta, e » che il Portinajo riguardandoci come uomini importuni, venga a » darci de'buoni schiaffi, dicendoci: Partitevi di quà, malcalzoni, » andate all'Ospitale, qui non c'è niente da mangiare per voi. Se

» tutte

» tutte queste cose noi le sopportiamo pazientemente, e gli perdo-
» niamo di cuore e con carità; scrivete pure, che questo è il moti-
» vo d'una perfetta allegrezza.

» Supponghiam finalmente, che, ridotti a tal estremo, il freddo, la
» fame, e la notte ci costringano a far istanza con lagrime e con grida,
» per entrar nel Convento; e che il Portinajo tutto adirato esca fuori
» con un nodoso bastone, ci prenda pel cappuccio, ci getti nella ne-
» ve, e ci dia tante legnate, che ci copra di piaghe. Se noi sostenghia-
» mo tutti questi mali con giubilo, considerando, che participar dob-
» biamo de' patimenti del nostro benedetto Signor Gesù Cristo; scrive-
» te pure, e notate con diligenza, che per un Frate Minore questo è il
» motivo d'una vera, e perfetta allegrezza.

» Da tuttociò sentite la conclusione. Fra tutti i doni dello Spirito
» Santo, che Gesù Cristo ha conceduti, e concederà a' suoi servi, il
» più considerabile si è di vincer se stesso, e di sofferir volentieri
» per amor di Dio obbrobrj e dolori, a fine di corrispondere all'
» amore, ch'egli ha per noi. Nei doni miracolosi, da me notati poc'
» anzi, non v'ha cosa, di cui possiam gloriarci, perchè non vi abbia-
» mo alcuna parte, ma tutto è da Dio; noi non facciam altro, che ri-
» cevere ciò, ch'egli ci dà, e come dice S. Paolo: *Se tu l'hai rice-*
» *vuto, e perchè te ne glorj, come se non l'avessi ricevuto?* Ma bensì ab-
» biam parte nelle tribolazioni, che sopportiamo per amor di Dio,
» e noi possiam gloriarcene ad esempio dell'istesso Apostolo, che di-
» ceva: *Guardimi Dio di gloriarmi d'altro, fuorchè della Croce di Gesù*
» *Cristo*.

1 Cor. 4. 7.

Galat. 6. 14.

Il P. S. Francesco era molto lontano dal pensare, che noi possiam gloriarci delle nostre sofferenze, come d'un bene, che non avessimo ricevuto; poichè Egli confessa, che questo si è il maggior dono dello Spirito Santo; conformemente a quello, che dicea San Paolo a' Filippesi: *A voi è stata data per onore di Cristo la grazia non solamente di creder in lui, ma eziandio di patire per lui*: e secondo ciò, che degli Appostoli è scritto: *Che uscirono del Concilio pieni di allegrezza, per essere stati fatti degni di ricever oltraggi pel Nome di Gesù*. Volea dire soltanto, che l'unico nostro motivo di gloria si è, che Iddio degnasi d'associarci alla Croce di Cristo, nella quale sola ci gloriamo. Così appunto riferisce a Dio tutta la gloria delle nostre sofferenze, che a lui appartiene difatto; poichè senza l'ajuto della sua grazia noi certamente non soffriremmo, come deesi, i patimenti, e senza la Croce di Cristo non ne avremmo alcun merito. Ma con ragione, e giusta i principj della Fede ortodossa Egli soggiugne,

Phil. 1. 29.

Act. 5. 41.

che

S. Chryſ. Hom. 4. [illegible] Epiſt. ad [illegible] verſ. 29.

che noi abbiam parte nel merito di ciò, che patiamo, e ne fa la differenza dai doni miracoloſi; ſiccome altresì viene fatta da San Giovan Griſoſtomo, il qual dice, che le noſtre virtù talmente ſon doni di Dio, ch' elleno ſono pur anche meriti della noſtra volontà, per li quali Iddio ſi è degnato di renderſi a noi debitore, per la promeſſa fattaci di ricompenſarli.

S. Aug. Confess. l. 1. c. 8. & l. 10. c. 29.

L' amor tenero e generoſo del P. S. Franceſco, che ſi è rappreſentato finora, poſſa pur eccitar tutti quelli, che ne leggeranno la Vita, ad amar il Signore, e a dimoſtrare, che l' amano non ſolamente colle loro azioni, ma eziandio colla loro pazienza nelle avverſità. Poſſano pur amarlo a tal ſegno, che ſi trovino diſpoſti a dir col medeſimo Santo: *Fate, Signore, che la dolce violenza del voſtro ardente amore mi separi da tuttociò, che ſtà ſotto il Cielo, e m' aſſorbiſca interamente;* e con Sant' Agoſtino: *O mio Dio, vi amo con un ardente amore. Se non vi amo ancor quanto baſta, fate, che vi ami di più. O amore, che ſempre ardete ſenza mai ſpegnervi: mio Dio, che ſiete tutto carità, accendetemi.*

Luce 12. 49.

Mat. 22. 38 Deut. 6. 5. Luce 10.26.

Gesù Criſto parlando dell' amor (1) ſuo diceva: *Io ſon venuto a portar fuoco ſulla terra, e che altro voglio, ſe non che ſi accenda?* La Santa Chieſa Cattolica noſtra Madre uſa ogni mezzo per accenderlo nel cuore de' ſuoi figliuoli: non ceſſa d' avvertirli, che *il maſſimo e il primo comandamento* della Religion Criſtiana è queſto: *Amerai il tuo Signor Iddio con tutto il tuo cuore, con tutta l' anima tua, con tutte le tue forze, e con tutta la tua mente.* Ella impiega tutti i motivi, che poſſano ſtimolarli ad oſſervarlo perfettamente, ed allorchè rappreſenta loro la ſeverità dei giudizj di Dio, il rigor delle pene dell' Inferno, ella non ha altra mira, che di condurli all' amore per la ſtrada del timore, ſiccome Iddio ſteſſo pretende; e Sant' Agoſtino ce lo fa intendere in queſti termini: *Signore, voi mi comandate d' amarvi, e ſe io manco, vi adirate contra di me, e mi minacciate una terribil miſeria; come ſe non foſſe una miſeria aſſai grande il non amarvi.*

S. Aug. Confeſs. l. 1. c. 5.

Poſto ciò, chi non ſi ſentirà commoſſo da giuſto ſdegno contra coloro, i quali colla più nera di tutte le calunnie oſarono di dire, e di ſcrivere, che il Capo della Chieſa, e il corpo de' Veſcovi hann' abolito il gran precetto dell' amor di Dio; e i quali pretefero di dar al

(1) Benchè queſte parole s' intendano comunemente del fuoco dell' amor divino, tuttavia alcuni Interpetri ſon di parere, che ſignifichino il fuoco delle

al loro partito la gloria di sostenerlo? Diceva Iddio al peccatore per bocca del suo Profeta: *Perchè parli tu de' miei comandamenti? Perchè hai tu per bocca il mio testamento?* L'istesso rimprovero si può fare a tal sorta di peccatori, i quali, secondo l'oracolo del Figliuol di Dio, sono già condannati, perchè non credono: ,, Perchè parlate voi dell' amor di Dio, voi, che non » l'avete, nè potete averlo; poichè la vostra ribellione contro » la legittima autorità, stabilita da Cristo, v'ha fatto perder la » fede, senza la quale non si può aver questo amor santo, quel» la *carità* soprannaturale e divina, *che dallo Spirito Santo è diffusa* » *ne' nostri cuori?* Ascoltate la Chiesa, sottomettetevi alle sue de» cisioni con umile docilità, e intenderete da essa ciò, che già » ben sapete nella vostra coscienza; vale a dire, ch' ella insegna » a' suoi figlj d'aver una fede pura e sana, che non ha niente » di falso, che è ferma e immobile; una fede che opera, e viene » perfezionata dalla carità. Questa è la ragione, per cui ella pro» pone lor sì sovente l'esempio de' Santi, che aveano alla Fede di » lei un ossequio inviolabile, ed ardevano d'amor di Dio; come » appunto fu S. Francesco.

Ps. 49. 16.

Rom. 5. 5. Tit. 1. 14. 1. Tim. 1. 5. Colofs. 1. 23. Galat. 5. 6.

Il Misterio dell' Incarnato Divin Verbo, quel *gran Misterio di pietà*, *che manifestato fu nella carne*, producea nel cuor di Francesco sentimenti sì teneri e sì divoti che prorompevano al di fuori per via d'operazioni da straordinario fervor animate, siccome vidrecords nella gran Solennità, che fece in Grecio la notte del Santo Natale. ,, Considerate, diceva Egli nelle sue Lettere, » considerate, che l' Altissimo Padre inviò dal Cielo il suo Ar» cangelo San Gabriele ad annunziare, che il suo Verbo sì » degno, sì santo, sì glorioso sarebbe disceso nel seno » della Beatissima Vergine Maria. Vi discese di fatto, e prese » da essa una vera carne umana, passibile, e mortale, come » la nostra: *Essendo ricco si fece povero*; prescelse in questo mon» do la povertà per se, e per la Santissima sua Madre. A » noi in tal guisa si diede secondo la volonta del Padre, per » cancellar i nostri peccati sulla Croce col sacrifizio del suo » Sangue, e per lasciarci un' esempio, affinchè seguiamo le sue » tracce; perocchè vuole, che per suo mezzo siam tutti salvi; » ma

1. Tim. 3. 16. Suoi sentimenti di pietà intorno al Misterio dell' Incarnazione.

2. Cor 8. 9.

1. Petr. 2. 21.

delle persecuzioni, che doveasi accendere alla pubblicazion del Vangelo. Quan-

Matth. 11. 30.

» ma pochi son quelli, che vogliono la salute, che loro of-
» ferisce, quantunque sia soave il suo giogo, e leggero il suo
» peso.

Parlava dell'Incarnazione e della Nascita del Figliuol di Dio con un'affettuosissima divozione: non potea sentir pronunziare quelle parole: *Et Verbum caro factum est*, senza dimostrarne un'allegrezza sensibile. I Religiosi d'un Monastero, dov'Egli si ritrovava, ciò avendo in Lui osservato un giorno, presero indi occasione di domandargli, s'era ben fatto il mangiar carne nel giorno di Natale, quando cade in Venerdì, o se sarebbe stato meglio l'astenersene. ,, Non solamente,
» loro così rispose, non solamente penso che possano gli uomi-
» ni mangiar carne in quel giorno, in cui il Verbo fatto
» carne è noto per la salute del mondo; ma bramerei anco-
» ra, che i Principi e i Ricchi facessero spargere della carne,
» e del frumento nelle pubbliche strade, affinchè gli uccelli e le
» bestie della campagna fossero a parte anch'essi, alla lor ma-
» niera, del giubilo d'una Festa così solenne; vorrei altresì,
» che di carne si coprissero le muraglie, se fossero capaci di
» trarne della sostanza.

Ben si vede, che queste sono espressioni iperboliche, sortite dal suo cuore commosso dall'allegrezza spirituale, ond'era ripieno: Ma dicendo, che gli uomini possono mangiar carne il giorno di Natale, allorchè cade in Venerdì, parlava in riguardo all'uso della Chiesa, che non è una legge, ma una semplice permissione. Onorio III. dichiarollo espressamente al Vescovo di Praga in Boemia nel Rescritto dell'anno 1222. ,, Noi vi rispondiamo, che, quando la festa della
» Natività di Nostro Signore cade il Venerdì, quelli, che non sono
» obbligati all'astinenza in vigor di voto, o di regolare (1) osservan-
» za, possono in detto giorno mangiar carne a motivo dell'eccellenza
» d'una tal Festa, secondo il costume della Chiesa universale. Non si
» debbono però quelli biasimare, i quali se n'astengono per divozio-
» ne.

Decret. Lib. 3. tit. 46. c. Explicari.

Il

---

* Quando ciò fosse, potrebbesi dire, che in certa maniera un fuoco accendeva l'altro: perocchè bisognava amar bene Iddio per sostener la persecuzione.

(1) Su questo principio i Frati Minori, che in vigore della lor Regola son obbligati a digiunar tutti i Venerdì dell'anno, digiunano anche nella Solennità del Natale, allorchè questa viene in tal giorno.

Il P. S. Francesco era vivamente intenerito dalla bontà del Salvatore, che dopo il Battesimo se n' andò nel deserto, ed ivi digiunò quaranta giorni e quaranta notti, senza cibarsi in tutto quel tempo, per espiare le nostre sensualità, e per darci l' esempio del digiuno. Onorava questo santo ritiramento con una Quaresima di quaranta giorni, che cominciava il dì 7. di Gennajo; se la passava in un luogo solitario, rinchiuso in una cella, osservando nel mangiare e nel bere un astinenza rigorosissima, ed occupandosi unicamente nelle divine lodi, e nell' orazione. Ed era pur anche in questa Quaresima, che da Cristo ricevea favori e grazie più sensibili.

Intorno al digiuno di Gesù Cristo nel deserto. Matth. 4. 1. & 2. Luc 4. 2.

Era l' anima di Lui tutta penetrata d' ardore verso il Misterio del Santissimo Corpo e Sangue di Gesù Cristo. In considerando l' opera d'un amore sì tenero, e d' una bontà di tanta condescendenza, dava in un eccesso d' ammirazione, e rimanea fuor di se stesso. Comunicavasi frequentemente, e con tanta divozione, che insinuavane anche ai circostanti. Dopo la Santa Comunione il vedeano quasi sempre come preso da ubriachezza spirituale, e rapito in estasi per la dolcezza, che gustava in mangiando l' Agnello Immacolato. Alla Messa, in tempo della elevazione, facea questa preghiera: » Padre celeste, Signor mio, e Dio mio, riguardate la gloriosa faccia del vostro Cristo, abbiate pietà di me „ e degli altri peccatori, per cui il vostro Figliuol benedetto e Signor » nostro si è degnato di morire, ed ha voluto con noi dimorare „ nel Santissimo Sacramento dell' Altare per nostra salvezza, e per nostra consolazione; col quale voi Eterno Padre, e Spirito Santo, „ un solo Dio, vivete e regnate ne' secoli de' secoli. Così sia.

Intorno al Misterio dell'Eucaristia.

Ne' suoi discorsi, nelle sue istruzioni, e nelle sue Lettere non cessava d' inculcar la profonda venerazione dovuta all' Augusto Misterio dell' Eucaristia, e la premura, che aver deesi d' ascoltare la Santa Messa, d' accostarsi alla sacra mensa, e di prepararvisi di tal maniera, che la Santissima Comunione sempre ricevasi degnamente.

Poichè la fede della real presenza è il principio del culto, che a Gesù Cristo si dee sotto le sacre Specie, così Egli la stabiliva rivolto agli eretici, che l' impugnavano: „ *Figliuoli degli uomini, insino a* „ *quando avrete il cuore sì aggravato? E perchè amar la vanità de' vo-* „ *stri pensieri, e cercar la menzogna?* Perchè non riconoscere una vol- „ ta la verità, e non credere al Figliuol di Dio? L' istesso Altissimo » Signore ci assicura, che quello, che sull' Altar si consacra per le » mani del Sacerdote, è il suo Santissimo Corpo e Sangue, perocchè » Ei disse: *Questo è il mio Corpo: Questo è il mio Sangue del Testamen-* » *to nuovo. Chi mangia la mia Carne, e beve il mio Sangue, ha la vita* » *eter-*

Psalm. 4. 3.

Matt. 25. & 28. Jo. 6. 55.

» eterna. Ciò che disse, il fa eziandìo. Ogni (1) giorno dall'alto del
» suo Trono a noi se ne viene sotto poche specie, come si abbassò per
» venire nel sen della Vergine. Ogni giorno scende dal seno del Pa-
» dre sull' Altare fra le mani del Sacerdote. Siccome egli si è mostra-
» to a' Santi Apostoli vestito di vera carne, così a noi si mostra sot-
» to specie di pane. Eglino in veggendolo cogli occhi del corpo, il
» consideravano cogli occhi della Fede, e credevano, ch' egli era il
» lor Signore e il loro Dio; così è necessario, che noi ancora in veg-
» gendo sensibilmente le specie del pane e del vino, fermamente cre-
» diamo, ritrovarsi sotto le medesime il vivo e vero Santissimo suo
» Corpo e Sangue. In questa maniera egli è sempre mai co' Fedeli,
» secondo quello, che dice nell'Evangelio: Ecco io sono (2) con voi
» tutti i giorni fino alla consumazione de' secoli. Quelli, che videro
» Nostro Signor Gesù Cristo nella sua umanità, e non credettero, ch'Ei
» fosse il vero Figliuol di Dio, son condannati; (3) e quelli, che veg-
» gen-

Mat. 28. 20.

(1) Dunque a' tempi del P. S. Francesco celebravasi ogni giorno la Messa: il che deesi osservare contro l' abuso, che gli Eretici hanno fatto della Lettera, che produrrassi.

(2) Egli è uno de' sensi, che dar si possono a questo passo: Imperocchè Gesù Cristo in ogni tempo colla sua presenza reale sta insieme co' Fedeli nel Misterio dell' Eucaristia; conservandosi questo Augustissimo Sacramento ne' Tabernacoli e dimorandovi Nostro Signore, finchè sussistono le specie, come vien definito dal Concilio di Trento, il quale anatematizza coloro, che asseriscono il contrario; *Sess.* 13. *can.* 4. Ma il senso letterale di queste parole: *Io sono con voi tutti i giorni fino alla consumazione de' secoli*, è la promessa, che fa Gesù Cristo, di dare agli Apostoli, ed a' lor Successori tutti gli ajuti, de' quali avranno bisogno per adempiere il lor ministero; e di essere sempre mai Capo invisibile della Chiesa: il che stabilisce la perpetuità della medesima. Durerà insino alla fine del mondo, e vedrà estinguersi, le une dopo le altre, tutte le Sette degli Eretici. L'assistenza continua di Gesù Cristo eziandìo la rende sempre infallibile nelle cose, ch' ella propone da credersi, e in ciò, ch' ella rigetta. La Chiesa finalmente sparsa per tutta la terra gode la medesima infallibilità della Chiesa congregata in un Concilio; poichè altrimenti non sarebbe vero, che Cristo secondo la sua parola fosse mai sempre con essa in ogni tempo, tutti i giorni: *omnibus diebus*. Queste sono verità ortodosse, alle quali altro oppor non si può, che dell' eresie, e delle tergiversazioni maligne, suggerite dallo spirito di errore.

(3) Cioè, coloro, che sono morti nella loro incredulità, perchè era volontaria e colpevole. Sant' Agostino dice, che Gesù Cristo nelle sue azioni, e nelle sue parole ebbe sempre la mira di far credere, ch' egli era Dio ed Uomo; e a quel passo di San Giovanni che oppone a se stesso, *Non poterant credere*, non potean credere: così risponde: *Quare non poterant, si a me quaratur, cito respondeo, quia nolebant; malam quippe eorum voluntatem pravidit Deus.* Se mi vien dimandato, perchè non po-

» gendo il pane e il vino consacrati dal Sacerdote, non credono, che » ivi ritrovisi veramente il Corpo e il Sangue di Nostro Signor Gesù Cri» sto, parimente son condannati. (1)

Da questo ragionamento si vede, che il P. S. Francesco sapea combattere l' eresie, e difendere le verità ortodosse: imperocchè qual argomento più forte v' ha mai per provare il dogma della presenza reale, che le parole stesse, onde il Figliuol di Dio servissi nell' istituir il Misterio dell' Eucaristia? Parole chiare e precise, riferite da tre Evangelisti, e da San Paolo, le quali nelle circostanze, in cui Cristo le disse, non poteano ammettere alcun senso figurato: e però la Chiesa guidata dallo Spirito Santo, sempre le intese nel loro senso proprio e naturale. Questo si è l' argomento invincibile da tutti i controversisti usato contro i Sacramentarj, il quale vie più si fa forte per le loro risposte, che dimandano compassione.

La vita del sant' Uomo diede molti esempj del rispettoso, e ardente zelo, ch' Egli avea per le Chiese, per gli Altari, e per tutte le cose, che servono al Santo Sacrifizio della Messa, e al divin culto. Non potendo soffrire di veder mal tenute le Chiese di campagna, Egli stesso la cura prendeasi di polirle; e per timore, che non vi mancassero delle ostie per celebrare la Messa, ne facea con certi ferri spezzi, lavorati a maraviglia, e ne portava a quelle Parrocchie, ch' eran povere. Nel Convento di Grecio si conservano religiosamente alcuni di questi ferri.

La particolar riverenza, che a' Sacerdoti avea, ben si scorge dai termini, che usava per dimostrarla in ogni occasione, e che si sono già riferiti: Laonde vi si aggiugnerà solamente ciò che un giorno Ei disse: » Noi siamo stati dal Signore chiamati per ajutare i Prelati, e

» poteano credere, subito rispondo, perchè non volevano, e Dio avea preveduta la loro mala volontà. « Il medesimo Santo Dottore parlando altrove degli Eretici, dice: *Multum errant, quoniam superbi sunt, & non possunt discere, quia nolunt credere.* « Cadono in grandi errori, perchè sono superbi, e non possono imparare, perchè non vogliono credere. « Gli Eretici di questo tempo son tutto simili agli antichi. Joan. 12. 39. S. Aug. *Tract. 28. n. 1. & Tract 53 n. 6 in Joan.* De Agon. Christ. *cap.* 15.

(1) Gesù Cristo dice: *colui, che non crede, è già condannato*. Tale appunto si è la condanna di coloro, de' quali parla San Paolo, che avendo abbracciata la fede, e fattane la professione, se ne sono allontanati, ne son decaduti, han fatto naufragio in ciò che riguarda la fede, per amor della novità, e per un' ostinata resistenza all' autorità della Chiesa. 1. *Tim.* 6. 10. & 21. & *cap.* 1. 19. *Joan.* 3. 18.

» tutto il Clero della Santa Chiesa nella grand' Opera della Fede. Per
» tanto siam obbligati ad amarli, e a far loro tutto l' onore, che ci
« è possibile. Di più, i Frati Minori non portano il nome di Mi-
» nori, se non affinchè sieno tali in effetto, ed anche i più umili di
» tutti quanti gli uomini. D' altronde avendo Iddio dal principio
» della mia conversione inspirato al Vescovo d' Assisi di darmi pru-
» dentissimi consiglj, e d' animarmi al servigio di Gesù Cristo; per
» questa e per molte altre ragioni, fondate sull' eccellenza dell' Episco-
» pal dignità, voglio amare e riverire i Vescovi, e riguardarli come
» miei Signori; non solamente essi, ma ancora i Sacerdoti più poveri.

Qui cade in acconcio il riferire la famosa Lettera, che Egli scrisse a' Religiosi dell' Ordin suo, e singolarmente a' Sacerdoti: Questa meglio ancora che tutto il rimanente, dimostrerà la profonda di Lui venerazione al Misterio dell' Eucaristia.

A tutti i Reverendi ed Amabilissimi Fratelli, il Ministro Generale dell' Ordine de' Minori, suo Signore e padrone, e tutt' i Ministri Generali, che gli succederanno; tutti i Provinciali e Custodi; tutti i Sacerdoti di questa Fraterna Congregazione, che imitano l' umiltà di Gesù Cristo; e tutti quelli, che vivono nella semplicità e nell' ubbidienza, i primi e gli ultimi: Fra Francesco, uomo misero e infermo, vostro vil Servidore, vi saluta in quello, che ci ha redenti, ed ha lavati i nostri peccati nel suo Sangue, Gesù Cristo Nostro Signore, il cui Nome si è l' Altissimo Figliuol di Dio, benedetto per sempre. Amen.

Apoc. 1. 5. & 5. 9.

» Ascoltatemi voi tutti, che siete miei padroni, figliuoli, e fra-
» telli. Ciò, che ho da dirvi, si è d' aprir l' orecchio del cuore alla
» voce del Figliuol di Dio, e d' ubbidirle. Osservate con tutto il vo-
» stro cuore i suoi comandamenti, ed eseguite con ispirito di perfezio-
» ne i suoi consigli. *Lodatelo, perchè Egli è buono; e con le vostre ope-*
» *re glorificatelo*. Il Signor Iddio a noi si presenta, come a suoi figli;
» per tanto, Fratelli miei, con la maggior carità, che io posso, e
» col bacio de' vostri piedi, tutti vi scongiuro di trattare con ogni
» sorta di riverenza e di onore il Corpo e Sangue di Nostro Signor
» Gesù Cristo, *da cui siamo stati riconciliati* con Dio Padre Onnipoten-
» te, *ed è stata stabilita la pace in terra e in Cielo*. Prego altresì per
» amor del Signore tutti i miei Frati, che sono Sacerdoti, siccome
» quelli, che aspirano al Sacerdozio, e che lo riceveranno; che qua-

Psal. 135. 1. Tob. 13. 6.

Rom. 5. 11 Coloss. 1. 20.

» lora

» lora vorran celebrare la Messa, il facciano con semplicità e con purità di coscienza: che offeriscano il vero (1) Sacrifizio del Santissimo Corpo e Sangue di Nostro Signor Gesù Cristo con una profonda venerazione, per giusti e santi motivi, senz' alcun interesse, senza indurvisi per timore di dispiacere, o per desiderio di piacere a qualcuno: ma tutta la lor volontà unicamente rivolgasi, secondo l' ajuto, » che dalla grazia di Dio Onnipotente sarà dato loro, verso del medesimo Sovrano Signore, a cui solo debbono desiderar di piacere; » perchè egli solo è quelli, che (2) opera in questo Sacrifizio, come » gli piace, giusta ciò, che disse: *Fate questo in memoria di me*. Se alcuno la pratica diversamente, diviene un traditore e un Giuda.

Lucæ 22. 19

» Sovvengavi, Fratelli miei Sacerdoti, che stà scritto nella Legge » di Mosè, che per ordine del Signore i trasgressori erano condannati » a morte, benchè non avessero mancato, se non in cerimonie esteriori. *Quanto più rigorosi supplizi credete voi, che si meriti colui, il quale avrà calpestato il Figliuol di Dio, e trattato come cosa immonda il » Sangue del Testamento, per cui mezzo è stato santificato; ed avrà oltraggiato lo spirito della grazia?* Imperocchè un uomo imbrattato » di colpa grave tratta con disprezzo, e calpesta l' Agnello di Dio, » poichè, come dice l' Apostolo, lo mangia indegnamente, senza discernere quel santo Pane, ch' è Gesù Cristo, dagli altri cibi; e lo va » mescolando con indegne operazioni. Frattanto dichiara il Signore » per bocca d' un Profeta, *esser maledetto colui, che fa l' opera di Dio » negligentemente, o con frode*: (3) Ed a cagione de' Sacerdoti, che

Exod. 12. 15 & 19. Levit. 17. 14. Num. 9. 10. Hebr. 10. 29.

I. Cor. 11. 29.

Jer. 48. 10.

E 2 » non

(1) Queste parole dette dal P. S. Francesco, già da più di cinquecento anni, erano una condanna anticipata di quell' errore: *Che la Messa non è altro, se non un Sacrifizio commemorativo e rappresentativo, una rappresentazione* del Sacrifizio della Croce, ed una *memoria dell' immolazione di Gesù Cristo*; Che *Gesù Cristo vi si offerisce semplicemente in figura*: Che *l' idea del Sacrifizio dell' Eucaristia non è fondata sulla presenza reale*; Che *gl' Inglesi potrebbono riconoscere il medesimo Sacrifizio, che noi riconosciamo nella celebrazione dell' Eucaristia, quand' anche rigettassero la presenza reale ec.*

(2) Benchè i Sacerdoti consacrino nella Messa, egli è vero contuttociò, che solo Gesù Cristo è quel desso, che opera, perchè non v' ha che l' Onnipotenza, la quale produca la maraviglia della Trasustanziazione alle parole del Sacerdote, siccome egli stesso impegnossi dicendo: *Fate questo in memoria di me*. Questa si è una prova della sentenza della Scuola di Scoto, la quale sostiene, che i Sacramenti sono cagioni non fisiche, ma solamente morali e istrumentali della grazia, che producono: il che non impedisce, ch' essi non ne siano cagioni vere, certe, ed infallibili. Una tale opinione è seguita da non pochi Teologi. *Veggasi* Du Hamel, *Theol. tom. 6. De effect. Sacr.* Tournely, *De Sacram. in genere quæst. 3.*

(3) La Volgata mette *fraudulenter*, e i Settanta, *negligenter*. Il P. S. Francesco esprime l' uno e l' altro; onde ben vedesi, ch' Egli molto attentamente leggeva la Sac-

Malach. 2. 2.

» non vogliono seriamente applicarsi a considerar queste verità, egli
» esercita sopra di noi quel giudizio minacciato altrove: *Io maledirò le vostre benedizioni*.

» Ascoltatemi bene, Fratelli miei. Se si venera, come egli è giusto, la Beatissima Vergine Maria, perchè ella portò nelle santissime sue viscere il Figliuol di Dio; se San Giovanni Battista tremò nell' avvicinarsi a Cristo, nè osava toccargli la cima (1) del capo per battezzarlo; se il sepolcro, dov' egli stette per qualche tempo, è tenuto in tanta venerazione: qual giustizia, qual santità, qual merito aver dee colui, che con le sue mani lo tocca, non più nello stato di mortalità, in cui era, ma immortale e glorioso, tale appunto, *quale desiderano gli Angeli di vie più rimirare?*

1. Petr. 1. 12.

» Fratelli miei Sacerdoti, considerate qual sia la vostra dignità, e siate santi, perchè il Signor è santo. Siccome nell' affidare a voi questo Misterio, vi ha onorati (2) sopra tutti gli altri; così voi nell' istesso Misterio amatelo, rispettatelo, ed onoratelo. Quando avete Gesù Cristo presente in una maniera cotanto maravigliosa, se v' ha nel mondo qualche altra cosa, che occupati vi tenga, bisogna pur confessare, ciò essere una gran miseria e una deplorabile debolezza. Riempiasi di stupor ogni uomo, tremino tutti, si rallegri il Cielo, allorchè Cristo, Figliuolo di Dio vivo è sull' Altare fra le mani del Sacerdote. Oh mirabil grandezza! Oh stupenda bontà! Oh umile eccellenza! Che il Sovrano dell' universo, Dio e Figliuol di Dio s' abbassi fino a nascondersi per nostra salute sotto poche specie di pane! Fate riflessione, Fratelli miei, sopra l' abbassamento d' un Dio; spargete in sua presenza i vostri cuori, umiliatevi a' suoi occhi, affinchè vi sollevi; non vogliate ritener nulla in voi di voi stessi, acciocchè quelli, che a voi tutto si dà, riceva similmente » da

Levit. 11. 44.

Sacra Scrittura, ed osservava la differenza delle Versioni. Per tanto vuol dire, che colui, il quale si comunica indegnamente, è un ingannatore, un ribaldo, che oltraggia Gesù Cristo col dargli un' esterna dimostrazione d' amore: a guisa di Giuda, che lo tradì con un bacio: *Osculo Filium hominis tradis?* Luc. 22. 48.

(1) San Bernardo anch' esso parlando di San Giovanni Battista, che battezzò Nostro Signore immerso nell' acqua, tenendogli la mano sopra la testa, così dice: *Tremit ille: Quid mirum si tremit homo, nec audet attingere sanctum Dei verticem, caput adorandum Angelis, reverendum Potestatibus, tremendum Principatibus?* Serm. 1. in Epiph. n. 6.

(2) Si trovano gl' istessi pensieri ne' Libri del Sacerdozio, o in più Omelie di San

» da voi tuttociò, che voi siete. (3)

» Avverto ancora i miei Frati, e gli esorto nel Signore, che ne' » luoghi, ove dimorano, si celebri una sola Messa al giorno, e che » sia celebrata secondo il rito della Santa Romana Chiesa. E questo » si osservi, benchè vi si trovino più Sacerdoti. Per amore di carità » l'uno si contenti d'ascoltar la Messa dell'altro, perchè Nostro Signor » Gesù Cristo riempie di sua grazia i presenti, e gli assenti, che ne » sono degni. Quantunque egli sia in più luoghi, è sempre il » medesimo, indivisibile ed impassibile, e opera secondo il suo bene» placito, solo vero Dio e Signore, col Padre, e con lo Spirito San» to Consolatore ne' secoli de' secoli. Amen.

Melantone si è servito dell'ultimo articolo di questa (1) Lettera per autorizzar il suo errore intorno alle Messe private, che pretendeva esser contrarie all'istituzione di Cristo. Ma il Cardinal Bellarmino e il Cardinal Bona fanno veder chiaramente, che l'uso delle Messe private stabilito si trova insino dal principio della Chiesa; e i termini proprj della Lettera dimostrano, che il P. S. Francesco era molto lontano dal giudicarlo illecito. *Avverto*, dic'Egli, *ed esorto, che si celebri una sola Messa*. Se creduto avesse, che il celebrarne più d'una fosse un operar contro l'intenzione, ch'ebbe Gesù Cristo nell'istituir il Misterio, avrebbe dovuto dire: Comando, che non si celebri, che una sola messa, e proibisco di celebrarne più d'una; e senza dubbio l'avrebbe detto, come quelli, che tanto era sollecito nel conformarsi al Vangelo in tutte le cose; e come Istitutore e Generale dell'Ordin suo avea diritto di comandare, e di proibire. Dall'altra parte ben sapea, che i suoi Frati, i quali erano Sacerdoti, aveano, siccome gli altri, la libertà di dir la Messa, quando volevano; poichè nella medesima Lettera così Egli s'esprime: *Qualora vorranno celebrar la Messa, il facciano con purità di coscienza*. Era dunque un puro consiglio, che dava loro, di non servirsi d'una tal libertà, per le ragioni, » che

Melanct. Apol. Conf. August. art. de Miss. Bellarm. de Missa l. 2. c. 9. & 10. Bona de reb. lit. l. 1 c. 14.

San Giovan Grisostomo. Potea Francesco aver lette benissimo tali Opere: oltrechè Egli era dotato del medesimo spirito del Santo Dottore.

(3) Sant'Agostino in questo medesimo senso dice, che chiunque alla sacra Mensa s'accosta per ricevere il Corpo di Gesù Cristo, il quale diede la sua vita per noi, dev'esser disposto a dare anch'esso la sua per la Fede, e per li suoi Fratelli. Tract. 47. in Joan. n. 2.

(1) Eckio ha negato, che San Francesco ne fosse l'Autore. Il Cardinal Bellarmi-

che si addurranno di sotto. Finalmente si è veduto nella sua Vita, che, quand'era malato, facea dir la Messa nella sua camera: onde provasi chiaramente, ch'Ei non credeva, che quest'uso fosse contrario all'intenzione di Gesù Cristo; nè ardiva tampoco di crederlo, poichè, come confessano i Critici, e gli Eretici, tal era il costume, che nel suo secolo comunemente seguivasi. Era la sua fede sì pura e sì costante, che non permetteva, gli cadesse solamente in pensiero, che la Santa Romana Chiesa potesse fare, o approvar cosa, che andasse contro l'intenzione di Nostro Signore. Sicche a torto i Settarj l'hanno citato in favor loro; anzi la sola sua Lettera li convince di falsità.

Un Autore di questi ultimi tempi la produce, (1) come una reliquia dell'antica Ecclesiastica disciplina, secondo la quale, pretende, che ne' primi secoli non si celebrasse alcuna Messa privata. Ma questo è falso; in primo luogo, perchè non v'è neppure un sol termine nella Lettera del P. S. Francesco, che possa solamente far sospettare, ch'Egli abbia avuta mira di richiamar l'antica Ecclesiastica disciplina. In secondo luogo, hanno i Dottori Cattolici provato contro gli Eretici degli ultimi secoli, che antichissimo è il costume delle Messe private; nè la Chiesa ha mai fatto alcun decreto, per impedire, che non se ne celebrassero. In terzo luogo, che tali Messe ne' primi secoli sieno state celebrate più, o meno frequentemente in varie parti, egli è sempre vero, e l'istesso Autore confessa, che un tal costume è lodevolissimo e santissimo; ch'egli è approvato dalla Chiesa; e che i Sacerdoti possono celebrar ogni giorno, purchè ciò si faccia con intenzioni pure, e con sante disposizioni. E se è così, di qual utile può mai essere il suo Libro?

Ora

---

larmino, e Possevino ne han dubitato: ma tutto l'Ordine de' Frati Minori la riconosce come propria di Lui opera, e il Vadingo lo prova assai bene. Altri hanno creduto, che quivi non parlasse, che della Messa comune, detta Conventuale, oppur della Messa del Giovedì Santo: ed alcuni si sono immaginati, ch'Ei fosse stato di parere, che secondo l'uso della Chiesa Romana non si dovesse dire, se non una sola Messa, ove ritrovavansi più Sacerdoti. Ma tuttociò è falso, e senza verun' apparenza di vero. Eckius, *in Enchirid.* Bellarm. *supra*. Possev. *in Appar. sac.* Vad. *Not. in Epist. 12. S. Fran.* Bona, *de reb. liturg. supr.*

(1) Leggesi in un Opuscolo d'un Autore anonimo, ma assai noto, intitolato: *Lettre sur l'ancienne discipline de l'Eglise touchant la célébration de la Messe, qui peut*

Ora fa di mestieri esaminar il motivo, per cui il Santo Patriarca esortò i suoi Frati a celebrar nelle Case dell' Ordine una sola Messa al giorno.

Alcuni credono, che avend' Egli una forte inclinazione alla vita solitaria, ed essendo allora la maggior parte delle Case dell' Ordine in luoghi segregati dal mondo; desiderasse, che i secolari non vi venissero frequentemente; e che, per non trarveli colla quantità delle Messe avvertisse i suoi Frati di dirne una sola per giorno. Altre volte ne' Monasteri si temea sì forte di perturbar il riposo de' Servi di Dio, che San Gregorio Papa conformemente a Pelagio suo Predecessore, proibì a' Vescovi di celebrarvi solennemente; e nel Concilio Lateranese sotto Callisto II. fu vietato agli Abati e Monaci il celebrar pubblicamente la Messa, cioè, l' ammettere i secolari nelle lor Chiese; allora quando la dicono.. Poteva il P. S. Francesco aver intenzione di tener in raccoglimento coll' istesso mezzo i suoi Religiosi.

S. Greg. Regist. l. Epist. 46. & in not. Edit nov. Concil. Later. I. can. 17. Bona de reb liturg. l. 1 cap. 13. & 18.

Contuttociò la sua Lettera fa vedere, ch' Egli aveva un altro motivo. Illustrato dai più vivi lumi della Fede, e dall' intelligenza, che infonde lo Spirito Santo alle anime pure, considerava la grandezza e l' eccellenza del Misterio dell' Eucaristia. In riflettendo a Gesù Cristo Figliuolo di Dio vivo, che viene a mettersi nell' Altare tra le mani del Sacerdote sotto poche specie, restava sorpreso da una tal maraviglia, che non poteva esprimersi altrimenti, che con trasporti ed esclamazioni. Si poneva dinanzi la dignità sublime de' Sacerdoti, l' onore, con cui agli Angeli son preferiti, l' eccelso grado di santità, che in essi richiede il lor carattere, l' enormità del peccato di colui, che celebra in cattivo stato, e l' orror del supplicio, che merita. Pieno di tali idee, facea conoscere a' Sacerdoti dell' Ordin suo, ch' eglino annichilarsi doveano alla vista dell' abbassamento del Figliuolo di Dio nel Sacrifizio della Messa; che doveano spargere il loro cuore in presenza di lui, e in contraccambio dell' amore, con cui egli si dà tutto ad essi, darsi a lui sì perfettamente, che nulla ritenessero di se stessi. Ed immediatamente soggiugne: *Avverto ancora i miei Frati, e gli esorto, che ne' luoghi, ove dimorano, si celebri una sola Messa al giorno....... E questo si osservi, benchè vi si trovino più Sacerdoti. Per amore di carità l' uno si contenti d' ascoltar la Messa dell' altro.* Egli è cosa chiara, che questo avvertimento, e questa esortazione venivano dal

peut servir de supplement au nouveau Traité des dispositions pour les saints Misteres. L' Autore di questo Trattato lo è ancora di quello *de la Priere publique*, il quale non si è fatto che troppo conoscere. La Lettera fu stampata l' anno 1708. in Parigi appresso d' Amounevile.

Il P. S. Francefco per umiltà non vuole effere Sacerdote. Vifione, ch' Egli ha fu quefto propofito.

dal timore, che avea, che l' umana fragilità non impediffe loro d' effere ogni giorno così fantamente difpofti, come defideravali, per celebrare la Meffa.

Si può dir eziandìo, che inftillàffe loro dei fentimenti conformi all' umiltà, che ritirato avea Lui dal Sacerdozio. Marco (1) da Lisbona racconta, che Francefco, effendogli fatta inftanza di ricevere il Presbiterato, fi mife in orazione per confultar il Signore; e che apparvegli un Angelo, il quale teneva un vafo pieno d' un liquore chiariffimo, e diffegli: *Mira, Francefco; chi vuol amminiftrare il Santiffimo Sacramento, dev' effer puro, ficcome quefto liquore*. Per la qual cofa l' umil Servo di Dio prefe rifoluzione di ftar fempre Diacono. Con tal fentimento perfuadeva i fuoi Frati, ch' erano della Sacerdotal dignità onorati, ad umiliarfi almeno nell' efercizio di quefto gran miniftero, e a confeffare la loro propria indegnità coll' aftenerfi dal dir tutti i giorni la Meffa, benchè lo poteffero.

Ora, quattro cofe vi fono da offervare nella fua Lettera, per ben intenderla, e per non dedurne delle confeguenze contrarie all' intenzione di Lui.

I. Dall' efortazione, che fa a' fuoi Frati, di non celebrar tutti i giorni, non fi dee conchiudere, che loro infinui di celebrar rare volte. Perocchè allora nell' Ordine pochi erano i Sacerdoti, in ciafcun Convento era picciolo il numero di effi, e voleva, che ogni giorno alternativamente vi fi celebraffe la Meffa; per confeguenza ciafcun di effi non potea paffare che pochi giorni fenza dirla. Sicchè coloro, che la dicon di rado, non poffono giuftificarfi colla dottrina di San Francefco. Nè il Concilio di Trento è loro più favorevole, poichè ordina a' Vefcovi di fare sì, che i Sacerdoti, i quali non hanno cura d' anime, dicano la Meffa almeno alle Domeniche, ed alle Fefte folenni. La primitiva Chiefa neppur effa può giuftificare la loro condotta; imperocchè i Sacerdoti, che non celebravano la Meffa privata, affiftevano a quella del Vefcovo, e per mano di lui fi comunicavano: Per lo contrario coftoro non meno s' allontanano dalla facra Menfa, che dal Sacro Altare, e pur fanno, che un tale allontanamento fu biafimato da' Santi Padri, i quali fempre mai inculcarono a' Fedeli la frequente Comunione; fanno, che Gesù Crifto ci diede il fuo Corpo, perchè foffe il cibo ordinario dell' anime noftre; che i primi Cri-

Concil. Triden. Seff. 23. cap. 14.

(1) Nel Libro primo delle Croniche de' Frati Minori, cap. 52. Il Vadingo non riferisce quefto fatto o per inavvertenza, o per non averlo trovato ne' Manofcritti, che egli ha veduti.

Cristiani ogni giorno lo riceveano; e che ciò era per anco in uso al fine del quarto secolo in Roma, in Ispagna, in Africa, come attestano San Girolamo e Sant' Agostino: Sanno, che la Chiesa nel Concilio di Trento scongiura i suoi figli per le viscere della misericordia di Dio, che abbiano quella pietà, che richiedesi per poter ricevere frequentemente il Pane del Cielo; e bramerebbe, che in ciascuna Messa tutti quelli, che vi assistono, si comunicassero non solo spiritualmente, e con un interior sentimento di divozione, ma eziandìo sacramentalmente, ricevendo l' Eucaristia, affinchè partecipassero più abbondantemente del frutto del santo Sacrifizio. La massima di rare volte comunicarsi, non proviene, se non da un principio erroneo, che tende ad abolir l' uso de' Sacramenti; o da un estremo attacco al peccato, che fa disprezzar la celeste vivanda; o da uno stato di tiepidezza e di trascuraggine, che ne fa provar della nausea.

S. Hier. Epist. ad Pammach pro libris suis, & Epist. ad Lucin.
S. Aug. Epist. 54. & alias 118. ad Januar. & lib. 2. de Serm. Dom. in monte cap 7.
Concil. Triden. Sess. 13. cap 8. & Sess. 22. c. 6.

II. Non si può dubitare, che il P. S. Francesco non avesse per la Santissima Comunione i medesimi sentimenti di riverenza, di timore, e di umiltà, che insinuava a' suoi Frati pel Sacrifizio della Messa. Nondimeno l' amor prevaleva nel suo cuore. Dice San Bonaventura, ch' Egli si comunicava sovente, e nelle sue Lettere si è veduto, che esortava tutti a ricevere il Santissimo Corpo di Nostro Signore. Avrebbe dunque approvato, che i suoi Frati per un' ardente brama d' unirsi a Gesù Cristo celebrassero frequentemente, ed anche ogni giorno. Sant' Agostino parlando di due uomini, l' uno de' quali, per onorar Gesù Cristo nel Sacramento, non osava passar un sol giorno senza comunicarsi; e l' altro per l' istesso motivo non ardiva di comunicarsi ogni giorno; decide, che l' onoravano amendue: il primo, come Zacchèo, che tutto allegro correva, per accoglierlo in sua casa; il secondo, come il Centurione, che non conoscevasi degno di riceverlo nella propria casa. Laonde ben si vede, che l' approvazione del Santo Dottore non cadeva sopra l' uso raro, e frequente; ma sopra il più, o meno frequente. San Tommaso, ch' è del medesimo sentimento, non lascia di giudicare, che l' amore, il quale ci spinge ad accostarci al Santissimo Sacramento, dee preponderar al timore, che ci ritira da esso, perchè tutta la Sacra Scrittura ci eccita ad amarlo: Tal era pur anche il giudizio di Sant' Agostino; poichè dice nel medesimo luogo, che il Corpo del Signore è un rimedio, che usar deesi ogni giorno, quando non ne siamo indegni; ed altrove rivolto a' battezzati di fresco: Voi, dice loro, dovete sapere ciò, che ricevuto ave-

S. Bonav. Leg. S. Fr. c. 9.
S. Aug. supra. Epist. 54.
3. Part. quæst. 80. art. 10. ad tertium.

S. Aug. Ser. 227. Ed.t.nov.

avete, ciò, che riceverete, e ciò, che conviene riceviate ogni giorno. Quel pane, che sull' Altare voi vedete, consecrato dalla parola (1) di Dio, egli è il Corpo di Gesù Cristo.

S. Chrys. Hom. 45. in Joan.

H. Hom. 83. in Matth.

Su questo principio, l' idea della grandezza d' un tanto Misterio, e la considerazione della nostra bassezza, possono impedir alle volte un Sacerdote di celebrare, e un Fedele di comunicarsi; ma dee subitamente l' amore somministrar loro la confidenza di farlo. Egli è proprio di quelli, che amano ardentemente, dice San Giovanni Grisostomo, voler essere una sola cosa coll' oggetto amato. Gesù Cristo volendoci dimostrar l' eccesso dell' amore, ch' egli ha per noi, unì sì strettamente con noi il suo Corpo, che noi non siamo più che un solo con essolui, siccome i membri non fanno, che un sol corpo, essendo congiunti insieme col capo. Dopo d' avere noi ricevuto contrassegni d' un amore sì grande, seguita il Santo Dottore, non vogliamo restar insensibili, portiamoci alla Sacra Mensa con allegrezza, con premura, con più avidità, che non hanno i bambini di gettarsi in seno alle loro nutrici; e il nostro dolor più sensibile sia d' esser privi di quell' alimento celeste. Coloro dunque, che se ne privano lungo tempo, senza che questa privazione cagioni loro alcuna pena, ed eciti in essi alcun desiderio, non corrispondono all' amore, che Gesù Cristo loro dimostra: non l' amano, poichè non vogliono unirsi con Lui, e ricusando a questo modo di riceverlo, non l' onorano certamente; imperocchè a questo Misterio d' amore ben si può applicare quel detto di Sant' Agostino: *Nec colitur ille, nisi amando*. Non si onora, che coll' amarlo; nè altrimenti dichiarasi onorato, che dall' amore.

S. Aug. Epist. 112. ad Honor. al. 140, cap. 14.

III. Allorchè il P. S. Francesco consigliava i suoi Frati di celebrar una sola Messa per giorno nelle Case dell' Ordine, queste erano la

---

(1) Osservisi, che il Santo Dottore attribuisce la consecrazione alla divina parola, non già all' orazione, o invocazione. Non è, che nel Sacrifizio della Messa non facciasi l' orazione, o invocazione, per chiedere a Dio l' ammirabile trasmutazione, che vi si opera, e in questo senso, si è potuto dire, che l' orazione contribuisca alla consecrazione: ma quindi non segue, che ella effettivamente la operi, nè meno che sia una parte essenziale della forma, con la qual si consacra. I testi de' Santi Padri sono assai evidenti su questo punto, poichè dichiarano, che il pane non si trasmuta nel Corpo di Gesù Cristo, se non per mezzo delle parole stesse di Gesù Cristo, pronunziate dal Sacerdote.

la maggior parte in luoghi solitarj, dove il popolo non vi veniva. Ma poichè al presente quasi tutte sono ne' luoghi abitati, dove i Frati Minori sono stati chiamati a beneficio del prossimo, si richiede perciò, che vi si dicano più Messe. Vuole il Concilio di Trento, che i Sacerdoti, i quali han cura d'anime, celebrino sovente, quanto sarà necessario per soddisfare ai loro doveri: per questo i Religiosi destinati ad ajutar i Pastori, si trovano in obbligo di celebrare frequentemente. Il loro Santo Patriarca, che aveva un zelo sì grande della salute dell'anime, come già si è veduto, e vedrassi ancora, avrebbe senza dubbio acconsentito, che per edificazione del pubblico seguissero un tal costume: avrebbe parimente raccomandato di conformarvisi ne' tempi avvenire, se preveduto avesse, che vi sarebbono stati degli Eretici, che l'avrebbono condannato, come cosa contraria all'intenzione di Cristo; e che altri si sarebbono sforzati di togliere a' Fedeli la consolazione di sentir la Messa, e di comunicarsi. Una fede sì pura e sì viva, qual era la sua, non avrebbe potuto soffrire, che l'errore si prevalesse d'un consiglio, che Egli dava in seno alla Chiesa Cattolica, mosso da un principio di religione. Ma se il bene spirituale del prossimo è un motivo, che può impegnare i Frati Minori a celebrar sovente la Messa, ed anche ogni giorno; un tal impegno dee stimolarli a mettersi dinanzi agli occhi la Lettera del Santo Istitutore, e a vivere con quella purità, ch'Egli esige da essi; di maniera che nell'Augusto Sacrifizio uniscano all'amore la riverenza, celebrino sempre con fervore e con frutto, e per esso loro una Messa serva di preparazione all'altra. Se talvolta si trovano meno disposti a questa grande azione, allora debbono osservar letteralmente il consiglio del loro Serafico Padre, ed astenersi dal celebrare, per purificarsi col mezzo della penitenza, e mettersi in istato di ritornar prontamente all'Altare con più di amore, di desiderio, di fedeltà.

Concil. Trident. Sess. 23. cap. 14.

IV. Il P. S. Francesco desiderava, che i suoi Frati, ch'erano Sacerdoti, fossero puri e santi; che celebrassero con una singolar purità; che spargessero il loro cuore in presenza del Figliuol di Dio; e che a lui si dessero interamente, senza ritener nulla di se medesimi. San Giovanni Grisostomo dice, non esservi purità e santità maggiore di quella, che deve aver l'anima d'un Sacerdote, allora quando offerisce il tremendo Sacrifizio; e che deve averne tanta, quanta ne avrebbe se fosse in Cielo fra le Potestà celesti; e della Santissima Comunio

S. Chrys. de Sacer. lib. 3. n. 4. & l. 6. n. 4. Id. Hom. 83. in Matth.

nione parlando esclama: Chi dunque dev' esser più puro di quello, che è fatto partecipe d' un tal Sacrifizio? Qual raggio del Sole non dee cedere in isplendore alla mano, alla bocca, alla lingua di esso? Sant' Agostino temeva il Sacerdozio; stimava difficilissimo l'adempierne esattamente i doveri, piangeva, mentre si ordinava, dicea, che la santità è il carattere proprio de' Sacerdoti: In riguardo poi alla Comunione, volgeva a' Fedeli queste parole: Guardate bene, fratelli miei, quello che fate, mangiate spiritualmente questo pane celeste, portate l'innocenza al Sacro Altare, dove lo ricevete.

S. Aug. Epist. 21. alias 148. Id Tract. 26. in Joan.

Hanno alcuni preteso, che coteste sublimi disposizioni fossero assolutamente necessarie, e che facesse di mestiero astenersi dal celebrare e dal comunicarsi, finchè acquistata si fosse la perfezione, che esse ci mostrano. Si coprivano collo specioso pretesto di procurarne l' acquisto per mezzo della penitenza; ma questi erano simili a coloro, de' quali dice S. Ambrogio, che la penitenza loro consisteva nell' astenersi da' Divini Misteri; che con ciò esercitavano sopra loro stessi un troppo severo gastigo, e una specie di crudeltà; che imponevansi per penitenza la privazione d'un rimedio necessario alla guarigione del male; che non ne provavano alcun dolore, che pure avrebbono dovuto provare, poichè una tal pena privavali della grazia celeste.

S. Ambr. de pœnit. lib. 2. c. 9.

A tutti è noto ciò, che insegna la Chiesa: che niuna persona, sentendosi la coscienza aggravata da qualche peccato mortale, accostarsi deve all'Eucaristia, per qualunque contrizione le sembri d'avere, senz' aver fatto precedere la confessione Sacramentale; di modo che il praticarla diversamente sarebbe, come dice San Paolo, un farsi reo di enorme delitto contro il Corpo, e Sangue di Gesù Cristo; sarebbe un mangiar la propria condannazio e, per non voler discernere il Corpo del Signore: Egli è dunque necessario esser in istato di grazia, per riceverlo degnamente. Si sa eziandio, che non tutti i peccatori rassomigliano al Figliuol Prodigo; che ai primi segni di pentimento non debbono tutti esser ammessi alla sacra Mensa; che dopo certi misfatti, dopo un attacco abituale al peccato un Ministro fedele dee prudentemente, e secondo la mente della Chiesa provar ben bene la sincerità del penitente, prima di permettergli la Comunione, e prima ancora d'assolverlo. Sant' Ambrogio parlando de'

Concil. Triden. Sess. 23. cap. 7.

1. Cor. 11. 27. 29.

S. Ambr. de pœnit. lib. 2. cap. 9.

falsi

falſi penitenti, i quali chieggono l'aſſoluzione, per andar ſubito a comunicarſi, dice, che non ſono proſciolti, e nell'iſteſſo tempo allacciano il Sacerdote; non iſcaricano la loro propria coſcienza, e nel medeſimo tempo aggravano quella del Confeſſore, perchè gli è proibito il dar a' cani ciò, che è ſanto. Se accade, che una perſona ſi comunichi frequentemente, ma che ne cavi poco frutto, che ſia tepida e negligente, che non voglia procurar di fuggire i peccati, ſoprattutto i più conſiderabili e più pericoloſi; egli è del dovere, che un ſaggio Direttore le interrompa il corſo delle Comunioni frequenti, inſinuandole dei ſentimenti di penitenza, e di fervore, con un ſanto deſiderio di poter far quanto prima un uſo ſalutare del Pane di vita. I Maeſtri di ſpirito approvano l'aſtenerſi tal volta dal comunicarſi in pena d'alcuni mancamenti leggeri, per fortificare la propria fragilità col mezzo d'una compunzione più forte, ſiccome la praticarono molti Santi; purchè con amore, e con fiducia ſi procuri di preſto ritornar a ricevere il divin cibo, che da Sant'Ambrogio e da Sant'Agoſtino chiamaſi il rimedio per li difetti ordinarj, ed è il mezzo più efficace per acquiſtare la perfezione.

Matt. 7. 6.

S. Ambr. de Sacr. lib. 4 cap 6. & lib. 5. cap 4. S. Aug. Epiſt. 54. ſupra.

Tutte queſte maſſime ſi trovano fondate ſulla dottrina de' Santi Padri: Ma che, per ricevere il Corpo di Gesù Criſto, ſia d'uopo l'aver acquiſtata la perfezione, e l'aſtenerſene, finchè non ſi ſia perfetto, queſta è una coſa, ch'eſſi non hanno mai inſegnata. Quando diceano di portar l'innocenza all'Altare, e d'accoſtarſi alla ſacra Menſa con un'angelica purità, con una ſantità più brillante dei raggi del Sole, imitavano la condotta, che tiene Iddio nel comandamento, che ci fa, di amarlo con tutto il noſtro cuore, con tutta l'anima noſtra, con tutte le noſtre forze, con tutta la noſtra mente. Ora, la gran debolezza, che in noi ritrovaſi, dice Sant'Agoſtino, non ci permette d'amarlo in queſta vita con tutta la perfezione, che rinchiudono coteſte parole; nè noi l'ameremo in queſta guiſa, che nell'altra vita, allora quando a faccia a faccia lo vedremo. Nulladimeno non laſcia inſin dal preſente di farcene un precetto, per indicarci il termine della carriera, ch'egli ci apre, dove vuole, che colla fede, con la ſperanza, coi deſiderj, con l'orazione, e colle buone opere, corriamo ſenza fermarci, finchè arriviamo alla pienezza e alla conſumazione del divino amore.

Luc. 10. 27.

S. Aug. De Spir. & lit. cap. 36. & de perfect. juſt. cap. 8.

Similmente, per offerire il Santo Sacrifizio della Meſſa, e per partecipare di eſſo, richiedevano i Santi Padri le diſpoſizioni più perfette e più ſublimi, affinchè de' Sacroſanti Miſterj ſi formaſſe un'idea sì alta, com'eglino ne aveano, e inceſſantemente ſi travagliaſſe

per

per purificarsi, per rendersi perfetto, per farsi santo, per accostarvisi sempre più degnamente. Nè si può dar altro senso alle loro parole; imperocchè eglino esortavano tutti a comunicarsi frequentemente, ed anche ogni giorno, quantunque ben sapessero, che l' umana fragilità non permette di sperare in ogni tempo quelle eminenti disposizioni, nelle quali felice si stimerebbe chi si ritrovasse dopo d' essersi comunicato per tutto il tempo della sua vita: Oltrechè non posson elleno provenire, che dall' uso frequente della Santissima Comunione. Nell' istessa maniera dobbiam intendere ciò, che l' Angelo disse al P. S. Francesco, allorchè sotto il simbolo d' un chiarissimo liquore rappresentogli la purezza de' Sacerdoti; e ciò, che il Santo diceva a quelli dell' Ordin suo: *Non vogliate ritener nulla in voi di voi stessi, acciocchè quelli, che a voi tutto si dà, riceva similmente da voi tutto ciò, che voi siete.*

Sua divozione verso la Madre di Dio.

Il grand' amore, ch' Egli aveva a Gesù Cristo e al Sacramento, che contiene il Corpo, il Sangue, l' Anima, e la Divinità del medesimo, somministravagli per la Santissima di lui Madre un zelo ed una tenerezza di divozione, che, a detta di San Bonaventura, non può esprimersi. Ei si mise con tutto il suo Ordine sotto la protezione di questa Beatissima Madre di Dio, che prese per Avvocata, riponendo in essa dopo Gesù Cristo la sua principale fiducia: Perocchè, così dicea Francesco, *ella è, che ha renduto quel Dio di Maestà nostro fratello: e per mezzo di lei noi abbiam ottenuto* (1) *misericordia*. Si è osservato, ch' Egli faceva una Quaresima di sei settimane in onore della gloriosa di lei Assunzione, e la passava con grandissimi sentimenti di pietà. Ecco gli elogj, e le preghiere, che d' ordinario le facea:

» Vi saluto, Maria Madre di Dio, sempre Vergine, Signora
» e Regina santissima, in cui è, ed è stata tutta la (2) pienezza
» del-

(1) San Cirillo nel Concilio Efesino, e gli altri Santi Padri attribuiscono a Maria l' opera, e i frutti della nostra Redenzione, ma in questo senso ben inteso da' Cristiani fedeli: ch' ella, essendo Madre di Gesù Cristo Nostro Signore e Dio nostro, diede al mondo quello, da cui tutti siamo stati redenti, e in cui siamo giustificati. *Homil. S. Cyrilli, in Nestor. Concil. Ephes. part. 2. pag. 583. Edit. Labb.*

(2) San Tommaso dice, che la Beata Vergine ebbe la pienezza della grazia, avend' ella ricevute tutte le grazie, che erano proporzionate alla dignità di Madre di Dio: e insegna, che questa dignità in certo qual modo è infinita, perchè forma un' intimissima unione con Gesù Cristo, il qual è Dio: donde conchiude, che Maria è stata più ripiena di grazia, che tutti gli Angeli e gli uomini, secondo quelle parole di San Pier Crisologo: *Singulis gratia se est largita per partes, Maria*

» della grazia, ed ogni sorta di beni. Fra le donne non è mai
» nata la simile (1) a voi: Voi siete la figlia, e l' ancella del Padre
» celeste il gran Re della Gloria: Egli vi ha scelta, per esser Madre
» del suo Diletto Figliuolo, e voi siete la Sposa dello Spirito Santo
» Consolatore. Vi saluto, o Voi, che siete il Palagio, il Tempio,
» la Madre di Gesù Cristo Nostro Signore: io venero tutte le virtù,
» delle quali voi siete ripiena. Voi, che siete non meno benigna,
» che bella, pregate il vostro carissimo Figliuolo, scongiuratelo per
» la sua somma clemenza, e per la virtù della sua santissima Incarna-
» zione, e dell' acerbissima sua morte, che ci perdoni i nostri pecca-
» ti. Così sia.

Verso gli Angeli e i Santi.

I nodi indissolubili dell' amore spirituale, dice il sopraccitato Santo Dottore, univano Francesco alle Gerarchie degli Angeli, a cagione del fuoco maraviglioso di carità, che li sommerge in Dio, e con cui eglino infiammano gli Eletti. L' ardente zelo, che avea della salute dell' anime, lo teneva intimamente unito all' Arcangelo San Michele, perchè l' uffizio di lui è di presentarle al Trono della Divina Maestà. Laonde, per onorare quegli Spiriti beati, faceva ogni anno, avanti la Festa di San Michele, una Quaresima di quaranta giorni, aggiungendo al digiuno l' esercizio continuo dell' orazione. Un' altra se n' era Egli prescritta, per disporsi alla Festa di tutti i Santi, che, secondo l' espressione d' Ezechiello, sembravangli pie-

---

ria simul se totam dedit: gratia plenitudo. Dal che s' inferisce legittimamente, che la Beata Vergine ebbe eziandio la grazia d' essere preservata dal peccato originale. Nè questa conseguenza si deduce soltanto dal principio di San Tommaso, ma egualmente bene ancora da ciò, che dice Sant' Agostino: » Sappiamo, che Maria ricevè grazie altrettanto maggio-
» ri, per trionfar del peccato interamente, quanto è vero, ch' ella meritò di concepire e
» partorir quello, che la Fede c' insegna essere stato esente da ogni peccato, ed assolu-
» tamente incapace d' aver alcuna cosa comune col peccato. « Non è egli il medesimo
» ciò, che ci fa intender naturalmente quella forte espressione di Sant' Anselmo: Con-
» veniva, che la Beata Vergine, la quale aver dovea l' istesso Figliuolo dell' eterno
» Padre, andasse fregiata d' una tal purità, che dopo quella di Dio non se ne potesse
» trovar la maggiore? « S. Thom. 3. *Part. quæst.* 27. *art.* 5. & 1. *Part. quæst.* 25. *art.* 6. *ad quartum* S. Petr. Chrysolog. *Serm.* 143. *de Annunt.* S. August. *de nat.* & *grat. cap.* 36. S. Anselm. *de Concept. Virg. cap.* 18.

(1) San Bernardo dice anch' egli, esservi una cosa, in cui la Beatissima Vergine Maria non ebbe, nè avrà mai il suo simile: ed è, che ella ha il gaudio d' esser Madre coll' onore della Verginità. Privilegio di Maria è questo, che ad altri non sarà dato: egli è proprio di lei: ma egli è insieme ineffabile. Aggiugne il medesimo Santo, che tutte le virtù, le quali sembra che a lei sieno comuni con altri, le sono anch' esse del tutto proprie, come quelle, che incomparabilmente son più perfette delle altrui virtù. *Serm* 4. *de Assumpt.*

pietre ſcintillanti a guiſa di fuoco, la ſola rimembranza de' quali (1) eccitavalo ad amar Dio con più ardore. Dall' amor grande, ch' ebbero tutti gli Apoſtoli a Gesù Criſto, ſentivaſi portato a venerarli con una ſingolar divozione, principalmente San Pietro e San Paolo, in onore de' quali digiunava dalla Pentecoſte inſino alla lor Feſta.

Egli è quì da notarſi, che queſto gran Santo, tuttochè inalzato a un grado ſublime di orazione, non laſciava quegli eſercizj eſteriori di pietà, che ſono comuni agli altri Fedeli. Il che può ſervir di preſervativo contro l' illuſione, che poteſſe far credere, che tali eſercizj non convengano alle perſone ſpirituali, e che i Miſtici debbano abbandonarli tutti, per attendere unicamente alla contemplazione. Era il ſuo cuore sì pieno, e sì penetrato di quella vera e ſincera pietà, di cui la carità ſi è l' anima, ch' ella parea, aveſſe ſopra la perſona di Lui un aſſoluto impero. Lo teneva unito inceſſantemente a Dio, agli amici di Dio, a tutte le coſe ſante; ma poichè dice l' Apoſtolo, ch' ella ſerve al tutto, per queſto ſomminiſtravagli ancora un fondo di bontà, uno ſpirito di manſuetudine, di condeſcendenza, e di zelo, per communicarſi al proſſimo.

1. Tim. 4. 8.

Sua carità verso il proſſimo.

Tutti gli uomini erano a Lui cari, perchè in eſſi conſiderava l' iſteſſa natura, l' iſteſſa grazia, l' immagine del Creatore, e il Sangue del Redentore. Se non aveſſe avuto cura della ſalute dell' anime, riſcattate da Gesù Criſto, non avrebbe creduto d' eſſer del numero de' ſuoi amici. *Nulla*, così Egli dicea, *nulla deeſi preferire alla ſalute dell' anime*; ed aſſegnavane molte ragioni, ſoprattutto, perchè l' unico Figliuolo di Dio ſi degnò d' eſſer confitto in Croce per amor di eſſe. Laonde Franceſco per eſſe ancora viveva, ed operava; per eſſe combatteva in certo qual modo nell' orazione contro la giuſtizia di Dio, e ſollecitava con efficacia la miſericordia di lui: per eſſe privavaſi frequentemente delle dolcezze della vita contemplativa, intraprendea viaggi, predicava in ogni parte, eſponevaſi al martirio, e la loro edificazione era per Lui un motivo di praticar la virtù. Quantunque l' innocente ſua carne già ſottomeſſa perfettamente allo ſpirito, non aveſse biſogno d' eſser punita per

Suo zelo della ſalute dell' anime.

(1) San Bernardo parlava in queſti termini della rimembranza de' Santi: » Vi confeſſo, fratelli miei, che una tal rimembranza eccita in me tre ſorte d' ardentiſſimi » deſideri: val a dire quello della lor ſocietà, quello della loro beatitudine, e quello della loro intercesſione. « *Serm. 5. in feſt. omn. Sanct. n. 5.* Simili deſiderj ci muovono ad imitare le loro virtù, ci guadagnano la lor protezione, degni ci rendono di eſſere in lor compagnia, e di partecipare della loro felicità.

per alcun mancamento, non lasciava però di macerarla severamente per edificazione del prossimo. *Io son inviato per dar quest' esempio*, rispondeva Egli, allora quando veniva ripreso di troppa austerità: *Se io non avessi la carità di dar tal esempio, sarei di poco profitto agli altri, e di niun utile a me stesso, quand' anche parlassi co' linguaggi degli uomini, e degli Angeli*.

In veggendo, che una moltitudine di persone, tratte dal suo esempio, abbracciava con tutto fervore la Croce di Gesù Cristo, pigliava nuovo coraggio per camminar alla testa di quelle truppe divote, a guisa di Capitano valoroso, e per riportar vittoria dal Demonio insieme con esse, per mezzo della pratica d' una virtù perfetta, ed invincibile.

La santità di sua vita somministravagli una gran libertà evangelica nel predicare. Dicea con tutta franchezza la verità, senz'aver occasione di temere i censori, perchè avea già fatto, avantichè insegnasse, ed era di già penetrato da tuttociò, che dicea. Questo zelante Predicatore non sapeva adulare. Ben lungi dal mostrarsi indulgente a' peccatori, facea loro de pungenti rimproveri, ed usava delle invettive assai gagliarde contra le loro dissolutezze. Non si lasciava intimorire dalla presenza de' Grandi del mondo: Parlava loro con quell' istessa veemenza, con cui parlava alla plebe; e siccome tutte le anime gli erano egualmente care, così egualmente volentieri, e colla medesima applicazione predicava a pochi, e a molti. Ecco un raro modello, da cui imparar debbono i Predicatori ad essere esemplari, a dire la verità senza timore, e a non trascurare le picciole udienze.

La tenerezza d'amore, che 'l P. S. Francesco avea per le anime riscattate col Sangue di Gesù Cristo, lo rendea sommamente sensibile a' loro mali. Quando ne scorgeva qualcuna imbrattata dalle lordure del peccato, piangea con tant' amarezza, che era come una madre, che con dolore la partoriva, per renderla al Redentore. L'ingegnosa sua carità in alcune occasioni gli suggeriva di dar soccorsi temporali a' malviventi, per farli rientrare nella via della salute. Ritrovandosi Egli un giorno nel Convento di Monte-Casale, Frat' Angelo, che n' era il Guardiano, gli raccontò, che in que' contorni vi erano tre Ladri famosi, i quali faceano del gran male a' paesani, e ogni giorno venivano ad esigere per forza il pane della cerca, senza che si potesse far loro verun ostacolo: „ Fratello, così Egli rispose, se voi „ farete quel tanto, che sono per dirvi, confido nella bontà del Si„ gnore, che guadagnerete le anime loro. Andate a trovar que' La„ dri, i quali, per ladri che siano, non lasciano d'essere nostri fra-

» telli. Portate loro il miglior pane, che avete, con un poco di vi-
» no, ſtendete una tovaglia per terra, e con parole piene d'amore-
» volezza invitateli a mangiare. Frattanto che mangeranno, voi e il
» voſtro compagno con bella maniera parlerete loro di coſe buone;
» dipoi umilmente li pregherete, che vi promettano di non fare
» mai più ingiuria ad alcuno. Se vel promettono, ritornate il dì
» ſeguente portando loro qualche coſa da mangiare con pane e vi-
» no, e dite, che ciò loro portate, per eſſer voſtri fratelli e amici, i quali
» vi hanno accordato ciò, che voi avete richieſto: Se così farete la
» terza volta, non dubitate niente; Iddio gl'illuminerà, e toccherà
» loro il cuore, per farli rientrar nella buona ſtrada." Il Guardiano
eseguì queſto conſiglio, e ſi guadagnò così bene il cuore de' Ladri,
che eglino rinunziando i loro aſſaſſinamenti, ſi miſero a ſervir il
Convento, dove portavano legna ſulle ſpalle. La loro converſione
fu intera; poichè uno di eſſi entrò nell'ordine; gli altri due anda-
rono altrove a far penitenza. Frat' Angelo ſi ſervì dell'iſteſſo mezzo
per convertirne tre altri, che ſolevano ritirarſi ſul monte, dopo d'a-
ver ottenuto dal Santo, ch'Egli pregato avrebbe per eſſi. Tutti e
tre ſi fecero Frati Minori, e viſſero ſantamente.

Sua affezione verſo i poveri.

L'affezione, che l'Uomo di Dio avea dimoſtrata verſo i poveri
fin dalla ſua fanciullezza, ne' primi anni della ſua gioventù, ed al
principio della sua converſione, divenne ſempre più forte, ſiccome
in ogni occaſione diedeſi a divedere. S. Bonaventura dice, che nulla
riſparmiava per ſovvenirli: dava loro mantelli, tonache, libri, para-
menti d'Altare, e tuttociò che aver potea. Più volte ancora fu ve-
duto pigliar i fardelli della povera gente, che trovava in iſtrada, e
benchè debole caricarne le ſue ſpalle. Quando ritornavasene dalla
cerca facea parte di ciò, che avea, a tutti coloro, che gli dimanda-
vano la limoſina, e fin a tanto che gli reſtava qualche cosa, non la
negava a niuno.

Eſſendogli ſtato donato in Siena un mantelluccio, che per le ſue infer-
mità gli era molto neceſſario, trovò nel ſortire dalla Città un po-
vero, la cui miſeria compaſſionando diſſe al compagno: *Rendiamo
a lui queſto mantello, che è suo: noi non l'abbiam ricevuto, che
per impreſtito, finchè trovaſſimo alcuno più povero*. Il compagno
veggendo, che il Padre ne avea biſogno, si sforzò d'impedire, che
non glielo deſſe; ma il Padre così gli riſpoſe: Se io non deſſi queſto
mantello a un povero, che ne ha più biſogno di me, crederei di
commetter un furto, che mi ſarebbe imputato dal Sovrano Signore,
il Limoſinier principale. Queſta ſi è la ragione, per cui, quando
gli

gli era data alcuna cosa, chiedeva d' ordinario la permissione di darla a un altro più povero di Lui, se incontrato l' avesse.

Su questo medesimo principio, malgrado le sue infermità, ritrovandosi nel Covento di Celle, diede un altro mantello, che avea ricevuto per carità, ad una povera donna, la quale avea due figliuolini poco meno che nudi. Avendo un Frate ritirato il mantello colla promessa di farle dar altra cosa; *Fratello*, disse tosto Francesco, *mettetevi inginocchione, dite la vostra colpa, restituite il mantello a quella Donna: egli è suo: ella è più povera di me*. I suoi compagni gliene procurarono un altro; ed Egli parimente lo diede a un pover' uomo della Città di Cortona, che venne al medesimo Convento di Celle a dimandar la limosina per amor di Dio, dicendo, che sua moglie era morta, e che gli restavano dei fanciulli, senz' avere con che mantenerli: *Vi do questo mantello*, gli disse il Santo, *con patto, che se alcuno ve lo ridomanda, per qualunque cosa vi possa mai dire, non glielo rendiate senza riceverne il valsente*. Di fatto i Religiosi fecero quanto poterono, per impegnare quel povero a restituirlo; gli rappresentarono, che non vi era alcuno più povero di quello, che gliel' avea dato, nè v' era chi ne avesse più bisogno di Lui in riguardo alla sua poca salute, e al rigore della stagione: Ma quell' uomo valendosi di ciò, che il suo Benefattore gli avea detto, rispose, che il mantello era suo; e che non l' avrebbe renduto giammai, se non gliene fosse stato dato il valsente. Sicchè per riaverlo, finalmente bisognò fargli dar del denaro da un amico, alla casa di cui fu condotto.

Un giorno essendo venuta al Convento di Santa Maria degli Angeli una donna molto attempata, madre di due Frati Minori, a dimandar la limosina, Francesco disse al Guardiano di darle qualche cosa. Avendo questi risposto, che allora in Convento non vi era nulla da poterle dare, se non le si dava il Libro del Testamento nuovo, che in Coro leggeasi da' Religiosi: *Datelo*, replicò il Padre, *datelo, affinchè questa donna lo venda, per sovvenir alle proprie necessità. Io credo, che ciò sarà più grato a Dio, che il leggerlo. E che? Non ha forse diritto una madre d' esigere da noi qualche sussidio, dopo aver dati due figli alla Religione?*

Un' altra volta venne un povero mezzo nudo a chiedere per carità un abito logoro, o alcune pezze per ricoprirsi. Francesco diede ordine di cercar un abito disusato; ma poichè non se ne ritrovava, ritiratosi in disparte si mise a scucir le pezze del suo abito, per darle a quel bisognoso. Di ciò avvertito il Guardiano accorse subito,

 e gli

e gli proibì di levarle . *Vi ubbidirò* , rispose, *perchè siete mio Superiore ; ma date dunque al povero di che coprirsi : altrimenti avrei dello scrupolo , e del rammarico a portar un abito intero e rappezzato , per aver caldo , mentre un povero tutto nudo se ne stà alla porta tremando di freddo* . Quindi andò dal povero , lo consolò , e non l' abbandonò , finchè il Guardiano non gli ebbe dato di che vestirsi ; nè questa limosina fu di minor sollievo alla sua carità , che alla miseria del bisognoso . Spinto similmente dalla carità , e per impedire , che non si offendesse Iddio , diede il suo mantello , con patto di non maledir più , nè mai più bestemmiare , a un servidore , che lamentavasi d' un grave torto , che ricevuto avea dal suo Padrone , e di maledizioni lo caricava , bestemmiando contro la Divina Provvidenza , la quale permetteva , che i poveri fossero sì maltrattati .

Mentre il Santo era malato in Fonte-Colombo presso Rieti , un giorno avendogli parlato il Medico , che lo visitava . dell' estrema povertà d' una vecchia , la quale andava cercando limosina ; fece venire il Guardiano , e dissegli : „ Ecco un mantello , che io portava fin a tanto che si trovasse alcuno , che ne avesse più diritto » di me . Vi prego d' inviarlo insieme con alquanti pani di cerca , per mezzo d' alcuni de' nostri Frati , alla nostra Sorella , che è » poverissima ; e le dicano pure , che non le si dà , se non quello » ch' è suo : fo conto , che quello , che ci vien dato , ci debba servire soltanto finchè si presenti qualcuno , che ne abbia più bisogno di noi . « Per non rattristare il Santo , fu eseguita fedelmente la commessione : ma tutto l' imbroglio consisteva nel trovargli un altro mantello , ed anche una tonaca ; perocchè Egli avea data similmente la sua a un altro povero . Ora , mentre il Guardiano vi stava pensando , gli fu portata una quantità di panno , che gli mandavano alcuni Signori della Corte del Papa , che ritrovavasi nella Città di Rieti , e ve ne fu abbastanza per vestir tutti i Frati .

Poco dopo , Francesco sentendosi alquanto sollevato dal male , se n' andò a Celano a predicare , come si è riferito . Ivi trovò una povera donna quasi nuda , che dimandògli qualche cosa per ricoprirsi : Ed Egli subito le gettò il suo mantello . Ma poichè la donna rappresentògli , che ciò non bastava , gettolle ancor il mantello del suo compagno , a cui disse : *Fratello , soffriamo pur qualche tempo il rigore del freddo , per dare a questa donna da vestirsi . Non conviene ai veri poveri l' andar doppiamente vestiti , per aver caldo , mentre ne veggono degli altri , che dalla povertà sono costretti d' andar tutto nudi* .

Il Santo Patriarca voleva , che i suoi figli , i quali non aveano stu-

studio, nè talento per predicare, s' impiegassero nel servire i loro fratelli, e andassero negli Spedali a far gli uffizj più vili in servigio de' lebbrosi, dimostrandosi non meno umili, che caritatevoli. Per tanto ve li conduceva, ed era il primo a far i letti degli ammalati, a medicar loro le piaghe, ad estrarne la putredine, a lavarle; talvolta vi metteva la lingua, e le lambiva. Quando dimandavano alcuni d' entrar nell' Ordine, avvertivali, che bisognava servir i lebbrosi; e sovente ancora ne facea la prova; fu questo particolare: rimandava coloro, che non si sapeano risolvere di far tali uffizj, ed abbracciava con tenerezza gli altri, che vi si sommettevano volentieri; gli animava, e amabili rendea loro gli stessi lebbrosi, dicendo: *Questi sono i Fratelli Cristiani;* (1) così per singolar distinzione li nominava.

Fra Giacomo, detto il Semplice, ch' era del Contado di Perugia, si distinse sì forte col suo zelo in questo esercizio di carità, che gli fu dato il nome d' Economo e di Medico de' lebbrosi. Francesco gliene raccomandò uno, il corpo di cui era da capo a piedi una sola piaga. Giacomo n' ebbe tanta cura, ch' ei ricuperò alquanto le forze; e credendo, che l' aria avrebbe contribuito alla salute di lui, lo condusse, quantunque ancor tutto pieno di ulcere, al Convento di Santa Maria degli Angeli. L' azione parve indiscreta al Santo, che incontrollì. *Non dovevate*, disse a Giacomo, *non dovevate fare tal cosa co' Fratelli Cristiani, perchè ciò non conviene nè a voi, nè ad essi. Desidero bensì, che li serviate nell' Ospedale; ma non vorrei poi che li faceste sortire; perocchè vi son molti, che non possono sofferirne la vista.* Il lebbroso nel sentirsi riprendere il suo benefattore ebbe del patimento, ed arrossì di vergogna. Appena di ciò s' avvide Francesco, che subito se gli gettò a piedi, gli chiese perdono, e affine di animarlo fece una penitenza, per cui volle aver la licenza da Fra Pietro Cataneo Vicario del Convento; e fu di mangiar col lebbroso alla porta nel medesimo piatto. Di poi l' abbracciò, il baciò, e rimandollo in pace contento. Quest' azione al certo non era meno mirabile, che se l' avesse guarito: ma eccone un' altra, che venne accompagnata da una guarigione miracolosa.

Vi era nell' Ospedale un lebbroso sì collerico ed impaziente, che caricava d' ingiurie e di percosse i Frati Minori, che lo servivano, ed arrivava fino a bestemmiare Dio. Ragguagliato il Serafico Padre

(1) Vi è dell' apparenza, che così li chiamasse, perchè rappresentavano Nostro Signor Gesù Cristo di cui disse il Profeta Isaia: *L' abbiamo considerato come un lebbroso, come un uomo percosso da Dio, ed umiliato.* If. 53. 4.

di quanto accadeva, si offerì Egli stesso all' ammalato per servirlo: „ Che mi farete voi, disfegli quell' uom furioso, che mi farete voi „ di più di quello, che m' han fatto i vostri compagni? Dopo tanto „ tempo, che son aggravato da questa insopportabile malattìa, il Si- „ gnore si è dimenticato di me: lo sono in disperazione: non posso „ più vivere: niuno può raddolcire i miei mali, nè voi, ne alcun „ altro. « Francesco allora conoscendo, che colui era agitato dallo Spirito maligno, si ritirò per un poco, fece per lui orazione, e ritornò ad esortarlo alla pazienza coi più pressanti motivi. Quando vide, ch' egli s' acquietava, gli domandò, che cosa gli si sarebbe potuto fare, per servirlo, di suo maggior gradimento. Avendo risposto l' infermo, che sarebbe stato il lavargli tutto il corpo, perche non potea più sopportare la sua propria infezione; il Santo fece subitamente scaldar dell' acqua con erbe aromatiche; di poi si mise a lavarlo colle sue proprie mani, mentre il compagno andava versando l' acqua. Secondochè lo lavava, lo risanava; e la divina grazia nell' istesso tempo facea tanta impressione nell' anima dell' infermo, che scorrendogli l' acqua sul corpo, gli scorreano eziandìo le lagrime dagli occhi. Terminata che fu la lavanda, il lebbroso totalmenle mondato, e convertito, confessò pubblicamente i suoi peccati, ne chiese misericordia, e ne fece una rigida penitenza. Morì in capo a pochi mesi, e apparve al Santo, rendendogli grazie del beneficio ricevuto, poichè per mezzo di Lui dopo un legger purgatorio se n' andava a godere l' eterna gloria.

In un' altra occasione Iddio fece un miracolo differente, per giustificare la carità del suo Servo verso i poveri. In Alessandria della Paglia, Città del Milanese, dove fu ricevuto come un Santo, fu invitato a pranzo da un uomo ricco e dabbene. Mentre Egli era a tavola, un empio, invidioso della buona di Lui fama, il quale, per iscreditarlo, ne osservava gli andamenti, fingendosi povero, e stando alla porta, chiese ad alta voce la limosina per amor di Dio. Francesco subito che udì pronunziar la parola d' amor di Dio, mandògli un ala di pollo, che a Lui era stata messa innanzi. Il finto povero, a cui fu portata, la custodì. Il giorno seguente mostrolla in un gran concorso di popolo, a cui predicava il Santo, e interrompendo il sermone disse a tutta voce: „ Ecco ciò, che mangia il Predicatore. E si dovrà poi tenere ed ono- „ rar come Santo? „ Ma la sua malizia restò confusa; imperocchè la carne, che egli andava mostrando, parea pesce agli occhi di tutti: laonde fu tenuto per pazzo. Egli stesso avvedendosi, che non aveva altro, che pesce, si vergognò di quanto diceva, e ne fu sì compunto,

che

che manifestò pubblicamente la cosa, siccome era successa. Dopo di che dando luogo una maraviglia all' altra, si riconobbe, che quello, che era paruto pesce, era veramente carne. Così il Signore pigliò la difesa della virtù, punì l' invidia, e convertì l' invidioso. Talvolta la malignità dell' invidia trova il suo gastigo negli artifizj, che usa, per nuocere alle persone dabbene; ma è raro, che l' invidioso vi trovi la sua propria conversione.

San Bonaventura dice, che il P. S. Francesco con una maravigliosa tenerezza compassionava ogni sorta d' infermità corporali: che bensì Egli era naturalmente di buonissimo cuore, ma che la bontà del cuore di Gesù Cristo, la quale spargevasi in quel di Francesco, lo rendea di gran lunga migliore. E tanto più in ciò era sensibile, perchè in tutti i poveri, e in tutte quelle persone, che pativano, ravvisava il suo Divino Maestro povero e paziente. Nel che, soggiugne il Santo Dottore, Egli stesso, ch' era povero, facea vedere, che lo era qual perfetto Cristiano.

Allorchè non potea sollevar l' indigenza e la malattìa, procurava almeno di raddolcirne la pena, dimostrando la compassione, che ne aveva. Un giorno, mentre andava a predicare, fu pregato da un uomo povero e infermo di raccomandarlo agli uditori. Ne restaron commosse le sue viscere di tal maniera, che con le lagrime agli occhi disse al compagno, ch' Ei sentiva que' due mali, siccome quelli, che li pativa. Il compagno rispose con termini alquanto asciutti a quell' uomo, che domandava con importunità la limosina; e per mitigar il dolore al Santo, gli disse: „ A considerar puramente l' esterno, ec- „ co un uomo ridotto in miseria; ma se si potesse penetrar nell' inter- „ no, si ritroverebbe forse non esservi in tutta questa Provincia chi „ sia più ricco di desiderio, e più ripieno d' orgoglio: imperocchè tra „ i pitocchi se ne sono veduti sovente di questa sorta. „ Francesco lo riprese molto severamente, perchè dopo aver rigettato quel povero, ne giudicava sì male; e gli fece vedere, che in ciò gravemente offendea Iddio. Il Religioso confessossi colpevole, e inginocchiato ne chiese perdono. „ Io non vi perdonerò, gli disse il Padre, finche spogliato del vostro abito, e prostrato dinanzi al povero non gli confessiate il vostro errore, pregandolo di perdonarvi, e d' intercedere „ per voi. « L' umile penitente subito eseguì ogni cosa: dopo di che Francesco abbracciandolo con parole molto amorose gli disse: *Figliuol mio, non è tanto contra il povero, che voi avete peccato, quanto contra Gesù Cristo; perocchè egli è ne' poveri, i quali sono altrettanti specchi, in cui ci rappresenta la sua povertà, e quella della Santissima sua Madre.*

dre. Perciò tutte le volte che vedete dei poveri, e degl' infermi, rispettateli, ed umiliatevi in presenza loro: considerate con viscere di pietà, che il Figliuol di Dio per noi si è fatto povero, e si è degnato di addossarsi le nostre infermità. Se si avessero questi cristiani riguardi, non si giudicherebbe sì temerariamente de' poveri, de' quali non è più lecito giudicare, che de' ricchi; e nella lor povertà troverebbonsi motivi non meno efficaci per amar Gesù Cristo, che per soccorrere i medesimi.

2. Cor. 8. 9. Is. 53. 4.

Bontà del suo cuore verso tutte le creature.

Il P. S. Francesco era naturalmente d'un cuore sì buono e sì tenero, che amava tutte le creature; ma non per altro tutte le chiamava suoi fratelli e sorelle, che per un sentimento di singolare pietà. Sollevandosi, dice S. Bonaventura, insino alla prima origine delle cose, considerava l'essere di tutte le creature come uscito del seno della Divinità, e conosceva, che tutte aveano il medesimo principio di Lui. Difatto nella creazione si fonda una specie di fraternità; mercecchè essendo Iddio il Padre di tutta la natura, non può negarsi, che in questo senso tutte le cose, che la compongono, non sieno fratelli e sorelle. Deh! chi può mai stimar grave, che un uomo sì religioso esprima ciò, che è fondato sul primo principio della Religion Cristiana? Una tal espressione non meno dinota l'elevatezza della sua mente, che la pietà del suo cuore. Non v'ha, che gli Eretici, (1) che l'abbiano censurato.

Fra gli animali amava quelli singolarmente, che gli rappresentavano la mansuetudine di Gesù Cristo, o ch'erano simbolo di qualche virtù, o che davano motivo di salutevoli riflessioni: E ben si degnò

(1) Il Ministro Jurieu censurò questo luogo della Vita di S. Francesco con quel trasporto di collera, che dagli stessi Protestanti rimproverato gli fu intorno ad altre materie. M. Ferrand celebre Controversista, dopo d'aver confutate le calunnie del Ministro, fece veder l'ingiustizia delle invettive di lui contro il nome di fratello e di sorella, che il Santo dava a tutte le creature. Baile, che narra cotesti fatti, dice, ch'ei compiange M. Ferrand, per essersi impegnato a far l'apologia di queste belle fraternità: come se l'uomo vergognarsi dovesse, che Dio, da cui fu creato, fosse altresì Creatore degli animali, e Padre di tutta la natura. Ma di chi faceasi fratello questo Filosofo, applicandosi con tanto studio a far valere la stravagante dottrina de' Manichèi intorno ai due principj? Per via di raziocinj sofistici e maligni favoriva i libertini e gli empj, dando loro motivo di asserire, che la rivelazione è direttamente contraria alla ragione: perocchè questo è quello, che s'inferisce dalle sue fallaci difficoltà. Si può dunque dire sicuramente, che gli Eretici suoi pari, i quali credonsi disonorati dalla fraternità della creazione, si riducono finalmente a farsi fratelli degli stessi Demonj, per quella loro superbia, con cui rivoltandosi contro la Chiesa, si ribellan da Dio. S. Policarpo, al riferir di S. Ireneo, vi trovava un vincolo più stretto ancora. Avendo egli incontrato in Roma l'Eresiarca Marcione, che domandògli, se lo conosceva: *Sì, rispose, sì, vi conosco per figliuolo primogenito di Satanasso.* S. Iren. *contr. haeres. lib. 3. cap. 3.*

Iddio di mostrare talvolta per via di miracoli, quanto grato gli fosse il motivo d'una tal affezione. Gli agnelli soprattutto davano piacere al sant'uomo, in memoria del mansuetissimo Agnello, che lasciossi condurr' alla morte, per redimere i peccatori; dimodochè sovente ne riscattava, per impedire, che non si scannassero.

Un giorno essendo alloggiato nel Monastero di S. Verecondo della Diocesi di Gubio, intese, che la notte antecedente una troja avea stracciato, e ucciso co' denti un agnellino, quasi al sortire del ventre di sua madre. Gli risovvenne tosto l'Agnello immacolato, che fu fatto morire da' peccatori; e per la compassione, che n'ebbe, pianse teneramente la morte di quel bestiolino, che ne rappresentava la mansuetudine; maledisse la crudel bestia, che ucciso l'aveva, e desiderò, che della carne di essa nè uomo, nè bestia si cibasse. La troja in quel momento fu colpita da un male, di cui morì tre giorni dopo. Fu gettata in un vallone vicino al Monastero; nè alcun animale la toccò; ed essa diventò dura e secca come un legno. S. Bonaventura dice a questo proposito: Se Dio ha voluto con pena di morte punire la crudeltà d'una bestia; qual pensano gli uomini crudeli e spietati sarà il lor gastigo nell'altro mondo?

Andava un giovine alla Città di Siena a vendere delle tortorelle, che per istrada egli avea prese, quando Francesco, che incontrollo, gli disse: „ Ecco gli uccelli innocenti, a' quali nella Sacra Scrittura si » paragonano le anime caste e fedeli: vi prego instantemente di non » metterle nelle mani di persone, che le ammazzerebbono, ma di » consegnarle in mia custodia. “ Il giovane gliele diede, ed Egli tosto se le mise in seno. Loro parlò, come se fossero state capaci di ragione, non solamente per quell'istinto naturale, che d'ordinario ci fa parlare agli animali, qualora si accarezzano; ma ancora per un impulso particolare dello Spirito del Signore: Imperocchè predisse un gran miracolo, promettendo di preparar loro dei nidi, ove avrebbono potuto crescere e moltiplicarsi secondo la disposizione del Creatore. Avendole portate fino al suo Convento di Ravacciano, situato presso le mura di Siena, ficcò in terra dinanzi alla porta il suo bastone che il dì seguente diventò una grossa e gran quercia verde. Lassù vi lasciò andare le tortorelle, comandando loro di formarvi i loro nidi, siccome fecero per molti anni; ed erano sì domestiche co' Religiosi, che venivano come galline a pigliar da mangiare dalle lor mani. Dice il P. Vadingo, che quell'albero per anco sussiste.

Cant. 1. 9. & 2. 12.

Non senza ricompensa restò il giovane. Perocchè Francesco gli dichiarò, che sarebbe stato Religioso dell' Ordine suo, e che acquistata avreb-

avrebbe in eſſo l' eterna gloria: come di fatto vi entrò, e viſſe molto ſantamente, per meritarla. Il miracolo fu motivo della ſua vocazione e nel medeſimo tempo autenticò l' affezione del Santo, il quale in amando le creature non amava, che Dio. Così, al riferire di San Gregorio Niſſeno, avendo San Gregorio Taumaturgo piantato il ſuo baſtone in un ſito, dove un fiume rompea l' argine, e cagionava rovine; il Signore, per onorar la fede del ſuo Servo, e per eccitar gl Infedeli a credere in Gesù Criſto, fece in un tratto del baſtone un grand' albero, e il fiume non paſſò più oltre.

S. Greg. Nyss. in vit. S. Gregor. Thaum. oper. tom. 2 pag. 971 & 972.

L' amor divino, di cui ardeva il cuore di San Franceſco, rendeagli amabile tutto ciò, che poteva indurre ad amare, ed a ſervir il Signore. Per queſto amava gli uccelli, il canto di cui ſembra che avvertiſca gli uomini di pubblicar la gloria del Creatore; e i quali, ſecondo le parole di Gesù Criſto, *non ſeminano, nè mietono, nè ammaſſano ne' granaj, eppure il Padre celeſte li paſce*. Avea piacere di oſſervar nelle lodole il color bigio e cinericio, che ſcelto avea pel ſuo Ordine, affinchè ſovente ſi penſaſſe alla morte; ed anche la diſpoſizion delle piume ne' loro ciuffetti, che pareagli aveſſe qualche ſomiglianza colla ſemplicità del ſuo abito. Conſiderando poi, che la lodola, ſubito che ha preſo ſulla terra alcun grano per mangiare, ſi ſolleva in aria, e canta; „ Ecco, diceva Egli » tutto allegro, ecco un eſempio, che c' inſegna a ringraziare il comun » Padre, il quale ci dà di che vivere; a non mangiare che a gloria » ſua; a diſprezzare la terra, e a ſollevarci al Cielo, dov' eſſer dee la » noſtra converſazione. „ Era affezionato a queſti uccelletti più, che a tutti gli altri, perchè davano occaſione di penſieri divoti; ed avea cura di eſſi, per quanto poteva,

Matth. 6. 92.

I. Cor. 10. 31. Phil. 3. 20.

Poichè in queſte azioni quantunque ſemplici e comuni, Franceſco non avea, ſe non motivi nobili e ſpirituali, Iddio ſe ne ſervì una volta per iſtruire gli uomini coll' eſempio d' un uccello. Appreſſo il Convento di Monte-Rainerio, o ſia, di Monte-Colombo, vi era un nido di lodole creſciute, la cui madre veniva ogni giorno a pigliar da mangiare dalla mano del Servo di Dio per ſe, e per gli ſuoi figliuoli; e quando ebbero forze baſtevoli per volare, glieli conduſſe. Vide Franceſco, che la più forte tra quelle lodolette beccava le altre, ed impediva loro di prendere la lor porzione di cibo. Queſta coſa gli diſpiacque: laonde volgendoſi ad eſſa, come ſe foſſe ſtata capace d' intendimento, le diſſe: „ Inſaziabile e crudele che ſei! tu morrai miſerabilmente, » e gli animali più avidi non vorranno mangiar della tua carne. « In effetto alcuni giorni dopo ella s' annegò in un vaſo, dove il Santo preparava loro da bere: fu gettata ai gatti e ai cani, per vedere ſe l' avreb-

l' avrebbero mangiata; ma niun la toccò. Stimerà forse alcuno, che non vi era bisogno di riferir una cosa di sì poco momento; ma sarà ella cosa di poco momento l' istruzione, che ci somministra? Questa è appunto un' immagine naturale di quegli avidi ed insaziabili, che divorano la sostanza de' lor fratelli, e invidiano tuttociò, che non possono lor togliere; nemici del genere umano, indegni del nome di uomini, ladri, assassini, lupi rapaci, secondo il detto della Sacra Scrittura; la voracità de' quali, dicono i Santi Padri, supera quella delle bestie feroci; la vita de' quali è una pubblica calamità: odiati e detestati da tutti, mentre vivono, muojono finalmente come sono vissuti, ed è esecrabile la memoria loro.

Is. 1 23. Ezech. 22. 27. S. Chrys. Orat de avar. S. Aug. Ser. 367. alias. 25. de verb. Dom.

La tenerezza di cuore, che il P. S. Francesco dimostrava per gli animali, fu messa in derisione dagli Eretici. Contuttociò lo Spirito Santo ci fa sapere per bocca del Savio, che *il Giusto ha cura de' suoi giumenti*. Scusavasi il Patriarca Giacobbe di seguire Esaù suo fratello, perchè avea delle pecore e delle vacche piene, le quali temea che non morissero nel farle camminar troppo in fretta. Quando disse San Paolo: *Forse Iddio ha cura de' buoi?* volle soltanto darci ad intendere, che Dio ha molto più cura degli uomini; e che quel testo della Legge Mosaica: *Non legherai la bocca al bue, che trebbia*, con più forte ragione deesi applicar a' Ministri di Gesù Cristo, per provare, ch' essi han diritto di vivere di quel dell' Altare. Nella Legge vecchia si veggono più regolamenti fatti pel riposo, e per la conservazion delle bestie; ciò particolarmente, affine d' allontanare gli uomini da ogni sorta di crudeltà verso il loro prossimo; perocchè si è osservato in ogni tempo che coloro, i quali sono crudeli verso gli animali, lo sono d' ordinario ancor verso gli uomini. Non bisogna però, che la tenerezza degeneri in una stravagante passione, che d' una bestia faccia un idolo, per cui alle volte si ha maggior affezione, che per le persone, le quali ci dovrebbono esser care; e di cui maggior cura si ha, che de' poveri, i quali sono membri di Gesù Cristo. La naturale mansuetudine e lo spirito di pietà muovono solamente a non far male alle bestie, e a far loro del bene.

Prov 12. 10. Genes. 33. 13. 1. Cor. 9. 9. Deuter. 25. 4. Exod. 23. Lev. 22 Deut 22. & 25.

Secondo questo pensiero, San Giovanni Grisostomo spiegando le sopraccitate parole del Savio, dice, che i Santi sono cordialissimi, che amano tutti, sì gli stranieri, come i lor paesani e domestici; e che la loro mansuetudine si stende fino agli animali irragionevoli.

S. Chrys. in Epist. ad Rom. hom. 29. in mor. Sulpic. Sev. dial. 2. de virt. S. Mart. n. 10.

Sulpizio Severo narra, che San Martino in veggendo dei cani, che vivamente perseguitavano una lepre, e già erano per farne preda, loro comandò di fermarsi; che non appena egli ebbe aperta la bocca,

che

che i cani se ne stettero immobili nel sito, in cui erano, nè si mossero, finchè la lepre non si fu posta in sicuro.

Vit. S. Bernard. Gottfr. l. 3. cap. 7. n. 23. apud Mabill.

Un Autore della Vita di San Bernardo, ch'era stato suo Secretario, dice, che non solamente gli uomini, ma ancora gli animali irragionevoli, gli uccelli, e 'le altre bestie provavano gli effetti della tenerezza di lui. Aggiugne, che il Santo facendo viaggio, e trovando o una lepre inseguita da' cani, o un uccello vicino a cadere fra gli artiglj de sparvieri, con un segno di Croce miracolosamente li liberava, e a' cacciatori dicea, che vani erano i loro sforzi, e che in sua presenza non avrebbono potuto far quella preda.

Se si è giudicato a proposito il non omettere nella Vita di S. Bernardo, e di S. Martino cotesta dimostrazione del loro buon cuore, renduta da essi pregevole agli occhi di Dio per via di riguardi soprannaturali, e da lui approvata per mezzo di effetti miracolosi della sua onnipotenza; che ragione avranno i Critici di censurar nella Vita di San Francesco una cosa del tutto simile?

La cura, che avea di guidar i suoi Frati alla perfezione,

Il Santo Patriarca, che glorificava Iddio nelle cose più piccole, ne procurava la gloria ancor nelle più grandi. La sua principal cura si era di guidar i suoi Frati alla perfezione, per renderli degni imitatori di Gesù Crocifisso, abili ad eccitare l' amor di esso ne' cuori altrui. Difficilmente troverassi un Institutore d' Ordine Religioso, che più del P. S. Francesco abbia a tal effetto parlato, istruito, ed esortato; e si è osservato, ch' Egli a' suoi discepoli insegnava la pratica di sode ed eminenti virtù. Raccomandava loro d' osservar il Vangelo siccome aveano promesso in professando la loro Regola; di adorare profondamente, e con grand' amore il Santissimo Corpo di Gesù Cristo; di ascoltar divotissimamente la Santa Messa; di celebrare, come deesi, l' Officio divino; d' osservare con esattezza tutti i Decreti della Chiesa; di avere una singolar venerazione a tutti i Sacerdoti; d' inchinarsi umilmente in presenza loro, di baciar loro le mani: parimente dicea, che se fosse cosa da farsi, dovrebbonsi baciar i piedi de' cavalli, su cui sono seduti, per onorare la podestà, che hanno di consacrare, e di ministrare i sacrosanti Misterj.

Nell' esterno, volea, che i suoi Religiosi comparissero con tanta modestia, ritenutezza, e circospezione, che ciascun potesse restarne edificato, ed aver motivo di glorificare Dio. „ Non disprezzate, dicea » loro, le persone mondane, e non vogliate giudicar male di esse. » Non dovete giudicare i servi, che non sono vostri: O stiano saldi, » o cadano, al lor padrone tocca il pensarvi. Abbiate la pace nel » cuore, annunziatela dappertutto, insinuate a tutti di procurarsela;

Rom. 14. 4.

» affa-

» affaticatevi nella conversione de' peccatori, poichè questa è la no-
» stra vocazione.

Attento nel regolar l'interno, esortavali di continuo a correggersi de' menomi loro difetti, ad esercitarsi nella santa orazione, a meditar la Passione di Nostro Signore, e a far ogni sforzo per conservar l'unione e la carità fraterna. „ Felice, diceva Egli; felice colui, che
» ama il suo fratello non meno quando è lontano da lui, che quan-
» do con essolui si ritrova; e che non direbbe in assenza di lui ciò,
» che la carità non permettesse di dire alla di lui presenza.

Invigilava forte su quest' ultimo punto. Avvertito, che un Frate aveva offeso la carità con alcuni discorsi tenuti contro la riputazione d'un altro, disse al Vicario del Convento: » Andate presto ad infor-
» marvi ben bene della cosa; e se trovate, che l'accusato sia inno-
» cente, fate all'accusatore un' aspra correzione, che lo renda noto agli
» occhi di tutti i suoi fratelli. La Religione pericola, se non si fer-
» ma il corso della maldicenza: il buon odore si perderà, se non si
» chiudon le bocche avvelenate. Voglio, che mettiate ogni studio
» per impedire, che non diffondasi questo morbo pestilenziale. Un
» Religioso, che ha levata la riputazione al fratello, dev' essere spo-
» gliato dell'abito; nè a lui è permesso alzar gli occhi al Cielo, fin-
» chè non abbia restituito ciò, che ha tolto.

San Bonaventura dice, che il P. S. Francesco aveva in orrore la maldicenza, siccome la morsicatura de' serpenti, giusta il paragone, che ne fa lo Spirito Santo nell' Ecclesiaste. Ecco di che maniera Ei ne parlava: Fratelli miei, il vizio della maldicenza distrugge il princi-
» pio della pietà; disecca la sorgente della grazia, è in abbominazio-
» ne agli occhi di Dio infinitamente buono, perchè colui, che dice
» male, si nodrisce del sangue dell'anime, che egli uccide colla sua
» lingua, come con una spada. I maldicenti sono simili a' ladri, ed a'
» micidiali, e li sopravanzano in crudeltà; tanto più perchè la Legge
» di Cristo, la quale con la carità si adempie, ci obbliga d' aver più
» zelo per la salute dell' anime, che per la conservazione de' cor-
» pi. Che fa un Religioso, il quale mormora contro i suoi fratelli,
» e contro i suoi Superiori? Nient' altro, che riempiere del suo fiele
» la Religione sua Madre. I mormoratori sono della razza di Cham,
» il quale in vece di coprire ciò, che dovea star nascosto in suo Padre,
» riferì a' suoi fratelli lo stato, in cui trovato l' avea. Così colla maldi-
» cenza si scoprono, e si esagerano i difetti de' fratelli, e de' Superio-
» ri: cosa, che tira addosso la maledizione di Dio. I detrattori van
» frugando solleciti negli altrui difetti, siccome i porci nel lezzo; e
» più

Eccles. 10. 11.

Genes. 9.

» più immondi ancora di questi animali, si nodriscono nel loro cuore
» di ciò, che trovano, o che forse inventano. Coi lor continui lamen-
» ti, che fanno per ogni minima cosa, rodono le viscere del loro
» prossimo, come cani che abbaiano, e mordono in ogni parte.

Nel progresso di questo discorso fa vedere il Santo, che i maldicenti, i quali vogliono farla da censori delle altrui azioni, sono ipocriti, ambiziosi, e infami adulatori; che si sforzano di comparir virtuosi, senza procurar d'esser tali; che accusano i viziosi, senza correggere i loro proprj vizj; che vogliono esser tenuti per persone spirituali, (1) le quali giudicano di tutte le cose; ma elleno non debbon essere giudicate da alcuno; che danno delle lodi perniciose a coloro, dai quali sperano dell'appoggio, mentre ricusano di dar giuste lodi agli altri, dai quali non hanno a sperar nulla.

Questo vigilante Pastore, essendo un giorno in orazione, vide il Convento come assediato da un esercito di Demonj, senza che alcun vi potesse entrare. Ma poichè avvenne, che un Frate sdegnato contra un altro, prese risoluzione di screditarlo a forza di calunnie, allora vide Francesco entrar uno di que' Demonj, che assalì con grand' impeto il calunniatore. Mosso dal pericolo, in cui trovavasi quel Religioso, lo fece tosto venire alla sua presenza, e comandògli di rigettar il veleno dell'odio, che conceputo avea nel suo cuore, e che lo dava nelle mani del suo nemico. Questi sorpreso da spavento al vedersi scoperto, confessò l'error suo, ne chiese perdono, e insieme la penitenza, di poi andò a riconciliarsi col suo fratello. L'Uomo di Dio vide sensibilmente il Demonio mettersi in fuga; e il fece sapere al Religioso, il quale ne rendè fervorose grazie a Dio, e al Serafico Pa-

(1) San Paolo dice: *L'uomo spirituale giudica tutte le cose: e per lui, non v'ha chi lo giudichi*. 1. Cor. 2. 15. Gli Eretici degli ultimi secoli hanno abusato di queste parole, per autorizzare il lor fanatismo dello spirito privato intorno agli articoli della fede: al che necessariamente riduconsi tutte le Sette. Ma il primo giudizio d'un uomo spirituale, che segue lo Spirito del Signore, si è, che dee credere tuttociò, che gli propone la Chiesa, la quale da questo divino Spirito vien data a tutti i Fedeli per madre e maestra: laonde questo giudizio è talmente sicuro, che niuna persona può condannarlo senza manifesto errore. Vi sono ancora certi pretesi spirituali, che sotto questo titolo si pigliano la libertà di giudicare gli altri, e si danno poi a conoscere sommamente sensibili, quand'eglino dagli altri son giudicati. Le parole dell'Apostolo non possono loro servir di pretesto: Imperocchè non dice, che l'uomo spirituale giudica la persona: ma solamente, che giudica di tutte le cose: val a dire, che s'egli è veramente spiritnale, giudica di tutte le cose coi lumi dello Spirito Santo. Quelli, che sono guidati dal medesimo Spirito, non lo condannano, perchè giudicano egualmente: e quelli, che non hanno lo Spirito di Dio, non sono capaci di giudicarlo.

Padre, ben risoluto di non voler più dar in mano a un sì crudele nemico le armi, per essere da lui soggiogato.

Aveva in costume il Santo Istitutore d'esaminar ogni giorno nel suo Convento lo stato della vita regolare. Non potea soffrire, che vi s'introducesse alcuna rilassatezza: ciò che trovava di difettoso, lo correggeva. Spesse volte ancora per difetti leggeri imponeva rigide penitenze, atte ad umiliar la persona, tanto per ritenere i suoi Frati nello spirito di mortificazione, quanto per insegnar loro a riguardare tutti i difetti come grandi e considerabili, rispetto allo stato di perfezione, che aveano abbracciato.

Sull'idea di renderli più perfetti, contrariava talvolta al gusto della lor divozione. Poichè Fra Maseo era un Religioso molto spirituale, e assai propenso all'orazione, Francesco volendo provarlo dissegli un giorno alla presenza degli altri: „ Sentite, Fratello: questi « hanno ricevuto da Dio, più che voi, il dono della contemplazio» ne. Laonde affinchè vi attendano più liberamente, egli è giusto, che » voi abbiate cura della porta, e della cucina, giacchè parete più a» bile agli uffizi esteriori; e il tempo, che vi potrà sopravanzare, l' » impiegherete nel fare la cerca. Soprattutto guardate bene, che i se» colari, i quali verrann'al Convento, non disturbino la quiete de' » vostri fratelli. Subito che batteranno alla porta, trovatevi colà; con» tentateli con parole civili; e adempite voi le faccende di tutti » gli altri, per modo che obbligati non siano a comparire. Andate » in pace, e non mancate di compiere tutte quelle cose, per aver il » merito di santa ubbidienza.

Maseo abbassando la testa si sottomise all'ordine del suo Superiore senza mormorare, o scusarsi, e per più giorni eseguì fedelmente quanto gli era stato prescritto. I suoi compagni, che ne conoscevano le virtù e l'amore, ch'egli avea all'orazione, ebbero scrupolo in vederlo caricato d'un tanto peso; per la qual cosa pregarono il loro comun Padre di dividere la fatica tra tutti essi. Aderì alla loro preghiera, e chiamato a se Fra Maseo, gli disse: „ Fratello, i vostri » compagni desiderano di sollevarvi, ed io ancora voglio, che sieno » a parte della vostra fatica. " Al che Maseo rispose con grand'umiltà: „ Padre, io considero come cosa, che vien da Dio, tuttociò, » che m'avete ingiunto, o sia in parte, o sia in tutto. " Il Padre veggendo da un canto la carità, e l'umiltà dall'altro, fece loro un discorso sopra queste due virtù, e distribuì gli uffizj con la sua benedizione.

Ciò, che ardentemente avea desiderato per se, e che mirava con giu-

giubilo in alcuni suoi Religiosi, era la perfezione, che consiste nel sostener il martirio e versar per la fede il proprio sangue. Non avendo Egli potuto ottener questa grazia, che, Lui vivente, fu conceduta ad alcuni pochi suoi Frati, procurava di supplirvi con un'altra qualità di martirio, che bensì, a detta di S. Bernardo, è meno crudele del primo, ma più aspro nella sua durata. Quest'è il martirio della mortificazione, e singolarmente quello della povertà volontaria. Di fatto la povertà volontaria tale appunto, quale volea che si osservasse, non solamente metteva Lui e i suoi Frati in uno stato il più abbietto e dispregevole agli occhi del mondo, ma eziandìo privavagli di tutte le dolcezze, e di tutte le comodità della vita presente; alla fame gli esponeva, alla sete, alla nudità, e a mille altri incomodi troppo disgustosi al corpo. Tutte queste cose però, secondo il parere di Lui, non bastavano a compiere un tal martirio. Facea di mestiero arrivar a segno di sofferire pazientemente in tempo di malattìa la mancanza di quell'assistenza, che la povertà non permettesse d'avere; fino a veder con tranquillità di spirito crescere il male, ed avvicinarsi la morte per mancamento d'umano soccorso.

S. Bern. in Cant. Serm. 30. n. 11.

La sua carità usate avea tutte le precauzioni possibili per far assistere agl'infermi nell'Ordine suo. Ordinato avea, che, se alcun Frate cadeva malato, gli altri fossero tenuti a servirlo, siccome eglino avrebbono voluto esser serviti, e con molto maggior affezione, che non ha una madre verso il proprio Figlio. Malgrado l'estremo abborrimento, che aveva al denaro, pretendea, che i Superiori ricorressero agli amici spirituali, pregandoli di sborsarne, o di farne sborsare, affine d'assistere ai Frati nelle loro infermità. Ma poichè prevedeva, che tutti questi mezzi avrebbono potuto non riuscire, e che allora la povertà ridotti avrebbe i Superiori in un'impotenza assoluta di procurar agl'infermi ciò, che sarebbe stato lor necessario, per questo insegnava loro la perfezione, che doveano praticare, così dicendo:

„ Se un Frate o sano, o ammalato ritrovasi per cagion della po» vertà in istato di non poter avere i suoi bisogni, purchè domandati » gli abbia umilmente al suo Superiore per amor di Dio, sopporti » pazientemente questa privazione per amore di Gesù Cristo, il » quale ha cercato chi l'ajutasse e il consolasse, e non l'ha trova» to. Questa si è una pena, che innanzi al Signore gli servirà di » martirio. E quand'anche se gli aumentasse perciò il male, non » dee temere d'esser colpevole d'omicidio verso di se medesimo, im» perocchè ricorrendo umilmente al suo Superiore, ha fatto ciò, che do» vea.

Psal. 68. 21. Isaiæ. 63. 5.

» vea. « La massima è ben fondata. San Giovanni Grisostomo sostiene, che il sofferire con animo generoso la perdita de' proprj beni ad esempio di Giobbe, egli è una specie di martirio. San Bernardo dice il medesimo della povertà volontaria; ed osserva, che nelle Beatitudini si promette a' poveri, e a' martiri la medesima ricompensa. Ora secondo questi principj non si dovrà egli riguardar come martire un Frate Minore, il quale avendo abbracciata per amore di Gesù Cristo l' altissima povertà, piuttosto che violarla, sostenesse pazientemente le infermità e la morte, cagionate da essa, e facesse a Dio un generoso sacrifizio della sua sanità e della sua vita, per praticare fino all' ultimo sospiro questa virtù? Sant' Agostino pretende, che un Cristiano venga a sofferir il martirio nel suo letto, allorchè non vuole procurarsi per via di rimedj illeciti la guarigione: Così un Frate Minore infermo, che non abbia i soccorsi necessarj, per essersi fatto povero giusta il consiglio evangelico, egli è martire della povertà. Supposto ancora, che la mancanza del soccorso non tanto provenisse dalla povertà, quanto dalla durezza, o dalla negligenza del Superiore, avrebbe egualmente la corona promessa a questo genere di martirio; poichè sarebbe sempre vero, ch' ei patirebbe, e morrebbe come povero Evangelico. Ma guai a quel Superiore, che gli procurasse una tal corona! Sarebbe da paragonarsi a coloro, i quali fecero tanti martiri nelle persecuzioni.

S. Chrys. in Epist. a ad [illegible] Homil 1. in mor S. Bern. Serm. 2. in fest. omn San. n. 15.

S. Aug. Ser 286. n. 7.

Allorchè il P. S. Francesco intendeva, che i suoi Religiosi colla santità di vita, e coll' efficacia delle parole riducevano nella via della verità un gran numero di peccatori, ed instillavano ne' loro cuori l' amor di Dio, dicea, che queste nuove erano per Lui come soavissimi odori e preziosi profumi, onde trovavasi tutto imbalzamato: sicchè pieno di spiritual' allegrezza ricolmava quegli esemplari e santi Religiosi delle più ample benedizioni. Per lo contrario dava delle spaventose maledizioni a quei, che disonoravano la Religione con la loro mala condotta. » Santissimo Signore, diceva Egli, da » Voi, da tutta la Corte celeste, e da me vostro vilissimo servo sie» no maledetti coloro, i quali confondono e distruggono ciò, che » Voi non cessate di stabilire per mezzo de' buoni e santi Religiosi » dell' Ordine.

Lo scandalo, che davasi a' pusilli, tanta afflizione ed amarezza gli cagionava, che spesse volte avrebbe creduto di morire, se Dio non li avesse sostenuto per via d' interne consolazioni. Un giorno, mentre angustiato dal più vivo dolore fu questo punto, pregava il Padre delle misericordie per li suoi figliuoli, San Bonaventura dice, che ne

 ricevè

ricevè questa risposta: „ Povero uomicciuolo che sei! perchè ti con-
» turbi? Se io ti ho fatto Pastore di questa Religione, da me stabi-
» lita, e non sai, che io ne sono il principal Protettore? A te, che
» sei uomo semplice, ne ho dato il governo, affinche ciò, che io
» farò per mezzo tuo, attribuiscasi non all' industria umana, ma
» alla mia grazia. Son io, che ho chiamati coloro, che vi sono en-
» trati; io li conserverò, ed io provederò ai loi bisogni: io ne so-
» stituirò degli altri in luogo di quei, che morranno; io ne farò
» nascere a bella posta; e per qualunque scossa venga a patir questa
» Religione fondata sull' altissima povertà, io le farò la grazia di
» sempre mai sostenersi. « Di fatto si e veduta insin al presente la
verità di quest' oracolo; perocche l' Ordine de' Frati Minori è stato
assalito gagliardamente; e ancora non gli mancano dei nemici; e
tuttavia sussiste.

In quest' Ordine, siccome negli altri, succede ciò, che vedesi in
tutta la Chiesa: vi saranno sempre dei perfetti e dei difettosi, de'
forti e de' deboli; come fu rappresentato a Fra Leone in una visio-
ne, ch' egli ebbe, stando vicino al letto del P. S. Francesco malato
a morte. Vide in un' estasi molti Religiosi dell' Ordine, che si sfor-
zavano di passare a guado un fiume largo e profondo. Gli uni, che
erano carichi di grossi fardelli, restavano sommersi dall' acque o alla
riva, o più avanti, o nel mezzo, secondo che il loro carico trova-
vasi più, o meno pesante. Piangeva Leone alla vista d' un tale spet-
tacolo; ma poi avea la consolazione di vederne degli altri, che nul-
la portavano, e che con gran prestezza passavano il fiume senza pe-
ricolo alcuno. Rivenuto dall' estasi Fra Leone, il Santo gli doman-
dò, che avea veduto: ed avend' egli raccontata la visione, Fran-
cesco così la spiegò: » Il fiume è il mondo. I Religiosi carichi sono
» quelli, che trascurando la lor professione, e violando la povertà
» evangelica, sono appassionati per le cose terrene. Questa è la ca-
» gione, per cui si perdono nel mondo, e ne avranno a patire nell'
» Inferno la giusta pena. Quelli, che han passato il fiume senza pe-
» ricolo, sono i Religiosi, che non volendo aver nulla di comune
» col mondo, si contentano d' esser vestiti, e cibati poveramente;
» nudi seguono Gesù Cristo nudo, e non portano, se non il giogo so-
» ave del Signore, e il leggero di lui peso.

Matth. 11. 30.

Per animare i suoi Frati alla perfezione, prevalevasi più dell'
esempio, che delle parole. Allorchè imponeva delle penitenze, se
Lui parevano troppo aspre, le imponeva ancor a se stesso. Avendo Egli
mandato Fra Ruffino a predicar in Assisi senza cappuccio, per essersi
que-

questi scusato della predicazione, riflettendo al rigore del suo comandamento, se n' andò anch' Egli senza cappuccio nella Chiesa, dove predicava Ruffino. Questi scese dal pulpito, per dar luogo a Francesco, il quale salito riempì col suo discorso gli uditori di tal compunzione, che ben si vede, che Dio benedicea l' ubbidienza del discepolo, e il buon esempio del Maestro.

Questo mirabil Maestro non insegnava alcuna virtù, che Egli non praticasse in grado sublime; e giacchè quelle, che più appariscono al di fuori, fanno maggior colpo negli animi altrui, era sommamente austero verso se stesso, affinchè gli altri lo imitassero. Per aver Egli osservato in una certa occasione, che alcuni si rilassavano nell' altissima povertà circa il mangiare; con molta destrezza così li riprese: » I miei Frati ben possono credere, che io con un corpo sì in» fermo, qual è il mio, avrei bisogno d' esser nodrito meglio che » non lo sono. Ma è necessario, che io serva loro di esemplare: » perciò voglio rinunziar ogni alleviamento, abborrir tutto quello, » che sa di delicatezza, e in tutte le cose contentarmi di poco; non » voglio usare, se non quello, che è più comune, più vile, e alla po» vertà più conforme.

Ritrovandosi Egli in un Romitaggio, situato in mezzo alle montagne, durante un Inverno rigorosissimo; i suoi compagni gli prepararono un abito, al di dentro foderato di alcune pezze alla parte dello stomaco, per riscaldarglielo alquanto; ma Ei le fece scucire, dicendo: » Io sono costituito per dar esempio agli altri; la mia vita dee loro » servir di regola. So, che non v' è niun male nel portar un abito, » che tenga più caldo, stante il bisogno, in cui mi trovo; ma veggo » molti de' nostri Frati, a' quali mancano non meno, che a me, tali » cose, e non le potrebbon trovare. Sicchè bisogna, che io sopporti » con essoloro questa indigenza, e che non mi distingua in alcuna » cosa, per timore, che non sembri, che io abbia più cura di me, che » degli altri. Eglino sosterranno più volentieri la privazione di tali » soccorsi, quando vedranno, che io volontariamente me ne privo. « I tre Compagni, Autori della sua vita, osservano, ch' Egli al suo corpo negava i sollievi anche più leciti, affinchè i suoi figli si vergognassero di prenderne degl' illeciti; e aggiungono, che la massima di Lui fu sempre mai d' istruirli molto più colle sue azioni, che co' suoi discorsi.

Avvertiva eziandìo i suoi Frati di predicar coll' esempio; e su questo punto si vedran più abbasso bellissimi sentimenti nelle sue massime intorno alla predicazione. Il P. Rodriguez della Compagnìa di

Gesù, quell' eccellente Maestro di spirito, riferisce (1) a questo proposito una lezione, che fece il Santo a uno de suoi Religiosi. Eccola ne' proprj termini dell' erudito Accademico, (2) che ha tradotta l' Opera del pio Autore intitolata: *Esercizio di perfezion Cristiana*. „ Saint » François prenant un jour un de ses Religieux avec lui, *allons prê*» *cher*, lui dit-il & là-dessus il sortit; & apres avoir fait un tour » par la Ville, il s' en retourna à son Couvent. *Mais, mon Pere*, lui » dit son compagnon, *ne prêchons nous donc point? C' en est déjà fait*, » répondit le Saint. Val a dire: San Francesco un giorno prenden» do seco uno de suoi Religiosi, *Andiamo*, dissegli, *a predicare*; e » se ne uscì; e dopo aver fatto un giro per la Città ritornò al » Convento. *Ma, Padre*, gli disse il compagno, *non abbiamo noi da* » *predicare? Abbiamo già predicato*, rispose il Santo. „ Volea significare, che la modestia religiosa, con cui andavano per le contrade, era stata per tutta la Città una predica molto buona. E in fatti un esterno umile e mortificato muove il popolo alla divozione, e al dispregio del mondo: lo eccita alla compunzione de' suoi peccati, ed a sollevar il suo cuore, e i suoi desiderj alle cose del Cielo. Questa è una predica muta, che fa bene spesso più frutto, che non fanno i più sublimi, e più eloquenti sermoni.

All' esempio, ed alle parole aggiungeva il Santo Patriarca frequenti, e fervorose orazioni per l' avanzamento spirituale de' suoi figliuoli, ben sapendo, che nè quelli che pianta, nè quelli che adacqua, contribuisce al frutto dell' albero, e che Iddio è quegli, onde viene la virtù interiore, che fa fruttificare. Finalmente, per non mancar in nulla di ciò, ch' era in suo potere, allorchè le sue infermità lo ridussero in istato di non poter vegliare sopra gli altri, non cessò d' esortare i Superiori ad un esatto adempimento di questo dovere, impegnandoli con questo efficace motivo: Che, se alcun Frate fosse venuto a perire per colpa loro, ne avrebbono renduto conto a Gesù Cristo nel dì del Giudizio. Con ciò facea loro sapere, che dopo essere stati cagione della perdita delle anime, non aveano che sperare da

1. Cor. 3. 7.

(1) Negli Autori dell' Ordine, che si sono veduti, non si è trovata tal cosa. Contuttociò ella è molto propria e conforme allo spirito del P. S. Francesco: In oltre il Vadingo, che ha fatta un' assai diligente perquisizione delle azioni, e delle parole del Santo Patriarca, confessa di non aver tutto raccolto, e sperava di far delle nuove scoperte. *Opusc. S. Franc. pag. 521 & 524 & alibi*

(2) Quest' è il Signor Abate Regner Des-Marais dell' Accademia Francese, il qua-

da quello, che le ha redente col suo sangue. In fatti debbono i Superiori meditar sovente ciò, che dice San Paolo: *Che coloro, i quali son destinati al governo...... vegliano come persone, che hanno a render conto dell' anime:* val a dire, che il loro uffizio si è d' invigilare; che il lor ministero da essi questa vigilanza richiede. Debbono altresì meditar quelle parole, che il Signore per bocca del Profeta Ezechiello rivolge a' Pastori del Popolo d' Israele. *Se il giusto lascierà d' esser tale, e commetterà delle iniquità..... egli morrà, perchè tu non l' hai avvertito.....ma io da te esigerò il suo sangue.* Soprattutto i Capi delle Comunità, quelli, che per la loro dignità, e per la loro autorità, dominano sopra gli altri; se col loro mal esempio, se colla lor negligenza, o pusillanimità v' introducono, o vi mantengono la rilassatezza, che diranno, allorchè Dio domanderà loro, come alla Città di Gerusalemme, dappoichè tutta la Tribù di Giuda fu trasportata in un paese straniero: *Dov' è quel gregge, che vi fu consegnato, quell' inclito gregge, che voi guidavate? .... Voi insegnaste a' vostri nemici la maniera di combattere contro di voi; Voi gli avete istruiti contro voi stessi.* L' intendano una volta, esclama San Girolamo, i Pastori negligenti e trascurati, quelli, che in vece di difendere il loro gregge, insegnano a' Demonj il mezzo di farne scempio crudele.

Heb. 13. 17.

Ezech. 3. 20.

Jerem. 13. 20 & 21.

S. Hier. in cap. 13. Jerem.

L' ardente zelo, che animava il Padre San Francesco a procurare la perfezione de' suoi Religiosi, accordavasi in Lui co' più teneri sentimenti di carità. Parlava loro mai sempre d' una dolce, affettuosa, e insinuante maniera. Se correggeva, correggeva non come Giudice, ma come Padre, senza collera, senza turbarsi, senza alzar la voce, ma con una tranquilla mansuetudine, che dinotava e la grandezza del suo spirito, e la calma del suo cuore. L' autorità apostolica, di cui era fregiato, e l' affezione di Padre, che dimostrava, gli conciliavano in tal modo la venerazione, e l' amore de' suoi figliuoli, che eglino gli ubbidivano puntualmente in ogni cosa, prevenendolo ancora, tosto che potevano penetrare la di Lui volontà.

Sua tenera carità verso i suoi Religiosi.

Se alcuno d' essi era tentato di lasciar l' Ordine, il Padre facea tutti gli sforzi per trattenervelo; e quando mossi dallo spirito di penitenza vi ritornavano, gli accoglieva tutto viscere di misericordia. Avendogli chiesta uno di essi la licenza d' andar a fare i fatti suoi, il Santo gli rispose, che non potea, nè dovea concedere questa licenza,

quale ha scritto egregiamente in ogni genere: ma in questa traduzione è stato eccellente. *La Pratique de la perfection chrétienne. Seconde Partie, Second Traité*, De la modestie & du silence, *chapitre premier, pag. 220. in quarto.*

gli rappresentò vivamente a qual infelicità esponevasi coll' uscir della Religione; che ciò sarebbe stato un abbandonar il Cielo pel mondo, e per gli uomini l' istesso Gesù Cristo, il quale sostenne per amor nostro tanti dolori; che tutte le tribolazioni e le pene, ch' ei potea soffrir nella Religione, non bastavano per contraccambio de' medesimi. Questo Religioso, ch' era gagliardamente tentato, stette inflessibile nella sua cattiva risoluzione: Per la qual cosa ricorse al Cardinal Ugolino, Protettore dell' Ordine, ed al Papa; ma avendogli l' uno e l' altro negato ciò, ch' egli chiedeva, depose l' abito, e se n' andò. Non era lontano dal Convento, allor quando incontrò un uomo, che con un' aria sdegnosa gli disse: „ Dove vai, miserabile? Che importa a „ voi il saper dove vada, rispose tutto in collera il meschino, che „ volete voi impacciarvi de fatti altrui? “ Mostrò allora quell' uomo i piedi, le mani, ed il costato, in cui vi erano delle piaghe tutto recenti, donde usciva sangue, e disse nel medesimo tempo: „ „ Tu puoi giudicare da queste piaghe, che ho sofferte sulla Croce „ per amor tuo, quanto m importi quello, che vai facendo. Dopo „ un amore e un beneficio di questa sorta, tu sei dunque sì ingrato, „ che vogli abbandonar me per un mondo fragile e transitorio? “ Spaventato il fuggitivo, e intenerito al veder quello spettacolo, ed all udir tali parole, gettossi a' piedi di Gesù Cristo, e gli chiese perdono del suo errore. Dappoi venne a trovar Francesco, il quale con molta benignità lo accolse, avvertendolo d'aver sempre innanzi agli occhi, per tutto il restante della sua vita, il beneficio segnalato d' una sì maravigliosa apparizione. Di fatto ne approfittò così bene, che diventò un perfettissimo Religioso, e morì in odore di santità.

Un altro, che desiderava d' andare al suo paese, per vedere i suoi parenti, ne domandò la licenza a' Superiori, e senz' averla ottenuta se nè partì. Appena fu in viaggio, che si sentì aggravato dal sonno. Coricatosi pertanto sotto un' albero, mentre dormiva, vide Francesco, che faceagli una riprensione severa, e pressavalo a ritornar al Convento. Ma giacchè ostinatamente colui resisteva, il Santo diedegli delle botte così pesanti, che lo svegliarono; e ne trovò di fatto i segni nel suo corpo. Divenuto saggio per questa correzione, ritornò al Convento, raccontò ciò, che gli era succeduto, e mostronne le prove. Il rigore del Padre, che altro principio non ebbe, che un gran fondo di bontà, fu eziandio molto salutevole al figlio.

La tenerezza del suo cuore spiccava singolarmente verso di quelli,

ii, ch'erano deboli, o da qualche tentazione afflitti. A guisa di madre compassionava i loro mali, e procurava loro tutto il possibil sollievo. Essendo venuto uno de' suoi discepoli a raccomandarsi alle orazioni di Lui, per superare una tentazione gagliarda contro la purità: » Figliuol mio, gli disse, abbiate fede, non vi perdete d'animo, quasi » che fosse peggior degli altri, perchè il Demonio vi tenta; anzi all' » opposto dovete appunto per questo riputarvi servo di Dio. Niuno, » vedete, diventa perfetto nel suo servigio, prima che non sia passato per questa sorta di tribolazioni. Se alcuno si gloria di non » averne, sappia, che il Signore così lo tratta, per adattarsi alla debolezza di Lui: perocchè Iddio essendo fedele, non permette, che » siamo tentati (1) sopra le nostre forze. Negli ardui combattimenti non impegna, se non le anime d'una virtù consumata.

1. Cor. 10 13

Un altro suo discepolo, che gia da gran tempo era tormentato da una tentazione spirituale ancor più gagliarda della tentazione di carne, andò a gettarsegli a' piedi, per iscoprirgli la sua pena. Questo buon Pastore rialzò la sua debole pecorella, se la prese tra le braccia, e conoscendo per via d'un lume soprannaturale l'angoscia, in cui ella si ritrovava, teneramente le disse: *Non vogliate temere, figliuol mio: questo non servirà, che ad aumentare in voi la divina grazia* Dipoi rivolto a Demonj con alta e imperiosa voce, così loro parlò: *Spiriti maligni, io vi proibisco di tentar più questo mio fratello.* La tentazione subitamente cessò; e il Religioso si trovò libero. Qual maraviglia, che il Signore ad una sì gran carità dia il potere di comandar a' Demonj?

Ve ne fu uno, che avea la coscienza assai timida, e continuamente da scrupoli agitata. Francesco a bella prima gli fece una riprensione paternale, perchè non disprezzava con più coraggio, e con più serenità di coscienza gl' inganni, che metteva in opera il Demonio

(1) Questo è fondato sul principio stabilito da S. Agostino, e dal Concilio di Trento: *Iddio non comanda cose impossibili; ma comandando avverte di fare ciò, che si può, e di chiedere ciò, che non si può fare: ed ajuta, affinchè si possa* Donde ne segue, che Dio, poichè vuole, che noi resistiamo alla tentazione, ci provvede, in caso di bisogno, degli ajuti necessarj per poter superarla: ordinandoci ancora di non presumere delle nostre forze di porgergli le nostre suppliche, e di corrisponde e fedelmente alla sua grazia: *S. Aug. De nat. & grat. cap. 48. Concil. Trid. Sess. 6. cap. 11.*

per conturbarlo. Poscia gli comandò di non far alcun caso di tuttociò, che gli era motivo di tanti scrupoli, e di non affliggersi tanto per confessarsene, e di superar la vergogna, che nel dichiararli a diversi Confessori gli cagionavano. „ Anzi, soggiunse, io credo, » che quando non vi si sia prestato qualche consentimento, sia bene » per la quiete della coscienza il non confessarsi di queste vane sug- » gestioni; e ciò dico a voi in particolare. “ Il Religioso mise in pratica questo salutevol consiglio, e si sentì così bene, che dappoi ebbe sempre una coscienza timorata, ma non già scrupolosa.

I Teologi e i Maestri di spirito insegnano l'istesso rimedio per gli scrupoli. Se questo si usasse, tante persone dabbene, e Religiose non istancherebbono i lor Confessori con una inutile dichiarazione de' cattivi pensieri, che lor sono venuti, e de' peccati, che s'immaginano d'aver commessi, perchè non distinguono il sentimento involontario dal consentimento prestato.

Vi sono ancor altri rimedj, che si danno per la malattìa degli scrupoli: ma il più efficace, a giudizio di Sant'Antonio, di Gersone, e d' altri Teologi, si è, che una persona scrupolosa vada sempre dal medesimo Confessore; che interamente sottomettasi al parere di lui; e che eseguisca appuntino tutto quello, ch'ei gli prescrive, ben persuadendosi, che non può mai peccare operando in questa guisa. Senza una tale ubbidienza il suo male è incurabile, e può aver delle conseguenze assai cattive per l'anima e pel corpo. Imiti ella dunque il Frate Minore, che ubbidisce a San Francesco, e obbedendo guarisce.

Per altro non bisogna abusar del consiglio, che il Santo gli dava, di non confessarsi delle vane suggestioni, che gli cagionavano scrupoli: perocchè ciò riguarda soltanto le anime puramente scrupolose, le quali avendo orror al peccato, s'applicano da dovero alla virtù. Ma per quello, che riguarda alle persone tepide e neghittose, le quali si formano una coscienza favorevole alle disposizioni del loro cuore, e trattano da scrupolo la confessione di certi pensieri, e di certe azioni, che per lo meno hanno assai dell'equivoco simili persone temer debbono, che le cose, di cui non fanno verun conto, e che non dichiarano in confessione, non siene forse quelle, che sono peccati appresso Dio, e che dovrebbono per conseguenza dichiarare con più d'esattezza.

Il P. S Francesco, essendo malato in Assisi, guarì una piaga spirituale ancora più tormentosa, che non è lo scrupolo. Un suo Re-

Religioso, detto Fra Ruggerio da Bologna, Provinciale della Marca d'Ancona, uomo di santa vita, si era messo in capo per una suggestion del Demonio, che il suo Patriarca lo odiava, perchè sapea, ch' egli era del numero de' reprobi. Laonde risolvette di venire da Lui sulla speranza, che dissipato sarebbesi questo pensiero, se fosse stato da Lui ben accolto. Il Santo, ch'ebbe rivelazione dello stato e dell' arrivo di Fra Ruggerio, disse a Fra Maseo e a Fra Leone: „ Andate incontro a Fra Ruggerio, che viene a visitarmi, abbracciatelo e baciatelo da mia parte, e ditegli, che tra tutti i miei Frati, che sono al mondo, egli è quello, che più teneramente io amo. " Eseguirono la commessione, e subito Fra Ruggerio si trovò confermato nella Fede, e ricolmato di gioja; ringraziando Iddio, per avergli renduto il viaggio sì felice. Francesco tuttochè debole, subito che lo vide comparire, gli corse incontro, e gettandogli le braccia al collo, dissegli con paternale affetto: „ O Ruggerio il mio caro figliuolo, voi siete tra tutti i nostri Frati quello, che io amo coll' intimo del mio cuore. " E dopo d'avergli fatto il segno della Croce sopra la fronte, più volte gliela baciò, e soggiunse; „ Questa tentazione, figliuol caro, vi è stata mandata per vostro maggior bene. Ma se guadagnar non volete a questo costo, da ora innanzi non sarete più molestato nè da questa, nè da alcun'altra. " In fatti la tentazione cessò sul momento, e d'allora in poi non ne patì più alcuna.

Gli Autori, che narrano questo fatto, dicono molto a proposito, che Ruggerio si trovò confermato nella Fede, allorchè i compagni del P. S. Francesco l'abbracciarono da parte sua; poichè la tentazione di credersi nel numero de' reprobi, veniva ad insultare la Fede. In primo luogo, la Fede c'insegna, che la riprovazione, siccome la predestinazione, non può esser nota, che per via di rivelazione: ora ei non aveva alcun motivo legittimo di credere, che il Santo avesse ricevuta dal Cielo una tal cognizione in riguardo a lui. In secondo luogo, la Chiesa c'insegna, (1) che secondo la Fede cattolica tutti quelli, che son battezzati, debbono fermamente credere, che Gesù Cristo dà loro degli ajuti, coi quali possono adempiere tutto ciò, che riguarda la loro salute, se operar vogliono fedelmente: per conseguenza, ch'egli è morto per essi, e che Dio li vuol salvi. In

Eccl. 9. 2.

S. Aug. de nat. & grat. cap. 26. & alibi.

(1) Queste parole trovansi nel Capitolo ventesimo quinto del secondo Concilio d' Orange, che è stato ricevuto da tutta la Chiesa.

In terzo luogo, Sant'Agostino suppone per cosa certa, che Dio non abbandona coloro, che sono una volta giustificati colla sua grazia, se prima non è abbandonato da essi; e il Concilio di Trento ha stabilita coi termini proprj del Santo Dottore la medesima verità.

Concil. Trid. sef. 6. c. 11.

Questo è quello, che dee calmar le inquietudini, che possono conturbar gli animi de' Fedeli a proposito della predestinazione, per certi passi della Sacra Scrittura, o per alcune espressioni de' Santi Padri, o per la varietà delle teologiche opinioni. Di fatto, poichè egli è chiaramente rivelato, e la Chiesa ci obbliga a credere, che Gesù Cristo è morto per noi; che Dio ci vuol salvi; che ci dà i mezzi per poter operare la nostra salute; e ch'egli non farà il primo ad abbandonar noi; bisogna assolutamente conchiudere, in primo luogo, che tutto quello, che nella Sacra Scrittura sembra contrario a queste verità, non le distrugge, anzi ottimamente conciliasi con le medesime, perche le verità tra loro non possono esser contrarie. In secondo luogo, che i Santi Padri nei punti, ne' quali la Chiesa riconosce il lor testimonio, come canale della Tradizione, non possono aver detto cose, che a tali verità si oppongono. In terzo luogo, che la Chiesa intorno al misterio della predestinazione non permette la varietà delle opinioni, se non in quanto s'accordano con queste medesime verità, alle quali egli è sempre mai necessario il conformarsi.

I sistemi teologici, che da esse s'allontanassero, non più sarebbono semplici sistemi, ma eresie vere e reali, che condannate sarebbero dalla Chiesa, siccome da lei sono state di già condannate. Se nelle Scuole Cattoliche ve ne sono alcuni, che pajono difficili da capirsi, e le cui spiegazioni non soddisfano, questo deesi attribuire alla debolezza della mente umana, la quale non può discorrere, che molto imperfettamente di ciò, che Dio non ha rivelato; e su questo punto fa di mestiero sclamar con San Paolo: *Oh profondità de' tesori della sapienza, e della scienza di Dio!* Non debbonsi per tanto biasimar i Teologi; perocchè dalle bestemmie degli Eretici sono in certa maniera forzati, „ a penetrare ciò, che è ineffabile, e a far „ ciò che non è lecito." Così Sant'Ilario scrivendo intorno al Misterio della Santissima Trinità contro gli Ariani.

Rom. 11. 33.

S. Hilar. de Trin. lib. 2. n. 2.

S. Agostino dopo tuttociò, che avea scritto contro i Pelagiani e i Semipelagiani, volgeva a' Fedeli queste parole piene di consolazione: „ Voi dovete dimandar ogni giorno al *Padre de' lumi*, da cui vie-

» *viene ogni dono perfetto*, la grazia di perseverare nell'ubbidirlo, ed » aver questa fiducia, che, così operando, voi apparteneghiate alla » sua predestinazione... imperocchè egli vi ordina di metter in lui » la vostra speranza. „ Iddio ha voluto tenerci nascosto il misterio della predestinazione, affine d'umiliarci, e di mantenerci in una continua vigilanza: Perciò dice il Concilio di Trento, che non dee del tutto assicurarsi di perseverar fino al fine, e di essere del numero de' predestinati; ma soggiugne, giusta il pensiero di San Paolo, che tutti debbono riporre una serenissima fiducia nell' ajuto di Dio, il quale terminerà e perfezionerà l'opera buona, ch'egli ha cominciata, facendo volere ed eseguire, purchè essi non manchino alla divina grazia. Ora, giacchè noi abbiam tutti i motivi di temere, che vi manchiamo, l'istesso Concilio, secondo la dottrina dell'Apostolo e di Sant Agostino, ci avverte d'operar con timore e tremore la nostra salute, perchè non potendo noi nè volere, nè far buone opere per l'acquisto del Cielo, se non coll' ajuto della grazia, temer dobbiamo di rendercene indegni, per la nostra negligenza, o per la nostra superbia; di più, perchè Dio può con giustizia levarci da questo mondo, allorchè caduti siamo in qualche grave peccato. Dalla parte di Dio vi è gran motivo di confidanza per la nostra salute; e gran motivo di timore v'è dalla parte nostra: L' uno, e l'altro motivo a noi dee servir di stimolo per mettere in pratica ciò, che dice San Pietro: *Fratelli, procurate ognora più d' assicurare per mezzo di buone opere la vostra vocazione, e l elezion vostra, perchè così facendo non peccherete giammai*. Cioè a dire, non caderete mai in mancamenti considerabili, che vi facciano decadere dalla vostra vocazione, ed elezione.

Jac. 1. 17. S. Aug. de dono persev. cap. 32. n. 62.

Concil. Trid. sess. 6. cap. 12. & 13. Phil. 1. 6.

Phil. 2. 12. & 13. S. Aug. de nat. & grat. cap. 27. n. 31. & cap. 32. n. 36. De corr. & grat. cap. 9. n. 24. 2. Petr. 1. 10.

Piaccia alla divina misericordia, che la tentazione d'un discepolo di San Francesco su questo punto, serva ad instruire, e a consolar le persone pie, che sono tentate in simil guisa; e a disingannare coloro, i quali intendono male il senso della Scrittura, de' Santi Padri, e della Teologia; temono, che Dio non voglia sinceramente salvarli, che non ne dia loro i mezzi, e che sia per abbandonarli, quand'anche ogni sforzo facessero per servirlo: il che non è altro, che eresia ed empietà, sorgente di libertinaggio, e principio di disperazione.

Aveva il Santo Patriarca una sì tenera carità verso de' suoi Religiosi, che non potea soffrire tampoco, che nella lor mente s'alzasse alcuna nuvola di tristezza per paura, che non perdessero l' allegrezza spirituale: » Fratelli miei dilettissimi, dicea loro, abbiate interna-

» mente

» mente ed esternamente la santa allegrezza, che vi dà il Signore.
» Quando il suo servo procura d' avere, e di conservar l' allegrezza
» spirituale, che nasce dalla purità del cuore, dal fervore dell' ora-
» zione, e dagli altri esercizj di virtù; i Demonj non possono fargli
» alcun male; e dicono fra loro: Non si può nuocere a questo servo
» di Dio; presso di lui non vi troviamo alcun ingresso; egli è sem-
» pre allegro sì nella tribolazione, come nella prosperità. Ma allora
» son molto contenti, quando gliela possono rubare, o almeno dimi-
» nuire: Imperocchè, se arrivano a mettervi in esso qualche cosa del
» loro, verranno ben presto a formar d' un capello un trave, aggiu-
» gnendovi sempre alcuna cosa; salvo che non procurisi di distrug-
» gere la lor opera colla virtù dell' orazione, della contrizione, della
» confessione, e della soddisfazione. Per tanto, fratelli miei, giacchè
» l' allegrezza spirituale viene dalla purità di cuore, e dall' esercizio
» frequente d' una fervida orazione, travagliate principalmente per l'
» acquisto di questi due beni, affinchè possiate avere una tal alle-
» grezza internamente ed esternamente. per edificazione del prossi-
» mo, e a confusione del nostro Nemico. Desidero grandemente, che
» voi l' abbiate: godo assai di vederla in voi, e di sentirla in me stes-
» so. E' proprio del Demonio, e de' suoi membri vivere in trisiezza,
» ma noi sempre dobbiam rallegrarci nel Signore.

Benchè il sant' Uomo avesse talvolta motivi di tristezza per le tentazioni, che provava, pel timor delle pene dell' Inferno, che cagionavagli la rimembranza de' suoi peccati, non lasciava però d' aver sempre un volto allegro. Interrogatone un giorno della ragione, così rispose: » Per verità, i miei peccati (1) alcune volte mi
» rattristano molto, e Satanasso vorrebbe pur egli mettermi della
» malinconìa, per rendermi pigro e svogliato: ma quando ciò mi
» succede, guardo il mio compagno; l' allegrezza spirituale, che
» veggo in lui, accresce la mia, e così la tentazione svanisce del tut-
» to. L' allegrezza mia è un tormento per li Demonj; perocchè han-
» no invidia de' beneficj, che ricevo da Dio. So, e veggo, che quan-
» do non riesce loro di nuocermi con la malinconìa, procurano di
» farlo col togliere la sant' allegrezza a' miei compagni; e se non pos-
» sono guadagnar nulla nè sopra di essi, nè sopra di me, si riti-
» rano tutto confusi, e svergognati.

Nella

(1) Bisogna, che ciò fosse avanti che Dio rivelato gli avesse, che gli erano del tutto rimessi, e che conseguito avrebbe la vita eterna. Almeno il dolore, che ne concepiva dopo queste due rivelazioni, non poteva esser accompagnato dal timor delle pene dell' Inferno.

Nella risposta del Santo due sorte di tristezza vi sono da osservarsi; l' una è il dolor de' peccati; della quale parlando S. Paolo dice, ch' *ella è secondo Iddio, e fa fare una penitenza stabile per la salute*. Non toglie l' allegrezza spirituale, ma per lo contrario la produce: Non v' è cosa più dolce, e di maggior consolazione, che le lagrime sparse da un' amara contrizione di cuore. L' altra tristezza è un certo abbattimento di spirito, cagionato dal Demonio, che cerca di renderci pigri e tepidi, di metterci in fastidio gli esercizj di virtù, e d' indurci finalmente ad abbandonarli. La buona coscienza è quella, donde nasce l' allegrezza spirituale. Niuno ha veramente motivo di star allegro, se non colui, che stà bene con Dio, essendo fedele alla legge di lui, ed alla volontà di lui sottomesso. *L' animo tranquillo*, libero e spedito dalla tirannìa delle passioni, *è come un continuo banchetto*, giusta l' espressione del Savio.

2 Cor. 7. 10.

Prov. 15. 15.

Questa è la vera felicità; perocchè la vita felice non è altro, dice Sant' Agostino, che l' allegrezza, la quale trovasi nella verità, cioè, in Dio, che è la verità, la luce soave dell' anime nostre, la nostra salute, il nostro riposo. Questa si è la ragione, per cui il Re David eccitava sì sovente i giusti del Popolo d' Israello a dar in isfoghi di giubilo. San Paolo diceva anch' egli a' Cristiani: *Rallegratevi sempre mai nel Signore: Di bel nuovo lo dico: Rallegratevi. Il Regno di Dio..... trovasi nella giustizia, nella pace, e nel gaudio, che viene dallo Spirito Santo*. Questa disposizione di cuore mette in istato di resistere al Demonio, giusta il detto di Esdra al Popolo Giudeo: *Il gaudio del Signore è la nostra fortezza*. Che può mai fare lo Spirito maligno contra un' anima, la quale tutto il suo gaudio ripone nel servigio di Dio, ed altro piacere non trova, che nell' amarlo e lodarlo? Di più non v' ha cosa, che faccia tanta impressione nella gente del mondo, quanto l' osservar il contento interiore d' un uomo dabbene, per la serenità, che se gli scorge nel volto. Laonde i mondani sono costretti a confessar ciò, che dice Sant' Agostino; che essi non godono una vera allegrezza; ch' ella non è, se non per li servi di Dio. Che poteasi dunque dire in veggendo il P. S. Francesco, e i suoi Religiosi vivere con tanta austerità, ma sempre allegri?

S. Aug. Confess. lib. 10. cap. 23. Psal. 32. 1 & alibi passim

Phil 4 4. Rom. 14. 17. 2. Esdr. 8 10.

S. Aug in Ps. 96. n. 19.

Non solamente però il Santo Istitutore governava i suoi Frati coll' ardore del zelo, e colla tenerezza della carità; ma dava a diveder eziandìo nel governo dell' Ordine una discrezione, ed una prudenza maravigliosa.

Sua discrezione, e sua prudenza nel governo dell' Ordine.

Quantunque non omettesse nulla per impegnar i suoi Religiosi a menar una vita austera, nientedimeno volea, che vi si usasse della moderazione, perchè le penitenze indiscrete non gli piacevano Fra

Silve-

Silvestro, primo Sacerdote dell'Ordine, sopraggiunto da un male di languidezza per l'eccessive sue mortificazioni, si sentì voglia di mangiare dell'uva. Francesco di ciò informato cercò subito di soddisfarlo. Il condusse pertanto, alla meglio che potè, nella vigna d'un suo amico vicina al Convento, lo fece sedere presso una vite, che fu da Lui benedetta, gli ordinò di mangiare, e mangiò anch'Egli per compagnia. Mangiato ch'ebbe di quell'uva l'infermo, subito si trovò perfettamente guarito; e di poi con le lagrime agli occhi raccontava sovente il fatto a'suoi fratelli, qual testimonianza dell'amore del Serafico Padre verso i suoi figliuoli. Quest'era parimente un effetto della sua discrezione, la quale disapprovando l'eccessiva austerità di Silvestro, volle almeno, che egli pigliasse quella sorta di rimedio, che parea la natura in lui richiedesse: e piacque al Signore di far servire un tal rimedio per istrumento di un miracolo.

Questo saggio e caritatevole Padre seppe una notte, che un suo figlio, per aver troppo digiunato, non potea prendere alcun riposo, perchè la fame lo tormentava estremamente. Per non lasciarlo in uno stato sì pericoloso, chiamollo immantinente a se, gli presentò del pane, amorosamente dissegli, che mangiasse, e, per dargli confidenza, Ei fu il primo. Il Religioso superò la vergogna, che da principio aveva, e prese quel ristoro sì necessario, tutto contento per essere stato cavato dal pericolo della sua vita per mezzo della prudenza, e bontà del Santo, e nel mirar un esempio di santa edificazione. Alla mattina Francesco fece adunar tutti i Frati, ed avendo raccontato loro quanto era succeduto la notte: „ Fratelli miei, disse loro, prendete esem» pio non dal mio mangiare, ma dalla carità, che ho usata. “ Poscia gli avvertì, che le virtù aver debbono per regola e per guida la discrezione; non già quella discrezione, che dalla carne vien suggerita, ma bensì quella, che fu insegnata da Cristo, la cui vita santissima è un compiuto modello d'ogni perfezion Cristiana.

„ Ciascuno, così Egli continuò, ciascuno abbia riguardo al » proprio temperamento. Se alcun di voi è in istato di sostentarsi » con pochissimo cibo, non voglio, che un altro, il quale ha bisogno » di pigliarne di più, lo imiti su questo punto. Dee somministrare » al suo corpo ciò, che gli è necessario: imperocchè siccome nel man» giare siamo obbligati ad evitar il superfluo, che è nocivo al corpo » e all'anima: così dobbiamo guardarci da un'astinenza eccessiva; » massimamente perchè il Signore vuole la misericordia, e non il sa» crifizio. “ Questo è quello, che dice Iddio per bocca del Profeta Osea; volendo con ciò dar ad intendere, ch'egli preferisce l'esercizio delle

Os. 6. 6.

opere

opere di misericordia e di carità verso del prossimo all' esercizio esteriore della Religione; e che questo culto, che gli si dee, non gli piace senza la misericordia. Ora, poichè ci vien comandato d' amar il prossimo con un amore di carità, San Tommaso insegna con Sant' Agostino, che la medesima Legge ci obbliga ad avere l' istesso amore al nostro corpo: donde ne segue, che non ritrovandosi questa carità in un' astinenza, che è fuor di misura, Iddio non ne gradisce il sacrifizio. Si può aggiungere, che talvolta il Demonio stesso induce una persona ad intraprendere dei digiuni eccessivi, affine di renderla incapace degli esercizj spirituali, e per altri cattivi suoi fini.

S. Aug. de doctr. Christ. l. 1. c. 26. 2. 2. Quæst. 25. art. 5.

Il Santo Istitutore avvertiva i suoi Frati di evitar l' eccesso nel digiunare più ancora, che nel mangiare, perchè sapea, che tutti erano animati dallo spirito di mortificazione. Era sì grande il lor fervore, che digiunando rigorosissimamente, si caricavano ancora di cinture di ferro, di giachi di maglia, d' aspri cilizj, e faceano discipline a sangue; il che cagionava loro delle malattie frequenti. Per questo motivo raccomandava loro più volte d' usar discrezione: „ Fratelli, di- » ceva Egli, quando un servo di Dio dà ragionevolmente al suo cor- » po il cibo ed il riposo, che gli è necessario; se vede, che il corpo » è neghittoso, poltrone, e sonnolento nell' orazione, nelle vigilie, » e nelle altre buone opere, allora fa di mestieri gastigarlo, trattar- » lo come un cavallo, che non lavora, come un asino, che non » cammina, quantunque mangino bene. Ma se poi gli si negano i suoi » veri bisogni, si rende inabile a portar il giogo della penitenza, » ed a servire alle funzioni dell' anima: e in tal caso ha ragione di » lamentarsi.

Stupirà forse alcuno, che il P. S. Francesco predicando a' suoi Frati la discrezione, sia stato verso di se oltre modo austero: Ma bisogna pensare, ch' Egli era un uomo guidato in ogni cosa dallo Spirito Santo, in cui voleva Iddio mostrar le copiose ricchezze della sua grazia; un uomo, la cui prodigiosa penitenza dovea trarre dal Cielo una grande misericordia sopra i peccatori. Sicchè ciò, che pareva eccedente nelle sue mortificazioni, non veniva, se non dalla sua perfetta fedeltà agl' impulsi straordinarj, che ricevea dall' alto: e quest' era un operare con una vera prudenza.

Alle volte si trovano delle persone ferventi, che imitar vorrebbono i digiuni, e le altre macerazioni praticate da' Santi: ma questa è una presunzione, quando però non vi sieno chiamate da Dio, e una tal vocazione non sia stata bene sperimentata, ed approvata dalla legittima autorità. La massima generale, e sicura in materia d' austerità,

rità, si è di non intraprender nulla di straordinario senza il parere e il consentimento de' Superiori, e de' Confessori. Prima di concederne la licenza, è d'uopo esaminar ben bene il temperamento, e il carattere della persona, osservare soprattutto, s' ella pratica esattamente le mortificazioni ordinarie, e se ha tanto zelo per reprimere le sue passioni, e per acquistar le virtù, quanto per macerare il suo corpo: Imperocchè se ne veggon di quelli, che dimandano penitenze particolari, mentre van trascurando le altre, che sono comuni: e che maltrattando la loro carne, non s' affaticano abbastanza per purificare il loro cuore, per diventar umili, ubbidienti, caritatevoli, e mansueti.

Le lezioni di discrezione, che dava il P. S. Francesco, presso il mondo non fanno troppo di bisogno. Piuttosto fa di mestieri replicar sovente il detto del Signore: *Badate bene a voi, acciocchè i vostri cuori dall' intemperanza non restino aggravati*: E le parole dell' Apostolo S. Paolo: *Offerite i vostri corpi, come un' ostia vivente santa e accetta a Dio.* Quegli stessi, che procurano di mortificarsi, pur troppo sovente provano la verità di ciò, che dice il medesimo Apostolo: *Che niuno ha mai odiato la propria carne, ma la nutrisce, e ne ha cura.* Pareva molto difficile a Sant' Agostino il soddisfare alle indigenze del corpo, senza dar qualche cosa alla sensualità; e dice, che doveva ogni giorno combattere contro questa sorta di tentazioni. San Bernardo afferma, che noi dobbiamo al nostro corpo conservare la sanità; ma soggiugne, che coll' occasione della sanità il piacere ci tende insidie d' una maniera sì artificiosa e sì sottile, che appena possiamo assicurarci da esse, ed avvedercene ancora. Non bisogna dunque avere, come dice San Francesco, quella falza e pericolosa discrezione, che dalla carne vien suggerita, e i sensi alletta.

Luc. 21. 34. Rom. 12. 1.

Ephes. 5. 29.

S. Aug. Confes. l. 10 c. 31. S. Bern. de div. serm. 16. n. 2.

Pare incredibile, che il Santo Patriarca siasi mostrato condescendente anche in riguardo agli edifizj, e al vestimento de' Frati; quegli, che su questi due punti prescriveva una povertà così stretta. Imperocchè raccomandato avea con ogni premura a' suoi Frati, di non fabbricare, se non case picciole, basse, e circondate soltanto di siepi, in luoghi appartati e solitarj: Ma, al riferire de' suoi proprj compagni, consentiva, che la cosa si dovesse praticar altrimenti nelle Città, e vicino alle medesime: che in riguardo al numero de' Religiosi, che vi si ritrovavano per servigio de' Fedeli, ed anche a cagione della malizia degli uomini, era d' uopo, che in luoghi di tal fatta i Conventi fossero cinti di muro.

Gli dispiaceva non poco la moltiplicità delle vesti: Soffrire non poteva i panni morbidi e delicati: dichiarava, che la viltà è la avvi-

dezza

dezza dell' abito erano necessarie al suo Istituto, ed alla predicazione della penitenza. Nulladimeno, oltrechè nella Regola concede due tonache, e la licenza di portar calzamenti in caso di necessità, ingiunge ancor a' Ministri d' esser solleciti nel provvedere al vestimento de' Frati, come giudicheran necessario, secondo i luoghi, i tempi, e i paesi freddi; e di ricorrere perciò agli amici spirituali; val a dire, come si è di già osservato, a persone dabbene, e amiche della Religione, pregandole di pagare i panni, che non si possono aver per limosina. Questo ricorso era molto contrario alla sua inclinazione, per cagione dell' estremo aborrimento, che aveva al denaro. Nè per altro Egli permise un tal ricorso, che per le necessità degl' Infermi, e pel vestimento de' Frati. (*) Dal che ben si vede qual fosse la sua discrezione, giacchè ritrovavasi anche nell' istesso ardente amore, che Egli avea per l' altissima povertà. Non si può certamente formarne una più giusta idea.

Regul. Fratr. Min. cap. 2. & 4.

Aggiungono i suoi compagni, che a quegli, i quali ne aveano bisogno, permettea di portar una tonaca più morbida, e più atta a tener caldo; con questa sola condizione, che l' esterno fosse sempre mai poverissimo, a fine di mantenere in essi lo spirito d' umiltà per mezzo del dispregio, che ricevono dal mondo quelli, che vanno vestiti poveramente. Attestano in fine i medesimi Autori, che quantunque dal principio della sua conversione insino alla morte menasse continuamente una vita molto austera, non ostante una sì delicata e sì debole complessione; contuttociò moderava prudentemente le mortificazioni de' Frati; e che molte cose, le quali senza compassione negava a se stesso, concedeva agli altri per motivo di discrezione, e di carità. Questo è il vero carattere de' Santi: severi ed inflessibili contra se stessi, compiacciono il loro prossimo, e lo trattano con indulgenza; mentre gl' ipocriti a guisa de' Farisei, e di certi Eretici loro simili, mettono sulle spalle altrui dei pesi insopportabili, senza volerli toccare nemmeno con un sol dito: aggravano di austerità le persone, che essi governano, sovente per difetti molto leggeri; ed eglino frattanto vivono con ogni delicatezza.

Matth. 23. 4.

La discrezione del P. S. Francesco spiccava in tutte le occasioni Bernardo da Bessa, uno degli Autori della Vita di Lui, e Secretario di San Bonaventura, dice, che non parlava giammai a' suoi Fra-

(*) Sotto queste due necessità, nella Regola espresse, si comprendono tutte le altre necessità consimili, come dichiarò Clemente V. nella sua Costituzione. *Exivi de Paradiso. V. Vading. ad ann. 1312 e Supplem. P. Ant. Meliss. de Macro.*

ti, che con parole amorevoli ed officiose; che compativa i deboli, assodava i giovani nella pratica della virtù, mostrava del rispetto a' vecchi; e per qualunque fallo avessero commesso i Sacerdoti, non li riprendeva, se non in privato; in somma ch' Egli avea della considerazione per tutti quelli, ch' erano riguardevoli per nascita, per merito, e per dignità.

Fra Guido, il qual' è stato beatificato dalla Santa Sede, e di cui si è già parlato disopra, pregò il Santo di permettergli, che, per vivere, in una maggior solitudine, e per attender meglio alla contemplazione, ei formasse una cella nella caverna di una rupe, che era dirimpetto al Convento di Celle, presso la Città di Cortona. Francesco, ben conoscendo, che Guido, quantunque fosse ancor novizio, era di già avanzato nella virtù, ed elevato farebbesi a un grado sublime di santità, gli permise questo ritiramento particolare; ma con condizione, che ciò non gli impedisse di ritrovarsi insieme cogli altri alle orazioni della Comunità, per conservare l' uniformità dell' osservanza, e per evitar l' illusione, che può frammischiarsi negli esercizj privati. Tal' era eziandìo la regola tenuta dal Santo, il quale puntualmente lasciava la sua contemplazione, per intervenir alle divine lodi, che si cantavano in comune.

Nella sua ultima malattìa fu interrogato da un Frate, perchè mai avesse lasciato il governo dell' Ordine, e per qual motivo tollerasse molte cose contrarie a quello, che insegnato avea a' suoi primi compagni. Una tale domanda gli cagionò qualche risentimento, e diede questa risposta.

» Alcuni si maravigliano, che io non corregga i difetti, che
» sono nell' Ordine, e ne vogliono saper la ragione. Iddio loro per-
» doni, poichè mi sono contrarj, e pretendono d' incaricarmi d' un
» Offizio, che a me più non tocca. Finattantoche io sono stato
» Superiore de' miei Frati, ed eglino sono stati fermi nella lor
» vocazione, io bastava loro col mio esempio, con le mie parole,
» e con quel poco di cura, che io ne avea; benche insino dal prin-
» cipio della mia conversione fossi sempre infermo. Ma quando poi
» ho veduto, che, avendoli Dio fatti crescere in numero, ve n' era-
» no di quelli, che calavano in fervore, e cominciavano ad andare
» per un altra via, senza badare nè al mio esempio, nè ai loro
» impegni; ho rimesso il governo dell' Ordine tra le mani del Si-
» gnore, e de' Ministri. Nel Capitolo Generale ho allegare le mie infer-
» mità per motivo della mia rinunzia. Nulladimeno, se tutti i Frati
» volessero conformarsi a' miei desiderj, vorrei ancora per lor pro-

fitto

» fitto, e per loro consolazione, che insino al dì della mia morte
» non avessero altro Superiore, che me. Il profitto, ch'essi ne rica-
» verebbono, e che ne ricaverei ancor io, mi darebbe tanto conten-
» to, che nell'istesso letto, a cui fossi dalla infermità obbligato, m'
» applicherei volentieri a tutto ciò, che potrebbe rendergli soddisfat-
» ti: costa poco il governare sudditi ben sottomessi. La Superiorità è
» un impiego tutto spirituale, che, in riguardo al male, consiste nell'
» impedirlo, o nel correggerlo coll'esempio, e con gli avvertimenti.
» Se questo non basta, io non voglio usar del rigore nel gastigare,
» come fanno le Potenze del secolo. Nientedimeno ho questa fer-
» ma speranza, che il Signore, il qual punisce in questo mondo e
» nell'altro per mezzo de' nemici invisibili, si servirà di essi contro i
» Frati tepidi ed infingardi: poichè quegli esecutori della divina
» giustizia ecciteranno la gente del mondo a far loro dei rimprove-
» ri, che gl' indurranno per la confusione, che ne avranno, a rien-
» trare nel loro dovere. Io per me non cesserò fino all'ultimo sospi-
» ro, d' insegnar loro col mio esempio a camminar per la strada,
» che il Signore mi ha mostrata, siccome su questo punto gli ho di
» già istruiti colle mie azioni, e colle mie parole. Se non ne appro-
» fitteranno, saranno inescusabili, ed io non avrò più a render conto
» di essi dinanzi al divin Giudice.

I lamenti del Santo cadevano sopra Elìa Vicario Generale, ed alcuni ministri Provinciali seguaci di Elìa nello spirito di rilassatezza in materia di povertà. Il rimedio, che pare si potesse apportare a questo male, era il deporre Elìa, e i Ministri suoi aderenti: ma oltreche il Santo Patriarca era troppo infermo per poter operare, Iddio aveagli rivelato, che Fra Elìa doveasi costituire Vicario Generale, e lasciarlo in quel posto. Quest'era una maravigliosa impenetrabil condotta del Signore, la quale doveva essere adorata e seguita dal suo Servo. In una tal positura la prudenza non suggerivagli di far altra cosa, che d' avvertire, d'esortare, di minacciare, di dar buon esempio, e d'implorar il divino ajuto.

Con molta ragione diceva, che la gente del mondo vien eccitata da'nemici invisibili a far dei rimproveri a' Religiosi intorno alla loro rilassatezza. Di fatto i più mondani d'ordinario son quelli, che sollevansi contro i difetti delle persone Religiose; e ben si può credere, che ciò avvenga per istigazion del Demonio: imperocchè non ne parlano, che per diffamarle, e per iscreditar uno stato di santità, il qual rende testimonio contro la vita mondana: attribuiscono a tutto il Corpo quello, che è biasimevole in un sol membro: ingrandisco-

no tutto, non iscusano nulla, e più volte si vanno immaginando del male, dove in realtà non ve n'è. Così la praticano i Novatori in riguardo a'Religiosi, che scoprono e impugnano la lor falsa dottrina, siccome da cinquecento anni in quà in ogni occasione han fatto i Frati Minori, e fanno anche al dì d'oggi. Ma ciò, che dalla parte del Demonio, de' mondani, e degli Eretici, è pura malignità dev'essere considerato tra le disposizioni della divina provvidenza come un mezzo per far conoscere a tutti i Religiosi, che i motivi del decoro, dell'onore, e dell'esemplarità, s'uniscono a quei dell' amor di Dio, e dell'eterna salute, affine d'impegnarli ad adempiere con fedeltà i doveri del loro stato.

I più antichi Autori, che abbiano scritta la Vita del P. S. Francesco, producono una di Lui risposta, la quale dimostra in qual grado Ei possedesse il dono di buon governo.

Un giorno gli fu parlato di alcuni Ministri Provinciali, che vestiti dello spirito di Fra Elia s'arrogavano il comando delle Provincie come un bene ereditario, e pretendevano di perpetuarvisi; di sorte che non v'era modo di ridurli allo stato di suddito, senza recar loro un gravissimo cordoglio, e senza dar loro occasione di cagionar del tumulto. „ Vivano pure, rispose fremendone il Santo, vi- » vano pure a loro capriccio. Verrà un tempo, in cui se ne penti- » ranno. E' men male la perdita di pochi, che di molti. Se si vo- » lesse pigliar l'impegno di deporre questi Ministri, susciterebbono » un gran tumulto, e ciò sarebbe di scandalo a' buoni Religiosi, che » presentemente ubbidiscono loro con semplicità e quiete.

La deposizione senza dubbio era la pena, che questi Provinciali si meritavano; poichè, secondo la massima de' Santi Padri, basta ricercare le Dignità Ecclesiastiche, e desiderarle soltanto, per esserne indegno. Di più, affettare d'aver cariche, e voler in esse perpetuarsi, prender misure per comandar sempre, per non esser mai soggetto all' ubbidienza in una professione di grand'umiltà; era una cosa veramente mostruosa. Nulladimeno bisogna confessare, che il Padre San Francesco operava prudentissimamente lasciando in posto quegli ambiziosi Ministri, per evitar il tumulto e lo scandalo. Sant' Agostino dice, che certi mali debbono tollerarsi, quando non vi si può rimediare, che con un mal maggiore; giusta la prudenza del Padre di famiglia, che non permise di raccogliere la zizzania per paura, che nel medesimo tempo non si sradicasse il frumento. Questo è quello, che praticano le menti sublimi, che seguono i dettami della prudenza, e si regolano coi principj del buon governo. Le menti basse,

S. Aug. contra Epist. Parmen. lib. 3 cap. 1. n. 13 & seq. & alibi. Matth 13. 29.

che

che hanno del zelo e dell' autorità, vogliono a qualun que si sia costo, togliere ogni male, e non contentandosi del bene, pretendono, che si faccia sempre il meglio; senza considerare, che fra gli uomini vi sono certi mali inevitabili, che si debbono sofferir con pazienza; e che alle volte, coll' indiscreta premura di esiger il meglio, si viene a distruggere lo stesso bene.

Sono ben degne d' osservazione quelle parole del P. S. Francesco intorno a' Provinciali, che volevano dominare: *Vivano pure a loro capriccio: Verrà un tempo, in cui se ne pentiranno:* Come se dicesse: Li lascio fare a modo loro, perchè non posso impedirli, nè spero di convertirli. Seguano pur al presente i desiderj del loro cuore; ma un giorno avranno a comparire dinanzi a Dio, e la sentenza, che ne riceveranno, cagionerà loro un amaro, ma inutile pentimento. In fatti la superbia, madre dell' ambizione, è un vizio dell' animo, che, come dice il Profeta, *sempre ascende*; che, a detta di San Tommaso, *ci allontana estremamente da Dio*. Questa è la ragione, per cui i Capi dell' eresie, i quali non ispargono i falsi lor dogmi, che per superbia, non si convertono quasi mai. Nè è men rara la conversione degli ambiziosi. Una volta che la superbia faccia loro amare le dignità e gli onori, non cessano di desiderarli, di ricercarli, di darsi a credere, che li meritino più che ogni altro, di procurarseli, e di ritenerli fino all' ultimo sospiro. Ora, se lo Spirito Santo ci assicura in generale, che *coloro, i quali comandano agli altri, saran giudicati con estremo rigore; che alle persone basse si ha maggior compassione, e loro perdonasi più facilmente; ma che i potenti potentemente saran tormentati:* qual motivo di spavento particolarmente per quelli, che si mettevano in posto per ambizione, potendosi applicare alle lor Cariche ciò, che dice il Concilio di Trento intorno alle Chiese governate da' Vescovi: *Sono Cariche capaci di far tremare gli Angeli!* Sarà del tutto inutile il dire laggiù nell' Inferno co' peccatori, di cui parla il Savio: *A che ci ha giovato la nostra superbia? Il tutto è passato, come un' ombra.*

Ps. 73. 23. 2. 2. Quaest. 73. art. 5.

Sap. 6. 6. & 7.

Concil. Trident. sess. 6. c. 1. de Reform. Sap. 5. 8. & 9.

Trovandosi vicino alla morte il Santo Patriarca, gli fu richiesto il suo parere intorno alle qualità, che aver doveva il suo Successore, ed Egli spiegossi in questa guisa.

» Figliuoli miei, io non veggo alcuno, che abbia tutte le condizioni, che si ricercano per esser Capo d' un esercito sì grande, e Pastore » d' un gregge sì numeroso, e sparso in tante parti del mondo. Ma ve » ne farò un ritratto, in cui vedrete qual esser debba questo Capo e que- » sto Pastore.

Suo sentimento intorno alle qualità, che a-

aver debbono il Generale, e i Provinciali dell' Ordine.

„ Fa di mestieri, che sia uomo di molta gravità, discretissimo, di
» buona fama, esente da ogni affetto particolare, acciocchè un tal affet-
» to, ch' egli aver potesse verso alcuni, non cagioni dello scandalo tra
» gli altri: un uomo d' orazione, amico di questo santo esercizio; ma
» che sappia ripartir il tempo di tal maniera, che abbia certe ore deter-
» minate per attendere a se stesso, ed altre per attendere al suo gregge.
» Alla mattina per tempo dee offerire il santissimo Sacrificio della Mes-
» sa, ed impiegar un tempo considerabile nel chiedere co' più teneri
» sentimenti di pietà la protezion del Signore per se, e per le sue
» pecore. Dopo le sue orazioni dia udienza a tutti, e a tutto ri-
» sponda: ma non usi parzialità con alcuno; nè minore sia la sua at-
» tenzione verso i più semplici, che versi i dotti e sapienti. S' egli
» stesso possiede il dono della scienza, procuri viepiù di far risplen-
» dere in tutto il suo governo la semplicità, l' umiltà, la pazienza:
» mantenga queste virtù e in se stesso, e negli altri; si eserciti di con-
» tinuo nelle medesime, e più coll' esempio, che colle parole vada
» stimolando i suoi Frati a praticarle.

» Aborrisca soprattutto il denaro; perocchè non v'è cosa, che possa
» introdurre nell' Ordine nostro maggior corruttela: E come quegli, che
» è Capo, e che esser dee il modello di tutti gli altri, ne stia onninamen-
» te lontano. Per la sua propria persona si contenti d' un abito con un
» libro, in cui vada registrando gli affari dell' Ordine; e d' un calama-
» ro con un sigillo per le spedizioni, che dee dare. Non bisogna tam-
» poco, che sia sollecito nell' ammassar molti libri; per timore, che
» spendendo molto tempo nella lettura, non rubi al suo Officio quello,
» che viene ad impiegar nello studio.

» Abbia un cuor pieno di compassione per gli afflitti: ei sia quello,
» che li consoli, poichè egli è l' ultimo loro rifugio; se egli non ap-
» portasse rimedio a' loro mali, potrebbe la lor debolezza metterli in di-
» sperazione. Se trova dei cervelli duri ed audaci, egli stesso s' abbassi
» per addolcirli; e ceda in parte a' suoi diritti, per guadagnar le anime
» loro a Gesù Cristo. Le viscere della sua carità deve aprir a coloro,
» che sono usciti dell' Ordine, come a pecorelle smarrite, non ricusan-
» do giammai d' usar loro misericordia; considerando, che le tentazio-
„ ni, le quali han dato spinta per tali cadute, sono state gagliarde e che
„ se Dio permettesse, ch' egli ancora ne fosse assalito, forse caderebbe
„ in un maggior precipizio.

„ Di più, vorrei, che tutti i Religiosi onorassero il Generale
„ come quello, che per rispetto loro fa le veci di Gesù Cristo; e che
„ con amor grande provvedessero a tutti i bisogni di lui secondo la

con-

» convenienza dello ſtato noſtro. Ma egli non dee aver piacere d'
» eſſere onorato, nè godere più degli oſſequj, che ſe gli preſtano, che
» delle ingiurie, che gli veniſſero fatte: per modo che gli onori non
» cangino, ſe non in meglio i ſuoi coſtumi. In caso, che le ſue
» infermità l'obbligaſſero a prendere un cibo miglior di quello degli
» altri Religioſi, lo prenda non in privato, ma in pubblico, acciocchè
» chè anch'eſsi non abbiano ribrezzo a far il ſimile, quando ſi tro-
» veranno infermi.

Il ſuo principal impiego ſi è il penetrar nel ſegreto de' cuori,
» e cavar dalle vene più occulte la verità. Dee a bella prima tener
» per ſoſpette tutte le accuſe, allora principalmente quando coloro,
» che le danno, ſon troppo loquaci: Non ſia facile ad aſcoltarli, e
» molto meno a preſtar loro fede, finattantochè con una diligente
» ricerca cominci a conoscere, eſſer vero ciò, che han detto. Dev'
» eſſer tale. che il deſiderio di mantenerſi nel ſuo poſto non lo
» induca a violar, o a rilaſſar anche per poco le regole d'una co-
» ſtante e vigoroſa giuſtizia; ma ſi ſappia maneggiar sì bene, che
» non faccia perir alcun'anima con un troppo rigore; e che non fo-
» menti la pigrizia, nè snervi la diſciplina con un'inutile piacevo-
» lezza, o con una molle condiſcendenza: Si faccia temer da tutti
» in guiſa tale, che ſia amato da quei, che lo temono. Da tutto-
» ciò ei dee comprendere che il ſuo Officio gli è più oneroso, che
» onorevole.

» Deſidero ancora, che il Generale abbia dei compagni aſſai oneſti,
» nemici d'ogni piacer ſenſibile, coraggioſi nelle fatiche, e pieni di
» compaſſione per quelli, che hanno mancato in qualche cosa: che
» amino egualmente tutti gli altri, non ricevendo per la loro fatica,
» se non precisamente ciò, che al ſoſtentamento della vita è neces-
» sario; non deſiderando, che la gloria di Dio, il bene dell'Ordine,
» merito per le anime loro, la perfezione e la salute pe' loro fratel-
» li: che civili ed obbliganti, come conviene, accolgano con una
» sant'allegrezza tutti quelli, che vengono a trovarli: che mo-
» ſtrino con purità e ſemplicità nelle lor proprie persone la for-
» ma e il modello dell'oſſervanza Evangelica, di cui nella Regola ſi
» fa profeſſione: Ecco quali eſſer debbono il Generale, e i ſuoi
» compagni.

Ciò, che al Santo era ſtato richieſto intorno al Miniſtro Genera-
le, gli diede motivo di ſpiegar ciò, che ne' Miniſtri Provinciali deſi-
derava. „ Fratelli miei, diſſe loro, vorrei, che i Miniſtri Provincia-
» li, foſſero amorevoli e corteſi verso i più ſemplici, e che foſſero

» sì benevoli che coloro, i quali avessero commesso dei falli, non
» temessero d'abbandonarsi nella bontà del loro cuore. Vorrei anco-
» ra, che fossero molto cauti nel comandare, facili a perdonar le of-
» fese, più pronti a sopportare i peccatori, che a caricarli di rim-
» proveri: che si dichiarassero nemici del vizio, ma che in riguardo
» a' viziosi facessero l'officio di Medico. Vorrei finalmente, che si
» rendessero tali, che la lor vita fosse agli occhi di tutti gli altri una
» vera immagine della disciplina regolare: Ma pretendo ancora, che
« tutti gli altri loro usino del rispetto, ed abbiano dell'affezione per
» essi, come quelli, che portano il peso della sollecitudine e della fa-
» tica, e che io giudico degni d'una gran ricompensa dinanzi a Dio,
» se governano a tenore di queste massime.

Chi non comprenderà qui le idee sublimi, che concepiva il P. S. Francesco, della perfezione in ogni genere; la gran cognizione, che avea del cuore umano, de' costumi, e del modo di governare; la sodezza, la perspicacia, la dilicatezza della sua mente, la sua discrezione, e la sua consumata prudenza in mezzo all' evangelica semplicità? Ognun direbbe, ch' Egli avesse letto tuttociò, che i Santi Padri, e particolarmente S. Gregorio, scrissero con tanta erudizione sopra la Moral Cristiana. I ritratti che fa, possono servir di lezioni a tutti quelli, che hanno dell'autorità nella Chiesa. Non v'è alcun Superior regolare, che non vi trovi un' eccellente regola di buon governo: e i Superiori de' Frati Minori debbono riconoscere per una grazia speciale, che 'l Signore abbia voluto istruirli delle obbligazioni loro per bocca del loro proprio Patriarca.

Si vorrebbe poter riferire tutte le altre di Lui istruzioni, che non sono men sode, nè meno spirituali: ma per brevità convien ristringersi a quelle, che diede intorno alla scienza, ed alla predicazione coll' ultima Lettera, che spedì ai Religiosi dell' Ordine suo, poco prima della sua morte.

S. Bonaventura dice, che alcuni Religiosi un giorno dimandarono al Serafico Padre, se era contento, che i Letterati già ricevuti nell'Ordine, studiassero la Sacra Scrittura; ed Egli rispose: „ Ne ho
» molto piacere, purchè ad esempio di Gesù Cristo, il quale trovasi
» aver fatto orazione più che non apparisce aver letto, non trascuri-
» no l' esercizio dell' orazione; e purchè non studino tanto per sape-
» re, come debbon parlare, quanto a fine di praticar ciò, che avran-
» no appreso, e di farlo praticar agli altri. Voglio, che i miei Frati
» sieno discepoli del Vangelo; che nella cognizione della verità s'a-
» vanzino di tal maniera, che nel medesimo tempo crescano in sempli-

Santi sentimenti circa lo studio e la predicazione.

» cità;

„ tà; unendo in questo modo, giusta il metodo del nostro divin Maestro, „ alla prudenza del serpente la semplicità della colomba.

Matth. 10. 16.

Un Novizio, a cui il Vicario Generale permesso avea l' uso privato d' un Salterio, venne a pregar il P. S. Francesco di confermargli questa licenza; ed ecco la risposta, che ne ricevette: „ Carlo Magno, Orlando, „ ed altri gran Capitani renduti si sono illustri nel mondo colle loro im„ prese: I Martiri dalla Chiesa son venerati per li patimenti, e per la „ morte da loro sofferti: Ma ve ne sono degli altri, che pretendono ac„ quistarsi gloria colla sola lettura di ciò, che quegli han fatto di bello." Voleva il Santo dargli ad intendere, che acquistar non si può una vera stima, se non per mezzo delle azioni, e che non v' è cosa più vana d' una fama, la quale è fondata sopra una scienza sterile ed infeconda.

Il Novizio, che non avea compreso il senso di quelle parole, alcuni giorni dopo tornò a far la medesima petizione; e allora Francesco gli disse: „ Dappoichè vi sarà conceduto il Salterio, vorrete „ aver anche un Breviario, e susseguentemente degli altri libri: di „ poi monterete in Cattedra, come un gran Dottore, e vi farete „ servir imperiosamente dal vostro compagno." Ciò detto, spinto dal zelo, prese della cenere. e con essa strofinò fortemente la testa del Novizio, dicendo più volte con vivacità di spirito: „ Io Salte„ rio, io Salterio." E per istruzione del Giovine, che ne restava grandemente sorpreso, soggiunse: „ Fratello, anch' io fui tenta„ to, come voi, circa i libri. Per sapere la volontà di Dio, mi „ posi in orazione, ed aprìi il libro del Santo Vangelo, dove tro„ vai questa sentenza: *A voi è stato conceduto il privilegio di conoscere il misterio del Regno di Dio: ma agli altri in parabole.* L' applicazione, che ne faceva, si è, che le verità del Vangelo sono meglio conosciute da coloro, i quali le van praticando, che dagli altri, i quali le sanno, ma non le praticano. Dal che si ricavano queste due belle massime, che gli erano famigliari: *Un uomo non ha scienza ed eloquenza, se non a misura di quello, che egli opera, come sa, e come dice. Se ne veggono tanti, che s' affaticano, per acquistare le altre scienze: ma, oh quanto è felice colui, che si contenta di saper Gesù Crocifisso!*

Luc 8. 10.

1. Cor. 2. 2.

Il Santo Patriarca volea bensì, che i suoi Frati avessero Salterj e Breviarj, poich' erano tenuti a recitar l' Officio divino. Sapeva ancora, che avevano bisogno de' libri, per rendersi abili collo studio ad istruire il prossimo, secondo la lor vocazione; ed Egli stesso a tal effetto leggeva la Sacra Scrittura. Ma non approvava, che si avesse

avesse alcun libro ad uso proprio; o sia per timore, che non vi si frammischiasse uno spirito di proprietà, o sia perche vi scorgeva una passione troppo grande per la scienza, da cui temeva conseguenze contrarie alla semplicità, all' umiltà, ed alla divozion Religiosa.

Aborriva lo studio, che fassi per vanità piuttosto, che per pietà, e non tanto per guadagnar anime a Dio, quanto per acquistarsi lode presso gli uomini. Di coloro, che dallo spirito di curiosità sono portati a farsi eruditi, diceva: „ Nel dì della tribolazione non tro-„ veranno nulla nelle lor mani. Meglio sarebbe, che al presente „ procurassero di assodarsi nella virtù, affine d' aver in quel tempo „ il Signore con essoloro: imperocchè verrà quel tempo, in cui i li-„ bri saran rigettati, come inutili Non voglio, che i miei Frati „ siano curiosi di scienza e di libri: quello che voglio. è, che sieno „ fondati nella santa umiltà, nella semplicità, nell orazione, e nel-„ la povertà nostra Signora. Questa è l' unica strada sicura per la „ loro salvezza, per l' edificazione del prossimo; poichè sono chia-„ mati ad imitar Gesù Cristo, il quale non ha tenuto, nè ci ha inse-„ gnato altra via, che questa. Molti lasceranno queste virtù sotto „ pretesto di edificare gli altri uomini col loro sapere; e succederà „ poi che l' intelligenza della Scrittura, con cui sola si credevano „ di riempiersi d' erudizione, di divozione, e d' amor di Dio, sarà „ loro un' occasione di restar al di dentro freddi, e vuoti. Così per „ aver perduto in uno studio vano e fallace il tempo di vivere se-„ condo che richiede il loro stato, non potranno più ritornare alla pri-„ miera lor vocazione.

Il P. S. Francesco riguardava il ministero della predicazione, come un sacrifizio il più accetto, ch offerir si possa al Padre delle misericordie; e questa si è pur anche l' idea sublime, che ne dà l' Apostolo San Paolo, allorchè dice: *Iddio m' ha fatto la grazia d' esser Ministro di Gesù Cristo tra i Gentili, nel far conoscere la santità del suo Vangelo; affinchè l' oblazion de' Gentili sia grata, e santificata dallo Spirito Santo*, Quindi conchiude San Giovanni Grisostomo, che la predicazione è un sacrifizio; che il Predicatore ne è il Sacerdote; che la vittima sono gli uditori attenti, e compunti; che la parola di Dio è il coltello, che la sacrifica spiritualmente; e la grazia dello Spirito Santo si è il fuoco, che la brucia. Quai nobili sentimenti non dee nodrir un Predicatore nell' esercitar questa sorta di sacrifizio, e con quale spirito di religione non debbono ascoltarlo coloro, che sono sì santamente immolati!

Rom. 15. 16.

Chrysos. Hom. 29. in Epist. ad Rom.

Aveva il Serafico Padre intorno al ministero della divina parola un'

un' altra bella idea, la quale da San Bonaventura fu notata espressamente. Paragonava i Ministri Evangelici a coloro, che nella Legge vecchia davano al lor fratello defunto una posterità 'ch' egli non avea lasciata. Giusta il suo sentimento, questo fratello defunto è Gesù Crocifisso per li peccatori; ed allorchè un Predicatore ne converte alcuni, questi sono figliuoli, che a lui genera, che alleva per lui, e de' quali esso ha cura. Da ciò si vede, che 'l' sant' Uomo facea profonde riflessioni sopra que' passi medesimi della Sacra Scrittura, che pajono meno a proposito per le moralità; e sapea trovarvi dei sensi spirituali molto salutevoli.

Deut. 25. 5.

Aveva in una somma venerazione i predicatori pel suo ardente amore verso di Cristo, e pel suo gran zelo della salute dell' anime. La sua intenzione si era, che nell' Ordine suo se ne allevassero, e che da tutti gli altri fossero rispettati, perchè sono quelli, che danno la vita; che combattono contra i Demonj, che illuminano il mondo. Ma pretendeva, ch' eglino esercitassero il lor ministero con uno spirito di carità, e più ancora coll' esempio, colle orazioni, e colle lagrime, che con isquisiti discorsi.

» Voglio, diceva Egli, che questi Ministri della parola di Dio si » applichino unicamente agli esercizj spirituali, senza che nulla li di» stolga da essi: imperocchè, essendo eglino scelti dal gran Re per » dichiarar al popolo i suoi voleri, fa di mestiero, che imparino nel » secreto dell' orazione ciò, che debbono annunziare ne' loro sermo» ni, e che sieno internamente accesi, per poter pronunziare delle pa» role, che accendano i cuori. Quelli, che s' approfittano de' loro pro» prj lumi, e gustano le verità, che van predicando, sono ben degni » di lode: ma egli è pure una cattiva distribuzione, che fanno alcuni, » qualor alla predicazione dan tutto, e niente alla divozione: altri » poi fanno pietà, perchè vendono la lor fatica per l' oglio d' una » vana approvazione.

Diceva ancora: » E' pur deplorabile lo stato d' un Predicatore, » che cerca co' suoi discorsi, non la salute dell' anime, ma la sua pro» pria gloria, o che distrugge col suo modo di vivere ciò, che stabi» lisce colla sua dottrina. A lui deesi preferire un povero Frate, » quantunque semplice, e senza parole, il quale co' suoi buoni esempj » muove gli altri a ben vivere. *Quella, ch' era sterile*, dice una Pro» feteſsa, *si è veduta madre di molti figliuoli; e quella, che molti fi» gliuoli avea, si è trovata sterile*. La sterile rappresenta questo po» vero Frate, il quale non esercitando il ministero, che dà dei figlj » alla Chiesa, ne avrà molti nel dì del Giudizio; perchè allora Gesù » Cristo

1. Reg. 2. 5.

» quello supremo Giudice, a lui attribuirà con onore quelli, che ora
» converte colle orazioni fatte da lui in privato. Quella, che avendo
» molti figliuoli si trovò sterile, è figura d' un Predicator vano, il qua-
» le altro non ha, che parole. Gode presentemente d' aver generato in
» Gesù Cristo molti figliuoli coll' efficacia de' suoi discorsi, ma allora co-
» noscerà, che non appartengono a lui.

» Molti, così proseguiva il sant' Uomo, molti mettono tutta la
» loro applicazione nel far acquisto della scienza, allontanandosi frat-
» tanto dall' umiltà e dall' orazione, distraendosi e dissipandosi e den-
» tro, e fuori. Dopo aver predicato, se intendono, che alcuni ne so-
» no stati edificati e compunti, si stimano e si gonfiano per tal suc-
» cesso; senza riflettere, che 'l Signore ha conceduto questo frutto al-
» le orazioni, ed alle lagrime d' alcuni poveri Frati umili e sempli-
» ci, che non lo sanno neppur essi; volendo Iddio, che non lo sap-
» piano, acciocchè non abbiano occasione d' insuperbirsene. Questi
» sono i miei veri Frati, che io chiamo Cavalieri della tavola ro-
» tonda, i quali si nascondono in luoghi solitarj, per attender meglio
» all' orazione; e la cui santità molto ben conosciuta da Dio, tal-
» volta non è conosciuta dagli uomini, nè dagli stessi loro fratelli.
» Un giorno presentati saranno dagli Angeli al Signore, il quale così
» loro dirà: *Figliuoli miei diletti, ecco le anime, che si sono salvate*
» *le vostre orazioni, per le vostre lagrime, per li vostri buoni esem-*
» *pj. Ricevete ora il frutto delle fatiche di coloro, i quali non v' hanno*
» *impiegato altro, che 'l loro sapere. Perchè voi siete stati fedeli nel po-*
» *co, vi costituirò sopra molte cose*. Così entreranno nel gaudio del Si-
» gnore carichi del frutto delle loro virtù, mentre gli altri, che si
» son applicati a saper la via della salute, per insegnarla, ed eglino
» stessi non l' hanno seguita, compariranno nudi e vuoti dinanzi al Tri-
» bunale di Cristo, non portando altro, che marche di confusione e
» di dolore.

Matth. 25. 21.

» Allora sarà conosciuto, esaltato, e glorificato il vero merito
» della santa umiltà, della semplicità, dell' orazione, della povertà,
» virtù, nelle quali consiste la nostra vocazione. Questa presentemen-
» te vien combattuta dalle azioni, e dai discorsi di quegli uomini gonfj
» pel loro sapere, i quali trattano da falsità la verità medesima, e
» vanno perseguitando da ciechi coloro, che camminano secondo la
» verità: ma le false loro idee, ch'essi pretendono di far passare per ve-
» re, e colle quali acciecano molte persone, allora non produrranno,
» che afflizione e vergogna: ed essi con queste tenebrose idee saran get-
» tati nelle tenebre esteriori, per rimanervi cogli Spiriti di tenebre.

Matth. 8. 12.

Tut-

Tuttociò, che dice il P. S. Francesco contro la scienza vana, fastosa, ed indivota, è fondato su quelle parole del Figliuolo di Dio: *Molti mi diranno in quel giorno, Signore, Signore, non abbiam noi profetizzato in vostro nome?... E allora io così parlerò: io non vi ho mai conosciuti: partitevi da me, operatori d'iniquità*. E' fondato ancora sù quello, che dice S. Paolo: *Se io parlassi con lingue angeliche, ed umane, ma mi mancasse la carità, sarei come bronzo che risuona, o come un cembalo che rimbomba. Gastigo il mio corpo e lo riduco in servitù, acciocchè, dopo d'aver predicato agli altri, non divenga reprobo io stesso*.

Matth. 7. 22. & 23.

1 Cor. 13. 1. Ib. 9. 27.

Non si dee però quindi conchiudere, che abbia voluto il Santo Patriarca impedir a' suoi Frati lo studio e l'applicazione, per farsi dotti. In primo luogo, ben sapea ciò, che insegna S. Agostino: Che la scienza è buona in se stessa, ch'ella è un dono di Dio, ed è molto utile, quando colla carità va congiunta; ch'ella serve a dirigere la pietà; e che allor quando ha per oggetto le Scritture sante, ella è un mezzo efficace per eccitare i cuori ad amar Dio: e quanti uomini dotti vi son nella Chiesa, ne' quali l'umiltà, la semplicità, e tutte le altre virtù unite si trovano coi lumi più vivi della lor mente? In secondo luogo, dichiarò positivamente, come si è già riferito, giusta il testimonio di S. Bonaventura, ch'Egli gradiva forte, che i suoi Frati s'applicassero allo studio: si contentò, che s'aprissero Scuole nell' Ordine suo, ed Egli stesso, come si è veduto disopra, istituì Lettore di Teologia S. Antonio da Padova. In terzo luogo, volea, che i suoi Religiosi fossero uomini apostolici, impiegati ne' sacri ministeri per la salute dell'anime, ed avea messo nella Regola un capitolo, che unicamente riguarda l'istruzione de' Predicatori: pretendeva per conseguenza, che i Frati Minori acquistassero quella scienza, ch'è necessaria per adempiere i lor doveri: il che giusta il corso ordinario è impossibile senza studio. (1) „ Era talmente la sua intenzione, dice il » mede-

S. Aug. de grat. Christi c. 26. de doct. Christ. l. 2. cap 7. Epist. 55 ad Jan alias 119. cap 21. n. 37.

(1) Questo viene stabilito egregiamente dal P. Mabillon nelle sue Riflessioni sopra la Risposta fatta al suo Trattato degli Studj Monastici dall'Abate della Trappa, il qual pretendeva, che S. Francesco avesse proibito a' suoi Religiosi lo studio: benchè nella medesima opera, pag 131 e 136 avesse detto: Non parlo de' Religiosi, de' quali la Chiesa ha avuto in costume di servirsi per le funzioni Ecclesiastiche. L'erudito P Benedettino fa vedere, che debbono studiar i Frati Minori, per rendersi colla lor scienza capaci de' sacri ministeri: che S. Francesco ha approvati benissimo i loro studj, purchè andassero uniti alla pietà: e che i fatti allegati dal suddetto Abate non provano il contrario per niente. Qui non v'è altro da dire intorno alla celebre controversia di questi due grand' uomini sopra gli studj monastici, se non che ne avvenne, come suol avvenire di quelle liti, in cui amendue le parti guadagnano, e perdono qualche cosa: Riflexions *sur la Reponse, ec. pag. 62. e seg.*

S. Bonav. Opusc. de trib. quaest. ad Magistr. innom. Id Expos. in c. 9. Regul. Fr. Min.

» desimo S. Bonaventura, che i suoi Frati s'applicassero allo studio » della Sacra Scrittura, che un giorno avendo un sol esemplare del » Testamento nuovo, lo distribuì in foglj tra essi, perchè tutti po- » tessero leggere, ed istruirsi nel medesimo tempo: così ho inteso da » uno di que' Religiosi. " Il Santo Dottore in un altro luogo sostiene » non esservi Religiosi, i quali, a tenore del loro stato, sieno più in » impegno di predicare, che i Frati Minori: e soggiunge, che, se il » P. S. Francesco ordina loro d'usare dell'esattezza nei loro sermo- » ni, vedesi chiaramente, che Egli stesso gli obbliga a studiare, poichè » senza studio non si può esser esatto.

Se il Santo Istitutore ha parlato più dell'umiltà e della pietà, che dello studio e della scienza, egli è in primo luogo, perchè conosceva molto bène, che si ha più inclinazione a sapere, che a praticare. In secondo luogo, perchè le virtù, che purificano il cuore, sono doni più preziosi, e più necessarj della scienza, la quale altro non fa, che illuminare la mente. In terzo luogo, perchè sapea ciò, che dice S. Paolo: che *la scienza gonfia;* che un letterato facilmente divien superbo e presontuoso, se la carità non lo ritiene nell umiltà, e nella diffidenza di lui medesimo.

1. Cor. 8. 1.

Del rimanente poi, niuno abusi delle parole del Santo, per autorizzare sotto pretesto di pietà la pigrizia, e l'ignoranza. Preferiva Egli ad una scienza vana e sterile, l'umiltà, e la semplicita de' poveri Frati, che attendevano all'orazione; e con giustizia: imperocchè val più, dice S. Girolamo, una santità rustica, che una scienza viziosa, e un'eloquenza colpevole. Ma il Santo Patriarca non parlava, che de' Frati Laici, i quali non erano destinati a' sacri ministerj o de' Chierici, che non avevano talenti a proposito per tal impiego. Laonde tutta l'occupazion loro dovea consistere nell'orazione, e nel travaglio. In riguardo agli altri, che collo studio potevano farsi abili al servigio spirituale del prossimo, gli avrebbe senza dubbio condannati, se vivuti fossero nell'ignoranza, anche sotto il pretesto dell'orazione, e del travaglio delle mani, come quegli, che avea questa massima, notata a pag 80. *Che nulla deesi preferire alla salute dell'anime.* Ben sapea, che non tutti i suoi Frati rassomigliavano ad alcuni di essi, ch'erano da Dio soprannaturalmente illuminati, e senz'altro ajuto, che quello dell'orazione, aveano lumi bastevoli per annunziar la parola di Dio. S. Girolamo dice, che, se un uomo dotto non dee persuadersi, che la santità consista nella bellezza del discorso, e negli ornamenti dell'eloquenza; nemmeno immaginarsi dee un uomo rozzo e semplice, che la sua ignoranza l'abbia a far santo. E ciò massimamente, quan-

S. Hier. Epist. ad Nepot. 34. alias. 2.

Id. supra.

quando quest' uomo a tenore del suo stato non dev' essere ignorante: Ora, si sostiene, che un Frate Minore, Chierico, o Sacerdote, è obbligato in coscienza, secondo il talento, che ha ricevuto dal Cielo, a studiare con diligenza, per esser capace di ben adempiere i ministerj della predicazione, e della confessione; perche egli è proprio della sua vocazione e dell' Ordin suo il travagliare per la salute dell' anime. Ma dee aver sempre dinanzi agli occhi ciò, che 'l Santo Istitutore comandava a Sant' Antonio da Padova: » Vi do licenza d' insegnar a' Frati la Sacra Teologìa; in maniera tale però, che non s' estingua nè in voi, nè » negli altri lo spirito della santa orazione, secondo la Regola, della » quale facciam professione.

Si è notato disopra, che 'l Padre San Francesco trovandosi in Siena nell' ultima sua infermità, fu preso da una debolezza sì grande, che si credette, dovesse allora render l' anima al Creatore; e che rivenuto dettò una Lettera diretta a tutto il suo Ordine. Eccone il tenore.

A' Reverendi ed Amabilissimi Fratelli, il Ministro Generale, e gli altri Frati dell' Ordine de' Minori; Fra Francesco salute in Gesù Cristo.

Sua ultima istruzione diretta a tutto l' Ordine.

Joan. 8. 47.

» Poichè è vero, che *chi viene da Dio, ascolta la parola di Dio*, » noi per conseguenza, dilettissimi fratelli, che siam destinati a ren- » dere al Signore un culto tutto spirituale, dobbiamo non solamente » ascoltare e praticar ciò, che dice, ma aver eziandio una cura partico- » lare di tutte le cose, che contengono alcune delle sue parole, per dar » un' idea sublime della Maestà del Creatore colla nostra profonda som- » messione inverso di Lui. Perciò avverto tutti i miei Frati, e gli esor- » to in Gesù Cristo a trattar le divine parole col maggior rispetto, che » sarà loro possibile, ovunque le troveranno scritte; e se non fossero in » luogo decente, o se fossero per terra, le raccolgano, e le collochi- » no, per quanto potranno, in luoghi onesti: e ciò affine di render » omaggio in queste parole, al Signore, da cui procedono; perocchè » vi son molte cose, le quali sono santificate dalla parola di » Dio, e per virtù delle parole di Cristo si fa il Sacramento dell' » Altare.

1. Tim. 4. 5.

» Aggiungo a questo avvertimento la confessione di tutti i miei » peccati, che fo a Dio Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, alla Bea- » tissima (1) sempre Vergine Maria, e a tutti i Santi, che sono

» nel

(1) L' Autore d' una nuova forma di Breviario, stampata, almeno secondo il titolo, in paese forestiero, e poco dopo spacciata secretamente in Parigi, ha levato

» nel Cielo ſopra la terra; al Miniſtro Generale di queſta Religione, mio vero Padrone; a tutti i Sacerdoti del noſtr' Ordine, » e a tutti gli altri miei Frati benedetti da Dio. Ho commeſſo molti errori, de' quali mi confeſſo pur troppo colpevole, ſpecialmente per non aver oſſervata la Regola ſecondo la promeſſa, che ho » fatta a Dio, e per non aver ſoddisfatto l'Officio divino nella maniera, che comanda la Regola, o per negligenza, o ſotto preteſto delle mie » infermità, o per cagione della mia ignoranza, e del mio poco ſpirito.

» Prego nel miglior modo poſſibile il Miniſtro Generale, mio Signore, di far in maniera, che tutti oſſervino appuntino la Regola; che i Chierici dicano l' Officio divino con divozione, riflettendo, che ſono alla preſenza di Dio, affine di piacergli con la rettitudine del loro cuore. Non affettino con voci effemminate di far de' ſuoni, che gradiſcano all' orecchio; ma procurino, che la voce s' accordi collo ſpirito, e lo ſpirito con Dio. Il che (1) prometto di praticar eſattamente colla ſua grazia, e lo raccomanderò ai Frati, che ſono meco, ſiccome altresì l' oſſervanza degli altri Regolamenti. Coloro, che non vorran ſoggettarviſi, non li tengo

dalla prima parte del *Confiteor* Maria Vergine e i Santi. Ma qual motivo l' ha mai indotto a ciò fare? Dirà ſenza dubbio, avere ciò fatto, per riſtabilire un uſo antico. Ma non ha forſe potuto la Chieſa, quando lo ha giudicato a propoſito, aggiungere alcuna coſa alla formula della pubblica Confeſſione? E un privato avrà diritto di ſminuirla? Di più, quella, che noi abbiamo, non è già d' una data così recente. Il Cardinal Bona dice, ch' egli ſteſſo ne ha vedute delle ſimili in alcuni Meſſali manoſcritti molto antichi, e che in molti altri, che precedono il Secolo decimo terzo tale appunto ſi trova, qual' è nel Meſſale ſtampato per ordine di San Pio V. La Confeſſione, che il P. S. Franceſco faceva al principio del Secolo decimoterzo, ſerve anch' eſſa di prova. Egli è pur coſa ſtrana vedere, che al dì d' oggi da alcuno pretendaſi di ſaperne più che la Chieſa: che vi ſia tanta baldanza di cenſurarne la diſciplina, d' abolirne le conſuetudini, di cangiarne i riti, ed anche di celebrare la Meſſa con un rito diverſo da quello, che l' iſteſſa Chieſa preſcrive: parto infelice dello ſpirito di errore, che fa alterare i dogmi della medeſima, e ne fa rigettare le deciſioni. Se ſi vuol ſapere, chi ſia l' autore, che nel *Confiteor* ha fatta una tal mutazione, e qual ſia la ſua dottrina, baſta ſolo conſultare Monſignor Veſcovo d' Evreux, il quale coll' ampiezza delle ſue erudizioni, e coll' ardente zelo della ſua fede fa onore preſentemente a quella Sede. Bona *de rebus Liturg. lib. 2 cap. 2. n. 5. & 7.* Veggaſi ancora il Tomo quarto dell' Opera intitolata, *Spicilegium* di Don Luca Dachery, in cui egli deſcrive le antiche conſuetudini del Monaſtero di Cluni, ſecondo le quali la Confeſſion pubblica ſolevaſi fare a Dio, e a tutti i ſuoi Santi. *Lib 2. cap. 30*

(1) Così eſprimevaſi vicino alla morte, perchè viveva con una ſincera diſpoſizione di recitar ſempre l' Officio divino, ſiccome lo preſcriveva a' ſuoi Religioſi, quando aveſſe dovuto vivere ancor per più anni.

» tengo per Cattolici, nè per Frati; e finchè non abbiano fatto penitenza, io non voglio nè vederli, nè loro parlare. Il medesimo » dico di coloro, che fanno viaggi inutili al dispetto della disciplina » regolare. Dovrebbono star sotto ubbidienza de' Superiori, poi» chè Gesù Cristo soggettossi alla morte per ubbidire al suo Santissimo Padre.

» Io Fra Francesco, uomo vile, e indegna creatura di Dio, dichiaro a nome del Nostro Signor Gesù Cristo, che il Ministro Ge» nerale del nostr' Ordine, e tutti i suoi Successori, i Provinciali, e » i Guardiani presenti e futuri, debbano aver questo Scritto, cu» stodirlo con diligenza, osservare, e far osservare ciò, che contie» ne. Voi tutti, che sarete fedeli nel metter in pratica queste cose, » secondo il beneplacito di Dio onnipotente, siate benedetti e ora, e » sempre, e finchè il mondo durerà; e il Signore sia con voi eter» namente. Così sia.

I. Convien osservare in questa Lettera, che 'l sant' Uomo insiste forte sopra l' attenzione, che aver deesi nel raccogliere, e collocare in luoghi decenti le carte, in cui si trovano il Nome di Dio, e le sue sante parole. Proveniva un tal sentimento da una viva idea della grandezza dell' Esser supremo, e degli omaggi, che vili creature prestargli debbono. Se si riflettesse, che 'l Nome di Dio è santo e terribile; che la sovrana Maestà si degnò di parlarci, e che noi abbiamo le sue proprie parole scritte; come mai potrebbesi sofferire di veder un tal Nome, e tali parole in luoghi indecenti, e quivi lasciarle? Non è egli una vergogna, che si comprino e si vendano ad usi profani la Sacra Scrittura, ed altre Opere di divozione, ripiene delle divine parole? Certamente bisognerebbe o custodirle, o almen bruciarle.

Ps. 110. 9. Prov. 18 17. S. Ephr. reprehen. sui tom 1. pag. 6. & alibi Edit. Antuerp. 1669 S. Aug Confes. lib. 10. c. 30 & seq. S. Greg. Moral. in Job cap. ult. Tertul. de pœnit. c. 9. & 10.

II. L' umiltà, che dà a divedere il santo Patriarca nel confessar in iscritto i suoi peccati al suo Vicario, e a tutto l' Ordine coi termini d' un profondo dispregio di se medesimo, ben dimostra la verità di quelle parole del Savio: *Il Giusto è il primo ad accusarsi*. Così S. Efrem, S. Agostino, S. Gregorio Papa, e molti altri s' accusavano pubblicamente de' difetti, che loro sfuggivano, o che essi credevano di commettere nel servigio di Dio, e che l' estrema delicatezza della loro coscienza facea parer molto considerabili agli occhi loro. Gran motivo di confusione per quelli, che non vogliano mai confessare d' aver fallato, ancorchè il fallo sia palpabile; i quali si sentono lamentarsi molto amaramente d' esser obbligati dalla Cattolica Religione a dichiarare i lor peccati nel Tribunale della Penitenza; dove non s' accusano senza scusarsi. La Confessione, dice Tertulliano, è fatta per umi-

liare e per abbassar la superbia dell' uomo, perche non v' è altro, che il sacrifizio d' un cuor contrito e umiliato, che possa placar il Signore. Il Sacerdote e il popolo fanno alternativamente la lor Confessione avanti l' introito della Messa, e gli uni pregano per gli altri, affine di celebrarla e di sentirla più degnamente, purificati che siano per mezzo dell' umiliazione, e della contrizione del cuore. Così ancora per espiar coll' istesso mezzo i difetti ordinarj, si è stabilito in tutti gli Ordini Religiosi l' uso di dire pubblicamente la propria colpa.

Ps. 50. 19.

III. Ciò, che nota il P. S. Francesco nella sua Lettera intorno all' Officio divino, prova bastantemente, che infin da quel tempo dicevasi in cantofermo: il che vien confermato dallo Statuto fatto nel Capitolo Generale dell' anno 1249. contro quei, che cangiavano il canto usitato ed approvato da altri Capitoli Generali. Ma non voleva il Santo Istitutore, che si cantasse con canto molle ed effeminato. San Bernardo mandando a' Religiosi di Montiers-Ramey l' Officio, che avea composto per la festa di San Vittore Confessore, esigeva la medesima condizione. Se si canta, diceva egli, il canto sia fermo e grave, non effeminato, nè aspro, dolce e andante, non veloce e precipitoso; sia un canto, che piaccia all' orecchio di tal maniera, che tocchi il cuore, che possa sollevar l' animo dalla malinconìa, e calmar le passioni; e che in vece d' indebolir il senso delle parole, dia lor nuova forza. Imperocchè il restar privo per cagione del canto, che poco importa, del frutto, che ricavasi dall' attender a ciò, che si canta; ed applicarsi a far inflessioni di voce piuttosto che ad insinuar le cose, che la voce pronuncia; non è una picciola perdita, che si fa di beni spirituali. Ecco una vera idea del cantofermo, e della musica Ecclesiastica, la quale dev' esser molto differente da quella delle conversazioni profane, per non dar tutto al piacer dell' orecchio ciò, che ha per principal oggetto l' eccitare nell' anima affetti di divozione. S. Agostino su questo punto era sì delicato, che quando sentiva una bella voce cantar qualche Salmo, temea d' essere più commosso dal canto, che da ciò, che cantavasi. Del resto i Frati Minori non sono tenuti al cantofermo in vigor della Regola, benchè questa loro prescriva di recitar l' Officio secondo il costume della Chiesa Romana, perchè l' uno non è connesso coll' altro. Quei che lo cantano, fanno bene, e quei che nol cantano, fan bene anch' essi; poichè gli uni e gli altri hanno delle buone ragioni. Ciascuno dee appigliarsi a ciò, che si pratica, dove ritrovasi, e ricordarsi sempre delle parole del comun Padre: *La voce s' accordi collo spirito, e lo spirito con Dio.*

S. Bern. Epist. 398. n. 2.

S. Aug. Confess. lib. 10 cap. 33.

IV. Dove il Santo Patriarca dichiara, che non terrà per Cattoli-

ci,

ci, nè per Frati coloro, che non vorran dire l'Officio divino, secondo ch'Egli ordina, e che non osserveranno gli altri Regolamenti; si dee intendere, come nel suo Testamento sopraccitato, Egli dice non aver fatto, se non perchè la Regola sia meglio *cattolicamente* osservata. E vuol dire, che siccome i Fedeli non riconoscono più per Cattolici, nè per fratelli coloro, che in materia di Fede rompono l'unità dello spirito, che anima tutti i membri della Chiesa: così Egli non tiene più per Cattolici, nè per fratelli nelle regolari osservanze coloro, i quali perdono questo spirito d'uniformità, che aver debbono tutti i membri, ond'è composto il Corpo d'un Ordine Religioso. Tuttavia si potrebbe dire, che prendesse il termine di *Cattolico* nel senso, che riguarda la Fede, perchè temea, che coloro, i quali non volessero recitar l'Officio divino secondo il costume di Chiesa Santa, e che ricusassero di sottomettersi agli Statuti d'un Ordine approvato da essa, ed abbracciato da loro; non avessero nel cuore qualche sentimento contrario alla purità della Fede, o disposti non fossero per averlo. L'esperienza ha fatto conoscere per lo meno, e vedesi ancor al dì d'oggi, che i censori della disciplina, e delle consuetudini della Chiesa sono altresì autori, o partigiani della dottrina da lei riprovata.

Suoi Scritti.

Le altre istruzioni del P. S. Francesco, le quali non sono men sode ed efficaci di quelle, che si son vedute, si trovano raccolte nelle sue Opere, e date in luce. Niuno dee maravigliarsi, ch'Egli sia stato capace di far delle lezioni sopra tante materie differenti. Benchè nel secolo avesse studiato poco, dice S. Bonaventura, non lasciò dappoi d'acqistar molte cognizioni, non solamente per mezzo dell'orazione, ma eziandìo della lettura. Prendeva il tempo per leggere i libri santi; ed oltrechè aveva un buonissimo talento, e un ingegno molto vivace, era dotato d'una memoria sì felice, che quello, che appresso aveva una volta, sempre lo riteneva; tantopiù perchè non cessava d'imprimerlo nel suo cuore coi sentimenti d'un'affettuosa e tenera divozione. Le divine verità, ch'esprimeva ne' suoi costumi per mezzo d'una fedele imitazione delle virtù di Gesù Cristo, e l'applicazione costante all'orazione, aveano renduta la sua mente sì pura e sì sgombra d'ogni nuvola, e le avevano acquistato de' raggi sì risplendenti dell'eterna luce, che penetrava con una mirabile intelligenza i più profondi misterj. Lo Spirito Santo, ch'Egli avea nel cuore, l'istruiva colla pienezza della sua unzione: l'amor di Dio l'introduceva in que' santuarj, dove la scienza d'altri maestri se ne stà alla porta, senza potervi entrare; così parla il Santo Dottore.

Sua scienza acquistata, e soprannaturale.

Mentre il Santo Patriarca era malato in Siena, un Religioso dell'

Ordine de' Frati Predicatori, Dottor di Teologìa, e veramente dotto, gli propose delle queſtioni difficili da riſolverſi. Alle quali Franceſco riſpoſe con tal erudizione, e con tanta nettezza, che 'l Dottore ne reſtò molto ſorpreso, e non ne parlò, che con ammirazione. In verità, diceva egli, la Teologìa di queſto Padre è un'aquila, che vola ben alto: s'inalza con l'ali della purità del cuore e della contemplazione, mentre la noſtra ſcienza è ſimile a quegli animali, che ſtrisciano sulla terra.

Vit. S. Anton. n. 69. & 72. apud S. Athan. Sulp. c. Sev. vit. S. Martin. n. 29.

Così, al riferire di S. Atanaſio, il Grande Antonio, ch'era uom senza lettere, diede a diveder una ſcienza mirabile nell' impugnare gli Eretici Ariani, e nel riſpondere a' Filoſofi Pagani, che cercavano di confonderlo. Parimente, come atteſta Sulpizio Severo, non v'era alcuno, che intendeſſe meglio, e che ſpiegaſſe più chiaramente la Sacra Scrittura, che il celebre Veſcovo di Tours S. Martino, benchè non aveſſe atteso agli ſtudj.

Ezechiel. 3. 18.

Un altro Frate Predicatore ſupplicò il P. S. Franceſco di dirgli, come ſi doveſſero intendere quelle parole del Signore al Profeta Ezechiello: *Se tu non parlerai all'empio da mia parte, accioechè diſtolgaſi dalla ſtrada della ſua empietà, e così viva; egli morrà nella sua iniquità, ma io esigerò da te il suo ſangue*. L'umil Padre ſcuſandoſi a bella prima, disse, che bisognava ricorrere a' Dottori, per ſaper il ſenſo delle divine Scritture; ma poichè queſto Religioso lo andava continuamente preſſando di dire il ſuo proprio ſentimento, e moſtrava gran deſiderio di ſaperlo, preferendolo a quello degli altri, che consultati avea; il Santo così riſpose: „ Io credo, che queſte parole, prese in » tutta la lor eſtenſione, vogliano ſignificare, che il ſervo di Dio » dev'eſſere colla ſantità e col buon odore della ſua vita, una lucer» na, che arda, e che illumini, affinchè lo ſplendore del ſuo esem» pio ſia come una lingua, che riprenda gli empj; perocchè queſto è » il mezzo d'avvertirli, e di riprenderli tutti: che ſe altrimenti la » pratica, e ſcandalizza il proſſimo, non potrà evitar i gaſtighi della » Divina giuſtizia.

Sapeva il P. S. Franceſco, che il ſenſo letterale e immediato di queſto paſſo ſi è, che i Paſtori e tutti quelli, che hanno dell'autorità, son obbligati ad iſtruire, ad avvertire, a riprendere, ed a correggere i loro ſudditi; e che ſi fanno rei della perdita dell'anime, se tacciono, allorchè debbon parlare. Egli ſteſſo tutto fedele alla miſſione, che avea ricevuta da Dio e dalla Santa Sede, non ceſſava d'esortar i ſuoi Frati a farsi ſanti, e i peccatori a convertirſi: ma nel teſto medeſimo vi ſcopriva un ſenſo più amplo, e più morale ancora; che è di pre-

predicar coll' esempio; e a questo senso appigliavasi per più ragioni. I. Perchè le parole, quando non sono sostenute dal buon esempio, han poco effetto. II Perchè sono più i Superiori, che istruiscono e riprendono, di quelli, che edificano. III. Perchè il numero delle persone, le quali non hanno diritto d' istruire o di riprendere, è maggiore: Ora egli è bene ch' elle sappiano, che Dio domanderà loro conto de' buoni esempj, che dar dovevano, e che avrebbono potuto contribuire alla conversione de' peccatori. Da tuttociò ben si vede quanto fosse soda, e salutare la risposta del Santo.

V' è ancor motivo di credere, ch' Egli fosse istruito nella Legge Canonica, poiche disopra si è veduto, che ne citava delle Ordinazioni, e che consultava un dotto Avvocato per gli affari dell' Ordine. In riguardo alle materie di morale, di cui ha trattato, giacchè vi si trovano de' pensieri, ed anche dell' espressioni tutto simili a quelle de' Padri della Chiesa, bisogna confessar necessariamente, o che avea letto alcune delle lor Opere, o che Dio gli dava i medesimi lumi. Intorno ai Misterj della Religione parlava sempre da esatto Teologo, e si è osservato, che adoperava contro gli Eretici la prova più forte, che noi abbiamo, per istabilir invincibilmente la presenza reale di Gesù Cristo nell' Eucaristia.

Suo stile.

Il suo stile è molto semplice, perchè lo formava secondo il Vangelo, da cui non voleva in alcun modo allontanarsi; oltrechè il suo secolo non era secolo di bella latinità: ma in tuttociò che ha scritto, non si vede cosa, che non sia netta e intelligibile: vi si sente un non so che d' insinuante e di persuasivo; siccome in altri luoghi vi si ammira nell' istessa semplicità dei termini, una vaghezza, che innamora Le persone dotte leggano la descrizione, che fa d' un uomo ricco e peccatore vicino alla morte, e si vedrann' obbligati a confessare, che non si può far un ritratto più naturale e più vivo.

Avea talmente il dono di persuadere, che i Sommi Pontefici, i Cardinali, le persone di qualità, ed ogn' altra sorta di gente non poteau resistere alle ragioni di Lui, e facevano tutto quello, che volea. Non è così facile il persuader a favore della pietà ciò, che è contrario agl' interessi temporali d' una famiglia; eppure San Francesco ne riusciva. Eccone un esempio, il quale benchè non riguardi, se non motivi assai comuni, tuttavia è degno d' essere riferito, perchè contiene un ottima istruzione.

Un giorno, mentre il Santo, giusta il suo costume, scopava una Chiesa della campagna, un uomo chiamato Giovanni, che lavorava in un campo vicino, venne a levargli dalle mani la scopa; e dopo d' aver net-

nettato tutto gli disse: „ Fratello, ciò, che sento dire di voi e de' vo-
» stri Frati, mi ha suggerito il pensiere di servir Dio, come voi fate.
» Io non sapea come accostarmi a voi; ma poichè al Signor è piaciuto,
» che qui vi vedessi, siccome desiderava, mi offerisco a voi per fare
» tuttociò, che vorrete. " Conoscendo Francesco per via d' un lume
divino, che quell' uomo gli era mandato dal Signore, risolvè d' accet-
tarlo nell' Ordine, e dopo averlo istruito intorno alla Regola, „ fa di
» mestiero, gli disse, se abbracciar volete questo Istituto, che rinunzia-
» te quello, che avete, e lo date a' poveri. " Giovanni se ne va tosto
al suo aratro, distacca i buoi, e ne conduce uno a Francesco, dicendo-
gli. „ E' molto tempo, che servo a mio Padre, e mantengo la fami-
» glia colle mie fatiche; io credo, che mi sia ben lecito prendermi que-
sto bue in ricompenza, e farne ciò, che voi mi direte. " Nell' istesso
momento se n' andò a casa a dar un addio a' suoi parenti, e gli avvisò
d' aver cura dell' aratro.

I parenti sconcertati per una tale risoluzione, gettando alte gri-
da, corsero alla Chiesa, dov' era restato Francesco, e lo scongiurarono
di non toglier loro un uomo sì necessario pel sostentamento della lor
vita. Rispose loro con molta piacevolezza, che sarebbe andato a man-
giare e a dormire in casa loro, e che gli avrebbe consolati. Vi andò,
e dopo la refezione rivolto al Padre di Giovanni: „ Amico, gli dis-
» se, vostro figlio vuol servir Dio, e Dio è quel desso, che gl' inspi-
» ra una tale risoluzione. Questa cosa non dee spiacervi; anzi dovete
» pur rallegrarvene molto, e ringraziar il Signore, che gli sia piaciu-
» to di scegliere uno della vostra famiglia per essere al suo servigio.
» Non è poco, vedete, quello che vi guadagnate; imperocchè per
» questo figlio, che voi lasciate andare, venite ad acquistar tanti
„ figliuoli e fratelli, quanti sono i Religiosi dell' Ordine, in cui en-
„ trerà. Di più, vostro figlio è creatura di Dio: dunque, se il Crea-
„ tore la destina al suo servigio, chi ardirà di resistere al volere di
„ lui? *Chi potrà dirgli, perchè fate così:* Egli è onnipotente, e giusto
„ insieme: non esige, se non quello, ch' è suo. Si faccia dunque la sua
„ volontà: Stendasi la sua misericordia sopra vostro figlio, a cui non
„ posso, nè debbo negar l' ingresso della Casa di Dio, che egli deside-
„ ra sì ardentemente. Tutto quello, che posso fare, e che farò per
„ voi, si è, ch' egli vi lasci il bue, che volea dare a' poveri, secondo
„ il Vangelo, e che rinunziando al mondo ciò, che è del mondo,
„ venga spogliato di tutte le cose a gettarsi nelle braccia di Gesù
„ Cristo.

Ester. 13. Job. 9. 12.

I parenti restarono sì persuasi da queste ragioni, che ben volen-
tieri

tieri e tutto contenti lasciaron andare colui, senza il quale credevano prima di non poter vivere. Non mancherà di dire l' umana prudenza, ch' egli dovea restare con essoloro, per mantenerli col suo mestiere: ma potrà ella dire, che Giacomo e Giovanni essendo chiamati da Cristo, non dovevano, per seguirlo, lasciar Zebedeo lor Padre, che era povero, e viveva del mestiere della lor pescagione? Nostro Signore chiamandoli volea, che ubbidissero alla sua voce, ed alla sua provvidenza lasciassero la cura di provvedere al mantenimento del loro Padre. Sapea S. Francesco, che questo Lavoratore in ogni altra occasione avrebbe dovuto travagliare, per nodrire i suoi parenti; ma poichè conosceva, ch' era chiamato da Dio allo Stato Religioso, giudicava prudentemente, che 'l Signore assistito avrebbe alla famiglia con altri mezzi, e che la vocazione doveva esser seguita da chi era da lui chiamato. Le ragioni, che il Santo ne assegnava, venivano a condannar l' affezion (1) troppo tenera de' parenti, che impediscono a' lor figliuoli di consacrarsi a Dio; e benchè le esponesse in una semplice maniera, non erano però meno capaci di far breccia nelle persone più intelligenti, che ne' contadini, i quali si arrenderono alle medesime.

Matth. 4. 21. & 22.

Ne' suoi Sermoni non si curava della pulitezza del linguaggio; e ad imitazione dell' Apostolo non pigliavasi alcun fastidio d' essere censurato, perche non facea discorsi forbiti e studiati; ma non si dee da ciò inferire, che predicasse senz' eloquenza. Un uomo di bel talento, di grand' ingegno e vivacità di spirito, dotato d' un' eccellente memoria, e d' una voce forte, sonora, e grata, tocco dalle verità della Religion Cristiana, e ripieno de' più teneri sentimenti di divozione, che parla agiatamente, d' un aria naturale e persuasiva, con tutta la veemenza e tutto il calore, che un' ardente carità somministra, impiegando tuttociò, che può istruire e muovere gli uditori; un uomo di que-

1. Cor. 2. 1. & 4. 2. Cor. 11. 6.

(1) San Girolamo dice, ch' egli è una specie di pietà in un figliuolo l' esser crudele verso i parenti, che vogliono impedirgli di sacrificarsi a Dio, e che solamente in simili congiunture gli è lecito esser tale. *Epist. 5. alias 1. ad Heliod.* Sant' Agostino insegna, che un figliuolo, qualora i suoi parenti vogliano ritenerlo nel secolo, allorchè Iddio gli ordina di uscirne, dee far morire nel loro cuore col coltello dello spirito, che è la parola di Dio, quest' affezione carnale, per far vivere in esso sentimenti da Cristiani. *Epist. ad Let. 243. alias 38. n. 5.* San Bernardo parlando ad un uomo, il quale non consecravasi a Dio per la tenerezza, che avea verso di sua madre, così gli diceva: » Se voi amate assai vostra madre, lasciatela, e per vostro e per suo bene: altrimenti ella perirà » nel far perir voi. . . . E' un' empietà il dispregiar la madre: ma il dispregiarla per Gesù Cristo è una gran pietà. Quelli che dice: *Onorate il padre e la madre*, dice ancora: » *Chi ama suo padre e sua madre più che me, non è degno di me.* Epist. 104. n. 5.

questa fatta non sarà egli un eloquente Predicatore? Tale appunto era Francesco.

Molti si formano una falsa idea dell' eloquenza; perocchè la fanno unicamente consistere nella scelta de' termini, nella sublimità de' pensieri, nell' armonia del numero e della misura de' periodi. Questa è la menoma parte dell' eloquenza, la qual parte non serve, che per piacere, affine di meglio conciliarsi l' attenzione degli uditori; e deesi usar con sobrietà, massimamente ne' discorsi evangelici. La principal cosa, dice Sant' Agostino, si è l' istruire di tal maniera, che gli ascoltatori capiscano tuttociò, che loro vien detto, ed eccitare in essi quegli affetti, che sono atti a condurli al fine che l' Orator si prefigge. Questi sono gli affetti, che 'l Santo Dottore chiama trionfo dell' eloquenza; gli ammira negli Apostoli e ne' Profeti, e trova eziandìo, che questi sacri Autori naturalmente univano alla lor sapienza i più begli ornamenti dell' arte, senza cercarli, e adduce varj esempj su questo particolare. Poichè è vero, dic' egli, che le regole dell' arte oratoria sono dalla mente prodotte, qual maraviglia, che Dio, Creatore delle menti, faccia trovar senza studio l' uso delle medesime regole in questi uomini da lui trascelti ad annunziar la sua parola? Di fatto con questa sorta di eloquenza deesi annunziar la parola di Dio; proporre le verità della Fede; spiegarle con tutta chiarezza; procurar d' insinuarle ne' cuori; non frammischiarvi la venustà del linguaggio, e gli altri ornamenti della Rettorica, se non in quanto son necessarj per istruire, e per far maggior colpo.

S. Aug. de Doctr. Christ. lib. 4. c. 12. 13. & 14. ibid. c. 6. & 7.

Efficacia delle sue parole.

Alla pulitezza del discorso, di cui il P. S. Francesco non si curava, una virtù divina mirabilmente suppliva. Dice San Bonaventura, che lo Spirito Santo, dal quale avea ricevuto l' unzione e la missione, assistevagli di continuo, e che Gesù Cristo, il quale è la virtù e la sapienza del Padre, gli dava parole in abbondanza per predicar una sana dottrina: che non abbelliva bensì i suoi discorsi cogli ornamenti dell' eloquenza umana; ma che vi si scorgea dell' inspirazione divina: che la sua parola era come un gran fuoco, che penetrava l' intimo de' cuori con tanta efficacia, che s' ammollivano i più duri, ed abbracciavano la penitenza. Gli uomini, e le donne, i giovani, e i vecchi, la Nobiltà, e la Plebe, tutti correvano per vedere e sentire quest' uomo novello, inviato loro da Dio. Pareva lor veramente un uomo dell' altro mondo, quando il vedevano star cogli occhi e col cuore sollevati al Cielo, affine di allettarveli; e appena parlava, che si sentivano vivamente commossi. Tuttociò, che diceva contro i disordini pubblici, era accettato con ogni rispetto: quelli, ch' erano ripresi de' loro vizj,

per

per quanto grande fosse la lor confusione, non ardivano di lamentarsi, benchè fossero persone qualificate. Nel suo uditorio vedevansi pur anche de' Letterati, i quali ammiravano ancor più, che gli altri, una sì possente virtù nelle parole d' un uomo, che agli studj non erasi applicato. Finalmente rapiva di tal maniera gli uditori, che un giorno avendo predicato in Cortona, e volendo andar al Convento di Celle, trovò delle guardie alla porta della Città, che gliene impediron l' uscita. Dopo tre giorni di predicazione non potè ottenere la libertà di sortire, che con istanti preghiere, e con la promessa, che fece, di lasciarvi in suo luogo Fra Guido, la cui santità avrebbe liberato Cortona da molti mali. Un giorno Iddio punì d' una spaventevole maniera una giovane sfrontata, la quale, mentre predicava Francesco, facea del rumore con una specie di tamburo. Il Santo tre volte l' avvertì di cessare; ma perchè ella se ne rideva, inspirato allora, disse ad alta voce: *Demonio, prendi quello, che è tuo:* E nel medesimo tempo la giovane fu portata in aria, nè si vide mai più. Voleva il Signore con questo sì terribil esempio insegnare il rispetto, che aver deesi alla sua parola, che predicano i suoi Servi; siccome insegnò a' Fedeli di non mentire allo Spirito Santo, colla morte d' Anania e di Saffira, che avvenne a tenor de' rimproveri, che facea loro S. Pietro (1).

Act 5 5. & 10.

Suoi doni soprannaturali e miracolosi. Scaccia Demonj Risuscita morti. Risana infermi.

I doni soprannaturali e miracolosi, che San Francesco avea ricevuti da Dio, davano certamente un gran peso alla sua predicazione. Un uomo, che scaccia i Demonj, che risuscita i morti, che guarisce gl' infermi, che fa delle predizioni verificate, che ha il discernimento degli spiriti, che comanda agli animali, e da loro si fa ubbidire: un uomo, che opera questi e molti altri prodigj; quando parla, è ascoltato da tutti come un Angelo. Si è già osservato nella Vita del Santo, con quale autorità Egli scacciava i Demoni da' corpi da lor posseduti. Si son veduti de' morti risuscitati con ammirabili circostanze, e un gran numero d' infermi guariti.

Lo Spirito Santo conferita gli aveva a tal segno la grazia delle guarigioni, ch' ella trovavasi annessa non solamente alle mani di Lui, e al segno della Croce, che ordinariamente facea, ma ancora a tuttociò, ch' Egli avea toccato. La corda, con cui cingevasi, dice San Bonaventura, cadde nelle mani d' un uomo, il quale andando di casa in casa,

(1) San Girolamo dice, che non fu già San Pietro, che li fece morire, nè che dimandò la lor morte: ma che dichiarò solamente con ispirito profetico il giudizio che Dio esercitar volea contro quelle due persone. Così non fu San Francesco che consegnò al Demonio quella figlia insolente; ma fu Iddio stesso per bocca del suo Servo. *Epist. ad Demetr.*

casa, dove si ritrovavano degli ammalati, l' immergeva nell' acqua, che data loro da bere li risanava. La Leggenda composta per ordine di Gregorio IX. immediatamente dopo la morte del P. S Francesco, nota, che nelle pubbliche piazze se gli mettevan dinanzi le persone inferme, acciocchè loro rendesse la sanità; e che nel medesimo tempo veniva pregato di benedire del pane, affinchè potesse questo servir di rimedio per le malattìe, che sarebbono sopravvenute.

Suo dono di profezia, e discernimento degli spiriti.

Il Santo Dottore attesta, che risplendeva a maraviglia nel Serafico Padre il dono di profezìa; che non solo prediceva le cose future, ma che gli erano eziandìo come presenti agli occhi quelle, che succedevano in sua assenza; che penetrava insino nell'intimo de' cuori, e vedeva i più secreti consigli delle coscienze; che ognuno avrebbe detto, ch' Ei contemplava lo specchio dell' eterna luce; e che gli ammirabili di lei splendori gli discoprivano ciò, che vi era di più occulto. Qui s' aggiugneran solamente à quanto si e riferito su questo proposito, alcuni avvenimenti, che possono essere di profitto.

Iddio gli fece conoscere nell' orazione la perdita d' un Religioso, che passava per un Santo, ma che in tutte le cose era sì amante delle singolarità, che per meglio osservar il silenzio, confessavasi ordinariamente per via di segni. Il Serafico Padre, essendo venuto al Convento, in cui dimorava questo Religioso, lo vide, e parlò di lui cogli altri, che lo lodavan di molto. Per la qual cosa lor disse: Fratelli miei, lasciate, lasciate tutte queste lodi, non istate a darle alle invenzioni dello Spirito » maligno. Sappiate, che tuttociò è una tentazione ed una illusion sottilissima. „ Non potevano i Frati persuadersi, come mai sotto tanti segni di perfezione vi si trovasse un' impostura di quella fatta: ma, pochi giorni dopo, il preteso Santo uscì della Religione; dando con ciò a divedere, che Francesco gli avea chiaramente scoperto l' interno del cuore.

Conobbe ancora, per qual cagione un altro, che ornato parea di tutte le virtù, avesse lasciato l' abito dell' Ordine de' Minori; laonde rispose a' suoi Religiosi, che ne restavan sorpresi: „ Non vi stupite: quel miserabi- » le si è perduto, perchè non era fondato nell' umiltà e nel timor di Dio. Senza questo fondamento, credetemi, che in vano si travaglia per diven- » tar virtuoso.

Di due Religiosi, che venivano dalla Terra di Lavoro, vide in ispirito, che il maggiore scandalizzava il compagno. Giunti che furono, dimandò al giovane, come l' avea passata nel viaggio: questi rispose, che 'l tutto era passato assai bene. „ Guardate bene, fra- » tello, replicò il Santo, guardate bene a non dir bugia sotto pre-

» testo

„ testo di umiltà. So io, so io. Ma aspettate un poco, e vedre-
„ te. " In effetto si vide, che lo scandaloso abbandonò la propria vocazione.

Il caritatevole Padre accolse con molta benignità uno de' suoi, che, avendo apostatato dall' Ordine, vi ritornava, e diedegli ancora il bacio di pace. Ma, mostrandogli delle forche piantate sopra un luogo eminente, gli disse: „ Se vi lascierete indur dal Demonio a sortir la „ seconda volta dal seno della Religione, egli vi condurrà fino ad esser „ appiccato sulle forche, che voi vedete. " Questo debole penitente non s' approfittò dell' avviso: dopo alcuni mesi apostatò di bel nuovo menò una vita libertina, fu preso per ladro, ed appiccato nel sito, che gli era stato predetto. Di costoro potea dir S. Francesco ciò, che San Giovanni dicea degli apostati, che sortivano dal grembo della Chiesa. *Si sono partiti da noi, ma non erano de' nostri. Perocchè, se fossero stati de' nostri, sarebbono senza dubbio rimasti con noi.* Val a dire, che non erano ben assodati nella Religion Cristiana.

1. Jo. 2. 19.

Se i Religiosi, che rinunziano alla lor professione, non sono sempre puniti in questo mondo con una morte tragica, qual giudizio non debbono aspettar dal Signore, il quale non può sofferire, che chi mette mano all' aratro, rivolgasi neppur indietro? Ma quali supplizj non hanno a temere nell' altro mondo que' Solitarj, che rivoltati si sono contro l' autorità della Chiesa, e de' Superiori dell' Ordine loro, per sostenere degli errori già condannati, e che l' anno 1725. han fatto gemere i Fedeli col tristo spettacolo della scandolosa loro apostasìa? Egli è parimente un' apostasìa secondo il pensiere di San Bernardo, l' abbandonar il rigor della propria Regola, per appigliarsi ad una più dolce, senza motivo, o per motivi leggeri, con una dispensa ottenuta per via d' esposizioni poco fedeli. Un' altra sorta ne riconosce, ch' egli chiama apostasìa del cuore, la quale fa, che si desideri, a guisa del popolo d' Israello, di ritornar in Egitto; che sotto un abito Religioso si porti uno spirito secolaresco, e si procurino le vane consolazioni del mondo.

Lucæ. 9. 62.

S. Bern. epist. 313. n. 5 Apol. ad Guilel. Abb. c. p. 13 n. 50. & in Psal. Qui habitat. ser. 3 n. 5.

Tra molte persone, le quali parevano costanti nel bene, il Padre S. Francesco al riferire di San Bonaventura, prediceva sicuramente quelle, che sarebbono cadute, e tra i cattivi, quelli, che si sarebbono convertiti. Questa è una cognizione delle più singolari, che dia il Signore a' suoi Servi: perocchè non si cade, se non per l' abuso, che si fa del libero arbitrio; e niun si converte senza cooperar liberamente alla grazia. Iddio sa infallibilmente, senz' alcuna lesione della libertà, in che modo la volontà dell' uomo su questi due punti

punti verrà a determinarsi; ma e come mai può spiegarsi un misterio di questa fatta? Ecco l' imbroglio, in cui si trovano i Teologi: qui è dove debbono andar ben cauti e guardinghi, per evitare il precipizio.

2. Paral. 6. 30. Jer. 17. 10. S. Chrys. Homil. 4. in Mat. c. 1. 20.

Iddio compiacquesi di comunicar a Francesco la cognizione de' cuori, la quale non appartiene, che a lui solo; per modo che gli Angeli stessi non l' hanno, se Dio co' suoi lumi loro non la comparte. Se ne son avute di già molte prove, alle quali convien aggiungere ancor questa. Trovandosi nel Romitaggio di Grecio il Santo Padre, vennero due Frati Minori ben da lontano, spinti dal desiderio di vederlo, e per ricevere la sua benedizione, che eglino già da lungo tempo bramavano. Al loro arrivo furono sfortunati, poichè rinchiuso si era nella sua cella, donde non usciva a ricever visite; sicchè non potevano aver la sorte di vederlo. Mentre perciò tutto sconsolati si ritiravano, Francesco uscì contro il suo costume, chiamolli, e in nome di Gesù Cristo li benedisse, facendo loro il segno della Croce, siccome desideravano. Umanamente non potea sapere, che fossero arrivati; ma lo conobbe in ispirito, come se veduto l' avesse co' proprj occhi.

Avendo in una Città ristabilita la pace, ed operato de' gran miracoli, subito alla mattina se ne partì senza pigliar congedo dal Vescovo, che accolto l' avea con onori particolari. Giunto ad un sito, dove di tre strade non sapea qual fosse la buona, disse a Fra Maseo suo compagno, che s' aggirasse intorno: il che non per altro Ei fece, se non per provare l' ubbidienza del (1) suo discepolo. Allorquando vide, che cominciava a patire il capogiro, gli ordinò di fermarsi, e di andar per la strada, che dirimpetto gli era. Maseo se n' andava innanzi, e fra se stesso dicea: „ Che inciviltà! Che scempiaggi» ne! Non ha nemmen salutato il Vescovo, che gli ha dimostrato » tanta benevolenza; e poi ha fatto girar me all' intorno, come un » fanciullo. " Ma non durò questa interna mormorazione, poichè subito fece queste riflessioni tutto contrarie: „ Avrò io dunque tan» ta superbia, che voglia disprezzare un uomo sì caro a Dio? Insen» sato che sono: io merito l' Inferno per l' ardimento, che ho di » condannar le azioni di Francesco, per mezzo di cui il Signore ope» ra

(1) In questo imitava i Santi Padri del deserto, i quali al riferire di Cassiano, talvolta comandavano a' lor discepoli delle cose puerili e irragionevoli in apparenza, affine d' insegnar loro la follia della Croce per mezzo dell' annegazione della lor propria volontà, del loro proprio parere, e della prudenza del secolo, confermando Iddio per via di miracoli una tale condotta. Cassian. *de Inst. Renunt. cap. 10., 24. & seq.*

» ra sì gran maraviglie, e che io debbo considerare, come se fosse un » Angelo. Senza che, qual motivo m'ha Egli dato di mormorare? » E' vero, che Egli si è partito senza salutar il Vescovo; ma lo ha » fatto per evitar nuovi onori. Mi ha fatto girare intorno come a » caso, ma in questa maniera m'ha fatto trovare la buona strada. " Francesco allora disse: „ Ah Fra Maseo, questi sentimenti quanto so» no mai diversi dai primi! Donde vengono questi? e donde veniva» no quegli altri? Maseo in veggendo scoperti i suoi pensieri, gettossi a piedi del Santo, e gli chiese perdono.

Comandava egli animali, ed era ubbidito da essi.

Tra i doni particolari, che 'l P. S. Francesco ricevette da Dio, uno fu l'imperio, che avea sopra gli animali. Comandava loro, e gli ubbidivano, facendo tuttociò, che Egli volea. Di più, pareva, che gli dimostrassero dell'affezione, e che gli facessero applausi alla loro maniera. Sopra di che convien fare due osservazioni. La prima ricavasi da S. Bonaventura, il qual dice, che nella podestà conferita da Dio al suo Servo sopra gli animali, lo stato d'innocenza veniva rappresentato. Imperocchè Adamo, essendo giusto ed innocente, avea sopra di essi un assoluto imperio, ch'egli esercitò col dare a ciascuno il nome, che conveniva, allorchè Dio glieli condusse dinanzi, come stà registrato nel Genesi. Il suo peccato gli fece perdere questo bel privilegio con tutti gli altri, che nello stato felice dell'innocenza godeva; e noi proviamo al pari di esso la ribellione degli animali in gastigo della disubbidienza, che nella persona di lui abbiamo commessa contro il divino comandamento. Ma quando per un certo grado sublime di santità avvicinati si son di bel nuovo gli uomini alla giustizia originale, e nello stato d'innocenza in qualche modo ristabiliti, è piaciuto al Signore talvolta di render loro una porzione de' privilegj, che 'l primo Uomo godeva in quello stato, e particolarmente l'imperio sopra gli animali; come vedesi negli atti più autentici di molti Santi, e come specialmente del Padre San Francesco narra il Dottore San Bonaventura, appoggiato non solamente sulla deposizione de' testimonj di vista, ma eziandìo sull'evidenza e la pubblicità dei fatti.

Genes. 2. 19. & 20.

L'altra cosa, che deesi osservare, si è, che quando il sant' Uomo faceasi ubbidire dagli animali, e questi gli dimostravano del rispetto, ciò non succedeva giammai per altro motivo, che per confermar la parola di Dio, per far del bene al prossimo, per dar qualche lezione salutare, o per eccitare alla pratica di qualche virtù, come si vedrà in appresso. Il che prova ottimamente, che queste maraviglie venivano dal Signore, il quale in tutte le sue opere si prefigge un

fine

fine degno della sua Sapienza: Quindi è d' uopo conchiudere, che non hanno potuto giammai gli Eretici metterle in derisione, se non per via d'una critica egualmente maligna, empia, ed insensata.

Francesco non potendo più dubitare, che non fosse chiamato co' suoi Religiosi al servigio delle anime, dopo d'averne ricevuta da Dio, e dal Sommo Pontefice la missione, ch'era stata poi confermata da lumi soprannaturali, come si è veduto; si partì un giorno d'Assisi, per andarsene a predicare. Essendo vicino a Bevagna, vide in un sito una quantità d'uccelli di specie differenti, ai quali così parlò: „ Fratelli miei, ascoltate la parola di Dio. Voi avete un gran motivo di lodar „ il vostro Creatore. Egli vi ha coperti di piume, vi ha dato ale „ per volare, vi ha collocati nella region dell'aria, la qual'è sì pu- „ ra, e vi provvede di tutto il bisognevole, senza che voi ve ne pi- „ gliate fastidio. " Mentre dicea queste ed altre simili cose, gli uccelli si fermarono tutti, dove si ritrovavano, voltandosi verso Lui, e quelli, ch'erano su i rami più alti, s'abbassavano colla testa, come per meglio intenderlo. Era una cosa di maraviglia veder il giubilo che parea dimostrassero coi lor movimenti: allungavano il collo, stendevan le ale, aprivano il becco, e cogli occhi fissi miravano il zelante Predicatore, che passeggiava in mezzo ad essi: alle volte toccavali col suo abito, ma niun si moveva. Nè quindi se ne volarono via, se non dappoichè Francesco ebbe data loro licenza, facendo loro il segno della Croce per benedirli.

Voleva Iddio autenticare il ministero del Santo nell'animo de' compagni di Lui con questo miracolo, che essi videro, e che poscia notificarono a S. Bonaventura con tutte le circostanze. Il che fece ancora per dar loro ad intendere l'attenzione, che aver deesi alle verità dell'eterna salute: e questa è la ragione, per cui Francesco appressatosi a' medesimi suoi compagni, con ammirabil candore così loro disse: „ Io son pure un negligente, perchè non ho ancor predica- „ to agli uccelli. " Con questa semplicità piena di sale significar volea, che sovente gli uomini non ascoltano i Predicatori, siccome parve, che l'ascoltassero gli uccelli: nel senso appunto, in cui S. Martino lagnandosi dell'insensatezza de' popoli del suo secolo: *Non mi ascoltano*, diceva, *mentre i serpenti mi ubbidiscono*. Val a dire, che con la ragione, e con l'ajuto della grazia non si vuol fare ciò, che necessariamente fanno gli animali irragionevoli coll' impulso della virtù divina.

Sul Sev. dial 3 n. 12.

Perchè predicare agli uccelli, dimanderanno i sapienti del secolo? Ma e perchè diceva Davide ciò, che la Chiesa nell' Officio di-

vino

vino replica ogni giorno: *Creature della terra, balene, pesci del mare.... bestie selvaggie, pecore, serpenti, e uccelli, lodate il Signore.* Lo stesso dicevano i tre Giovini, ch' erano nella fornace di Babilonia. Un cuor pieno d' amore e di gratitudine vorrebbe, che tutte le creature avessero cuori e lingue, per glorificar l' Autore del loro essere. Sa benissimo, che le stesse bestie lo lodano per mezzo de' tratti, che vi si scorgono, della di lui potenza, sapienza, e bontà: Sicchè in veggendole, e in parlando ad esse, viene a celebrar la sovrana di lui grandezza.

Ps. 148. Dan. 3.

Nel sortir di Bevagna se n' andò Francesco a predicare nel Borgo d' Alviano; nè potendo esser inteso per cagione del rumore delle rondini, che quivi avevano i lor nidi, così loro parlò: » Sorelle, è già » lungo tempo, che vi fate sentire: Adesso a me tocca parlare. Ascol» tate dunque la parola di Dio, e tacete, mentr' io predico. « Subito, come se avessero capito ciò, che loro diceva, cessarono di far rumore, e stettero nel loro sito insino al fin della predica. Il frutto di questo prodigio fu ravvivare la fede, e la divozione degli uditori, che glorificarono Dio, ed ascoltarono il Predicatore con una rispettosissima docilità. La cosa tosto si sparse, e dappertutto produsse un tal effetto

San Bonaventura, che la racconta, soggiugne, che dappoi uno Scolar di Parigi, (1) giovine di buoni costumi, trovandosi interrotto lo studio da una rondine, che garriva: » Ecco, disse a' compagni, ecco una di » quelle, che interrompevano la predica del Beato Francesco, e ch' Egli » fece tacere: « Dipoi con gran fede disse alla rondine: » In nome di » Francesco Servo di Dio, ti comando di tacere e di venir da me. « Ella tacque sul momento e tosto se ne venne. Sorpreso da questo miracolo, lasciolla in libertà, nè mai più fu da essa importunato. Così piaceva a Dio d' onorar il nome del suo Servo.

Si trovano ancor nella Vita del Santo alcuni esempj dell' imperio, ch' Egli esercitava sopra gli animali, allorchè col loro rumore, o altrimenti gli disturbavano le sue prediche, o le sue orazioni, siccome gli accadde nel ritornar da Soria, presso le Lagune di Venezia, ove vide una moltitudine di uccelli, che cantavano allegramente. Si pose in mezzo ad essi, per recitare col suo compagno l' Officio divino; ma poichè non potevano intendersi pel gran rumore, che facevano gli uccelli,

(1) San Bonaventura ben potè accertarsi della verità del fatto, come quelli, che era Dottor di Parigi, che vi dimorò lungo tempo, che ivi, e in Mante scrivea la Vita di San Francesco.

celli, comandò loro Francesco di desister dal canto, finchè terminato fosse l' Officio. In fatti, dice il Santo Dottore, Autor della Vita di Lui, da quel punto non cantarono più, in fino a che essendo terminato l' Officio, diede loro licenza di ripigliare il canto; il che si misero a far come prima: Ed Egli da ciò prese occasione di stabilire in quel luogo i suoi Religiosi, per ivi cantar le Divine lodi, come si è riferito. Sant' Ambrogio scrivea, come cosa a tutti nota, che adunatisi i Fedeli per ascoltar la parola di Dio in un luogo, dove il gracidar delle rane rendeva loro non poco disturbo, un Sacerdote comandò alle rane, che tacessero, e portassero del rispetto alle cose sante: ubbidirono prontamente, e non fecero più rumore. In questa guisa, soggiunge il Santo Arcivescovo, quegli animali irragionevoli rispettarono ciò, che incapaci erano di conoscere.

S. Ambr. de Virgin. l. b. 3 cap. 3. n. 14.

Si è veduto disopra, che San Francesco, essendo in Grecio, liberò il paese da' lupi, che 'l desolavano. In Gubbio ne addomesticò uno d' una prodigiosa maniera. Lo condusse nella pubblica piazza della Città, dove a predicar si mise; e dopo aver mostrato, che Dio alle volte manda questi animali sitibondi del sangue umano, per avvertire i peccatori di rientrare nel loro dovere, rivolto al lupo fece con esso una convenzione, le condizioni di cui erano, che gli abitanti lo mantenessero, e che esso non facesse mal ad alcuno. Il tutto fu fedelmente eseguito da amendue le parti; cosicchè il lupo venne per due anni a mangiare nella Città, e non recò verun nocumento. Il sant' Uomo avea parimente nella Città di Carinola addomesticata una volpe, che mangiava le galline ad una povera donna di età molto avanzata, la quale d' allora in poi non ne ricevette più alcun danno. Somiglievoli tratti si trovano nella Vita di molti Santi, gli Atti de' quali sono riconosciuti da' Critici più eruditi per veri e indubitati. Sant' Atanasio nella Vita di Sant' Antonio, nota, che questi, mentre le bestie selvatiche danneggiavano un campo, ch' ei coltivava, una dolcemente ne prese, e parlando a questa, disse a tutte le altre: » E perchè fate voi questo torto a me, che non ve ne ho fatto alcuno? » Via di quà; e in nome del Signore non mi state mai più ad accostarvi a questo luogo. « Soggiunge il Santo Dottore, che d' allora innanzi non si videro mai più in quel luogo, come se avessero temuto di disubbidire. Narra Sulpizio Severo, che San Martino avea un maraviglioso imperio sopra tutti gli animali; che riposando un giorno co' suoi discepoli sulla riva d' un fiume, e veduto un serpente, che lo passava a nuoto, comandògli nel nome del Signore di ripassarlo. Il serpente voltossi indietro ben subito, e fu veduto ritornar verso

Vit. S. Anton. n. 50.

Sul. Sev. dial. 3. n. 12.

so il luogo, donde si era partito, colla medesima prestezza, con cui era venuto. Giona, che scrisse la Vita di S. Colombano, data in luce dall' erudito P. Mabillon dopo il Surio, narra, che i corvi, e gli orsi lo ubbidivano, e che alla voce di lui correvano le fiere, come bestie famigliari. Ciò era per insegnare agli uomini a stimare, e ad imitare una virtù, che il Signore facea rispettare dagl' istessi animali.

Vit. S. Columb. n. 15. 17. & 30. inter Act. SS. Ord. S. Bened. sec. 2.

L' ubbidienza, che rendevano al P. S. Francesco le creature irragionevoli, era bene spesso una lezione sensibile intorno alla pratica della virtù. Il parlare, che lor mettevano in bocca i Pagani, e da cui cavavano delle moralità, non era, che favoloso; ma egli è vero però, che Dio confuse l'avarizia, e lo sviamento del Profeta Balaamo coll' aprir la bocca ad una giumenta, (1) che gli parlò. Ora non devesi aver difficoltà a credere, che 'l Signore con un' impressione della sua possanza abbia mosse alcune bestie a far le azioni istruttive, ch' eran loro prescritte da uno de' più fedeli suoi Servi: massimamente qualora ci assicuri della verità dei fatti un S. Bonaventura, che li sapeva da testimonj di vista.

Num. 22. 21 & 30. 2 Petr. 2. 16.

Essendo in Roma il P. S. Francesco nel 1222., tenne sempre con seco un agnellino in memoria dell'Agnello di Dio, che volle esser sacrificato per amor nostro. Allorchè dovette partirsi, lasciollo in cura alla Signora Giacoma da Settesoli, quell' illustre Vedova, di cui si è parlato più volte. La bestiola, come ammaestrata dal Santo negli esercizj spirituali seguiva la Dama, qualora questa portavasi alla Chiesa, quivi se ne stava, e quindi con esso lei ritornava, senz' abbandonarla giammai. S' ella nell' alzarsi era men diligente, l' agnellino andava al letto, dove belando, urtando col capo, e facendo altri rumori pareva, che l' avvertisse d' andar prontamente a servir il Signore. Ammirava la Dama questo animaluccio, e conservavalo. dice S. Bonaventura, come un discepolo di Francesco, divenuto per essa maestro di divozione.

Fu donata una pecora in Santa Maria degli Angeli al Serafico Padre, che l' accettò volentieri a cagione dell' innocenza, e della semplicità, che in essa venivano simboleggiate: e come s' ella fosse

 stata

(1) S. Agostino dice, che Dio non fece mutazione alcuna nella natura di quella bestia, e soltanto se ne servì come d' istrumento. per produrre le voci e le parole, che volea far intendere al perverso Profeta. *Quæst in n* 48 & 50. Il che non è nè più miracoloso, nè a credersi più difficile di ciò, che leggesi nel medesimo Libro de' Numeri a cap. 23. e 24., che Balaamo benedisse tre volte gl' Israeliti, quantunque la sua volontà fosse di maledirli: e che la sua lingua era mossa da uno spirito tutto differente da quello, ch' egli avea nel cuore.

ſtata capace d'intendimento, le diſſe, che ancor eſſa doveva intervenire alle divine lodi, ſenza diſturbare i Frati. La pecorella ubbidì molto eſattamente. Allor quando i Religioſi andavano in Coro a cantar l'Officio divino, ella pure da ſe ſteſſa andava in Chieſa; mettevaſi appiè dell' Altare della Beata Vergine, piegava le gambe d' avanti, e belava teneramente, come per renderle anch'eſſa i ſuoi omaggi. Così la praticava nel tempo della Meſſa, quando alzavaſi l'Oſtia ſacroſanta. Nota San Bonaventura, che quell' animale col riſpetto, che dimoſtrava, durante la celebrazione de' divini Miſterj, inſegnava a' Criſtiani la profonda riverenza, con cui debbon aſſiſtervi, e rimproverava le irriverenze, che vi commettono i mal divoti. Quante perſone mondane vi ſono, che trovanſi alla Meſſa, come ad una profana converſazione, con occhi ſviati, con arie immodeſte, con poſiture indecenti? Quivi parlano e ſi trattengono, come per tutt'altro, fuorchè per aſſiſtere al gran Sacrifizio; appena piegano il ginocchio, quando faſſi l'elevazione del Corpo di Gesù Criſto, per eſſere adorato. Che delitto e mai queſto! Che scandalo! Senza dir nulla degli oltraggi di mente e di cuore, che in queſto auguſtiſſimo Sacrifizio ſi fanno al Figliuol di Dio. Dov'è la fede? dov'è la religione? Mancavano forſe di riſpetto i Pagani nel ſacrificare alle lor falſe divinità? Che vergogna, che al vero Dio renduto ſia il culto sì malamente! Quali ſupplizj per tali profanazioni ſono mai preparati! (1)

Le coſe più picciole ſollevavano a Dio il cuore di S. Franceſco, che ſi ſerviva di eſſe, per fare ne' ſuoi Diſcepoli la medeſima impreſſione. Animatoſi d'un nuovo fervore nel ſentir il canto d'una cicala, che ſtava ſopra un fico vicino alla ſua cella, la chiamò a ſe: la cicala toſto ſe ne venne: ed Egli la fece cantar ſopra la ſua mano; il che ella ripigliava, ognivolta che Ei volea. In capo ad otto giorni diſſe a'ſuoi compagni: „ Laſciamola andare, egli è già qualche tempo, che „ ci ſtimola col ſuo canto a lodar il Signore. Nell'iſteſſo momento la cicala ſe ne volò via, nè comparve mai più. Un giorno andando a refiziarſi inſieme con Fra Leone, ſentiſſi internamente di conſolazione ripieno al canto d'un'uſignolo. Egli pregò Fra Leone di cantare alternativamente con quell'uccello le lodi di Dio; ma poichè queſti ſe ne ſcuſò a cagione della ſua cattiva voce, Franceſco ſi miſe a riſpondere all'uſignolo, e continuò infino alla ſera, quando fu obbligato a ceſſa-

(1) Veggaſi il Sermone del P. Bourdalouë ſopra il Sacrifizio della Meſſa nel Lunedì della quarta ſettimana di Quareſima.

cessare, confessando con una santa invidia, che l' uccelletto l' avea vinto. Di poi se lo fece venire in mano, lo lodò per aver cantato sì bene, e gli diede ancor da mangiare; nè mai volò via quell' usignolo, se non per ordine del Santo, e dopo aver ricevuta da Lui la benedizione.

Nell' impressione, che la divina virtù faceva sopra gli animali a favor di Francesco, vi era ancor questo di maraviglioso, che parevano innamorati di Lui, e in veggendolo mostravano sentimenti di allegrezza. San Bonaventura riferisce varj esempj su questo particolare.

Andando il Servo di Dio a Siena, e passando vicino ad una greggia di pecore, che si pascolavano in un campo, salutolle secondo il suo costume con un' aria di bontà: Ed ecco che tosto le pecore, i montoni, gli agnelli lasciarono la pastura, vennero da Lui, ed alzando il capo gli fecero festa alla loro maniera: cosa, che recò maraviglia a pastori ed a compagni del Santo. Gli venivano donati dei leprotti e dei conigli, ch' erano stati presi vivi; e posti in terra se n' andavano a gettarsi nelle braccia di Lui. Benchè lasciasse loro la libertà, non si partivan da esso; sicchè costretto vedevasi di farli portare da' Religiosi alla campagna in luogo sicuro.

Lungo il Lago di Rieti un pescatore donògli un uccello d' acqua. Dopo averlo tenuto alquanto, l' incitò a volar via, ma in vano. Allora sollevò gli occhi al Cielo, e stette più d' un ora estatico in orazione: Dappoi comandò dolcemente all' uccello, che se n' andasse a lodar il Signore, e gli diede la sua benedizione: Per la qual cosa l' animaluccio fece allegria, e prese il volo. Sul medesimo Lago gli fu donato un gran pesce, preso allor allora: il tenne fra le mani per qualche tempo; di poi lo rimise nell' acqua. Il pesce fermossi nel medesimo sito giocando nell' acqua in presenza di Lui, come se per motivo d' affetto non avesse potuto lasciarlo: nè attuffossi del tutto nell' acqua, se non colla licenza e colla benedizione del Santo. Vi è qualche cosa simile nella Vita di San Colombano, di cui narra un suo discepolo, che nella solitudine chiamava sovente gli uccelli, e le fiere; che alla sua voce correvano questi animali; ch' egli accarezzavali colle sue mani; ed essi gli facevano vezzi, come sogliono fare i cagnolini al lor padrone.

Vit. S. Columb. n. 30 inter Act. SS Ord. S. Bened. sæc. 2

La prima volta che 'l P. S. Francesco andò al Monte-Alverna, circondato si vide da una quantità di uccelli che gli si posarono sulla testa, sulle spalle, sul petto, e nelle mani, mostrando in certo modo col becco, e con le ale il piacere, che avevano dell' arrivo di Lui: Dal che giudicarono i compagni essere volontà del Signore, che dimorassero

su quel monte. Allorquando vi venne, e vi ricevette le Stimate, gli uccelli gli fecero la medesima festa; e un falcone, che non poteva esser diretto, che da un istinto soprannaturale, s' affezionò singolarmente alla di Lui persona. Quando avvicinavasi l' ora della notte, in cui Francesco s' alzava per far orazione, non mancava di venire alla cella di Lui, a cantare, e a far del rumore. Piaceva molto al Santo questa prontezza, perchè lo facea star vigilante: ma quando le sue infermità più dell' ordinario l' affliggevano, l' uccello ben ammaestrato da quello, che lo faceva oprare, non veniva a svegliarlo, se non verso la levata del Sole, ed a bassa voce cantava. Queste maraviglie operate allora da Dio nel Monte-Alverna per mezzo degli uccelli, in grazia del suo Servo Francesco, sono da San Bonaventura considerate come un presagio divino dell' insigne favore, che ricevette alcuni giorni dopo, allorchè, essendo elevato colle ale della contemplazione, gli apparve il Serafino alato e crocifisso, che gl' impresse nel corpo le piaghe del Redentore.

Insino alla morte del Serafico Padre, volle Iddio render testimonio della santità della vita di Lui per mezzo dell' affezione, che pareva gli portassero gli animali. Anche qui S. Bonaventura ne dà delle prove. Trovandosi ammalato in Siena Francesco, un Gentiluomo gli mandò un fagiano vivo, ch' era stato preso poco innanzi. Subito che quest' animale vide il Santo, e ne intese la voce, affezionossegli di tal maniera, che non potea più sofferire di star lontano da esso. Più volte fu portato nelle vigne, per ivi lasciarlo in libertà di volar via; ma sempre con rapido volo al Padre si ritornava. Fu messo nelle mani d' un uomo dabbene, che veniva sovente a visitare l' Infermo: ma finattantochè il fagiano stette presso di lui, non mangiò nulla: Per la qual cosa fu riportato al Padre, alla vista di cui diede segni di giubilo, e mangiò con avidità. Il dì della morte del Santo, che accadde ai 4. d' Ottobre, venne una moltitudine di lodole sul tetto del Convento, benchè nel far della notte, e quantunque elleno siano nemicissime delle tenebre: cantarono per lungo spazio di tempo; e il soave lor canto, che avea dello straordinario, era un testimonio non meno dilettevole, che sensibile della gloria del Servo di Dio, il quale tante volte invitate le aveva a lodare il lor Creatore.

Per più ragioni si è creduto non doversi, nel dar al pubblico la Vita di S. Francesco, tralasciar questi prodigiosi avvenimenti. In primo luogo San Bonaventura, quel Dottore così saggio e così riguardevole, ha giudicato, che meritassero d' esser posti nella sua Leggenda. In secondo luogo, restano vie più confermati da varj esempj, che racconta-

no

no Sant' Atanasio, Sant' Ambrogio, Sulpizio Severo, e molti altri gravi autori, le cui Opere sono in gran credito appresso gli Eruditi. In terzo luogo, con alcuni passi di Sacra Scrittura si può facilitar la credenza di questi fatti. Nel terzo Libro dei Re disse Iddio al Profeta Elia: *Nasconditi alla riva del torrente di Carith.. .. ho comandato a' corvi, che quivi ti diano da mangiare*: e il sacro Scrittore soggiunge: *Alla mattina i corvi gli portavano del pane, e della carne: e similmente del pane, e della carne gli portavano alla sera; e bevea dell' acqua del torrente*. Il Profeta Daniello dal lago de' Leoni, in cui trovavasi, rispose al Re Dario: *Il mio Dio ha mandato il suo Angelo, che ha turata la bocca a' Leoni, e non mi han fatto alcun male, perchè sono stato trovato giusto dinanzi a lui*. Nostro Signore fra i miracoli, che i credenti (1) avrebbono fatti in suo nome, annoverava la podestà di pigliar i serpenti, di maneggiarli, di farli morire, senza riceverne nocumento. E sarà egli dunque incredibile, che Dio colla sua possanza abbia pur anche fatto delle impressioni in varie sorte di animali, per renderli docili alla voce de' suoi Servi? In quarto luogo, non si è fatto conto di pochi increduli, e d' alcuni saggi del mondo, nemici di tutte le maraviglie in materia di santità, i quali vanno esercitando il loro spirito di derisione ancor più circa le cose sacre, che circa le cose profane. Ora, non è paruto ragionevole, per aderire alla falsa e perniciosa lor prevenzione, o per evitare la maligna lor critica, privar i Fedeli dell' istruzione, che loro viene somministrata dall' ubbidienza, che le stesse bestie prestarono a' Santi. Dice il Venerabile Beda, che 'l Signore con ciò rappresentava lo stato, nel quale noi ci saremmo trovati, se non l' avessimo disubbidito: Il che per noi è un motivo di piangere, e di sopportar con ispirito di penitenza le pene, che sono gastigo dell' istesso peccato. San Bonaventura dice, che a San Francesco erano sottomesse tutte le creature, perchè Egli sottomesso avea del tutto la carne allo spirito, e lo spirito a Dio. Ora, secondo la dottrina di Sant' Agostino, in questa doppia sommessione consiste tutto l' ordine della vita Cristiana: con questa si comanda spiritualmente alle bestie feroci, reprimendo le proprie passioni; perocchè, giusta il pensiero di San Gregorio e di San Bernardo, il sopprimere suggestioni velenose egli è un far morire

Supra.

3. Reg. 17. 3. 4. & 6.

Dan. 6. 22.

Marc. 16. 18.

Beda in Hex.

S. Aug. in Psal. 143. n. 6.

S. Greg. Hom 29. in Evang.

S. Bern. Serm 1. in Asc. Dom. n. 3.

(1) Non ne segue però, che tutti quelli, che credono, debbano far miracoli. Imperocchè questo dono è stato promesso principalmente alla Chiesa in generale per certe occasioni, in cui le fossero necessari: e di fatto in tutti i tempi si è veduto l' adempimento di tal promessa, qualora il bene della Religione lo richiedeva.

rire serpenti. Finalmente l' imperio de' Santi sopra gli animali è stato un premio anticipato dell' innocenza della lor vita, e della loro inviolabile fedeltà nel servigio di Dio. E questo non ci da egli forse ancora un' idea de' beni infiniti, che 'l Signore ha preparati per quei, che l' amano? Sant' Agostino parlando dei gran miracoli, che operavano le Reliquie di Santo Stefano da tutte le parti, diceva: „ Immaginatevi, fratelli, ciò, che Dio ci prepara nella Region de' vi- „ venti, alla vista delle maraviglie, ch' egli opera in questo mondo „ per mezzo delle ceneri de' morti. „ Non altrimenti può dirsi, che, se Dio ha dato a' suoi amici una tal podestà, mentr' erano sulla terra, presentemente in essi adempie quel tanto, che Gesù Cristo ha promesso nell' Evangelio; val a dire, che *il Padrone costituirà il servo fedele sopra tutti i suoi beni*. Serviam dunque con fedeltà un Padrone così magnifico nel premiare: imitiamo i Santi, acciocchè siam fatti partecipi, non del dono de' miracoli, che possedevano in questo mondo, ma delle grazie, da cui furono santificati, e della felicità, che godono lassù in Cielo.

S. Aug. Ser. 317. n. 1.

Mat. 24. 47.

Faceva molte altre cose miracolose.

La vita di San Francesco è fornita di molte altre maraviglie da Lui operate, i monumenti di cui si conservano in varie parti d' Italia; e il P. Vadingo le ha inserite ne' suoi Annali. Bastino qui due soli esempj del soccorso, che otteneva da Dio per li bisogni de' suoi Religiosi. Ritornando Egli da Spagna, si portarono questi in buon numero a Borgo-San Donino in Lombardia, per felicitarlo: quindi unitisi a quei del Convento tutti insieme gli andaron incontro. Condotto che l' ebbero all' istesso Convento, trovarono, che nell' ora della tavola mancava il pane, perchè non vi era rimasto niuno per farne la provvisione. Il Santo diede ordine al Dispensiere di guardare nel sito, in cui si soleva riporre; ed ecco vi si trovò una quantità di pan fresco, benchè un momento prima non ve ne fosse niente affatto. Allora conobbero i Religiosi il potere, che Dio dava al lor Patriarca, e con tutto rispetto mangiarono di quel pane, come dono del Cielo.

L' altro miracolo, che ha molto del singolare, a lui fu comune con San Domenico. Questo si legge in un manoscritto d' un compagno del Santo Patriarca de' Frati Predicatori: ecco in ristretto ciò, che più diffusamente narra l' Autore.

Cod. MS. fol. 13. 14 & 15.

„ Tenendo San Francesco in una piccola Città un Capitolo dell' „ Ordin suo, il nostro Padre San Domenico andò a trovarlo; poichè „ sovente cercavansi l' un l' altro per loro spirituale consolazione. Il „ Convento era sprovveduto di viveri, coicchè, venuta l' ora del pran-

„ zo,

» cibo, non v' era nulla da mangiare. Amendue i Santi si posero in
» orazione, e sentendosi esauditi, fecero adunare i Religiosi nel Re-
» fettorio, dove, fatta la benedizione della tavola, si videro entrar
» venti bellissimi Giovani, che portavano tutto il bisognevole, pre-
» pararono la tavola, e poscia a due a due si ritirarono. Finita la
» refezione il nostro Padre San Domenico fece un bel discorso intor-
» no alla confidanza, che deesi avere in Dio: Ed era solito a pre-
» dicar ne' Conventi dell' Ordine de' Frati Minori, quando vi si ri-
» trovava. Quest' era un effetto della sua stretta famigliarità con San
» Francesco, dappoiche Dio associati gli avea. " Così finisce il rac-
conto dell' Autore. Ciò, che narra, egli è cosa veramente mirabile;
ma Divide ci assicura, che 'l Signore tiene aperti gli occhi sopra
quei, che lo temono, per provvedere a' lor bisogni. Una prova mi-
racolosa ne diede al Profeta Elia, facendoli trovar nel deserto del
pane e dell' acqua per mezzo di un Angelo; e alla Vedova di Sa-
repta, moltiplicandole l' oglio e la farina. Il che diede pur anche a
divedere d' una stupenda maniera a favore di San Francesco nel ce-
lebre Capitolo *delle Stuore*, in cui più di cinque mila Religiosi sussi-
stettero puramente per un' ammirabil cura della divina Provvidenza,
come, per testimonio di San Bonaventura, si è riferito disopra.

Ps. 32. 18. 19. 3. Reg 19. 5. Ibid. 17. 16.

Una santità sì pubblica e sì sublime, accompagnata da una gran
quantità d' evidenti miracoli, trasse degli onori straordinarj al Servo
di Dio. Si è già veduto in quale considerazione Ei fosse appresso i
Sommi Pontefici, i Cardinali, i Vescovi, i Re, i Principi, la Nobiltà, i
Magistrati. Il Soldano d' Egitto nel medesimo tempo, che gli facevano
guerra i Cristiani, trattò Francesco con una distinzione piena di sti-
ma e di rispetto. Nella Leggenda composta per ordine di Gregorio IX.
si trova, che al suo arrivo nelle Città e ne' Borghi, il Clero e il po-
polo, i Grandi e i piccioli, gli uomini e le donne gli andavano incon-
tro, portando de' rami verdi, cantando inni di lode e d' allegrezza.
Ve n' erano alcuni, che ne baciavano le pedate, altri, che sforzavansi
di toccargli la tonaca: molti gliene tagliavano dei pezzetti, e bisogna-
va sovente vestirlo di nuovo. Quei, che potevano toccare lui stesso,
e baciarli i piedi si stimavano felici e fortunati.

I grandi onori, che gli erano fatti.

Gli stessi Eretici gli rendevan omaggio colla confusione, che lor
cagionava la di Lui presenza: e ben lungi dall' opporsi arditamente
alla di Lui missione, si nascondevano, e non osavano comparire, dov'
Egli si ritrovava. Trasportati da gioja i Fedeli accorrevano da tutte
la parti, per vederlo ed udirlo. Sicchè l' inviolabil rispetto, ch' Egli
aveva alla dottrina cattolica, ed alla Cattedra di San Pietro, avva-

lorato dalla santità della sua vita, e dall' evidenza de' suoi miracoli, veniva a confermarli nella credenza delle verità ortodosse: trionfo unicamente proprio della Cattolica Fede. Difatto una vita sì santa non può trovarsi giammai, che nel grembo della vera Chiesa; e a niun altro, fuorchè ai veri figliuoli della medesima, Iddio concede il testimonio de' miracoli. Tra gli Eretici non trovansi, che virtù false; imperocchè per l' acquisto del Cielo non vi furono mai vere virtù senza la Fede: e son tutti falsi que' miracoli, ch' essi pretendono esser fatti in confermazione della loro dottrina; poichè Dio è incapace d' autenticare l' errore. Egli è pur anche da osservarsi, che il Serafico Padre in mezzo agli onori, che gli venivano fatti, era un uomo povero, mal vestito, di poca apparenza, unicamente applicato a rendersi dispregevole, divenuto nulladimeno l' oggetto della pubblica venerazione, e riguardato come la maraviglia del suo secolo. Tanto è vero ciò, che dice Sant' Agostino; che un' anima stabilita sopra una grande e sublime virtù, a guisa d' una Città situata sopra un monte, non può stare nascosta; siccome è vero ciò, che dice il Savio: che *la gloria sarà premio dell' umile di spirito*, e che *l' umiltà la precede*.

S. Aug. de Serm. Dom. in monte, lib. 1. cap. 6. Prov. 29. 23 & 15. 33.

Suo ritratto.

Come l' insigne santità, e i doni miracolosi di San Francesco eccitavano nelle altrui menti l' ammirazione, così le sue qualità personali gli guadagnavano gli altrui cuori. Ecco il ritratto, che ne fanno gli Autori della sopraccitata Leggenda: „ Il Nostro Santo Padre » piaceva a tutti. Gli si vedeva sempre nel volto la gioja, la bontà, » la serenità, la modestia. Era naturalmente affabile, civile e cortese, compassionevole, benefico, liberale, prudente, discreto, di buon » consiglio, esatto nel mantener la parola, coraggioso, e disinvolto: » accomodavasi ad ogni sorta di persone col farsi tutto a tutti, santo » tra i santi, e tra i peccatori, come se fosse stato uno di essi: in » conversazione discorreva con grazia e d' un insinuante maniera: fino e sciolto ne' suoi ragionamenti, operoso e trattabile negli affari: del rimanente poi era semplice sì nelle azioni, come nelle » parole.

Qualità sono queste assai valevoli a render amabile la persona, che le possiede, soprattutto per esser unite, come lo erano in San Francesco, ai costumi più puri, alla più fervida carità, all' umiltà più profonda, ed all' aspetto della persona, che pareva più angelico, che umano. Dopo il ritratto del suo animo trovasi nell' istessa Leggenda quello del suo corpo in questi termini: (1) „ Era piuttosto pic-
„ cio-

(1) Da questo ritratto abbastanza si vede, che i più esperti pittori non hanno rap-

» ciolo, che grande, ma di bella ſtatura. Aveva il volto ovale, la
» fronte raccolta, gli occhi neri e modeſti, il naſo ben proporziona-
» to, la bocca bella, i capelli di color caſtagno, la barba nera, ma po-
» ca, il corpo aſſai magro, la pelle delicata. Il ſuo parlar era pia-
» cevole, franco e ſpiritoſo, la voce forte e penetrante, ma inſieme
» dolce e ſonora.

In che senso Ei foſſe semplice.

Ciò, che ſi è preteſo di ſignificare col dire, ch' Egli era ſemplice sì nelle ſue azioni, come nelle ſue parole, dee intenderſi nel proprio vero ſenſo. Il termine di ſemplicità nel noſtro linguaggio ha due ſignificati. Primieramente ſi uſa per denotar una mente rozza, tenue, peſante, ſprovveduta di lumi, debole, e troppo credula. Secondariamente s' adopera, quando ſi vuol eſprimere la ſchiettezza, l' ingenuità, la rettitudine d' una perſona; e far conoſcere, ch' ella è naturale, ſenza furberìa, ſenz' artifizio. In queſto ſenſo diceſi, che le menti più elevate talvolta ſono le più ſemplici, nemiche dell' aſtuzia e dell' inganno, che non convengono, ſe non alle menti rozze, o mediocri. La ſemplicità de' Giuſti, nel ſenſo della Scrittura, conſiſte nella virtù vera, ſoda, e irreprenſibile, nella purità del cuore, nella rettitudine dell' intenzione, in un' aſſoluta contrarietà ad ogni doppiezza, ad ogni finzione, a tuttociò, che San Paolo chiama *prudenza della carne, ſapienza di queſto mondo*: così ſpiega il Pontefice San Gregorio. La ſemplicità non eſclude la prudenza, ma ſolamente la malizia e la furberìa. Noſtro Signore ci avverte d' eſſer *prudenti come i ſerpenti, e ſemplici come le colombe*. *Voglio*, dice San Paolo, *che ſiate prudenti in riguardo al bene, e ſemplici in riguardo al male*. Ogni Criſtiano dev' eſſer ſemplice nella Fede, cioè ſottometterſi con ſemplicità di cuore alle deciſioni della Chieſa, ſenza cercar di ſottrarſi da eſſe con tergiverſazioni artifizioſe, come fanno alcuni con tanto ſcandalo; ſemplice nel commercio umano, cioè eſſer leale e ſincero, non far torto a chiccheſia; ſemplice nella divozione, cioè andar diritto a Dio, ſeguire la via moſtrataci nel Vangelo, e non raſſomigliarſi a coloro, de' quali parlando il Savio, dice, che *camminano per due ſtrade*, ed han *due cuori* uno per Iddio, l' altro pel mondo.

Rom. 8. 6. 1. Cor. 3. 19. S. Greg in Job lib. 1. c. 1. & lib. 10. c. 29 alias 16 Mat. 10. 16. Rom. 16. 19. Eccli. 2. 14. & 3. 28.

Tale appunto era la ſemplicità del P. S. Franceſco, o a parlar più ſemplicemente, Egli era ſemplice, perchè non aveva altro penſier nella

rappreſentato San Franceſco al naturale. Ve n'è uno nel Convento de' Recolletti di Parigi, che corriſponde di molto alla deſcrizione laſciataci in iſcritto da' compagni del Santo: ma gli ſcultori non hanno voluto ſervirſene, perchè non è di buona mano. Pertanto ſarebbe da deſiderarſi, che un eſperto pittore lavoraſſe sull' idea ſomminiſtrata da quelli che videro il Serafico Padre, e ſul modello di ciò, che di vero ſi ſcorge nella pittura mal fatta.

nella mente, nè altro desiderio nel cuore, che di conformarsi a Gesù Cristo. Per imitarne la povertà, l' umiltà, i patimenti, tutte le virtù, facea molte cose di gran lunga superiori alle regole ordinarie dell' umana prudenza; nè altrimenti formava il suo linguaggio, che a tenore del Santo Vangelo. Questo si è il motivo, per cui certe persone nel mondo lo considerano per un uomo semplice, che avea più pietà che talento, più fervore che scienza.

Ma in primo luogo non si riflette, che quello, che pare picciolo agli occhi della carne, è grande agli occhi della Fede per l' eccellenza dell' esemplare, e per la nobiltà del motivo. Sarà egli dunque una piccola cosa il conformarsi a Gesù Cristo, per piacere a Dio? l' abbracciar la follia della Croce, e il praticar ciò, che dice San Paolo: *se fra di voi v' è alcuno, che secondo le massime del mondo sia tenuto per saggio, si faccia stolto per esser saggio; imperocchè la sapienza di questo mondo è pazzia dinanzi a Dio!*

1 Cor. 3. 18. & 19.

Non si riflette in secondo luogo, che 'l P. S. Francesco fece delle azioni, che il mondo stesso riconoscer dee per grandi, se pure vuol giudicar sanamente. Rinunziare a tutte le cose terrene più realmente, e più generosamente, che non fecero i Filosofi vantati con tant' applauso. Povero, solo, senza credito, senz appoggio intraprendere ciò, che sgomentati avrebbe i ricchi, val a dire, la riparazion di tre Chiese; e riuscirne. Formare il piano d' una Compagnia d' uomini spogliati di tutti i beni di questo mondo, che dovevano spargersi per tutta la terra, e non aver altro fondo per mantenersi, che la provvidenza del Sovrano Signore. Con una semplice parabola, e senza raggiri far approvare questo suo disegno da' Sommi Pontefici, da' Cardinali, dalle persone più insigni ed erudite, che vi si opponevano, ed effettuarlo con un esito, che da più di cinquecento anni in quà fa stupir l' Universo. Persuadere a' mondani d abbandonar le ricchezze, i piaceri, gli onori, per ridursi nel centro della povertà, dell' umiliazione, della penitenza. Far breccia colla forza del suo discorso non meno nella Nobiltà, che nel popolo, non meno nei dotti, che negl' ignoranti. Aver animo di passare i mari d' attraversar eserciti infedeli, di predicare la Religione di Gesù Cristo a un Principe Maomettano; convincerlo, muoverlo ed obbligarlo a rispettare le verità del Vangelo. Consecrarsi al ben pubblico, vivere per altrui servigio, travagliar incessantemente per riformare i costumi, per ristabilire la pace, per render gli uomini ragionevoli e Cristiani: tuttociò Francesco fece: e queste non son cose grandi? il mondo può egli presentemente negarlo? Per operare

in

in ſimil guiſa, non vi vuol forſe ingegno, diſcernimento, perſpicacità, condotta, e teſta? E' vero, che lo Spirito del Signore gli dava dei lumi ſoprannaturali, ed una forza ſtraordinaria; ma queſti doni non impedivano di poter diſtinguere le belle doti, con cui era nato. Si vadano in Lui eſaminando ben bene lo ſpirito, i talenti, le naturali diſpoſizioni, e non ſi potrà dubitare, ch' Egli non foſſe abile ad operar coſe grandi.

Poſſiamo paragonarlo a Sant' Antonio Patriarca de' Monaci Clauſtrali, e a San Martino Veſcovo di Tours; perocchè queſti tre Santi hanno fra loro una particolare ſomiglianza; ed è facile il reſtarne convinto dalla lettura della lor vita. Benchè Sant' Antonio non aveſſe atteſo agli ſtudj, e viveſſe in una gran ſemplicità ne' deſerti; avea nulladimeno, dice Sant' Atanaſio, una mente viva e perſpicace, una rara prudenza, ed una mirabile facilità di confondere con ſodi ragionamenti i Filoſofi Pagani, e gli Eretici Ariani. La ſantità nol rendea già rozzo e ſelvaggio: egli era civile e corteſe; in tutte le ſue parole vi ſi notava, ſecondo l' eſpreſſion dell' Apoſtolo, una certa grazia, e un certo ſale, che le condiva. Niuno può dire, che non foſſe d' una gran mente l' illuſtre Veſcovo San Martino, così ſtimato da Sant' Ilario, da Sant' Ambrogio, da San Paolino, e da altri gran perſonaggi del ſuo ſecolo: quelli, che governava la ſua Dioceſi con tanta prudenza, che parlava a' Principi con tanta franchezza, e tanti onori ricevea da eſſi; i cui diſcorſi erano sì perſuaſivi, la cui converſazione non era meno vivace e dilettevole, che grave e ſoſtenuta: quelli, che poſſedeva la Sacra Scrittura, la ſpiegava, e i più occulti miſterj ne dichiarava in termini così proprj, così ſcelti, così vivaci, che Severo Sulpizio, uomo eruditiſſimo, atteſta di non aver mai inteſo ſimili coſe dalla bocca d' alcun' altra perſona. Eppure San Martino non era ſtato educato nello ſtudio delle Lettere: era un uom ſempliciſſimo, un uomo eſtremamente povero, e in tutto l' eſterno era così negletto, che perciò tiravaſi dietro ſovente i diſpregi. Era trattato da uomo debole di mente ed inſenſato: Allorchè fu propoſto pel Veſcovado di Tours, vi furono alcuni Veſcovi, che lo rigettarono come una perſona ſpregevole, e indegna dell' Epiſcopal dignità; e dopo la ſua elezione continuò a portar le inſegne dell' umiltà, e della penitenza, e ſempre mai volle comparir egualmente vile agli occhi di tutti.

Vit. S. Anton. n. 72 & ſeq.

Coloss. 4. 6.

Sulp Sev. vit. S. Mart. n. 26. Id. Dial. 2 n. 10. Paulin. Petroc. vit S. Mart. l. 4. Sulp. Sev. vit. S. Mart. n. 7 S Greg. Turon. Hiſtor. Franc. l. 2. c. 1.

Così San Francesco era ſemplice; ma avea delle belle qualità di mente e di cuore; e la ſemplicità era in Lui una perfezione, non già un difetto. Se queſta l' induceva a far delle coſe, che da una prudenza

denza puramente umana vengono riprovate; egli è, perchè governavasi per via di celesti divini lumi, perche cercava di farsi sprezzare dal mondo, per rendersi più conforme a Gesù Cristo. Non prendevano abbaglio gli uomini del suo secolo; ben sapevan discernere il principio, che lo faceva oprare, e parlare con tanta semplicità. Quell' esser costante nell' umiliarsi, e nel tirarsi dietro i disprezzi, facea lor concepire una più alta stima della persona di Lui, e quindi lo ricolmavano d' onori. Se il nostro secolo si dà a credere d' esser più illuminato, che lumi ha egli mai per non far la medesima giustizia alla semplicità del Serafico Padre?

Altro non resta per ora, che il riferire ciò, che fece la Santa Sede per onorar San Francesco, e per rendere in tutti i secoli la memoria di Lui illustre e gloriosa.

Anno 1227.

Il Papa Onorio III. poco tempo gli sopravvisse; perocchè morì a' 18. di Marzo dell' anno 1227., compianto da tutta la Chiesa da lui così ben governata. Era della Casa (1) Savelli, una delle quattro prin-

(1) Questa è una delle Case più antiche di Roma: la cui vera ed autentica genealogia prova, che, secondo gl' Istorici e i monumenti, i quali esistono attualmente in Roma, e in altre parti d' Italia, trae l' origine dal tempo della Repubblica Romana. Alcuni la fanno venire dagli antichi Re d' Alba: presso le rovine di cui fu fabbricata la Città d' Albano, Principato di Casa Savelli. Questa ebbe alleanza con più Sovrani: diede alla Chiesa e Santi, e Sommi Pontefici, e Cardinali, ed Arcivescovi, e Vescovi, e Patriarchi: vi si contano due Imperadori, molti Generali d' Armata, ed altri grandi uomini.

Il Dizionario Istorico del Moreri del 1725. nota, che questa illustre Casa finì nella persona di Giulio Savelli, Principe d' Albano, e di Venafro, Duca di Marsi, Grande di Spagna, Maresciallo perpetuo della Chiesa, e Custode del Conclave, il quale morì in Roma il dì 5. di Marzo 1712. in età di 87. anni, senza posterità. La gratitudine, che l' Ordine di San Francesco aver dee ai beneficj ricevuti da Onorio III., e il rispetto, che sempre conserva per tutto quello, che porta il nome della di lui Casa, qui ci mettono in obbligazione di dire, che coloro, i quali hann' avuto mano nel Dizionario, intorno a questo punto si son serviti di monumenti non del tutto fedeli, e fors' anche appassionati.

Sono più secoli, che della Casa Savelli formati si sono diversi rami, e in varj luoghi. Di questi rami otto restarono in Roma, e nel 1712. non vi era più altro; che 'l suddetto Principe Giulio. Lucio Savelli, attualmente Marchese di Tarano, viene da uno di questi otto rami: ma la distanza di più di trecent' anni facea, che 'l Principe Giulio nol riconoscesse più per parente. Nel secolo decimosesto Orazio Savelli, Cavaliere Romano, fu condotto in Francia da Bernardino Savelli suo parente, bisavolo del Principe Giulio. Quivi restò al servigio di quella Corona, si stabilì e si maritò in Borgogna: di poi ottenne dal Re Enrico IV. d' essere dichiarato nobil patrizio. Domenico Filippo Savelli pronipote d' Orazio, era l' unico, che fosse riconosciuto dal Principe Giulio per suo parente, come provasi da un gran numero di sue lettere, e da altri Atti autentici. Qualche tempo dopo la morte del Principe andò a Roma, per far valere, come parente, le sue giuste pre-

principali di Roma, e assai illustre per ogni verso. Approvò la Regola de' Frati Predicatori, confermò quella de' Frati Minori, e sempre dimostrò una singolar affezione per li Santi Patriarchi d' amendue gli Ordini. Il giorno dopo la sua morte s' adunarono i Cardinali, ed elessero a pieni voti per Successore il Cardinal Ugolino, Vescovo d' Ostia, della celebre Casa Conti di Segni nipote del Papa Innocenzo III, che prese il nome di Gregorio IX. Questi è quell' illustre amico del P. S. Francesco, Protettore dell' Ordine, e Fondatore di varj Conventi, a cui il Santo avea predetto il Sommo Pontificato, come si è narrato disopra; e che per le sue nobili qualità, unite ad una vita tutto esemplare, ben meritava d' essere ad una tal dignità sublimato. Ebbe il suo Pontificato delle gran vessazioni dalla persecuzione dell Imperador Federico II.; ma, che che ne dicano certi Autori troppo favorevoli a quell' empio e crudel Principe, non può dubitarsi, che Gregorio IX. non sia stato veramente un gran Papa.

Papebr. Conat. Chr. Hist. Spond. ad ann. 1241. n. 14. Hist des Croisades, tom. 2. liv. 10. p. g. 208. & 363. in 4.

Dopo la sua esaltazione continuò qualchè tempo a far l' uffizio di Protettore de' Frati Minori; dipoi commise la cura dell' Ordine loro al Cardinale Rainaldo suo nipote. Il Santo Padre volle assistere al Capitolo, che nel medesimo anno si tenne in Roma il dì 6. di Giugno, vigilia di Pentecoste, per l' elezione del Generale. Fu eletto Fra Elia per l' abilità de' suoi talenti, pel suo sapere, e per l' esperienza, che acquistata aveva essendo Vicario Generale, ed anche perchè allora nella sua persona facea vedere della pietà, e del zelo per la purità della regolar osservanza. Mostrò qualchè difficoltà ad acconsentire alla sua elezione, sotto pretesto di sue infermità, e di sua poca capacità I Padri, che attribuivano ad umiltà e modestia ciò, che dappoi si conobbe non essere stato, che una pura finzione, lo pressarono vie più d' accettare la Carica; arrivando insino a dirgli, che l' Ordine sarebbe stato contento, ch' egli non risparmiasse nulla per li suoi bisogni, e che si servisse pur di vetture: tanto lo credevano abile al governo, e necessario all' Ordine. Accettò Elia la Carica sotto le condizioni proposte, che gli piacevano molto, e di cui fece poi uno strano abuso. Il

pretensioni alla successione di Casa Savelli. Quivi morì, lasciando in Francia Lorenzo Domenico Savelli, attualmente Capitano di Cavalleria, e pensionario del Re, con tre figlie. Sicchè non può dirsi, che l' illustre Casa Savelli estinta siasi l' anno 1712. nella persona del Principe Giulio.

Non è qui da ommettersi ciò, che 'l Signor Abate Flechier, dappoi Vescovo di Nimes, osservò nell' Orazion funebre della Signora Duchessa di Montausier: » Che Giulio » Savelli di lei avo era sortito di una delle più antiche famiglie d' Italia ch' ella per suoi » antenati contava dei Re, de' Conquistatori, de' Sommi Pontefici; e tre Re di Francia » per suoi Alleati.

Istanza fatta dal Capitolo generale al Papa per la Canonizzazione di Francesco.

Il Sommo Pontefice, confermata ch' ebbe l' elezione, fu supplicato dal Capitolo di voler canonizzare il lor Patriarca Francesco, giacchè Dio con una gran quantità di miracoli degnavasi d' onorarlo. Promise il Santo Padre di applicarvisi con tutta quell' attenzione, che un sì importante negozio richiedeva: il che egli poscia effettuò l' anno seguente 1228.

Anno 1228.

Rayn ad an. 1228. n. 5.

Veggendosi costretto ad uscire di Roma, per una sedizione quivi eccitata dagli Emissarj dell' Imperadore, si portò a Rieti, quindi a Spoleti, donde se n' andò ad Assisi: fermossi alquanto al Monastero di San Damiano, dove ritrovavasi Chiara colle sue figlie. Niun meglio, che questo Pontefice, conosceva la santità di quella illustre Vergine; perchè essendo stato Protettore dell' Ordine, molto avea avuto a trattare con essolei, per darle dei consiglj e degli ajuti. Dopo un assai lungo e famigliare discorso, le propose il Santo Padre in riguardo non solo al tempo infelice, in cui si trovavano, ma ancora a ciò, che nel progresso potea succedere, se accettar volea dei fondi, promettendole, che l' avrebbe provveduta in abbodanza. Chiara coraggiosamente rispotegli che non voleva saperne; che la povertà valeva più, che tutti i beni del mondo; che non v' era tesoro più sicuro di questo. Il Papa credendo, ch' ella non per altro fosse così gelosa ed osservante della povertà, che per cagione del voto, che ne avea fatto: „ Figliuola mia, le disse, „ se il vostro voto è questo, che vi ritiene, Noi vi assolviamo. „ *Santo Padre*, così ella ripigliò, *io non voglio alcuna cosa, che disciolgami dall' impegno, in cui sono, d' imitar Gesù Cristo*; *nè altra assoluzione desidero, che quella de' miei peccati*.

Il Papa fa prendere le informazioni de' miracoli di Francesco.

Edificato il Vicario di Cristo da una sì ferma risoluzione, entrò in Assisi, dove fu ricevuto con grand' apparecchio. La sua divozione a bella prima lo condusse al sepolcro di Francesco: quivi fece una lunga orazione, raccomandando al Servo di Dio la Chiesa, ch' era agitata da gravissime turbolenze. Avendo tenuto consiglio nel medesimo luogo coi Cardinali di suo seguito intorno al processo, che doveasi fare, per canonizzare un Uomo d' una santità così nota, e da tanti prodigj onorati; ordinò un' esatta informazione de' miracoli operati dal Santo dopo la sua morte: il che fu cosa facile; perocchè tutti i testimonj erano della Città, e de' contorni di essa. Udite che furono, e messe in iscritto le loro deposizioni, il Papa, come nota San Bonaventura, ne commise l' esame a' Cardinali, che parevano i men favorevoli ad una Canonizzazion così presta; e frattanto egli andò a Perugia per gli affari, che aveva coll' Imperadore. Avendo i Cardinali fatta la lor relazione, fece esaminare in pieno Concistoro la

va-

validità del processo; ed essendosi risoluta la Canonizzazione di comune consenso, ritornò con tutta la sua Corte ad Assisi, dove per una tal nuova erasi adunata una gran quantità di Prelati, di Signori, e di popolo di diverse Provincie.

La cerimonia della Canonizzazione fecesi con molta solennità il dì 16 di Luglio, giorno di Domenica, nella Chiesa di S. Giorgio, in cui riposava il corpo del Serafico Padre. Questa ebbe principio dalle lodi del Santo, che il Papa pubblicò da un alto trono, avendo prese per testo quelle parole dell'Ecclesiastico: *Risplendette nel Tempio di Dio, come stella mattutina in mezzo alle nubi, come luna nella sua pienezza, e come sole con tutta la sua luce*. Di poi Ottaviano, Cardinal Diacono, parente d'Innocenzo III., lesse pubblicamente la relazione de' miracoli fedelmente esaminati. Per confermare la relazione, e per celebrare così stupendi miracoli, Rainero Capoccio, anch'egli Cardinal Diacono, il quale aveva avuta un' intrinseca famigliarità col Patriarca S. Domenico, pronunciò un altro discorso, e pronunciollo in guisa tale, che la sua voce veniva interrotta da vivi affetti di giubilo, e di amore. Finalmente alzossi il Pontefice, e fatta una divotissima orazione, disse ad alta voce, colle mani e cogli occhi sollevati al Cielo: „ A gloria di Dio Onnipotente, Padre, Figliuolo, e Spirito » Santo, della gloriosa Vergine Maria, de'Santi Apostoli Pietro e Pa» olo, e ad onore della Chiesa Romana, Noi abbiam risoluto col » consiglio de' nostri Fratelli, e degli altri Prelati, di mettere nel Ca» talogo de' Santi il Beato Padre Francesco, che Dio ha glorificato » in Cielo, e noi veneriamo quaggiù in terra. La sua Festa si cele» brerà nel dì della sua morte. " Ciò detto, i Cardinali cominciarono subito il *Te Deum*, e il popolo con grandi acclamazioni di giubilo corrispose.

E' canonizzato solennemente.

Eccli. 50. 6. & 7.

Il Papa scesо dal trono portossi al luogo sotterraneo, dove stava il santo corpo, si prostrò dinanzi alla bara, la baciò, e vi fece molte offerte. Alberto, Abate di Stadio dell'Ordine di S. Benedetto, che l'anno 1240 passò all'Ordine de' Frati Minori, aggiunge nella Cronica, che compose dopo la sua traslazione, che il Papa e i Cardinali levarono il corpo, per dare a se stessi, e a quei Signori, che avevano in compagnia, il contento di vedere l'impression delle piaghe di Gesù Cristo in quel corpo maraviglioso, che conservavasi fresco ed incorrotto.

Abb. Stad. ad an. 1228.

La Canonizzazione di S. Francesco fu fatta con tanta solennità, che S. Bonaventura si scusa di riferirne le circostanze, perchè troppo lunga sarebbe la narrazione. Tuttavìa secondo alcuni Autori se ne osservano quattro, che hanno veramente del singolare. La prima

Circostanze della sua Canonizzazione.

ma si è, che il Papa con tutta la sua Corte venne ad Assisi a bella posta per la Canonizzazione, fece il panegirico al Serafico Padre, e con un'assai tenera ed affettuosa maniera ne pubblicò molte particolarità, a lui note per la stretta amicizia, che aveva avuta col medesimo Santo. La seconda è, che la solennità fu celebrata nel luogo stesso, dove il corpo del Santo si ritrovava: cosa, che non era stata per anche veduta. La terza, che i miracoli colle lor prove furono letti pubblicamente: il che infin allora non era stato in uso; poichè altro non si faceva, che esaminarli, ed approvarli in un Concistoro segreto. La quarta finalmente si è, che Francesco fu dichiarato Santo due anni solamente dopo la sua morte, sulla testimonianza d'un infinità di persone, e di più Cardinali, che veduto l'avevano e conosciuto, nè dubitar potevano della di Lui santità, e de'di Lui miracoli.

Suoi miracoli dopo morte.

Attesta S. Bonaventura, che la santità di Francesco acquistò nuovo lustro da una quantità di cose miracolose, che dal giorno della morte di Lui operò il Signore per intercessione di esso; e che la venerazione, che queste ingerivano negli animi de Fedeli verso Francesco, infiammava i cuori d'amore verso Gesù Crocifisso: la qual cosa è ancor più considerabile degli stessi miracoli.

Quelli, che furono prodotti per la Canonizzazione, sono così evidenti, che bastano a confondere gl'increduli. Nel giorno stesso della sepoltura del Santo, una giovane d'Assisi, che avea la testa mostruosamente rivolta ed attaccata ad una spalla, non fece altro, che metterla sopra il sepolcro di Lui, e fu in un tratto restituita al suo essere naturale. Un Cittadino parimente d'Assisi, cieco da cinque anni, il qual era stato amico intrinseco del P. S. Francesco; una donna chiamata Sibilia, e un uomo da Spello, amendue similmente ciechi da molti anni, ricuperarono coll'istesso mezzo la vista. Un fanciullo caduto da un luogo assai alto, e fracassato del tutto, dopo d'essere stato tre giorni senza dare alcun segno di vita, trovossi vivo e sano, tosto che sua madre ebbe fatto voto, s'ei ritornava in vita, di portarlo al sepolcro del Santo, e di farvi l'offerta. Erano otto giorni, che un altro non prendeva più nulla, avea chiusi gli occhi, e la carne tutta annerita; ed era tenuto per morto. Sua madre, che piangevalo come tale, non cessava perciò d'invocar S. Francesco, quand'ecco fu renduta al fanciullo la vita; aprì gli occhi, e la carne ripigliò il suo bianco e vivo colore. Interrogato, chi l'avesse guarito, rispose col suo parlar da fanciullo: „ E' stato S. Francesco nel darmi la sua benedizione. " Un uomo chiamato Mancino, ridotto agli estremi e abbandonato da'Medici, pronunciò con una debolissima voce il nome

me di Francesco, e nel medesimo tempo si trovò in perfetta salute.

Essendo stato ricevuto per amor di Dio in una casa un giovinetto muto, e quasi senza lingua, il Padrone, che appellavasi Marco, scorgendo in lui dello spirito, e della buona inclinazione, disse un giorno alla moglie: » Oh, se San Francesco volesse, potrebbe ben Egli rimediar al » male di questo povero figliuolo! Tra tutti i miracoli, che sento di- » re ogni giorno essere da Lui operati, certamente non sarebbe dei » minori quello di restituir la favella a un muto. Basta: se questo suc- » cede, fo voto di condurlo al sepolcro del Santo, di adottarlo per » mio figlio, e di provvederlo, finattantochè viverò, di tutte le cose, » delle quali avrà bisogno. « Non avea per anche finito di dire, quando il muto gridò: *Viva S. Francesco*; e riguardando fissamente: *Eccolo là*, diss' egli, *eccolo là*, *che ritorna in Cielo. E' venuto a farmi parlare*. Questo sensibil prodigio, ottenuto per li meriti di San Francesco, era pur anche una ricompenza della carità, e della fede di Marco.

Troppo lungo sarebbe il produr qui tutti i miracoli, che il Vadingo ha estratti dal processo della Canonizzazione, e que' moltissimi di specie differenti, che egli stesso ha tralasciati per brevità. Queste maraviglie leggeva pubblicamente un Cardinale alla presenza del Papa, e di tutta la Corte: la maggior parte delle persone, in cui erano succedute, si trovava presente, e ne facea fede ad alta voce: *Questo*, diceva or l' uno, or l' altro, *questo è accaduto a me*; e ne mostravano i segni. Allora videsi rinnovato ciò, che praticava Sant' Agostino per li miracoli delle Reliquie di Santo Stefano Protomartire: ne facea leggere ne' suoi sermoni le memorie autentiche, producendo a' suoi uditori quegli stessi. ch' erano stati i soggetti di tali maraviglie, ed erano assai noti. In Assisi pertanto, siccome in Ippona, la lettura, e il giocondo spettacolo de' miracoli ricolmavano di gioja il cuor de' Fedeli, nella fede li confermavano, e ravvivavano la lor fiducia. Tutti glorificavano Iddio, e gli rendevano grazie.

S. Aug. Serm 322. & 323. n. 3. De Civ. Dei lib. 22. c. 8. n. 22.

Nella Leggenda composta da San Bonaventura l' anno 1261. trovasi una descrizione ben lunga de' miracoli, operati in varie parti del mondo per intercessione di San Francesco. Il Santo Dottore ne nota i luoghi, le persone, e tutte le circostanze con un' esattezza, che non lascia verun motivo di dubitarne. Ora, giacchè il descriverli in quest' Opera non è possibile, basti l' idea, che a bel principio ne dà questo Dottore così degno di fede, cioè: Che Dio manifestò la sua possanza nell' onorare il suo Servo con istupendi prodigj, e in vita, e dopo morte: Che sordi, ciechi, muti, zoppi, paralitici, leb-

lebbrosi, idropici, indemoniati avevano provata la virtù dei meriti del Santo: Che all' invocazione di Lui nei naufragi, nella cattività, in ogni sorta di malattìe, di necessità, e di pericoli se ne sperimentava un possente soccorso; e che molti morti erano risuscitati. Fra questi miracoli ve ne furono varj, che operò il Signore, per confermare la verità delle Stimate; e si produrranno nella Storia particolare, che verrà in appresso.

Bullar. Rom. Const. 2. Greg. IX. Bolla della sua Canonizzazione.

La Bolla della Canonizzazione, che era stata fatta in Perugia, fu spedita il dì 19. di Luglio, tre giorni dopo la solenne cerimonia. Ivi ammira il Sommo Pontefice la provvidenza di Dio sopra la sua Chiesa, la cura, ch' egli ha di mandarle in tutti i tempi degli Operaj, e il bene, che le ha fatto per mezzo del suo servo Francesco, uomo giusta il suo cuore. Dopo di che il Santo Padre, per via di alcune figure della Sacra Scrittura, espone la vocazione di Lui, la conversione, la generosa rinunzia di tutte le terrene cose, l' estrema povertà, le austerità rigorose, la conformità con Gesù Crocifisso, l'assiduità nell' orazione, la vita attiva e contemplativa insieme, il gran frutto delle apostoliche di Lui fatiche, le vittorie riportate da' nemici della salute, la scienza e la sapienza, con cui superava i Letterati. Poi si esprime in questi termini: „ Quantunque la santità della sua vita tanto chiara e » rinomata basti per far credere, ch' Egli trovisi nella Chiesa trionfan» te; nientedimeno la Chiesa militante non l' avrebbe ancor dichiarato » Santo, perchè ella non giudica di quelle cose, che non sono di sua » giurisdizione. Ma avendo Iddio onorata con una quantità di stupen» di miracoli, di cui pienamente informati siamo, una santità di vita » così notoria, e da Noi sì ben conosciuta per l' intima familiarità, » che avea con Noi, allorquando eravamo in grado inferiore costituiti: » Di consiglio e di consentimento de' nostri Fratelli Noi abbiam riso» luto di metterlo nel Catalogo de' Santi; avendo questa fiducia, che » per misericordia di Dio Noi, e il gregge, che alla nostra custodia » è stato commesso, ajutati saremo da' suffragj di Lui, ed avremo in » Cielo per protettore colui, che in terra avevamo per amico. " Al fine della Bolla il Papa ordina, che la Festa di San Francesco sia solennizzata il dì 4. d' Ottobre, giorno della felice di Lui morte; raccomanda a' Fedeli di celebrarla dando gloria a Dio, ed invocando il Santo con umile confidanza nella di Lui protezione.

Il Papa e i Cardinali fanno Inni a gloria del Santo.

Nè qui ebbe fine il suo zelo. Imperocchè compose in onore di San Francesco Inni, ed Antifone, che entrano nell' Officio della Festa; il che ad imitazione del Papa fecero più Cardinali. Sua Santità diede ordine a Fra Tommaso da Celano di scriver la Vita del Serafico Pa-

Patriarca. Quest' Opera, ch' era composta a tenore della relazione de' compagni del Santo, i quali erano stati testimonj di vista, fu chiamata la Leggenda di Gregorio IX. Finalmente questo divoto Pontefice volendo renderne il culto più celebre, determinò di far ergere una Chiesa magnifica, e di trasferire in essa il sacro corpo. Riposava onorevolmente questo prezioso deposito nella Chiesa di San Giorgio; e il Vicario Generale ottenuto aveva dagli Ecclesiastici, che la servivano, che appresso quella Parrocchia soggiornassero alcuni Religiosi dell' Ordine, per potervi venir di continuo a venerarlo: Ma era cosa convenevole il rimettere il Padre nelle mani de' suoi figliuoli.

Il Papa fa ergere una Chiesa ad onore di Lui, e ne pone la prima pietra.

Fra Elia ebbe ordine dal Papa di scegliere coi Consoli d' Assisi un sito, per fabbricarvi una Chiesa e un Convento. Fatta la diligenza, non si trovò altro sito più a proposito di quello, che chiamavasi Colle d' Inferno, dove si giustiziavano i malfattori, vicino alle mura della Città, al disopra d' un profondo precipizio. Ed ecco effettuato il profetico desiderio di San Francesco, il quale, come si è veduto, avea richiesto d' esser quivi sepolto, come nel luogo il più vile che fosse. Il nome di Colle d' Inferno fu dall' istesso Papa cangiato in quello di Colle di Paradiso: si scavaron tosto sul pendìo del Colle i fondamenti della Chiesa; il Santo Padre avanti che si partisse, posonne la prima pietra in presenza de' Cardinali, di molti Signori, e d' un gran concorso di popolo, che alla vista di una tal cerimonia prorompevano in atti di giubilo e di contento: ed assegnò per le spese della fabbrica la parte più considerabile delle sue rendite della Valle di Spoleto. Elia, che voleva costruir l' edifizio con gran magnificenza, e molto presto, non trovando la somma sufficiente, adoperò dei mezzi contrarj alla Regola per aver del denaro, e rasò tutte le Provincie dell' Ordine: per la qual cosa s' introdussero abusi e rilassatezze.

1229. Bolla del Papa a tutti i Prelati, concernente alla Canonizzazione del P. S. Francesco.

L' anno 1229. Gregorio IX. spedì una Bolla a tutti i Prelati, sì per ragguagliarli della Canonizzazione di San Francesco, come per esortarli a farlo venerare da tutti i Fedeli, e per ingiunger loro di farne celebrar la Festa il dì 4. d' Ottobre. Dice, che 'l Santo è vissuto sulla terra come un Angelo; che i gran miracoli, siccome le sublimi virtù, e la moltitudine delle persone da Lui convertite uomini e donne ancor viventi hanno provato sicuramente, ch' Egli trovasi con Gesù Cristo; onde obbligato si vede a rendergli quell' onore, che merita: soggiungendo, che le mirabili di Lui azioni servono a confermar la Fede della Chiesa Cattolica, e a confondere la malizia dell' eresia.

La parte inferiore della Chiesa, che fabbricavasi ad onore del Santo, in cui riposar doveva il suo corpo, fu terminata, e stabilita

1230. La sua Traslazione viene pubblicata per tutta l' Europa.

perfettamente in volto l' anno 1230. Si fece sapere per tutta l' Europa non solamente a' Frati Minori, ma ancor a' Principi Cristiani, che in quell' anno sarebbesi fatta la Traslazione del di Lui corpo nella Chiesa dedicata al suo nome, e che si sarebbe tenuto il Capitolo Generale dell' Ordine. A questo avviso vi concorsero più di due mila Religiosi, ed una quantità così numerosa d' ogni sorta di persone, che fu d' uopo accamparsi fuori della Città. Anche il Papa voleva intervenirvi, ma il trattato di pace, che allora l' Imperadore gli domandava, lo ritenne in Roma. Per la qual cosa inviò i suoi Deputati, che vi portarono dei doni magnifici, una gran croce d' oro e pesante, con perle messe in opera, ed altre pietre preziose, molti vasi sacri d' argento, e d' oro brunito, un pallio d' Altare di gran prezzo, ed altri ornamenti assai ricchi.

Lettere di Gregorio IX. concernenti alla Traslazione del santo corpo.

Le Lettere Apostoliche, che 'l Santo Padre unì a' suoi doni, son così belle, che meritano di darne un estratto. Dopo aver detto, che i miracoli, coi quali Iddio si degna d' onorar le Reliquie de' Santi, sono un grandissimo bene, ch' Egli fa alla Chiesa, soggiunge così: » In » mezzo ai mali, che ci opprimono, Noi troviamo un motivo d' al» legrezza, e di rendimento di grazie nella gloria, che Dio sparge so» pra il Beato Francesco, Padre nostro, e vostro, e fors' anche più » nostro, che vostro. Oltre le celebri maraviglie, delle quali Ei fu » l' istrumento, abbiamo delle prove autentiche, che ci assicurano » esser poc' anzi risuscitato un morto in Alemagna per intercessione » di Lui. Il che maggiormente ci anima a pubblicare con tutte le no» stre forze le lodi di questo gran Santo; colla fiducia, che avendoci » Egli sì teneramente amati, allora quando era nel mondo, in cui » viveva come fuori del mondo, ci ami ancor davvantaggio ora che » trovasi più unito a Gesù Cristo, il qual è l' istessa carità; e non cessi » d' intercedere per Noi: sperando ancora che voi essendo da Lui » generati in Gesù Cristo, e lasciati eredi delle ricchezze della sua al» tissima povertà, come quelli, che Noi portiamo nelle viscere della » nostra carità, con un vivo desiderio di procurare il bene dell' » Ordine vostro; impiegherete le vostre orazioni per ottenere da Dio » che le nostre tribolazioni sieno utili alla nostra salute. « Poscia il Santo Padre gli esorta, gli scongiura, ed ordina loro in nome di Gesù Cristo, e per autorità Apostolica, con un affetto veramente paterno, d' imitar la mortificazione, l' umiltà, la pazienza, e l' ubbidienza del loro Santo Istitutore, e di metter in pratica le Istruzioni di Lui; affine di celebrarne degnamente le laudi, e di esser a parte della gloria, ch' Egli gode. Di più, concede dell' Indulgenze a quelli, che visi-

visiteremo la di Lui Chiesa nel giorno della Traslazione, ed anche ogni anno nel medesimo giorno.

Il divoto Pontefice mandò ancora una somma considerabile di denaro, per continuare la Chiesa di San Francesco: e alle povere Signore, di cui Santa Chiara era Badessa, donò la Chiesa di San Giorgio, donde doveasi trasportare il sacro corpo. Diede la commessione di fabbricarvi loro un Monastero, dove potessero stare più comodamente e con più sicurezza, che non in quello di San Damiano, il qual era troppo angusto, e fuori della Città. Non vi andarono però ad abitare, se non l' anno 1260., allorchè, terminata la fabbrica a spese d' Alessandro IV., per ordine del medesimo vi fu trasportato solennemente il corpo di Santa Chiara, ch' era morta in San Damiano nel 1253. Così quelle divote figlie ebbero la consolazione di possedere il corpo della lor Santa Madre nel medesimo sito, in cui quasi per quattro anni riposato avea il corpo del lor Santo Padre.

Gregorio IX. spedì altre Lettere al Ministro Generale de' Frati Minori, e a que' Frati, che dimoravano presso la Chiesa di San Francesco nel luogo, detto il Colle di Paradiso. In queste ancora fa un elogio al Santo, dicendo, che Dio, il quale dà alla sua Chiesa figliuoli novelli, e rende con ciò gli ultimi tempi simili ai primi, ha suscitato per sua grazia il Beato Francesco, che abbandonar doveva tutte le cose terrene ad esempio degli Apostoli, seguire le loro tracce colla professione della povertà Evangelica, che aumenta la carità, e fare gran frutti nella Chiesa, qual servo fedele e prudente, per mezzo del buon impiego de' talenti, che gli furono affidati, come vedesi nello stabilimento, e nel progresso dell' Ordine suo. Dopo di che il Santo Padre dichiara, che per rispetto di quello, ch' è stato da Dio glorificato, prende sotto la protezion di San Pietro, e sotto la sua, la Chiesa, che si fabbrica ad onor del Beato Confessore nel Colle di Paradiso, e dove deesi rinchiudere un sì prezioso tesoro, qual è il sacro di Lui corpo; volendo, che questa Chiesa non dipenda, se non dal Romano Pontefice; che sia riguardata come Madre e Capo dell' Ordine, di cui San Francesco è Institutore e Padre; che sempre vi siano de' Frati del medesimo Ordine al servigio di essa. Aggiunge poi altri privilegj; „ e per segno, dic' Egli, che la Santa Sede è „ quella, che vi concede tutti questi favori, voi darete a Noi e a' „ nostri Successori ogni anno una libra di cera.

L' autorità della Santa Sede, e la dignità del santo corpo danno il titolo di Madre e di Capo alla Chiesa di San Francesco d' Assisi; ma riguardo al tempo, non si può a meno di non riconoscere per Capo e

culla di tutto l' Ordine la Chieſa di Santa Maria degli Angeli preſſo queſta Città, poichè quindi ha preſa la ſua origine.

Solennità della Traslazione.

Finalmente dopo magnifici preparativi ſi fece la Traslazione del corpo di San Franceſco, il dì 25 di Maggio, vigilia di Pentecoſte. La caſſa, dove ſtava rinchiuſo nella Chieſa di San Giorgio, fu levata da terra a ſuono di trombe e d' altri ſtrumenti, e collocata ſopra un belliſſimo carro, riccamente ornato con una mirabile varietà; ma per cagione del gran peſo convenne farlo tirare da buoi, che di ſcarlato furono ricoperti. Il miniſtro Generale, ed alcuni altri Padri dell' Ordine de' più riguardevoli erano ſtati nominati dal Papa ſuoi Commeſſarj e Vicarj Apoſtolici per la ſolennità: ma non fu loro poſſibile il far l' uffizio loro. Imperocchè i Principali d' Aſſiſi, che avevano fatto metter all' armi molta gente, s' impoſſeſſarono per forza del ſanto corpo, nè vollero tampoco, che altri lo toccaſſero, temendo, che non foſſe lor tolto, o levata gli foſſe almen qualche parte. Giunti che furono alla nuova Chieſa, ſi oppoſero alla premura, che tutta la gente aveva di vederlo: ebbero ardire di prenderlo tumultuoſamente, coſicchè il ſacro depoſito fu toccato dalle profane lor mani, e collocato nel ſuo proprio ſito; il che cagionò tanto tumulto, e confuſione tanta, che i Religioſi non poterono renderli verun onore. Alcuni credono, che ciò foſſe fatto di concerto con Fra Elia, forſe acciocchè non ſi ſapeſſe preciſamente il ſito, dove ponevaſi il ſanto corpo, nè l' ingreſſo ſecreto del luogo ſotterraneo; per timore, che non veniſſe rubato.

Il Papa informato del diſordine accaduto nella ſolennità della Traslazione, ſpedì a' Veſcovi di Perugia e di Spoleto contra gli Aſſiſiani un Breve terribile, in cui dice: „ Gli ho ricolmati di beneficj: » dovevano moſtrarne della gratitudine, principalmente in un' occa» ſione a me troppo ſenſibile; e gl' ingrati mi hann oltraggiato Sa» pendo, che dopo aver canonizzato San Franceſco, io fo fabbricare » ad onor ſuo una Chieſa, di cui ho poſta la prima pietra colle mie » proprie mani; che io l' ho illuſtrata di più titoli i quali ſono di » decoro alla loro Città; che io per autorità Apoſtolica vi fo traſ» portare il corpo del Santo; ſapendo, che ho coſtituiti miei Vicarj » a tal effetto il Generale de' Frati Minori, ed altri buoni Religioſi » del medeſimo Ordine, e che vi ho applicato delle grandi Indulgen» ze; ſono ſtati tuttavia così inſenſati, che han voluto mettere le » profane ſacrileghe loro mani ſu quelle coſe, le quali non dovevan » eſſer toccate, che da ſacri Miniſtri: hann' impedito di render al San» to l' onore, che gli è dovuto; hanno diſturbata tutta la Feſta. “

Il

Il Pontefice ivi li paragona ad Oza, che Dio punì colla morte per aver messa la mano all' Arca; li paragona al Re Ozìa, il quale per aver voluto usurparsi il ministero de' Sacerdoti, restò, per giusto giudizio di Dio, infetto di lebbra pel rimanente de' suoi giorni. » E non debbon » eglino, dice il Santo Padre, non debbon eglino temer le medesime pe» ne per un delitto somiglievole? « E affine di far loro comprendere, quanto fosse grande un tal delitto, sospese tutti i privilegj conceduti alla Chiesa di San Francesco, e l' interdisse, infin a tanto che gli Assisiani avessero data soddisfazione: ingiunse alla Città d' Assisi di inviar subito a Roma dei Deputati per tal effetto, commettendo a' Vescovi, in caso di contravvenzione, di scomunicare e d' interdire, senz' aver riguardo ad appellazione alcuna. Fu data la soddisfazione, e tutto fu ristabilito nel suo essere primiero

2. Reg. 6. 6. & 7. 2. Paral. 26. 16. 20. & 21.

L' anno 1235. Gregorio IX. venne ad Assisi, e consecrò la Chiesa di San Francesco con grande solennità il dì 20. d'Aprile Domenica dell' Ottava di Pasqua. In questa Chiesa ne sono comprese due, che veggonsi l' una sopra l' altra, e si pretende, che il luogo sotterraneo, dove riposa il corpo del Santo, sia una terza Chiesa. Il Convento e le Chiese sono d' una struttura così maravigliosa, che tutti quei, che la veggono, l' ammirano, e dimandano, qual arte, qual travaglio, quali somme di denari vi vollero per costruir edifizj così alti, così sodi, e così vasti sul pendìo d' un monte disuguale, al disopra d' un precipizio. Questa fu opera de Pontefici, e de' Cardinali, alla quale Fra Elia colla sua industria e sollecitudine ha contribuito di molto. Il P. Vadingo, che l' ha ben considerata, ne fa una bella ed ampia descrizione. Tanti onori rendati all' umil Francesco dimostrano sensibilmente la verità delle parole del Figliuol di Dio: *Chiunque s' umilierà, sarà esaltato*. Il che verrà nuovamente a provarsi dal zelo de' Sommi Pontefici nel promovere la venerazione de' Fedeli verso le ammirabili sacre Stimate del Serafico Patriarca.

1235. La Chiesa fabbricata ad onore di San Francesco è consecrata dal Papa.

Matth. 23. 12.

La situazion presente del corpo di San Francesco forma una difficoltà, intorno alla quale non si può parlar così chiaro, e con tanta certezza, come intorno a tutto il rimanente. Il Vadingo dice, che dappoichè nella nuova Chiesa fu trasferito, niun Autore ha notato in qual maniera sia stato ivi depositato, nè alcun Frate Minore ha scritto d' averlo veduto. Soggiunge, che nondimeno per una costante tradizione, comunemente si crede nell' Ordine, e principalmente nel Convento d' Assisi, che il santo corpo conservisi tutto intero, che stia in piedi cogli occhi aperti, e che le piaghe sieno fresche e vermiglie. Narra, che Egidio Carillio Albornozio, Cardinale Spagnuolo, perso-

Ciò che può dirsi della situazione del suo santo corpo. Vad. ad ann. 1230. n. 4. Ad ann. 1449. n. 11.

Ad ann. 1476. n. 4. Ad ann. 1457. n. 56. Ad ann. 1230 n. 6.

maggio d' un singolar merito, i Sommi Pontefici Nicolò V., e Sisto IV., Francesco Sforza Duca di Milano, ed alcune persone della Città d' Assisi ebbero la sorte di vederlo in quello stato veramente maraviglioso. Produce ancora l' Epitafio, (1) che pretendesi essere stato fatto da Gregorio IX., che egli dice essere scolpito nel marmo, il qual serve di piedestallo al corpo del P. S. Francesco; e che fu copiato sul luogo da un di quelli, ch' erano in compagnia del Duca di Milano.

Sotto il Pontificato di Clemente XI., Ottavio Frate Minore, e Vescovo d' Assisi contrastò il fatto, ed impugnonne le prove, sostenendo, che il corpo del Santo Patriarca è in cenere ed ossa sotto l' Altar maggiore della Chiesa inferiore; e che non vi è luogo sotterraneo d' alcuna sorta. I suoi scritti fecero del rumore, e dicesi per cosa certa, che il Papa gli proibì (2) di più agitare una tal questione; sicchè d' allora in poi in Italia non se n' è più parlato, almeno apertamente.

Hist. Seraph. Relig. lib. 2. fol. 247.

A dirla sinceramente, sarebbe molto difficile il determinare su questo punto coll' esame delle prove, e delle obiezioni. Pietro Rodolfo

(1) Ecco l' Epitafio, tal quale dice il Vadingo essergli stato mandato dalla famiglia di quello, ch' era in compagnia del Duca di Milano.

V. S. C. A.
FRANCISCI ROMANI
CELSA HUMILITATE CONSPICUI,
CHRISTIANI ORBIS FULCIMENTI,
ECCLESIAE REPARATORIS.
CORPORI NEC VIVENTI NEC MORTUO
CHRISTI CRUCIFIXI PLAGARUM
CLAVORUMQUE INSIGNIBUS ADMIRANDO
PAPA NOVAE FOETURAE COLLACRYMANS
LAETIFICANS ET EXULTANS
JUSSU, MANU MUNIFICENTIA POSUIT
ANNO DOMINI M CC XXVIII.
XVI KALENDAS AUGUSTI.
ANTE OBITUM MORTUUS, POST OBITUM
VIVUS.

Le quattro Letrere capitali sono spiegate così dal Vadingo: VIRO SERAPHICO. CATHOLICO. APOSTOLICO. Egli osserva, che il P. S. Francesco nell' Epitafio è chiamato ROMANO, a cagione dell' ossequio particolare, che aveva alla Fede della Chiesa Romana, ed ai Romani Pontefici: o perchè la Città donde Egli era, è del Dominio di Roma. Non deesi però dissimulare, che coloro, i quali negano la maravigliosa situazione del santo corpo, negano ancora, che quest' Epitafio sia stato fatto da Gregorio IX.

(2) Bisogna che la proibizione non sia stata fatta, se non in voce: Almeno su questa materia non è comparso alcun decreto.

dolfo Frate Minore, e Vescovo di Sinigaglia, dice, che, mentr' egli era Segretario di Giovanni Pico da Camerino Generale de' Frati Minori Conventuali, il Papa Pio V. (che fu poscia canonizzato) essendosi risoluto di veder il corpo di San Francesco, ordinò espressamente a quel Generale di far tutte le diligenze, per trovare questo prezioso tesoro. Si scavò giorno e notte, ma tutto in vano, perchè non si scoprì alcun ingresso nel luogo, che appellasi Chiesa sotterranea. Se ne riuscirebbe forse con un travaglio più lungo e più costante, se un altro Papa avesse la medesima idea, la quale tanto più facilmente può effettuarsi per essere la Città, e l Contado d' Assisi dello Stato Ecclesiastico. Allora si vedrebbe, se in realtà siavi una parte sotterranea nella Chiesa di San Francesco, e se il santo corpo trovisi nella situazione, che si crede; purchè Dio nol tenesse nascoso per motivi, che noi non sappiamo.

Frattanto, ecco ciò, che può dirsi su questo proposito, affine di rispettar le regole della vera critica, e di non indebolire i sentimenti della pia credenza. Primieramente, non è cosa incredibile, che Dio colla sua potenza conservi intero ed incorrotto il corpo di San Francesco, poichè tali si veggono quelli di San Claudio, di S. Rosa da Viterbo, di S. Caterina da Bologna, e di molti altri Santi. La circostanza dello star in piedi colle piaghe fresche e vermiglie, sarebbe, che nel corpo del Serafico Padre vi fossero due miracoli di più, i quali Dio avrebbe potuto fare, per onorare le sacre piaghe, che 'l Santo da lui senza dubbio ricevette. Può esser ancora, che, secondo i consiglj della divina Sapienza, non dovesse questo ammirabil oggetto essere scoperto, se non a certe persone, e in certi tempi; e che sia riservata per altre congiunture una maggior manifestazione. Secondariamente, se Dio non avesse operati nel corpo di San Francesco i miracoli, che si credono comunemente, oppur fossero cessati, la gloria del Santo non verrebbe nè anche per questo a sminuirsi. Quand' anche fosse ridotto in cenere ed ossa, non sarebbe men degno della venerazion de' Fedeli; essendo tale lo stato, in cui si trovano i corpi di San Giovanni Battista, de' Santi Pietro e Paolo, d' un' infinità di Martiri, e d' altri Santi, che dalla Chiesa son venerati.

Per ultimo, senza dare alla tradizione, ed alle altre prove, che stabiliscono la miracolosa situazione del corpo di San Francesco, autorità maggiore di quella, che possono fare i Critici giudiziosi; se è vero, come non se ne può (1) dubitare, che Clemente XI. abbia imposto silen-

(1) Abbiamo nelle mani alcuni Scritti d' Italia del 5 Dicembre 1722., fatti da Partiti contrari, i quali provano a sufficienza, che Clemente XI proibì effettivamente al Vescovo d' Assisi di scrivere contro la situazione del corpo di San Francesco. Un' altra prova si è, che d' allora in poi non è comparso più nulla su questa materia.

silenzio al Vescovo d' Assisi, che la impugnava; questo è un nuovo motivo per confermar l'Ordine nella sua credenza. Vero è, che questo non è una decisione, perocchè il Santo Padre può aver proibito di contrastare il fatto a cagion del tumulto, e degli altri inconvenienti, ma se ne deduce almen questo, che non essendosi mai dichiarata la Santa Sede nè con Bolle, nè con Brevi, nè con verun altro Atto pubblico, nè in favore, nè contra il comun sentimento dell' Ordine, un Papa, che vuole si cessi dall' impugnare un tal sentimento, non ha discaro, che si sostenga. Peraltro, qualora piacerà a' Sommi Pontefici di assegnare su questo punto quello, che debbasi sostenere, l' Ordine di San Francesco non mancherà di conformarvisi con una total sommessione.

Elogj a Lui fatti.

Non v' è Autore Cattolico, che abbia parlato di San Francesco, senz' ammirarlo. Giacomo Vitriaco, Vescovo d' Acri, e dappoi Cardinale, che lo vide nel Campo sotto Damiata, ne ha lasciato in iscritto il bel ritratto, che disopra si è veduto. L' Abate d' Ursperg, contemporaneo del Santo, ne ha pubblicata la gloria, facendo all' Ordine di Lui quell' elogio, che si è di già riferito. Luca Vescovo di Tuy, celebre Autore, che scriveva contro gli Albigesi cinque anni dopo la morte del Santo, e che rende un magnifico testimonio delle sacre di Lui Stimate, dice, che colla pienezza de' doni spirituali fece risplender la luce dell' Evangelio, dissipò gli errori, illuminò i saggi del mondo, e di beni celesti riempì tutta la terra. Tritemio, Abate dell' Ordine di San Benedetto, lo chiama un uomo di santissima vita, e pieno d' ardore per l' evangelica povertà; il quale con le parole, e colle opere convertì e santificò molta gente, e per amore di Gesù Cristo disprezzò sì perfettamente tutte le cose terrene, che sarebbe difficile il trovarne un simile in questo particolare. Sant' Antonino dell' Ordine di San Domenico, parlando del suo Patriarca, e di quello de' Frati Minori, ed altresì dei lor Istituti: » *Questi*, dic' egli, *sono le due Olive, e i due* » *Candelieri, che stanno alla presenza del Signore*, ne' quali trova- » si l' unzione della carità e della divozione; i quali rischiarano il » mondo colla loro dottrina: i due Cherubini ripieni di sapienza, » che coprono il Propiziatorio: i due Serafini accesi d' amore, *che gri-* » *dano vicendevolmente l' uno all' altro: Santo, Santo, Santo è il Si-* » *gnore, Dio degli eserciti*, e riempiono della gloria di lui tutta la » terra per mezzo delle loro istruzioni, e de' loro esempj. » Il divoto Luigi di Granata del medesimo Ordine di San Domenico, ci assicura, che nella vita di San Francesco non troverassi cosa che non sia grande, rara, ed ammirabile. Il Cardinal Baronio notando la nascita di Lui all' anno 1182., soggiugne queste parole: » Certamente fu Iddio » quel

Tud. adv. Albig. lib. 2 cap. 11 tom. 25. Bibl. Patr. Lugd. 1677.

Trith. de Scriptor. Eccles.

S Anton. Chron. par. 3 tit. 23. cap. 1. Apoc. 11. 4. Exod. 37. 7. & 9. Isai. 6. 2. & 3.

Ludov. Gran. Conc. 4. Franc.

» quel desso, che per sostegno della sua Chiesa in un tempo di decadenza, in cui i costumi erano assai depravati, formò col suo Spirito quest' uomo apostolico, il quale non si contentò di spregiare il mondo, e d' abbracciare la povertà quanto all' affetto, ma onninamente la praticò quanto all' effetto. " A' nostri giorni il celebre Vescovo di Meaux, Monsignor Bossuet nella sua bella Storia delle Variazioni dice, che San Francesco era *un esemplare d' umiltà, e la maraviglia del suo secolo*. Tutti questi elogi vengono autenticati e consecrati dalle Bolle di Gregorio IX., d' Alessandro IV., e di molti altri lor Successori.

Hist. des Var. tom. 2. liv. 11. n. 84.

Qui non si può raccogliere tuttociò, che a lode di San Francesco trovasi negl' Istorici, e in una infinità d' altri Autori. Tre cose solamente vi sono da osservarsi, le quali alla gloria di Lui molto contribuiscono. La prima si è l' Ordine, ch' Egli stabilì, d' una sì prodigiosa maniera, quell' Ordine, che nella Chiesa fiorisce da cinquecento anni e più, e in essa vi ha fatti de' sì gran beni. Certamente l' onore, che ne riporta, deesi riferire al Santo, come Istitutore e principal istrumento usato della divina Provvidenza. La seconda si è la divozione, che hanno tutti i Cattolici dabbene verso del P. S. Francesco. Si formano un' idea sublime dalla di Lui povertà, umiltà, e penitenza; lo ammirano, lo venerano, lo amano: Mossi talvolta dal proprio zelo, anche i più illustri personaggi del mondo han voluto morire, ed esser seppelliti coll' abito del di Lui Ordine. La terza si è l' odio degli Eretici, che negli ultimi secoli si sono scatenati contro di Lui per via di scritti abominevoli e pieni di bestemmie, di cui era riservato a Baile il far un orribil estratto nel suo infame ed empio Dizionario. Ben vedevano, che tra i Santi della Chiesa Romana de' secoli posteriori a quelli degli Apostoli, Francesco era un de' più celebri: Sentivano, che l' inviolabile di Lui ossequio alla dottrina cattolica, ed alla Santa Sede li condannava, li confondeva. L' aspra guerra, che i suoi figliuoli, eredi della sua fede movevano contro i loro errori, li facea dar nelle furie; per modo che dovunque costoro erano i dominanti, ne facevano strage, e per isfogar pienamente la loro vendetta, laceravano la gloriosa memoria del gran Patriarca. Le loro eresie, che vanno sotto altri nomi ripullulando, danno pur troppo a divedere somiglievoli disposizioni in quei, che le spargono: son irritati dal vedersi contraddetti, e combattuti dai successori de' primi loro avversarj, che non si lasciano vincere da verun umano timore, quando si tratta di sostener la sana dottrina, e di opporsi agli attentati de' Novatori. (1)

(1) Nel primo Tomo, pag. 154. si è veduto, giusta la relazione di Luca Vesco-

Perfezione de' suoi Discepoli.

La sublime perfezion de' discepoli formati dal P. S. Francesco, non è certamente una minor parte della di Lui gloria. Per esporre l' eminenti virtù di que' santi personaggi, che seguirono così di presso il Serafico Padre, vi vorrebbe più d' un volume; ma convien ristringersi alla generale testimonianza fatta da Autori esenti da ogni sospetto d' adulazione e di bugìa.

Jac. Vitr. Hist. Occid. cap. 32.

Il Cardinal Vitriaco, che sopravvisse diciott' anni al Serafico Patriarca, de' figliuoli di Lui così parla: „ I Frati Minori, che pel » dispregio del mondo, per la nudità, e per l' abito sono in realtà i » più abietti presso il mondo, e i più umili di tutti i Regolari di » questo tempo, si sforzano di ristabilire la povertà, e l' umiltà della » primitiva Chiesa. Beono con sant' ardore nella sorgente dell' Evan» gelio, che ne adempiono non solamente i precetti, ma i consiglj » ancora, e vanno imitando perfettamente la vita degli Apostoli. » Rinunziano i loro beni, e nulla posseggono; di sorte che non v' ha » nè casa, nè, Chiesa, nè terra, nè bestiame, nè alcun' altra cosa, » nemmen luogo, dove poggiar il capo, onde possa dirsi, che ciò » lor appartenga. Nudi seguono Gesù Cristo nudo, negano se stessi, » portano la loro croce, vegliano esattamente sopra il lor proprio » tenor

vo di Tuy, contemporaneo del P. S. Francesco, e testimonio di vista, lo zelo de' Frati Predicatori e de' Frati Minori al principio de' loro Ordini, per disingannare il popolo della Città di Leone in Spagna circa i miracoli attribuiti dagli Albigesi ad uno della lor Setta, chiamato Arnaldo, morto nell' eresia. Costoro tinsero di sangue una fontana vicina al sito, dove Arnaldo era sepolto, e pubblicarono per una gran maraviglia quella pretesa mutazione d' acqua in sangue. Subornarono alcuni a forza di denari, perchè fingessero d' esser ciechi, sordi, muti, zoppi, indemoniati, o sorpresi da varie malattie pericolose; e di trovarsi liberi e sani dopo aver bevuto di quell' acqua. Eglino stessi, senz' aver avuto alcun male ne bevevano, e gridavano, *miracolo, miracolo*. Tal era la lor impostura. Ecco i Santi, e i miracoli degli Eretici.

Osserva il medesimo Autore un altro artifizio, che usato avea quel preteso facitor di miracoli. „ L' Eretico Arnaldo, dic' egli, venne dalle Frontiere di Francia in Spagna, » per ivi seminare i suoi errori. Poichè aveva una gran facilità di scrivere, una delle sue » astuzie era di corromper le Opere de' Santi Agostino, Girolamo, Isidoro, e Bernar» do, col diminuirle, e col farvi delle aggiunte. Così corrotte le vendeva, o le distribui» va a' Cattolici per far cadere nella rete coloro, che le avessero lette senza veruna pre» cauzione.... Finalmente l' Eretico Arnaldo morì posseduto dal Demonio, e crudelmente » da lui tormentato. " Da ciò ben si vede, che gli Eretici di tutti i secoli sono figlj di colui, che Gesù Cristo chiama *bugiardo e padre della bugìa*. Joan. 8. 44. Sono altresì pubblici avvelenatori, che vann' alterando le Opere de' Santi Padri, ed anche la Sacra Scrittura. Luca di Tuy dice di più, che nel medesimo tempo i Frati Predicatori e i Frati Minori predicarono in Borgogna contro gli Eretici, e che Iddio fece pubblicamente vedere degli effetti terribili della sua giustizia contro il Vescovo della lor Setta. *Adverf. Albig. lib. 3. cap. 9. 15. & 17.*

» tenor di vivere, e nella strada della perfezione non cessano d'a-
» vanzarsi. Non usano nè fodra, nè lino, ma solamente delle tona-
» che di lana col cappuccio, senza cappe, o mantelli, o altra sorta
» di vestimento. Sono mandati a due a due a predicare: nei loro
» viaggi non portano nè sacchetta, nè pane, nè denaro, nè scarpe.
» Se sono invitati a mangiare, mangiano quello che trovano: se loro
» vien data per limosina alcuna cosa, non ne riservano nulla pel dì
» seguente. Colla loro predicazione, e più ancora col loro esempio,
» insinuano il dispregio del mondo non solo a persone ordinarie, ma
» eziandìo a Nobili, che abbandonando le Città, le loro terre, e i
» doviziosi lor beni, si riducono a vestir l'abito da Frate Minore, cioè
» una povera tonaca con una corda per cingolo. In poco tempo si so-
» no moltiplicati di tal maniera, che nella Cristianità non c' è Provin-
» cia, dove non si ritrovino de' Frati Minori, che rappresentano al
» mondo, come in un tersissimo specchio, il disprezzo delle sue vani-
» tà. Non negano ad alcuno l' ingresso nell' Ordine loro, se non è ma-
» ritato, o di qualche altr' Ordine Religioso, purchè la moglie, o il Su-
» periore non v' acconsentano: li ricevono tanto più facilmente, perchè
» si riposano nel seno della divina Provvidenza, che ha cura del loro so-
» stentamento. Il Signore dà a' suoi Servi in questo mondo il centupli-
» cato in una maniera così sensibile, che felici si stimano quelli, da cui
» eglino si contentano di ricevere l' ospitalità, oppur le limosine. I Sara-
» cini stessi ammirando l' umiltà loro, e la lor perfezione, li ricevono vo-
» lentieri, e delle cose necessarie li provveggono, allorchè vanno intre-
» pidi a predicar loro il Santo Vangelo.

Ecco ciò, che ritrovasi sull'istesso proposito nella Leggenda di San Bonaventura, il quale avea veduti i compagni di San Francesco: » Vi
» furono molti, che tocchi da compunzione rinunziarono tutte le va-
» nità del secolo, ed imitarono Francesco per l' ardente desiderio, che
» avevano, d' acquistare la perfezione insegnata da Cristo: e l' Ordi-
» ne andavasi di giorno in giorno aumentando di tal maniera, che
» ben presto si stese infino all' estremità della terra. La povertà, che era
» come l' unico fondo delle loro spese, rendeali pronti ad ubbidire, ad
» intraprendere ogni sorta di viaggi, ed a sopportar le fatiche. Sic-
» come nulla possedevano sulla terra, così non v' era nulla di terreno,
» a cui avessero dell' attacco, e che temessero di smarrire. Dapper-
» tutto sicuri, ed esenti da ogni timore, e sollecitudine, vivevano con
» una gran pace di cuore. La mattina pensavano tranquillamente all'
» alloggio della sera, nè s' inquietavano pel dì seguente. E' vero,
» che spesse volte avevano a sofferire disprezzi, e oltraggi in diversi
» luo-

Leg. S. Bonav. cap. 4.

» luoghi, ove non erano conosciuti: ma l' amore di Gesù Cristo, e del
» suo Vangelo renduti gli avea così pazienti, che godevano più dov'
» erano maltrattati, che dove per la fama della lor santità erano amati,
» ed onorati da tutti. La penuria era per essi come l' abbondanza, per-
» chè, giusta il consiglio del Savio, sapevano contentarsi di poco.« Nota in appresso il Santo Dottore la grand' edificazione, che diedero alcuni di essi a un Saracino, nel rifiutar dei denari, che questi volea dar loro, come disopra si è narrato. Soggiugne poi, che crescendo sempre in merito questi poveri di Gesù Cristo, il buon odore delle loro virtù, che spargevasi dappertutto, eccitò a molti in varie parti del mondo il desiderio di vedere Francesco; e però gl' indusse a venir in Italia; giudicando essi dalla santa vita dei figliuoli, che il Padre doveva essere un prodigio di santità.

Eccli. 29. 30.

Vi sono altri Autori contemporanei, e testimonj di vista, che fanno un ritratto mirabile de' discepoli di San Francesco. La loro mortificazione era così rigorosa, che sembravano quasi morti a tutte le cose: pigliavano appena il puro necessario per sostentarsi Gelosi di conservare la purità del cuore, facevano frequentemente l' esame di coscienza, e punivano i lor difetti, quantunque menomi: agli approcci del Tentatore gettavansi nella neve, e nell' acqua mezzo gelata, oppure si rotolavano nelle spine.

Vid. ad an. 1212. n. 47. & seq.

Efatti per le osservanze regolari, nel Convento di Santa Maria degli Angeli ripartivano il tempo tra l' Officio divino del giorno e della notte, la contemplazione, il travaglio, le sacre lezioni, e i divoti trattenimenti. Amici del silenzio, non parlavano, che allorquando non era ragionevolmente possibile il dispensarsene: una parola oziosa non sortiva dalla lor bocca. Quand' erano congregati per li Capitoli, non ragionavano, che delle cose di Dio, dell' esempio de' Santi, e dell' osservanza della Regola, procurando di evitar ogni parola inutile, e contenziosa.

La carità li teneva sì perfettamente uniti, che erano, come nella Chiesa nascente, un sol cuore e un' anima sola Unendo poi insieme l' umiltà colla carità, si rispettavano scambievolmente, e ciascun riguardava il fratello come suo Superiore. Quelli, ch' erano distinti per gli uffizj loro, o per li favori soprannaturali, che ricevevan da Dio, si facevano servidori di tutti gli altri Frati. Se accadeva, che uno di essi per debolezza dicesse, o facesse alcuna cosa, da cui un altro potesse restar offeso, mettevasi tosto appiè di lui, nè si alzava, finchè non gli fosse stato posto il piede sopra la bocca, per riparar l' errore commesso. Ne' viaggi andavano a due a due, secondo il

Act. 4 32.

Van-

Vangelo, e si rendevano de' vicendevoli servigi; a segno tale, che ve ne fu uno, il quale si pose avanti al suo compagno, per difenderlo dalle sassate di un pazzo, contentandosi di riceverle in se stesso. I legami dell' amor fraterno, benchè assai forti e soavi, non bastavano a ritenerli neppur un momento, dacchè altrove li chiamava l' ubbidienza. Si partivano al primo ordine, senza rappresentar altra cosa, se non che desideravano di non andare nei loro paesi, nè in quelle Provincie, ov' erano amati, ed onorati.

Compariva sul loro volto una sant' allegrezza, con un' aria modesta e raccolta. Vestiti d' una semplice tonaca piena di pezze, non portavano seco, che libri per recitare l' Officio divino. La loro occupazione consisteva nello scorrere per le Città e per li Borghi, nel predicare nelle pubbliche piazze, nell' esortare i popoli all' amor di Dio d' una maniera semplice, ma efficace per la virtù, che proveniva dall' alto, e per la santità dei loro esempj; dimodochè operavano delle mirabili conversioni. Procuravano d' aver sempre alloggio da' Curati, e dagli altri Ecclesiastici; in loro mancanza se n' andavano dai secolari del luogo, ch' erano stimati i più dabbene. Di ciò, che loro veniva somministrato per carità, non si servivano, che per li più premurosi loro bisogni; distribuendo il rimanente agli altri poveri. Allora quando era negato loro l' alloggio, ritiravansi alla notte sotto le porte delle Chiese, benedicendo il Signore, e pregando per quelli, che non li ricevevano. Come veri Frati Minori di nome e di fatti, sottomettevansi ad ogni qualità di persone, non avevano di se stessi, che basse idee, pensavano bene di tutti, particolarmente de' Sacerdoti. Essendo stato uno di essi trattato d'ipocrita da un Sacerdote, che non conosceva la di lui virtù, credette colla sua semplicità d' esser veramente ipocrita; perchè si persuadeva, che un Sacerdote non potesse mentire. Tutto afflitto per un tal vizio, che stimava d' avere, e volendo disfarsene, manifestò la sua pena al P. S. Francesco, il quale per consolarlo gli fece sapere, che i Sacerdoti, come uomini, alle volte possono ingannarsi, e che ciò nulla diminuisce di quel rispetto, che aver deesi al lor carattere.

Questi eccellenti Religiosi partecipavano de' favori straordinarj, che il lor Patriarca ricevea dal Cielo: avevano rapimenti ed estasi, il dono di profezia, la grazia delle guarigioni, l' imperio sopra i demonj; come vedesi negli Annali del Vadingo, e in più luoghi degli Atti de' Santi, dati in luce dal Bollandi e da' suoi Continuatori. Sicchè poteva il P. S. Francesco dire, come il Profeta Isaia: *Eccoci io, e i miei figliuoli, che il Signore mi ha dati, per essere un segno miracoloso e un*

Is. 8. 18. Hebr. 2. 13.

e un prodigio in Israello. Di fatto erano nella Chiesa il Padre e i figliuoli una maraviglia, che provava la verità della Religione, e la possibilità di praticare la perfezion del Vangelo, una maraviglia, che rappresentava la beltà della Chiesa nascente, che rinvigoriva la speranza, ed accendeva il desiderio dell' eterna felicità.

Matth. 13. 25.

Non può negarsi, che Fra Elia, e alcuni altri non fossero una zizzania seminata dall' inimico nel campo del Padre di famiglia. Non sono stati già tutti Santi coloro, che son vissuti insieme coi Santi Istitutori degli Ordini Religiosi: tra i perfetti vi si trovavano dei difettosi, e dei tepidi tra i ferventi, come lagnavasene San Bernardo. Ma non è da farsene maraviglia, poichè dal grembo della Chiesa, sotto gli occhi degli Apostoli sortirono uomini carnali, falsi Profeti, Apostoli falsi, ed Eretici. Ad ogni modo, finattantochè visse San Francesco, quelli, ch' erano inclinati alla rilassatezza, furono pochi rispetto agli altri, che zelavano per l' osservanza; e l' autorità di Lui sempre impedì, che non violassero la purità della Regola.

S. Bern. Serm. 3. in Ascens. n. 6. Ser. 3. Dedic. n. 3. Ser. 46. in Cant. n. 6. & Ser. 30. de div. n. 1. Act. 8. 18. 2. Cor. 11. 13. 2. Tim. 2. 17. 2. Petr. 2. 1. 1. Joan. 2. 19. Jud. 4.

Santa Chiara, e le sue figlie imitavano la perfezione de' Frati Minori. L' Ordine loro, ch' era il secondo istituito dal Serafico Padre, non la cedeva al primo in povertà; l' uguagliava in fervore, ma in austerità di vita lo superava. Vi era un infinità di persone dell' uno e dell' altro sesso, di varj stati e condizioni, che santificavansi colla Regola del Terz' Ordine, ed esprimevano l' immagine de' primi Cristiani nelle loro famiglie.

Che se poi alla maraviglia dei tre Ordini s' aggiungono l' eroismo delle virtù del Padre San Francesco, la sua perfetta conformità con Gesù Cristo, i segnalati favori, che da lui ricevette, soprattutto l' incomparabile prerogativa delle Stimate; bisogna confessare, che con giustizia viene considerato per uno de' più gran Santi, che Dio abbia dati alla sua Chiesa.

1. Cor. 11. 1.

I figli di questo gloriosissimo Patriarca ben possono figurarsi, che Egli dica loro coll' Apostolo San Paolo: *Siate miei imitatori, siccome io lo sono di Cristo*. Nell' imitarlo si conformeranno a Cristo, quel divino Esemplare, che si sono proposti coi voti della lor professione. Nè v' è altra cosa, fuorchè questa esatta e costante imitazione, che possa, giusta il senso dell' Evangelio, metterli in diritto di dire con verità, e con farsene gloria: San Francesco è nostro Padre.

Joan. 8. 39.

I Cristiani, che si trovano impegnati nel secolo, non debbono già darsi a credere, che la santità della vita di Lui sia troppo sublime per servir loro d' esempio. Ciò, che in essa vi ha di più perfetto e di più elevato, mostra loro gli obblighi generali, ed essenziali d' un

Cri-

Cristiano. La sua altissima povertà volontaria richiama quell' oracolo del Figliuolo di Dio: *Chiunque di voi non rinunzia tuttociò, che possiede, non può esser mio discepolo*: val a dire, che bisogna rinunziare di cuore i beni del mondo, possederli senz' attacco, e servirsene senza passione. Le sue prodigiose umiliazioni risguardano quella lezione di Gesù Cristo: *Imparate da me, che son mansueto ed umile di cuore...... Chiunque s' umilierà, sarà esaltato*: il che dee distruggere la superbia, l' ambizione, la vanità, e insinuar l' umiltà cristiana. La sua rigida penitenza fa risovvenire ciò, che dice San Paolo: *Quelli, che sono di Cristo, han crocifissa la loro carne coi vizj e colle concupiscenze...... Vi prego, fratelli, per la misericordia di Dio, d' offerire i vostri corpi come un ostia vivente, santa, e grata a Dio; quest' è il culto ragionevole, che voi gli dovete*: ciò, che apertamente condanna la sensualità, il piacere, la vita molle, e induce alla pratica della mortificazione. La sua evangelica semplicità ripone dinanzi agli occhi que' sacri testi: *Siate prudenti come i serpenti, e semplici come le colombe..... La prudenza della carne genera morte....... La sapienza della carne è nemica di Dio....... La sapienza di questo mondo è follia dinanzi a Dio... Ella è terrestre, animalesca, e diabolica*. Qual cosa più a proposito di questa per confondere i saggi mondani, non meno infelici, che colpevoli nella loro empia politica? L' ardente suo zelo della salute dell' anime, che dee ravvivar il fervore negli uomini apostolici, mostra bastevolmente a' peccatori la necessità di metter in pratica quelle sante massime: *Abbi pietà dell' anima tua col piacere a Dio, e reprimi i perversi tuoi desiderj...... Certamente una sola cosa è necessaria...... Che giova ad un uomo il guadagnar tutto l' Universo, se viene a perder l' anima? oppure, che darà egli in iscambio per se medesimo?* Questo è quello, che meditar dovrebbono seriamente le persone immerse negli affari temporali, o dedite al piacere, le quali vivono come non avessero anima da salvare, come se non vi fosse Giudizio, a cui debbono comparire, nè Inferno, cui dovrebbon temere.

Luc. 14. 33. — Matth. 11. 29. & 23. 12. — Gal. 5. 24. Rom. 12. 1. — Matth. 10. 16. Rom. 8. 6 & 7. 1. Cor. 3. 19. Jac. 3. 15. — Eccli. 30. 24. Luc. 10. 42. Matth. 16. 26.

L' amor di Dio, che infiammava il cuore di San Francesco, l' esercizio dell' orazione, che gli era tanto famigliare, la carità, che lo rendeva così sensibile a tutti i mali del prossimo, la singolar affezione, che sempre mai Egli ebbe a' poveri, la sua fervida divozione verso la Beatissima Vergine, gli Angeli, e i Santi, il suo profondo rispetto a' Sacerdoti, e a tutte le cose sacre, e tante altre prodigiose azioni, che sono sparse nella sua Vita, non han forse a servire per tutti d' ammaestramento, e di spirituale profitto?

Di più, v' ha forse alcun Fedele, che non debba al pari di Lui

essere fermamente e inviolabilmente ossequioso alla Cattedra di San Pietro, alla Chiesa Romana, alla dottrina Cattolica? Si sa pure ciò, che stà scritto: *Tu sei Pietro e su questa pietra fabbricherò la mia Chiesa, e le porte dell' Inferno non potran prevalere contro di essa ......* *Pasci i miei agnelli ...... Pasci le mie pecore .. ... Se il tuo fratello non ascolta la Chiesa, riguardalo come un Gentile e un Publicano*. Non dichiara forse l' Apostolo, che lo Spirito Santo ha stabilito i Vescovi per governare la Chiesa di Dio; che loro dobbiam sottometterci ed ubbidire? Nostro Signore non ha egli detto loro in persona degli Apostoli: *Chi ascolta voi, ascolta me: chi spregia voi, spregia me .....* *Eccomi con voi in ogni tempo fino alla consumazione de secoli*. San Paolo vuole, che un Vescovo sia *capace di esortare secondo la sana dottrina, e di confutare coloro, che contraddicono*. Per confermar nella fede i Cristiani, diceva loro: *Non vogliamo più esser d' animo fluttuante, come i fanciulli; nè ad ogni vento di dottrina ci lasciam trasportar quà e là dalla malizia degli uomini, e dalle astuzie, di cui si servono per far cader nell' errore. .... Guardatevi bene di non lasciarvi sedurre dalla varietà delle opinioni, nè dalle dottrine insolite .. .. Vi prego, fratelli di guardarvi da coloro, che fanno nascere tra di voi dissensioni e scandali, in pregiudizio della dottrina, che avete imparata, e allontanatevi da essi*. San Giovanni parla ancora con un po' più di lena in una Lettera, che scriveva ad una Dama, Cristiana di professione, per impedire, ch' ella non cadesse nelle reti degli Eretici, che rigettavano la dottrina di Gesù Cristo, insegnata dagli Apostoli: *Molti seduttori si sono sparsi nel mondo*, così le dice..... *Badate bene a' casi vostri, se non volete perder il frutto delle vostre fatiche ..... Se alcuno viene da voi, e non vi porta questa dottrina, non istate a riceverlo in casa vostra, nè a salutarlo tampoco*.

Matth. 16. 18. Joan. 21. 15. & 17. Act. 20. 28. Hebr. 13. 17 Luc. 10. 16. Matth. 28. 20. Tit. 1. 9. Ephes. 4. 14. Hebr. 13. 9. Rom. 16. 17. 2 Joan. 7. 8. & 10.

Da tuttociò si deduce, che ciascun Fedele non dev' esser meno ossequioso alla Cattedra di San Pietro, alla Chiesa Romana, e alla dottrina Cattolica, di quello, che fosse il P. S. Francesco, il quale fu chiamato per distinzione, *Uomo* (1) *Cattolico, Apostolico, Romano*. Questi sono titoli, senza i quali niuno sarà mai nella vera Chiesa di Cristo. Ma, per averli effettivamente, egli è necessario credere col cuore, e confessar con la bocca tuttociò, che insegna la Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana; approvar tuttociò, ch' ella approva, con-

Rom. 10. 10.

(1) Nell' Officio della sua Festa è chiamato, uomo Cattolico e tutto Apostolico: il titolo di Romano vi è stato aggiunto nel suo Epitafio, che viene attribuito a Gregorio IX.

condannar tutto ciò, che condanna, rigettar tutto ciò, che rigetta, in qualunque si sia tempo, e in qualsisia maniera. Invano si lusinga colui d' essere in questa Chiesa, che frattanto ricusa ostinatamente di sottomettersi alle decisioni del Sommo Pontefice e del Corpo de' Vescovi, a cui soli, o congregati, o no, tocca il mostrar infallibilmente dove sia la verità, dove sia l' errore. Una tale ribellione, che giugne insino ad impugnare l' autorità stessa, la quale fu stabilita da Gesù Cristo, fa, che colui interiormente non sia più della Chiesa per mezzo dei vincoli della Fede; nè altrimenti unito vi sia, che per mezzo di legami esteriori, i quali tosto, o tardi si rompono. Piaccia a Dio, che la sommessione tenga lontana questa disgrazia.

Finalmente, il P. S. Francesco non è inimitabile nello studio, che continuamente faceva, per rendersi conforme a Gesù Cristo. E' vero, che questa conformità in Lui si è ritrovata in sublime grado di perfezione: Conformità, che Dio volle manifestare, e ricompensare anche in questo mondo coll' impressione miracolosa delle piaghe del Salvatore. Ma egli è vero altresì, che, come insegna San Paolo, i Fedeli, per esser glorificati, debbon essere conformi all' immagine del Figliuolo di Dio; val a dire, che hanno un obbligo indispensabile d' esprimere, e di portare in loro stessi l' immagine dell' Uomo celeste, dell' Uomo-Dio per via della pazienza nelle afflizioni, e della pratica delle altre virtù, di cui egli fu l' esemplare. Con questa sola condizione loro comunica il diritto d' entrare nella eredità de' figliuoli di Dio; ed eglino in questa sola maniera possono aver diritto d' esser a parte della beata immortalità. Per la qual cosa il Padre San Francesco, in cui è stata sì ben espressa una tal immagine, può dire a tutti i Cristiani in generale, siccome in particolare a' suoi figli: *Siate miei imitatori, come io lo sono di Cristo*.

Rom. 8. 17. 29. & 30.

1. Cor. 15. 49.

1. Cor. 11. 1.

Poichè alcune persone hanno desiderato di trovare al fin della Vita di San Francesco, lo stato presente dei tre Ordini da esso istituiti, l' origine de' diversi Corpi, che li compongono; mi veggo in obbligo di darne un ristretto, in cui spiccherà una singolar protezione di Dio sopra quelle opere, onde egli è l' Autore.

STATO PRESENTE

DEL PRIMO ORDINE

DI SAN FRANCESCO.

L' Ordine de' Frati Minori è il primo dei tre istituiti da San Francesco. Per esporre lo stato di questo grand' Ordine, fa di mestieri fissar due Epoche: la prima, dalla morte del glorioso Patriarca insino all' anno 1517., la seconda dall' anno 1517. fino al presente. A questo modo si vedrà chiaramente, quale sia il Corpo dell' Ordine de' Frati Minori, che si è sempre mantenuto in linea retta senza interruzione: di più, come sieno stati formati gli altri Corpi, che sono separati da quello, e non lasciano contuttociò d' essere del medesimo Ordine.

Prima Epoca. Poco tempo dopo la morte del Padre San Francesco, fu introdotta la rilassatezza sopra la povertà nell Ordine de' Minori da Fra Elia, di cui si è parlato più volte, ed ora convien parlare, per finire di farlo conoscere, acciocchè in esso veggasi adempiuta la predizione, che 'l Santo gli avea fatta.

Elia era un uomo di gran cervello, dotto, eloquente, erudito, disinvolto negli affari, abile al governo, uomo saggio e grande appresso il mondo. Le sue belle qualità gli conciliavano la grazia delle Potenze Ecclesiastiche, e Secolari. Per quel suo esteriore di religiosa condotta era in concetto d' un uomo pio: cosicchè Luca di Tuy, che lo vide in Afsisi, lo qualifica per un uomo venerabile e santissimo, e lo cita come un Autor grave. Ben si può giudicare, che da principio si fosse imbevuto de' sentimenti d' un vero Frate Minore; ma non seppe poi conservarli. Si credette più illuminato del Serafico Padre; laonde pretese di dar all' Ordine un lustro differente da quello delle virtù evangeliche. Veggendosi Generale, ottenne alcuni privilegi surrettizj per l' uso del denaro, e si sforzò di persuadere ai Frati, che quei soli, i quali erano santi al pari del lor Fondatore, potessero seguir la forma di vivere, ch' Egli aveva instituita. Pertanto Elia ne seguiva un' altra tutto contraria: non voleva, che opulenza e grandezze; tuttociò, che sapeva di povertà e di umiltà, gli era molesto ed odioso.

Sant'

Sant' Antonio da Padova, e Adamo da Marisco Inglese, a nome di tutti i zelanti osservatori della Regola, ne fecero dei lamenti presso Gregorio IX., che lo depose l' anno 1230. Elìa, che sapeva ben rigirarla, ed era esperto nell' arte di fingere, ricevette d' un' aria umile e penitente la sua deposizione. Se n' andò in una solitudine, dove si lasciò crescer la barba, e menò una vita così santa in apparenza, che il Papa si dolse d' averlo deposto, e di favori lo ricolmò. Nel 1236. Elìa trovò il mezzo di farsi nuovamente eleggere Generale, benchè egli stesso paresse contrario; e il Papa sempre mai persuaso, ch' ei fosse convertito davvero, confermò l' elezione. Ma lo strano abuso, che fece della propria autorità coll' alterare la Regola, e l' estreme violenze da lui usate contro quelli, che nella sua purità volevano mantenerla, obbligarono l' istesso Pontefice l' anno 1239. a deporlo per la seconda volta, caricandolo di rimproveri. Allora si ritirò Elìa nelle terre dell' Imperadore Federico II., persecutor de' Pontefici; laonde venne scomunicato. Per aggiustare le sue cose, scrisse a Gregorio IX. lettere di sommissione, assicurandolo, che non per altro si tratteneva presso l' Imperadore, se non per maneggiare la riconciliazione di quel Principe colla Santa Sede; ma le sue lettere non ebbero recapito; nè il Principe diventò più trattabile.

Nel 1244. essendo morto il Generale dell' Ordine; Innocenzo IV., successore di Gregorio IX., convocò il Capitolo da celebrarsi in Genova; a cui intervenne pur anche Fra Elìa con la licenza del Papa, sul motivo, che allegava, d' essere incaricato dall' Imperadore di fare a Sua Santità delle proposizioni assai vantaggiose. Il suo principal disegno era di farsi eleggere Generale la terza volta: ma non ne riuscì; anzi il Santo Padre, che ben conobbe, che tutte le proposizioni di lui erano piene di furberìa, il fece venir in sua presenza, gli levò tutti i privilegj, che pretendeva di godere, proibì a tutti i Religiosi di riconoscerlo per Superiore, a lui comandò d' ubbidire al Generale in qualità di privato e semplice Frate, senz' andare più quà e là vagabondo a suo grado. Elìa perciò, dispettatosi, uscì dell' Ordine, e apertamente si diede dal Partito dell' Imperadore: per la qual cosa il Papa scomunicollo, e lo dichiarò decaduto da ogni privilegio Clericale. Ecco fin dove lasciossi condurre dall' ambizione, e dall' amore del fasto un uomo, il qual era stato testimonio delle virtù, e de' miracoli di San Francesco, e altresì onorato della di Lui confidenza.

Dopo la morte dell' Imperadore, accaduta nel 1250., Elìa se n' andò ad abitar in Cortona sua Patria, dove viveva in abito da Secolare, occupandosi a far fabbricare una gran Chiesa per li Frati Minori della Città, benchè non avesse alcuna comunicazione con essoloro. L' anno 1253. una pericolosa infermità lo fece rientrar in se stesso; laonde mandò a supplicare il Papa di perdonargli, per amor di Dio e del Padre San Francesco, i suoi trascorsi. Per lo spazio di otto giorni ben mostrò con singhiozzi e pianti, che avea l' anima da dolore trafitta. Giacche il male andava crescendo, fu assoluto dalle censure dall' Arciprete di Cortona, in presenza di cinque Sacerdoti, di tre Notari, e de' principali della Città, sull' amaro pentimento, che diede a divedere pubblicamente, degli eccessi da lui commessi contro il Papa, e contro l' Ordine; e sulla promessa, che fece con giuramento, se ristabilito si fosse da quella malattia, d' andare appiè del Pontefice. Dipoi si confessò, e un Frate Minore gli ministrò il Santo Viatico. Prima di riceverlo, recitò il Salmo *Miserere*, dirottamente piangendo, alzando gli occhi e le mani al Cielo, gettando a ciascun versetto profondi sospiri. Insin all' ultimo implorò la divina clemenza d' una maniera, che inteneriva: *Signore*, diceva egli, *non vogliate meco entrar in giudizio, perdonatemi, ve ne prego instantemente per la vostra misericordia, e per li meriti del vostro servo Francesco, che io indegno ho disprezzato, verso di cui non ho dimostrato, che ingratitudine*.

In questa guisa il famoso Fra Elìa se ne morì fuori dell' Ordine, secondo la predizione del P. S. Francesco, ma penitente morì per una grazia speciale, che 'l Santo aveagli ottenuta. Difatto una special grazia vi vuole per convertirsi in punto di morte. Il Signore non ha promesso di darla, anzi ha minacciato di non darla; nulladimeno può darla, siccome la diede in sulla Croce. Coloro, che continuar volessero a peccare sulla speranza di ottenere una tal grazia, sarebbono i più temerarj, e i più insensati di tutti gli uomini, e temer dovrebbono estremamente la giustizia d' un Dio sdegnato per l' abuso di sua misericordia.

San Bonaventura, eletto Generale de' Frati Minori nel 1256, riparò il male, che avevano fatto Elìa e i suoi partigiani: ristabilì la pratica dell' altissima povertà, corresse gli abusi, e fece delle molto sagge Costituzioni; rendè all' Ordine il suo splendor primiero, e ne fu come il secondo Fondatore.

Alcuni anni dopo, la povertà soggiacque a nuova lesione; imperocchè s' intraprese di modificarla, si ottennero privilegj, e la rilassatezza

tezza si aumentò. I zelanti, che erano in gran numero, fecero più riforme sotto diversi nomi, ma con esito differente: e tra questi zelanti ve ne furono alcuni, il zelo de' quali non era secondo le regole della prudenza.

Tra le Riforme la più considerabile fu quella, che (1) chiamossi dell' Osservanza. Un Santo Religioso, Frate Laico, per nome Paolo, detto comunemente Paoluccio, per esser picciolo di statura, gettonne i fondamenti l' anno 1368. nel Romitaggio di Brogliano presso Foligno, colla licenza di Fra Tommaso da Farignano, Generale dell Ordine. I Generali, Successori di Fra Tommaso, la sostennero, i Sommi Pontefici l' autorizzarono; ed ebbe la protezione de' Principi. Furono così rapidi i suoi progressi, che presto presto si stese in tutta l' Italia, in Francia, in Ispagna, in Portogallo, in Alemagna, e insin nel Levante. Un gran lustro le diedero San Bernardino da Siena, San Giovanni da Capistrano, San Giacomo della Marca, e molti altri personaggi, insigni per pietà e dottrina. Fu approvata solennemente dal Concilio Costanziense, che in tutto e per tutto la favorì: di più ella ebbe de' Vicarj Generali.

Concil. Constantien. sess. 19.

Sicchè fra tutti i membri, che componevano l' Ordine de' Frati Minori, gli uni modificavano la povertà prescritta dalla Regola, e pretendevano d' averne il privilegio; gli altri l' osservavano esattamente, nè volevano sentir parlare di privilegio. Ma tutti riconoscevano per Superiore il Ministro Generale, successore del P. San Francesco, poichè le Riforme non erano rami separati dal tronco: per conseguenza l Ordine in tutta la sua estensione non faceva, che un sol Corpo, e non avea, che un sol Capo. Questo è lo stato, in cui trovavasi nell' anno 1 17.

Iddio l' aveva protetto d' una special maniera. Imperocchè in primo luogo il Corpo dell Ordine non accettò mai alcun privilegio contro l' altissima povertà, nè nei Capitoli Generali, nè per via d alcun Atto pubblico: per lo contrario dichiarossi mai sempre a favore dell' esat-

(1) Il nome di *Riforma* dato all' Osservanza, dee prendersi in un senso differente da quello, in cui oggi comunemente s' intende; come apparisce dalla Bolla d' unione di Leone X, dove sotto nome di *Riformati* altro non intende, che i puri e semplici osservatori della Regola di San Francesco, tra i quali nomina espressamente i Frati Minori, detti della Regolar Osservanza. Bull. 23. Leon. X. incip. *Ite & vos*, ec.

ta osservanza della Regola: i privilegi poi ottenuti si erano senza suo consentimento, e solo per certi Conventi particolari. In secondo luogo, i Generali, eccettuatine Fra Elia e un altro, che furon deposti, non approvarono mai le rilassatezze, e fecero i loro sforzi per togliere gli abusi. In terzo luogo, si sono trovati sempre moltissimi Religiosi, che richiamando contro la mitigazion della Regola, vi si opposero costantemente; e tra gli stessi rilassati ve n' erano di quelli, che nella pura osservanza vivevano. Finalmente, l' Ordine non cessava di produr molti santi personaggi, che risplendevano nel mondo per la fama delle loro virtù; dava alla Chiesa Pontefici, Cardinali, Vescovi, uomini letterati, e Missionarj ferventi.

Seconda Epoca. L' anno 1517. Leone X. fece congregare in Roma un Capitolo, da lui chiamato Generalissimo, a cui intervennero due sorte di Vocali: da una parte quelli, che facevano professione d' osservare la Regola *ad literam*, e si chiamavano Osservanti, ai quali furono uniti gli altri Riformati di differenti nomi: dall' altra parte quelli, che si chiamano Conventuali, (1) e non osservavano la Regola, che con grandi modificazioni intorno all' articolo della povertà. Il Papa a bella prima propose di stabilire una stretta unione tra tutti loro. Gli Osservanti vi consentirono, purchè i Conventuali osservar volessero la Regola nella sua purità. Risposero questi, che non si sarebbon uniti, ognivoltachè cangiar dovessero la loro forma di vivere; che i Sommi Pontefici avevano loro conceduto de' privilegj, i quali perciò volevano godere; e che eran sicuri in tutta coscienza.

Su questa risposta il Papa diede loro l' esclusiva per l' elezione del Generale, li fece sortir dal Capitolo, e separolli dall' Ordine con tutti quelli, ch' erano del medesimo tenore. Di essi formò un Corpo particolare sotto il nome di Frati Minori (2) Conventuali, il Capo de' quali chiamato sarebbesi Maestro Generale: e loro permise di possedere dei fondi: il che fu dipoi confermato dal Concilio di Trento.

Conc. Trid. de Reform. Regular. Sess. 25. cap. 3.

Sepa-

(1) Nella nota seguente si mostrerà l' origine, e l' uso del nome di Conventuali:

(2) Si è di già osservato, che 'l Padre San Francesco avea stabilito due sorte di Case: altre in luoghi solitarj, altre in luoghi abitati. Alle prime davasi il nome di Romitaggi: le seconde dall' anno 1250. in poi furono chiamate Case Conventuali, perchè Innocenzo IV. onorò le loro Chiese del titolo di Conventuali, o Collegiali, affinchè avessero il diritto di Cemeterio, e gli altri privilegj annessi a questo titolo, e non

Separati che furono i Conventuali per autorità Pontificia, quelli, che facevano professione d'osservar esattamente la Regola di San Francesco, erano allora i soli, che formassero il Corpo del di Lui Ordine: di questo medesimo Corpo elessero un Generale, che fu, come i suoi Predecessori, il legittimo Successore del Santo Patriarca, col titolo di Ministro Generale di tutto l'Ordine de' Frati Minori. Il Papa gli fece dare l'antico sigillo, che porta una tal inscrizione, e sopprimendo i nomi, che avevano avuti le diverse Riforme, dichiarò, che l'Ordine non ne avesse altra, se non quella de' Frati Minori della Regolar Osservanza. A questo modo li distinse da' Conventuali, che osservavano la Regola con mitigazione circa il punto essenziale della povertà; e per far vedere, che questi erano stati del Corpo dell' Ordine, volle, che il loro Maestro Generale fosse confermato nel suo Uffizio dal Ministro Generale dell' Osservanza. Dall' anno 1571. la successione di questi Ministri Generali ha sempre continuato, e attualmente

non si riguardassero come semplici Oratorj. In questo senso il nome di Conventuali conviene a tutti i Religiosi di San Francesco, rispetto alle lor Chiese e ai loro Conventi Allorquando s'introdusse nell' Ordine la rilassatezza sopra la povertà, il nome di Conventuali fu dato particolarmente a quelli, che avevano dei fondi, perchè non volevano abitare, se non nelle Case grandi, le Chiese delle quali portavano il titolo di Conventuali: laddove i Riformati al principio della loro Riforma si ritiravano ne' Romitaggi: questi erano chiamati Frati della Famiglia, oppur Osservanti: e quegli avevano ancor il nome di Frati della Comunità, o della Vita Comune. Finalmente Leone X. nel 1517. applicò specialmente il nome di Conventuali a quelli, che separò dal Corpo dell' Ordine, e ai quali permise d'aver delle rendite, per distinguerli dagli altri, che formavano il Corpo, e facevano professione di osservare la povertà, prescritta dalla Regola, sotto il nome di Frati Minori della Regolar Osservanza. Così i Conventuali dall' anno 1517. in quà portano questo nome in un senso tutto differente da quello, che avea, quando lo diede Innocenzo IV. Tanto basta per rispondere a un *Discorso Istorico*, stampato in Lucca, di cui si è dato alla luce l'estratto nelle Memorie di Trevoux 1727. Ottobre. Novelle Letterarie. Articolo d'Italia. Le prove dell' Autore son false, o almeno nulla conchiudono. Il corso del suo Libro è sospeso, ed è posto sotto l'esame di Roma ben può afsicurarsi di non aver miglior fortuna di quello del P. Fabro, Procurator Generale de' Conventuali nel 1631 sotto il Pontificato d'Urbano VIII. Chi fosse curioso d'aver prove compite su questo proposito, dovrebbe legger le Bolle di Leone X. *Ite & vos in vineam meam*, ec. *Omnipotens Deus, cujus perfecta sunt opera*, ec. *Licet alias statueramus*. L'Histoire des Ordres Monastiques & Religieux, ec. tom. 7 chap. 22, e due Opere del P Marchant; Recolletto di Fiandra: La prima *Expositio literalis in Regul. S. Francisci*, cap. 1. & 8. La seconda *Fundamenta duodecim Ordinis Fratrum Minorum, ad calc. lib. Brevis Chronologia Status Ordinis*,

mente continua nella persona del (*) Reverendissimo Padre Matteo da Pareta, successore dell' Eminentissimo Lorenzo Cozza, eletto Generale nel Capitolo tenuto in Roma l' anno 1723. alla presenza del Papa Innocenzo XIII., e assunto al Cardinalato da Benedetto XIII. nel 1726. Da questa breve esposizione si vede, che l' Ordine de' Frati Minori, il qual sussisteva in un sol Corpo sotto un Capo solo, nè mai erasi rilassato interamente, si riformò e si rinnovò da se stesso nel suo proprio seno a piedi del Vicario di Cristo, da cui la sua propria origine riconosceva.

Poichè la Regola del P. S. Francesco è perfettissima, e la perfezione ha varj gradi, l' Ordine rinchiude con la Regolar (1) Osservanza un' Osservanza più stretta. Questa cominciò a stabilirsi in Ispagna sotto il nome di Scalzetti, (2) di cui San Pietro d' Alcantara fu un grand' ornamento. Dipoi in Italia sotto il nome di Riformati; e in Francia sotto il nome di Recolletti. (3) Queste due Osservanze formano il Corpo dell' Ordine de' Frati Minori sotto la giurisdizione del Ministro Generale, successore di San Francesco. V' è un altro Corpo considerabile e molto esteso, che cominciò nel 1525., o 1528. Ed è quello de' Cappuccini, che appartiene al Corpo dell' Ordine per due ragioni: Primieramente, perchè alcuni Padri dell' Osservanza sono stati gli Autori di questa Congregazione: secondariamente, perchè in essa si fa professione d' osservar la Regola in tutta la sua purità. Sicchè i Cappuccini sono veri Frati Minori del Primo Ordine di San Francesco, discendenti, e legittimi figliuoli di questo glorioso Patriarca. S' eglino hanno un Generale distinto da quello degli Osservanti, lo hanno per autorità della Santa Sede, a cui la Regola del tutto è sottomessa.

Bover. Annal. Capuc. demonst. 10. de habitus forma. n. 8. & seq.

Del resto poi, la rilassatezza introdotta nell' Ordine de' Frati Minori, siccome negli altri Ordini Religiosi, non dee recar maraviglia, essendo ciò un effetto dell' umana fiacchezza: laonde anche tra i primi Cristiani sotto gli occhi degli Apostoli v' erano degl' imperfetti, e de' peccatori Ma ognun dee restar molto edificato delle Riforme, che opposte si sono alla rilassatezza, come colonne di ferro, e muri di bronzo,

(*) Così parla l' Autore, perchè scriveva a' tempi del medesimo Generale.

(1) I Padri della Regolar Osservanza in Francia sono chiamati *Cordeliers*, a cagione della corda, che è il cingolo de' Frati Minori.

(2) Così detti, perchè al principio non portavano veruna sorta di calzamento: il che per anco da alcuni si pratica in Convento.

(3) Questo nome viene dai Conventi di Recollezione, che nell' Osservanza si davano a quelli, che volevano vivere più perfettamente.

bronzo, ed hanno fatto rifiorir gl' Instituti. Quelle dell' Ordine de' Frati Minori avevano per oggetto di mantenere la santa povertà, preziosa eredità, che 'l Serafico Padre avea lasciata a' suoi figliuoli: ed è cosa pur degna d' osservazione, che i figliuoli dopo più secoli abbiano praticata in grado sublime questa virtù, ad imitazione del Padre. Il solo esempio di San Pietro d' Alcantara può servire di prova. Ecco in qual maniera s' adempie ciò, che Nostro Signore disse a San Francesco, dopo avergli dettata la Regola: *Io sono che l' ho dettata: ivi non v' è niente del tuo. Voglio, che si osservi* ad literam, ad literam, ad literam; sine glosa, sine glosa, sine glosa. *Io so, di che sia capace la debolezza umana, e qual ajuto io possa e voglia prestarle. Coloro, che non vorrann' osservare la Regola, escan dell' Ordine: io ne susciterò degli altri in vece loro.*

Non sarà forse inutile il notar quì precisamente cosa sia l' Ordine de' Frati Minori. Il Cardinal Vitriaco ne dà una giusta idea nella sua Storia Occidentale, ove, dopo aver parlato degli Eremiti, de' Monaci, e de' Canonici Regolari. » A queste tre Religioni, dic' egli, il » Signore a' nostri giorni ha aggiunto la quarta; ed è quella de' Fra» ti Minori, veri poveri del Crocifisso, Ordine di Predicatori, la » Regola de' quali fu approvata dal Papa, da cui ebbero la pode» stà di predicar da per tutto col consentimento de' Prelati; e in va» rie parti del mondo si spargono, per procurare la salute dell' ani» me. E' una Religione mirabile, la quale tuttavìa non ha cosa ve» runa, che praticar non si possa; è un sant' Ordine d' uomini Apo» stolici, che noi crediamo essere stati suscitati da Dio in questi ulti» mi tempi, per pubblicare di giorno e di notte le lodi e la paro» la di lui, per combattere contro i nemici di Gesù Cristo, per far » risonare a guisa di tromba le loro voci, per essere il sale della ter» ra, e la luce del mondo, per far conoscere a molti la verità, e » per accendere la carità entro i cuori. La Regola loro, a ben con» siderarla, non è altro, che una rinnovazione di quella, che nella » primitiva Chiesa si osservava, e che di poi era stata estremamente » trascurata da' Cristiani. « Soggiugne l' Autore, che la perfezione di questo sant' Ordine richiede uomini vestiti d' una forza, che venga dall' alto; e che non conviene a' deboli, per timore, ch' eglino, esponendosi al mar tempestoso del mondo, non sieno sommersi da' flutti. Di fatto vi vuole una virtù ben soda e costante, per conservare lo spirito del Chiostro in mezzo al mondo, e per adempire sempre mai apostolicamente l' uffizio di Apostolo.

Jac. Vitr. Hist. Occid. cap. 32.

L' Ordine de' Frati Minori non è dunque nè quello degli Eremiti, poi-

poichè vi ſi vive in comunità; nè quello de' Monaci, poichè non è uno ſtato di vita ſolitaria; nemmen quello de' Canonici Regolari, poichè non vi ſi poſſeggono Beneficj. Nulladimeno ha della ſomiglianza coll' Ordine de' Canonici Regolari, il quale per la vita Regolare appartiene allo ſtato Monaſtico, e per li ſacri miniſtri allo ſtato Eccleſiaſtico. La differenza, che vi ſi trova, ſi è, che i Frati Minori non hanno, e non vogliono avere nè rendite, nè Beneficj; ſervono gratuitamente la Chieſa in qualità di truppe auſiliarie, ſpedite dal Papa e da' Veſcovi, per aumentare il numero degli Operaj Evangelici nel campo del Signore, dove la meſſe è copioſa. Potrei veramente nel ſenſo di San Paolo credermi sforzato dall' ingiuſtizia a notare qui tutto ciò, che ridonda in vantaggio dell' Ordine; e quelli, che hanno letta la Storia della Chieſa, ben ſanno, che non mancherebbe (1) materia: poichè ſiccome il Signore fece onorare con tanta gloria la povertà, e l' umiltà nella perſona di San Franceſco; così volle, che le medeſime virtù eſaltate foſſero nel di Lui Ordine per mezzo di molti aſſai onorevoli poſti. Ma è meglio appigliarſi a quello, che dice l' Apoſtolo: *Mihi autem abſit gloriari niſi in Cruce Domini Noſtri Ieſu Chriſti; per quem mihi mundus crucifixus eſt, & ego mundo.*

Matth. 9. 37. & 38.

2. Cor. 11. & 12.

Galat. 6. 14.

STATO PRESENTE DEL SECOND' ORDINE DI SAN FRANCESCO.

Queſto Second' Ordine cominciò l' anno 1212., allorchè Santa Chiara ed Agneſe ſua ſorella, per opera del P. S. Franceſco, ſi conſecrarono a Gesù Criſto, per vivere, come i Frati Minori, nella povertà evangelica. L' anno 1224. il Santo Patriarca loro preſcriſſe la Regola, di cui ſi è dato già un eſtratto: fu approvata in voce dal Cardinal Ugolino, il quale ne avea ricevuta da Onorio III. l' autorità; ſic-

(1) Il numero de' Santi, de' Pontefici, de' Cardinali, de' Patriarchi, degli Arciveſcovi, de' Veſcovi, degli Elettori del S. R. Impero, de' Dottori, degli Scrittori, degli uomini illuſtri impiegati da' Sommi Pontefici, e da' Principi dell' Europa in affari molto importanti, Religioſi tutti dell' Ordine de' Frati Minori: I gran servigj dal medeſimo Ordine preſtati alla Chieſa: i ſuoi travagli per la converſione degl' Infedeli, degli Eretici, degli Sciſmatici: Le sue Miſſioni nelle quattro parti del mondo, inſino nelle Indie, nella China, nel Giappone, e nell' America, dove fu il primo, che vi abbia portata la luce dell' Evangelio. Vi furono più Sovrani, e molti Principi, che veſtirono il povero abito del Padre San Franceſco: tra i quali s' annovera San Lodovico Veſcovo di Toloſa, figlio di Carlo II. Re di Napoli e di Sicilia, e pronipote di San Lodovico Re di Francia.

siccome egli stesso, essendo Papa sotto il nome di Gregorio IX., l' approvò nuovamente a viva voce. Benchè sia molto austera, e prescriva, come a' Frati Minori, un' altissima povertà, che esclude ogni proprietà non meno in comune, che in particolare; tuttavìa fu osservata *ad literam* non solamente nel Monastero di San Damiano, in cui ritrovavasi Santa Chiara, ma ancora in molti altri, che formaronsi ben presto in varie parti del mondo. Per renderla più praticabile, Gregorio IX., e Innocenzo IV. giudicarono a proposito di mettervi alcune mitigazioni, le quali furono accettate da più Monasteri; ma Santa Chiara, volendo, che le sue figlie fossero ben autorizzate, per osservare la Regola a tutto rigore, pregò nel 1252 il Cardinale Rainaldo, nipote di Gregorio IX., Protettore dell' Ordine, di chiederne la conferma ad Innocenzo IV.; laonde questo Pontefice commise al Cardinale di darla, con un Atto autentico a suo nome. L' anno seguente 1253. la Santa, trovandosi vicina alla morte, fece un testamento, che meriterebbe d' essere riferito tutto intero, per que' mirabili sentimenti, che vi si veggono espressi con un gran f nno. Ivi dichiara singolarmente, che ad esempio, e per ministero del Beato Padre San Francesco, ella e le sue Suore abbracciarono la povertà più perfetta; che Egli esortolle spessissime volte all' amore ed alla pratica di questa virtù, e lasciò loro più Scritti per assodarvele: che dopo la di Lui morte elleno di bel nuovo vi s' impegnarono più d' una volta, e che per maggior sicurezza ne procurarono l' approvazione presso tutti i Pontefici, dal principio dell' Instituto infin allora. Poscia colla più profonda umiliazione interna ed esterna ella supplica inginocchione la Santa Madre Chiesa Romana, il Sommo Pontefice, e il Cardinal Protettore, a volerla sempre mantenere con tutte le sue Suore, tanto presenti, come future, in questa santa povertà, che avevano scelta per lor patrimonio, ad esempio del Figliuol di Dio, della Santissima di lui Madre, e del Padre San Francesco. Ma poichè tutte queste precauzioni non acquietavano per anche l' animo della Santa, desiderava, che la Regola del suo Ordine, tale quale San Francesco l' avea data, fosse confermata con una Bolla: per tanto scrisse ad Innocenzo IV., chiedendogli moribonda quest' ultima consolazione. Il Papa, che avea riguardo all' eminenti virtù di essa, e che onorata l' avea d' una sua visita, essendo ammalata: giudicando dall' altra parte, che la petizione di lei era giusta; le spedì la Bolla desiderata, ch' ella ricevette tre giorni prima della sua morte.

Quest' Ordine fece nuovi progressi: molti de' suoi Monasteri osservavano l' altissima povertà prescritta dalla Regola, ed autorizzata

da'

da' Sommi Pontefici: molti poi l'osservavano colle modificazioni, che in diversi tempi vi avevano fatte gli stessi Pontefici.

La Beata Isabella di Francia, sorella di San Lodovico, avendo rifiutato lo sposalizio col Principe Conrado, figlio dell' Imperadore Federico II., per consecrare a Dio la sua verginità, fece fabbricare l' anno 1255. un Monastero di Religiose in Long-champ vicino a Parigi, il qual Monastero da lei fu chiamato *De l' humilitè de Nôtre Dame*, cioè *Dell' umiltà di Nostra Signora*: Diede l' incumbenza a sei Dottori dell' Ordine de' Frati Minori, il primo de' quali era San Bonaventura, di comporne la Regola, a norma di quella di Santa Chiara, alquanto modificata, che Alessandro IV. approvò nel 1258. La Comunità fu formata nel 1260., e instrutta nelle osservanze Regolari da quattro Religiose del Monastero di Santa Chiara di Reims. (1) Ma perchè la Regola parve ancora troppo austera, perciò Isabella insieme col Re suo fratello pregò Urbano IV., successore d' Alessandro IV., di nuovamente modificarla; il che fu fatto con una Bolla dell' anno 1263. Varj Monasteri, sì in Francia, (2) come in Roma, e in Inghilterra, seguirono questa Regola così modificata: per la qual cosa il Monastero di Long-champ fu chiamato Archimonastero, val a dire, Capo di molti altri. (3)

Urbano IV. volendo rendere uniforme il Second' Ordine di San Francesco, modificonne la Regola appresso a poco, come avea fatto pel Monastero di Long-champ, (4) permettendo a quelle, che ne avrebbero fatta la professione, di aver delle rendite. Insin allora erano state chiamate

(1) La Beata Isabella non vi fece la professione della Regola, a motivo delle sue frequenti malattie, ma ivi passò il rimanente de' suoi giorni, menando una vita santissima; e volle essere seppellita coll' abito dell' Ordine. Leone X. dichiarolla Beata: Urbano VIII. permise, che si esponessero le Reliquie di lei alla venerazion de' Fedeli: e si celebra l' Officio della sua Festa. Vi furono delle Principesse di Francia, di Navarra, di Bretagna, del Brabante, ed alcune altre, che fecero la profession Religiosa nel Monastero di Long-champ.

(2) A Provins, a S. Marcello di Parigi, a Muncel, a Nogent l' Artaut, a Reims, e in altre parti del Regno: in Roma il Monastero di San Silvestro *in capite*: in Londra il Monastero fondato dal Re d' Inghilterra Edoardo I., e da Giovanna di Navarra, sua moglie.

(3) Urbano IV. diede alle Monache di Long-champ il nome di Suore Minori, come la Beata Isabella desiderato aveva.

(4) Per questo la Beata Isabella dev' essere riconosciuta per Fondatrice non solamente dell' Ordine da lei istituito pel Monastero di Long-champ, sotto il titolo *De l' humilitè de Nôtre Dame*, con la Regola di Santa Chiara; ma di tutte le Religiose ancora, che accettarono questa Regola modificata da Urbano IV. nel 1264., e che dipoi chiamate furono Urbaniste.

mate col nome di Recluse, di povere Signore, di Suore Minori di Damianite, di Clarisse: ma il Papa ordinò, che d'allora in poi fossero chiamate soltanto Religiose dell'Ordine di S. Chiara. E con giustizia: imperocchè l'istituzione di quest'Ordine deesi attribuire non solo a S. Francesco, ma anche a S. Chiara; perche questa ne è la Madre, siccome quegli ne è il Padre Le Religiose, che accettarono la Regola modificata da Urbano IV., le quali furono in gran numero, si chiamarono Urbanisse. Quest'è il nome, che portano ancora, e che fu dato eziandìo alle Religiose del Monastero di Long-champ, come a quelle degli altri Monasteri, di cui esso è il Capo. Alcuni Monasteri di Clarisse Urbanisse si sono riformati, e vivono con austerità, senz'aver lasciate le loro rendite.

Vi furono sempre delle Comunità di quest' Ordine, le quali non vollero accettare le modificazioni d'Urbano IV., ma si sostennero nell' altissima povertà, come la Madre Santa Chiara, secondo la Regola, che le avea prescritta il P. San Francesco, e ch'ella fece poi confermare avanti la sua morte da Innocenzo IV.

La Beata Coleta (1) ne moltiplicò il numero per mezzo della riforma, ch'ella fece al principio del secolo decimoquinto, la qual riforma si stese da Borgogna in diverse altre Provincie di Francia, in Savoja, ne' Paesi-Bassi, in Alemagna, ed altrove. La Regola di Santa Chiara viene per anche osservata con tutta esattezza, e in altissima povertà dalle Religiose, dette le Monache della Passione, o Cappuccine, la cui Fondatrice fu la Madre Maria Lorenza Longa, in Napoli nel 1558., sotto la direzione de' Cappuccini. In Italia si trovano alcuni Monasteri di Religiose dell' Ordine di Santa Chiara, dette della più stretta Osservanza; e delle Solitarie dell' Istituto di San Pietro d' Alcantara; ma le loro austerità non sono maggiori di quelle, che si praticano in Parigi nel Monastero dell' *Ave Maria*, (2) in quello delle

(1) Può considerarsi la Beata Coleta nell' Ordine di San Francesco, come Santa Teresa nell' Ordine del Monte Carmelo. Il Signore la suscitò, per riformare non solo le Religiose Clarisse, ma anche i Frati minori: onde ella fece una Congregazione, detta de' *Coletani*, che all' Osservanza si riunirono nel 1517., sotto il Pontificato di Leone X. La sua Vita, con molta esattezza, e diffusamente descritta negli *Atti de' Santi* del Bollando, al giorno 6 di Marzo, è ripiena di eminenti virtù, e di maravigliosi favori del Cielo, come la Vita dell' illustre Riformatrice de' Carmelitani e Carmelitane.

(2) Quest' era, sotto il Regno di Luigi XI, un Monastero di Religiose del Terz' Ordine di San Francesco, il quale nel 1484, ovvero 1485, secondo il nostro computo, rinunziò i beni, che possedeva, ed abbracciò la Regola di Santa Chiara in tutto il suo rigore, col consentimento del Papa Innocenzo VIII La Regina Carolina di Savoja, moglie di Luigi XI, fece fabbricare il Monastero tale, quale trovasi al presente. Du Breuil. *Antiquités de Paris*. Vadingo, *ad ann.* 1285. *n.* 27.

le Cappuccine, (1) e in molti altri del Regno, ne' quali osservasi un digiuno perpetuo, senza posseder nulla, senza vestir pannilini co' piedi ignudi, con un abito assai ruvido, oltre diverse altre macerazioni. Le femmine, che coraggiosamente sostengono il peso d'una vita sì rigorosa, le Regine, e le Principesse, che l'abbracciarono, tante anime, che si fecero sante per mezzo di essa, ed ora dalla Chiesa Cattolica sono venerate; condanneranno un giorno que' Cristiani pusillanimi ed infingardi, che si lagnano del rigore de' Comandamenti di Dio. Se fossero fedeli alla grazia, ch' egli non nega mai a' suoi figli, troverebbero nell' osservanza della sua Legge, la facilità, e il gusto, che trovano quelle sante Religiose, in praticando i più perfetti consiglj del Vangelo.

L'Ordine dell' Immacolata Concezione di Maria Vergine fu aggregato all' Ordine di Santa Chiara, e innestato, per così dire, sopra la Regola del medesimo. Era stato fondato in Toledo nel 1484. dalla Madre Beatrice de Sylva, con la protezione della Regina Isabella; che poscia fu approvato da Innocenzo VIII. l'anno 1489. Il Cardinale Ximenez, Arcivescovo di Toledo dell' Ordine di San Francesco, sì celebre per la sua insigne pietà, per la superiorità del suo genio, e per un' infinità di magnifiche gesta, ottenne da Alessandro VI. di concerto con la Regina nel 1501., che il novello Istituto pigliasse la Regola di Santa Chiara, e fosse soggetto alla giurisdizione de' Frati Minori, i quali travagliarono con tanto zelo, e con un esito molto felice, per far riconoscere, e venerar il Misterio dell' Immacolata Concezione: giudicando, che con tal mezzo quest' Ordine avrebbe fatto maggior progresso. Il Papa Giulio II. l'anno 1511. diede alle Monache della Concezione una Regola particolare; ma dichiara nel capitolo quarto della medesima, che vuole, » che i Frati Minori, i quali con tanta sol» lecitudine e vigilanza difendono l'innocenza e la purità della Ma» dre di Dio..... sieno Visitatori di questa Religione. «

La Regina Maria-Teresa d'Austria, moglie del Re Luigi XIV. desiderò, che in Francia vi fossero delle Monache della Concezione, siccome vi erano in Ispagna, ed in Italia. Pertanto un Monastero di Santa Chiara del Borgo San Germano di Parigi, risolvè d'abbracciare quest' Ordine, e ne ottenne la permissione dal Ministro Generale di tutto

(1) Le Cappuccine furono stabilite in Parigi l'anno 1606. dalla Duchessa di Mercœur, giusta l'intenzione della fu Regina Luigia di Lorena, vedova del Re Enrico III., come stà espresso nel Diploma del Re Enrico IV., dato in Parigi nel 1602. Du Breuil. *Antiquités de Paris*.

tutto l'Ordine de' Frati Minori, suo primo Superiore. Alessandro VII. ad istanza della Regina ne diede a quelle Monache la facoltà con sua Bolla del giorno 18. d'Agosto 1667., nella quale dice, aver elleno supplicato, ch' ei loro permetta di vestir l'abito dell'Ordine dell'Immacolata Concezione, » di maniera tale però, che prendendo quest' » abito non si rilasseranno in nulla dal rigor della Regola di Santa » Chiara, nè si sottrarranno dalla giurisdizione de' Frati Minori..... » riflettendo, che le Religiose dell'Ordine dell'Immacolata Concezio- » ne sono soggette alla medesima giurisdizione, in vigor delle Lettere » di Giulio II.; e che il rigore della Regola di Santa Chiara trova- » si contenuto eminentemente, secondo la più stretta osservanza, in » quello dell'Ordine dell'Immacolata Concezione. «

STATO PRESENTE DEL TERZ' ORDINE

DI SAN FRANCESCO.

Nella Vita del Padre San Francesco si è osservato, che Egli non istituì quest' Ordine, detto *della Penitenza*, se non per le persone secolari dell'uno e dell'altro sesso, e che dappoi fu eretto in Ordine Religioso per certe Congregazioni d'uomini e di donne, ma senza lasciare d'essere ciò, che era per la gente del secolo: laonde v'è distinzione tra il Terz' Ordine secolare, e il Terz' Ordine regolare.

Il Terz' Ordine secolare sussiste in tutte le parti del mondo Cristiano, tale appunto, quale fu dal Santo Patriarca istituito, e confermato con Bolla da Nicolò IV. dopo l'approvazione fatta a viva voce da Onorio III., e da Gregorio IX. A' Frati Minori appartiene l'accettar in quest' Ordine, la cui Regola trovasi ne' libri fatti stampare da essi colle istruzioni necessarie per osservare quanto ella prescrive. Non è già una semplice Compagnia, oppur Confraternita, ma egli è un vero Ordine, riconosciuto ed autorizzato sotto questo titolo nella Chiesa; il cui fine si è di promovere la vita d'un perfetto Cristiano nelle varie condizioni del secolo, senza che le di lui prescrizioni impediscano ad alcuno d'eseguire i giusti doveri della vita civile.

Quanto all'abito, basta portar sotto le vesti da secolare un' abitino di saglia con un cordoncello. Nulladimeno in Ispagna, in Italia, ed altrove si veggono de' Terziarj dell'uno e dell'altro sesso, che portano una veste di panno bruno, o di color cinericio, cinta d'un cordone bianco, con un mantello del medesimo panno. Vi sono degli

 uomini,

uomini, che portano un piccol cappuccio, ed altri un cappello: le donne poi hanno un velo bianco. Questo è l' abito, che varie Principesse si recarono a gloria di vestire, senza curarsi nulla de' giudizi del mondo. Elisabetta, o Isabella-Chiara-Eugenia d' Austria, Governatrice de' Paesi-Bassi, lo prese pubblicamente l' anno 1621., dopo la morte dell' Arciduca Alberto suo marito, e portollo insino alla morte, che seguì l' anno 1633. Al principio del Libro quarto della Vita del P. S. Francesco vedute si sono le altre particolarità concernenti al Terz' Ordine secolare. In Ispagna, in Portogallo, in Malines, e nell' Indie v' è una Congregazione di Frati Spedalieri, detti *i Frati Infermieri Minimi*, o pure *gli Obregoni* dal nome di Bernardino Obregone lor Fondatore, Gentiluomo Spagnuolo d' una Casa antica. Eglino fan professione della terza Regola di San Francesco coi voti semplici di castità, di povertà, d' ospitalità, e d' ubbidienza agli Ordinarj de' luoghi, ove si trovano stabiliti. Questa Congregazione cominciò l' anno 1567. in Madrid. Ve n' è una in Fiandra, che appresso a poco è la medesima. Quelli, che la compongono, chiamansi *Fratelli Penitenti del Terz' Ordine di San Francesco*, e comunemente, *les Bons-Vieux*, ovvero *Bons-fils*. Vivono insieme nelle lor Case, ovvero nei lor Ospitali, che essi chiamano *Famiglie*, non occupandosi in altro, che negli esercizi di pietà, nelle opere di misericordia, e nel travaglio. Cinque Artigiani pieni di religione furono gli autori di queste Famiglie l' anno 1615, in Armentieres, Città di Fiandra sul fiume Lis. In Italia e in Francia erette si sono delle Società, o Confraternite, sotto il nome di Fratelli e di Sorelle del Terz' Ordine di San Francesco, tra le quali annoveravasi quella, che si trovava in Parigi, regnando Enrico III., detta *les Penitens gris*.

Il Terz' Ordine Regolare trae la sua origine da Santa Elisabetta d' Ongaria, Duchessa di Turingia, la quale fu la prima Terziaria, che fece voti solenni, come disopra si è notato; e ciò avvenne prima dell' anno 1231., che fu quello della sua morte. D' allora innanzi si trovarono sempre delle persone dell' uno e dell' altro sesso, che alla professsion della Regola del Terz' Ordine di San Francesco aggiunsero i tre voti della Religione, e formarono diverse Comunità colla permissione de' Sommi Pontefici. Nel 1521. Leone X. levò da questa Regola ciò, che allo stato Religioso non conveniva, e l' approvò di bel nuovo per li Terziari Regolari, i quali sussistevano bensì molto tempo prima del suo Pontificato, ma furono con sua Bolla più solennemente autorizzati; e il loro numero, ch' era già assai grande, aumentossi di molto.

I Re-

I Religiosi Penitenti del Terz' Ordine formarono più Congregazioni: le principali di cui sono presentemente quella d' Italia, detta di Lombardìa, quelle di Spagna, di Portogallo, e di Francia. La più parte ebbe dei Generali, ma ora non v' è, se non quella di Lombardia, che ne abbia uno. essendo le altre soggette al Ministro Generale di tutto l' Ordine de' Frati Minori. Nel 1594. la Congregazione di Francia fu riformata dal Padre Vincenzo Mussart nel Convento di Franconville sotto Bois, Diocesi di Beauvais, sei leghe distante da Parigi; e l' anno 1601. in Parigi nel Convento di Picpus, donde poi dilatossi per modo tale, che ella ha quattro Provincie, cioè, di Francia, d' Aquitania, di Normandia, e di Lione, oltre il Convento di Roma, che è nazionale, e comune alle quattro Provincie, è che il Re Luigi XIV. prese sotto la sua protezione con suo Diploma dell' anno 1701. Questi Religiosi sono anch' essi truppe ausiliarie, che servono la Chiesa, come i Frati Minori.

Le Religiose Penitenti del Terz' Ordine non sono state sempre di clausura, e ve n' ha per anco di quelle, che non vi si son obbligate: L' anno 1397. fu stabilita la clausura nel Monastero di Foligno dalla Beata Angelina Corbara, ed accettata poco dopo in molti altri. Le Madri Francesca, e Chiara-Francesca di Besançon, le quali avevano preso l' abito di quest' Ordine nella Franca Contea l' anno 1604., vi fecero una Riforma, detta della stretta Osservanza, di cui vi sono più Monasteri, fra i quali s' annovera quello di Santa Elisabetta in Parigi, vicino al Tempio. La Madre Giovanna di Neerich, detta *di Gesù*, ne fece un' altra l' anno 1623. in Limbourg, sotto il nome di Recollettine, (1) la quale si stese ne Paesi-Bassi.

Fu commessa la cura degl' infermi, e degli appestati negli Spedali a' Fratelli ed alle Sorelle del Terz' Ordine, insino dal tempo della loro istituzione: per lo che si formarono dappoi le Congregazioni de' Terziari Spedalieri, di cui si è parlato, i quali non facevano, che voti semplici; e quelle delle Terziarie Spedaliere, che facevano voti solenni, senza obbligarsi alla clausura. Ve n' erano di quelle, che eser-

(1) Presero questo nome, per denotar il carattere della loro Congregazione, che è il raccoglimento interiore di tutte le potenze dell' anima nelle piaghe del Salvatore, di cui portano la Croce ne' loro scapolari: Di più, per dar a conoscere, ch' elleno vivevano sotto la giurisdizione de' Recolletti, e perchè il P. Pietro Marchant Recolletto uomo assai riguardevole per la sua virtù, per li suoi impieghi, e per le Opere erudite, che diede alla luce, molto erasi adoperato per lo stabilimento della loro Riforma. Ei fu quel desso, che ne formò le Costituzioni, le quali furono approvate da Urbano VIII. con una Bolla dell' anno 1633.

citavano nelle lor case la carità verso i malati, o i pellegrini; altre uscivano fuori ad esercitarla: sicchè queste formarono due Corpi; il primo era delle Sorelle *de la Celle*; il secondo delle Sorelle *de la Faille* (1). Altre finalmente sono state chiamate *Soeurs* (2) *Grises*, *Sorelle Grigie*, e si sono moltiplicate non poco, soprattutto ne' Paesi-Bassi, dove con singolar edificazione rendono de' gran servigj agli ammalati. Molte di queste Religiose hanno presa la clausura; e quelle delle Città di Mons portano il nome di *Sorelle Grigie Riformate*.

L' Ordine delle Monache dell' Annunziazione (3), o sia *delle dieci virtù di Nostra Signora*, non segue nè la Regola di Santa Chiara, nè quella del Terz' Ordine; ma ne ha una particolare, che gli fu data in Bourges dalla Santa Principessa Giovanna de Valois, sua Fondatrice. Tuttavìa egli ha una grande attenenza all' Ordine del P. S. Francesco. Perocchè il Padre Gilberto Nicolai, Frate Minore della Regolar Osservanza, compose la Regola delle Annunziate unitamente alla Beata Giovanna; di cui era Confessore. Scelse, ed istruì le prime persone, che abbracciarono quell' Istituto. Andò egli stesso a Roma, e malgrado le contradizioni, ch' ebbe a sostenere, fece approvar la Regola nel 1501. da Alessandro VI., il quale nel medesimo tempo concedette al nuovo Ordine molti privilegj e singolari favori. Ne ottenne poi la conferma da Leone X. nel 1517., e il Santo Padre gli cangiò il nome di Gilberto Nicolai in quello di Gabriele Maria, ovvero dell' *Ave Maria*, per la gran divozione, che questi aveva al Misterio dell' Annunziazione, ed all' Arcangelo Gabriele, come anche a motivo dell' ardente di lui zelo per l' Ordine della Nunziata. Fu dalla Santa Sede costituito Superior Generale di tutte quelle Religiose: loro procurò varj Monasteri, de' quali ve n' è uno celebre in Parigi, situato in

(1) Così dette, perchè portavano mantelli grandi con una specie di capperuccia, con cui si coprivano la faccia, per non esser vedute, quando uscivano di casa: il che in Picardia e in Fiandra chiamasi *faille*.

(2) Tutte portano il nome di *Sorelle Grigie*, perchè altre volte andavano vestite di color grigio. Ma presentemente la maggior parte vanno vestite di bianco, alcune di nero, ed altre di color celeste oscuro.

(3) V' è stato dipoi un altr' Ordine dell' Annunziazione, fondato in Genova nel 1602. dalla Madre Maria Vittoria Fornari. Il Padre Bernardino Zenoni della Compagnia di Gesù vi contribuì di molto, e ne formò le Costituzioni. Clemente VIII lo approvò nel 1604., Paolo V. nel 1613., e Urbano VIII. nel 1631. con sua Bolla dei 13 d' Agosto. Le Religiose di quest' Ordine sono chiamate le Annunziate celesti, a cagione dell' abito loro, che in parte è di color celeste, acciocchè si ricordino, che il Misterio dell' Annunziazione della Beata Vergine, come oggetto particolare della loro pietà, le impegna a non far cosa, che non sia celeste. Ve n' è un Monastero in Parigi, e un altro a *Saint Denis*.

in un luogo, detto Pincourt, o Popincourt; nè mai cessò di loro assistere co' suoi buoni officj fino alla sua morte, che seguì l' anno 1532. in Rhodez; per modo che egli è considerato come secondo Institutore dell' Ordine, nel quale ogni anno per gratitudine fassi gloriosa memoria di questo eccellente Religioso (1) il dì della sua morte. I Sommi Pontefici ordinarono, che le Annunziate fossero soggette alla giurisdizione de' Frati Minori della Regolar Osservanza, conformemente all' intenzione della Beata Giovanna lor Fondatrice. (2)

Benchè i tre Ordini di San Francesco abbiano perduto un' infinità di Conventi dell' uno e dell' altro sesso in Inghilterra, in Iscozia, in Irlanda, in Olanda, in Alemagna, ne' Regni del Nord, e in altri paesi infetti delle ultime eresie; hanno contuttociò ancora più di sette mila Case di Religiosi del primo e del Terz' Ordine, che fanno poco meno di cento ventimila Religiosi: più di novecento Monasteri di Monache del Secondo e del Terz' Ordine, soggette a' Superiori del Primo Ordine e del Terzo, ne' quali si contano quasi trentamila Religiose; senza far conto di moltissimi altri Monasteri, che sono sotto la giurisdizione de' Vescovi.

Gli specolativi, che vanno delineando dei piani di governo giusta le idee d' una profana politica, ove non ha luogo la Religione, disapprovano il numero de' Religiosi, li considerano come inutili allo Stato, ed hanno su questo punto un sentimento simile a quello, che aveva il Re di Egitto in riguardo agl' Israeliti, de' quali diceva: *Voi vedete, che questo popolo si è fatto assai numeroso..... ingegniamoci d opprimerlo.* Ma non sono già di tal sentimento i Principi Cristiani. Imperocchè persuasi, che la Religione si e il più sicuro appoggio della sovrana autorità, giudicano saggiamente, che i Religiosi son utili per trarre le benedizioni dal Cielo sopra i Re, e sopra i loro Sudditi; ch' eglino, affaticandosi per la Chiesa, s' affaticano pel ben dello Stato; e che coi loro ministeri spirituali vanno insinuando a' popoli di dar a Cesare ciò, che appartiene a Cesare, e a Dio ciò, che appartiene a Dio.

Exod. 1. 9. & 10.

Matth. 22. 21.

(1) Egli era un Religioso pieno di scienza e di pietà, singolarmente divoto della Beata Vergine, e così umile, che rifiutò Vescovadi offertigli da' Principi, che lo avevano in gran considerazione. Sostenne degnamente le prime Cariche del suo Ordine, e morì in odore di santità. *Vading ad ann. 1533. n. 26 & alibi*

(2) Se alcuno desidera una notizia più ampla dei tre Ordini di San Francesco, può leggere il Tomo 7. dell' *Histoire des Ordres Monastiques, Religieux, & Militaires* fatta dal P. Ippolito Helyot, Religioso Penitente del Terz' Ordine di S. Francesco, della Provincia di Francia: Opera assai ricercata, di cui si è fatto uso bensì per questo ristretto, ma senza lasciare di consultar gli Originali, a tenore de' quali si sono corretti alcuni sbagli dell' Autore.

Dio. Questa si è la ragione, per cui i Sovrani hanno sempre mai favoriti gli Ordini Religiosi: oltrechè non di rado per li bisogni dei loro Regni vi hanno trovato degli uomini di Stato, che non trovavano altrove. Per l' Ordine de' Frati Minori prova evidente ne sono il Cardinale Ximenez, Reggente del Regno di Spagna, Giuseppe di Bergaigne, Arcivescovo di Cambrai, uno de' Plenipotenziarj di Filippo IV. Re di Spagna nel Trattato di Munster, e molti altri, di cui la Storia ne fa fede. Si sa, qual affezione avesse San Luigi Re di Francia per lo stato Regolare, singolarmente per gli figliuoli di San Domenico e di San Francesco. Nella Storia della sua Vita se ne veggon più cose, che sono ad amendue gli Ordini di grand' onore. La medesima benevolenza passò nel cuore dei Re, suoi discendenti Enrico IV. ammise in Parigi i Recolletti nel 1604., Luigi XIII. gli stabilì a San Germano in Laye l' anno 1620., Luigi XIV. di gloriosa memoria gli allogò a Versailles l' anno 1671., ricolmandoli di favori, che degnasi di continuare il Re Luigi XV. felicemente regnante.

Cotesti saggi del mondo, i quali pretendono, che i Religiosi sieno inutili allo Stato, quando per altro eglino stessi non sono sempre membri utili nel Corpo politico, dovrebbono imparare da un saggio Pagano, che sapeva parlar sopra il governo, e giudicare, quali persone debbano esser tenute per inutili e di niun conto nella Repubblica. Sono gl' infingardi e neghittosi, che vivono in mezzo alle delicatezze, che non vogliono far nulla, e nulla vogliono sofferire; nei quali non vedesi nè virtù, nè coraggio, nè vigore, nè industria; e che non sono buoni nè per gli altri, nè per se stessi. Al contrario coloro, i quali con un animo grande si rendono superiori a quanto vi ha di dilettevole, e di molesto in questa vita, ed abbracciano con calore tuttociò, che di onesto, e di glorioso si presenta loro da fare; quegli appunto giovano molto, nè si può a meno di non ammirar lo splendore della loro virtù. Queste massime d' uno de più insigni Magistrati della Repubblica Romana, bastano per giudicare, chi debba essere considerato come inutile allo Stato, e di quale utilità allo Stato siano i Religiosi (1).

Cicer de Offic lib. 2 cap 10. vel n. 36.

FINE DEL LIBRO QUINTO.

STO-

(1) Senza parlar de' vantaggi, che 'l mondo ha ricavato da' Religiosi e per le arti, e per le belle Lettere, e per la Storia, e per la Teologia, e per tutte le scienze: senza dir nulla dell' edificazione, che danno nella Chiesa le regolari loro osservanze; e delle grazie, che possono ottenere dal Cielo le preghiere, che di giorno

STORIA PARTICOLARE
DELLE STIMATE
DEL P. SAN FRANCESCO.

L' IMPRESSIONE delle cinque piaghe di Gesù Criſto nel corpo del Padre San Franceſco, è un avvenimento così maraviglioſo, che non si è dovuto crederlo, senz' averne delle gran prove: ma queſte ne sono compiute di tal maniera, che, per contraſtarlo, bisognerebbe rivocare in dubbio i fatti iſtorici più certi, e rinunziare ad ogni umana credenza. La Chiesa lo ha giudicato coſtante e indubitabile; lo ha soſtenuto contra tutti coloro, che ardirono d'impugnarlo; e illuminata dallo Spirito Santo lo ha renduto un obietto di divozione, il qual esige il culto e la venerazion de' Fedeli. Ecco lo scopo di queſta Storia particolare; in cui si farà eziandio

giorno e di notte porgono a Dio: quanti ve ne sono, che travagliano per la salute delle anime, come i Frati Minori, e senza i quali sovente vedrebbesi, che *la messe è grande, ma gli Operaj sono pochi!* Occupano gran parte delle Cattedre evangeliche, nelle Città promuovono la divozione, e per mezzo loro sono evangelizzati i poveri nelle ville. In Francia il Re commette alla cura spirituale de' Recolletti le sue truppe nelle sue Armate, ne' proprj Quartieri, ne' suoi Ospedali: sicchè non bisogna dire a' soldati, che i Religiosi sono inutili allo Stato. Nelle pubbliche calamità si trovano forse cittadini migliori, e miniſtri più zelanti, che i Religiosi? Baſta solo il consultar i Regiſtri delle Città, che dal flagello della peſte sono state afflitte, per vedere, quali servigj vi hanno preſtati, e quanti tra essi vi hanno perduta la vita. Non v'ha chi non sappia ciò, che hanno fatto in Marsiglia, e in altre Città della Provenza negli anni 1720., 1721., e 1722. Se ne sono veduti moltissimi di Ordini differenti, fra i quali si ritrovavano molti figli di San Franceſco, che con altrettanto fervore accorrevano ad assiſtere agli appeſtati, quanto era il zelo, che dimoſtravano, per combattere contro i Novatori: e a queſto modo la corona del martirio si guadagnavano, morendo nell'esercizio di carità con la purità della Fede. Veggansi a queſto proposito gli Ordini di Monſignor Vescovo di Marsiglia nel tempo della peſte, in cui queſto generoso Prelato imitò perfettamente San Carlo Borromeo, siccome imita i più insigni Vescovi de' primi secoli nella difesa delle cattoliche verità. Veggasi parimente l'Opera del R. P. Toussain Paſturel, Provinciale de' Minimi di Provenza, intitolata: *In Provincia & Comitatu Venaissino Peſtiferis inservientes demortui*. Annis 1720., 1721., & 1722. Aquis-Sextiis. Typis Joannis Adibert 1722.

dio vedere la fervida divozione del Padre S. Francesco verso di Gesù Crocifisso, il quale in ricompensa gl' impresse le sacre Stimate, che debbono ravvivar una tal divozione nel cuore de' Cristiani.

Il metodo, che terrassi, consiste nel riferire secondo l'ordine cronologico ciò, che ritrovasi nella Storia Ecclesiastica a proposito delle Stimate, perchè ne risulti evidentemente la certezza del fatto.

Anno 1224. 1225. 1226.

Il P. S. Francesco ricevè nelle mani, ne' piedi, e nel costato l' impression delle piaghe di Gesù Cristo l'anno 1224. D'allora insino all'anno 1226., che fu quello della sua morte, le piaghe furono vedute e toccate da più persone: dopo la sua morte restarono esposte agli occhi di tutta la Città; si videro, si baciarono, si toccarono: Il che proverassi con testimonj di vista, i quali pel numero, per la probità, per la dignità, e per altre circostanze non possono essere in verun modo sospetti.

Anno 1226.

Immediatamente dopo la morte di S. Francesco, il Vicario Generale dell'Ordine inviò a tutte le Provincie una Lettera circolare, in cui dice: „ Si è veduto Francesco, nostro Fratello e Padre, qual» che tempo prima della sua morte, in un essere di crocifisso; avea » nel suo corpo cinque piaghe, simili a quelle di Gesù Cristo; de' » chiodi di color di ferro, che i piedi e le mani gli traforavano, es» sendo il suo costato aperto come da una lanciata, donde sovente » usciva sangue. " L'Originale di questa Lettera si è conservato. Veggasi ciò, che si è detto disopra intorno alla medesima.

Anno 1227., o 1228.

L'anno 1227., o 1228. Luca di Tuy si portò ad Assisi nel ritornar da' viaggi di Roma, di Costantinopoli, e di Gerusalemme, che da Diacono intraprese, affine di appagare la sua divozione, e di perfezionarsi nelle scienze col commercio degli Eruditi. Dappoi fatto Vescovo di Tuy in Ispagna, diede al pubblico nel 1231. un'Opera contro gli Albigesi; dove nell'undecimo capitolo del Libro secondo, provar volendo, che Gesù Cristo fu confitto in Croce con quattro chiodi, e ch'ebbe nel lato destro una lanciata: „ Produciamo, dic' egli, » per meglio dilucidare questa verità, le Stimate del Beato Padre » Francesco. Vi si vedevano i segni de' quattro chiodi di Nostro Si» gnore, come nella sacra Leggenda stà registrato, e come attestano » molti Religiosi e Secolari, Chierici e Laici, i quali hanno avuta la » sorte, cinque anni fa, di vederli cogli occhi loro, e di toccarli » colle lor mani.

Luc. Tud. adv. Albig tom. 25. Bibliot. vet. Patr. edit Lugd.

» Leggesi nel medesimo luogo, prosegue il celebre Autore, che » dopo la felice visione d'un Serafin crocifisso, cominciarono ad appa» rir nelle mani e ne' piedi del sant' Uomo i segni de' chiodi, con-

» for-

» formemente a ciò, che avea veduto. Non solo vi erano delle aperture fatte da chiodi, ma vi erano ancora de' chiodi formati di sua carne: ed acciocchè in Lui spiccasse una perfetta somiglianza con Gesù Crocifisso, aveva il suo lato destro una rosseggiante piaga, come se da una lancia fosse stato trafitto; dalla qual piaga sovente colava un sangue sacro, che gli bagnava la tonaca e le mutande: di sorte che alla sua morte i chiodi che gli traforavano i piedi e le mani, e l'apertura del suo sanguinoso costato il fecero comparire, come se fosse stato poco innanzi distaccato dalla Croce; rappresentando al naturale la crocifissione dell'Agnello Immacolato, che lava i peccati del mondo. Egli è ben cosa giusta, che la creatura pubblichi le lodi d'un Santo, che il Creatore a' nostri giorni si è degnato di onorare fra tutti gli altri Santi, conferendogli l'eccelsa prerogativa di portare nel suo corpo i segnali delle piaghe, che l' Uomo-Dio ricevè nella sua Passione.

Questo racconto, che non può in alcuna sua parte esser sospetto, fa vedere I. Che ogni sorta di persone della Città d' Assisi avea vedute e toccate le piaghe di S. Francesco nel 1226., e che nel 1227., o 1228. rendevane pubblica testimonianza. II. Che allora vi era una Leggenda già pubblicata, in cui trovavasi la Storia delle Stimate nell' istessa maniera, che fu dipoi riferita da S. Bonaventura: ed è quella, che Gregorio IX., subito che fu Papa, fece scrivere da Fra Tommaso da Celano, discepolo e compagno del P. S. Francesco; e che perciò fu chiamata Leggenda di Gregorio IX. Dall'altra parte non si può dubitare, che un uomo erudito, amante della verità, ed esatto, qual era Luca di Tuy, ritrovandosi in Assisi, non abbia sentiti i testimonj di varie condizioni, che unanimamente certificavano d' aver veduto e toccato.

I Frati Minori autorizzati dalla notorietà del fatto, e da una Leggenda approvata dal Sommo Pontefice, pubblicarono dappertutto la gloriosa prerogativa delle Stimate, e fecero dipingere il loro Santo Patriarca con questi sacri segnali.

Vi furono alcuni, che portati da un falso zelo, e mossi da gelosia si misero a contrastarle. Federico Vescovo d'Olmutz in Boemia, pubblicò una Lettera diretta a tutti i Fedeli, in cui asseriva, che nè S. Francesco, nè verun altro Santo dovea nella Chiesa dipingersi colle Stimate [illegible] chiunque sosteneva il contrario, peccava, nè meritava alcuna credenza, come nemico della Fede Un Religioso dell'Ordine de'...... ... ebbe dappoi ardimento di predicar in Oppaw, allora Città di Moravia, presentemente di Slesia, che San Francesco non

non aveva portate nel suo corpo le Stimate; che i Frati Minori, i quali annunziavano una tal maraviglia, dovevano esser considerati come impostori e falsi Predicatori; e ch'egli aveva dal Papa la potestà di scomunicarli con tutti i loro simili.

Gregorio IX. informato di questi eccessi nel 1237., affine di reprimerli, scrisse a tutti i Fedeli d'Alemagna, al Vescovo d'Olmutz, ed a'Superiori dell'Ordine de'...... Sarà bene produr le sue Lettere Apostoliche per maggior certezza della verità delle Stimate.

Bullar. Roman. Greg. IX, Constit. 12. Martirol. Rom. not. 17. Sept Raynald. ad ann. 1237. n. 63. Vading. ad ann. 1237. n. 1. & 2.

Gregorio Vescovo, Servo de' Servi di Dio, a tutti i Cristiani Fedeli, che vedran queste Lettere, Salute ed Apostolica Benedizione.

» Crediamo superfluo l'esporvi in questa Lettera i meriti grandi, » che hanno condotto alla patria celeste il glorioso Confessore S. Fran» cesco; poichè non v'è Fedel Cristiano, che di ciò informato non » sia. Ad ogni modo abbiam giudicato, esser d'uopo spiegarvi più » distintamente il singolare maraviglioso favore, con cui Gesù Cristo, » gloria e splendore de'Santi, compiacquesi d'onorarlo. Ed è, che 'l » medesimo Santo restò per divina virtù fregiato di Stimate nelle ma» ni, nei piedi, e nel costato, in vita, e dopo morte. La certezza, che » Noi, e i Cardinali nostri Fratelli ne abbiamo avuta, siccome degli » altri suoi miracoli per via di testimonj degnissimi di fede, solenne» mente provati, è stato il principal motivo, che ci ha fatti risolvere » di metterlo nel Catalogo de' Santi, col consiglio de' suddetti Cardi» nali nostri Fratelli, e di tutti i Prelati, che presso di Noi allora si » ritrovavano. Giacchè dunque Noi desideriamo, che ciò sia da tutti » creduto, preghiamo ed esortiamo nel Nostro Signor Gesù Cristo la » vostra pietà, ingiugnendovelo in remissione de' vostri peccati, a » chiudere gli orecchi a tuttociò, che alcuno vi potrebbe dir in con» trario, e ad avere al Santo Confessore una divota venerazione, che » a voi propizio lo renda appresso Dio; affinchè per li meriti, e per » le preghiere di Lui il Signore vi dia la grazia di godere in questo » mondo prosperità, e nell'altro l'eterna beatitudine. Dato in Viterbo » il dì 5. d'Aprile, l'anno undecimo del nostro Pontificato.

Anno 1237.

Gregorio Vescovo, Servo de' Servi di Dio, A perpetua memoria, Al Venerabile Fratello Vescovo di Olmutz, Salute ed Apostolica Benedizione.

» Troppa imprudenza è stata la vostra nel consegnar ad un uomo » senza moderazione, e disgraziatamente propenso alle bestemmie una

» Let-

» Lettera da presentarsi a tutti i Cristiani Fedeli; esponendo voi con
» tal mezzo i segni della vostra presunzione agli occhi dell' Universo.
» Fra alcune buone cose, che si trovano in questa Lettera, Noi ve ne
» abbiamo vedute delle molto cattive, come questa: *Che nè San Fran-*
» *cesco, nè verun altro Santo dee nella Chiesa dipingersi colle Stimate:*
» *Che chiunque sostien il contrario, pecca, nè merita alcuna credenza, co-*
» *me nemico della Fede; poichè essendo il Figlio dell' Eterno Padre lui*
» *solo, che per la salute dell' uman genere fu crocifisso, alle sue sole piaghe*
» *dee rendersi omaggio, secondo la Religion Cristiana.*

Martyrol. Rom. Nov. 17. Sept. Vading. ad an. 1227. n. 2.

» Noi vogliam pertanto esaminar bene le ragioni, che aver po-
» tete, per sostenere la vostra opinione, affinchè, conosciute insussistenti
» v' induciate a riprovarle. Voi vi fondate forse su questo principio,
» che nel Corpo mistico non conviene a un membro attribuirsi le in-
» segne d' onore, che appartengono al Capo. Bisognava soggiugnere,
» purchè per una special grazia non gli siano per li suoi meriti con-
» cedute. Sopra di che Noi brevemente rispondiamo, che Dio, la cui
» sapienza è infinita, siccome non isdegnò di formar l' uomo composto
» di fango a sua somiglianza, e di rendersi per mezzo del Misterio dell'
» Incarnazione, simile all' uomo, per redimerlo dalla morte, così vol-
» le coll' impression delle Stimate onorare il suo diletto France-
» sco.

» Quale temerità può mai essere, qual peccato il rappresentare
» in pittura agli occhi de' divoti Fedeli un privilegio così speciale a
» gloria di quello, che n' è l'autore? Senza parlar d'altre pitture, non
» si dipinge forse il Principe degli Apostoli confitto in croce, sebbe-
» ne in una positura diversa da quella di Gesù Crocifisso? Egli è, voi
» dite, perchè avendo la verità stessa predetto ciò, che avvenuto sa-
» rebbe a quest' Apostolo, nè avendo potuto mancare d' effettuarsi una
» tal predizione, v' ha giusto motivo di dire, ch' egli è stato messo in
» croce, e di dipingerlo crocifisso.

» Ma quali prove non sonovi, che San Francesco, dopo aver preso
» l' abito Religioso, crocifisse la sua carne praticando di continuo le
» virtù, e che le Stimate impresse gli furono realmente? Molte perso-
» ne degnissime di fede, cui piacque alla divina bontà di rendere con-
» sapevoli di questa gran maraviglia, ne fan testimonianza; ed ella
» viene autorizzata dalla Santa Madre Chiesa, la quale da essa, e da
» molti altri miracoli autentici trasse il principal motivo della Cano-
» nizzazione del Santo. Che risponderete a tali cose, che sono pub-
» bliche, e che per conseguenza ignorar non potete; se non che pre-
» ferite il vostro proprio sentimento a quanto la ragione vi detta? Or

questo

» questo è un offendere la nostra persona, o dirò meglio, Iddio
» stesso, senz' alcun vostro profitto; questo è un conturbare con som-
» ma imprudenza l'Ordine de' Frati Minori a Noi molto caro, e que-
» gli ancora, che gli sono affezionati.

» Rientrate dunque subitamente in voi stesso, voi, che ardiste
» di aprire la bocca contro il Cielo: Non vogliate più usar simil
» linguaggio: Appigliatevi a sentimenti da penitente, affine di pla-
» care lo sdegno del divin Giudice. Ingegnatevi di riparar quanto
» prima, se è possibile, lo scandalo, che avete dato, per quanto
» stava da voi, colla vostra Lettera all' università de' Fedeli; e di
» fare, che rispettati siano, come prima, i Conventi de' Frati Mi-
» nori, che si trovano in Alemagna.

» Ora, acciocchè una cosa tanto conforme alla pietà si esegui-
» sca puntualmente coll' ajuto di Dio, e riesca per voi salutevole;
» Noi vi ordiniamo, e vi comandiamo in virtù di santa ubbidien-
» za, per mezzo di questa Lettera Apostolica, che proponendo dav-
» vero nel vostro cuore di non intraprendere mai più alcuna cosa,
» che possa irritare la divina Maestà, e dispiacer alla Santa Sede;
» non abbiate più ardimento di spargere delle falsità contro il pri-
» vilegio delle Stimate, con cui Iddio per sua bontà volle rende-
» re glorioso il suo Servo; ma che all' opposto procuriate con tutto
» lo studio di renderlo celebre in Alemagna, siccome lo è negli al-
» tri paesi; persuadendovi pur bene, che 'l sant' Uomo fu fregiato
» di queste Stimate, mentre viveva; che più persone le videro, ben-
» chè Ei s' ingegnasse mai sempre di occultarle col dispregiar le uma-
» ne lodi, e coll' attendere alla contemplazione delle cose celesti; e
» che finalmente, allorquando da questa vita passò al Cielo, furono
» esposte agli occhi di tutti Dato in Viterbo, il dì 31, di Marzo,
» l' anno undecimo del nostro Pontificato.

Gregorio Vescovo, Servo de' Servi di Dio, ai Priori e Provinciali dell' Ordine de' . . . .

Ex Regist. M. S. Ord. & ex Monum. Min. apud Vading. an. 1237. n. 8.

» Con dolore non meno, che con ammirazione abbiamo inteso,
» che un Religioso dell' Ordine vostro, essendosi portato a Oppaw,
» Città di Moravia, nè ricordandosi, che nelle parole de' Predicatori
» sempre vi dev' essere una certa grazia e un certo sale, che le
» condisca; è divenuto bestemmiatore nel predicare; poichè ha osato
» di dire pubblicamente, che San Francesco non ha portate nel suo
» corpo le Stimate di Gesù Cristo, e che dev' essere tenuto per un'
» im-

» impostura ciò, che su questo punto vanno dicendo i suoi discepoli.
» Che più? Non credendo in questo particolare nè a Gesù Cristo, che
» degnossi di onorar il sant' Uomo col privilegio delle Stimate nelle
» mani, ne' piedi, e nel costato; nè a Noi, che l' abbiamo cano-
» nizzato, mossi a ciò fare principalmente da un così gran miracolo,
» insieme con tutti gli altri autenticamente provato; è stato così insen-
» sato il superbo, che troppo imprudentemente ha trattati i discepoli di
» San Francesco da uomini interessati, e da falsi Predicatori; affer-
» mando, ch' egli aveva da Noi l' autorità di scomunicarli coi loro
» consimili. Ora, giacchè non solamente ha proferito queste mali-
» ziose parole, ma ve n' ha aggiunto ancor delle altre non meno
» perverse, senza curarsi nè della propria salute, nè della pace,
» che perturbava ne' Cristiani Fedeli: Noi vi ordiniamo, e vi coman-
» diamo espressamente in virtù di santa ubbidienza per mezzo di que-
» sta Lettera Apostolica, che, se la vostra prudenza giudica, che la
» cosa sia vera, sospendiate il suddetto Religioso dalla predicazione,
» e lo mandiate a Noi, ovunque si trovi, per esser punito secondo
» che merita. Dato il dì 31. di Marzo, l' anno undecimo del nostro
» Pontificato.

Il Vadingo cita una Bolla del medesimo Papa, che conservasi in Assisi, nella qual proibisce sotto pena di scomunica di sparlar delle Stimate di San Francesco, esortando tutti i Fedeli a crederle, come cosa indubitabile.

Vading. ibid. n. 4.

Anno 1254.

Alessandro IV., eletto Papa il dì 27. Dicembre 1254., affermò qual testimonio di vista la verità delle Stimate, come riferisce San Bonaventura in questi termini: » Il Sommo Pontefice Alessandro,
» predicando al popolo in presenza di me e di altri Frati, attestò
» d' aver vedute co' proprj occhi le sacre Stimate del Santo, men-
» tre ancor viveva.

S. Bonav. Leg. S. Franc. cap. 13.

L' istesso Papa nel 1255. spedì a tutti i Prelati della Chiesa una Bolla in cui dopo un elogio magnifico a San Francesco, e al di lui Ordine, attesta, che gli stupendi miracoli, con cui il Beato Confessore di Gesù Cristo fu onorato in vita e dopo morte, sono stati esattamente provati da Gregorio IX., il quale canonizzollo; parlando poscia delle Stimate si esprime in questa guisa:

» Poichè troppo lungo sarebbe il descrivere tutti questi prodigj,
» quand' anche non se ne facesse, che una narrazion succinta.... vo-
» gliamo perciò solamente mettervi avanti gli occhi quelle gioconde
» ammirabili insigne della Passione del Salvatore, che la celeste ma-
» no impresse nel corpo del Santo, mentre viveva. Vi fu chi vide

Bullar. Rom. Alex. IV. Constit. 4. Martyrol. Rom. Not. 17. Sept. Vading ad an. 1255. n. 9.

» atten-

» attentamente co' suoi occhi, (1) e con le sue dita palpando sentì, che
» nelle mani e ne' piedi di Lui v' erano certissimamente de' chiodi ben
» formati, o della propria di Lui carne, o d' altra materia novellamen-
» te prodotta; i quali chiodi però studiava il Santo di occultare, per
» evitar la gloria, che dagli uomini ne sarebbe a Lui provenuta. Do-
» po la sua morte se gli vide patentemente nel costato una ferita, che non
» era stata fatta da man d' uomo, e rassomigliavasi a quella del Salva-
» tore, donde sortì ciò ch' era il prezzo della Redenzione, e 'l simbolo
» de' Sacramenti. Questa piaga, che in vita portò lungo tempo era fresca
» e vermiglia; e non potè star nascosta agli occhi de' Frati, coi quali ave-
» va più famigliarità, per cagione del sangue, che ne usciva.

» Sì belli e sì maravigliosi segnali esser debbono una ricca sor-
» gente di divozione per li Cristiani Fedeli, e delizie inestimabili
» per le anime Religiose ne' conviti spirituali della Chiesa Cattolica;
» poichè da ciò la pura e sincera Fede di Gesù Cristo ci fa comprende-
» re, che coloro, i quali per amore di lui crocifiggono volontariamen-
» te la loro carne coi vizj e con le concupiscenze, possono parte-
» cipare de' patimenti di lui, benchè non vi siano de' Tiranni per-
» secutori.

» Del resto, mentre v' assicuriamo della verità delle Stimate di
» San Francesco, non vi raccontiamo già favole o chimere; impe-
» rocchè egli è molto tempo, che Noi ne abbiamo una perfetta no-
» tizia, avendo Noi avuto, per divino favore, della famigliarità col
» sant' Uomo, allora quando eravamo domestici di Gregorio IX. nostro
» Predecessore.

» Per tanto giacchè bisogna guardarsi bene a non ricevere in
» vano un segno così speciale di protezione, che il Cielo ha dato
» al mondo nella persona di questo Santo per mezzo di un cotanto
» straordinario favore; vi preghiam tutti quanti, v' avvertiamo, vi
» esortiamo seriamente, e vi comandiamo con questa Lettera Apo-
» stolica di solennizzar ogni anno nel giorno della sua Festa la me-
» moria de' preziosi suoi meriti, e di annunziare pubblicamente a'
» vostri sudditi il prodigio delle Stimate; eccitandoli alla divozione
» in verso questo divin privilegio; affinchè il Santo Confessore, im-
» plorando la misericordia di Dio sopra tutti i Cristiani Fedeli, e
» par-

(1) Egli è cosa chiara, che il Papa fa testimonianza di ciò, ch' egli stesso avea veduto e toccato: confermando a questo modo in faccia della Chiesa ciò, che disse nel sermone, cui assisteva San Bonaventura con molti altri suoi Frati: *Che avea vedute co' proprj occhi le sacre Stimate, mentre il Santo ancor viveva.* Il che nel progresso più chiaramente si scorge.

» particolarmente sopra coloro, che l' invocheranno, colla sua intercessione ottenga loro tutte le grazie, che da se stessi non possono » ottenere.

» Del rimanente, niuno sia in avvenire molesto al medesimo Santo; » poichè Egli porta nel suo corpo i segnali del trionfo di Gesù Cristo. Se » alcuno agitato dallo spirito di presunzion temeraria, o invidioso della » divina liberalità, oserà con bocca sacrilega contrastrare questa determinazione dell' Apostolica Sede, o con mordaci e maligni discorsi impugnar il miracolo delle Stimate, o gli altri prodigj, che fecero » spiccare la santità di Francesco: Vogliamo e ordiniamo, che il » proprio Prelato lo punisca severamente, a fine di farlo rientrar in » se stesso; per modo che dalla severità del gastigo impari a non » bestemmiare più contro le opere di Dio, e i Fedeli non perdano » il frutto, che per mezzo d' una pia credenza ricavasi dalle maraviglie del Signore.

» Niun dunque si faccia lecito di violar questo Scritto di nostra proibizione, conferma e volontà, o di contradirgli con temerario ardire. » Che se alcuno presumerà di fare un simile attentato, sappia, che incorrerà nell' indignazione di Dio Onnipotente, e de' Beati Apostoli Pietro e Paolo. Dato in Anagni * a dì 29. Novembre, l' anno primo del » nostro Pontificato.

* Ovvero Agnani.

Il medesimo Sommo Pontefice avendo inteso, che ne' Regni di Castiglia, e di Leone v' erano delle persone, le quali contrastavano la verità delle Stimate di San Francesco, spedì su questo proposito ai Prelati di que' due Regni una Lettera Apostolica, ove al principio mette in ristretto la Bolla antecedente, indi prosegue in questi termini:

Anno 1255. Vading. ad ann. 1259. n. 1.

» Contuttociò da persone degne di fede intendiamo .. senza nostro dolore, che ne' Regni di Castiglia, e di Leone ritrovansi degli Ecclesiastici e de' Religiosi, i quali nulla curanti della venerazione, che » deesi a San Francesco, sovente affermano in privato, ed alle volte in » pubblico, ch' Egli non sia stato favorito del privilegio delle Stimate; » e portati da una dannevol pazzia arrivano a tal' eccesso, che ovunque » dipinte le veggano nella immagine del Santo, le cancellano, e le fan » cancellare, proibendo a' pittori di più dipingerlo con le Stimate per » l' avvenire: sicchè vengono a fare un grave torto alla gloria del medesimo Santo, alla divozion de' Fedeli, e al venerabile Ordine de' nostri diletti Frati Minori.

Ex vetust. Monumen. Ordin. tract. 1. fol. 27.

» Ora, giacchè per l' onore di Dio a Noi conviene rimediare a » questi mali; dichiariamo, che nei suddetti Regni tutti coloro, i

» quali

» quali cancelleranno, o faranno cancellare le Stimate dalle imma» gini di San Francesco, e pubblicheranno, ch' Egli non le ebbe » giammai, di qualunque condizione, o in qualunque grado si sia» no, incorreranno immediatamente nella scomunica, dalla quale non » potrann' essere assoluti, se non verranno a presentarsi all' Aposto» lica Sede per tal' effetto. Di più, se sono Dottori, o Lettori di » Teologìa, Predicatori, o Confessori, incorreranno nella pena di » privazione de' loro Officj.

» E per dar fine a tutti questi temerarj intraprendimenti, vi co» mandiamo, e vi ordiniamo espressamente in vigore di questa Lettera » Apostolica, che o voi stessi, o per altrui mezzo esponghiate con e» sattezza e fedeltà tutte le sopraddette cose a tutti gli Ecclesiastici, e » a tutti i Religiosi, esenti e non esenti, delle vostre Città, e Diocesi; » che facciate inviolabilmente osservar la scomunica, e la privazione » d' Officj, raffrenando colle censure Ecclesiastiche l' ardir de' contrad» dittori, senz' avere alle appellazioni alcuno riguardo.

» Procurate altresì d' eseguire su questo punto il nostro coman» damento di tal maniera, che diansi a divedere i vostri cuori e» stremamente afflitti per l' oltraggio, che fassi al Figliuolo di Dio » nella persona del suo Santo coll' impugnarne le Stimate; affinchè » il Signore con la sua grazia vi ricompensi, e cresca in voi il me» rito de' nostri favori. Dato in Anagni il dì 28. di Luglio, l' anno » quinto del nostro Pontificato.

Anno 1259.

San Bonaventura, essendo Generale dell' Ordine de' Frati Minori, fu pregato dai Padri del Capitolo Generale, tenuto in Narbona l' anno 1260., di scrivere la Vita del P. S Francesco. Preso l' impegno, non contentossi delle molte Leggende della medesima Vita, le quali erano già state composte, nè delle notizie, che già da diciassette anni, ch' era nell' Ordine, aveva su questo particolare; ma volle a bella posta in quell' anno medesimo andar ad Assisi, dove consultò molti testimonj di vista, che per anco vivevano, intorno alle azioni ed ai miracoli del Santo. L' anno seguente 1261. scrisse la sua Leggenda in Parigi e in Mante, nella quale circa le Stimate registrò quello, che disopra si è riferito: ed ecco ciò, ch' egli soggiugne:

S. Bonav. Prolog. in vit. S. Franc. Wading. ad ann. 1260. n. 18.

Anno 1261.

» Procurò il sant' Uomo con ogni studio di nascondere il teso» ro, che possedeva. D' allora innanzi portava una specie di cal» ze, e quasi sempre teneva coperte le mani. Contuttociò non potè » impedire, che le Stimate de' piedi e delle mani non si vedessero. » Di fatto furono vedute da molti de' suoi Religiosi, i quali benchè » per la loro gran santità fossero degnissimi di fede, nulladimeno dipoi

S. Bonav. Leg. S. Franc. cap. 13.

» ne

» ne fecero testimonianza, giurando sopra i Santi Vangeli, per non la-
» sciare verun dubbio su questo punto. Alcuni Cardinali parimente le
» videro per la famigliarità, che avevano col sant' Uomo: eglino ne ren-
» dettero testimonio in voce ed in iscritto, esaltandole eziandìo negl' In-
» ni, nelle Prose, e nelle Antifone, ch' essi ad onore di Lui composero
» e pubblicarono. « Qui San Bonaventura nota ciò, che Alessandro IV.,
qual testimonio di vista, disse a questo proposito in predicando al popolo,
come si è di già riferito; e poi così prosegue.

» Quanto alla piaga del costato, San Francesco seppe tenerla così
» bene nascosta, che niuno, mentr' egli viveva, potè se non furtiva-
» mente vederla. Un Frate, * che d' ordinario lo serviva, avendolo
» persuaso con un pietoso artifizio di levarsi d' addosso la tonaca, sot
» to preteso di volerla nettare, gettò lo sguardo su quella piaga, la
» vide distintamente, vi applicò leggiermente tre dita, e ne riconob-
» be la grandezza non meno col toccarla, che col vederla. Parimen-
» te la vide con un mezzo simile quelli, * che allora era suo Vi-
» cario Generale (1). Il suo compagno, * uomo d' una mirabile
» semplicità, avendogli messa la mano sopra le spalle, dove avea male,
» la stese dappoi, senza pensarvi, sopra la piaga del costato; il che
» cagionò a Francesco un dolor grande. Il Servo di Dio, affinchè que-
» sta non si potesse nè vedere, nè toccare, la coprì con una pezza
» di lino, che legavasi sotto le ascelle; ma i suoi compagni, che ave-
» vano cura di lavarla, la trovavano piena di sangue con insieme la
» tonaca, nè dubitar potevano, che quel sangue non venisse dalla me-
» desima piaga. Dopo la sua morte fu veduta liberamente, siccome
» le piaghe de' piedi e delle mani. Le videro, e le baciarono più di
» cinquanta Frati, la divota Vergine Chiara, tutte le sue Monache,
» ed un' innumerabile moltitudine di secolari. Ve ne furono molti
» ancora, che per farne un attestato più certo, le toccarono con le
» stesse lor mani. " Il Santo Dottore ne nota le circostanze particolari,
che sonosi già prodotte.

* Fra Giovanni da Lodi.

* Fra Elia.

* Fra Leone.

Dopo le Lettere Apostoliche di Ggegorio IX., e d' Alessandro IV.,
e la Leggenda di San Bonaventura, che in tutta la Chiesa con ogni
rispetto fu ricevuta; la verità delle Stimate di San Francesco non
venne più contrastata. L' anno 1279. Niccolò III. nella sua Lettera,

Anno 1279.

 che

(1) Nella Leggenda, composta per ordine di Gregorio IX., trovasi, che ancor Fra Ruffino vide la piaga del costato, avendo con istanti preghiere ottenuto, che il Padre San Francesco cambiasse la tonaca con essolui: Vading. *ad ann.* 1224. *n.* 23.

che spedì al Capitolo Generale dell' Ordine de' Frati Minori, che tenevasi in Assisi, ne parlava come d' un fatto indubitabile: Ivi dice, che quest' Ordine è una sorgente di scienza, sigillato co' segnali della povertà, ed onorato con le Stimate di Gesù Cristo nella persona del suo Santo Istitutore. Nella Decretale, che formò in quell' anno medesimo sopra la loro Regola, conferma l' istessa cosa dicendo: „ Niuno impugnar dee „ la Religione de' Frati Minori, poichè Gesù Cristo si è degnato d' „ autenticarla co' segnali della sua Passione, avendo voluto, che colui „ il quale ne era l' Istitutore, le portasse impresse nel suo corpo in una „ maniera tanto sensibile, e gloriosa.

Vading. ad ann. 1279. n. 7. & 8. Ex Registr. Vatic. inter Litt. curiales n. 17. In sexto de verb. signific. Exiit qui seminat, in prologo.

Niccolò IV. nel 1291. videsi solamente in obbligo di reprimere l' indiscrezione d' un Religioso Toscano, che pareva avesse avvilito le Stimate del Padre San Francesco, facendo il Panegirico di San Pietro Martire. La Lettera, che scrisse il Papa in questa occasione, è cavata dal Vaticano e prodotta dal Vadingo, il quale per rispetto ha soppresso il nome dell' Ordine Religioso. Qui per altro motivo non si produce, se non perchè vi si veggano stabilita solidamente la verità delle Stimate, e notate con esattezza tutte le circostanze.

Registr. Vatic. Epist. 596. Nicolai IV. Vading. ad ann. 1291 n. 23. & 24.

Al Priore....... ed al Provinciale de' Frati dell' Ordine..... della Provincia di Toscana.

» Abbiamo inteso da varie parti, che Fra Tommaso d' Aversa, » Religioso dell' Ordine vostro, predicando il giorno del Beato Pietro » Martire, nè sapendosi contenere nei termini del suo suggetto, ebbe » la temerità d' asserire, che questo Santo Martire aveva i segnali » d' un Dio vivo, ma che San Francesco non avea, se non i segnali » d' un Dio morto; e ciò solamente nella superficie, come vedesi nelle » di Lui immagini: nel che egli ha parlato mal delle Stimate, con le » quali è certo, che San Francesco per ispecial favore fu onorato da » Gesù Cristo.

» Un tal discorso ci cagiona dello stupore e del risentimento; massime riflettendo, che la Santa Romana Chiesa tutto attenta a ciò, „ che riguarda San Francesco e le Sacre di Lui Stimate, ha saputo da „ testimonj autentici, che sono state impresse nella di Lui carne, non „ solamente nella superficie, ma ancora dentro, passando da banda a „ banda la carne, i nervi, le ossa, ne' piedi, e nelle mani, ed entrando quella del costato insino ad un profondamento proporzionato; „ di maniera che questo non potè farsi, che per via di un miracolo, „ non già per virtù naturale. La medesima Santa Chiesa con suo Editto

„ ha

» ha dichiarato, non esser lecito contradire alla verità del fatto, e do-
» versi tenere per cosa certa: onde egli è evidente, che si espone a
» pericolo di commettere un sacrilegio colui, che ardisce di negare,
» o di riprovare ciò, che l' istessa Chiesa per istinto dello Spirito San-
» to ha dichiarato, dopo aver usate unanimamente tutte le precauzioni
» di prudenza, per assicurarsi della verità del fatto. Pertanto abbiam
» giudicato a proposito di far venire alla nostra presenza Fra Tomma-
» so, per sapere di sua propria bocca, se le cose erano in realtà, co-
» me erano state a Noi riferite; e dopo qualchè discussione, ci ha
» confessato sinceramente, d'aver detto in Pulpito, che S. Pietro Mar-
» tire aveva avuto i segnali d' un Dio vivo, e non d' un Dio morto,
» ma che S. Francesco aveva avuto i segnali d' un Dio morto, e non
» d' un Dio vivo.

» Noi dunque giudicando perversa, e temeraria questa proposizio-
» ne, nella quale con una distinzione pericolosa sopra il Divin Salva-
» tore, e le sue Stimate, asserisce, che Cristo rispetto a' suoi Santi
» ora è morto, ed ora è vivo; quantunque sempre mai sussistente,
» non fosse nè più, nè men vivo pel Beato Pietro, allorquando gli
» conferì le insegne e la corona del martirio; che pel Beato France-
» sco, uomo spogliato di tutto, e imitatore di lui nel portare la Cro-
» ce, allorquando per singolarissimo privilegio gl' impresse le Stimate
» della sua Passione, le quali, mentre viveva e dappoichè fu morto,
» sono state vedute e toccate sensibilmente: Noi vi facciamo sapere,
» che per punire Fra Tommaso per l'errore da lui commesso colla sua
» perniciosa sottigliezza, l' abbiam sospeso per sette anni dal ministe-
» ro della predicazione, e dall' uffizio di Lettore. Per usargli della bon-
» tà non gli abbiam ingiunto altra pena che questa, la quale per un
» errore di simil sorta è troppo dolce. Laonde con questa Lettera A-
» postolica vi ordiniamo di fargli osservare una tal sospensione; e di
» aver come buoni Pastori una tal cura di cotesta vostra pecora, che
» il merito dell'ubbidienza la risani col rimedio, che Noi applichiamo
» al suo male; che il suo esempio possa servir di preservativo agli
» altri; e che Noi possiamo restar soddisfatti dinanzi al Signore della vo-
» stra saggia condotta. Dato in Roma, presso Santa Maria Maggiore
» a dì 20. Novembre, l' anno quarto del nostro Pontificato.

Anno 1291.

Queste sono le prove della verità delle Stimate di S. Francesco, dall' anno 1224., in cui le ha ricevute, fino all' annò 1291. Ora, io domando a qualunque persona sincera ed assennata, che le avrà disaminate giusta le regole della critica più rigorosa, può egli trovarsi nella Storia un fatto particolare, che sia più evidentemente provato,

O 2 e che

e che siasi renduto più pubblico e più notorio di questo? Ed ecco la ragione, perchè tutti gli Autori Ecclesiastici parlano delle ammirabili Stimate di S. Francesco, come d'una verità costante non meno per l'evidenza del fatto, che per l'autorità della Santa Sede.

Dappoichè il Padre San Francesco ebbe ricevuto questo segnalato favore, piacque all'Altissimo di confermarlo per via di miracoli, che da San Bonaventura vengono riferiti, come fatti pubblici e incontrastabili.

S. Bonav. Legen. cap. 13.

» Nella Provincia di Rieti erasi sparso un mal contagioso, che » faceva perir i montoni e i buoi, senza potervi rimediare. Un uo- » mo dabbene ebbe di nottetempo una visione, nella quale fu avver- » tito d'andar subito al Romitaggio de' Frati Minori, dove allora Fran- » cesco si ritrovava; di chiedere a que' Religiosi dell' acqua, onde il » Santo si era servito per lavarsi i piedi e le mani; e di bagnare con » essa tutto il bestiame. Alla mattina portossi al Romitaggio, ed avend' » ottenuto di quell'acqua, che secretamente gli diedero i compagni » del Santo, bagnò con essa le bestie ammalate. Fu cosa mirabile il » vedere, che quegli animali languenti e coricati per terra, tocchi ap- » pena da una menoma goccia, levavansi tosto in piedi, e correva- » no ai pascoli con tanto vigore, che pareva non fossero stati presi » da verun male. A questo modo tutto il morbo cessò per virtù di » quell'acqua, che toccate aveva le Stimate del Sant' Uomo.

» Ne' contorni del Monte Alverna, prima che S. Francesco vi » soggiornasse, alzavasi frequentemente dal Monte una densa nube, » donde cadeva un' orribil tempesta, che rovinava le possessioni. Ma » dopo l' apparizione del Serafino cessò quella tempesta con grande » stupore degli abitanti: volendo Iddio, che un Cielo più favorevole » e più sereno manifestasse l'eccellenza della visione, e la virtù delle » piaghe, che quivi ricevute avea il suo servo.

» Durante l'Inverno, che succedette dopo l'impression delle Sti- » mate, Francesco trovandosi in viaggio, salito sopra il giumento d' » un pover'uomo, per la sua debolezza, e per le cattive strade, vide- » si obbligato dalla neve e dalla notte, che sopravvennero, a fermarsi » sotto il pendìo d' una rupe. L'uomo, che lo accompagnava, lamen- » tavasi forte, volgendosi ora da una parte, ora dall' altra, nè po- » tendo riposare, per essere mal vestito, e tormentato dal rigore del » freddo. Accortosene il Padre, stese il braccio, e lo toccò con la mano. » Questa sacra mano, tutto accesa dal carbone d'un Serafino, non ap- » pena l'ebbe toccato, che egli si sentì riscaldato dentro e fuori, come » se respirato avesse l'aria d'un ardente fornace; e a quello modo

» dor-

» dormì fino alla mattina fra quelle rupi e quelle nevi, più saporita-
» mente, che non aveva mai fatto nel suo letto, come attestò egli
» dappoi. Queste tre maraviglie, dice il Santo Dottore, fan vedere,
» che le Stimate furono impresse da quello, che dà ai Serafini l' uf-
» fizio di purificare, d' illuminare, e d' infiammare; poiche questi sa-
» cri segnali fecero cessare un mal contagioso, dissiparon le nuvole
» e riscaldarono un corpo irrigidito di freddo.

» Gregorio IX., essendo sul punto di canonizzar San Francesco, » concepì qualche dubbio circa la piaga del costato: quand' ecco, » gli apparve il Santo di nottetempo con volto adirato, lo riprese » del dubbio, alzò il braccio destro, mostrogli la piaga, e chiese una » caraffa per ricevere il sangue, che ne scorreva. Il Papa presentò- » gliene una, che a lui pareva si riempisse insino al labro. Per la » qual cosa d'allora in poi ebbe alle Stimate una grandissima divozio- » ne, e con tanto zelo ne sostenne la verità, che sofferir non pote- » va, che alcuno si mettesse all' impresa d' indebolirla, senza farglie- » ne una severissima riprensione. Restò talmente commosso da quella » visione, che la raccontava con le lagrime agli occhi.

Ibid. cap. 16.

Un Frate Minore, Predicator di gran grido, tuttochè persuaso del- » la verità delle Stimate, volle disaminare col suo sapere, come mai a- » vesse potuto succedere una cosa sì prodigiosa. La curiosità gli fece » nascer del dubbio, il dubbio si rinforzò, e per molti giorni ne fu agi- » tato. (1) Una notte San Francesco gli apparve co' piedi infangati, in » un'aria severa e sdegnosa, mista però di piacevolezza, e dissegli: *Le-* » *va il fango da' miei piedi, e riconosci le piaghe*. Il Religioso prendendo » con divozione i piedi del Serafico Padre, credevá di realmente » nettarli dal fango, e di toccarne le piaghe. Laonde svegliato che fu, » lavò con le lagrime, e con una pubblica confessione la macchia ch' » egli avea contratta nell' anima da quelle sue dubitazioni: la qual mac- » chia era figurata nel fango, che copriva i piedi del Santo.

(1) Ecco in qual maniera i Letterati vengono alcune volte a perder la Fede. Pretendono di render ragione delle opere di Dio: si sforzano di scoprire come mai i Misterj abbiano potuto effettuarsi: e poichè non ne riescono, perchè la mente umana, per sottile che sia, non può capire ciò, che è infinitamente superiore alla sua propria condizione · superbamente ribellansi, vanno formando dei dubbj e ben presto diventano increduli ed ostinati. In materia di Religione dovrebbonsi aver sempre dinanzi agli occhi quelle belle parole di Sant' Agostino: » Confessiam pure, che Iddio può far delle cose, » le quali a noi sono incomprensibili: e che non si può assegnar altra ragione di tali » maraviglie, se non se la potenza di quello, che le ha operate. « Il pensar altrimenti è pazzia, non che tenuità e debolezza di mente. *S. Aug. epist. ad Volus. 137. alias 3. cap. 2. n. 8.*

In Roma una Dama, illustre per nascita e per bontà di costu-
» mi, tenendo nel suo Oratorio un'immagine di S. Francesco, che
» preso aveva pel suo Avvocato, s'accorse, che non vi erano espres-
» se le Stimate; per la qual cosa restò sorpresa, e se ne rattristò gran-
» demente. Ma qualche tempo dopo ve le vide espresse, come soglio-
» no vedersi nelle altre immagini del Santo. Tutta tremante per lo
» stupore, chiamò la figlia, che era pure anch'essa molto dabbene, e
» dimandolle, se quei segnali v'erano sempre stati in quella immagi-
» ne: Rispose la figlia, che prima non v'erano stati sicuramente. Ma
» perchè la madre non lasciò di dubitare, se l'immagine fosse stata
» così dipinta, come allor la vedeva; Iddio confermando il primo
» miracolo col secondo; li fece subito disparire.

» Appresso Lerida in Catalogna, avvenne, che un uomo chiama-
» to Giovanni, molto divoto di S. Francesco, preso in fallo da cer-
» ti maligni, i quali avevan teso insidie alla vita d'un altro a lui con-
» simile, fu assaltato e ferito così gravemente, che a giudizio de'
» Medici non poteva umanamente guarire. Egli pertanto ricorse al
» Beato Padre, implorandone con gran fiducia la protezione, e pro-
» vonne l'effetto. Era di mezzogiorno, quand'ecco, mentre il misero
» solo soletto se ne giaceva, ripetendo frequentemente il nome di
» Francesco; gli si fece veder il Santo con l'abito di Frate Minore,
» il quale così gli disse: *Eccomi; perchè hai avuto fiducia in me, il Si-*
» *gnore tosto ti guarirà*. Ciò detto, con le sue mani stimatizzate gli sciol-
» se le ligature delle ferite, e sparsovi sopra un balsamo, che le chiu-
» se del tutto, senza lasciarvi neppure le cicatrici, disparve. Giovan-
» ni, trasportato da giubilo, sorte dal letto, e chiama la moglie; la
» quale, veggendolo camminare, si mise a gridar così forte, che alle
» voci di lei accorsero i vicini. Volevano questi rimetterlo nel suo
» letto, credendo, che vaneggiasse. Ma, *no*, disse loro, *non è mica un*
» *vaneggiamento, vedete. S. Francesco pur ora si è partito di qui: Egli stes-*
» *so toccandomi con le sue sacre mani, mi ha risanato perfettamente*. La
» fama di questo miracolo si sparse per tutta la Città, che ammiran-
» do la prodigiosa virtù delle Stimate, ne diede gloria a Gesù Cristo.
» Con un maraviglioso rapporto le piaghe del Salvatore, rappresentate
» nella persona del suo servo Francesco, operarono la sanità di quest'
» uomo, siccome sulla Croce guarirono l'uman genere, figurato in
» quell'uomo ferito sulla strada, che da Gerusalemme conduce a Ge-
» rico, le cui piaghe furono medicate dal caritatevole Samaritano.

Luc. 10. 30.

» In Potenza, Città di Puglia, un Canonico della Cattedrale,
» chiamato Ruggero, uomo assai riguardevole, trovandosi oppresso da

» infermità, entrò un giorno, per far orazione, in una Chiesa, nel-
» la quale vide dipinta colle Stimate l' immagine di San Francesco.
» Ad una tal vista cominciò a dubitar della verità del fatto, perchè
» questa maraviglia parevagli una cosa troppo insolita, ed impossibi-
» le la giudicava. Ed ecco nell' istesso momento udì un romore, co-
» me di freccia scoccata dalla balestra, e sentissi ferito nell' intimo
» della mano sinistra con un dolore così veemente, che il fece quasi
» venir meno. Si levò il guanto, e vide in mezzo alla mano una fe-
» rita come di una freccia, benchè nel guanto non si scorgesse alcun
» vestigio di rottura: ciò era, perchè conoscesse la piaga d' incredu-
» lità, che stava nascosta nel suo cuore. Per lo spazio di due gior-
» ni furono i suoi dolori così violenti, che ruggiva di spasimo, di-
» cendo a tutti, che gli erano cagionati dal non aver voluto credere
» la verità delle Stimate di San Francesco, e protestando, che allora
» non ne avea più alcun dubbio, ma di tutto cuor le credeva. Fe-
» ce al Santo fervorose preghiere con abbondanza di lagrime, e sup-
» plicollo, che per virtù delle sacre Stimate gli ottenesse la guari-
» gione della ferita. Fu esaudita la sua orazione; perocchè il dolo-
» re cessò, e la ferita si chiuse in un tratto, senza che alcun segno
» vi rimanesse: per la qual cosa il Canonico ebbe sempre di poi una
» gran divozione a San Francesco, ed una singolar affezione al di
» Lui Ordine. Questo insigne miracolo è stato affermato con giura-
» mento, noi ne siamo stati informati per via dell' atto autentico,
» sigillato dal Vescovo di quella Città.

Ecco la conclusione di San Bonaventura. » Questi miracoli così
» chiari, e insieme le attestazioni costanti di quei, che videro e toc-
» carono le sacre Stimate, danno a questa maraviglia un tal grado di
» certezza, che non ne dee più rimaner alcun dubbio. Niuno per-
» tanto nel riguardare tal cosa, abbia un occhio maligno, perchè
» Dio è buono; come se alla sua infinita bontà non convenisse fare
» un favor simile. Se nel Corpo mistico della Chiesa molti membri
» si ritrovassero, che uniti fossero al loro Capo coll' istesso amor Se-
» rafico, onde ardeva il cuore di San Francesco; che nella milizia
» spirituale vestiti fossero delle medesime armadure, e che dovesse-
» ro alla medesima gloria essere sublimati nel Regno de' Cieli; non
» v' ha persona di senno, la quale confessare non debba, che tut-
» tociò in gloria di Gesù Cristo ridonderebbe.

S. Bonav. Leg. c. 16.

Matth. 20. 15.

Essendo notoria e incontrastabile la verità delle Stimate, autenti-
cata da Dio con evidenti miracoli, Benedetto XI. dell' Ordine di San
Domenico, volle nel 1304., che ogni anno con Officio doppio se ne

Martyrol. Rom. not. 17. Sept. Vading. ad ann. 1304. n. 14

Apud Vading. ex Autographo ad an. 1472. n. 71. 72. & seq. Act. SS. April tom. 3. Analecta de S. Cathar. Sen. c. 3. n. 28.

celebrasse la Festa. L' anno 1337. sotto il Pontificato di Benedetto XII., fu ordinato nel Capitolo Generale de' Frati Minori, tenuto in Cahors, che questa Festa si celebrasse solennemente in tutto l' Ordine, e fu pregato Gerardo Odone, Ministro Generale, di comporne un Officio proprio: ed è quello appunto, che si recita presentemente.

Nel 1475. Sisto IV. fece una Bolla confermativa d' un' altra, che egli avea fatta nel 1472., in vigore di cui proibì di rappresentar colle Stimate alcun Santo, o Santa, fuorchè San Francesco, perche egli era cosa evidente, ed autorizzata da più Pontefici suoi Predecessori, che il Serafico Padre le aveva ricevute da Gesù Cristo. Queste Bolle con alcuni altri Decreti della Santa Sede su questo proposito, cagionarono del romore in riguardo a Santa Caterina da Siena, la quale solevasi rappresentare con piaghe aperte e profonde, siccome quelle di San Francesco. Ma Urbano VIII. acquietò ogni cosa, facendo mettere nell' Officio della Santa una Lezione, dove il favore, ch' ella ricevette da Gesù Cristo, vien espresso in questi termini:

» Allora quando dimorava in Pisa, una Domenica, dopo essersi
» comunicata, fu rapita in estasi, e vide venir a se Gesù Crocifisso,
» attorniato da una gran luce, con cinque raggi, che sortivano dalle
» sue piaghe, e tendevano direttamente a cinque parti del corpo
» della Santa. Ella comprendendone il misterio pregò il Signore, che
» non apparissero le cicatrici: E tosto que' raggi cangiando in color
» sanguigno in una purissima e risplendentissima luce, vennero in
» questa guisa a caderle sulle mani, su i piedi, e sul cuore; e le fe-
» cero sentire un dolor così grande, che, se Iddio non lo diminui-
» va, ella credeva, che presto sarebbe morta. Così il Signore, oltre
„ la grazia, che fece alla diletta sua Sposa, di farle provar il dolo-
„ re delle sue piaghe, le concedette ancora, che non apparissero i
„ sanguinosi segnali. Il che avendo la Serva di Dio manifestato a
„ Raimondo suo Confessore, d' allora in poi la pietà de' Fedeli, per
„ rappresentar questo miracolo, ebbe cura di far dipingere nelle im-
„ magini di Santa Caterina, dei raggi, che cadono sopra le suddette
„ cinque parti del corpo.

Da ciò evidentemente conchiudesi, che, giusta il Decreto di Sisto IV., non v' è che San Francesco, il quale si possa nella Chiesa rappresentar colle Stimate; val a dire, con le piaghe nelle mani, ne' piedi, e nel costato, che siano aperte e sanguinose. Iddio può fare a chiunque gli piace l' istesso favore, che a San Francesco; ma simili maraviglie non possono pubblicarsi, e presentarsi agli occhi de' Cristiani Fedeli senza l' approvazione della Santa Sede.

Quest'

Quest' approvazione in riguardo alle Stimate del Serafico Padre fu fatta da Sisto V., e da Paolo V. nella maniera la più autentica, e la più solenne. La memoria delle Stimate era stata messa nel Martirologio Romano al giorno 17. Settembre, verisimilmente sotto il Pontificato di Sisto IV., come raccogliesi dagli esemplari stampati nel 1509., e come osservò il Vadingo in un altro esemplar manoscritto assai più antico. Ma non trovandosi più quest' articolo nell'edizioni posteriori, senza poterne saper la ragione; il Baronio dice, che Sisto V gli ordinò di rimetterlo nella nuova edizione al dì 17. Settembre, con uno scritto di propria mano, nel quale Sua Santità prescriveva non solamente in che luogo doveasi porre, ma ancora in quai termini dovea essere conceputo; ed eccoli: *Commemoratio Impressionis Sacrorum Stigmatum, quibus Sanctus Franciscus Ordinis Minorum institutor in suis manibus, pedibus, & latere, mira Dei gratia in monte Alvernæ in Etruria impressus fuit.*

Baron. not. ad Martyrol. Rom. 17. Sept.

Finalmente, Paolo V. volendo, che la maraviglia delle Stimate servisse ad accender d'amore il cuor de' Fedeli verso Gesù Crocifisso, n'estese la Festa per tutta la Chiesa, con un Decreto del 25. Agosto 1615, e con un altro del 2. Ottobre 1617.

Breviar. Roman. Lect. 6. in festo sacr. stig. Gavant. Thesaur. sacr. Rit. tom. 2. pag. 143. & 144. Breviar. Rom. in fest. sacr. Stig. 17. Sept. Galat. 6. 17.

Nell' Offizio di questa Festa, composto per tutti gli Ecclesiastici, al primo Inno del Comune de' Confessori non Pontefici si sono aggiunte queste parole: *Hac die lætus meruit beata vulnera Christi:* ed al secondo quest' altre: *Quo Sanctus hic de corpore Christi recepit Stigmata.* Il versetto è questo: *Signasti Domine Servum tuum Franciscum Signis Redemptionis nostræ.*

Le Lezioni del primo Notturno sono cavate dall' Epistola a' Galati, dove dice S. Paolo: *Ego enim Stigmata Domini Jesu in corpore meo porto.* Quelle del secondo Notturno sono prese da S. Bonaventura nella Vita di S. Francesco, in cui egli descrive il fatto dell' Impressione delle Stimate: e nel terzo Notturno il Vangelo è del Comune de' Martiri al Capo 16 di San Matteo: *Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, & tollat crucem suam, & sequatur me.* L'ottavo Responsorio è formato di quelle parole dell' Apostolo: *Mihi autem absit gloriari, nisi in Cruce Domini Nostri Jesu Christi: per quem mihi mundus crucifixus est, & ego mundo. Ego enim Stigmata Domini Jesu in corpore meo porto.* L' Orazione è conceputa in questi termini: *Domine Jesu Christe, qui frigescente mundo, ad inflammandum corda nostra tui amoris igne, in carne beatissimi Francisci, Passionis tuæ sacra Stigmata renovasti: concede propitius: ut ejus meritis, & precibus crucem jugiter feramus, & dignos fructus pœnitentiæ faciamus. Qui vivis, & regnas, &c.*

Ibid. 14. & 17.

La

La Messa del giorno comincia colle parole dell' ottavo Responsorio: *Mihi autem absit gloriari, &c.* La prima Orazione, l' Epistola, ed il Vangelo sono conformi all' Officio. L' Orazione dopo la Comunione è propria: *Deus, qui mira Crucis mysteria in beato Francisco Confessore tuo multiformiter demonstrasti: da nobis, quæsumus, devotionis suæ semper exempla sectari, & assidua ejusdem Crucis meditatione muniri. Per Dominum, &c.*

Così la Chiesa canonizzò le Stimate di San Francesco, e le mise in un grado di certezza consimile a quello, in cui è la gloria de' Santi, ch' ella vuole siano venerati pubblicamente; ed anche l' Invenzione delle Reliquie di Santo Stefano Protomartire, onorata dalla medesima Chiesa con una Festa particolare. Simili fatti debbono esser tenuti per certi, e indubitabili, giusta la dottrina di San Tommaso, e d' altri Teologi: il dubitare su questo punto sarebbe temerario, scandaloso, e sospetto di eresia.

S. Thom. Quodlibet. 9. quæst. 8. art. 1. Sylvius in Opusc. Controv. lib. 1. quæst. 2. art. 14. concl. 2.

I Sommi Pontefici, i Vescovi, e i Principi hanno dato pur anche a divedere un singolar rispetto pel Monte Alverna, dove il miracolo delle Stimate fu operato. Quest' è il suggetto della seguente Lettera, diretta da Alessandro IV. a' Frati Minori.

Alessandro Vescovo Servo de' Servi di Dio; a tutti i Ministri, Custodi, Guardiani, e gli altri Frati dell' Ordine de Minori.

» Se attentamente vogliamo considerar tuttociò, che nella Chie„ sa militante si va pubblicando a gloria di San Francesco, il quale por„ ta le insegne delle vittorie di Gesù Cristo, e riflettere ben bene al „ gaudio, che la Chiesa trionfante ne prova; forz è, che noi ci sen„ tiam animati ad indagare, per quanto è possibile, tutte le vestigia „ di questo gran Santo, gli antri delle montagne, e le caverne della „ terra, consecrate dalla sua presenza, per onorarli con ogni dovuto „ rispetto. Per tanto, figliuoli diletti, Noi siamo di tutto cuore af„ fezionati al celebre e florido Monte Alverna; rammentandoci, che „ questo è il luogo, dove crescendo vie più l' amore, di cui ardeva „ il suo cuore, alla vista del Serafino, e prorompendo al di fuori, „ ricevè quelle piaghe maravigliose, che il fecero comparir crocifisso, „ e conferirono al suo corpo, a guisa d' altrettante pietre preziose, „ che lo fregiavano, una dignità proporzionata alla sublimità del suo „ spirito.

Firmam. triom. ordin. part. 2. tract. 2. fol. 13. Vading. ad ann. 1255. n. 10.

„ Chi può mai esser amante della propria eterna salute, senza » compiacersi eternamente in questo luogo, dove il Re de Re per un' » ec-

» eccesso di sua bontà volle nella decadenza de' secoli onorar il suo Sol-
» dato delle Insegne Reali; affinchè questi ravvivasse il coraggio delle
» timide truppe, le quali si mettevano in fuga alla vista dell' inimico,
» e colle sue opere, siccome con le sue parole, annunziasse lor la
» vittoria, combattendo sotto lo stendardo di quello, che venne dall'
» alto per vincere, e trionfare? Oh quanti mesti sospiri, ed amari sin-
» ghiozzi tramandò San Francesco dall' intimo del cuore su questo
» Monte! Oh quante volte prosteso sopra il suo petto, bagnò questo
» felice terreno con ruscelli di preziose sue lagrime, quantunque fosse
» quivi consolato alle volte dalla presenza de' Cittadini celesti, ed a-
» vesse il cuore ricolmato di gioja per via de' lumi, e de' sentimen-
» ti, che intorno alla Chiesa militante Iddio gli conferiva!

» Noi dunque riponendo la nostra fiducia nelle preghiere d' un
» così gran Patriarca, prendiamo sotto la nostra special protezione
» il Monte Alverna, e v' impiegheremo tutta la nostra autorità nel
» difenderlo. Per la qual cosa vi preghiamo, vi avvertiamo, v' esor-
» tiamo seriamente, vi ordiniamo, e vi comandiamo espressamente
» in virtù di santa ubbidienza, per mezzo di questa Lettera Apo-
» stolica, di destinare alcuni Frati, che debbano servir Dio conti-
» nuamente su questo sacro Monte: non volendo, che la loro abi-
» tazione sia giammai distrutta, nè abbandonata dall' Ordine, per
» qualunque si sia ragione. Dato in Napoli a dì 22. di Maggio, l'
» anno undecimo del nostro Pontificato.

Anno 1255.

L' anno seguente, Guglielmo Vescovo d' Arezzo mandò fuori sull' istesso soggetto a tutti i suoi Diocesani, una Lettera di questo tenore:

Guglielmo, per Divina Misericordia, Vescovo d' Arezzo, benchè indegno, a tutti i Fedeli affidati alla sua cura, Salute e vera Carità nel Signore.

Vading. ad ann. 1256. n. 19.

» Avendo voluto il Signore con un' insolita maraviglia esaltare
» sopra gli altri monti quello dell' Alverna, nella nostra Provincia
» situato, giusta cosa ci sembra l' amare e rispettare singolarmente
» quel santo luogo, ed instillar i medesimi sentimenti ai Fedeli della
» nostra Diocesi, sì per la concessione delle Indulgenze, come per
» gli altri favori, che sono in nostro arbitrio. Iddio, la cui sapien-
» za tutte le creature governa, e veglia alla salute dell' uman ge-
» nere, con un nuovo e non più inteso prodigio rinnovellò in questi
» ultimi tempi sul celebre Monte Alverna la memoria delle sacra-
» tissime piaghe di Gesù Cristo nel cuor de' Fedeli, da cui erasi scan-
» cellata; brillar facendo il Sole in una stella, mostrando con isplen-
» dore

» dore le gloriose insegne della vittoria e del trionfo della Passione del
» Salvatore nel corpo del suo generoso Soldato Francesco. L'istesso Ge-
» sù Cristo volle fregiarlo di piaghe simili alle sue, benchè dall' altra par-
» te assai diverse, per ravvivar l' abbattuto coraggio de' Cristiani, e per
» animarli a combattere alla vista del sangue, come leoni, contro i
» nemici della loro salute.

Nel sito, dove il sant' Uomo era stato già ricolmato di grazie,
» elevato in Dio per mezzo d' una sublime contemplazione, e favo-
» rito sovente della visita degli Angeli; dove aveva udite le armo-
» nie di quegli Spiriti beati, all' ombra d' un frondoso faggio, di-
» viso in tre rami, (1) simbolo della Santissima Trinità; dove l' ab-
» bondanza di sue lagrime inaffiato aveva un arido terreno; dove
» la durezza delle pietre e delle rupi avea disposta la di Lui anima
» ad ammollirsi sotto le dolci impressioni di Gesù Cristo; dove
» spargevasi lo splendore d' una celeste luce infino nelle concavità del
» Monte: ivi appunto il Serafin crocifisso, che gli apparve, trafissegli
» il cuore ed il corpo, dalle fiamme dell' amor suo disposti a quella
» santa operazione.

» Riguardino tutti con istupore simili beneficj, che meritano
» veramente d' essere ammirati dagli uomini, e dagli Angeli stessi.
» Per Noi che sappiamo essere state operate nella nostra Provincia
» queste maraviglie, dimostriamone una singolar allegrezza, vene-
» riamole e cantiamole sovente. Ora, giacchè i Frati Minori, nostri
» diletti figliuoli, che trovansi nel Monte Alverna lungi dall' abi-
» tato, hanno abbracciata un' altissima povertà, per servire a Gesù
» Cristo povero in tutto il tempo della lor vita: voi tutti, che siete
» della nostra Diocesi, di qualunque condizione siate, avvertiamo,
„ esortiamo con tutto il nostro cuore, e vi scongiuriamo in nome
„ di Dio, ingiugnendovelo per la remissione delle vostre colpe, d' esser
„ loro propizj, di mostrarvi misericordiosi verso di loro, e d' impegnare
„ in questo particolare le persone a voi soggette; o sia per eserci-
„ tare l' ospitalità, o per fare delle limosine, allorachè eglino stessi
„ vi si presentino; o sia per mandare, o per portar loro qualche
„ soc-

(1) Bisogna, che questo Prelato avesse intesa da' compagni di San Francesco la circostanza particolare del faggio di tre rami, la quale non trovasi negli Autori della Vita del Santo. Ivi notasi solamente, che vi era un faggio assai alto nel luogo, dov' Egli era in contemplazione, allora quando gli apparve il Serafin crocifisso. Le altre due circostanze dell' armonia degli Spiriti beati e d' uno splendor celeste sparso sopra tutto il Monte, sonosi riferite nel decorso della sua Vita. *Vading. ad ann. 1213. n. 40.*

» soccorso, qualor alcuno venga da parte loro a ricercarlo; persua-
» dendovi bene, che quanto più loro darete, tanto più riceverete da
» Dio.

Dopo di ciò il Vescovo concede dell'Indulgenze a coloro, che visiteranno il Monte Alverna, e soccorreranno quei Religiosi. Finalmente così conchiude la sua Lettera: „ La gran fiducia, che abbiamo
» nelle preghiere del Beato Confessore di Gesù Cristo, il venerabile
» P. S. Francesco, fa, che noi prendiamo sotto la nostra special pro-
» tezione il sacro Monte Alverna, e che risoluti siamo d'impiegar tut-
» to il nostro potere in difenderlo. Dato in Arezzo, l'anno di Nostro
» Signore 1256. il dì 23. di Maggio.

L'Imperador Enrico VII. o VI., secondo alcuni, essendo stato coronato in Roma l'anno 1312., e andando in Toscana, volle per divozione visitare l'Alverna, ove si trattenne alcuni giorni, conferendo intorno all'affare della propria salute col Beato Fra Giovanni da Fermo, o dell'Alverna, Guardiano del Convento; il quale diedegli molta consolazione spirituale. Prima di lasciare i Religiosi, fece loro distribuire dei gran soccorsi, e poco dopo spedì loro questo Diploma:

Vading. ad ann. 1312. n. 4. & 5.

» Enrico, per grazia di Dio, Imperador de'Romani, sempre Au-
» gusto: A tutti i Nobili, Vicari della Città, e del distretto d'Arezzo,
» Comunità di Casentino, ec.... ed altri fedeli vassalli del Romano
» Impero, che vedran la presente, favore ed ogni bene. Poichè Noi
» abbiam risoluto di prendere sotto la nostra special protezione, e
» sotto quella del nostro Impero i nostri amati e' fedeli Religiosi,
» Giovanni Guardiano, e gli altri Frati dell'Ordine de'Minori del
» Convento del sagro Monte Alverna; vi comandiamo e vi ordinia-
» mo espressamente in vigor di questa presente, afficurandoci della
» vostra fedeltà, che muniti della nostra autorità difendiate a tutto
» potere il Guardiano, e gli altri Frati di detto luogo, sì nelle loro
» persone, come in tuttociò, che loro concerne, come quelli, che
» sono sotto la nostra protezione: non permettendo, che alcuno faccia
» loro verun torto, o li molesti, se evitar volete la nostra indigna-
» zione, e le pene da ingiugnersi a nostro arbitrio. Dato dal nostro
» Campo sotto Monte Varchio nella Valle d'Arno, a dì 15. Settem-
» bre, l'anno del Signore 1312., il quarto del nostro Regno, e il
» primo del nostro Impero.

La Chiesiuola, che 'l Conte Orlando Cataneo avea fatta fabbricare su' Monte Alverna, vivente il P. S. Francesco, giusta il modello, che 'l medesimo Santo aveva dato, e dove questo Signore scelse il

Vading. ad ann. 1213. 9.

31. & 35. & ad an. 1230. n. 50. & seq.

il suo sepolcro; non potendo bastare pel numero de' Religiosi, e per l'affluenza del popolo, fu ingrandita dalla liberalità de' Fedeli, con la permissione d'Innocenzo IV. l'anno 1252., e nel 1260. Alessandro IV., di lui Successore, volle, che i Vescovi d'Arezzo, di Firenze, di Fiesoli, di Perugia, d'Assisi, d'Urbino, e di Città di Castello consecrassero l'istessa Chiesa, per renderla celebre, siccome quella di Nostra Signora degli Angeli, o sia, della Porziuncola presso Assisi, che Onorio III avea fatta consecrare da sette Vescovi, presente il P. S. Francesco, allorchè pubblicovvisi la famosa Indulgenza, detta della Porziuncola.

La Domenica infra l'Ottava dell'Assunzione, 20. d'Agosto si fece la cerimonia, a cui intervennero più migliaja di persone, molta Nobiltà, e un gran numero di Frati Minori, alla testa de' quali era S. Bonaventura Generale dell'Ordine. I sette Prelati nominati dal Papa consecrarono la Chiesa con tutta la possibile solennità, in onore di Dio Onnipotente, a gloria, e sotto l'invocazione di Maria sempre Vergine, e del P. S. Francesco. Dipoi montati a cavallo scesero dal Monte, accompagnati dal Clero, dai Religiosi, e dal popolo, e vi girarono processionalmente d'intorno per lo spazio di due miglia, spargendo dell'acqua santa, e cantando Salmi per benedirlo.

Vading. ad ann. 1213. n. 35 & 37. & ad an. 1260 n. 52.

La Chiesa per rispetto fu conservata infino al presente colla medesima struttura, che S. Francesco le diede; ma poiche con tutto l'accrescimento fattole non era peranche grande a sufficienza, ne fu fabbricata un'altra spaziosa e bella unita alla prima, e disposta in tal guisa, che amendue formano una croce. L'Illustre Signor Tarlati, Conte di Mala-Pietra, e Giovanna Contessa di Santa-Fiora, sua moglie le diedero principio nel 1348., e cent'anni dopo fu terminata, principalmente per la liberalità ed industria del Senato di Firenze, che Eugenio IV. aveva stabilito Conservatore del Monte Alverna.

Id. ad an. 1213. n. 34.

L'anno 1264. il Conte Simone, figlio di Guido, Conte di Battifoglio e di Puppio, uno de' principali Signori di Toscana, fece costruire nel sito medesimo, dove il P. S. Francesco ricevute aveva le Stimate, una Cappella, detta la Chiesa delle Stimate, alla quale molti Fedeli concorrono per divozione. Ogni giorno dopo Vespro, ed ogni notte dopo Mattutino i Religiosi vi vanno in processione, e vi cantano dell'Antifone concernenti al miracolo delle Stimate con questo versetto: *Signasti hic Domine, Servum tuum Franciscum: Signis Redemptionis nostræ.* Rainaldo Arcivescovo di Ravenna, che aveva una gran divozione a S. Francesco, essendo venuto a visitare il Monte Alverna nel 1310., desiderò di consecrar la Cappella, come fece il primo

mo giorno di Settembre, con Ildebrando Vescovo d' Arezzo, sotto il titolo di Santa Croce, de' Santi Angeli, e di San Francesco.

Francesco Gonzaga dell' illustre Casa di Mantova, Generale dell' Ordine de' Frati Minori, dipoi Vescovo di Mantova, narra, che andando un giorno i Frati in processione alla Chiesa delle Stimate, fu veduta la Santissima Vergine sopra un faggio assai alto, che dava loro la sua benedizione; e che avend' essi mancato una volta di far questa processione, per esser caduta una gran quantità di neve, si videro la seguente notte molti animali, di specie differenti, andare a due a due, dalla Chiesa vecchia a quella delle Stimate, come per rinfacciare a' Religiosi la lor mancanza: laonde fecero risoluzione di non lasciarla mai più, per qualunque tempo facesse. Questa pratica osservasi ancor al presente; e Clemente VII. vi applicò a viva voce un' Indulgenza plenaria. Ben si può credere, che l' erudito e prudente Autore non abbia scritto questi fatti senz' averne delle buone prove.

De Orig. Seraph. Relig. part. 2. Prov. Tusc. Conv. 17. pag. 226.

Gregorio IX., Alessandro IV., e molti de' lor Successori concedettero delle grand' Indulgenze, ed altri favori spirituali in onor delle Stimate a quelli, che visitano il Monte Alverna. Quivi si sono veduti venire Imperadori e Imperatrici, Re e Regine, Principi e Principesse, ed altre persone illustri: di più, molti vi hanno eletto il lor sepolcro. Giovanna Imperatrice de' Greci, la qual era venuta da Costantinopoli per visitare il sacro Monte, dopo d' essere stata a Santa Maria degli Angeli presso Assisi, al suo ritorno lasciò per testamento, che il suo corpo fosse colà portato. Finalmente, vi si veggono splendidi contrassegni della liberalità de' Principi, tra i quali si sono distinti i Gran Duchi di Toscana.

Vading. ad ann. 1213. n. 41. 53. & seq., & ad ann. 1235. n. 4.

Benchè il Monte Alverna sia circondato d' una moltitudine di rupi scoscese d' ineguale altezza, e di orridi precipizj, non lascia però d' essere d' un dilettevol aspetto; perchè s' erge al disopra di tutti gli altri monti in figura quadrangolare, nel cui mezzo vi sono dodici colli, ed è coperto di bellissimi alberi per ogni parte. Una croce di prodigiosa grandezza, piantata sul più alto dei quattro angoli, le due Chiese, che formano croce, la Cappella, ovvero Chiesa delle Stimate, e molte altre costrutte ne' varj luoghi del Monte, consacrati dalla pietà del P. S. Francesco, son tutte cose, che ingeriscono divozione, e riempiono l' anima d' un sacro orrore, che fa rientrare in se stesso, e pensar a Dio, facendo sentire l' impression della grazia.

Id. ad an. 1260. n. 51.

Il Cardinale Napoleone, Legato della Santa Sede, essendosi portato al sacro Monte, e considerando con attenzione tante vestigia di santità, non potè a meno di non dire, e lasciar in iscritto queste belle parole:

Ibid. n. 53.

parole: „ L' illustre Confessore di Cristo San Francesco, il quale rin-
„ novò la vita evengelica, brillò nella Chiesa come una risplendentis-
„ sima luce. Ascendendo Egli donde il Sole si leva, qual Angelo dell'
„ Apocalisse, meritò l' onore di ricevere sul Monte Alverna i sacra-
„ tissimi segnali della Passione, per opera di Gesù Cristo, sotto figura di
„ Serafino. Privilegio mirabile, non più sentito in tutti i secoli pre-
„ cedenti; per cui la vita, la Regola, e la persona di questo beato
„ Confessore infiammate si trovano dagli ardori del Serafino, auten-
„ ticate col sigillo del Gran Pontefice Gesù Cristo, ed onorate della
„ somiglianza di lui in qualità d' Agnello sacrificato. Chi dunque sarà
„ tra i Fedeli, che non si senta portato à rispettare un luogo con-
„ secrato da sì magnifiche dimostrazioni della bontà del Salvatore,
„ e santificato dai meriti di San Francesco, e de' suoi Religiosi, che
„ vi dimorano, imitandone le virtù coll osservarne la Regola? Nè
„ la difficoltà del cammino, nè il rigore delle stagioni dee tratte-
„ nere alcuno dal salire infino alla cima del sacro Monte, non so-
„ lo senza rincrescimento, ma eziandìo volando con un ardor sera-
„ fico.

Apoc. 7. 2.

Pietro Rodolfo, Vescovo di Sinigaglia, scorge nel Monte Alverna della somiglianza coi celebri monti della Sacra Scrittura, massime col Calvario; e vi fa l' applicazione di quelle parole del Profeta: *Monte pingue, e fertile ..... Monte scelto da Dio per istabilirvi la sua abitazione: sì il Signore vi abiterà insino al fine*. In fatti, dappoichè San Francesco vi ebbe ricevuto il maraviglioso favor delle Stimate, il Signore vi sparse copiose benedizioni. Perocchè quivi molti Religiosi hanno menata una vita santissima; vi son venuti sant' Antonio, e San Bonaventura per attendere alla contemplazione: l' osservanza regolare sempre vi si è mantenuta nel suo rigore; e i Fedeli, che incessantemente colà sono concorsi, vi hanno ricevuto più volte dalla divina liberalità beneficj spirituali e temporali.

Hist. Seraph. lib. 2. pag. 263. Psal. 67 16. & 17.

Volle pur anche la pietà cristiana onorare le Stimate del Padre San Francesco con una celebre Confraternita, che alcune persone secolari formarono in Roma l' anno 1594., nella Chiesa del Convento di San Pierro *in Montorio* dell' Ordine de' Frati Minori, con la permissione di Clemente VIII., il quale di poi assegnò per le loro Congregazioni, la Chiesa de' Quaranta Martiri nel Rione *della Vigna* ovvero della Pina; ed eresse in Archiconfraternita la lor Compagnia. Questa divenne in progresso di tempo assai considerabile pel gran numero de' Prelati, e de' Nobili, che vi entrarono; e l' istesso Pontefice la favorì delle grazie, che godeva l Ordine di San Francesco: il che

fu

fu confermato da Paolo V., e da Clemente X. con l'approvazione degli Statuti della medesima.

I Confratelli hanno varj esercizj di pietà e di mortificazione, e s' impiegano forte nelle opere di misericordia. Fanno diverse processioni all'anno, la principale di cui è quella del giorno di S. Matteo, nella quale si porta del sangue delle Stimate di S. Francesco in un'ampolla, che conservasi in un prezioso reliquiario. A questa processione ordinariamente si trovano da quattro in cinquecento Confratelli, accompagnati da un parecchio numero di Frati Minori, e di Religiosi del Terz'Ordine. Il lor vestito nelle processioni, e nelle loro assemblee consiste in un sacco di color cinericio, cinto con un cordone, da cui pende una corona di legno semplice: dalla parte sinistra del sacco portano un picciolo scudo di color ceruleo, in cui veggonsi le insegne dell'Ordine di S. Francesco, cioè, una croce di legno, e due braccia incrociate, uno ignudo, l'altro vestito d'una manica bigia, le mani trafitte da'chiodi. Vanno in processione a piedi nudi con sandale di cuojo: e tra le loro braccia tengono una croce di legno.

La singolar venerazione della Chiesa Romana verso le Stimate di S. Francesco, irritò gli Eretici degli ultimi secoli; tantopiù, perchè i figli di questo santo Patriarca erano i loro acerrimi avversarj. I Centuriatori di Magdebourg, Teodoro Beza, Filippo di Mornai, ed altri, a'quali si può aggiugnere Giacomo le Fevre d'Etaples, Dottor Parigino, scacciato dalla Facoltà di Parigi per la sua perversa dottrina, trattarono da finzione le Stimate, e d'idolatria il culto delle medesime; e giunsero a tal'empietà, che chiamavano S. Francesco *l'idolo stimatizzato*; fondati su questo principio falso, e tante volte distrutto, che i Cattolici rendono ai Santi il culto supremo, che non deesi, se non a Dio. Ma egli è pur bene da osservarsi, che i Centuriatori, negando la cosa, eglino stessi ne adducono la prova di testimonj di vista, e non tentano d'indebolirla. Baile, che nel suo detestabile Dizionario non ebbe vergogna di richiamar contro questo maraviglioso celeste favore le basse, e stravaganti empietà de' più furiosi Settarj suoi predecessori, non ardì però d'entrare nella discussione del fatto; quantunque in materia di Religione s'attacchi d'ordinario anche alle menome apparenze di difficoltà, per esercitare la maligna sua critica.

Centur. 13 pag. 599 & 1049 & seq.

M. Baillet ha parlato delle Stimate in una molto artifiziosa maniera, atta soltanto ad ingerirne del dubbio, o a far credere, che sieno state solamente mistiche e spirituali. Ora, perchè certuni hanno affettato di mettere tra le mani di tutti *le Vite de' Santi* del medesimo Autore, benchè vi si trovino molte cose cattive e perniciose; si è creduto qui necessario citare, e disaminar le proprie di lui parole.

Vies des Saints par M. Baillet. Vie de Saint François.

Parole di M. Baillet.

» Erasi ritirato (S. Francesco) su quello monte (Alverna) ... per
» ivi digiunare quaranta giorni ad onore di S. Michele. Poiche *la sua*
» *lunga astinenza*, *e le altre austerità della sua penitenza*, il fervore del-
» la continua orazione, e i trasporti della contemplazione *tutto l'ave-*
» *vano infiammato*; si sentì fuori dell'ordinario da un ineffabil dolore
» trafitto, e ricolmato d'una grazia così forte, che non fugli per-
» messo di voler altra cosa, che conformarsi a Gesù Crocifisso. In
» questo stato, trovandosi tutto fuor di se stesso, *credette di vedere* un
» Serafino in croce, che sopra di Lui calava da' Cieli con rapidissi-
» mo volo. Alla vista d'un tal prodigio formossi nel suo cuore una
» nuova mescolanza di giubilo e di dolore, molto difficile da soppor-
» tarsi, e più ancora da esprimersi. *La conturbazione*, *che n'ebbe la sua*
» *mente*, non gl'impedì di comprendere ciò, che poteva significare un
» Serafin crocifisso ... Giudicò, dice S. Bonaventura, siccome Iddio gli
» rivelò, che doveva essere trasformato nella somiglianza di Gesù
» Crocifisso, non col martirio della carne, ma coll'incendio dello
» spirito.

Esame delle parole di M. Baillet.

Per ben riferire l'Istoria delle Stimate, bastava tradur le parole o di Luca Vescovo di Tuy, o di Gregorio IX., e d'Alessandro IV., o di S. Bonaventura, siccome fece M. Fleury nella sua *Histoire Eccle. astique*. Ma M. Baillet non l'ha praticata così. Il suo discorso non è certamente una traduzione fedele delle parole del Santo Dottore, benche lo citi in margine, come ognuno può accertarsene, paragonando amendue le narrazioni. Quello, ch'è degno di maggior riprensione, si è, che l'Autore nella sua va mescolando delle cose false e perverse, come se fossero di S. Bonaventura.

I. Dice di S. Francesco, che *la sua lunga astinenza*, *e le altre austerità della sua penitenza*, *il fervore della continua orazione*, *e i trasporti della contemplazione l'infiammarono tutto*. Questo è un voler dar ad intendere, che il suo sangue riscaldato concorreva ad infiammarlo non meno, che l'orazione e la contemplazione: nel che trovasi della falsità, e dell'irriverenza insieme. S. Bonaventura nota solamente, „ » che allora il Santo ricevette una maggior copia di celesti doni, e » che elevavasi in Dio col Serafico ardore de' suoi desideri. " Perchè dunque aggiugnervi *la sua lunga astinenza*, *e le altre austerità della sua penitenza*, come se *tutto l'avessero infiammato*? Vi vuol forse un certo grado di calore nel sangue, per essere infiammato e acceso d'amor divino?

II. M.

II. M. Baillet asserisce con tutta franchezza, che 'l Padre San Francesco „ *credette di vedere* un Serafino in croce, che sopra di Lui calava „ da' Cieli con rapidissimo volo. " San Bonaventura dice positivamente, che „ Egli vide un Serafino con sei ale infocate e luminose, il qua- „ le dall' alto de' Cieli verso di Lui, con rapidissimo volo scendeva. " E sarà poi lecito cangiar questa espressione, *vide*, in quest' altra, *credette di vedere*; soprattutto quando egli è un Santo, che ci assicura d' un fatto, e con buone prove ne lo dimostra? Non sarebbe egli un render sospetta e dubbiosa questa visione, il far comparire, come fece M. Baillet, San Francesco *tutto infiammato per la sua lunga astinenza, e per le altre austerità della sua penitenza*? Imperocchè spesse volte attribuisce le visioni de' Santi alla loro immaginativa riscaldata dal digiuno, e dalle veglie.

III. Parlando di San Francesco soggiugne, che „ *la conturbazio-* » *ne, ch ebbe la sua mente* alla vista d' un tal prodigio, non gl' impedì » di comprendere ciò, che poteva significare un Serafin crocifisso, " Il termine usato da San Bonaventura dinota solamente lo stupore e l' ammirazione, da cui restò molto sorpreso; e dice, che 'l Signore fu quel desso, che diede al sant' Uomo per via di rivelazione, l' intelligenza di ciò, che vedeva; siccome M. Baillet trovasi obbligato a metterlo più abbasso, a tenore della testimonianza, che ne fa il medesimo Santo Dottore.

Parole di M. Baillet.

» Disparita che fu la visione, gliene rimase nel cuore un fuoco » divoratore, e nella carne gliene restarono dei segni, ovvero Sti- » mate, che *pareva rappresentassero* le piaghe, che i chiodi e la lancia » avevano fatte nel corpo di Gesù sulla Croce. San Bonaventura „ *dopo d' essersi dichiarato intorno alla natura del martirio di San Fran-* „ *cesco, che conoscer dovea piuttosto nello spirito, che nel corpo,* non » *tralascia di dire, come a' suoi tempi dicevasi pubblicamente*, che nei » piedi e nelle mani gli si videro dei segni di chiodi simili a quelli » della figura crocifissa, che apparsa gli era; e nel lato destro una „ *cicatrice rossa d' una ferita chiusa*, soggiugnendo nulladimeno, che » ne usciva del sangue; *Questa variazione nella maniera di descrivere* » *le circostanze d' un fatto così straordinario, unita all' esempio di San* „ *Paolo, che protestava di portare nel suo corpo le Stimate di Gesù Cri-* „ *sto, sembra che abbia dato motivo all' opinion di coloro, i quali hanno* » *creduto, che quanto era occorso in questo maraviglioso avvenimento,* » *tutto fosse stato mistico, o spirituale.* Ciò non ostante San Bonaven- „ tura, il quale morì cinquant' anni dopo, dà a divedere bastante-

 „ men-

» mente, che credeva l' impreſſion delle Stimate realiſſima e materiale. *Così egli ſe lo era perſuaſo* ſul giuramento di molti teſtimonj, che toccate » avevano le piaghe, ſulla fede d' alcuni Cardinali, e principalmente ſul- » la parola del Papa Aleſſandro IV, da cui aveva udito dire in pulpito, „ che egli ſteſſo vedute aveva le Stimate. *Che che ne ſia*, San Franceſco, „ a cui per *queſto accidente* fu dato il titolo di Serafico, che dappoi è „ paſſato a tutto il ſuo Ordine, dimorò quindici giorni ancora ſul Mon- „ te Alverna.

Eſame delle parole di M. Baillet.

In primo luogo, egli malamente s' eſprime col dire, che le Stimate *pareva rappreſentaſſero* le piaghe, che i chiodi avevano fatte nel corpo di Gesù Criſto. Imperocchè San Bonaventura eſpreſſamente dice, che le mani di San Franceſco, ſiccome i piedi, erano traforate da chiodi nel mezzo; che queſti chiodi avevano le loro teſte, e le lor punte, e che gli conferivano una maraviglioſa ſomiglianza con Gesù Crocifiſſo.

In ſecondo luogo, l' Autore fa due ſuppoſizioni aſſolutamente falſe e calunnioſe, ma piene di artifizio, per inſinuare del dubbio ſulla realtà delle Stimate corporali di San Franceſco. La prima ſi è, che San Bonaventura dicendo, che 'l martirio di San Franceſco dovea piuttoſto conſiſtere nello ſpirito, che nel corpo, preteſe di dar ad intendere, che 'l Santo non avrebbe avuto nel ſuo corpo alcun ſegno di queſto martirio. La ſeconda ſi è, che il medeſimo Santo Dottore non laſciò di dir nel progreſſo, che nelle mani, ne' piedi, e nel coſtato del Beato Padre ſi videro dei ſegni ſimili a quelli della figura crocifiſſa, che apparſa gli era: che a queſto modo egli variò, e che la ſua variazione ha poi dato motivo di credere, che le Stimate non foſſero ſtate, ſe non miſtiche, o ſpirituali, come quelle, che San Paolo proteſtava di portare nel ſuo corpo.

Falſità della prima ſuppoſizione. Il Padre San Franceſco, che con un eſtremo ardore bramava di divenir conforme a Gesù Crocifiſſo, aveva un' egual premura di morire per mezzo del martirio, e tre volte ne cercò l' occaſione. „ Allorchè vide il Serafino, Iddio gli rivelò, „ che non già per via del martirio del corpo, ma bensì per via dell' „ incendio dello ſpirito avrebbe ricevuta la traſformazione, e la con- „ formità, ch' egli deſiderava. " Queſto è quello, che unicamente riferiſce San Bonaventura: ed egli preteſe di dare con ciò ad intendere, ſecondo la ſuppoſizione di M. Baillet, che il martirio, il qual doveva eſſere cagionato dall' incendio dello ſpirito, non avrebbe laſciato alcun ſegno nel corpo. Ma ſu qual fondamento appoggiaſi

eſſa

ella mai questa supposizione ? Iddio rivela a San Francesco, che non sarà renduto conforme a Gesù Cristo per mezzo del martirio corporale: Egli è chiaro, che ciò significava il martirio nella maniera, che 'l Santo conceputo l'avea, e che Ei lo desiderava tale, quale i nemici della Fede il fanno sofferir a' Fedeli: nè si può intendere altrimenti. Circa poi l'altro martirio, che dovea venire dall'incendio dello spirito, Iddio non ispiega nella rivelazione, in qual maniera sarebbe avvenuto. Dove si fonda egli dunque M. Bailler per supporre, che non ne dovea restare alcun segno reale e corporale? Si possono fare delle supposizioni, è vero; ma bisogna, che non siano nè temerarie, nè contrarie al buon senso.

Falsità della seconda supposizione di M. Baillet. San Buonaventura non ha variato in alcun modo: egli ha rapportato la rivelazione e l'ha intesa, siccome dee intenderla ogni uomo sensato. La prova è chiara; poiche immediatamente dopo, riferisce l'impression delle Stimate, facendone un esattissima descrizione, che va ripetendo in più luoghi della sua leggenda. M. Baillet è il primo, che siasi immaginato esservi della variazione, perche premevagli di trovarvene, per far nascere del dubbio, e per autorizzare ciò, che egli chiama *opinione di coloro, i quali hanno creduto, che quanto era occorso in questo maraviglioso avvenimento, tutto fosse stato mistico, o spirituale*. Questa opinione non è altro, che un sentimento pericoloso senza veruna prova, contenuto in certi miserabili libelli diffamatorj, o anonimi, sotto nomi finti, prodotti nell'ultimo secolo come opere di tenebre, senza permissione senza il nome dell'Impressore, da Autori nemici dichiarati de' Religiosi; le quali opere sono state disprezzate dal Pubblico, e messe in oblivione. S'aggiugne, che questi Autori non dicono intorno alle Stimate tutto ciò, che loro fa dire M. Baillet, che li cita; quantunque la voglia di criticare li porti a gravi eccessi, fino a cadere in manifeste contradizioni. Quello in somma, che hanno ardito di asserire, è improbabile, temerario, scandaloso, egualmente contrario all evidenza del fatto, ed all'autorità della Chiesa Quando si cita l'esempio di San Paolo, per insinuare, che le Stimate di San Francesco non sono state, se non mistiche, o spirituali, non si pensa a quello, che si dice: perocchè i segnali del Signor Gesù Cristo, che, l Apostolo, com'ei dice, portava nel suo corpo, erano materiali; erano, secondo tutti gl' Interpetri, le cicatrici delle ferite e de' flagelli, che sofferti avea per amore, e ad esempio del suo Maestro.

Galat. 6. 17.

In terzo luogo, M. Baillet, dopo aver tirato il suo colpo, procura

cura di cuoprirsi col dire: *Ciò non ostante San Bonaventura, il quale morì cinquant' anni dopo, dà a divedere bastantemente, che credeva l'impression delle Stimate realissima e materiale. Così egli se lo era persuaso sul giuramento di molti testimonj, che toccate aveano le piaghe, sulla fede d' alcuni Cardinali, e principalmente sulla parola del Papa Alessandro IV., da cui aveva udito dire in pulpito, ch' egli stesso vedute avea le Stimate*.

S. Bonaventura morì nel 1274., quarant' otto anni dopo il P. S. Francesco. Nel 1260. pigliò l' assunto di scrivere la Vita del glorioso Patiarca, trentaquattro anni dopo la morte di Lui; ed erano allora diciassette anni, ch' egli era nell Ordine de' Minori. La notizia, che avea della reale e corporal impressione delle sacre Stimate, venivagli dalla testimonianza d' un Papa, d' alcuni Cardinali, e di molte altre persone, che vedute le avevano, e toccate: Di più, egli fa un' ampia descrizione di queste piaghe, ed assicura, che il fatto è indubitabile. Questo è quello, che M. Baillet non ha potuto negare. Ma nel concederlo, perchè servirsi di quella espressione: *così egli se lo era persuaso sul giuramento di molti testimonj*, ec e di quell altra: *non tralascia di dire, come a' suoi tempi dicevasi pubblicamente, che ne' piedi e nelle mani se gli videro dei segni di chiodi*, ec: Così dunque si parla di ciò, che si sa per attestato di persone degnissime di fede, le quali videro, e toccarono? Appunto, così parla M. Baillet, per mantenere sopra le Stimate il dubbio, che egli ha insinuato nelle altrui menti.

In quarto luogo, anche la sua conclusione prova, ch' ei vuole sempre mai far dubitare. *Che che ne sia* dic' egli, *San Francesco, a cui per questo accidente fu dato il titolo di Serafico . . dimorò quindici giorni ancora sul Monte Alverna*. Quando una questione, che sia stata agitata dall' una e dall' altra parte, resta indecisa, allora si dice: Che che ne sia. Ma può egli ciò dirsi ragionevolmente d' una maraviglia così evidentemente provata con testimonj di vista, come è quella delle Stimate, che nella Chiesa vien consacrata con Festa particolare, e proposta alla venerazione de' Fedeli? Niuno sarebbesi avvisato di chiamar l' impressione delle sacre piaghe col nome di *accidente*. Ben si dice, essere avvenuto un accidente ad una persona, che siasi rotta una gamba: ma trattar d' accidente un favore di Gesù Cristo, così ammirabile, così singolare, come il favor delle Stimate, quest' è nel nostro linguaggio, un parlar molto improprio, e secondo il linguaggio della Religione, un parlar troppo indecente: a proporzione, come se dopo aver riferito il ratto di San Paolo, alcun dicesse: *Dopo quest accidente*. M. Bail-

M. Baillet non ha tradotte, come dovea, nemmeno quelle parole di San Bonaventura: *Dexterum quoque latus, quasi lancea transfixum, rubra cicatrice obductum erat.* Ecco la sua traduzione: *On lui vit au côté droit une cicatrice rouge d'une blessure fermée*: val a dire: *Gli si vede nel lato destro una cicatrice rossa d'una ferita chiusa*. Per ben tradurre, bisogna prendere il senso dell' Autore, esaminare i termini, che adopera per esprimere delle cose notabili, confrontare i varj testi dell' Opera, dov' egli esprime diversamente le medesime cose, e quindi chiarirsi di ciò, ch' ei vuole significare, affine di esprimere a dovere il di lui pensiero in altra lingua.

Queste regole non dovevano ignorarsi da M. Baillet, il qual era stato Reggente d' Umanità nel Collegio della Città di Beauvais. Se le avesse seguite, compreso avrebbe, che San Bonaventura non si servì della parola *cicatrice*, per significare una cicatrice nel senso ordinario, cioè un' escrescenza di carne callosa, che formasi sopra la pelle, e resta dappoichè una piaga è già guarita; ma che pretese di parlare d una piaga aperta, e sanguinosa. Eccone la prova.

La parola *cicatrix* alle volte si prende per una piaga vera e reale, come vedesi in quelle parole di Davide: *Putruerunt & corruptæ sunt cicatrices meæ*. La ragione, che dimostra, che 'l Santo Dottore la prende in questo senso, si è, perchè nell' istesso capitolo 13. della sua Leggenda, in cui ne fa uso, adopera eziandio quelle altre parole, *vulnus*, *plaga*, le quali certamente significano una piaga aperta. *Vulnus autem lateris tam sollicite occultavit, ut illud nemo posset nisi furtim contueri, dum viveret*. E più abbasso: *Unus Frater, qui ei sedule ministrare solitus erat, attente respiciens vidit plagam*: al che soggiugne: (ciò, che prova meglio, ch' era una piaga aperta) *cui etiam tres veloci contactu digitos applicans, tam visu quam tactu, vulneris quantitatem agnovit*. Cioè a dire: » Un Frate, ch' era solito a servirlo, » guardando attentamente vide la piaga; ed applicandovi destramen» te tre dita ne riconobbe la grandezza non meno col toccarla, che » col vederla. San Bonaventura ripete tre volte ancora nel medesimo luogo la parole *vulnus*; e nel capitolo 15. due volte *vulnus*, e due volte *plaga*. Dice, che morto il P. San Francesco gli si » vide liberamente la piaga del costato, quella piaga, che non era » stata fatta da man d' uomo, e che rassomigliavasi all' apertura del » costato del Salvatore..... che il suo color rosso, e l' increspatu» ra del suo margine in figura orbicolare la facevano comparire co» me una bellissima rosa. « *Inventa quoque fuit patentius in ipsius corpore non inflicta humanitus, neque facta plaga vulneris lateralis, instar*

Ps. 37.6.

stat vulnerati lateris Salvatoris.... vulnus autem lateris rubeum, & ad orbicularitatem quamdam carnis contractione redactum, rosa quædam pulcherrima videbatur.... Cum igitur.... plaga lateris, ut vernans roseus flos rubere, &c.

Ora lo dica ogni buon traduttore, se non è chiaro, che San Bonaventura per questo termine di *cicatrice* intese una piaga aperta: e ciò si dimostra con quello, che egli dopo questo termine immediatamente soggiugne, siccome M. Baillet non può negare; val a dire, che » dal costato di San Francesco spesse volte sortiva un sangue sa» cro, che bagnavali la tonaca e le mutande. « *Dexterum quoque latus quasi lancea transfixum, rubra cicatrice obductum erat, quod sæpe sanguinem sacrum effundens, tunicam & femoralia respergebat*. E tuttociò potrebb' egli dirsi d' una cicatrice, la quale altro non fosse, che un' escrescenza di carne callosa? In oltre, convien osservare ciò, che dice il Santo Dottore: *Dexterum quoque latus, quasi lancea transfixum*. « Il » suo lato destro era per appunto, come se fosse stato trafitto da una » lancia. « Or questo non si può dire, se non in quanto Egli aveva una piaga simile a quella, che una lanciata suol fare. M. Baillet ha giudicato a proposito d' ommettere questa circostanza, verisimilmente, perchè a lui era d' incomodo. Di più, la sua traduzione non è esatta: imperocchè il termine *obductum* si riferisce a *latus*, come vedesi nel testo: *Dexterum quoque latus... rubra cicatrice obductum erat*: sicchè a tradurre parola per parola, bisognava dire: Il lato destro era coperto d' una piaga rossa; poichè *obductum* non meno significa *coperto*, che *chiuso*. In questo senso trovasi nella Genesi: *Cumque obduxero nubibus cælum*; ed anche in buona latinità. Così potè dire San Bonaventura, che il costato di San Francesco era coperto di una piaga, come dicesi ordinariamente di uno, il quale abbia ricevute molte ferite, ch' egli è coperto di piaghe. Dunque M. Baillet mal a proposito si è servito di questi termini: *Una cicatrice rossa d' una ferita chiusa*: Un esatto e fedel traduttore avrebbe detto: nel lato destro se gli vedeva una piaga rossa, come se fosse stato trafitto da una lancia.

Genes. 9. 14.

Il medesimo Autore usa ancora queste espressioni: *si dice: si pretende*, per far richiamare in dubbio l' evidenza delle Stimate, le quali dopo la morte di San Francesco vedute furono e toccate; l' attestazione solenne, che ne fecero i Papi Gregorio IX., ed Alessandro IV., e l' Offizio, che Benedetto XI. permise di celebrar pubblicamente in onore di queste preziose piaghe. Sopra di ciò non occorre trattenersi a confutarlo, perchè si è già dimostrato, che questi sono fatti provati dagli Autori Ecclesiastici, dai Registri del Vaticano, dal Bollario, e dal Martirologio Romano.

Nell'

Nell'edizione del Dizionario Istorico dell'anno 1712. all'articolo di S. Francesco, trattandosi del Monte Alverna, leggonsi queste parole: *C'est-là où l'on prétend qu'il vit un Séraphin crucifié tout en feu, ec. Quivi è dove pretendesi, ch' Egli abbia veduto un Serafino crocifisso tutto infocato:* ed all' articolo delle Stimate: *A présent le nom de Stigmates ne se dit guéres que des marques ou impressions des plaies de Jesus-Christ, que l' on suppose avoir été faites par un Ange sur le corps de saint François.* Val a dire: *Presentemente il nome di Stimate non si dice, che de segnali, o delle impressioni, delle piaghe di Gesù Cristo, che si suppone essere state fatte da un Angelo nel corpo di S. Francesco.* Non recheranno stupore questi termini, qualor si saprà, che M. Dupin era il direttore di questa edizione. Fece bene ad inserirvi il prodigio delle Stimate, che non si sarebbe dovuto ommettere nelle edizioni precedenti; poichè questo è uno de' più bei passi della vita di S. Francesco: ma, e dovea poi egli parlarne, come d'un fatto dubbioso, o di semplice supposizione? Non ne sapeva fors' egli la verità, o pur volea dissimularla? Queste sono due questioni che potrebbono farsi, anche dopo la sua ritrattazione, sopra molti articoli delle sue Opere, riguardo a materie ancora più importanti per la Religione, di quello, che sono le Stimate. Le espressioni di M. Dupin si trovano nel medesimo Dizionario dell' anno 1725. in 6. volumi. Bisogna, che gli Editori non abbiano fatto altro, che copiarlo, o pure che non abbiano pensato meglio di lui. Nell'edizione del Dizionario di Richelet, fatta l'anno 1719. in Roano, appresso la Vedova di Francesco Vaultier, al nome delle Stimate si legge così: *Le gloriose Stimate di S. Francesco. Si crede; che ciò sia una favola.* Queste ultime parole non si ritrovano nelle altre edizioni, nè tampoco in quella di Ginevra. Da ciò si raccoglie, esservi delle occasioni, in cui Critici maligni non hanno la rettitudine degli Eretici, e in cui gli Eretici non hanno la sfacciataggine de' Critici maligni. Il Dizionario di Trèvoux spiega le Stimate con rispetto e diffusamente, soprattutto nell' edizione in cinque volumi.

L' Autore del Giornale di Parigi, al mese di Marzo 1725. fa l'estratto d'un Libro intitolato: *Collectio judiciorum de novis erroribus, &c.* dato al Pubblico nel 1724. dal Signor Abate d'Argentré, oggidì Vescovo di Tulle. In esso egli s' appiglia ad una censura, che fece la facoltà di Parigi nel 1486., di dodici proposizioni, fra le quali ve n'erano alcune sopra le Stimate, che non erano conformi nè alla verità della Storia, nè all'esattezza della Teologìa. Dopo aver narrato il fatto, dice: „ La Facoltà della Teologìa dichiara, che possa dirsi,

Pag. 148. col. 2.

„ che

» che S. Francesco portò due anni le Stimate di Gesù Cristo, impres-
» se dal dito di Dio vivo nel di Lui corpo con chiodi, che gli sorti-
» vano dalla carne, le teste de' quali erano rotonde, nella palma del-
» la mano, e nella parte superiore de' piedi, e le cui punte, che usci-
» vano dalla parte opposta delle mani e de' piedi, erano rivoltate. " Al
che l'Autore aggiugne questa riflessione: *Ciò ben dimostra la realtà delle Stimate, che alcuni Critici con mistiche spiegazioni han preteso di ridur quasi al niente. Ma ciò, che la Facoltà di Teologia permette si dica de chiodi, che trafiggevano i piedi e le mani di San Francesco, non può accordarsi con quello, che dice San Bonaventura su questo punto.*

L'Autor del Giornale sia pur Giudice di se stesso su quelle parole di S. Bonaventura, prese dal capitolo 13. della sua Leggenda: *Manus & pedes in ipso medio, clavis confixa videbantur; clavorum capitibus in interiori parte manuum, & superiori pedum apparentibus, & eorum acuminibus exis entibus ex adverso. Erantque clavorum capita in manibus & pedibus rotunda & nigra: ipsa vero acumina oblonga, retorta, & quasi repercussa, quæ de ipsa carne surgentia carnem reliquam excedebant.*
» Se gli vedevano le mani e i piedi trafitti nel mezzo da chiodi: le
» teste de' chiodi, rotonde e nere, apparivano nella palma delle mani,
» e nella parte superiore de' piedi; le punte, ch'erano alquanto lun-
» ghe, e che sporgevano in fuori dalla parte opposta, rivoltavansi,
» e sormontavano il rimanente della carne, donde sortivano. " Il
medesimo Santo Dottore dice di più, che dopo la di Lui morte „ se
» gli vedevano ne' piedi e nelle mani dei chiodi neri, come di ferro,
» per divina virtù mirabilmente formati della sua carne, ed alla car-
» ne annessi di tal maniera, che quando spingevansi da una parte,
» sortivano dall'altra, siccome nervi duri, e d'un sol pezzo. " E sarà dunque vero, che *ciò, che la facoltà di Teologia permette si dica de' chiodi, che trafiggevano i piedi e le mani di S. Francesco non può accordarsi con quello, che dice San Bonaventura su questo punto?* Per lo contrario, non è egli cosa visibile, che i Teologi Dottori di Parigi suoi confratelli non ne hanno parlato, che ne' proprj di lui termini? Dopo una prova sì convincente, egli è del dovere, che facciasi una pubblica ritrattazione: se questa non si fa, supplirà il silenzio. Quanto ai Critici, de' quali dice l'Autore, che con mistiche spiegazioni han preteso di ridur quasi al niente la realtà delle Stimate; quand' egli avrà letto ciò, che su questo particolare si è detto contro M. Baillet, cui ha seguito, s'egli è quell'uomo d'onore, che vien riputato, non potrà a meno, che non conchiuda, esser piuttosto le spiegazioni mistiche

S. Bonav. Leg. s. Fr. cap. 15.

che

che, che si riducono a un bel nulla, o per meglio dire, a un sentimento perverso.

Matteo Parisio riconosce bensì la verità delle Stimate, ma vi frammischia molte circostanze false, senza verun fondamento. Dice, che » nel corpo di San Francesco, quindici giorni prima che morisse, comparvero delle piaghe nelle mani e ne' piedi, donde continuamente » sortiva sangue, come dalle piaghe del Salvatore, allorch' era confitto » in Croce; e che il suo lato destro era aperto e sanguinoso, di modo che gli si vedeva il cuore. Una cosa sì maravigliosa, prosegue l' » Istorico, trasse molta gente, ed anche dei Cardinali, che dimandarono al sant' Uomo, che volesse ciò significare; e n' ebbero questa » risposta: La maraviglia, che in me vedete, si è operata per voi, a' » quali ho predicato il Misterio della Croce; affinchè crediate in quello, che ricevette simili piaghe sulla Croce per la salute del mondo, » e sappiate, che io son suo Servo, io che ve l'ho annunziato crocifisso morto, e risuscitato. Ora, perchè sopra di ciò non abbiate alcun dubbio, e perseveriate insin al fine costantemente in questa Fede; le piaghe, che in me voi vedete così aperte e sanguinose, subito che sarò morto, si chiuderanno sì bene, che i siti delle piaghe » compariranno tutto simili al rimanente della carne. In fatti, soggiugne l' Autore, morì senza sentir alcun male, nè più si vide nel costato, ne' piedi, e nelle mani, alcun segno delle sue piaghe.

Mat. Paris ad an. 1227. pag. 456. edit Lugdun.

Ecco un racconto pieno di falsità. I. E' falso, che San Francesco non abbia ricevute le Stimate, se non quindici giorni avanti la sua morte; poichè le ricevette due anni prima. II. E' falso, che per la piaga del costato se gli sia veduto il cuore; perch' era soltanto una piaga aperta, come da una lanciata, nella qual piaga potevansi metter le dita, e donde sovente colava del sangue. III E' falso, che quelle piaghe fossero tanto note, mentr' Egli viveva, che avessero a trarre una folla di gente. Quanto al discorso, che fa qui San Francesco a' Cardinali, che videro effettivamente le di Lui piaghe, ben si scorge esser questa un' invenzione del genio di Matteo Parisio, sempremai pieno di amaro fiele contro la Corte Romana, il quale vuol dare ad intendere, che i Cardinali erano nella Fede mal assodati. Finalmente è falso, che il Santo abbia predetto, che le sue piaghe si sarebbono chiuse dopo la sua morte, e che siansi chiuse di fatto; poichè dopo la sua morte tante persone le videro, e le toccarono, come si è già provato. Se questo Autore, il quale morì nel 1259., avesse letto, siccome il poteva, la Leggenda di San Francesco, composta per ordine di Gregorio IX. nel 1228., l' Opera di Luca

ca

ca Vescovo di Tuy, che fu data in luce verso l'anno 1231., e la celebre Bolla d'Alessandro IV. del 1255., non avrebbe commesso tanti sbagli intorno alle Stimate del Serafico Patriarca.

Cornel a Lapide in Ep. ad Gal.

Un insigne Autore, che peraltro ha parlato benissimo delle Stimate, si è ingannato nel dire; „ che i chiodi, che trafiggevano i pie„ di e le mani di S. Francesco, erano calli formati d'una carne mor„ ta, in forma di chiodi, e che le punte, le quali se gli rivoltavano „ sotto i piedi, gl'impedivano quasi affatto di camminare pel dolore, „ che gli cagionavano; nella guisa, che dolor si sente in camminan„ do, allorchè vi sono dei calli ne' piedi. „ Certamente l'Autore non ha ben ponderate le parole di S. Bonaventura: *I chiodi erano per divina virtù formati di sua carne:* nè le parole d'Alessandro IV.: *Se gli son veduti e toccati i chiodi, ch erano stati formati di sua propria carne, o d'una materia nuovamente prodotta.* Era dunque carne, non erano calli; e questa carne non solo non era morta, ma era eziandio sì viva, che per fermar il sangue, che quindi scorreva, e per mitigare il dolore, che ne provava il sant'Uomo, mettevansi delle pezze di lino nell'apertura delle piaghe tra que'maravigliosi chiodi, e il rimanente della carne.

S. Bonav. Leg. c. 15. Veggasi la Bolla d'Alessandro IV sopraccitata. Vad. ad ann. 1224. n. 17.

Il P. Vadingo cita due altri autori, che hanno conceputa sopra le Stimate una molto strana idea. Hanno questi creduto, che essendo il P. S. Francesco vivamente commosso dalla Passione di Cristo, al vedere il Serafin crocifisso, la forza della sua immaginazione per un effetto puramente naturale, avesse realmente prodotte in Lui delle piaghe simili a quelle, ch'Egli vedeva nel Serafino. Questo è un attribuire all'immaginazione una forza, ch'ella non ha certamente. Si sa bensì, che quando un'immaginazion è viva, soprattutto nelle persone, che sono di carni tenere, e assai molli, ella può, per mezzo degli spiriti animali fortemente agitati, produrre un sensibil dolore, alla vista d'un amico ferito, nella parte del corpo, che corrisponde alla parte offesa: ma niun Fisico giudicherà, che la nostra immaginazione, per quanto di vivacità aver possa, sia capace di fare una ferita simile a quella, che noi veggiamo, e da cui siamo gagliardamente commossi.

S. Bonav Leg. c. 13. & 15.

S. Bonaventura dice, che alla vista di Gesù Crocifisso, S. Francesco ebbe il cuore da compassionevol dolore trafitto, e che per divina virtù quell'oggetto maraviglioso fece nel corpo di Lui un'impressione simile a ciò, ch'Egli vedea. Di fatto, quest'era una cosa impossibile a tutti gli sforzi dell'immaginazione, e a tutta la veemenza dell'amore, come spiega nel suo eccellente Trattato dell'Amor di Dio,

Lib. 6. cap. 15.

il

il Santo Vescovo di Ginevra. Ecco le sue proprie parole:

» Questo gran Servo di Dio (San Francesco) uomo tutto serafico,
» in veggendo la viva immagine del suo Salvator Crocifisso, effigiato
» in un Serafino luminoso, che gli apparve sul Monte Alverna, s' in-
» teneri più di quello, che si può ideare...... nell' anima si sentì quel
» coltello spietato, che trafisse il sacro cuore della Vergine Madre
» nel giorno della Passione, con tanto dolor interno, come se fosse
» stato crocifisso col suo caro Salvatore.... Quest' anima dunque, così
» ammollita, intenerita, e quasi tutto disfatta in quell' amoroso do-
» lore, si trovò con tal mezzo estremamente disposta a ricevere le im-
» pressioni e i segnali dell' amore, e del dolore del sovrano Amante.
» Perocchè la memoria era tutta immersa nella rimembranza di quel
» divino Amore: l' immaginativa fortemente applicata a rappresentarsi
» le ferite e lividure, che gli occhi miravano allora così perfettamente
» espresse nell' immagine, ch' Egli avea presente: l' intelletto rice-
» veva le specie infinitamente vive, che l' immaginativa somministra-
» vagli: l' amor finalmente impiegava tutte le forze della volontà,
» per compiacersi e conformarsi alla Passione del Diletto; da cui l' ani-
» ma trovavasi senza dubbio tutta trasformata in un altro crocifisso.
» Or l' anima, come forma e padrona del corpo, esercitando sopra
» di esso il suo potere, impresse i dolori delle piaghe, dalle quali ella
» era ferita, nelle parti corrispondenti a quelle, in cui il suo Amante
» le avea sofferte.

» L' amor è mirabile per aguzzare l' immaginazione, affinchè ella pe-
» netri insin all' esterno. " Il Santo Vescovo ne riferisce alcuni esempj, e
conchiude così: „ L' amor dunque fece passar i tormenti interni del
„ grand' amante San Francesco fino all' esterno, e ferì il corpo col me-
„ desimo dardo di dolore, con cui ferito aveva il cuore. Ma per fare le
„ aperture nella carne al di fuori, l' amore, ch' era al di dentro, sicuramen-
„ te non lo poteva. Per tanto il Serafino ardente, venendo in soccorso,
„ vibrò dei raggi d' una chiarezza sì penetrante, ch' ella fece realmente nel
„ corpo le piaghe esteriori del Crocifisso, che impresse avea l' amore inte-
„ riormente nell' anima.

Tuttociò, che delle Stimate del P. S. Francesco si è riferito, chiaramente prova, ch' Egli realmente ricevette per divina virtù l' impressione delle piaghe di Gesù Cristo nelle mani, ne piedi, e nel lato destro; che non erano semplici segni, o cicatrici, ma aperture, e vere sanguinose ferite. Nelle aperture de' piedi, e delle mani vi erano de' chiodi di carne simili nella figura e nel colore ai chiodi di ferro, le teste de' quali erano nella palma delle mani, e nella parte

te superiore de' piedi; le punte vedevansi rivoltate nella pianta de' piedi, e nella parte superiore delle mani. Benchè questi chiodi fossero attaccati, e duri come nervi, contuttociò erano mobili; cosicchè, quando spingèvansi da una parte, sortivano dall' altra. L' apertura del costato era larga e profonda quanto bastava per mettervi tre dita, e frequentemente ne usciva sangue in tal abbondanza, che inzuppava la tonaca del sant' Uomo. Le sue piaghe, mentre viveva, furon vedute da molte persone, le quali ne fecero fede, come Alessandro IV. Dopo la sua morte si videro, si baciarono, si toccarono; il fatto fu pubblico e notorio in tutta la Città d' Assisi, siccome attesta nel suo Libro contra gli Albigesi Luca Vescovo di Tuy, che vide i testimonj di vista; siccome pur anche dichiarano i Sommi Pontefici a' Prelati, e a tutti i Fedeli nelle lor Bolle. Finalmente la Chiesa ha messa la verità delle Stimate in un grado di certezza consimile a quello della Canonizzazione de' Santi, per mezzo della Festa particolare, ch' ella ne istituì, e dell' Officio, che ne fa celebrare. Per la qual cosa, chiunque nega la verità delle Stimate di San Francesco, bisogna da una parte, o che non sappia le prove, e che contrasti ciò, che non sa; o che neghi ciò, che è chiaro ed evidente, e che non può in alcun modo distruggere: dall' altra parte, che creda, che Dio non assista alla Chiesa con una special provvidenza nella Canonizzazione de' Santi, per impedire, ch' ella non erri: la qual opinione viene da un famoso Teologo qualificata da temeraria, ardita, ed empia; giusta il pensiero di molti altri, sa d' eresia; e da alcuni è trattata d' eretica.

E' cosa mirabile, che il Padre San Francesco abbia potuto vivere due anni interi, e alcuni giorni di più, con cinque piaghe, che gettavano molto sangue, e gravi dolori gli cagionavano, senza che Egli usasse alcun medicamento per mitigarli. Queste piaghe ben lungi dal corrompersi, restavano sempre fresche e vermiglie, e rendevano un odor gratissimo: Non gl' impedivano di servirsi de' piedi e delle mani; aveva solamente della pena nel camminare; perlochè Santa Chiara gli fece quella sorta di calze, (1) delle quali si è parlato disopra.

Vading. ad ann. 1244. n. 8.

Fu dato alle piaghe di San Francesco il nome di Stimate, che è il

(1) Il R. P. Gregorio d' Alencon. Custode de' Cappuccini di Normandia, attesta in iscritto, che andando al suo Capitolo Generale, tenuto in Roma il dì 7. Giugno 1726., vide in Recanati, piccola Città, due leghe distante da Nostra Signora di Loreto, quella sorta di calze fatte da Santa Chiara per San Francesco, dappoichè ebbe ricevute le Stimate: che elleno sono di corda intrecciata, e ancor tinte in più parti del di Lui sangue, e che questa Reliquia conservasi preziosamente nella Chiesa Cattedrale, sotto tre chiavi diverse.

Il termine usato da S. Paolo per esprimere i segni, e le cicatrici de' colpi e delle ferite, che ricevuti avea per la gloria del suo Divin Maestro. Questo termine è preso dal costume degli antichi, che solevano imprimere certi caratteri nel corpo degli schiavi, e de' soldati, che nella milizia s'arrolavano. L'Apostolo metteva la sua gloria nelle sue proprie cicatrici, come se fossero insegne Reali, dice S. Giovanni Grisostomo, che lo rendevano conforme a Gesù Cristo, e facevano vedere non solamente, ch'era suo servo e suo soldato, ma ancora che adempiuti ne aveva esattamente gli uffizj. Così le piaghe di S. Francesco sono Stimate, val a dire, segni e prove sensibili, ch' Egli era singolarmente il Servo fedele, e 'l generoso Soldato di Gesù Crocifisso. E tantopiù gloriose sono per Lui queste piaghe, perchè Gesù Cristo è desso, che per eccesso d'amore degnossi d'imprimere le sue proprie piaghe nel corpo del suo Servo e Soldato.

Vegez. lib. 1. c. 8. L. Stig. ... de fabricensibus. D. Chry sost. in Epist. ad Galat. c. 6. vers. 17.

Egli è cosa chiara, che questo maraviglioso favore fu un premio dell' amor grande, che 'l P. S. Francesco aveva alla Croce del Figliuolo di Dio. La sua vita diede a divedere, che insino dal principio della sua conversione Egli ebbe il cuor acceso di questo divino amore; che di continuo pensava alle pene del Salvatore con sentimenti da Lui espressi per via di lagrime e di singhiozzi. Affine di conformarsi a Gesù Crocifisso, spogliossi di tutto, fece del suo corpo una vittima di penitenza, e tre volte cercò l'occasione di morir martire. Questo adorabil oggetto era tutta la sua scienza, tutta la sua gloria, tutto il suo gaudio, tutta la dolcezza, ch'Egli avesse in questo mondo. Un giorno essendogli stato insinuato di farsi leggere qualche cosa, per alleviare i dolori delle sue gravi e lunghe infermità: *Non v'è cosa, rispose, che tanto diletto mi rechi, quanto la memoria della vita, e della Passione di Nostro Signore: in essa mi occupo di continuo; e se dovessi vivere fino alla fine del mondo, non avrei bisogno d'altra lezione.* Compose un Officio particolare della Passione, cavato da varj Salmi concernenti alla medesima, per sempre più eccitare se stesso all' amore d'un tanto Misterio. L'Autore della Vita di Santa Chiara dice, ch'ella imparò quest' Officio, e che sovente lo recitava tutta penetrata da' medesimi sentimenti. Si ha per cosa certa, che l' Imperador Massimigliano II. lo diceva ogni giorno con gran divozione.

Opusc. S. Francisci, Apophteg. 50.

Vit. S. Clar. apud Sur. cap. 20. Vadding. in Opusc. S. Franc. tom. 3. p. 381. Edit. Antuerp. in 4. 1623.

I discorsi, che 'l Santo Patriarca faceva a' suoi figli sopra il Misterio della Croce, come vedrassi, daranno pur a conoscere, quali fossero a tal oggetto le disposizioni del suo cuore: ma non v'ha cosa, che possa darne un'idea più forte e più giusta, fuorchè l' impressione delle piaghe del Redentore, di cui Egli fu favorito. Il Signore, la cui santità

tà e sapienza è infinita, comparte gli straordinarj suoi favori soltanto a quelle anime, che a riceverli son già disposte per mezzo della sua grazia, e d'una fedele corrispondenza alla medesima; siccome S. Paolo non fu rapito al Cielo, che otto, o nove anni dopo la sua conversione. Posto questo principio, bisognava, che S. Francesco avesse una conformità interiore proporzionata alla conformità esteriore, che ricevea. Dal che desi giudicare, quali fossero le fiamme d'amore, onde ardeva il suo cuore verso Gesù Crocifisso: L'amore, che tende solo ad unirsi all'oggetto amato, avea formata nell'anima del sant Uomo una copia di questo divino originale, simile a quella, ch'esternamente portava per l'impressione delle cinque piaghe; e l'una l'avea renduto degno dell'altra. Pertanto osserva S. Bonaventura, che allora vide il Serafino, quando posto in orazione, ed elevato in Dio coll' ardore serafico de' suoi desideri, trasformavasi per via d'un affettuosa e tenera compassione in quello, che volle per eccesso di carità essere per noi crocifisso.

Baron. ad ann. 34 n. 89. Cornel. a Lapide, & Estius in 2. Cor. 12. 2.

S. Bonav. Leg. S. Fr. c. 13.

Ma chi potrebbe mai concepire, qual fosse l'incendio di questo santo amore, allorchè Gesù Cristo egli stesso, sotto figura di Serafino, impresse le adorabili sue piaghe nel corpo del Serafico Padre? Dice S. Bonaventura, che „ la visione nel disparire lasciò nel cuore „ di Lui un maraviglioso ardore; " val a dire, un ardor così grande, che ben si può ammirare, ma non esprimere. S. Francesco non sa nè pur egli spiegarsi, che con trasporti, nei due Cantici Italiani, già sopraccitati: onde sarà molto a proposito il produrre i bei sentimenti; non per gli empj che *bestemmiano le cose, che non sanno* nè per l'*uomo animalesco, il quale non concepisce ciò, che è dello Spirito di Dio*, e non prende per regola de' suoi giudizj, che la prudenza del secolo; nè per gli eruditi superbi, che non possono apprendere il linguaggio dell'amor divino, sparso ne' cuori dallo Spirito Santo; nè finalmente per quelle persone, la cui pietà è arida e secca, o perchè non è pura la loro fede nè hanno altra guida, che uomini ribellatisi dalla Chiesa, o a motivo della loro dissolutezza e infingardaggine nel servigio di Dio: Ma ciò unicamente per li veri Fedeli, per le anime spirituali e internamente raccolte, *che hanno gustato il celeste dono*, che sanno per esperienza quanto soave sia il Signore, e che desiderano di gustarne sempre più le dolcezze. Così dunque esclama il Serafico Padre:

Id. in Legenda minori cap. 13.

2. Petr. 2. 12. Jud. 10. 1. Cor. 2. 14. Rom. 5. 5.

Hebr. 6. 4. Psal. 72. 1.

In foco l'amor mi mise,
In foco l'amor mi mise,
In foco l'amor mi mise,
Il mio Sposo novello,

Opusc. S. Franc. Cant. 2. & 3.

Quan-

Quando l' anel mi mise
L' Agnello amorosello.
Poichè in prigion mi mise,
Ferimmi d' un coltello,
Tutto il cor mi divise
In foco l' amor &c.

Divisemi lo core,
E 'l corpo cadè in terra.
Quel quadrello del amore,
Che baleſtra disserra,
Percosse con ardore,
Di pace fece guerra.
Moromi di dolciore.
In foco &c.

Moromi di dolciore;
Ne ven maravigliate,
Che tai colpi mi son date
Da lancie innamorate;
E 'l ferro è lungo e lato
Cento braccia sappiate
Che m' ha tutto passato
In foco &c.

Poi si fer le lancie spesse,
Che tutto m' agonizaro;
All' hor preſi un pavese,
E i colpi più spessaro
Che niente mi difese;
Tutto mi fracassaro
Con tal forza le stese.
In foco &c.

Diſtesele sì forte,
Ch' io diffidai scontarle
Onde campai da morte.
Ti movi contra ragione,
Gridando molto forte,
Un trabucco rizzoe
Che mi diede nuove sorte:
In foco &c.

Le sorti, che mandava,
Eran pietre piombate,

Che ciascheduna gravava
Mille libre pesate:
Sì spesse le gittava,
Non le harei mai numerate,
Nulla mai mi fallava.
In foco &c.

Non m' harebbe mai fallato,
Sì ben tirarre sapeva:
In terra ero io sternato,
Aita non mi poteva;
Tutto ero fracassato
Niente più mi sentiva,
Com' huomo ch' era passato.
In foco &c.

Passato non per morte;
Ma da diletto ornato:
Poi rimeffimi sì forte
Dentro il corpo tornato,
Che segui quelle scorte,
Che haveano guidato
Nella Superna Corte.
In foco &c.

Poi che tornato fui,
Toſto armato mi fui;
E a Chriſto feci guerra,
Cavalcai in sua terra
Scontrandomi con lui,
Toſtamente l' afferro,
Mi vendico di lui.
In foco &c.

Poichè fui vendicato,
Io feci con lui patto;
Perchè prima era ſtato
L' amor molto verace
Di Chriſto innamorato:
Or son fatto capace,
Sempre lo cor formato
Di Chriſto consolato
Infra l' amor mi mise
In foco &c.

Que-

Queſto si è il primo Cantico di San Francesco. Il secondo è più prolisso, e di eguale vivacità.

Amor de caritate,
Perchè m' ha sì ferito?
Lo cor tutto partito,
Et arde per amore;
Arde, et incende,
Nullo trova loco:
Non può fugir, perche l' è ligato:
Si se consuma, come la cera al foco;
Vivendo more, languisce stemperato,
Domanda poter fugire un poco,
Et in fornace trovase locato:
Oime eo o sun menato!
A sì forte languire,
Vivendo così morire,
Tanto monta l' ardore.

Innanzi ch' io provasse, domandava,
Amor a Chriſto, pensando pur dolzura;
In pace di dolcezza star pensava,
For d' ogni pena, et poi sede in altura,
Provo tormento, qual non cogitava,
Chel cor me se fende per calura;
Non posso dar figura,
De que soſtegno semblanza,
Ch' io moro in dolcetanza,
Et vivo senza core.

Ho perduto core, e senno tutto,
Voglia, e placere, e tutto sentimento;
Ogni bellezza mi par fango brutto
Delicie, e ricchezze perdimento;
Un arbore d' amore cun gran frutto
In cor plantato me dà pascimento:
Che fe tal mutamento
In mi senza demora,
Iettando tutto fora,
Voglia, e senno, e vigore.

Per comperar l' amore, tutto ho dato
Lo mondo, e mi ho tutto per barattato:
Se tutto fosse mio quel ch' è creato,

 Da-

Darialo per amor senza ogni patto;
Et trovome d' amor tutto ingannato
Che tutto ho dato, e non so o io son tratto;
Per amor son desfatto,
Pazzo sì son creduto:
Ma perchè io son venduto;
De mi non ho valore.
Credevame la gente revocare,
Amici che sono for de questa via;
Ma chi è dato, più non se po dare,
Ne servo fare, che fuga Signoria,
Inanzi la petra porriase mollare,
Che l' amore, che me ten in soa balìa
Tutta la voglia mia
D' amor si è infocata,
Unita, transformata,
Che li torrà l' amore.
Foco ne ferro non la pò partire;
Non si divide cosa tanto unita:
Pena ne morte jam non pò salire
A quella altezza, dove stà rapita;
Sotto si vede tutte cose zire,
Et ella sopra tutte stà gradita,
Anima com' ei salita,
A posseder tal bene,
Christo, da cui te vene,
Abbrazal cun dolzore.
Io non posso veder creatura,
Al Creator grida tutta mente,
Celo ne terra non me dà dolzura,
Per Christo amore, tutto m' è fetente;
Luce del Sole sì me par oscura,
Veggendo quella fazza resplendente.
Cherubin son niente
Belli per ensegnare,
Serafin per amare,
Chi vede lo Signore.
Nullo donca mai me reprenda,
Se tal amore mi fa pazzo zire:
Jam non è core, che più se defenda

D' amor

D'amor sì preso che possa fugire:
Pensi zascun como cor non si fenda,
Cotal fornace como possa soffrire:
S'eo potesse invenire
Anima che me intendesse,
De mi pietade havesse,
Che me se struzze el core.

Che celo, e terra grida, et sempre clama;
Et tutte cose ch'io dibbia amare.
Zascuna dice: Cum tutto core ama,
L'amore che n'ha fatto briga d'abbrazzare;
Che quel amore perzò che te brama:
Tutti nui ha fatte per ti a se trare,
Vego tanto abundare,
Bontade et cortesia,
Da quella luce pia,
Che se spande de fora.

Amor voglio plù, se plù podesse;
Ma como plù a mi lo cor jam non trova
Plù che me dare con ciò che volesse,
Non posso; questo è certo senza prova:
Tutto l'ho dato, perch'io possedesse
Quel Amatore, che tanto me renova.
Bellezza antiqua, et nova,
Da poi che t'ho trovata;
O luce smesurata
De sì dolce splendore.

Vegando tal bellezza, sì sum tratto
For de mi, non sò ò sun portato:
Lo cor se strugge como cera desfatto,
De Christo se retrova figurato;
Jam non se trovò mai tal baratto,
Per vestir Christo tutto, o spogliato,
Lo cor sì transformato,
Amor grida, che sente,
Anegata è la mente,
Tanto sente dolzore.

Ligata è la mente cum dolcezza,
Tutta se destende ad abbrazzare;
E quanto plù resguarda a la beleza,

 Tan-

Tanto fuor de se più fa zetare;
In Christo tutta posa cum riccheza,
De si memoria nulla pò servare:
Ormai ad si più dare
Altra cosa non cura,
Ne pò perder valura,
De si onne sentore.
In Christo transformata quasi è Christo,
Cum Dio unita tutta stà divina,
Sopra ogn' altura è sì gran acquisto;
De Christo è tutto 'l suo, stà regina
Or donca io potesse star più tristo,
De colpa domandando medicina:
Nulla ce più sentina,
Dove trovi peccato;
Lo vecchio ne mozato,
Purgato ogni fetore.
In Christo è nata nova creatura;
Spogliata homo vecchio, e fatto novello;
Ma tanto l' amore monta cum ardura,
Lo cor par che se fenda cum coltello
Mente cum senno tolle tal calura:
Christo se m' è tra tutto tanto bello,
Abbrazo me cum ello
Et per amor sì clamo,
Amor che tanto bramo,
Famme morir d' amore.
Per ti amor me consumo languendo,
Et vò stridendo per ti abrazare:
Quando te parti, si moro vivendo,
Sospiro et plango per ti ritrovare;
Et retornando el cor se va stendendo
Che in ti si possa tutto transformare;
Donca più non tardare;
Amor or me soveni,
Ligato si me tieni
Consumame lo core.
Resguarda dolce amore la pena mia,
Tanto calor non posso soffrire:
L' amor m' ha preso, non so ò io me sia,

Que

Que faza, o dica, non poſso ſentire;
Como ſmarito si vo per la via,
Speſso ſtrangoſo per forte languire;
Non so como ſoſtegnere
Possa tal tormento,
Lo qual cum paſsamento
Da me fura lo core.

Cor m'e furato; non poſso vedere
Que diba fare, e que ſpessso faza;
Et chi mi vede, dice vol ſapere,
Se amor ſenza actò a ti Chriſto plaza:
Se non te place, que poſſo valere?
De tal meſura la mente m'alaccia,
L'amor, che ſi m'abbraccia,
Tolme l'operare,
Voler et operare;
Perdo tutto ſentore.

Sappi parlare, or ſun fatto muto:
Vedeva, e mò ſon ceco deventato:
Sì grande abisso non fu mai veduto;
Tacendo parlo, fugo e ſon ligato;
Scendendo ſalgo, tengo, e ſon tenuto,
De fora ſon dentro, caccio e ſon cacciato,
Amore ſmeſurato,
Perchè mi fai impazzire,
Et in fornace morire
De sì forte calore.

Qui S. Franceſco ſi figura, che Criſto gli dica di moderar i traſporti dell'amor ſuo, e d'ordinarlo.

Criſto.

Ordena queſto amore tu che m'ami.
Non è vertù ſenza ordene trovata:
Poichè trovare tanto me brami.
Sia la mente cum virtù renovata;
Ad mi amare, voglio che tu chiami
La caritate, qual ſia ordenata,
L'arbore ſi è provata
Per l'ordene del frutto;
Lo qual demoſtra tutto,
D'onni coſa el valore.

 Tutto

Tutte le cose, che haio create,
Sun fatte cum numero et menſura,
Et al lor fin son tutte ordenate;
Conſervaſe per orden tal valura,
E molto plù ancora caritate, .
E ordenata in la ſua natura:
Donca com per calura
Anima tu ſe' impazzita?
Fora d'ordene tu se'uſcita,
Non te infrenò il fervore

Franceſco riſponde:

Christo lo cor tu m'hai furato,
E dici che ad amare ordin la mente,
Como da poi che in ti ſum mutato,
De mi può eſser romaſo convenente?
Sì come ferro, che tutto è infocato,
Et aere dal ſol fatto relucente,
De lor forma perdente
Son per altra figura;
Così la mente pura
De ti è veſtita amore.

Ma da che perde la ſua qualitate
Non pò la coſa da ſi operare,
Como è formata ſi ha poteſtate;
Opera cum frutto ſi puote fare:
Donca ſi è transformata in veritate,
In te Sol Chriſto, che ſe' dolce amare,
A ti ſi può imputare
Non a mi, quel ch'io fazo:
Però s'eo non te plazo,
Tu n'a te non placi amore.

Io sò ben queſto che s'eo ſum impazzito,
Tu ſumma Sapienza mel'hai fatto,
Et queſto fò da oh'io fui ferito,
Et quando cum l'amor feci baratto,
Che mi ſpogliando fui da te veſtito,
A nova vita non sò como fui tratto,
De mi tutto disfatto
Or ſun per amor forte,
Rote ſon le porte,
Et jazo teco amore.

A tal

A tal fornace perchè me menavi,
Se tu volevi che havesse temperanza,
Quando sì smesurato me te davi,
Tollevi da me tutta mesuranza,
Poichè picciolello tu me bastavi,
Tenerti grande non aggio possanza:
Onde ne ce fallanza,
Amor l'è tua, non mia,
Però che questa via,
Tu la facesti amore.
Tu dall'amor non te defendesti,
De celo in terra el te fè venire:
Amore a tal bassezza descendesti,
Com' homo despetto per lo mondo zire,
Ne casa ne terre non volesti,
Tal povertate per nui arricchire;
In vita, et in morte,
Mostrasti per certanza
Amor de smesuranza,
Che ardeva in lo to core.
Com'ebrio per lo mondo spesso andavi,
Amore te menava com' homo venduto;
In tutte cose amor sempre mostravi,
De ti quasi niente perceputo:
Che stando in lo templo si gridavi, Joan. 7. 36.
A bever vegna chi ha sostegnuto
Sete d'amor havuto,
Chel gli serà donato
Amore smesurato,
Che pasce con dolzore.
Con sapienza non te contenesti,
Che el tuo amore spesso non versasse;
D' amore, non de carne tu nascesti
Humanato amor che ne salvasse;
Per abbracciarne en croce si corresti;
Io credo, che però tu non parlasti,
Ne te amor scusasti
Davanti a Pilato,
Per compir tal mercato
In croce dell'amore.

La

La sapienza vego, che se celava,
Et solo amor si podea vedere;
Et la potenza jam non si mostrava,
Che l'era la virtute in dispiacere.
Grande era quell'amore, che se versava,
Altro che amore non potendo havere,
Ne 'l viso, ne il volere,
Amor sempre legando,
Et in croce abbracciando,
L'homo cum tanto amore.
Donca Jesu s'io son sì innamorato,
Inebriato per sì gran dolcezza,
Che me reprende, s'io vò impazzato
Et in mi perdo senno, et ogni fortezza?
Poichè l'amore t ha sì ligato,
Quasi privato d'ogni tua grandezza,
Come sarìa mai fortezza
In me di contradire,
Ch'io non voglio impazzire
Per abbracciar te amore?
Et quel amor, chi mi fà impazzire,
Pari che a ti tolessi sapientia;
E quell'amor che sì me fa languire,
A te per me si tolse la potentia;
Non voglio ormai, ne posso sofferire;
D'amor son preso, non fazzo renitentia;
Datame la sententia,
Che d'amor io sia morto;
Jam non volgo conforto,
Se non morir d'amore
Amor amore, che sì m hai ferito,
Altro ch amor non posso cridare;
Amor amore sì forte m' hai rapito,
Lo core sempre spande per amore,
Per te voglio spasmare.
Amor, che core conoscerà?
Amor per cortesìa
Famme morir d'amore.
Amore amore Jesu son zonto à porto,
Amore amore Jesu dammi conforto:

Amor

Amor amore Jesu sì m' hà infiammato,
Amor amore Jesu io son morto:
Fami ſtar amor sempre abbrazato,
Cum teco transformato
In caritate, et in somma veritate.
Amor, Amor, Amor,
Ogni coſa clama amore:
Amor tanto ei profundo,
Che più t' abbraccia,
Tanto più ti brama.
Amor, amor, tu ei cerchio rotondo
Con tutto el core, che tencia sempre t' ama,
Che tu sei strame, e trama per veſtire,
E così dolce, che sempre crida, amor, amor, amor.
Quanto tu mi fai amor, nol posso fare:
Amor, amor, tanto amo de ti,
Amor, amore, ben credo morire;
Amor tanto preso m' hai,
Amor, amor fammi in te transire.
Amor dolce languire,
Amor mio deſioso,
Morir sì dilettoso,
Amor mio dilettoso,
Anegami in amor.
Amor, amor lo cor mio se spezza,
Amor, amor, tal sente ferita:
Amor, Jesu, tramme a la tua bellezza:
Amor, amor, per te sonto rapita:
Amor, amor viva, non me despreggia:
Amor, amor, l' anima teco unita,
Amor tu sei sua vita;
Jam non se pò partire,
Perchè la fai languire,
Tanto strugendo amor.
Amor, amor, de Jesu desideroso,
Amor, voglio morire,
Te abrazando,
Amor, dolze Jesu meo Sposo:
Amor amor, la morte te domando,
Amor, amor, Jeſu sì pietoso;

Tu

Tu me te dai in te transformato,
Pensa che eo vò spasemando:
Non sò ò io me sia,
Jesu speranza mia,
Ormai và, dormi in amore. (*)

S. Bern. in Cant. serm. 79. n. 1.

San Bernardo parlando del Cantico de' Cantici diceva: » In que-
» sto Epitalamio fa di mestieri considerare non già le parole, ma i
» sentimenti e gli affetti, perchè l'unico suo suggetto è l amor san-
» to, nè di esso deesi giudicare dalle parole e dalla lingua, ma dal-
» le opere e dalla verità. Ivi dappertutto parla l'amore; e se alcu-
» no desidera d'acquistarne l'intelligenza, è necessario, che ami.
» In vano ascolterà, o leggerà questo Cantico d'amore colui, che
» non ama: questi discorsi infiammati dal divin fuoco, non possono
» essere intesi da un'anima fredda. Siccome la lingua greca, o lati-
» na non può essere intesa da quei, che non sanno nè di greco, nè
» di latino; così questo linguaggio d'amore riesce strano e barbaro a
» coloro, i quali non amano, nè altro produce nelle loro orecchie,
» che sonni vani ed infecondi.

Il medesimo si può applicare ai due Cantici del Padre San Francesco, i quali sono stati prodotti dal divino amore, di cui Egli ardeva. Le anime pure, che dallo Spirito Santo hann' imparato ad amare, e ne capiscono il linguaggio, comprenderanno assai bene dall' espressioni del Serafico Padre ciò, che Dio nell' anima di Lui operava, e giudicheranno, che Gesù Crocifisso gli avea ferito ancor più il cuore, che 'l corpo. Le sue azioni, siccome le sue parole dimostrano, in qual grado infiammato si fosse il suo amore per l'impression delle piaghe del divin Figlio. Dopo d'averle ricevute, diceva a suoi Frati, come si è riferito di sopra: *Cominciamo a servire il Signor Iddio, perocchè insin al presente abbiam fatto poco progresso*. Ancorchè fosse aggravato da malattie, travagliava per la salute dell' anime: il fervor dello spirito suppliva alla debolezza del corpo; facevasi condurre per le Città e per li Villaggi, affine d animar tutti a portar la Croce di Cristo. Al suo amor non bastava ciò, che pativa. Fra Leone suo Confessore soleva mettergli delle pezze di lino nelle piaghe, e mutargliele ogni giorno, per istagnar il sangue, e mitigar il dolore. Ma il Giovedì a sera, e tutto il giorno del Venerdì non permetteva il Santo, che si mutas-

Vading. ad ann. 1224. n. 17.

(*) Benchè di questi due Cantici l'Autore dell'Opera non abbia espresso che i sentimenti, tuttavia si è giudicato conveniente produrli, per maggiore soddisfazion de' divoti, tali appunto quali furono composti dal P. S. Francesco.

mutassero, per essere più a parte de' patimenti del Salvatore nel tempo della sua Passione. In fine, per meglio rassomigliare al suo Diletto, prima di morire si pose nudo in terra, ed ordinò, che dopo la sua morte fosse distesò ignudo sopra la terra nuda: così morendo in una perfetta somiglianza con Gesù Crocifisso, e nella consumazion dell' amore, secondo che avea tanto desiderato.

San Bonaventura dice, che Francesco era del numero di quei semplici, de' quali parla il Vangelo: dice, che il celeste Padre gli rivelò il grande maraviglioso Misterio della Croce, che rinchiude i tesori della sapienza, della scienza, e della grazia, ma che ai dotti ed ai saggi del mondo egli è nascosto: che sì perfettamente lo conobbe, che per tutta la sua vita non seguì, se non le vestigia della Croce, non gustò, se non la dolcezza della Croce, non predicò, se non la gloria della Croce; e che al fine ebbe la sorte di poter dire con verità: Io porto nel mio corpo le piaghe, che Gesù Cristo ricevè sulla Croce.

Matth. 11. 25. S. Bonav. Leg. maj. c. 16. sub fin.

Quest' è il suggetto della bella ed affettuosa apostrofe, che gli fa il Santo Dottore.

Id. ibid. cap. 13.

» Or via, valoroso Soldato di Cristo, ormai portate le armi » dell' invincibile vostro Capo: queste vi daran forza di vincere » tutti i vostri nemici. Portate pur lo Stendardo del gran Re, la cui » sola vista dee far animo a tutti quei, che combattono ne' sacri di » lui eserciti. Portate pur il sigillo del gran Pontefice, che faccia ri- » spettare da tutti le vostre azioni, e le vostre parole, come irre- » prensibili, ed appieno autorizzate. Niuno dee molestarvi presente- » mente, poichè portate nel vostro corpo le Stimate del Signor Ge- » sù Cristo: anzi tutti i suoi servi aver debbono verso di voi una » singolar divozione. I gloriosi segnali, che voi riceveste sicura- » mente, giusta la testimonianza, non di due, o tre persone, che » bastate sarebbono, ma d'un grandissimo numero di soprappiù, dan- » no sensibilmente in voi e per mezzo di voi una nuova prova del- » le verità divine: tolgono agl' infedeli ogni pretesto d' incredulità, » mentre nella fede confermano i Cristiani, avvivano la loro spe- » ranza, e gl' infiammano di carità.

Galat. 6. 17.

» Questo si è l' adempimento della prima visione, da cui com- » prendeste, che, come Capo nella milizia di Cristo, voi sareste stato » vestito d'armi celesti, e del segno della Croce nobilmente fregiato. » Al principio della vostra conversione, la vista di Gesù Crocifisso, » che vi apparve, l'anima vi trafisse con un coltello di compassionevol » dolore. In un'altra occasione udiste una voce, che dalla Croce sor- » tiva, come dal tronco e dal propiziatorio di Gesù Cristo. Fra Silve-

stro

» stro vide una croce maravigliosa uscir della vostra bocca. Il Beato
» Pacifico vide due spade luminose in forma di croce, l'una delle
» quali vi trapassava il petto: e Monaldo, quell'uomo angelico, vi
» vide in aria, come in croce, mentre S. Antonio predicava sopra l'
» iscrizion della Croce del Salvatore. Verso il fine della vostra vita a
» voi si mostra l'eccelsa figura d'un Serafino, unita all'umile immagine del Crocifisso, che al di dentro v' infiamma, e al di fuori vi
» marca: con che rassomigliate all'Angelo dell'Apocalisse, *il quale a-*
» *scendeva dall'Oriente, e teneva in mano il segno di Dio vivo*. Quest'
» ultima apparizione rende incontrastabili le altre sei, che la precedettero; quantunque dall'altra parte sieno così costanti, che esse
» provano similmente la verità dell'ultima, e v'abbiano tutte le sei
» precedenti, condotto come per altrettanti gradi all'ultima, in cui
» trovate un riposo, che non ha fine. Gloriatevi or dunque, sicuro
» della gloria della Croce, voi che portate i gloriosi segnali di Gesù Cristo. Per la via della Croce voi cominciaste, vi avanzaste, e
» la vostra perfezion consumaste. La Croce fa parimente conoscere a'
» Fedeli col testimonio, ch'ella vi rende, a qual grado di gloria sublimato siate nel Cielo.

Apoc. 7. 2.

S.Bonav. Leg. maj. cap. 16. fab. fin.

Dappoichè S. Francesco se n'andò a godere la celeste beatitudine, Gesù Cristo lo volle pur anche onorare colla Croce d'una special maniera, che ben merita d'esser riferita.

Il Santo Patriarca nel viaggio, che fece verso il Levante, per ivi procurarsi il martirio, mandò in Soría alcuni de' suoi compagni a travagliare per la salute dell'anime; e dopo aver lasciato il Soldano d'Egitto, portossi a visitare i santi Luoghi di Palestina. Dall'ardente amore, che avea per Gesù Crocifisso, si può giudicare, quali furono i suoi sentimenti sul Monte Calvario, e nel santo Sepolcro di nostro Signore. D'allora in poi vi furon sempre in Terra Santa dei Frati Minori, e aumentossi il loro numero di tal maniera, che presto presto se ne formò un'intera Provincia, come vedesi dalla Bolla d'Innocenzo IV., data in Lione a' 21 Marzo 1244. l'anno secondo del suo Pontificato, diretta a' Frati Minori, ch'erano in Soría, e tra gli altri Infedeli di Oriente; ma meglio ancora da un'altra Bolla d'Alessandro IV., data nel Palazzo Lateranense, il dì 29. Marzo 1257. l'anno terzo del suo Pontificato, diretta a' Ministri, ed altri Frati dell'Ordine de'Minori della Provincia di Soría e di Terra Santa.

Terræ S. Elucid. t. 1. lib. 1. c. 66.

L'anno 1342. Roberto, Re di Napoli e di Sicilia, e la Regina Sancia, sua moglie, ottennero con grosse somme di denari, e dopo molte negoziazioni, dal Soldano d'Egito, in favore de'Frati Minori, la per-

mis-

missione di dimorar presso la Chiesa del Santo Sepolcro di Gerusalemme, per ivi celebrare la Santa Messa, e l'Officio divino, ed anche d'aver sul sacro Monte Sion un Convento di dodici Religiosi. La Regina fece fabbricar il Convento, e mandovvi tre persone secolari, perchè provvedessero da sua parte ai bisogni della Comunità, la quale ad altro attendere non dovea, che ad onorare con esercizj divoti i Luoghi santi. Sua Maestà pregò il Papa Clemente VI. di confermare la disposizione del Re e insieme la sua, siccome fece il Santo Padre nel medesimo anno 1342. con sua Bolla, data in Avignone il dì 21. Novembre, nella quale dopo aver descritto diffusamente ciò, che pur ora si è messo in ristretto, esprime lo zelo, che ha per mantenere con apostolici favori un'opera così santa e così lodevole, sì meritoria dinanzi a Dio, e sì degna d'essere dagli uomini apprezzata. Sua Santità ne fece un'altra, data l'istesso giorno, diretta al Generale dell'Ordine de' Frati Minori, ed ai Ministri della Terra di Lavoro, che comincia così: „ Noi rendiamo grazie all'Autor d'ogni grazia, » e lo glorifichiamo, per aver animato il nostro dilettissimo figlio Ro» berto Re di Sicilia, e la dilettissima nostra figlia Sancia Regina sua » moglie d'un sì gran zelo per la fede, e d'una sì fervorosa pietà, » che incessantemente impiegano tutto il loro studio nel far onorare » il Santo Sepolcro di Gesù Cristo nostro Signore e Redentor nostro, » e gli altri Luoghi santi consecrati col suo sangue, i quali son oc» cupati dagl' Infedeli ad onta de' Cristiani. „ Dappoi il Papa dichiara ciò, che fecero il Re e la Regina, per quivi stabilire i Frati Minori, e conferisce a' Superiori dell'Ordine tutta l'autorità necessaria per conformarsi a' desiderj delle Maestà loro. Queste due Bolle, che 'l Vadingo ha prese dal Vaticano, e ch'egli rapporta interamente, sono i titoli primordiali dello stabilimento de' Religiosi di S. Francesco in Gerusalemme; (1) essendone successivamente uscite moltissime altre in loro favore.

Registr. Vatican. tom. 5. Epist. 1516. & 1839. Vading.

D'allora in quà sono in possesso dell' abitazione del Santo Sepol-

(1) Queste due Bolle notano, che i Frati minori prima d'allora si ritrovavano in Gerusalemme: il che fa credere al Vadingo, siccome pur anche leggesi nelle Croniche antiche dell'Ordine, che Fra Rogero Guarin della Provincia d'Aquitania, Capo de' Missionarj d'Armenia, avesse ottenuta nel 1333. dal Soldano d'Egitto la permissione di dimorarvi: ma che non vi ebbero stabilimento sicuro, se non per la concessione fatta al Re ed alla Regina di Napoli nel 1342. *Vading. ad. ann. 1333. n. 10. & ad. ann 1342 n 20* Du Breüil dice, che Filippo VI. Re di Francia fu quello, che ottenne dal Soldano per essi l'abitazione del Santo Sepolcro: ma non lo prova; nè trovasi tampoco con che possa provarsi, *Antiquités de Paris, lib. 2. p. 243.*

ad ann. 1342. n. 18. & 19. Quares. Elucid. Terræ S. tom. 1. lib. 1. c. 67. pag. 176. & lib. 2 cap. 14. & seq. Spond ad ann. 1343. n. 5 Sanz n. 3. Vading. ad ann. 1342. n. 2.

polcro; ma i Turchi, che impadroniti si erano della Palestina l' anno 1517., sotto l'Impero di Selimo I., tolsero loro nel 1559. la Chiesa del Monte Sion, e la cangiarono in Moschea, perchè fecero intendere a Solimano II. loro Imperadore, che ivi era il Sepolcro del Re Davide, e che conveniva, vi fosse stabilito il culto secondo la Legge di Maometto. S' afflissero sensibilmente i Frati Minori per la perdita d' un Luogo sì santo, dove Nostro Signore istituì il Misterio della Eucaristia, dove manifestò agli Apostoli la sua Risurrezione, dove diede loro la commessione d'andare a predicar per tutto il mondo, giusta la predizione d'Isaia: *Da Sionne uscirà la Legge, e la parola del Signore da Gerusalemme;* dove finalmente sopra di essi scese lo Spirito Santo. Tutta la Cristianità fu a parte del dolore di questa perdita. Francesco I., Re di Francia, scrisse a Solimano, per ottenere la restituzione della Chiesa del sacro Monte Sion; ma questo Principe Infedele risposegli, che secondo la sua Legge non potea permettere, che un luogo, di cui erasi fatta una Moschea, ed ove i Musulmani avevano adorato, divenisse Chiesa di Cristiani. Il Vadingo ne rapporta interamente la lettera, in cui si vede il fasto ridicolo degli Orientali. Gli amici de' Frati Minori comprarono loro in Gerusalemme un Monastero molto antico, che fu chiamato di S. Salvatore, quello, in cui abitano questi Religiosi anche al dì d'oggi; e Pio IV., in vigore d' una sua Bolla del giorno 17. Luglio 1561., trasportò alla Chiesa di quel Monastero tutte le Indulgenze ed altri favori, ch' erano stati applicati alla Chiesa del Monte Sion. Parimente verso l'anno 1342. ottennero la permissione (1) di stare in Betleme. Dappoi fu conceduto loro di stabilirsi in Nazareth, e nel cantone delle montagne nel sito, dov' era la casa di S. Zaccheria, Padre di S. Giovanni Battista: il che fu dalle Bolle de' Sommi Pontefici autorizzato.

Vading. ad ann. 1342. n. 35.

Oltre questi luoghi consecrati da Nostro Signore, in Levante hanno ancora venti Conventi, o Residenze, in Alessandria, in Egitto, in Cipro, appresso Costantinopoli, e altrove; ond'è formata la Custodia di Terra Santa, il Superiore di cui è il Guardiano di Gerusalemme,

(1) Il P. Vadingo è di parere, che 'l soggiorno di Betleme sia stato conceduto dal Soldano d'Egitto nel medesimo tempo, in cui fu permesso quello del Santo Sepolcro: e maggiormente si è confermato in questa opinione a motivo delle Autentiche spedite da Gerusalemme, le quali dichiarano, che nel 1342 la Regina di Napoli fece ristabilire il Convento di Betleme, e lo rendette più comodo per li Frati. Tuttavia confessa, che la Bolla di Clemente VI non ne fa veruna menzione. Egli è sempre mai cosa certa, che questo santo Luogo essi l' ottennero circa quel tempo.

lemme, col carattere di Commessario Apostolico. Senza la permissione di lui niun Pellegrino può visitare i santi Luoghi: Egli è Pastore di tutti i Fedeli del Levante: ufficia nelle Feste solenni cogli abiti Pontificali; conferisce gli Ordini Minori; ha l' autorità di crear de' Cavalieri del Santo Sepolcro, ed altri privilegj ancora, con cui la Santa Sede lo ha distinto.

I Frati Minori di Terra Santa sono stati sempre mai favoriti da' Principi Cristiani, tra i quali si sono distinti i Re di Spagna, la Repubblica di Venezia, soprattutto i Re di Francia per via d' una valida protezione, di profuse limosine, e di ricche offerte fatte al Santo Sepolcro. Enrico IV., per mantenervi que' Religiosi, fece rinnovare i trattati, che i Re suoi predecessori conchiusi avevano coi Sultani. Luigi XIII. trovandosi all' assedio di San Giovanni d' Angeli nel 1621., spedì a bella posta un Console a Gerusalemme, per vegliare all' esecuzione de' trattati fatti in lor favore. Luigi XIV. di trionfante memoria ricolmolli di grazie per tutto il decorso del suo Regno; erasi dichiarato con grandi espressioni lor Protettore; e la gloria del suo nome, che conciliavasi del rispetto insino nell' estremità della terra, obbligò nel 1691. Solimano III. a rimetterli in possesso del Santo Sepolcro, e della Santa Grotta di Betleme, che i Greci Scismatici avevano loro tolti. Non minore si è la benevolenza, con cui li protegge il Re Luigi XV. felicemente regnante, avendo lor fatto l' onore d' assicurarneli. Così il Re San Luigi spiccar facea la sua benignità e magnificenza verso coloro, che facevano per divozione il viaggio di Terra Santa, dopo d' aver fatte egli stesso tante valorose imprese affin di ricuperarla: il che fu l' origine dell' Archiconfraternita Regia de' Cavalieri, Pellegrini, e Palmieri del Santo Sepolcro di Gerusalemme, stabilita in Parigi nel Gran Convento dell' Osservanza, (1) nella quale sono ascritti i Re, e le Regine di Francia.

Ibid. n. 50. & 51.

 Of-

(1) Estratto del Mercurio di Francia. *Febbrajo 1726. pag. 389.* » Il dì 31. Gennajo i Capi ed Amministratori dell' Archiconfraternita Regia de' Cavalieri, » Pellegrini, e Palmieri del Santo Sepolcro di Gerusalemme, eretta da San Luigi Re » di Francia, l' anno 1254. nella Chiesa de' RR. PP. Cordelieri del Gran Convento, e della quale i Re di Francia sono sempre stati i Protettori, ebbero l' onore d' ossequiare il Re nel presentargli un cereo: avevano avuto il medesimo » onore il dì 23. Agosto 1721., allorchè gli presentaron la palma. Furono introdotti » all' udienza della Regina dal suo Gran Limosiniere, già Vescovo di Frejus, alla

Vad. ad an. 1342. n. 52. & 53.

Osserva di più il Vadingo, che i Re d' Inghilterra insino ad Enrico VIII. diedero sempre delle dimostrazioni del loro zelo per Terra Santa, particolarmente pel Santo Sepolcro di Nostro Signore, e per li Frati Minori, che ne sono alla custodia. Affine di dare a divedere, che la perdita della Fede fa perdere ancora i sentimenti della vera pietà, quest' Autore produce un Diploma d' Enrico VIII., dato avanti che apostatasse, sottoscritto di sua propria mano, e sigillato col suo sigillo; di cui l' istesso Autore avea l' Originale in pergamena. E perchè forse alcuno desidererà di vederlo, eccone la traduzione.

Enrico, per grazia di Dio, Re d' Inghilterra, e di Francia, e Signore d' Irlanda, a nostri diletti, Venerabili Religiosi, il Padre Guardiano e i Frati del Sacro Ordine de' Minori dell' Osservanza, che dimorano in Gerusalemme appresso il Sepolcro di Nostro Signore, Salute.

» Insino dalla nostra giovanezza abbiamo avuta una singolar
» propensione alla vostra santa Famiglia, per la vita evangelica,
» che imitate, e pel vostro continuo travagliare nella vigna del Si-
» gnore. Voi nel luogo, in cui siete, più che ogni altro v' affati-
» cate: Perocchè non solamente ricevete i Pellegrini, e in ogni lor
» bisogno li sovvenite, oltre molti altri uffizj di carità, che non
» mancate d' esercitare; ma ancora avete cura di mantener in de-
» coro i santi Luoghi, che 'l nostro Redentore bagnò col suo san-
» gue per nostra salute, soprattutto il suo santissimo Sepolcro, che
» è la prova manifesta della nostra futura risurrezione, così glori-
» ficandolo incessantemente con Inni, Cantici, e sacrifizj di lode.
» Esposti ancor tutto giorno ad oltraggi e a vessazioni, voi rice-
» vete percosse e ferite, e sostenete tormenti. Per la qual cosa ci
» troviam in impegno di soccorrervi con limosine, per raddolcire
» alquanto i vostri mali, e contribuire dal canto nostro alla conser-
» vazio-

» alla quale presentarono similmente un cereo. Sua Maestà gli accolse graziosissimamente, ed ebbe la bontà di permettere, che 'l suo nome fosse scritto nel Registro de' Confratelli e Sorelle della detta Archiconfraternita, nel quale sua Maestà si sottoscrisse. Assicurolli della sua Real protezione, e dappoi diede loro degli attestati di sua liberalità. « Veggasi Du Breüil, *Antiq. de Paris. lib. 2. pag. 242. e seg. dell' edizione del 1640* Un Avvocato, Confratello del Santo Sepolcro, si va preparando per dare in luce un' Istoria esatta di questa Archiconfraternita Regia.

» vazione di cotesti sagri edifizj. Così affinchè più pazientemente
» sopportiate le vostre tribolazioni, attendiate con più allegrezza al-
» le sante orazioni, ed alle altre buone opere, e finalmente di Noi
» vi ricordiate voi, che aver dovete nel Cielo una gran ricompen-
» sa: Noi in vigore di questa nostra presente Lettera vi destinia-
» mo, ed assegniamo mille scudi d' oro annuali, ovvero una limo-
» sina del medesimo valore, infintantochè a Noi piacerà. Comin-
» cierete a ricevere questa somma per nostr' ordine in Rodi, dopo
» la prossima festa di Pentecoste: così farete ogn' anno all' istesso
» tempo; ciò che continuerassi, come abbiam detto, secondo il
» nostro beneplacito. Noi ve la faremo avere per mezzo del
» Gran-Mastro di Rodi, che ben volentieri ne piglierà l' assunto;
» a tal' effetto voi ve n' anderete da lui; e pregherete Iddio per
» Noi. In fede della limosina, che vi facciamo, abbiam sotto-
» scritta di nostra propria mano questa nostra presente Lettera, e
» vi abbiam fatto apporre il nostro proprio sigillo. Dato nel no-
» stro Palazzo di Grenwich il dì 22. Novembre, l' anno del Signo-
» re 1516. l' ottavo del nostro Regno.

Enrico, Re.

Andrea Ammon.

L' elogio, che facea questo Re, allora Cattolico, a' Frati Minori di Terra Santa, era fondato sopra alcuni fatti notorj, che notati si trovano in uno de' più antichi Itinerarj stampati, che noi abbiamo; e per anco sussistono. In primo luogo, questi caritatevoli figliuoli di S. Francesco ricevono tutti i Pellegrini, che vengono a Gerusalemme da tutte le parti dell' Europa, provveggono a' loro bisogni, e pagano per quegli, i quali non sono in istato di dare ciò, che i Turchi esigono, (1) senza parlare di tutti gli altri beni, che fanno per le anime. In secondo luogo, a guisa de' generosi Maccabei, che tutta la premura si fecero di ristorare, e purificar il Tempio, così eglino con ogni

Vading. ad ann. 1342. n. 41. 54. 59. & 61. Transm. Peregrin. ad sepulcr. Domini.

1. Mach. 4. 36.

(1) Un Cavaliere dell' Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme fece stampar in Marsiglia nel 1699., appresso Enrico Brebion, una *Relazione*, che dichiara il zelo, i travagli, e i patimenti de' Padri di Terra Santa: siccome il bene, che quivi fanno. Sarebbe da desiderarsi, ch' eglino di tempo in tempo ragguagliassero il Pubblico di ciò, che Iddio compiacesi di operare per mezzo loro, e che la loro modestia non privasse i Fedeli d' un così grand' oggetto di edificazione.

ogni sollecitudine ripararono, e mantengono con isplendore i santi Luoghi, ch'erano stati profanati da' Maomettani, o negletti da' Cristiani Scismatici, insino dall'anno 1187. da che Saladino s'impadronì di Gerusalemme, e successivamente di tutta la Terra Santa. In terzo luogo, tutto il loro impiego consiste nell'onorar que' preziosi monumenti della nostra Religione, nel visitarli, nel farvi delle orazioni, nel solenneggiare i sacrosanti Misterj, che ivi Gesù Cristo degnossi di compiere per la nostra salvezza: il che fanno con cirimonie così commotive, soprattutto il Venerdì Santo al Sepolcro di Nostro Signore, che i cuori più duri ne sono inteneriti: e i Turchi stessi, che v'intervengono per mera curiosità, ne restano ammirati. Finalmente, i Frati Minori, dacchè sono in Terra Santa, hann' avuto un gran numero di Martiri. Per descrivere tutte le persecuzioni fatte loro da' Turchi in odio della Religion Cristiana, vi vorrebbono più volumi. Quantunque siano sotto la protezione del Re di Francia, ed autorizzati dalla Porta, contuttociò esposti si veggono ad avanie, che l'avarizia de' Turchi, e la malizia de' Greci fanno loro sovente, per obbligarli a pagar delle grosse somme, oltre l'esazioni considerabili e continue per menomi motivi, ed anche senza verun fondamento.

Poichè la Regola di S. Francesco non permette loro di posseder beni, non sarebbono in istato di mantenersi in possesso de' Luoghi santi, nè di venerarli, nè d'assistere ai Pellegrini, ed alle povere famiglie Cattoliche, nè di sussistere in un paese infedele, dove non hanno alcun sussidio; nè di redimersi dalle vessazioni, se i Principi Cristiani non li soccorressero con le loro limosine, e per via di pubbliche cerche, le quali si fanno di loro autorità coll'approvazion de' Prelati.

1. Cor. 16. 1. 2. Cor. 8. 1. & seq. Act. 11. 28. & 29. Baron. ad an. 44. n. 73. S. Hier. adv. Vigilant. circa fin. Baron. ad ann. 799. n. 15. Hist. de France Charlemagne à l'année 803.

S. Paolo aveva ordinato, che in ciascuna Chiesa si raccogliessero delle limosine ordinarie per li Fedeli di Gerusalemme; e ne' tempi di necessità mandavansi loro dei soccorsi straordinarj, come allorquando il Profeta Agabo per divina inspirazione prenunciò la gran fame, che avvenne sotto l'Impero di Claudio. Osserva il Cardinal Baronio, che quest'era parimente il lodevol costume de' secoli susseguenti; e che l'Eresiarca Vigilanzio, il quale vi si voleva opporre, fu confuso da S. Girolamo. Narra inoltre, che l'anno 799. il Patriarca di Gerusalemme inviò per mezzo d'un suo Religioso all'Imperador Carlo-Magno, le chiavi del santo Sepolcro; (Mezzerai v'aggiugne: e la Bandiera della sua Città) che questo Principe spedì insieme col Deputato un Sacerdote, chiamato Zaccheria a portar le sue offerte ai Luoghi santi; e che trovasi nelle sue Capitolari un titolo conceputo in que-

questi termini: *Limosina, che deesi mandare a Gerusalemme per la prossima Festa della Natività del Signore, per riparare le Chiese di Dio*. Di queste liberalità per Terra Santa è ripiena la Storia di S. Luigi; che i Re suoi successori hann'imitato insin al presente: e così pure da tutti gli altri Principi Cattolici si va praticando.

Oltre a ciò, qual cosa più giusta e più conforme alla pietà, che il contribuire a fare, che onorati siano i Luoghi, consacrati dalla presenza, da' Misterj, e dal sangue di Gesù Cristo, per operare la nostra Redenzione; i quali sarebbono indegnamente profanati dagl' Infedeli, e in mancanza di soccorso si dovessero abbandonare? I Fedeli adorano, siccome debbono, le Reliquie mandate dal Santo Sepolcro, (1) da Betleme, da Nazareth; ed avrebbono poi dell' indifferenza per que' sacri monumenti, donde son prese? Altre volte nella Chiesa non v' era cosa più comune de' viaggi, che per divozione facevansi a Gerusalemme, autorizzati, dice San Girolamo, dall' esempio di San Paolo, d' un' infinità di Martiri, di Vescovi, di Letterati, e delle più illustri persone di tutte le nazioni che a Gerusalemme venivano, come all' Atteneo del Cristianesimo, affine di perfezionarsi nella scienza della Cattolica Religione. L' adorare il Signore ne' luoghi, dov' egli visse; e il venir a vedere i preziosi monumenti della sua Nascita, e della sua Passione, egli è, dice il medesimo Santo Dottore, un soddisfare in parte ai doveri, che c' impone la Fede. Ma giacchè questi viaggi son divenuti troppo difficili per la maggior parte de' Cristiani, non è egli

S. Hieron. Epist. ad Marcellam 44. alias 17. Baron. ad ann. 386. n. 48. Bellarm. de ult. Sanct. lib. 3. cap. 8. S. Hier. Epist. ad Desiderium 48. alias 144.

(1) Monsignor Fléchier, Vescovo di Nimes, nella Storia del Cardinale Ximenez, dice, che un Religioso di San Francesco, Guardiano del Convento di Gerusalemme, inviato dal Soldano d' Egitto ai Re Cattolici, (Ferdinando ed Isabella) nel 1504 ottenne, prima di partirsi, la licenza d' entrar nel Sepolcro di Gesù Cristo, e di portarne via una tavola di marmo di tre piedi di lunghezza, e d' uno di larghezza: che la fece tagliar in sei parti, le quali furono altrettante pietre sacre per Altari: che portolle seco, e le distribuì, come doni molto considerabili a varj Principi d' Europa, ad Alessandro VI., alla Regina Isabella, a Don Emanuele, Re di Portogallo, a Don Bernardino de Caravajal, Cardinale di Santa Croce in Gerusalemme, ed al Cardinale Ximenez. Soggiugne l' Istorico, che il Cardinale Ximenez, il quale in vita non avea maggior consolazione di quella di celebrare la santa Messa, era perciò da gioja tutto rapito: che per dodici anni, che ancor visse, fece sempre portar la suddetta pietra da' Religiosi di suo seguito, per servirsene sugli Altari, dove celebrava i sacrosanti Misterj: e che lasciolla per testamento con molti altri preziosi ornamenti alla sua Chiesa di Toledo, dichiarando, dond' era venuta, e chi l' avea portata acciocchè fosse custodita con più diligenza *Lib. 2. pag. 158 e 159 in quarto*. Monsignor Fléchier si serviva del termine *Soldan*, ma l' uso (presso i Francesi) ha prevaluto per *Soudan*.

egli del dovere, che almen si diano delle dimostrazioni di fede, e di pietà nell' ajutare alquanto i figli di San Francesco, che passano i mari per consecrarsi alla custodia de' santi Luoghi, e che sopportano così volentieri tutti gl' incomodi e le pene, che vanno annessi alla loro Missione, in mezzo agli Scismatici e agl' Infedeli? Un interessante motivo c' impegna su questo particolare: imperocchè non è egli credibile, che Dio rendasi più propizio alle preghiere, che quei zelanti Missionarj gli porgono di continuo per tutti i Cristiani, e singolarmente per li loro benefattori, nei luoghi stessi, dove il Salvatore pregò, e patì per tutti gli uomini?

Vading. ad ann. 1342. n. 60. Quaresm. tom. I. lib. I cap. 72. & 73.

Il loro stabilimento in Terra Santa, che fu d' uopo descrivere, ci ha insensibilmente portati al ragguaglio, che ora si è fatto, persuadendoci, che non ne sarebbe dispiaciuto il suggetto. Tutti converranno, che è cosa molto gloriosa per li Frati Minori l' essere i soli destinati da' Sommi Pontefici, e da' Principi Cristiani a custodire i santi Luoghi a nome di tutta la Chiesa, e ad offerire i voti comuni de' Fedeli nelle medesime parti, in cui Gesu Cristo si degnò d' abitare. Ma essi ne riferiscono al Padre San Francesco la gloria, persuasi, che questa eccellente prerogativa dell' Ordine loro è una special ricompensa, che godono a riguardo del loro Santo Patriarca, per un ammirabile disposizione della bontà, e sapienza di Dio.

In fatti, e non è forse cosa ben degna d' osservazione, che i Luoghi principali di Terra Santa, ove dimorano i figliuoli, sieno quegli stessi, dove compiuti si sono i Misterj di Nostro Signore, i quali eccitavano nel cuore del Padre i più divoti e i più teneri sentimenti, e per mezzo de' quali ricevè segnalati favori? Il Padre, che per singolare disposizion dell' Altissimo era nato in una stalla, non potea sentir parlare del Misterio dell' Incarnazione del Verbo, senza prorompere in trasporti d' ammirazione, e d' allegrezza: e già si è veduto con che solennità celebrò vicino a Grecio la Natività di Nostro Signore, che gli apparve, e ch' Egli abbracciò nel Presepio. I figliuoli hanno la sorte di abitare in Nazareth, dove incarnossi il Divin Verbo; e in Betleme, dove volle nascere l' Uomo Dio. Il Padre ardeva tutto d' amore pel Misterio dell' Eucaristia: un' opera di così grande bontà lo portava fuor di lui stesso: quasi tutte le volte, che comunicavasi, si vedea rapito in estasi, e come ripieno d' ubriachezza spirituale. I figliuoli furono stabiliti nel luogo, dove Gesù Cristo istituì quest' augusto Misterio del suo Corpo e Sangue. Il Padre praticava il Vangelo letteralmente, menava la vita Apostolica: Gesù Cristo gli rivelò, che que-

sta

ſta era la Regola, che ſeguir doveva, e preſcrivere agli altri. I figliuoli nella Città ſi ritrovano, dove la Chieſa naſcente formoſſi, dove i conſiglj evangelici cominciarono a praticarſi, dove gli Apoſtoli ricevettero lo Spirito Santo, per andare a predicar l' Evangelio per tutto il mondo.

Finalmente, ciò, che merita più d' attenzione, ſi è, che il Padre era acceſo d' un amore così ardente verſo Gesù Crocifiſſo, che di continuo deſiderava d' eſſere trasformato interamente in una perfetta ſomiglianza con queſto adorabil oggetto. Per conformarſi alla nudità, alle umiliazioni, ed ai patimenti del Salvatore ſopra la Croce, abbracciò l' altiſſima povertà, preſe il nome di Minore, e ſi miſe sotto i piedi di tutti, crocifisse la sua carne con insolite macerazioni, e corse dietro al martirio. Gesù Criſto, per soddisfarlo, operò una maraviglia non più intesa: porocchè se lo rendette perfettamente conforme, coll' imprimergli le sue proprie piaghe nelle mani, ne' piedi, e nel coſtato: il che fu una specie di martirio, l' asprezza e la dolcezza di cui non possono essere conosciute, che per via de' lumi dell' amor divino. I figliuoli hanno l' onore di soggiornare sul Calvario, val a dire, nella gran Chiesa, fabbricata dalla Imperatrice Sant' Elena, entro la quale rinchiudesi il Calvario. (1) Una delle Cappelle, che vi posseggono, è il luogo ſteſso, dove Noſtro Signore

 fu

(1) In queſta magnifica Chiesa si rinchiudono il Calvario, la ciſterna, in cui fu trovata la santa Croce il luogo, dove Gesù Criſto fu imbalsamato, il sito, dove apparve a Santa Maria Maddalena in forma di Giardiniero, ed altri Il Santo Sepolcro è situato in mezzo alla nave, come un gabinetto intagliato nella rocca, che ha sei piedi in quadraro, ed otto in circa d' altezza I Turchi non ne permettono l' ingresso; ma vi son delle tavole di marmo, che coprono la metà del luogo, in cui fu poſto il corpo di Noſtro Signore, ed al di fuori formano un Altare, dove i soli Religiosi di San Francesco possono celebrare la santa Messa, e quelli, che dal Guardiano di Gerusalemme ne hanno la permissione: Sono in possesso delle principali Cappelle della Chiesa, consecrate dal Sangue di Gesù Criſto. Le altre son occupate da diverse Nazioni Cristiane Scismatiche, ad eccezione de' Maroniti, che sono della Comunione Romana I Greci hanno il Coro. Tutti stanno in appartamenti, che corrispondono alla Chiesa, e son chiuſi dentro da' Turchi sotto chiave, per modo che non si può entrare, nè sortire, se non quando lor piace: e loro si somminiſtrano le cose necessarie per via di aperture fatte a bella poſta, come in un Convento di Monache. Quivi i Frati Minori sono sempre dodici Sacerdoti, e quattro Fratelli, i quali si cambiano, allorchè s' apre la porta.

Vading. ad ann. 1342. n. 24.

fu confitto in Croce, (1) e ricevette per la salute dell'uman genere le piaghe, che degnossi di comunicare al loro Padre: ogni giorno se ne vanno a rendere i loro omaggi (2) nel sito, dove fu piantata la Croce di Cristo, sopra di cui fu aperto da una lanciata il suo sacro costato, della cui ferita il Serafico Padre per divina bontà ricevè l'impressione.

Ora, sì bei rapporti non danno essi motivo di credere, che sia piaciuto a Dio di stabilir sul Calvario i figliuoli, non solamente affine d'esser servito da uomini, che sotto gli occhi degl' Infedeli vanno di bel nuovo rappresentando la povertà, l'umiltà, e i patimenti della Croce, ma per ricompensare ancora, con un privilegio sì glorioso, l'ardente amore di San Francesco lor Padre verso Gesù Crocifisso? Non potrebbesi egli dire dopo il successo, che Dio ne avesse fatto promessa al Serafico Patriarca nella visione, che al principio di sua conversione Egli ebbe? Vide, mentre dormiva, un vasto e magnifico Palagio pien d'arme marcate col segno della Croce. Domandò di chi era tuttociò, che vedeva: e fugli risposto, che era per Lui, e per li suoi soldati. Le parole del Signore sono feconde, e più sensi contengono, come nella Sacra Scrittura si scorge. Il vasto e magnifico Palagio, che fu mostrato a San Francesco, figurava il Regno de' Cieli; e le arme marcate col segno della Croce, denotavano la vita crocifissa, ch'Egli e i suoi soldati menar dovevano per conquistarlo. Ma qualor si consideri, che i suoi figli, come soldati della sua milizia, furono messi in possesso di Terra Santa, di Gerusalemme, del Calvario, ove da ogni parte stà eretta la Croce, e la

Quaresm. tom. 1. l. 1. cap. 72. pag. 200.

(1) Ragionevolmente non si può dubitare, che i Fedeli de' primi secoli conservata non abbiano con diligenza la memoria de' luoghi, dove Nostro Signore patì, e che non siasi trasmessa per una tradizione costante insino al tempo di Sant' Elena, la quale segnolli tutti molto esattamente nella Chiesa, ch'ella fece fabbricare. Questa Chiesa, per un ammirabil tratto della provvidenza di Dio, ancor sussiste, malgrado la perversa volontà degl' Infedeli, che tentarono di distruggerla. *Quaresm. tom. 1. lib. 3. cap. 38 & 45.*

(2) Veggasi su questo proposito un libricciuolo utilissimo, intitolato: *Les Stations & Prieres, qui se font en la Terre Sainte, avec des Méditations sur la Passion de nôtre Seigneur Jesus-Christ, ornées de figures.* Del R. Padre Perrin, Commessario Generale di Terra Santa, che per più anni fu testimonio di que' santi esercizj. *A Paris, chez Pierre Prault, Quai de Gêvres, au Paradis.*

V'è pur anche nel Gran Convento dell' Osservanza un Commessario Generale di Terra Santa per maneggiare gli affari in Francia, e per raccogliere i soccorsi, che colà mandano i Fedeli.

la cui arma è uno scudo con varie croci in esso effigiate; v' è motivo di credere, che Dio, al quale tutto è presente, disegnasse pur anche nella visione questo special favore, che al Padre volea fare nella persona de' suoi figliuoli, i quali a guisa di valorosi soldati portano in trionfo la Croce in mezzo agl' Infedeli, nel luogo stesso, dove Gesù trionfò delle infernali potenze, e tolse loro gli spoglj, liberando dalla schiavitù loro gli uomini.

Co ss.2. 15.

Comunque ciò sia, un' altra cosa degna d' osservazione si è, che i figli di S. Francesco, i quali sono in Gerusalemme (1) sul Monte Calvario, si trovano in Roma sul Campidoglio. Si sa, che il Campidoglio, ovvero il Monte Capitolino, sopra di cui era stato eretto un tempio a Giove, detto parimente Capitolino, era considerato come la Sede più augusta della Potenza, e della Religione Romana. Ivi, come parla un gran Pontefice, Roma dominando quasi su tutte quante le Nazioni, faceasi schiava di tutti i loro errori, e credevasi di superar tutti i popoli in materia di Religione, perchè niuna delle lor falsità rigetteva. Fu distrutta in Roma l'idolatrìa dalla virtù di Gesù Crocifisso, che i Santi Apostoli Pietro e Paolo vi predicarono: di sorte che, dice il medesimo Santo Pontefice, questa Città di maestra dell' errore, si fece discepola della verità, una nazion santa, un popolo eletto, una Città Regia e Sacerdotale: che per la sacra Sede di S. Pietro divenne la Capitale del mondo, con una dominazione assai più vasta in mezzo alla pace cristiana, di quanto avea conquistato co' sudori e travaglj della guerra. I Cristiani dappoi alzarono sul Campidoglio una Chiesa dedicata alla Beata Vergine, sotto il nome di *Ara Cœli*, affinchè ciò, ch' era stato l'altar de' Demoni, cangiato fosse nell'altare del vero Dio, sotto l' invocazione della santissima Vergine, nel cui seno il Figliuol di Dio fatt' uomo si è offerto al suo Divin Padre, come sopra un altare, nel momento della Incarnazione, per esser vittima dell' uman genere.

S. Leo in Nat. Apost. Serm. 1.

L' anno 1251. Innocenzo IV. diede a' Frati Minori la Chiesa di Santa Maria d' *Ara-Cœli*, sul Campidoglio. Allora vidsi la povertà di San Francesco, dove prima erasi veduto brillar il fasto degli antichi Romani: la sua umiltà, ov' eglino stabilito avevano il trono della loro potenza; la sua semplicità, ov' eglino gloriavansi della falsa loro sapienza; la purità della sua Fede, ov' eglino a mostruose superstizioni s' abbandonavano; e la sua autorità nel sito medesimo, in cui eglino davano legge a tanti popoli: con questo divario, che la

Vading. ad ann. 1251 n. 37 & seq.

(1) Il Calvario presentemente trovasi entro il recinto di Gerusalemme.

la giurisdizione del suo Successore si stende fino a delle Nazioni, ch' eglino non avevano soggiogate, e in un nuovo mondo, ch' essi non conoscevano. Così volle Iddio ricompensar l' amore di San Francesco verso Gesù Crocifisso, non solamente coll' impressione delle Stimate nella propria di Lui carne, ma ancora con lo stabilimento del di Lui Ordine sul Calvario e sul Campidoglio, per farlo partecipe della gloria della Croce, vittoriosa dell' Inferno e del mondo.

Il frutto, che ricavar debbono i Fedeli da quanto contiene questa Storia particolare delle Stimate si è l' amare Gesù Crocifisso, e portare per amor suo la loro croce, rinunziare la vita molle e dilicata, praticare la mortificazione evangelica, e soffrire pazientemente le afflizioni, da cui sono sorpresi.

Luca Vescovo di Tuy crede, che il rinnovellamento sensibile delle piaghe dell' Uomo-Dio nella persona di San Francesco siasi fatto, per confondere gli Eretici Albigesi, veri Manichei, i quali osavano d' asserire, che Cristo non avea patito in vera carne umana; ma soggiugne quest' Autore, „ che Iddio per mezzo d' una » tal maraviglia ebbe la mira d' imprimere fortemente ne' langui- » di e freddi cuori i segni della nostra Redenzione, e che difatto » il Serafico Padre, avendo l' onore di portarli nel suo corpo, in- » fiammati aveva i cuori col calor della Fede, siccome il sole nel » suo meriggio tutta la natura riscalda. " Sant' Antonino è del me- » desimo sentimento: „ Il Signore, dic' egli, volle imprimere evi- » dentemente nel corpo di San Francesco le piaghe di Gesù Cristo, » per risvegliare e ravvivar la memoria della Passione di lui nelle » anime, dalle quali sembrava che la tepidezza, e l' indolenza l' a- » vessero scancellata. " Il Breviario Romano dice espressamente, „ » che Paolo V. estese la Festa delle Stimate a tutta la Chiesa, affin- » chè ella servisse per accendere nel cuor de' Fedeli l' amor di Ge- » sù Crocifisso.

Ad vers. Albig. lib. 2. cap. 11.

Chron. part. 3. tit. 24. c. 1. §. 3.

Offic. sacr. Stigm. Lect. 6.

Non vi è Cristiano, che non confessi, che 'l Figliuolo di Dio colla sua Croce c' impegna forte ad amarlo, e che non dica coll Apostolo San Paolo: *sia scomunicato colui, che non ama Gesù Cristo Nostro Signore*. Sì, scomunicato chiunque non ama un Salvatore, che per noi tutti diede il suo sangue, nè altro da noi richiede per prezzo d' un tal benefizio, che 'l nostro amore. Ma fa di mestieri, dice Sant' Ambrogio, che questo amore, se è vero e schietto, sia come quello della Sposa de' Cantici; vale a dire, che imprima l' immagine del Salvatore, qual sigillo sul nostro cuore e sul

1. Cor. 16. 22.

S. Ambr. in Psal. 118 ser. 15. n. 33. & 10 Edit. nov. Cant. 8. 6.

nostro

nostro braccio, di maniera che questo cuore sia ben sigillato, e chiuso a tutt'altro, fuorchè a lui solo; e che questo braccio non operi, che per lui: cioè, che tutti i pensieri della nostra mente, tutti gli affetti del nostro cuore, e tutte le nostre azioni sieno una viva rappresentazione della vita, e della morte di lui. Fa di mestieri, che l'amore di Gesù Crocifisso ci attacchi alla Croce, che dentro di noi crocifigga il peccato, le passioni, l'uomo vecchio; che ci faccia morire, e ci seppellisca con Gesù Cristo; *affinchè*, dice San Paolo, *siccome Cristo risuscitò per gloria del Padre, così ancor noi viviam nova vita*.

Rom. 6.6.

Ibid. v. 4.

San Paolo, ebro di quest'amore, così scriveva al popolo di Corinto: *Noi predichiamo Gesù Cristo Crocifisso.... che è la virtù e la sapienza di Dio... Ho stabilito di non saper altro tra voi, se non Gesù Cristo e Gesù Cristo crocifisso*. A' Galati così diceva: *Io son confitto in Croce con Cristo... Dio mi guardi dal gloriarmi d'altra cosa, fuorchè della Croce di Gesù Cristo, per cui il mondo è crocifisso a me, ed io al mondo*. Facea comprendere a quelli di Efeso la bella sorte, che avevano d'essere stati *avvicinati* a Dio *in Gesù Cristo, per mezzo del sangue di Gesù Cristo medesimo*. Esortava i Filippesi ad imbeversi di sentimenti d'umiltà, conformi a quelli di Cristo, il quale *umiliò se stesso, fatto ubbidiente insino alla morte, e ad una morte di Croce*. Animava gli Ebrei a sopportar generosamente le loro afflizioni, *dando uno sguardo a Gesù autore e consumator della Fede... che sostenne il tormento della Croce, senza curarsi dell'ignominia*. Dichiarava finalmente che *coloro, i quali appartengono a Cristo, hanno crocifissa la loro carne coi vizi e colle concupiscenze*..... e che coloro, *i quali non hanno gusto, se non delle terrene cose, nè hann'altro Dio, che il loro ventre; sono nemici della Croce di Cristo*.

1. Cor. 1. 23. & 24. & c. p. 2. 2. Gal. 2. 19. & cap. 6 14. Ephes. 2. 13. Philip. 2. 5. & 8.

Hebr. 12. 1. & 2.

Galat. 5. 24. Philip. 3. 18. & 19.

San Bernardo ripieno del medesimo spirito, esprimevasi d'una sì tenera e sì penetrante maniera, che non si può a meno di non produrre le sue stesse parole.

» Insino dal principio della mia conversione, diceva a suoi Religiosi, mi son formato un fascetto di mirra, composto delle amarezze e de' patimenti del mio Salvatore, per supplire ai meriti, che mi mancavano. Me l'ho messo in seno, e nessuno sarà capace di tormelo. In esso stabilisco tutta la mia perfezione, tutto il mio sapere, tutte le mie ricchezze, e vi trovo tutta la mia consolazione. Questo si è quello, che placa lo sdegno del mio Giudice, e che mi fa imitare il mio Dio. Voi sapete, che io parlo sovente della Passione di Cristo, e Dio sa ben egli, che la porto nel mio cuore. La mia più subli-

S. Bern. in Cant. serm. 43. n. 3. 4. & 5.

» me

Id. serm. de Pass. Dom fer 4. hebdom. sanct n. 11. & alibi.

» me Filosofia consiste nel sapere Gesù, e Gesù Crocifisso. Infinattanto-
» chè viverò, mi richiamerò alla mente gli oltraggi, gli sputi, gli
» schiaffi, le derisioni, i chiodi, tutti i dolori da lui sofferti, affi-
» ne d' aver coraggio di seguire le sue orme, e di rassomigliar-
» gli. Se in ciò io manco, da me Iddio ricercherà il sangue del
» Giusto, sparso sopra la terra, nè già esente sarò dall' enorme mi-
» sfatto de Giudei, per aver pagato d' ingratitudine una carità così
» grande, e per aver oltraggiato lo spirito della grazia. Quand' an-
» che io solo vivessi tanto, quanto tutti i figliuoli d' Adamo, e so-
» stenessi tutte le loro pene, ciò nulla sarebbe in paragone di quel-
» lo, che patì il Signore. Che renderò io dunque a un Dio di tan-

Id. de divers. serm. 22. n. 5. & 6.

» ta bontà per tutti que' beni, che ho da lui ricevuti? Meditate so-
» vente la Passione di Gesù Cristo, e abbiatela sempre scolpita nel
» vostro cuore; con questo mezzo voi porterete agevolmente il gio-
» go della penitenza. Qual cosa vi è mai, che possa sembrarvi ama-
» ra, o che non debbasi raddolcire, qualora rifletterete seriamente all'
» amarezza de' patimenti di Nostro Signore, qualora sarete ben con-
» vinti, che voi debitori gli siete di tutta la vostra vita, perch' egli
» diede la sua, per far vivere voi, e sostenne i più crudeli supplicj,
» per isparagnare a voi gli eterni?

Poichè l' esempio del Padre San Francesco è quello, che qui si propone, per instillar a' Fedeli l' amore, e l' imitazione di Gesù Crocifisso, egli è bene notar su questo particolare i suoi sentimenti e la sua dottrina. Pregato da un suo Religioso d' assegnargli qualche libro, cui legger potesse con maggior frutto; » Leggete, rispósegli, leggete nel libro » della Croce; non v' appigliate alla scienza mondana e curiosa. Felice » un giorno colui, che se ne sarà privato per amor di Dio. « Per mezzo della considerazion della Croce preservava dalla vanagloria i suoi discepoli, facendo loro questo discorso:

Opusc. S. Franc. Apophteg. 31.

Verb. sacr. Admon. c. 5. Opusc. S. Franc,

» Considera bene, o uomo, qual è il grado di eccellenza, che
» Dio ti ha conferito; ti ha creato e formato, secondo il corpo, ad
» immagine (1) del suo diletto Figliuolo, e secondo l' anima, a sua
» so-

(1) Il Padre San Francesco usa l' espressione di Tertulliano, il qual dice, che Dio ha fatto l' uomo ad immagine di Gesù Cristo; e che il corpo umano formato di fango, portante l' immagine di Gesù Cristo, che dovea venire con un corpo di carne, era non solamente opera di Dio, ma un pegno ancora della sua bontà. *Lib. de Resurrect. carnis*, *n. 6.* Secondo questo pensiero la Scuola de' Frati Minori, fondata

» somiglianza. Tutte le creature, che si ritrovano sotto il Cielo, servono il lor Creatore, lo conoscono, e l' ubbidiscono alla loro maniera, meglio che non fai tu. Non sono i Demonj, che han crocifisso il Salvatore; sei tu, che a loro istigazione l' hai crocifisso, e ancora lo crocifiggi col piacere, che ti piglj di peccare, e di seguir le tue passioni. Donde puoi dunque aver motivo di gloriarti? Quand' anche avessi una mente sì vasta, e un ingegno sì perspicace, che fosse capace di saper tutto, non potresti perciò gloriartene; imperocchè un sol Demonio ne ha saputo più delle cose del Cielo, (1) ed al presente ne sa più delle cose della terra, che non ne sanno tutti gli uomini, sebbene alcuno sia stato favorito da Dio d' una special cognizione. Quand'anche tu fossi più bello e più ricco d'ogni altro; quand'anche facessi dei miracoli, insino a scacciar i Demonj, non potresti ancor gloriartene, poichè tuttociò non riguarda la tua salute, anzi può esserle di ostacolo. Noi dunque non possiam gloriarci, che della Croce di Nostro Signor Gesù Cristo, portandola ogni giorno, e patendo con esso lui.

Dice il sant'Uomo, che possono i miracoli essere d'ostacolo alla salute, perchè colui, che li fa, può da essi cavar qualche motivo di presunzione. S. Gregorio è di parere, che gli Apostoli avessero alcun sentimento di vanità, allorchè ritornando dalla loro missione tutto allegri

S. Greg. Moral.

fondata sopra alcuni testi della Sacra Scrittura, e de' Santi Padri, insegna, che quand' anche Adamo non avesse peccato, il Figliuol di Dio incarnato sarebbesi, non come Redentore, ma come Glorificatore, come esemplare de' Predestinati, come capo degli Angeli e degli uomini, nato nel decreto di Dio avanti tutte le altre creature, affine di manifestar la bontà, e le altre perfezioni divine con un Misterio sì sublime e sì glorioso per l' umana natura. San Francesco di Sales adotta e spiega bene questo medesimo sentimento nel suo Trattato dell' amor di Dio, *lib. 1. cap. 4.* Monsignor Abelly, Vescovo di Rhodès, lo approva come un' opinione assai pia, e lo preferisce all' opinione contraria. *Medulla Theolog. part. 1. Tract. 5. cap. 1. sect. 7.*

(1) Quanto alle cose della terra, egli è certo, che un Demonio ne sa più che tutti gli uomini, quand' anche ne ricevessero da Dio una scienza infusa, perchè il Demonio è d' una natura più eccellente, nè pel suo peccato perdette le sue qualità naturali, come dicono i Teologi dopo l' Autore del Libro de' *Nomi divini*, *cap 4.* In riguardo alle cose del Cielo, i Demonj prima della loro caduta aveano più cognizione di Dio, che non possiamo aver noi al presente co' lumi naturali e sopranaturali, a cagion della dipendenza, che abbiamo de' nostri corpi per le operazioni dell' anima: Ma sopra i Misterj della nuova Legge, noi abbiam ricevuto da Dio per rivelazione lumi particolari, che non furono dati agli Angeli nella lor creazione. S. Thom. 1. *part quest 56 art 3 quest. 57 art 5. quest. 64. art. 1. quest. 117. 2. ad primum.* Est. *in 2. sent. dist. 11. §. 5. & alii.*

lib. 23. cap. 6. alias 4. & 7. Luc. 10. 17. 18. & 20.

legri dissero a Gesù Cristo: *Signore, nel vostro nome i Demoni si sottomettono a noi;* che perciò il Signore lor mise dinanzi agli occhi la caduta di Satanasso, il quale per la sua superbia venne precipitato; e disse loro: Non vogliate rallegrarvi, perchè gli Spiriti si sottomettono a voi, ma *rallegratevi, perchè i vostri nomi sono scritti nel Cielo*. Dall' altra parte, i doni miracolosi fanno, che onorati siano quelli, che gli han ricevuti; e questo è un'occasione di vanità. Ecco la ragione, per cui S. Francesco fuggiva con tanto studio gli onori: il che faceva eziandio, perchè almeno sono sterili per la salute. Ritrovandosi un giorno in un luogo, dove gli si rendevano de' grandi onori, disse al suo compagno: *Andiam fuori di quà, perchè non ci guadagnamo nulla, mentre siam onorati dal mondo. Ivi è il nostro guadagno, dove siam biasimati e vilipesi*.

Apophteg 51. Opusc. S. Franç.

Ecco un altro discorso, che S. Francesco faceva a' suoi Frati per instillar loro l'amor della Croce. In questo contiensi un sodo ammaestramento, che riguarda principalmente le persone dedite alla pietà.

Opusc. S. Franc. collat. 24. Luc. 24. 26 Matth. 16. 24.

» Abbiate sempre innanzi agli occhi, fratelli carissimi, la povera » ed umile strada della santa Croce, per la quale nostro Signor Gesù » Cristo ci ha condotti. Riflettete, che, se a questo Dio di Maestà con» venne patire, e in tal modo entrar nella sua gloria, egli è ben cosa » più giusta, che noi, essendo sì gran peccatori, camminiam per la » strada de' patimenti. E' certo, che, se ogni Cristiano ha un obbli» go indispensabile di portar la sua Croce, noi moltopiù obbligati » siamo, perchè facciam professione di camminare sotto lo stendardo » della Croce: e il Signore vuole, che non solamente la portiamo » noi stessi, ma eziandio col nostro esempio, e con le nostre parole » eccitiamo gli altri a portarla, e gli traggiamo a noi, per metterci » tutti insieme a seguir Gesù Cristo, che è nostro Capo.

» Soprattutto egli è d'uopo considerare, che la buona volontà » e 'l desiderio d' imitare il nostro Salvatore nella sua Passione, è un » dono speciale, che lo Spirito Santo comparte a un'anima, allor» chè essa ha un vero amor verso Dio, e molto fedelmente lo » serve. Quella, che d'amor proprio è ripiena, non gusta questa dot» trina dello Spirito Santo, nè può sofferirla tampoco: ella s' immagi» na, che per arrivar alla perfezione, non sia necessario partecipare de' » patimenti di Gesù Cristo; si lusinga di fare maggior progresso per » altre vie, le quali non sono le vere, ma piuttosto precipizj nascosti: » fugge l'amaro delle tribolazioni, sotto varie idee del tutto umane, » ch' ella si va formando: abbandonasi ai desiderj del suo cuore, i quali » acciecano: si persuade altresì, che con questa libertà di vivere, potrà

» me-

» meglio ſervir Iddio; e non ſi ſente tocca dalle infinite dolcezze, che
» guſtano internamente le anime, le quali contemplano il Signore nella
» ſua Paſſione, e lo compatiſcono ne' ſuoi dolori, principalmente dopo
» aver ſofferto qualche coſa per amor di lui.

» Al contrario un'anima ſpogliata delle ſue proprie affezioni, e
» ben purgata che ſia, ſi laſcia umilmente guidare dallo Spirito San-
» to, e contentaſi, ch'egli operi in lei giuſta il ſuo beneplacito, co-
» me eccellente Maeſtro di quella dottrina, che Noſtro Signore laſciò
» in iſcritto ne' libri, in cui veggonſi la ſua umiltà, la ſua pazienza,
» i ſuoi patimenti, che ſono le vie ſicure per elevarſi alla perfezion
» Criſtiana.

Ottenuta ch'ella abbia da Dio la grazia d'eſſere interiormente
» purificata, deſidera con ardore la traſformazione, che faſſi per mez-
» zo della conformità con Gesù Criſto paziente: ella conſidera tutte
» le altre vie, e tutte le altre conſolazioni, come una corruttibil vi-
» vanda; e paragona quella della Croce ad una medicina, il cui ſapor
» è amaro, ma l'effetto è ſaluberrimo e ſoaviſſimo. Così ella prefe-
» rendo al guſto la ſanità, prova quanto v'abbia di vera e ſoda dol-
» cezza nel diſpregiare le tranſitorie conſolazioni: conoſce per iſperienza,
» ch'ella non può meglio ſtabilir l'amor ſuo, ſe non ſe in una tenera
» compaſſione delle pene di Gesù Criſto; e che quanto più ella è
» traſformata nello ſtudio di lui crociſiſſo, tantopiù ancora lo è nello
» ſtato della di lui grandezza e dalla di lui gloria.

» Imperocchè l'umanità di Gesù finalmente non è ſeparata dalla
» ſua divinità. Egli pregando l'eterno ſuo Padre: *Deſidero*, diſſe, *che*
» *dove io sarò, ivi ſieno meco pur anche quelli, che voi mi avete dati*.
» Così quell'anima va contemplando il Signore in coteſti due ſtati,
» affine di non eſſere giammai da lui ſeparata. Se ella fuggiſſe la Paſ-
» ſione di lui, non ſarebbe unita con eſſolui nella gloria, ſecondo ciò,
» che dice l' Apoſtolo: *Noi ſaremo a parte della ſua gloria, ſe ſaremo a*
» *parte de' ſuoi patimenti*. Un' anima dunque fedele conſidera Gesù
» Criſto in amendue gli ſtati di mortalità, e d'immortalità. La con-
» formità col primo ſi è per quelli, che corrono ancor nell'arringo; la
» conformità del ſecondo ſi è per quelli, che ne hanno già riportato il
» premio. Ora, ſiccome il premio non ſi da, ſe non a coloro i quali
» ſon corſi: così il Cielo non è aperto, ſe non a coloro, i quali hanno
» portata la loro Croce: perocchè *il diſcepolo non è da più del maeſtro, nè*
» *lo ſchiavo è da più del ſuo padrone*. Noi oſſerviamo ancora, che Dio
» comunica delle grazie ſpeciali a quelli, che in queſta guiſa lo ſe-
» guono; e che per lo contrario le ritira da que' preſuntuoſi, i quali
» pre-

Joan. 17. 24.

Rom. 8. 17.

Matth. 10. 24.

» pretendono d' unirsi a lui colle chimere, che si vann' ideando, senza
» mai negar se medesimi; sicchè vengono in fine a cader nell' abisso
» miseramente.

Il Padre San Francesco ci somministra in questo discorso l' idea d' una ben pura e soda spiritualità, del tutto conforme alla dottrina di San Paolo, de' Santi Padri, e de' Teologi. Mette per principio di questa verità fondamentale: Che per andare al Cielo, ciascun Cristiano è assolutamente obbligato a portare la sua croce ad esempio di Gesù Cristo; e che coloro, i quali più particolarmente fanno professione di seguirlo, debbono eziandio portarla con più di coraggio e di fedeltà. Fa vedere dipoi, che il portare la propria Croce consiste nel combattere contra le sue passioni, nel purificare il suo cuore, nell' imitar le virtù praticate dal Figliuolo di Dio, e da lui insegnateci nell' Evangelio; di più, nel meditar i di lui patimenti nell' esser a parte di essi, e nel desiderare mai sempre di maggiormente parteciparne. Poi ci assicura che per tal mezzo si sale alla divinità, si perviene all' unione ed alla trasformazione; che ogni altra via è chimerica, ed all' abisso conduce. Di fatto, sarebbe un' illusione troppo palpabile non curarsi de' Misterj della vita e della morte di Nostro Signore, sotto pretesto di volar tutto in un colpo per mezzo della contemplazione verso la divinità.

Joan. 14. 6.

Io sono, dice egli medesimo, *io sono la via, la verità, e la vita*. Non v' ha dunque altra vera via, che ci guidi alla vita spirituale e divina.

» Dappoichè il Figliuolo di Dio fu crocifisso, dice un egregio
» Autore, non vi è cosa, che più ci avvicini alla divinità, e più inti-
» mamente a lei unisca ci, che la Croce. « Sant' Ambrogio osserva, che Cristo istruì gli Apostoli sul monte, e che in luoghi bassi risanò i malati. Al che soggiugne: » Imperocchè bisogna pria esser gua-
» rito, affinchè poi al Monte salir si possa colla pratica delle virtù.
» Il Salvatore per tanto guarisce ciascuno nel piano; val a dire, ci
» libera dalle nostre libidinose passioni, e dalla nostra cecità ci ri-
» sana. S' abbassa questo Medico caritatevole per accostarsi a noi,
» che siamo infermi, perchè unendoci a se stesso, e comunicandosi
» a noi, ci faccia partecipi del Regno celeste.

S' ingannano dunque coloro, i quali credono di camminare per la via dello spirito coll' esercizio dell' orazione, se non vogliono poi nulla soffrire, se menano una vita molle, se hanno una cura soverchia del loro corpo. Dicono, che la divozione stà nel cuore, e che solamente nel cuore deesi stabilire. Tutt' è vero; ma secondo la dottrina

Rom. 8. 9. 12. & 13.

di San Paolo, non vi può esser nel cuore una soda e fervida divozione, senza che siavi una buona volontà di mortificare il corpo. Una

tal

tal divozione non può venire, se non se dallo Spirito divino, che in noi abita, e ci vivifica: Ora, *se noi vivificati siam dallo Spirito, fa di mestieri, che camminiamo secondo lo Spirito, che non viviamo secondo la carne, e che mortifichiamo collo spirito le opere della carne*. Egli è dunque certo, che lo Spirito di Dio non vivifica le persone sensuali, nemiche della mortificazione, e che per conseguenza la divozione, ch' elleno si credono di avere, è una deplorabile illusione.

Galat. 5. 25. & alibi.

E' vero, che 'l Signore fa talvolta colla sua grazia, che un'anima trovi più soddisfazione nel mortificare il suo corpo, che non hanno i mondani nei loro piaceri. Sant' Agostino parlando a Dio della sua propria conversione: „ Quanta dolcezza, dice, trovai in un tratto nel privarmi di quelle, che insin allora cercate avea nelle ciance e ne' divertimenti del secolo? Imperocchè laddove un momento prima morivami di paura di perderle, d' allora in poi avea piacere a rinunziarle, ed a lasciarle in abbandono; perchè voi, somma dolcezza dell' anime nostre, soda e vera dolcezza, le scacciavate dal mio cuore, e in luogo di esse entravate voi, mio Dio, in cui trovansi delle dolcezze, che sono infinitamente superiori a tutt' i piaceri del mondo; ma dolcezze tali, che la carne e il sangue non le possono gustare in verun modo. " Contuttociò quante volte da Dio riceviamo noi delle grazie, che non hanno nulla di sensibile, e che ci lasciano sentir tutta l' amarezza delle ripugnanze della natura, benchè segretamente ne diano forza d' osservar la divina Legge? L' esperienza stessa non permette di contrastarlo; e Sant' Agostino, allorchè combatteva contro il suo proprio cuore, allorchè si facea de' sì gagliardi rimproveri, allorchè pativa delle agitazioni così violente, era senza dubbio ajutato dalla grazia; poichè tutti quegli affetti lo disponevano alla conversione: nondimeno questa grazia non gli dava quelle spirituali dolcezze, le quali gustò dacchè interamente fu convertito. Finalmente, la dottrina di San Paolo, del Concilio di Trento, di Sant' Agostino, e di San Tommaso si è, che con le grazie, che Iddio ordinariamente ci dà, ovvero che ottener possiamo dalla sua bontà per mezzo dell' orazione, di qualunque natura sieno, non vi è alcuna persona, che non possa, se pure fedelmente vi corrisponde, resistere alle più forti concupiscenze, e mortificare per conseguenza il suo corpo, malgrado la propensione naturale, da cui portati siamo a dolcemente trattarlo.

S. Aug. Confess. lib. 9. cap. 1.

Ibid. lib. 8. cap. 7. & seq.

Se così è, dunque tutti i Cristiani, e quelli singolarmente, che fanno professione di vita spirituale, si mettano ben bene dinanzi agli occhi questa importante lezione, che facea l' Apostolo a' primi Fedeli: *Coloro, che appartengono a Cristo, hanno crocifissa la loro carne*

Galat. 5. 24.

 coi

coi vizj e colle concupiscenze; ed altresì ciò, che di se stesso dicea:
1. Cor. 9. 27. *Punisco il mio corpo, e lo riduco in servitù:* val a dire: *Lo tratto aspramente, lo tengo in soggezione, e come schiavo.* Ed ecco ciò, che pur anche rappresentato ci viene dalle Stimate di San Francesco. Non per altro Egli ebbe la sorte di ricevere queste gloriose piaghe, se non perchè ardentemente amava Gesù Crocifisso, e del suo corpo faceva un' ostia vivente, per rendersi conforme all' obbietto dell' amor suo. Portiamo noi dunque a suo esempio la nostra croce, e facciam degni frutti di penitenza: questa per appunto si è la grazia, che a Gesù Cristo la Chiesa domanda nell' Orazione della Festa delle sacre Stimate.

I Fedeli sono restati così persuasi, che in questo punto principalmente il Padre San Francesco doveasi imitare, che da se stessi determinati si sono di portar un Cordone in memoria di quello, ch' Egli portava, affine di onorar Gesù Cristo legato con funi nella sua Passione, e di pensar sovente, che partecipar si dee de' suoi patimenti.

I Grandi del mondo se ne son fatti onore, non meno che i popoli. Si narra, che verso l' anno 1440. Francesco, Duca di Bretagna, padre della Regina Anna, moglie di Carlo VIII., poscia di Luigi XII. Re di Francia, mise per divozione all' intorno delle sue Armi gentilizie il Cordone di San Francesco, e formò la sua divisa di due di questi Cordoni con nodi stretti, che furon chiamati *Cordelieres*. Nel 1470. essendo stato ucciso Claudio Montagù della Casa degli antichi Duchi di Borgogna nella battaglia di Bussi, Luigia de la Tour d' Auvergne, di lui vedova, prese per sua divisa un simil Cordone. La Regina Anna di Bretagna stabilì in Francia l' uso di quest' ornamento. Il Re Francesco I. formò anch' egli dell' istesso Cordone la sua divisa, per dimostrare inverso del P. S. Francesco la sua propria divozione. Cangiò ei pure le stringhe del Cordone dell' Ordine di San Michele in una corda intortigliata, tale appunto, qual vedesi anche al dì d' oggi, frammischiata tra le conchiglie della primiera istituzione. Luigia di Savoja, madre di Francesco I., similmente pose questo Cordone intorno alle sue Armi, e prese per divisa un Giglio da giardino, circondato da uno di questi Cordoni, e fiancheggiato da due ale. In una invetriata de' Cordiglieri di Blois si veggono le Insegne di Maria di Cléves, madre di Luigi XII., attorniate da un Cordone. Da ciò si comprende, che in quel tempo si fece frequente un tal uso, e si estese alla maggior parte delle Principesse, e delle Signore di rango. V' ebbe eziandio alcuni Prelati, Religiosi dell' Ordine di San Francesco, che portarono questo fregio all' intorno delle loro Insegne. Le Vedove ancora ritengono il Cordone.

Il

Il Papa Leone X. approvò il pio costume di portar in cintura il Cordone di San Francesco, e vi annesse dell'Indulgenze. L'anno 1585. Sisto V. figlio di S. Francesco, ne istituì una celebre Confraternità, da lui stabilita in Assisi nella Chiesa, dove riposa il corpo del Serafico Padre, la quale dappoi s'estese a molte altre Chiese dell'Ordine de' Frati Minori, e da Paolo V. fu confermata. Su questo proposito Sisto V. fece due Bolle: La seconda, che è del 1586., dichiara così egregiamente i motivi d'una tale istituzione, che sembra qui convenevole cosa il tradurne una parte.

A Sotto Comp. Priv. Indulg. quo ad saecul. 7. n. 4. Bullar. Rom. Sist. V. Const. 13.

Sisto, Vescovo, Servo de' Servi di Dio, a perpetua memoria.

» Iddio, che per sua infinita bontà ci amò avanti la creazione » del mondo, e insin dall'eternità; a se volle unirci con tutti i vin » coli della natura, della grazia, e della gloria, che possono guada- » gnarsi il cuor dell'uomo. Egli veggendo noi tutti allacciati dal pec- » cato per cagion dell'errore del nostro primo Padre, ben lungi dal » disprezzarci in questo misero stato, risolvè di spezzar le nostre ca- » tene, e disse: *A me li trarrò coi vincoli del secondo Adamo*. Per uni- » re a se più fortemente gli uomini, mandò l'unico suo Figlio, il qua- » le fecesi figliuolo d'Adamo, come un cordone tessuto della sua di- » vinità, del suo corpo, e dell'anima sua; che attenevasi al Cielo ed » alla terra; che al di dentro era avvinto dalla sua propria carità; che » avea *la giustizia per cingolo delle sue reni*; che volontariamente si die- » de in mano agli empj, dai quali fu legato con funi, e fatto morir » sulla Croce; divenuto in questa guisa per amore di noi, ch'eravamo » mo tra i vincoli del peccato, il principio e la sorgente della re- » denzione non meno, che della sapienza, della giustizia, e della san- » tificazione. Doveva una bontà così grande accender ne' cuori un » amor senza fine: contuttociò quest' si è raffreddato; il mondo è rica- » duto ne' vincoli di Adamo, che sono *la concupiscenza della carne, la* » *concupiscenza degli occhi, e la superbia della vita*.

Jer. 31. 3. Ephes. 1. 4. — Osc. 11. 4. — Isai. 11. 5. — 1. Cor. 1. 30. — 1. Joan. 2. 16.

» Per ravvivar quest'amore, il Padre de' lumi e delle misericor- » die inviò il suo servo Francesco, e per modo lo prevenne colle » sue più dolci benedizioni, che non solamente lo rende celebre per » l'eminenza delle virtù, ma rappresentò eziandìo al naturale nella per- » sona di Lui gli ammirabili Misterj della Croce, la povertà, i vin- » coli, e per fino le piaghe di Gesù Cristo, rinnovandole nella di Lui » carne. La Santa Madre Chiesa, per li meriti del medesimo, è stata » aumentata d'una nuova Famiglia, arricchita dagli esempj, dalla

» dottrina, e da' miracoli d' una gran moltitudine di Santi del di Lui
» Istituto, ornata di molti Vescovi, Arcivescovi, Patriarchi, e Car-
» dinali, che furono dell'istess' Ordine; di Papi, che quindi elevati
» furono alla dignità Pontificia; e di Re, che entraron in esso. Per-
» ciò ella portata si sente da una particolar inclinazione a prenderselo
» per esemplare, ed a seguir le vestigia della di Lui pietà.

» Noi pure, che insino da' primi anni della nostra gioventù abbia-
» mo avuto per S. Francesco un gran sentimento di divozione, che
» sempre andava crescendo, ci gloriamo d'essere stati del numero de'
» suoi servi, e de suoi figliuoli, d'aver portato il suo abito e il suo
» Cordone, d'averlo imitato, per quanto a Noi fu possibile con la
» grazia di Dio. Ora, considerando fin dove arriva l'amor de' Fedeli
» verso di questo gran Santo, con qual ardore desiderano di portare
» almeno il di lui Cordone, e di darsi interamente ad imitarlo; come
» se lor non bastasse, che tante persone dell'uno e dell altro sesso,
» lasciando il mondo, entrassero ne' di Lui tre Ordini: (1) Noi per l'
» aumento del divin culto, per la moltiplicazione delle opere di
» pietà, e per la salute delle anime; per dimostrar eziandìo il nostro
» amore in verso di questo gran Patriarca, e per viepiù onorare la fa-
» mosa Chiesa dedicata al di Lui nome nella Città d'Assisi, dove ripo-
» sa il di Lui Corpo sotto l'Altar maggiore; di nostro proprio moto ab-
» biamo eretta nella detta Chiesa, e al detto Altare un' Archiconfraterni-
» ta de' Fedeli dell'uno e dell'altro sesso, che per divozione porteran-
» no un Cordone, tal quale lo portano i Religiosi del di Lui Ordine, e
» che sarà stato benedetto da' Superiori del medesimo Ordine.

Dichiara poscia il sommo Pontefice le Indulgenze, che loro concede, e che a' Defunti possono applicarsi. Le principali sono pel giorno dell' ingresso nell' Archiconfraternita, per la processione, che si fa in

(1) Qui vedesi la pietà, da cui Sisto V. era portato a tuttociò, che potea promovere la gloria di Dio, e de' Santi. Da questa sua pietà nasceva quella carità singolare, che diede a divedere nel mettere l'abbondanza fra il popolo, nell' alimentare i poveri, nel dotar zittelle, nel liberar prigionieri detenuti per debiti, e nel far infinite altre buone opere: mentre impiegava i suoi rari talenti negl' importanti affari di Santa Chiesa: mentre era intento a ristabilire il ministero della Giustizia, e il rigore dell'Ecclesiastica Disciplina: mentre stava formando la magnifica Biblioteca del Vaticano: mentre illustrava i monumenti dell'antichità, e rinnovava la bellezza dell'antica Roma In questa guisa egli mostrava nella sua persona un cor pieno di Religione con un vasto genio, ed una gran mente per governare a gloria di tutta la Chiesa, e particolarmente dell' Ordine di S. Francesco, di cui era figlio. Veggasi lo Spondano, Annal. *ad an. 1590. n. 19.*

in una Domenica di ciascun mese, e per l'articolo di morte. La pratica di questa divozione consiste nel portar in cintura il Cordone benedetto, in memoria dei vincoli, con cui fu legato Nostro Signore, nel dire ogni giorno cinque volte il *Pater noster*, l'*Ave Maria*, e il *Gloria Patri*, in onore delle sue cinque piaghe, ed una volta pel Sommo Pontefice; nell'intervenire alle processioni, e comunicarsi ne' giorni per la processione determinati.

L'oggetto di questa (1) pratica divota si è la rimembranza, che aver deesi, come nota la Bolla, che (2) noi tutti eravamo nei vincoli del peccato; che il Figliuol di Dio volle esser legato nella sua Passione, e morir sulla Croce, per liberarci da questa crudele schiavitù; che noi dobbiamo guardarci ben bene di non ricadervi dentro con nuovi peccati; che fa di mestieri, che noi tenghiam cinte le reni col cingolo della giustizia e della castità, e ci leghiamo insieme col nostro Salvatore per mezzo del suo timore, dell'amor suo, de' nostri servigj, e della nostra fedeltà, siccome egli si è legato insieme con noi per via de' beneficj della incarnazione, della Redenzione, e dell'Eucaristia. Soprattutto il Cordone di S. Francesco dee, a tutti quei, che lo portano, insinuare un amor grande verso Gesù Crocifisso, il desiderio sincero di partecipare de' di lui patimenti, il coraggio di sopportar con pazienza le avversità, che lor sopravvengono, di combattere

Isai. 11. 5. Luc. 12 35.

(1) Delle pratiche divote si ride il Libertino, perchè in lui non v'è religione. L'Eretico le rigetta, perchè non riconosce l'autorità della Chiesa, che le approva. Ma che ragioni potrebbono aver eglino di disapprovarle e dispregiarle, coloro, che fanno professione d'essere Cristiani, e figlj della Chiesa? Se credono, che elleno giovar non possano alla santificazione del cuore, ciò avviene, perchè non sanno qual sia lo scopo delle medesime, nè tampoco vogliono pigliarsi cura di prenderne informazione. Dal Cordone di S. Francesco, il cui obietto si è di scolpire nel cuore di quei, che lo portano, le più salutevoli e più santificanti verità del Cristianesimo, giudicar conviene delle altre pratiche di divozione. Dicono, che queste non son necessarie, e che senza di esse si può diventar santo. Quest'è vero; ma non può negarsi, che esse non siano assai utili; e molti non avrebbero nel cuore la pietà, che santifica, s'ella non vi entrasse per via di certe pratiche esteriori e sensibili, alle quali Iddio unisce la sua grazia, perchè l'obietto delle medesime è santo, oltre che sono autorizzate da Chiesa santa. E poi, sono forse più santi degli altri coloro, che le disprezzano? Come mai possono eglino farsi santi nel disprezzare ciò, che la Chiesa vuole per lo meno che si rispetti, e che infatti è degno d'essere rispettato? Molti Principi, e Principesse sono ascritti alla Confraternita del Cordone di S. Francesco: e questa già da lungo tempo è la divozione dei Re, e delle Regine di Francia.

(2) Tutte queste cose vengono espresse nelle belle affettuose orazioni, che fanno i Superiori dell'Ordine di S. Francesco nel benedire, e nel dare il santo Cordone.

contra le loro passioni, di mortificare il loro corpo.

Questo misterioso Cordone impegna finalmente i divoti a meditar sovente la Passione del Signore, e a rendersi famigliare un tal esercizio, per mantenere nel proprio cuore il fuoco d'una fervida divozione. S. Bonaventura diceva ad alcune persone pie in un' Opera, composta per istruirle nella perfezione: „ Il vostro cuore è un' altare, » sopra di cui dee sempre mai ardere il fuoco, e voi dovete mantenervelo col legno della Croce di Cristo, cioè con la rimembranza » di quanto egli ha patito; nella guisa che il Sacerdote manteneva il » fuoco sull' altar de' Giudei, *mettendovi legna ogni mattina*. Ascoltate » di più ciò, che dice Isaia Profeta: *Con allegrezza voi caverete dell'* » *acque dai fonti del Salvatore*. Ed è come s' egli dicesse: Chiunque » desidera d' ottener delle lagrime, e dell' acqua della grazia, venga » pur a cavarne dalle piaghe di Gesù Cristo. Accostatevi dunque » colla tenerezza de' vostri affetti a quelle adorabili piaghe; non siate » contenti di mirarle soltanto; toccatele ancora con l' Apostolo S. Tommaso: mettete la mano nel sacro costato, entratevi dentro; avanzatevi insino al cuore: e quivi tutto trafitti da compassionevol dolore, » conficcati come da chiodi, feriti come da una lancia, trasformati » dall' acceso divin amore in Gesù Crocifisso, non cercate altro, » nient' altro desiderate, nè abbiate altra consolazione, che di poter » morire con essolui sulla Croce, gridando coll' Apostolo S. Paolo: » *Son confitto in Croce insieme con Cristo. Nondimeno io vivo, non già* » *io stesso; ma vive in me Gesù Cristo*. (1)

S. Bonav. de perfect. vit. ad soror. cap. 6. tom. 7. oper. Levit. 6. 12. Isai. 12. 3.

Joan. 20. 27.

Galat. 2. 19 & 20.

Questo è lo stato felice, cui il P. S. Francesco pervenne dopo essersi cinto d' una corda in onore dei vincoli, coi quali Nostro Signore fu legato nella Passione. Abbracciò la Croce, portolla con animo generoso, acquistò tanta conformità con Gesù Crocifisso, che meritò di ricevere l'impression delle sacratissime di lui piaghe. „ Per mezzo » della Croce salì al colmo dell' evangelica perfezione, dice S. Bonaventura: e la Croce, per via delle gloriose Stimate da Lui ricevute, rendè testimonio della cristiana sapienza, che insegnato avevagli a portare la sua croce. Questa mirabile prerogativa delle Stimate è così certa, e di rispetto sì degna, che non v' è alcun vero Fedele, che non la riconosca alcun vero divoto, » che non l' ami, alcun vero umile, che non ne faccia un alta

S. Bonav. Leg. maj. cap. 13. sub. fin.

(1) Vi son molti buoni libri, che trattano del Cordone di S. Francesco, i quali ritrovansi nelle Librerie del di Lui Ordine. Uno de' più spirituali è quello, che fu composto nel 1639. dal P. Carlo Rapine Recolletto, Predicatore del Re, e dedicato alla Regina, intitolato: *Le vraie Regle du Cordon mistique de Jesus & de Saint François*. Fu dipoi ristampato appresso Edme Couterot.

» stima. « (1) Conchiude poi il Santo Dottore la Vita del Serafico Patriarca, rivolgendo a Lui queste parole: » Vi seguano dunque con » sicurezza, o Padre, coloro, che sortono d'Egitto. Essi col ba- » ston della Croce di Cristo divideranno le acque del mar rosso; » attraverseranno i deserti: e dappoichè avran colla morte passato il » fiume Giordano, la maravigliosa possanza e virtù della Croce li » farà entrar nella Terra di promissione, nella Terra de' viventi; „ dove degnisi d' introdurci il vero Condottiere del popolo di Dio, „ Gesù Crocifisso Salvator nostro, per li meriti del suo servo Fran- „ cesco, a lode e a gloria d' un sol Dio in tre Persone, che vive „ e regna in tutti i secoli de' secoli. *Amen*.

Ibid. cap. 16.

---

(1) Sopra la divozione di San Francesco in verso Gesù Crocifisso, e sopra le di Lui Stimate, vedersi possono alcune riflessioni molto sode e penetranti in un Libro intitolato: *L' Esprit de Saint François, formé sur celui de Jesus-Christ*; composto dal P. Bernardino da Parigi Cappuccino, *in quarto* Fu stampato nel 1662. appresso Dionigi Thierry Se per anche se ne trovano degli esemplari, si vedrà, che, per essere un po' antico, non è men degno di esser letto. Ve n' è un altro *in 16*. stampato nel 1703. presso la Vedova d' Antonio Lambin, e Pietro Agostino le Mercier. il qual libro ha per titolo: *La dévotion de Saint François d' Assise envers Jesus-Christ crucifié, tirée de sa Vie. de sa Regle, & de ses écrits avec une Retraite & des Pratiques de pieté sur la Passion de Nôtre Seigneur*. Opera veramente piena d' unzione.

DICHIARAZIONI
SOPRA L' INDULGENZA
DELLA PORZIUNCOLA.

A celebre Indulgenza, che 'l P. S Francesco ottenne prima da Gesù Cristo, poscia da Onorio III., per la Cappella di Santa Maria degli Angeli, o sia, della Porziuncola, come si è notato nella di Lui Vita, ella è già da cinquecento anni approvata, riconosciuta, pubblicata, e rispettata nella Chiesa Cattolica. I primi due avversarj, che l' abbiano combattuta in iscritto, furon due Eretici Luterani, Erasmo Alber, in un Libro abominevole, nel quale il furore e l' empietà giungono all' ultimo eccesso; e Martino Chemnizio, in un Trattato contra il Concilio di Trento. Questi ardisce di asserire, ciò essere una favola inventata con estrema sfacciataggine; ed altre prove non ne adduce, se non circostanze false, inventate da lui medesimo, come sarebbe questa: Che San Francesco chiedendo al Papa la conferma dell' Indulgenza, che Gesù Cristo aveagli conceduta, disse, che le Stimate, che portava, erano il sigillo della Bolla. Sbaglio troppo grosso per verità; imperocchè il Santo se n' andò dal Papa nel 1221., e nel 1223., e l' anno 1224., nel mese di Settembre, ricevette le Stimate*.

Alc. Franc. edit. Genev. Exam. Conc. Trid. par. 4. pag. 363.

Il Cardinal Bellarmino, che fa questa osservazione, e prova la verità dell' Indulgenza, soggiugne, che Martino Chemnizio in tanto vuol far passare il fatto per favoloso, perchè in esso vi scorge tre dogmi cattolici. Ella è un' Indulgenza plenaria, che Gesù Cristo accorda alle preghiere di S. Francesco, per intercessione della Beata Vergine, in una maravigliosa apparizione, con ordine d'andar a chiedere la medesima grazia al Sommo Pontefice suo Vicario, in favore de' peccatori penitenti, che visiteranno la Cappella della Porziuncola, dopo essersi confessati de' loro peccati, ed aver ricevuta l' assoluzione. Ora, ad un Luterano, che non riconosce nella Chiesa nè la potestà di dar l' Indulgenza, nè l' autorità del Papa, nè la necessità della Confessione, molto importa il dire, che un fatto, il qual contenga questi tre articoli è una favola. Di più, così ei parla, portato da un sentimento della propria Setta, contrario alla Madre di Dio, la cui mediazione implorò S Francesco appresso Gesù Cristo con tanta fiducia, e con un esito così felice.

Bellarm. Indulg. lib. 2. cap. 20.

Dopo

Dopo Erasmo Alber e Martino Chemnizio, l' Indulgenza della Porziuncola fu impugnata da M. de Sainte-beuve, da due Autori anonimi, pur troppo noti in Francia e in Fiandra, i quali scrissero in latino; da M. Baillet, e da M. Thiers.

Nel 1706. il R. P. Enrico Henrard Recolletto, Professor di Teologìa nel Convento di Namur, veggendo, che affettavasi di spargere nel paese uno di cotesti Trattati latini anonimi, fece sostener pubblicamente delle Conclusioni contrarie, il 25 d' Ottobre, le quali furono stampate con approvazione sotto questo titolo: *Apologìa brevis pro Indulgentia Portiunculæ, &c.* Ivi leggesi, che 'l Principe Giuseppe Clemente di Baviera, Arcivescovo ed Elettor di Colonia, Vescovo e Principe di Liegi, avea proibita la lettura del *Trattato* latino anonimo, per via d' un Decreto dato in Namur, 20. Marzo 1704.

Namurci apud Carolum Gerardum Albert.

Nel 1714. il R. P. Benedetto da Toul, Cappuccino, pubblicò un' *Apologìa* della medesima Indulgenza. Avendovi un Religioso d' un altr' Ordine opposte nel 1715 tre Lettere critiche, l' Autore rispose nel 1716. con tre altre Lettere non meno forti e giudiciose, che l' *Apologìa*.

Stampata in Toul, presso Luigi, e Stefano Rolin.

Nel 1719. il R. P. Francesco Maria Affermet, del Gran Convento dell' Osservanza, Dottor di Sorbona, fece stampar in Lione l' *Histoire critique & anticritique de l' Indulgence de la Portiuncule, dite de Nôtre Dame des Anges*, che da M. Cohade, Vicario Generale di Monsignor Arcivescovo di Lione, e da M. Tricaud, amendue Dottori di Teologìa della Facoltà di Parigi, fu approvata in questi termini: „ Non è per anche comparsa un' „ Opera di questo genere, così ben provata, nè scritta con tanta soli- „ dità; e l' Autore, per zelante che sia della tradizione dell' Ordin suo, „ questa nel vero, non l' ha sostenuta, che con prove convincentissi- „ me, e assai valevoli ad appagare la mente.

Il R. P. Mattia Grouwels, Recolletto della Provincia della Germania Inferiore, già Professore di Teologìa, diede poco dopo in luce su questo proposito un' Opera latina molto diffusa, e assai bella, intitolata: *Historia critica sacræ Indulgentiæ Beatæ Mariæ Angelorum, vulgo de Portiuncula, &c.* Il Censore Apostolico e Imperiale, e sei Dottori Professori di Teologìa della Facoltà di Lovanio, nella loro Approvazione dei 7. Dicembre 1725. s' esprimono in tal guisa: » L' Autore » di questa *Istoria critica* dimostra con testimonj certi, e colla tradi- » zione costante di cinque secoli, che l' Indulgenza di Santa Maria de- » gli Angeli, detta della Porziuncola, fu conceduta da Gesù Cristo me- » desimo, riconosciuta da Onorio III. di lui Vicario, e pubblicata » coll' autorità dell istesso Pontefice. Egli così interamente confuta » le

Antuerpiæ Typis Hieronymi Verdussen, anno 1726. cum Gratia & Privilegio, in 12. pag. 496.

» le obiezioni fatte contra questa Indulgenza da avversarj anonimi, che
» ben si scopre essere stato non già l' amor della verità, ma piuttosto un ze-
» lo indiscreto, oppure la gelosia, per cui ebbero ardire di chiamar in
» dubbio un' Indulgenza, così santa nella sua origine, e che tanto può
» contribuire alla conversione de' peccatori.

Danno a conoscere questi eruditi, che gli avversarj, per impugnarla, si sono coperti del pretesto specioso dell' amor della verità. Questa è la maniera, con cui i Critici temerarj cercano d' ingannar i Fedeli, allorchè impugnano non solamente ciò, che piamente si crede, ma quello ancora, che la Chiesa ha già deciso, e vuol assolutamente, che credano i suoi figli. Bensì ognun vede, esser l' amor della verità, che impegna i Critici modesti e giudiciosi, i quali procurando di separare il vero dal falso, il certo dal probabile, sanno contenersi nei termini del dovere, spiccando in essi la pietà non meno, che l' esattezza e l' erudizione. Ma può egli ciò dirsi di coloro, che sonosi sollevati contro l' Indulgenza della Porziuncola? Essi oppongono delle cavillazioni a buone prove, nè ai fatti rispondono, che con obiezioni frivole, che fan compassione. Il testimonio de' Santi, la tradizione d' un sì grand' Ordine, l' approvazion della Chiesa nel loro concetto non sono d' alcun peso. Per regola di critica stabiliscono ciò, che lor suggerisce l' immaginazione, o la passione; e così decidono da Sovrani. Uomini di questo carattere, giusta il pensiero di Sant' Agostino, odiano la verità in vece d' amarla, perchè ciò, che amano in luogo della verità, e che prendon per essa, la rende lor odiosa. La sola Opera del R. P. Grouwels farà dire ad ogni persona di senno, siccome ai Dottori di Lovanio, che i Libelli sparsi contro l' Indulgenza della Porziuncola, sono stati prodotti da un falso zelo, o dalla gelosia piuttosto, che dall' amore della verità.

S. Aug. Confess. lib. 10. cap. 23.

Non si tratta or dunque di confutar tuttociò, che essi contengono di falso, o di frivolo, essendo questa una cosa già fatta e ben eseguita ne' libri sopraccitati, che a tutta ragione debbonsi consultar da coloro, i quali potrebbon essere prevenuti in favore degli avversarj. Ma egli è al proposito stabilire con prove dirette, e insieme sode, la verità, e togliere le difficoltà apparenti, che possono aver dato luogo ad alcuni di richiamarla in dubbio, per non averle bene addentro esaminate; affinchè sappiano i Fedeli, che nulla si propone alla loro pietà, che su buoni fondamenti appoggiato non sia, ed abbiano lumi sufficienti per dissipar le nuvole, che certi cervelli scaltri e artifiziosi vorrebbono spargere sull' Indulgenza della Porziuncola. Si proverà pertanto in primo luogo, che San Francesco ottenne da Onorio III. un' Indulgenza

genza plenaria per la Chiesa di Santa Maria degli Angeli, ovvero della Porziuncola pel secondo giorno d'Agosto, e che ella fu pubblicata da sette Vescovi. In secondo luogo, che era stata conceduta da Gesù Cristo a S. Francesco, avanti la concessione del Papa. In terzo luogo, giacchè gli avversarj allegano per autorevole prova della loro impugnazione, il silenzio di S. Bonaventura, è uopo mostrare, che 'l Santo Dottore ebbe delle ragioni, per non inserir questo fatto nella sua Leggenda; che 'l suo silenzio non gli apporta pregiudizio alcuno, e che l'argumento negativo che se ne deduce, non ha forza veruna. In quarto luogo, si farà vedere, che l'Indulgenza della Porziuncola è autorizzata nella Chiesa Cattolica, come quella, che a S. Francesco fu conceduta da Gesù Cristo, e da Onorio III. In quinto luogo, che i Successori di questo Pontefice la confermarono, e l'estesero a tutte le Chiese dell' Ordine di S. Francesco; e che da cinquecent'anni in quà ella è in ogni paese un oggetto ben grande di divozione. In fine, si noteranno i sentimenti di penitenza e di pietà, ch' ella eccita ne' Fedeli, per acquistarla, e conservarne il frutto. Tutti questi punti, che i Critici maligni han procurato di oscurare, saran rischiarati negli Articoli seguenti.

ARTICOLO PRIMO.

Che 'l P. S. Francesco ottenne da Onorio III. un' Indulgenza plenaria per la Chiesa di Santa Maria degli Angeli, ovvero della Porziuncola, pel secondo giorno d' Agosto, e che ella fu pubblicata da sette Vescovi.

SI è di già riferito dopo il P. Vadingo nella Vita del Santo Patriarca, ch Egli andò da Onorio III. a chiedergli un' Indulgenza plenaria, e perpetua, per la Chiesa di Santa Maria degli Angeli presso Assisi: ch 'l Santo Padre dopo alcune difficoltà gli accordò questa Indulgenza, siccome la dimandava: che l'istesso Pontefice dopo qualche tempo, fissonne il giorno, e diede a sette Vescovi la commessione di pubblicarla solennemente: che questi Prelati la pubblicarono il primo d' Agosto, e nel medesimo tempo consecraron la Chiesa.

Tutto questo si prova cogli attestati di persone contemporanee, le quali furono testimonj di vista, in alcuni Manoscritti d' Italia e di Francia, conformi alle antiche Croniche manoscritte dell' Ordine. Quello di Francia preso dalla Biblioteca di M. Colbert, la quale passò alla Biblioteca Regia, fu dato al Pubblico da M. Baluze. Eccone la traduzione:

Atte-

Baluz. Miscell. tom. 4. p. 490.

Attestati dell' Indulgenza, conceduta alla Chiesa di Santa Maria della Porziuncola.

» Nel nome del Signore. *Amen.* Io Fra Benedetto d'Arezzo, che » fui altre volte insieme col Beato Francesco, mentre vivea; che da » questo Santissimo Padre fui ricevuto nell' Ordin suo per opera» zione della divina grazia; e che fui compagno de' di Lui com» pagni Discreti dell' Ordine, coi quali sovente mi son trattenuto, » durante la vita del nostro Serafico Padre, e dappoichè ebbe lascia» to il mondo, per andar al Padre celeste: Attesto d'aver più » volte sentito dire da uno de' suddetti compagni del Beato Fran» cesco, chiamato Fra Maseo da Marignano, uomo sincero, e ben » accetto a tutti; ch'ei si trovò in Perugia all' udienza del Papa O» norio di santa memoria, allorche il Beato Francesco domandò » un' Indulgenza di tutti i peccati per quelli, che contriti e confes» sati verrebono alla Chiesa di Santa Maria degli Angeli, ovvero » della Porziuncola, dai Vespri del primo d' Agosto, insino ai » Vespri del dì seguente: La qual Indulgenza, essendo stata chiesta » con pari umiltà ed istanza, fu gratuitamente e con tutta liberalità » conceduta dal Sommo Pontefice; quantunque dicesse, non es» ser costume della Santa Sede Apostolica il concedere simili In» dulgenze.

» Io Fra Rainero Mariano d'Arezzo, compagno del Venerabile » Fra Benedetto, attesto d'aver sentito dire più volte le medesime » cose dal suddetto Fra Maseo. compagno del Beato Francesco; del » qual Fra Maseo io Fra Rainero sono stato il compagno ordina» rio. Di più, nel Convento della Porziuncola Pietro Calfan disse » alla presenza di Frat' Angelo Ministro, di Fra Bonifazio Guardia» no, di Fra Bertoldo da Perugia, e degli altri Religiosi; ch' egli » erasi trovato alla consecrazion della Chiesa di Santa Maria » della Porziuncola; che allora intese il Beato Francesco predica» re con estension di discorso in presenza de' venerabili Vescovi, » avente in mano una carta, così dicendo: " *Io voglio farvi andar tutti in Paradiso. Vi annunzio un' Indulgenza, che tengo dalla bocca del Sommo Pontefice: Voi tutti, che oggi siete quà venuti con un cuor veramente contrito, otterrete la remissione de' vostri peccati: e l' otterranno medesimamente ogni anno in simil giorno quelli, che verran con la medesima disposizione. Io desiderava, che ciò avesse a durar otto giorni, ma non ho potuto ottenerlo.*

Vi

Vi era un Manoscritto consimile in Italia verso l'anno 1430., allorchè Mariano da Fiorenza, Frate Minore, componeva la sua Cronica, in cui l'inserì, ed onde il Vadingo lo prese per darlo alle stampe, siccome fece nel 1628. con quell'Atto autentico, che è posto al fine: „ Le mentovate dichiarazioni sono state lette e pubblicate nella cella „ del sopraccitato Fra Benedetto, alla presenza di Fra Compagno da „ Borgo, di Fra Rainaldo da Castiglione, di Fra Caro d'Arezzo, e di „ molti altri chiamati ed invitati a tal effetto, l'anno del Signore „ 1277., vacante la Sede della Romana Chiesa, Indizione quinta, „ giorno di Domenica, l'ultimo del mese d'Ottobre. Io Giovanni „ Notaro a tutto questo sono stato presente, l'ho scritto e pubblicato „ per ordine del venerabile Fra Benedetto e di Fra Rainero.

Marian. Chron. lib. 3. c. 2 Vadin. ad ann. 1277. n. 17.

Luca Vadingo, dopo Mariano, cita eziandìo degli altri manoscritti, ne' quali si legge, che Michel Bernarduccio, cittadino d'Assisi, prima di Spoleto; Giacomo Capoli, cittadino di Perugia; e molti Frati Minori, uomini gravi e degni di fede, assicurarono d'aver inteso da' primi discepoli di S. Francesco, particolarmente da Fra Masseo e da Fra Leone, che l'Indulgenza della Porziuncola era stata conceduta da Onorio III. al Serafico Padre con tutte le circostanze, che andavansi pubblicando.

Ib. n. 18.

Questi Manoscritti ragionevolmente non possono contrastarsi, poichè si rapportano a quello della Biblioteca Regia, e ad un altro della medesima Biblioteca, che è la Vita di Fra Rainero Mariano, scritta da un Autore contemporaneo, citato dal R. P. Assermet nella sua *Storia*, pag. 46. Essa fu comunicata da Monsignor Clemente al R. P. Benedetto, allorchè travagliava intorno alla Storia Ecclesiastica della Diocesi di Toul: il qual ne fece un estratto, che inserì nella sua *Apologia*, pag. 111., e che produrrassi nell'Articolo secondo.

Gli Attestati de' compagni di S. Francesco circa l'Indulgenza della Porziuncola, non furon prodotti, che nel 1277., perchè, come osserva il Vadingo, allora soltanto cominciarono alcuni a metterla in dubbio, e a contraddirle. I Vescovi d'Assisi ben informati della concessione d'Onorio III., si credettero in obbligo d'istruirne i Fedeli.

Ib. n. 17.

Ital. Sac. tom. 1. pag. 542. edit. pr.

Teobaldo, che salì su questa Sede Episcopale l'anno 1295., diede fuori nel 1310. un Decreto, che comincia così: „ Teobaldo, per „ la grazia di Dio, Vescovo d'Assisi a tutti i Cristiani Fedeli, che „ vedranno questa presente Lettera, Salute nel Signore, Salvatore „ di tutti gli uomini. Poichè il furore di certe lingue maligne, „ animate dalla gelosìa, o acciecate dall'ignoranza, pigliasi la li-

„ ber-

» bertà d'insultar con isfacciataggine l'Indulgenza di Santa Maria de-
» gli Angeli presso Assisi: Il nostro debito Pastorale richiede, che
» Noi esponghiamo colla presente agli occhi del Pubblico, come San
» Francesco l'abbia ottenuta da Onorio III. " Dipoi narra il Prelato tutte le circostanze della concessione, e dice, che queste si hanno da Fra Leone, compagno di S. Francesco, che dalla propria di Lui bocca intese le avea; da Fra Benedetto, che era ancor esso uno de' di Lui compagni; da Fra Marino, nipote di Fra Maseo da Marignano, il qual era insieme col Santo, allorchè parlò al Papa Onorio; e da Fra Rainero d'Arezzo, amendue su questo particolare istruiti da Fra Maseo. Cita di più l'attestato di Pietro Calfan, o sia, Zelfan, tal quale ritrovasi nella Regia Biblioteca.

Vading. ad ann. 1223 n. 2. Id. ad an. 1267. n 5.

Questo Decreto manoscritto e originale, notato con quattro T majuscole, conservasi in Roma nell'Archivio de' Frati Minori Conventuali del Convento de' dodici Apostoli siccome dice espressamente il Vadingo. Fu veduto dal Beato Francesco da Fabriano, Frate Minore, il quale viveva a' tempi di S. Bonaventura, e cita questo Manoscritto in un'Opera, ch'ei fece sopra l'Indulgenza della Porziuncola, in cui attesta, che Fra Leone da lui veduto in Assisi molti anni prima, l'assicurò di tutte le medesime cose, che avea lette dappoi nel decreto di Monsignor Teobaldo. Questo attestato, come dimostrerassi nel seguente Articolo, egli è d'una grande autorità. Il R. P. de Megrigni Cappuccino, che così degnamente coprì la Sede Episcopale di Grasse, andando a Roma pel Capitolo Generale in qualità di Custode, vide appresso i Padri Conventuali l'Originale dell'istesso Decreto, e al suo ritorno ragguaglionne il R. P Assermet, che lo produce nella sua *Storia*, pubblicata, vivente questo Prelato. I Recolletti di Bruges ne tengono nell'Archivio del loro Convento una copia, che credesi esservi stata portata da Fra Ubertino da Casale verso l'anno 1317. Fu dato alle stampe, e tutt'intero trovasi in latino nell' Opera del R. P. Grouwels.

Hist. critique & antiqu. pag. 41. Grouwels. Hist. crit. part. 4. p. 425. Ibid. part. 2. pag 96 & seq. & part. 4. pag 423 Ital. sacr. tom 1. pag 513.

Conrado, ovvero Corrado, il quale nel 1329. fu Vescovo d'Assisi, e morì l'anno 1337., pubblicò nel 1335. una Lettera simile a quella di Teobaldo, in cui nota la concessione dell'Indulgenza, fatta da Onorio III. con le altre circostanze della Storia. Dichiara, che tutte queste cose furono riferite da Fra Pietro Cataneo, ch'era stato Vicario di S. Francesco, e da Fra Maseo, il quale trovavasi in compagnia del Santo, allorchè in Perugia questi parlò al Papa: di più, che Fra Mariano, nipote di Fra Maseo, e Odone d'Aqua-Sparta, altre volte Ministro Provinciale, le intesero dalla propria bocca di Maseo medesi-

desimo; al che aggiugne l' attestato di Pietro Zelphan.

L' Originale di questa Lettera si conserva in Assisi nell' Archivio del Convento di San Francesco. Nel 1690. fu stampata con le approvazioni e permissioni di Monsignor Giambattista Palloti, Vescovo di Foligno, e del Signor Lorenzo Chiuchi, Vicario del Sant' Officio. Il sopraccitato Monsignor Vescovo di Grasse ne portò un esemplare in ritornando da Roma, e consegnollo al R. P. Assermet, che ne fa fede nella sua *Histoire de l' Indulgence*, la quale, come già si è detto, comparve in pubblico, mentre quel Prelato ancor viveva. Ottavio Vescovo d' Assisi nel 1698. assicura, che l' Originale della Lettera di Conrado trovasi nel Convento di San Francesco d' Assisi, e che l' ha veduto. » Questo anno (1705.) dice egli, il dì 9. Luglio mi è stato recato nel Palazzo Episcopale dal R. P. Bernardino Carusio d'Ameria, e l' ho letto tutto intero con mio sommo piacere. Egli è in pergamena grande, scritto con caratteri assai belli, che han molto dell' antico: vi pende un sigillo, che non è guasto niente affatto, e la cera è rosseggiante. „ Il Vescovo dice inoltre, che Corrado era della Famiglia de' Soldani d' Assisi, de' Marchesi della Torre-Andrea; e va divisando l' Arme del sigillo, all' intorno di cui leggesi, benchè con istento, *Corradus*, in mezzo ad altre lettere.

Histoire critiq. & anticait. pag. 40. & 41.

Quelli, che non vogliono creder nulla, se non sull' autorità de' Manoscritti, de' testimonj di vista, de' contemporanei, e degli Atti pubblici, non debbono più dubitare, che l' Indulgenza della Porziuncola non sia stata conceduta da Onorio III. al P. San Francesco, e da' Vescovi pubblicata solennemente. Si producon loro dei Manoscritti d' Italia e di Francia; Fra Maseo, che era in Perugia nel tempo della concessione; Pietro Zelphan, uomo secolare, che trovossi presente ad una tale pubblicazione: Leone e Pietro Cataneo, compagni del Santo, i quali riferirono questi due fatti; dei Cittadini d' Assisi e di Perugia; Benedetto d' Arezzo, Rainero Mariano, Marino, nipote di Fra Maseo, e molti altri Frati Minori d' eminente virtù, che allora viveano, e dalla propria bocca de' primi discepoli del Santo Patriarca intese aveano le medesime cose: finalmente, un' Atto formato per man di Notaro; e delle Lettere pubblicate da due Vescovi d' Assisi, a' quali più che ad ogni altro, conveniva disaminare la verità d' un' Indulgenza annessa ad una Chiesa della loro Diocesi.

Un Critico intemperante disse in un Trattato anonimo questa freddura: che bisognerebbe vedere cotesti Manoscritti; e che, se si vedessero, vi si troverebbono forse molti segni di supposizione. Se dovessero ammettersi per buone simili idee, nè i Francesi presterebbono fede

Anon. pag. 97.

fede ad alcun Manofcritto d' Italia, nè gl' Italiani ad alcun Manofcritto di Francia, nè reciprocamente tutte le altre Nazioni. Di più, ciafcuno riconofcerebbe per veri nel fuo paefe quelli soltanto, che avrebbe veduti ed approvati: val a dire, non fi crederebbe, che ai proprj occhi, non feguirebbefi altro, che i proprj lumi, fenza mai rifpettare l' altrui teftimonianza, per degna che fia: e dove ci condurrebbe egli mai un principio di quefta forta?

La pubblicazione dell' Indulgenza, fatta da fette Vefcovi provafi egualmente bene, come la conceffione del Papa Onorio III. Primieramente, Pietro Zelphan, teftimonio di vista, nel Manofcritto della Biblioteca Regia, nota, che a quefta cerimonia v' erano più Vescovi. Secondariamente, i Manofcritti raccolti da Mariano di Fiorenza, e citati dal Vadingo, ne' quali trovafi eziandio l' atteftato di Zelphan, ragguagliano, che v' intervennero fette Vefcovi, ed ivi fon nominate le proprie loro Diocefi, ficcome vedefi ancora nelle Lettere dei due Vefcovi d' Affifi. Ma non v' ha cofa fu quefto propofito più autentica delle prove addotte da Ferdinando Ughello, Abate dell' Ordine de' Cifterzienfi, nel primo tomo dell' *Italia sacra*; le quali faranno vedere anticipatamente, che l' Indulgenza della Porziuncola è di conceffione divina: Sebbene qui non fi mettono, fe non per dimoftrare, che ella fu pubblicata da fette Vefcovi. Ecco le parole fteffe dell' Autore;

» Guido, Vefcovo d' Assisi nel 1204., che fece riveftir San Fran» cesco d' un vil facco, allorchè fpoglioffi a piè di lui, per abbracciar » un nuovo tenor di vita; fu uno de' Vescovi, i quali pubblicarono » nel 1223 la celefte Indulgenza, che colle sue preghiere aveva ottenu» ta Francesco per la Chiesa degli Angeli.

Ital. Sacr. Affisiens. Episc. pag 542. edit. Rom. 1644.

» Giovanni, Vefcovo di Perugia nel 1209., che teneramente amò » San Francesco, e permifegli nel 1218. di fabbricar un Convento del » fuo Ordine, fei miglia diftante da quella Città, fu uno de' fette Ve» fcovi, che pubblicarono l' Indulgenza di Santa Maria della Porziuncola la qual era ftata conceduta da Dio.

Ibid. Perus Episc pag 75 in 2. part.

» Il Beato Villano, promoffo nel 1206. per la fua santità di vita al Ve» fcovado di Gubio, in cui fi rendette cofpicuo collo fplendore di fue ra» re virtù, e della fua carità verfo i poveri, de' quali era padre; ebbe al» tresì una fingolar affezione a San Francefco, e fu uno de' Vefcovi, ch' » ebbero la commiffione di pubblicar l' Indulgenza di Santa Maria degli » Angeli, detta della Porziuncola.

Ibid. Eugub. Episc. pag. 637.

» Il Beato Rainaldo, Vescovo di Nocera nel 1218., uomo di „ vita molto auftera, così caritatevole, ch' era chiamato padre de' » po-

Ibid Nucer. Episc. p. 1119.

» poveri, a'quali dava sovente per fino le sue proprie vesti, insigne
» per miracoli in vita, e dopo morte; era amico intrinseco di San
» Francesco, e fu uno de' Vescovi, che annunciarono al popolo l'
» Indulgenza di Santa Maria della Porziuncola, che Iddio stesso avea
» conceduta in perpetuo.

Egidio, Vescovo di Foligno nel 1210., per le sue virtù com-
» mendevole ebbe la sorte di goder una stretta famigliarità con San
» Francesco, d'immortal memoria, il quale fu da lui favorito d'un
» Convento in Foligno, dove molti Nobili della Città abbracciarono
» la povertà di Gesù Cristo. In quel tempo Iddio con un oracolo
» di viva voce, per sempre durevole, concedette alle suppliche di
» Francesco, che i Fedeli, i quali sarebbon venuti in un certo tem-
» po dell' anno alla Chiesa di Santa Maria della Porziuncola, o sia
» degli Angeli, nel Territorio d'Assisi, con risoluzione di menar una
» nuova vita, ivi avrebbero trovato un mezzo sicuro per espiare i
» loro peccati. Ma poichè facea mestieri annunciare questa Indul-
» genza a' Cristiani, fra i quali si trovano bene spesso di quelli, che so-
» no troppo difficili a prestar fede, e bisognava far loro capire ben be-
» ne, senza che alcun dubbio ne rimanesse, che Iddio era quel des-
» so, il quale avea voluto concederla; furono scelti alcuni Vescovi
» per un negozio sì rilevante. Ve n'ebbe sei dell'Ombria, tra i quali
» uno fu Egidio, Vescovo di Foligno: si giudicò, che le di lui vir-
» tù, e il dono dell'eloquenza, che possedeva, avrebbon servito a
» manifestar meglio il divino volere, ed a farvi più facilmente dar
» fede. In effetto egli adempì la sua commissione egregiamente, pre-
» dicò l'Indulgenza, e ne stabilì una perfetta credenza nell'animo de-
» gli uditori.

Ibid. Fulgin. Episc. pag. 751. & 752.

» Bonifazio, Vescovo di Todi nel 1219., è uno di que' Vesco-
» vi, che l' anno 1223. pubblicarono l'Indulgenza perpetua, che avea
» conceduta Iddio stesso per la Chiesa di Santa Maria degli Angeli
» presso Assisi.

Ibid. Tudert. Episc. pag. 243. in 2. part.

L' *Italia Sacra* è un'Opera molto stimata dagli Eruditi, che la ci-
tano con sicurezza. Dubitar non si può, che l' Autore alle sue grandi
erudizioni non aggiugnesse pari esattezza e rettitudine nello scrivere.
Egli stesso nella Prefazione dichiarasi „ d'aver consultati gli Archi-
» vj delle Chiese, gli Atti pubblici, gli antichi monumenti, e d'
» aver sacrificati alla verità i fatti incerti, amando meglio di vede-
» re del vacuo nella sua Opera, che di riempierla di cose simili. "
Posto ciò, niuno potrà dubitar giustamente, che quanto ei dice de'
Vescovi, che pubblicarono l'Indulgenza della Porziuncola, non l'ab-

Ital. Sacr. Præfat. circa med.

bia raccolto dagli Archivj, e dagli altri monumenti delle lor Chiefe. Ben fi fcorge la fincerità del medefimo, poichè quattro volte racconta, che quefta Indulgenza venne pubblicata da fette Vefcovi, ma non ne esprime nominatamente, che sei. Allorchè parla di Benedetto, Vefcovo di Spoleti, che nelle antiche Croniche manofcritte dell'Ordine, nelle Lettere di Teobaldo e di Conrado, ed altrove, viene annoverato fra i fette; dice femplicemente, ch'egli fu fatto Vefcovo di Spoleto l'anno 1198. da Innocenzo III., il quale fcrifsegli delle Lettere, che veggonfi nelle fue Decretali; e che morì fotto il Pontificato di Gregorio IX. L'Autore non foggiugne, che fu uno de' fette Vefcovi, che pubblicarono l'Indulgenza della Porziuncola; E ciò fenza dubbio, perchè non ne avea trovata la prova nei monumenti di quella Chiefa, dove poteva effere, che fi fosse fmarrita. Dal che eziandio comprendefi, ch'egli non ha copiati nè i Manoscritti, nè i Libri dell' Ordine de'Frati Minori.

Ital. Sacr. Tom. I. Spoletan. Episc. pag. 176. 1142. part.

Luigi Jacobilli, Autore della Biblioteca d'Ombria, e di molte altre Opere, il quale ha bevuto nell'iftesse forgenti, dice preffo a poco le medefime cose in parlando d'Egidio, Vescovo di Foligno. Egli è dunque certo, che fette Vefcovi pubblicarono l'Indulgenza della Porziuncola, e che Onorio III. conceduta l'avea a S. Francefco. Ciò che fi produrrà nell'Articol feguente, di bel nuovo proverà l'uno e l'altro.

ARTICOLO SECONDO.

Che l'Indulgenza della Porziuncola era ftata conceduta da Gesù Crifto a San Francesco avanti la conceffione d'Onorio III.

NOn è qui neceffario ripetere ciò, che può vederfi difopra nella Vita del P. S. Francesco; in che modo Gesù Crifto conceduta gli abbia quefta Indulgenza per interceffione della Beata Vergine; ma bensì fa meftiere provare la verità del fatto, ed eccone la prova in poche parole. S. Francefco medefimo lo disse: quelli, che l'aveano inteso, e ch'erano persone molto degne di fede, ne fecero teftimonianza: furono raccolti i lor Teftimonj, e lasciati in ifcritto in alcuni Atti, che meritano credenza: fe n'è confervata una tradizione coftante non interrotta, dal fecolo XIII., ch'era quello del Santo, infin al prefente. Nell'Articolo quarto si farà vedere, che tuttociò è autorizzato da Chiesa Santa: ora trattafi de'teftimonj, e della tradizione.

Te-

Testimonj.

I. Onde mai aveano inteso i Vescovi, che pubblicarono l'Indulgenza, ciò, che dissero a' Fedeli, come si è veduto nell' Articolo precedente; „ Che Dio con un oracolo di viva voce, per sempre durevole, concedette alle suppliche di Francesco un' Indulgenza nella » Chiesa di Santa Maria della Porziuncola? " Non potea ciò essere, che da S. Francesco medesimo, intrinseco loro amico, oppure dai compagni di esso, a' quali confidato l'avea. Si disamini ben bene ciò che narrasi di Egidio, Vescovo di Foligno, e ognuno dovrà restarne convinto.

II. Il Beato Francesco da Fabriano, Frate Minore sotto il Generalato di S. Bonaventura, fu mandato ad Assisi l'anno 1267. per acquistar l'Indulgenza della Porziuncola, dove vide il Beato Fra Leone, uno de' primi compagni del P. S. Francesco. Molti anni dopo fece un Trattato dell' Indulgenza della Porziuncola, che comincia così: » Per memoria de' posteri. Io Fra Francesco da Fabriano, inutile e » indegno Frate Minore, raccolgo in questo Scritto ciò, che vidi e » lessi, autenticato col sigillo di Monsignor Vescovo d' Assisi, circa l' » Indulgenza di Santa Maria della Porziuncola della detta Città d'Assisi. " Poi riferisce tuttociò, che contiensi nel Decreto di Teobaldo, e le altre circostanze espresse negli antichi Manoscritti dell Ordine, le quali sono appunto le medesime, che narra il Vadingo ne' suoi Annali, e che sonosi lette nella Vita di S. Francesco; cioè, l'apparizione di Gesù Cristo, l'intercessione della Beata Vergine, la concessione dell' Indulgenza, e il rimanente. Dopo di che dice l'Autore: „ Fra » Leone, uno de' compagni di S. Francesco, uomo di santa vita, m' » assicurò di tutte queste cose nell' anno stesso, in cui io Fra Fran» cesco lo vidi, allorchè mi ritrovai in Assisi per acquistare la detta » Indulgenza. Mi disse, ch' ella era stata ottenuta da S. Francesco, » nella maniera, che ho raccontato, e che ei lo sapeva dalla propria » di Lui bocca.

Il Vadingo avea nelle mani il Trattato, da cui estrasse questi due articoli. I Bollandisti unitamente a lui riconoscono il Beato Francesco da Fabriano per Autor del medesimo, siccome di molte altre Opere; e danno i di lui Atti come autentici. Era singolarissimo nella cognizione delle umane e divine lettere, insigne Teologo, famoso Predicatore, la cui memoria per la sua gran santità, e per gli stupendi miracoli, che si son fatti alla di lui tomba, e vi si fanno ancora, è de-

Vading. ad ann. 1267. n. 4. 5. & seq. & Script. Act. SS. 22. April & in App. n. pag. 983.

leberrima in Fabriano, dove fu fabbricata una Chiesa sotto il di lui nome.

III. Nella Biblioteca Regia trovasi in manoscritto la Vita di Fra Rainero Mariano, compagno del Beato Benedetto d'Arezzo, scritta da un contemporaneo, che soggiornato avea con esso lui nel Convento di Grecio. Il R. P. Benedetto da Toul nella sua *Apologia dell' Indulgenza* rapporta in latino questo estratto, ch'ei ne fece, e che qui si trascrive in italiano: „ Rainero essendo andato ad Assisi per la solennità dell'Indulgenza di Santa Maria degli Angeli, intese da Fra Maseo, compagno del nostro santissimo Padre, quanto era successo nell'ottenimento di quella Indulgenza; e che Gesù Cristo, il quale conceduta l'aveva, ordinò al beato Padre di portarsi da Onorio Papa suo Vicario, che allora si ritrovava in Perugia, e di chiedergli da sua parte, che pubblicar la facesse. Poichè questa era opera del Signore, il Papa prestò fede alle parole di Francesco. Di tutte queste cose fu testimonio il detto Fra Maseo, uomo d' una santità assai nota.

Hist. crit. Indulg. P. prima. part. 2. pag. 97. 98. & 99.

IV. Leggesi nel Decreto di Teobaldo, Vescovo d'Assisi, che „ S. Francesco ebbe una notte rivelazion dal Signore d' andar a chiedere ad Onorio Papa un'Indulgenza per la Chiesa di Santa Maria della Porziuncola, già da Lui riparata; ...... e che avendo il Papa della difficoltà ad accordar questa grazia, " San Francesco gli disse: *Beatissimo Padre, non vengo già io a chiedervela di mio proprio moto: vengo da parte di nostro Signor Gesù Cristo, che m'ha inviato per tal effetto*: al che rispose il Papa: *Placet, placet, placet mihi quod habeas*. " Al fine del Decreto conferma il Prelato tutta la sua narrazione in questi termini: „ Così racconta Fra Marino, nipote del detto Fra Maseo, secondo quello, che avea più volte inteso dire da suo zio. Questo Religioso pieno di giorni, e di santità passò poco dopo all'eterno riposo. Fra Leone, uomo di santa vita, narrò le medesime cose, siccome le aveva udite dalla propria bocca di S. Francesco, di cui era compagno. Fra Benedetto d' Arezzo, altresì compagno del Santo, e Fra Rainero similmente d' Arezzo seppero da Fra Maseo molte particolarità intorno alla medesima Indulgenza, e ne ragguagliarono dei Religiosi e dei Secolari, molti de' quali vivono ancor oggigiorno, e ne fan fede.

V. Conrado, o sia Corrado, Vescovo d' Assisi, nella sua Lettera espone, in qual maniera l'Indulgenza della Porziuncola sia stata conceduta da Cristo al Padre S. Francesco, e ratificata da Onorio Papa, ed in che modo ne sia stato fissato il giorno, con tutte le altre circostanze, che 'l

che 'l Vadingo negli antichi monumenti dell'Ordine ha ritrovate. Poi soggiugne: „ Queste cose furono riferite da Frati di santissima vita, „ cioè, da Pietro Cataneo d'Assisi, altre volte Vicario di S. Francesco; e da Maseo, ch'era in Perugia insieme col Santo all'udienza „ d'Onorio Papa, e comunicolle a Marino d'Assisi suo nipote, ed a „ Odone d'Aqua-Sparta, altre volte Ministro. Del resto la nostra intenzione non è di produr qui molte altre relazioni, ed attestazioni „ fatte in buona forma circa la medesima Indulgenza.

VI. Giovanni da Fermo, cognominato d'Alverna, a motivo del lungo soggiorno, che fece sopra quel monte, in un Manoscritto, veduto e copiato da Mariano da Fiorenza, e inserito dal Vadingo ne' suoi Annali, s'esprime in questa guisa: „ Attesto in verità, che io ho „ saputo dai compagni del nostro P. S. Francesco, degnissimi di fe„ de per la sublime loro virtù, che essi aveano inteso da Fra Maseo, „ compagno ordinario del beato Padre, uomo d'una sincerità e d' „ una santità da tutti riconosciuta, il ragguaglio delle circostanze, con „ le quali era stata ottenuta l'Indulgenza della Porziuncola. Disse lo„ ro di più, ch'egli stesso era in compagnia di S. Francesco, allor„ quando il Papa confermò questa Indulgenza, che 'l Signore avea „ già conceduta. " Testimonj di questa fatta debbonsi ammettere per buoni, poichè sono chiari, e s'accordano perfettamente. Si trovano registrati in varj luoghi, in Manoscritti del secolo decimoterzo, in Atti autentici, e in Lettere Episcopali. Sono testimonj lasciati da' compagni di S. Francesco, cioè, da Leone, Maseo, e Pietro Cataneo, della cui santità non si può dubitare, siccome egli è facile il vederlo nella Leggenda di S. Bonaventura, e negli Annali dell'Ordine. Per giudicare qual fede meritino quelli, che produssero questi attestati, e d' uopo consultare i Bollandisti, ove trattano del Beato Francesco da Fabriano; ciò, che ha scritto il Vadingo del Beato Benedetto d'Arezzo; l'elogio, che a Marino, nipote del Beato Fra Maseo, fa Teobaldo Vescovo d'Assisi nel già citato Decreto; la Vita di Rainero d'Arezzo, detto ancora Mariano, ovvero de Marianis, nel Manoscritto della Biblioteca Regia, di cui si è prodotto l'estratto. Il testimonio di Giovanni da Fermo, o sia, d'Alverna, non è men riguardevole, che gli altri: perocchè la vita, la morte, i miracoli, che di lui riferisce il Vadingo, provano, ch'egli era un personaggio di gran santità. Mariano, il quale ci ha conservata la di lui attestazione, che vide in manoscritto, è un Autore assai noto fra gl'Istorici di Firenze, sincero, esatto, e molto intento a raccogliere i monumenti dell'Ordin suo, i quali trovar non potea, che manoscritti; poichè scriveva in

Marian. Chron. manuscr. lib. 3. cap. 2. Vadin. ad ann. 1277. n. 20.

Act. SS. 22. Apr. Vad. ad An. 1280. n. 2. & alibi.

Id. ad an. 1322. n. 27 & alibi Mich. Poccianti Catal. Script. Florent.

tempo, in cui la stampa non c'era peranco in Europa: dall' altra parte egli era un sant' uomo, e così animato dello Spirito del Signore, che essendo la Città di Firenze afflitta da peste, egli si consacrò al servigio de' malati, e in quest esercizio di carità finalmente se ne morì.

Valling. Script. Ord. Marianus.

Ciò, che deesi ben osservare, si è, che questi testimonj non sono contrastati da alcun' Erudito d'Italia, quantunque ivi ben si sappia, che certi Critici francesi gli han combattuti; e che nel 1705. Ottavio Vescovo d' Assisi scrisse, per sostenerne l' autorità. Dirà forse qualcuno, che gli Eruditi d'Italia non son buoni Critici? Ciò sarebbe una prevenzione ridicola, e senza verun fondamento. Dalle Opere di questa sorta, che nell' ultimo secolo diedero in luce, che continuano a dare nel secolo presente, e di cui si veggon sovente gli estratti nelle Memorie di Trevoux, provasi con evidenza, che sanno metter in pratica le regole d' una critica non meno esatta e fina, che saggia e giudiciosa. Si crederà forse, che 'l timore dell' inquisizione ritenga gli Eruditi d'Italia dal dire il lor sentimento sopra un fatto di pia credenza? Questo appunto si è quello, che alcuno ebbe ardimento di pronunziare, per distruggere la testimonianza de' Vescovi di quel Paese, i quali hanno accettate le Bolle dogmatiche de' Sommi Pontefici, siccome gli altri Vescovi del mondo cattolico: ma basta leggere le Opere dotte, che si sono composte su questo proposito, per restar convinto e persuaso, che una tal immaginazione non solo è contraria alle promesse fatte da Gesù Cristo alla sua Chiesa, ma ancora è ridicola, e impertinente.

In riguardo ai fatti di pia credenza, un sol esempio molto considerabile basterà per provare, che in Italia se ne parla liberamente. L' Autore anonimo, che scrisse in latino contra l'Indulgenza della Porziuncola, dice, che 'l Cardinale Orsini, Arcivescovo di Benevento, di poi Papa Benedetto XIII., fece stampare nel 1694. una Dissertazione, per sostenere, che le Reliquie dell' Apostolo S. Bartolommeo sono in Benevento, quantunque leggasi nel Breviario Romano, che finalmente furono trasportate da Benevento a Roma da Ottone III. Imperadore. Il Critico veramente abusa di quest' esempio, come si farà vedere nell' Articolo IV.; ma ciò a noi serve presentemente per obbligare lui, e i pari suoi a confessare, che non è vero, che 'l timore dell' Inquisizione ritenga gli Eruditi d'Italia dal dire il lor sentimento sopra i fatti di pia credenza; e che v' è tutta la ragione di osservare, che neppur uno di essi ha secondati tre, o quattro Critici francesi contro l' Indulgenza della Porziuncola.

Resta

Resta dunque bastantemente provato con testimonj molto degni di fede, che Gesù Cristo accordò questa Indulgenza a San Francesco, siccome stà registrato nella di Lui Vita. Di quì è, che si è formata una tradizione costante dal secolo decimoterzo insin al presente.

Tradizione.

Secolo XIII. I Vescovi, che pubblicarono l' Indulgenza della Porziuncola, dichiararono espressamente, ch' ella veniva da Dio, e loro si prestò fede.

Veggasi l' Articolo I.

L' attestato de' compagni del P. S. Francesco, i quali manifestarono a molte persone, ch' Egli ottenuta l' aveva da Gesù Cristo, dappertutto si sparse, fu ricevuto con ogni rispetto, e meritò la pubblica fede. Eccone la prova.

Teobaldo, Vescovo d' Assisi, dopo aver riferito nel suo Decreto, giusta il lor attestato, la concessione dell' Indulgenza della Porziuncola fatta da Cristo medesimo al Sant' Uomo, e le altre particolarità; soggiugne così:

Decret. Theob. in Hist. cit. &c. part. 2. pag. 100.

» Tutto questo abbiam detto per quelli, che non ne sono informati, affinchè loro non possa più servire di scusa la lor ignoranza. » ed anche per certi spiriti invidiosi e contenziosi, che con discorsi » sprezzanti e pieni di malignità cercano di distruggere un' Indulgenza rispettata da tutti, in Italia, in Francia, e negli altri Paesi di » quà e di là dai monti: Che anzi Nostro Signore la rende ogni anno più celebre per mezzo di molti evidenti miracoli ad oggetto di » onorare la sua Madre Santissima, per intercessione di cui si fa » essere conceduta. E come mai quelle lingue d' aspide (1) osano accingersi a screditare col veleno delle loro calunnie questa Indulgenza, che già da gran tempo sussiste nella sua forza e nel suo vigore » in faccia a tutta la Chiesa Romana? In questi tempi Bonifazio VIII. » ha inviato solennemente dei Nunzj a predicare da sua parte il giorno stesso dell' Indulgenza. Son venuti per acquistarla dei Patriarchi,

 dei

(1) Non è da stupire, che certe male lingue abbiano sparlato dell' Indulgenza della Porziuncola: poichè vi furono delle altre non meno maligne, che a' tempi di Gregorio IX. e d' Alessandro IV. impugnarono la verità delle Stimate, quantunque il fatto fosse certo, e pubblicato da una gran quantità di testimonj di vista. Veggasi la *Storia particolare delle Stimate*. In progresso di tempo non mancarono lingue simili, d' insultar la Regola di San Francesco dicendo con franchezza, che non era nè permesso, nè possibile l' osservarla, e che l' impegnarvisi era cosa pericolosa, benchè approvata fosse dalla Santa Sede, ed avesse dati di già molti Santi alla Chiesa; siccome dice Nicolò III. nella sua Decretale: *Exiit qui seminat.*

» dei Penitenzieri, e la maggior parte de' Cardinali, certificando egli-
» no a questo modo con la lor presenza, che l' Indulgenza è vera
» e indubitata. Sicchè unitamente ad essoloro, e coll' autorità del
» sigillo, che è Gesù Cristo, della scrittura, che è la gloriosa Madre
» di Dio, e de' testimonj, che sono gli Angeli, condanniamo e sen-
» tenziamo con perpetua maledizione tutti coloro, che contro questo
» salutevol perdono scagliano colpi di lingua, piena d' ignoranza e di
» menzogna.

Benchè il Decreto di Teobaldo non sia comparso alla luce, se non se all' incominciamento del secolo decimo quarto, nulladimeno ciò, che esso contiene, prova bastevolmente, che nel terzodecimo secolo v' era questa persuasione, che l' Indulgenza della Porziuncola era stata conceduta da Gesù Cristo al P. S. Francesco; e che perciò era in tanta venerazione. Vi volle del tempo per informarne *l' Italia, la Francia, e gli altri Paesi di quà e di là dai monti.*

Arb. vit. Cruc. l. 4. c. 40. Tit Jesus Matrem glorificans.

Secolo XIV. Ubertino da Casale, Frate Minore, celebre per dottrina e per pietà, compose un libro intitolato: *Arbor vitæ Crucifixi*, ove dice: « che nella Chiesa di Santa Maria della Porziuncola
» Iddio per mezzo di Francesco e di Chiara rinnovò lo stato evan-
» gelico nell' uno e nell' altro sesso; che la Beata Vergine ottenne
» dal suo Figliuolo per quella Chiesa un' Indulgenza plenaria; e che
» Francesco l' ottenne eziandio dal Papa. » Nota nella Prefazione, che la sua Opera fu terminata l' anno 1305., ch' egli » avea fatta la
» professión della Regola nel 1273. (allora San Bonaventura era
» Generale) che visitando i Santuarj d' Italia veduto avea con suo
» singolar piacere nel Romitaggio di Grecio Giovanni da Parma,
» predecessore di San Bonaventura; che dopo essersi confessato da
» lui, ed aver da lui ricevuti molti ammaestramenti e non poca
» consolazione, portossi alla Chiesa di Santa Maria della Porziun-
» cola, ed ivi passò la notte per acquistar l' Indulgenza del secondo
» giorno d' Agosto. « Bisogna, che ciò sia avvenuto prima dell' anno 1289., in cui morì Giovanni da Parma, il dì 20. del mese di Marzo.

Vad. ad an 1289. n. 26. & ad ann. 1299. n. 4.

Poco tempo dopo il Decreto di Teobaldo Vescovo d' Assisi, che fu dato nel 1310, il Beato Francesco da Fabriano pubblicò il suo Trattato dell' Indulgenza della Porziuncola, in cui espone agli occhi di tutto il mondo la concessione di Gesù Cristo, e del Papa Onorio con tutte le altre particolarità, ch' egli prova coll' attestato, che ricevuto avea dalla propria bocca di Fra Leone, e che assicura esser conforme all' istesso Decreto.

Nel

Nel 1325. Francesco Bartoli, o Bartoldo, Frate Minore, Lettor nel Convento di Santa Maria degli Angeli, scrisse la Storia dell' Indulgenza sotto questo titolo: » A gloria di Dio onnipotente, della Beata Vergine Maria, e del nostro Padre San Francesco, comincia il Libro della sacra Indulgenza di Santa Maria degli Angeli, o sia della Porziuncola, nel qual Libro io Fra Francesco Bartoli d' Assisi ho messo tuttociò, che ho potuto trovare, per istabilirne la verità, e la certezza; siccome pur anche i miracoli, che la confermano, dopo un' esatta ricerca, che ne ho fatta nelle Leggende di San Francesco, antiche e moderne, e in ciò, che fu questo punto dissero i di Lui compagni.

Narra susseguentemente l' Autore, in qual maniera il Serafico Padre ottenne questa Indulgenza da Gesù Cristo, e da Onorio III. con tutte le circostanze, che veggonsi negli Atti sopraccitati, e nelle Croniche antiche dell' Ordine. Dice Ottavio, Vescovo d' Assisi, che questo Libro fu stampato l' anno 14;0. in Trevi, Città del Ducato di Spoleti, e che non ne ha veduto alcun esemplare; che nella Biblioteca di Trevi ne ha trovato un sol foglio; ma che nel Convento di San Francesco d' Assisi l' ha veduto intero, manoscritto in pergamena, in bellissimi caratteri molto antichi, i titoli dipinti di color vermiglio, il rimanente fatto con inchiostro. Il Prelato copionne tutta la Storia dell' Indulgenza, e le prove, che il R. P. Grouwels ha inserite nella sua Opera.

Demonst. Indulg. Port. §. 7.

Hist. crit. Indulg. Port. pag. 2. pag. 187 & seq.

Mariano da Fiorenza cita ancor questo medesimo testimonio di Bartoli, da lui trovato negli antichi Manoscritti dell' Ordine, e copiato dal Vadingò ne' suoi Annali: „ Fra Francesco Bartoli d' Assisi „ attestò d' aver ricevuto da Frat' Angelo Gregorj da Gualdò, uomo „ d' età molto avanzata, il quale avea vissuto insieme coi compagni „ di San Francesco, una pergamena contenente l' attestazione di tre „ Religiosi gravi, Odone d' Aqua-Sparta, Rainero d' Arezzo, e Marino d' Assisi, che testificavano d' aver intese da Fra Maseo le medesime cose, che sopra l' Indulgenza della Porziuncola s' andavano „ pubblicando.

Marian. lib. 3. c. 2. Vad. ad ann. 1277. n. 20.

Nel 1326 Carlo, Duca di Calabria, figlio di Roberto, Re di Napoli e di Sicilia, scriveva in questi termini al Generale dell' Ordine de' Frati Minori: » Quello, che Noi vi domandiamo si è, che i vostri „ Frati, che stanno nel Convento di Santa Maria degli Angeli, si „ ricordino di Noi, e della nostra Real famiglia nelle orazioni della „ Comunità; soprattutto nell' annuale solennità delle Indulgenze, che „ Gesù Cristo concedette al beato Francesco, mentre vivea.... Dato

„ in

» in Napoli, l' anno del Signore 1326., regnante Monsignor Roberto » mio dilettissimo Padre. L Originale di questa Lettera conservasi nel gran Convento de' Frati Minori di Napoli. Ve n' ha una copia nel Diario d' Assisi; e 'l R. P. Alfonso Danilla ne fece l' estratto nella Topografia de' Conventi del Regno di Napoli. E ciò viene da noi asserito sulla fede del R. P. Benedetto da Toul nella sua *Apologia dell' Indulgenza*, pag. 85. e 86. Non si sa capire, come mai questo frammento sia sfuggito al Vadingo, il quale nota la singolar' affezione del Principe Carlo verso i Frati Minori; e produce una di lui Lettera presa dall' Archivio del medesimo, e scritta in favore dell' Ordine in certi tempi perversi.

Vad. ad an. 1328. n. 25. & 26.

Nel 1335. Conrado, o sia Corrado, Vescovo d' Assisi, pubblicò il Decreto, di cui si è parlato, quasi tutto simile al Decreto di Teobaldo. Ivi fa l' Istoria dell' Indulgenza conceduta da Cristo, e da Onorio III. al P. S. Francesco, siccome trovasi nel racconto del Beato Francesco da Fabriano, autorizzato dal Beato Leone: cita quelli, che istruiti ne furono da Pietro Cataneo e da Maseo, compagni di San Francesco, e l' attestato di Zelphan. Attribuisce ad ignoranza l' incredulità di alcuni: Lagnasi eziandio di certi spiriti invidiosi e contenziosi, che si sforzano di sopprimere un' Indulgenza rispettata da tutti, in Italia, in Francia, in Ispagna, in Alemagna, e in ogni paese di quà e di là da' monti; un Indulgenza, che Gesù Cristo per mezzo di miracoli va rendendo celebre annualmente, per onorare la Santissima sua Madre; che da tutta la Corte Romana è approvata; che i Cardinali vengono ad acquistare, e insieme ad autorizzare con la loro presenza; che finalmente Bonifazio Papa fece predicar da' Nunzj spediti per tal effetto.

Demonst. Indulg. Port §. 7. Hist. crit. Indulg. Port. par 2. pag. 103. & seq.

Verso la metà del secolo XIV. Santa Brigida ritrovandosi in Assisi, a Gesù Cristo rivolta nell' orazione sul proposito delle Indulgenze ottenute da San Francesco: » Mi sento. disse turbata internamente » dall' udire, che alcuni pretendano, che sieno false, e che quello » Santo le abbia supposte. » Nostro Signore così le rispose: *La falsità non si trova, dove dimorano la verità e 'l fuoco della divina carità. Il mio amico aveva in lui stesso la verità; onde ciò, ch' egli ha detto, è vero. In veggendo la tepidezza degli uomini verso Dio, e la lor cupidigia per le cose del mondo, dimandommi un segno della mia bontà, per estinguere in essi il fuoco della cupidigia, ed accendervi quello della carità. Il segno, che diedigli io, che fono l' istessa carità, fu, che tutti coloro, i quali venuti sarebbono vuoti al luogo dell' abitazione di lui, * sarebbero stati riempiuti di mie benedizioni, ed avrebbono ricevuta la remissione intera de' loro peccati.*

Revel. S. Birg. cap. 70. Extrav.

Porziuncola dove il P. S.

La

La Chiesa nell' Officio Divino approva, che molti fecreti celesti fieno stati rivelati dall' unico Figliuol di Dio a Santa Brigida. Il Concilio di Basilea ne fece disaminar le rivelazioni da alcuni dotti ed esperti Teologi, che ne renderono una nobile testimonianza, diretta a tutti i Fedeli; e 'l Cardinal Bellarmino osserva, che Gesù Cristo istruilla talvolta delle grandi Indulgenze, che sono in Roma. Tutto questo ci somministra un ben giusto motivo di prestar fede a quanto ella dice sopra l' Indulgenza della Porziuncola: ma di quì per lo meno inferir bisogna, che allora questa Indulgenza era comunemente riconosciuta per un favore, che veniva specialmente da Gesù Cristo; che non vi erano se non poche persone, le quali ne dubitassero; e che le persone dabbene restavano da un tal dubbio scandalizzate. V' ebbe un Critico, il qual pretese di provar coll' opposizione d' alcuni, che non era stabilita perfettamente la verità del fatto. Ed è questa la maniera d' argomentare? Forse non vi saranno eglino sempre degl' increduli, che negheranno ciò, ch' è meglio stabilito in materia di pietà, e di Fede ancora? Giuliano, Vescovo d' Eclana, a nome di diciotto Vescovi appellò nel 418. dalla Costituzione di Zosimo Papa contra Pelagio ad un Concilio Plenario: tuttavia Sant' Agostino dicea nel 421. al medesimo Giuliano, deposto e cacciato dalla propria Sede: » La vostra causa è di già » terminata dal comun giudizio de' Vescovi, che sono Giudici com» petenti; nè deesi più trattare con voi, che per obbligarvi a seguire » pacificamente la decisione, o, se non volete, almeno per ridurvi a » stato di non poter cagionar tumulto, e sedurre gli altri. « Quante pratiche divote e salutari, approvate dalla Chiesa, ed autorizzate dall' esempio de' Santi, che certi empj ardiscono di mettere in derisione? Quanti fatti, che per veri sono riconosciuti dagli Eruditi appoggiati a prove, che appagano; laddove da Critici maligni si richiamano per anche in dubbio? Non occorre dunque allegar più l' opposizione d' alcuni, per provare, che l' Indulgenza della Porziuncola stabilita non fosse perfettamente.

Francesco d ordinario dimorava.

Collect. & Lect. 2. Noct. Offic. S. Brig. Epist. Joann. de Turrecr. ad omnes Christifideles.

M. Baillet vie de Saint Brigitte n. 5.

Bellarm. de indul. lib 1 c 3.

3. Lettre Crit. contre l Apologie du R. P. Benoit, pag. 94.

S. Aug. contra Julian lib. 3. cap. 1.

Bonifazio IX. volendo favorire i Certosini dell' Isola d' Ariholm, della Diocesi di Lincoln in Inghilterra, per li quali Tommaso Conte di Nottingham avea cominciato a far ergere un Convento, vicino ad una Chiesuola del Priorato di Mode, sotto il titolo della Visitazione di Maria Vergine; spedì nel 1397. una Bolla, in vigore di cui, a tutti quelli, che veramente pentiti e confessati, avessero visitata con divozione la suddetta Chiesuola il secondo giorno di Luglio, ed avessero fatto delle limosine per la fabbrica; concedeva la medesima Indulgenza, che acquistavan coloro, i quali nel secondo giorno d' Agosto visi-

Monast. Angl. t. 1 pag. 970.

visitavano la Chiesa di Santa Maria degli Angeli, detta della Porziuncola, fuori delle mura d' Assisi. Aggiunse alla Bolla una Relazione, che conteneva la Storia di questa Indulgenza, la concessione di Gesù Cristo, e d' Onorio III con tutte le altre particolarità, riferite, giusta il testimonio de' compagni di San Francesco, nelle Lettere de' due Vescovi d' Assisi, e negli altri Atti. Vi si legge ancora, che 'l Santo disse ai Vescovi, i quali pubblicarono l' Indulgenza, ch' ella era conceduta dal Re del Cielo a petizione della gloriosa di lui Madre. Leggesi poi al fine, che fu pubblicata in presenza d' un gran numero di Secolari e Religiosi; ed ivi di molti è registrato il nome. Bisognava dunque, chè questa Storia nel secolo decimoquarto accettata fosse in Roma, e che fosse ottimamente fondata, se in tutto il mondo Cristiano aveasi a diffondere.

La Bolla, e la Relazione aggiuntavi, si trovano tutte intere nel *Monasticon Anglicanum*, conformi all' Originale, che conservasi in Londra unitamente all' Atto di verificazione, formato da Giovanni Gauge Notaro, e da più testimonj sottoscritto. Niuno potrà contrastare l' autenticità della Bolla, della Relazione, e dell' Atto; poiche si hanno dagli Eruditi d' Inghilterra, che nel 1682. fecero in Londra la seconda edizione del *Monasticon*. E quì ben si possono applicar le parole di Sant' Agostino: » I nostri nemici portano con seco i nostri libri; a lor con» fusione però: ma noi ne caviamo materia per confondere altri nemi» ci. « Parlava egli de' Giudei e de' Pagani: qui si parla degl' Inglesi e de' Critici intemperanti.

Vad. ad an. 1399. n. 7. Lib. Conform. in princip.

L' anno 1399. congregato in Assisi il Capitolo Generale de' Frati Minori, Bartolomeo Albici, ovvero d' Albizis da Pisa, Religioso dell' Ordine, presentò il suo Libro delle *Conformità*, nel quale riferisce l' Indulgenza della Porziuncola, conceduta da Cristo e da Onorio III., giusta le attestazioni de' compagni di San Francesco, che prodotte si erano nel secolo precedente. Fu esaminato il Libro, ed approvato da tutto il Capitolo, con uno Scritto, dato il secondo giorno d' Agosto, Festa della Porziuncola. Non ebbero dunque ragione i Critici di dire, che Bartolomeo da Pisa sia il primo, che abbia scritta l' Istoria di questa Indulgenza, e ch' egli sia quello, che l' abbia inventata. Egli ce ne assicura soltanto della tradizione insieme co' Padri del Capitolo Generale; e questi testimonj possono senza ingiustizia essere rigettati.

S. Bernardin. Dominica I. Quadrag. Ser. 9. art. 3. c. 2. tom. I. oper.

Secolo XV. San Bernardino da Siena, nato l' anno 1380., che prese l' abito da Frate Minore l' anno 1402., e morì nel 1444., predicò, che l' Indulgenza della Porziuncola veniva da Dio. Il che vedesi nel Sermone della prima Domenica di Quaresima, ove parlando del

fer-

fervente amore, che in noi eccita la bontà del Signore, il qual ci rimette i nostri peccati, ne dà quattro segni. Il primo si è l'accettar di buon cuore le penitenze imposte. Il secondo, mortificar la carne coll' astinenza, e con ogni altra sorta di macerazioni. Il terzo, far limosina; nel che comprendonsi le altre opere di misericordia, spirituali e corporali. Il quarto consiste nell' abbracciar volontariamente l'incomodo di visitare i santi Luoghi, come per esempio, d'andare al Santo Sepolcro, a S. Giacomo, a Roma, a Santa Maria della Porziuncola, dove S. Francesco ottenne da Dio, che chiunque entrerebbe in quella Chiesa il primo (1) giorno d'Agosto con vera contrizione, e dopo essersi confessato, riceverebbe un' indulgenza plenaria, e la remissione di tutti i suoi peccati.

Parla il Santo di questo favore conceduto da Cristo al Serafico Padre, come d' un fatto notorio, che non abbisognava di prove: ma un Anonimo non ebbe vergogna di dire, che 'l medesimo ha supposto il fatto tale, quale lo avea forse trovato in alcun libro, senz' averlo esaminato da buon Critico, o per accomodarsi all' uditorio in un tempo, in cui credeasi comunemente, che l'Indulgenza della Porziuncola fosse stata conceduta da Gesù Cristo. Così per appunto s'ardisce d'attribuire a un uomo d'intendimento, a un famoso Predicatore, a un Santo o una debole credulità, o una vil compiacenza di proteggere positivamente una tradizion popolare, da lui creduta malamente fondata. E questa è ella cosa da tollerarsi?

Anon. pag. 106.

Sant' Antonino dell'Ordine di S. Domenico, Arcivescovo di Firenze, nato l'anno 1389., e morto nel 1459., parlando del Padre S. Francesco, dice: „ ch'Egli ottenne da Gesù Cristo per intercessione „ della Beata Vergine, e susseguentemente da Onorio III. un' Indulgenza plenaria e perpetua per tutti quelli, che visiterebbono la Chie- „ sa di Santa Maria degli Angeli dai Vespri del primo giorno d'Ago- „ sto insino ai Vespri del secondo, compresavi la notte: che per or- „ dine Pontificio sette Vescovi consecrarono la Chiesa con gran so- „ lennità, e pubblicarono l'Indulgenza: che S. Francesco nel mede- „ simo anno (1223) fece approvar la sua Regola: e che l'anno se- „ guente ricevè l' impressione delle sacre Stimate, che furono come „ la Bolla del gran Re, per autorizzar l' Indulgenza e la Regola insiememente.

S. Antonin. summ. histor. part. 3. tit. 24. c. 7. §. 4.

Se creder vogliamo al Critico anonimo, il quale cita Melchior Ca-

(1) L'Indulgenza comincia dai Vespri del primo giorno d'Agosto, e finisce ai Vespri del secondo.

Cano, » l'autorità di Sant' Antonino appresso i Critici esatti, non » è d'alcun peso, perchè egli fece raccolta d'ogni sorta d'Istorie sen- » za discernimento. « Questo giudizio è fondato sopra alcuni fatti contenuti nell' Opera del Santo, che sembrano falsi, o dubbiosi: Ma può egli di qui ragionevolmente conchiudersi, che non se gli debba creder nulla? Quante Storie vi sono in San Sulpizio Severo, in San Gregorio di Tours, e negli Annali del Cardinal Baronio, le quali dagli Eruditi d'oggigiorno non son tenute per vere? Eppure non si lascia di prestar fede a molte cose, che vengono riferite da essoloro. Dall' altra parte qui non si tratta di provare con testimonj, che San Francesco abbia ottenuta da Gesù Cristo e dal Papa l'Indulgenza della Porziuncola: ma si pretende solo di far vedere, che su questo punto Sant' Antonino espone la tradizione del secolo decimoquinto; e in ciò egli è molto degno di fede.

Pag. 106. e 107. Melch. Cano, de Loc. Theolog. lib. 11. c. 6.

Riguardo poi a Melchior Cano, egli si è avanzato un po' troppo colla sua critica. Il Cardinal Baronio lo rimprovera d'aver parlato con temerità de' Dialoghi di San Gregorio, senza rispetto ai più eruditi e più santi Vescovi di Spagna sua Patria, i quali dimostrarono tanta stima di quest' Opera del Santo Pontefice. Non avrebbe dovuto screditare la Somma Istorica di Sant' Antonino, suo confratello, con una censura generale, che totalmente non può esser giusta.

Baron. not. ad Martyrol. Rom. 23. M. c.

Secolo XVI. Se l'Indulgenza della Porziuncola in questo secolo fu impugnata da Erasmo Alber e da Kemnizio, amendue Luterani; fu eziandìo da eruditi Cattolici ben sostenuta.

Francesco Maurolico, Abate di Nostra Signora *del Prato* di Messina, nel suo Martirologio al secondo giorno d'Agosto, Giovanni Molan, Dottor di Lovanio nelle sue addizioni al Martirologio d'Usuardo; e Rutilio Benzoni, Vescovo di Loreto nel suo Trattato del Giubileo, dicono chiaramente, che San Francesco ottenne da Cristo l'Indulgenza della Porziuncola, e che essa da Onorio III. fu confermata.

Benzon. de Jubil. lib. 4. cap. 1.

Francesco Suarez, uno de' maggiori lumi della Compagnia di Gesù, approva le due concessioni di questa Indulgenza; ed osserva, ch'ella è assai celebre fra tutte le Indulgenze, che nella Chiesa sono state in uso dal Pontificato d'Alessandro III. in poi.

Suar. in 3. art D. Thom. tom. 4. disput. 49. de Indul. sect. 2. n. 12.

Il Cardinal Bellarmino della medesima Compagnia, quell' eccellente Teologo, flagello degli Eretici, non contento di asserire, che l'Indulgenza era stata conceduta da Gesù Cristo, eziandìo provollo contra Kemnizio col testimonio de' contemporanei, col gran concorso di popolo, che fassi ogni anno per acquistarla, tenendosi costantemente, ch'ella venga dal Cielo; e con molti miracoli, che piacque a Dio di

Bellarm. de Indul. lib. 1. c. 3. & lib. 2. c. 20.

di operare, per confermar la verità del fatto. Citar potrebbonsi degli altri autori ben riguardevoli, che fanno fede della medesima tradizione nel secolo decimosesto, e sono espressi nell'Opera del R. Padre Grouwels; ma bastino questi grand'uomini.

Conviene aggiugnervi solamente degli uomini illustri dell'Ordine de' Minori; Pietro Rodolfo, Vescovo di Sinigaglia; Marco da Lisbona, Vescovo di Porto in Portogallo; Francesco Gonzaga, Vescovo di Mantova; Emanuello Rodrigo, uno de' più dotti Canonisti del suo tempo; soprattutto Michele Medina, il quale dopo aver prodotta interamente la Storia dell' Indulgenza conceduta da Gesù Cristo a S. Francesco, con ordine d'andar a chiederla ad Onorio Papa, ne sostiene contra i Critici la verità; e dice, che presso la Chiesa ella è d'un gran peso. „ Paolo IV., così egli soggiugne, soleva dire, che questo è un ar» gomento forte, non solo per dimostrare, che nella Chiesa risiede la » podestà di dar Indulgenze, ma eziandìo per difendere l'autorità del » Sommo Pontefice. " Al certo i Critici non possono giustamente spregiare il testimonio del P. Medina; perocchè egli era un uomo eruditissimo, Teologo del Re di Spagna nel Concilio di Trento, che da M. Dupin, il quale peraltro non era troppo liberale nel commendare i Religiosi, fu paragonato ai migliori Teologi de' nostri tempi per l'erudizione, e pel metodo della positiva Teologia.

Hist. c.P. & c. part. 2 pag. 213. & 219. Hist. Seraph. Ord. l. 2. pag. 252. Chron. Min lib. 2. c. 1. Hist. Seraph. t. 1. part. 2. Prov. S. Francis. Conv. 1. Quæst. Regul. t. 2 q. 83. art. 6. Mich. Medina de ... Disput. 4. c. 13. Bibl. des Auteurs Eccl s. 16. siecle.

Secolo XVII. In questo secolo trovasi la medesima tradizione, raccolta e conservata da Luigi Jacobilli nella sua Storia di Foligno; da Ferdinando Ughelli nell'*Italia Sacra*; da Enrico Spondano, Vescovo di Pamiers; da Gregorio da Valenza, insigne Teologo della Compagnìa di Gesù: da Guglielmo Henrinex, Vescovo d'Ipri; da Luca Vadingo negli Annali dell'Ordine de' Frati Minori; da Arturo du Montier, Recolletto nel Martirologio Francescano; da Enrico Sedulio, e da Pietro Marchant, due celebri Autori del medesimo Ordine nelle Opere, che si sono citate; dal R. P. Giry dell'Ordine de' Minimi, che ne ha fatto un discorso particolare nelle vite de' Santi, al secondo giorno d'Agosto; e da altri non pochi.

Diciannove Dottori di Teologìa; il celebre Silvio, Regio Professore; tre, ch'erano puranche Dottori di Sorbona; uno dell'Ordine di Sant' Agostino, due dell'Ordine di S. Benedetto, quattro dell'Ordine di S. Domenico, tre della Compagnìa di Gesù, uno dell'Oratorio, e varj Professori in Teologìa di differenti Ordini Religiosi, approvarono un Libro, che uscì fuora in Douai l'anno 1606., nel qual si sostiene apertamente, che l'Indulgenza della Porziuncola fu da Cristo medesimo conceduta. Osservano i RR. PP. Benedetto da Toul, e Affermet,

Sacrar. Privil. hist. crit. part. 2. pag. 220. & seq.

Apolog. del' Indulg. &c. pag. 131. Hist. crit. &c. Anti-crit. &c. pag. 115.

met, che Monsignor Camo, Vescovo di Belley, il quale non potrà essere accusato d'aver adulato i Religiosi, riconosceva la verità dell' Indulgenza, e la predicava.

Secolo XVIII. Ottavio, Vescovo d'Assisi nel 1701. e 1705., i Recolletti di Namur nel 1706., il R. P. Benedetto da Toul, Cappuccino nel 1710., il R. P. Assermet dell'Osservanza nel 1719., il R. P. Grouwels nel 1726., tutti questi Autori non hanno fatt altro, che raccogliere ciò, che è stato detto e scritto sopra l'Indulgenza della Porziuncola ne' secoli precedenti.

In questa guisa, una costante, e non mai interrotta tradizione di cinque secoli prova, che la medesima Indulgenza fu conceduta a S. Francesco prima da Gesù Cristo, poscia da Onorio III. Non si può dire, ch' ella sia una tradizion popolare, poiche viene pel canale de' Santi, de' Vescovi, e degli Eruditi; nemmeno può dirsi, che sia mal fondata, poiche ha l'origine dall'attestazion de'compagni di S. Francesco, contenuta ne' Manoscritti del secolo XIII., e negli Atti autentici sopraccitati.

Posto ciò, così possiamo discorrerla con certi Critici: Che richiedete voi per credere un fatto di pia credenza? Ch' egli abbia una certezza morale; non è così? E bene: Un fatto passa per moralmente certo, quando trovasi appoggiato a testimonj sì numerosi, sì validi, sì convincenti, che non lasciano luogo ad alcun dubbio ragionevole, per modo che un uomo di senno conchiuder deve, esser veramente fatto seguito, perche egli è moralmente impossibile, che ingannate si siano tante persone, che ne fan fede. Se voi ricusate di credere tutti i fatti di pia credenza, i quali non hanno una simil certezza, voi operate contro ragione; perocchè vi ha una quantità di fatti della Storia Ecclesiastica e Profana, che non sono moralmente certi, eppure voi li credete, fondati sulla testimonianza particolare d'alcuni Autori, che sembrano degni di fede, ed anche sopra delle congetture, che pajono giuste: dal che ne nasce la maggiore, o minore probabilità, secondo la qualità de testimonj e delle congetture. Voi dunque seguendo le vostre regole confessar dovete, che per li fatti di pia credenza non si ricerca di più. Ora, in ciò, che concerne all' Indulgenza della Porziuncola, non ha luogo la congettura: imperocchè ivi unicamente si tratta di molti approvatissimi e incontrastabili testimonj, i quali provano essere stata conceduta questa Indulgenza da Gesù Cristo a S. Francesco: ai testimonj viene in seguito una costante tradizione di cinque secoli: e come vedrassi nell' Articolo IV., la credenza di questo fatto resta ben autorizzata da Santa Chiesa; il che gli dà nuovo peso: per conseguenza

za negar non potete, che un tal fatto non sia probabile, anzi probabilissimo, e che non meriti d'esser creduto; se pur non volete andar direttamente contra i vostri flessi principj. Potrebbesi dir eziandio, siccome voi dite intorno ad altre materie, che una probabilità così grande ci somministra una specie di certezza morale.

M. de Sainte Beuve dubitava forte, che Nostro Signore avesse conceduto dell'Indulgenze a San Francesco; parlava di questa Storia, come d'una visione, che riferita non era da Autori degni di fede: e appunto così parlava*, perchè non ne avea vedute le prove, ed impugnava ciò, che non sapea. M. Baillet *dice, che » Gesù Cristo concedette l'Indulgenza della Porziuncola a San Fran» cesco per mezzo dell'oracolo d'Onorio III. suo Vicario; che gli » Scrittori dell'Ordine raccontano diversamente la Storia; ma che » tocca a quei, che l'han fatta, o che la spacciano, il garantir» la. « Con quest'espressioni dà ben egli a divedere la mordace sua critica; e se ne scorge pur l'ingiustizia al chiaro de' testimonj, i quali provano, che la Storia non è inventata, siccome egli falsamente si persuade.

Tom. 3. des Cas de Conscience, Cas 28.

Assumpt. de la sainte Vierge, §. 7. n. 36.

ARTICOLO TERZO.

Che San Bonaventura ebbe delle ragioni per non inserir l'Indulgenza della Porziuncola nella sua Leggenda: che 'l suo silenzio non apporta pregiudizio alcuno alla verità del fatto: e che l'argomento negativo, che se ne deduce, non ha forza veruna.

La prova presa dal silenzio degli Autori, che argomento negativo si chiama, ella è nelle mani de' Critici un'arma difensiva ed offensiva, onde si servono, come loro aggrada. Allorche hanno a difendersi, lagnansi de' loro avversarj, perche ricorrono a quest'argomento; e poi eglino stessi se ne servono, quando attaccano. Questo si è un *avere il doppio peso e la doppia misura, due cose abominevoli dinanzi a Dio*. M. Thiers scrisse acremente contra il Trattato, che composto avea M. de Launoi per istabilire l'autorità dell'argomento in tutte le sue Opere. L'erudito Padre Mabillon gliene fece un rimprovero nella sua Lettera, scritta a Monsignor Vescovo di Blois nel 1700. in difesa della santa Lagrima di Vendôme, combattuta violentemente da questo Critico.

Prov. 20. 10.

Reflex. sur la crit. tom. 1. Disert. 3. art. 2.

Ibid. pag. 255. & 265.

E' vero, che l'argomento negativo alle volte può esser utile, e ne-

necessario ancora; ma egli è vero altresì, che per fare una buona prova, aver dee più condizioni, che trovansi di rado unite. Pretendono i Critici sollevati contro l' Indulgenza della Porziuncola, che l argomento, ch' essi fanno per distruggerla, abbia tutte le condizioni necessarie e che perciò sia invincibile. San Bonaventura, dicon' eglino, ha dovuto parlare nella sua Leggenda d'un fatto sì memorabile, come è quello d'un' Indulgenza conceduta da Cristo a San Francesco: Ei non ne parla: Dunque lo ha giudicato falso, e lo ha dispregiato, come una favola indegna d' esser creduta. Veggiamo di grazia, se quest' argomento è invincibile.

Anon. pag. 36. Edit. 1697.

Primieramente, quand' anche si provasse, che San Bonaventura dovea nella sua Leggenda scriver la Storia dell Indulgenza, non si potrebbe ragionevolmente conchiudere, ch' ella sia falsa, perchè non la scrive. Eusebio Cesariense non dice nulla, che Sant' Elena abbia trovato miracolosamente il prezioso tesoro della Croce del Salvatore; benchè dovesse parlarne. Siveto Calvinista, ed altri simili si servono del di lui silenzio per contrastare il fatto. M. de Tillemont confessa bensì, che questo silenzio forma una grandissima difficoltà, „ e lascia „ ad altri l' impegno di vedere, se mai se ne possa trovar qualche „ soda ragione. Ma, così egli soggiugne, ma quand' anche non se „ ne potesse trovar alcuna, questa Istoria però, essendo stabilita ot„ timamente da' testimonj positivi, non può in dubbio richiamarsi „ per via d' argomenti negativi, quantunque forti nell' apparenza." Sant' Atanasio, il quale ha scritto la Vita di Sant' Antonio, ch' egli avea veduto più volte, e le cui azioni avea intese da uno de' principali di lui discepoli; nulla dice di San Paolo Eremita: eppure tutto il mondo presta fede al testimonio di San Girolamo, il quale assicura che Sant' Antonio trovò San Paolo nel Deserto. Non altrimenti il silenzio di San Bonaventura impedir non dee di credere, che l' Indulgenza della Porziuncola sia stata conceduta da Gesù Cristo a San Francesco, poichè di questo fatto ci assicurano i compagni del Santo, i cui testimonj positivi si trovano in varj Manoscritti del loro secolo, autorizzati con Atti autentici.

Memoires pour l'Hist. Eccles. to. n. 7. pag. 638 id. tom. 8 pag. 228.

Il Critico dell' *Apologia* del R. Padre Benedetto da Toul, vuole, che gli Autori, onde si pigliano le prove positive, abbiano un' autorità eguale a quella dell' Autore, che se ne stette in silenzio; ma ei può vedere nelle *Riflessioni* del R. P. Onorato di Santa Maria, molti fatti della Storia Ecclesiastica, che da gravi Autori si son passati sotto silenzio, e tuttavia si credono sulla fede d' alcuni Autori di minore autorità. Quelli, che testificarono la Storia dell' Indulgenza, era-

Première Lettre critique, pag. 7. Reflex. sur la Critique t. 1. Differ. 3 pag. 959.

erano personaggi di santa vita, la sincerità de' quali non dev' essere in alcun modo sospetta: son vissuti insieme con San Francesco, e sono stati di Lui confidenti; dall' altra parte San Bonaventura compose la sua Leggenda secondo le loro deposizioni: sicchè tra essi e 'l Santo Dottore non v' ha tanta disproporzione.

Secondariamente, per provare, che San Bonaventura dovesse scriver la Storia dell' Indulgenza, bisogna suppor come certo, che la sua intenzione sia stata di raccogliere generalmente nella sua Leggenda tuttociò, che apparteneva alla Vita del P. S. Francesco. Così lo suppongono i Critici; ma le proprie di lui parole dimostrano, che eglino son in falso supposto: „ Ho intrapresa, dic' egli, questa fatica, » affine di raccogliere almeno in parte, se non in tutto, le virtù, » le azioni, e le parole del Santo, ch' erano come frammenti, gli uni » negletti, dispersi gli altri; sul timore, che non si perdano affatto » dopo la morte di quelli, che insieme vissero col Servo di Dio. « Di più ei dice nel Capitolo XII. della Leggenda, che per prova del dono de' miracoli, che 'l P. S. Francesco avea, ne produrrà solamente alcuni, per far giudicare degli altri. E nel Capitolo XVI. dice, che non rapporterà, se non una parte di quelli, che operati si sono, e verificati dopo la di Lui morte. Si scusa pur anche nel Capitolo XV. di raccontare le circostanze della di Lui Canonizzazione, che fecesi con un' assai grande solennità; perchè troppo lunga sarebbe la narrativa. Si può dunque rispondere a' Critici, i quali pongono per principio incontrastabile, che dovea San Bonaventura riferire la Storia dell' Indulgenza: No, che nol dovea; nè in lui assolutamente vi era questa obbligazione; perocchè non erasi proposto di scriver tutto. Questa è la risposta di M. de Tillemont a Riveto, che allegava il silenzio di Sant' Atanasio intorno a San Paolo Eremita nella Vita di Sant' Antonio, come una ragione di dubitare, che ei fosse l' Autore di questa Vita. » Sant Atanasio, dic' egli, dichiarasi di non esprimere, se non se una » parte di ciò, che poteasi dire di Sant' Antonio. „ Osserva il R. P. Grouwels ben al proposito, che San Bonaventura rivolger potrebbe a' Critici le parole, che disse Sulpizio Severo a certi invidiosi, i quali levavansi contro la Vita di San Martino, da lui scritta: » E' » vero, che ho tralasciato quest' articolo nella mia Opera; ma niuno » se ne stupisca, poichè ivi mi son dichiarato, che non pretendeva di » riferire tutte le azioni del Santo; e che, se avessi ciò intrapreso, a- » vrei fatto un immenso volume.

S. Bonav. vit. S. Francisci, Prolo

Memoires Eccles. tom. 8. p. 709. S. Athan. in vit. S. Antonii, Præfat. Sulp. Sev. p. 1. contra æmulos virtut. m B. Martini Hist. crit part. 3. p. 264.

Oppongono, che 'l Santo Dottore non avrebbe omesso un fatto sì considerabile, com' è quello d' un' Indulgenza conceduta da Gesù

 Cristo,

Cristo, confermata dal Papa, pubblicata da sette Vescovi, se tenuta l'avesse per vera. Si risponde, aver egli omesso ancora molti altri fatti di non minore considerazione. Il sopraccitato Ubertino da Casale, che vivea nel secolo decimoterzo, ne fece l'osservazione: » Fra Bonaventura, dic' egli, ha passate sotto silenzio molte gran» di imprese del Santo Padre.... ha omesso nella sua Leggenda » quantità di maraviglie, che 'l santo Fra Leone avea intese dalla » bocca di San Francesco, e che vedute avea. « *Multa alia magnalia Sancti Patris tacuit* (Bonaventura) (sanctus Frater Leo) *multa scripsit, sicut ex ore B. Francisci audiverat, in factis suis viderat, in quibus magnalia continentur de stupendis S. Patris..... quæ F. Bonaventura omisit in Legenda*.

Difatto, non è egli cosa molto gloriosa per San Francesco l'avere spediti a Marocco cinque suoi Religiosi, che poi furono i primi Martiri dell' Ordine, le cui Reliquie diedero motivo a Sant' Antonio da Padova di lasciar l'abito di Canonico Regolare, per vestir quello di Frate Minore? Eppure San Bonaventura non ne dice tampoco una parola. Le sue Lettere, i suoi Scritti, il suo Testamento ridondano senza dubbio in suo grand' onore: con tuttociò San Bonaventura non ne fa alcuna menzione. Egli è parimente onor suo l' aver composta una Regola per Santa Chiara e le di lei Figlie; non pertanto il Santo Dottor non ne parla. La sua intima famigliarità con San Domenico era un bel pregio per amendue questi gran Patriarchi; tuttavia di ciò San Bonaventura non dice nulla. La Storia de' suoi primi Compagni ella è una parte della sua, che alla gloria di Lui contribuisce non poco; ciò non ostante San Bonaventura non ne loda, se non tre, o quattro, e in ben poche parole. Il Serafico Padre spedì a Sant' Antonio una Patente, in vigore di cui permettevagli d' insegnar la Teologia, eppure San Bonaventura non la esprime, benchè importasse l' esprimerla, per far vedere la prudenza dell' Istitutore, che approvava lo studio, purchè non s' estinguesse ne' Maestri e nei discepoli lo spirito della santa orazione. S' empirebbono molte pagine di cose gloriose pel Santo Patriarca, ed utili per li suoi figliuoli, le quali non trovansi nella Leggenda di San Bonaventura.

Malgrado un tal silenzio, da' Critici s' ammettono i fatti, che pur ora si son esposti. L' unica ragione, che addurne possano, si è, perchè sono appoggiati sopra de' testimonj positivi, e perchè il Santo Dottore non prese l' assunto di scriver tutto. Ora, questa medesima ragione è quella, che loro s' adduce al proposito dell' Indulgenza conceduta da Gesù Cristo: perchè dunque non darsi eglino per soddisfatti?

Ov' è

Ov' è la lor equità? Più ancora. Confessano alcuni di essi, che San Francesco ottenne da Onorio III. l' Indulgenza della Porziuncola, benchè San Bonaventura non ne abbia parlato; e poi perchè passa sotto silenzio la concessione di Gesù Cristo, non la vogliono credere; quantunque siano i medesimi Autori, che riferiscono questi due fatti. Che capriccio!

Lettres crit. contre l' Apologie.

Soprattutto fanno vedere la lor ingiustizia in quella conseguenza, che dal silenzio di San Bonaventura deducono: Nella sua Leggenda non ha scritto la Storia dell' Indulgenza della Porziuncola: dunque l' ha giudicata falsa, e dispregiata qual favola. Ma la dichiarazione stessa, ch' ei fa, di non aver tutto raccolto nella sua Opera, prova, che una tal conseguenza è falsa: tanto più, perchè nè in questa, nè in tutte le altre di lui Opere si troverà, ch' egli abbia detta una sola parola, da cui possa dedursi: sicchè ella viene soltanto dall' immaginazione de' Critici maligni e intemperanti.

Dall' altra parte, acciocchè sia giusta la conseguenza, l' argomento dev' essere in quella forma, in cui lo ha messo il R. Padre Grouwels: Tutti i fatti memorabili, che San Bonaventura non ha espressi nella sua Leggenda, gli ha giudicati falsi, e dispregiati come favole: Ora nella sua Leggenda non ha espressa la Storia dell' Indulgenza, che è un fatto memorabile: dunque l' ha giudicata falsa, e come favola l' ha dispregiata. Quì si sfida chiunque siasi a provare la prima proposizione, da cui la conseguenza dipende. I Critici più intemperanti al certo non oserebbono mettersi all' impresa, poichè credono di San Francesco molte cose, delle quali il Santo Dottore non ha parlato. Quello poi, che dimostra la falsità del principio, si è, che Fra Leone e Fra Maseo, i quali testificarono la Storia dell' Indulgenza, viveano al tempo di San Bonaventura, a cui eglino somministrarono in parte le memorie, a tenor delle quali compose la sua Leggenda: ora troppo egli era lontano dal giudicar falsi e dallo spregiar come favole i fatti, che sapea da essi, e che non ha riferiti. Eccone dalle proprie di lui parole la prova: » Per esser » meglio informato della Vita del sant' Uomo, e per non trasmetter a' » posteri alcuna cosa, che non fosse vera.. .ho fatto de' frequenti e se» rj discorsi con alcuni de' suoi compagni più famigliari, i testimonj, e » i più fedeli imitatori della di Lui santità, che ancor vivono; La vir» tù e la sincerità de' quali sono così chiare e manifeste, che assolu» tamente bisogna dar fede a ciò, che han detto.

Histor. crit. part. 3 Pag. 244.

S. Bonav. in Leg. S. Fran. Prol.

Se il Santo Dottore giudicati avesse falsi e favolosi tutti i fatti memorabili, de' quali nella sua Leggenda non fa menzione, avrebbe dunque formato l' istesso giudizio della Storia de' Martiri di Marocco,

della vocazione di Sant' Antonio, del Testamento di San Francesco, e di molte altre cose, delle quali non dice nulla; e ciò non ostante non v' ha chi ne dubiti. Quanto all' Indulgenza della Porziuncola, avrebbe dovuto non solamente non farne menzione nella sua Opera, ma eziandio come Superiore, vietar a' suoi Religiosi di pubblicarla, di parlarne tampoco, e di permettere, che si venisse alla Chiesa della Porziuncola per acquistarla: Imperocchè farassi vedere nell' Articolo quinto, che a' tempi di San Bonaventura da tutte le bande vi concorrevano i Fedeli; e senza dubbio egli medesimo vi andava. Or questo vigilantissimo e zelantissimo Generale, che a tutto il suo Ordine scriveva sì belle Lettere circolari, per correggere gli abusi, e per mantenere la regolar disciplina, avrebbe egli sofferto con animo tranquillo, che s' ingannasse la credulità de' popoli coll' autorizzare un' Indulgenza falsa? Ciò sarebbe stato per lui un prevaricare. Queste sono le ridicole conseguenze del principio, che i Critici ammetter debbono necessariamente, se vogliono, che sia giusto questo lor entimema: San Bonaventura non ha scritto la Storia dell' Indulgenza: dunque l' ha giudicata falsa e favolosa.

Generalmente parlando, è un' ingiustizia il dire, che gli Autori, i quali hanno passato sotto silenzio dei fatti, di cui sembra parlar ne dovessero; non gli abbian omessi, se non perchè gli riputavano come favole; quando però d' altronde non ve ne siano delle prove. Ciò esser potea. perchè non pretendevano di dir tutto, perchè accingevansi a raccontar altri fatti, perchè la cosa, che tacevano, a tutti era nota, e per altre buone ragioni. Quanti esempj se ne potrebbon produrre dalla Storia Ecclesiastica e Profana! Del resto, l' argomento dedotto dal silenzio d' un Autore non può legittimamente usarsi, ogni volta che non si provi, che per niun ragionevol motivo egli potè dispensarsi dal riferire la cosa da lui taciuta. Questa, tra le altre, è una delle condizioni, che si ricercano, giusta le regole da ben esperti Critici stabilite.

Dissert. sur S. Denis l'Areop chap. 4. art. 3. p. 130. & 131 Reflex. sur la crit. tom. 2. Dissert. 3. pag. 265.

In terzo luogo, l' argomento, che deducesi dal silenzio di San Bonaventura contro l' Indulgenza della Porziuncola, non ha niente di positivo e di reale, ma egli è puramente negativo. Che 'l Santo Dottore di questa Indulgenza non parli, egli è di fatto: ma non è già di fatto, che l' abbia giudicata qual favola: nè questo può dirsi, se non a forza di congetture, o piuttosto di calunnie; perocchè un tal sentimento non merita il nome di congettura. La congettura non è altro, che un giudizio fondato sul verisimile: ora non è verisimile per qualunque maniera, che San Bonaventura abbia giudicato falsi, e disprezzato, come favole indegne d' esser credute, i fatti memorabili, di cui nella sua Leggenda non ha parlato: anzi le sue proprie parole danno a di-

a divedere, che quella propofizione è improbabile, ed apertamente falsa. Non si può dunque riguardare, qual vera congettura, la conseguenza, che deducono i Critici dal lor principio contra l'Indulgenza della Porziuncola; e con ragione può dirsi, ch' ella sia piuttosto una calunnia. La congettura nientemeno è uno de' principj della Critica, per modo che, quand' ella sia ben fondata, può servire di buona prova, massime per rispondere a un argomento puramente negativo. Per lo che ci troviamo ora in impegno di servircene, affine di render ragione, per via di verisimilitudine, del silenzio di San Bonaventura intorno all' Indulgenza.

Prima congettura. Cercasi a bella prima, perchè mai il Santo Dottore abbia passati sotto silenzio nella sua Leggenda tanti fatti considerabili, e perchè non abbia voluto dir tutto. Si risponde in primo luogo, che ciò non era necessario; imperocchè già da più persone era stata scritta la Vita del Padre San Francesco, come nella Prefazione si è notato: Le loro Opere erano ben autorizzate: ivi trovar poteasi ciò, che non era in quella del Santo Dottore, nè il di lui silenzio sopra molti articoli facea verun torto alla gloria del sant' Uomo. In secondo luogo, s'egli avesse voluto raccogliere tutti i fatti, sarebbe stato obbligato a far un volume assai grosso, e non aveva tempo di farlo. Dice il Vadingo, che essendo egli stato da' Padri del Capitolo di Narbona pregato di scriver la Vita del loro Santo Patriarca, rispose, che la sua carica di Generale lo teneva troppo occupato per potervisi applicare: nulladimeno alle premurose istanze fattegli dal Capitolo, piglionne l'assunto. In terzo luogo, era sì copiosa e ripiena di fatti la Vita di San Francesco, che quantunque fosse stata già scritta da cinque differenti persone, ve ne restavano tuttavia molte cose da dirsi, le quali non erano men certe, che 'l rimanente, poichè aveano dei testimonj di veduta, di Lui compagni, per mallevadori. San Bonaventura, come testifica egli stesso, attese principalmente a raccogliere *i frammenti negletti e dispersi; sul timore, che non si perdessero*: e questo medesimo dà motivo di congetturare, ch' egli credesse di poter tralasciar altri fatti di maggior considerazione, che ritrovavansi nelle altre Leggende, oppure, ch' erano pubblici e notorj. In quarto luogo, avanti che comparisse la sua Leggenda, recitavasi in Coro nell' Officio divino quella, che avea composta Tommaso da Celano per ordine di Gregorio IX., allorchè canonizzato fu San Francesco, siccome narra il P. Vadingo. Vi ha molta apparenza, che i Padri del Capitolo di Narbona abbiano proposto a San Bonaventura di mettere nell' Officio divino quella, che lo pregavano di scrivere, ed alla quale davano la preminenza per lo

Vad. ad an. 1260. n. 18.

Id. ad an. 1244. n. 13.

 stile

stile, e per la dignità dell' Autore. Questa fu un'altra ragione, ch'egli ebbe, di non farla così lunga, e per conseguenza di non esprimervi tutti i fatti. La congettura si fonda sopra due circostanze certe: la prima, che poco tempo dopo aver fatta quell Opera, ne fece un ristretto per consiglio d'un Vescovo di Francia, e di alcuni Religiosi dell'Ordine: la seconda, che egli distribuì questo ristretto per l'Officio della Festa e dell'Ottava di S. Francesco, in più Lezioni, che ancor si recitano. Dal che s'inferisce non senza ragione che la di lui Leggenda, quantunque compendiata ella fosse, per essersi ommessi molti fatti della Vita del Santo, era paruta ancor troppo lunga, per averli a recitar tutta intera nell'Officio divino.

Octav. Orat. de S. Bonav. §. 11. Vading. ad an. 1228. n. 78 ad an 1230. n. 7. & ad ann 1260 n. id.

Seconda congettura. Stupisce taluno, che S. Bonaventura, il quale parlò tanto delle Stimate, non abbia poi detto nulla dell' Indulgenza. Ma cesserà lo stupore, qnalor si rifletta, che la maraviglia delle Stimate è un avvenimento unico, affatto straordinario, e attenente alla sostanza del suggetto: laddove il P. S. Francesco ricevette dal Cielo molti favori da paragonarsi alla concessione dell'Indulgenza; nè questa è necessaria assolutamente per dare della persona di lui un'idea individuale. Di più, allora non vi era chi la contrastasse: era assai celebre, e da tutti applaudita. Non fu impugnata, come dopo Mariano narra il Vadingo, se non se circa l'anno 1277., quattr'anni dopo la morte del Santo Dottore. All'opposto insorgevano a' suoi tempi degli spiriti gelosi e maligni contra le Stimate; per la qual cosa era uopo stabilirne la verità.

Marian. lib 3 cap. 2 Vad ad ann. 1277. n. 17.

Terza congettura. Pretendesi, che S. Bonaventura scrivendo la Vita di S. Francesco, e prevedendo assai bene, che una tal Opera dappertutto sarebbesi sparsa, ivi parlar dovesse dell'Indulgenza, per impegnar almeno i Fedeli ad accorrere per acquistarla Prevenzion mal fondata; imperocchè allora l' Indulgenza non era, se non per la Chiesa della Porziuncola, della qual Indulgenza aveasi una perfetta notizia, non solamente nella Valle di Spoleti, dove trovasi quella Chiesa; ma eziandìo in tutta l'Italia. I Sommi Pontefici non l'aveano estesa peranche, siccome fecero dappoi, a tutte le Chiese dell Ordine di S. Francesco.

Quarta congettura. Pare, che S. Bonaventura avrebbe dovuto pubblicare un'Indulgenza di tant'onore per l' Ordine suo, qual era quella della Porziuncola, da Gesù Cristo medesimo conceduta, e confermata dal Papa, in un secolo, in cui le Indulgenze plenarie erano assai rare, principalmente per le Chiese particolari. Ma può esser benissimo, ch'egli abbia avuto delle ragioni, dettategli dalla prudenza e dal di-

scer-

scernimento per giudicar diversamente. Sapeva, che i Padri del primo Concilio di Lione, tenuto nel 1245., ordinato aveano di pubblicare dappertutto l' Indulgenza della Crociata, e d'operare in maniera tale, che nulla potesse far ostacolo al disegno di ricuperare la Terra Santa, nè ritardarne tampoco l'esecuzione. Pertanto egli, che nel 1261. stavasi componendo in Parigi la sua Leggenda, sapea, che S. Luigi informato dalle Lettere d'Alessandro IV. dei progressi, che faceano i Tartari nell'Oriente, e dello spavento, che cagionavano ne' Cristiani, adunati avea il dì 10. d'Aprile del medesimo anno i Vescovi, e i Signori del Regno, per deliberare sopra di ciò, che doveasi fare; e che qualche tempo dopo riformò lo stato della sua Casa, e di quella eziandio della Regina, moderando le spese dell'una e dell'altra; pensando egli senza dubbio, a detta degl'Istorici, a far un fondo per li bisogni de' Cristiani, e forse pel secondo viaggio, che infin d'allora aveva in idea d'imprendere. Ora, il Santo Dottore trovandosi in Parigi, favorito della confidenza del Santo Re, conosceva perfettamente il di lui zelo, siccome quello de' Prelati di Francia, i quali dopo due anni accordarono il sussidio della centesima parte delle rendite Ecclesiastiche pel soccorso di Terra Santa. Di qui potè ben egli comprendere, che in un tempo, in cui non predicavasi, che l'Indulgenza della Crociata, e desideravasi, che tutti si disponessero ad acquistarla; non conveniva pubblicare in iscritto quella della Porziuncola; bastando, che fosse nota in Italia, donde a sufficienza se ne sarebbe sparsa per via di tradizione la fama. Era questo un parer molto saggio, poichè l'Indulgenza della Crociata interessava tutta la Chiesa, avendo per oggetto di soccorrere i Cristiani contra gl'Infedeli, e d'impedir la profanazione de' santi Luoghi: e tantopiù saggio si scorge un tal parere, qualor si rifletta, che i Cardinali, allorquando dimandò S. Francesco l'Indulgenza della Porziuncola, rappresentarono al Papa, che concedendo una sì grand' Indulgenza, veniva a distrugger quelle di Terra Santa, e del Sepolcro de' Santi Apostoli; come nella Vita del Serafico Padre si è veduto, e trovasi negli Atti citati.

Conc. Lugd. I. cap. 17.

Vad. ad. an. 1260. n. 18.

Du Chesne tom. 5. p. 371. Histoire de S. Loüis en 1688. chez Coignard, tom. 2. liv. 12. n. 24 pag. 390. & 391. Observat. de Menard. sur. Joinville pag. 563. Concil. tom. 7. pag. 555. Edit. Harduini, & tom. 10 pag. 823. Edit. Labbaei.

Quinta congettura. Osservasi, che S. Bonaventura tre volte parla nella sua Leggenda della Chiesa di Santa Maria degli Angeli della Porziuncola, soprattutto nel Capitolo secondo, dove dice, che S. Francesco l'amò più, che ogni altro luogo del mondo; ch'ella era il luogo de' suoi principj, de' suoi progressi, e della sua consumazione nella virtù; e che vicino a morte raccomandolla singolarmente a' suoi Frati, come luogo alla Beata Vergine molto caro. Ecco dove pare, che naturalmente si dovesse descrivere l'Indulgenza, che quivi Egli ottenne

ne da Gesù Cristo. Ma convien osservare, che 'l Santo Dottore scriveva soltanto giusta le memorie, le quali ricevute avea dai compagni di S. Francesco; e nell' intender da essi la Storia dell' Indulgenza, avea saputo ciò, che dissero ad altri. e che trovasi confermato con testimonj, cioè, che avendo il Papa Onorio III. conceduta l'Indulgenza, e volendo darne la Bolla, Francesco rispósegli: *Santo Padre. la vostra parola mi basta. Se questa è opera di Dio. a lui tocca il manifestarla. Per me, non voglio altr' Atto autentico, che Gesù Cristo, la Beata Vergine Maria, e gli Angeli: mi stano questi per tal effetto, notaro, carta, e testimonj*. Ora, la pietà di S. Bonaventura ci dà motivo di credere, ch'ei si vestisse de' sentimenti del suo Santo Patriarca. Di lui raccontasi, "che conformava tutti i suoi disegni, i pensieri tutti, e » tutte le sue azioni alla vita del Serafico Padre; e seppe esprimerla » così bene in tutta la sua condotta, che qual erede delle virtù di Lui » veniva considerato." Su questo principio ben si può congetturare, che egli non abbia voluto scrivere ciò, che 'l P. S. Francesco non avea voluto ricevere in iscritto, lasciando l' Indulgenza nel corso della tradizione: persuaso, che Dio renduta l' avrebbe più celebre per le vie della sua sapienza, che non avrebbono potuto fare gli uomini per mezzo di relazioni E' vero, che dappoi ne fu scritta la Storia, ma questo fu per difenderla da coloro, che l'impugnavano; e di già era nota per via di tradizione, e per la testimonianza, che ne aveano fatta in voce i compagni di S. Francesco a molti Religiosi dell' Ordine, e ad alcuni Secolari ancora: oltre che, i sette Vescovi nel pubblicar l' Indulgenza la divulgarono bastantemente.

Petr Galesin Proton. t. A. post in vit. S Bon. c. 4.

Il silenzio di S. Bonaventura era eziandìo una modestia da lui usata provvidamente, per secondare la debolezza di quegli, i quali avrebbono potuto veder di mal occhio, che conceduto si fosse a un Ordine ancor nascente un favor così raro, qual' era in que' tempi un' Indulgenza plenaria e perpetua. Aveano perciò motivo di osservare, che l'Ordine non prevalevasi della sua prerogativa per farne ostentazione, quantunque fosse assai rinomata; e che ella non era men celebre, benchè l'Ordine s' astenesse dallo scriverne la Storia.

Ma se non volle il Santo Dottore inserir l'Indulgenza della Porziuncola nella sua Leggenda, sembra per lo meno, che ne abbia data l' idea nel Capitolo secondo, in cui dopo aver detto, che S. Francesco amava la Chiesa di Santa Maria degli Angeli più, che ogni altro luogo del mondo, soggiugne: „ Un divoto Religioso prima di „ consecrarsi al Signore, ivi ebbe una visione, che merita d'essere riferi„ ta. Vide all' intorno di quella Chiesa un' innumerevole moltitudine di

„ cie-

» ciechi colle ginocchia a terra, colla faccia verso il Cielo rivolta, e col-
» le mani alzate, i quali a forza di grida e di lagrime chiedevano a Dio,
» che per sua misericordia rendesse loro la vista. Quand' ecco subita-
» mente calò dal Cielo una gran luce, che si diffuse sopra di essi, e diede
» loro la sospirata salute. (1)

Il Critico anonimo non può a meno di non confessare, che questa visione ha un gran rapporto alla Storia dell' Indulgenza; ma gli piace il dire, che di quì si è presa l' occasione d' inventare, che nella medesima Chiesa era stata dappoi conceduta a San Francesco un' Indulgenza. Sarebbe più naturale e più ragionevole il credere che la visione fosse una figura ed una predizione della concessione dell' Indulgenza, che poi ne seguì. Quella gran moltitudine di ciechi rappresentava i peccatori, che affollati concorrono alla Chiesa di Santa Maria degli Angeli, o sia della Porziuncola: la disposizione, in cui que' ciechi si ritrovavano esprimeva i veri sentimenti di penitenza: lo splendore poi, che venne dal Cielo, e che sopra di essi si sparse, era un' immagine sensibile delle grazie, che ricevonsi per mezzo dell' Indulgenza. V' è dunque motivo di credere, che San Bonaventura col riferir la visione, in cui la medesima Indulgenza era predetta e figurata, abbia preteso di darla a conoscere in enigma; non volendo apertamente parlarne in segno di rispetto al Padre San Francesco, il quale non ne avea voluto alcuna Bolla, per lasciare a Dio, che n' era l' Autore, la cura di divolgarla. Quest' ultima congettura concernente al silenzio del Santo Dottore, è spirituale bensì, e misteriosa; ma sempre che ella si esamini cogli occhi dalla pietà e dalla religione somministrati, non parrà forse men soda, che le altre quattro, le quali chiamarsi possono fisiche e naturali. Tutte e cinque s' accordano a maraviglia; nè l' una distrugge l' altra: può esser ancora, che San Bonaventura abbia avuto tutti insieme presenti nell' animo i motivi, che sono il fondamento delle medesime.

Anon. pag. 32.

Or dica ogni uomo amante dell' equità, se tali congetture non debbono preponderare a questa, che è l' unica, che i Critici abbiano potuto immaginare, val a dire: San Bonaventura non ha scritto la Sto-

(1) Leone, Angelo, e Ruffino, tre compagni di San Francesco, che ne hanno scritto la Vita, prima di San Bonaventura, narrano il medesimo fatto e soggiungono, che quelli, ch' ebbe la visione, subito risolvette di consecrarsi a Dio: che poco dopo, abbandonato il mondo entrò nell' Ordine, ed ivi perseverò nella pratica della pietà e della umiltà sin al fine. *Hist crit Indulg Port. part. 2. cap 2. pag 61* Laonde non può seguirsi l' opinione del R P. Affermet, che crede, sia stato San Francesco medesimo quegli, che ebbe la suddetta visione oltre che il testo solo di San Bonaventura non dà motivo alcuno di crederlo. *Hist. crit. & antecr. pag. 183.*

Storia dell' Indulgenza; per conseguenza l' ha giudicata falsa, e dispregiata qual favola. Questa si è una congettura, che non merita un tal nome, non essendo fondata sul verisimile; perchè necessariamente suppone un principio calunnioso, insussistente, non avente tampoco la menoma apparenza di vero, la cui falsità si è già dimostrata a sufficenza; cioè: che San Bonaventura abbia giudicati falsi, e dispregiati, come altrettante favole, tutti que' fatti memorabili, che ha taciuti nella sua Leggenda. Come dunque potrann' eglino persuadersi esser l' amor della verità, che gl' impegna a combattere l' Indulgenza della Porziuncola, se il grand' argomento, che mettono in opera per tal effetto, è contrario al verisimile?

Questi argomentatori audaci, che con un' aria da trionfanti han sostenuto, che l' argomento preso dal silenzio di San Bonaventura era invincibile, non possono più dunque darla ad intendere, se non a coloro, che non sono istruiti; nè oseranno appellarsi al tribunale de' buoni Critici; perocchè secondo le regole, che quivi s' osservano, il loro argomento negativo ridotto sarebbe in un bel nulla. Non deesi dunque far conto dell' uso, che ne han fatto M. de Saint Beuve ne' suoi *Cas de conscience*, M. Thiers nel suo *Traitè des superstitions*, M. Baillet nella vita di San Francesco, e gli Anonimi ne' loro Trattati latini.

Quando all' argomento negativo se ne voglia opporre un altro similmente negativo, basta solo il discorrere in questa guisa: Nel secolo decimoterzo, in cui venne alla luce la Leggenda di San Bonaventura, l' Ordine de' Frati Minori avea degli emoli e degli avversarj, che bensì procuravano di screditarne la professione, e le prerogative; ma nei loro Scritti non trovasi, che abbiano combattuta l' Indulgenza della Porziuncola, nè col silenzio del Santo Dottore, nè con verun' altra ragione. Avendo Lipomano, Vescovo di Verona, fatto imprimere questa Leggenda nel 1556., secolo di critica e di erudizione, tutto il mondo allora potè vedere, che l' Indulgenza non v' era notata. I due Luterani sopraccitati furono i soli, che negarono il fatto della concessione, ma non si servirono già del silenzio di San Bonaventura; nè dal secolo decimoterzo insin al presente produr si può alcun Autor grave e di sana dottrina, che se ne sia servito. I Vescovi, i Teologi, gli Eruditi, che hanno riconosciuta la verità d' una tal Indulgenza, non hanno tampoco notato questo silenzio per obiezione: sicchè non ebbe a fare alcun' impressione agli Autori sensati e religiosi: Gli Eretici, stessi, così attenti a far valer ogni cosa contra l' Ordine di San Francesco, non l' han creduto atto al lor proposito. Questo, sì, è un raziocinio fondato sul verisimile.

I Cri-

I Critici convinti dall' argomento negativo, non hanno più altro ripiego, per ajutarsi, che questo, cioè, di provare (ma bisogna provarlo bene), che sono falsi gli attestati de' compagni di San Francesco; che non esistono, o sono supposti i Manoscritti della Biblioteca Regia, e quei d' Italia, i quali citano i medesimi attestati; che Mariano da Firenze era un' impostore, e Luca Vadingo un uomo debole e credulo; che Ottavio, Vescovo d' Assisi, ha ingannato il Pubblico, e Monsignor de Megrigni, Vescovo di Grasse, l' ha data ad intendere al P. Assermet, allorchè attestarono d' aver veduto i Decreti di Teobaldo, e di Conrado; oppure non hanno osservato esser Decreti supposti; che 'l celebre Autore della *Italia Sacra* ha spacciato per veri monumenti di varie Chiese d' Italia ciò, che ben sapeva non esservi, o non poteva discernere; che i Bollandisti dopo il Vadingo senza fondamento hanno detto, che 'l Beato Francesco da Fabriano, il quale adduce il testimonio della bocca stessa del Beato Fra Leone sopra l' Indulgenza della Porziuncola nel Trattato, che fece della medesima, ei sia l' Autore di questo Trattato; e che han fatto male a fargli l' elogio, molto più poi a produrre gli Atti di lui come autentici, quantunque abbiano ricevuta da Fabriano una copia fedele dell' Originale, ch' eglinò aveano ricercata; finalmente, che la concessione fatta da Gesù Cristo, e dal Papa Onorio III., già da cinque secoli infino a noi pervenuta, non è, che una tradizion popolare e mal fondata, benchè nel decorso di essi vi si trovino de' Santi, de' Cardinali, de' Vescovi, degli eruditi Teologi, ed altri uomini insigni, che l' hanno autorizzata. Chiunque pretende di combattere l' Indulgenza della Porziuncola, si mette in impegno di provar tutto questo. Finattantochè altro non si farà, che opporre il silenzio di San Bonaventura, non s' acquisterà mai terreno: imperocchè non solamente non è possibile il dedurne la conseguenza, che col supporre un principio, già dimostrato falso, calunnioso, e insussistente; ma ancora egli è regola stabilita e seguita in buona critica, che un argomento negativo, preso dal silenzio d' un Autore, non distrugge gli attestati positivi, soprattutto quando son fatti da contemporanei, testimonj di vista, e tutto degni di fede.

Act. SS. 22 Apr. pag. 983. in Append.

Del rimanente v' ha motivo di dubitare, se i Critici, i quali hanno fatto valer tanto il silenzio di San Bonaventura contro l' Indulgenza della Porziuncola, e contro la Storia, che n' è il fondamento, siansi persuasi, che questo silenzio fosse una soda ragione, o piuttosto, se l' estrema loro avversione a tutte le maraviglie, contenute nella Vita de' Santi, gli abbia indotti a servirsi di una prova, che renduta speciosa col nome del Santo Dottore può persuadere il falso. Eccone per lo

meno

meno due fatti, che sono due ben forti congetture su questo punto. M Thiers, Curato di Vibraie, nel Tomo 4. del suo *Traitè des superstitions*, sostiene, che 'l silenzio di San Bonaventura circa l' Indulgenza della Porziuncola è una prova ben convincente, o ch' egli non ne aveva udito parlare, oppure che, se aveva udito parlarne, non la teneva per vera; e in una Differtazione, che fece sotto il nome di *Saint Sauveur*, annoverata fra le Opere di lui da M. Dupin, dice, che l' impression delle Stimate ella è una cosa molto incerta; quantunque ne faccia fede San Bonaventura, ch' egli và biasimando per aver detto, che San Francesco portava nel suo corpo l' immagine di Gesù Crocifisso. M. Baillet nella Vita di San Francesco, al numero 15. oppone il silenzio di San Bonaventura all' Indulgenza della Porziuncola: e al numero 14 cerca d' insinuare, che l' impressione delle Stimate non fu, se non mistica, o spirituale; benchè, come il confessa egli stesso, il Santo Dottore ci assicuri essere stata realissima, e affatto corporea. Di qui hassi a giudicare, che, se nella Leggenda di lui trovata si fosse la Storia dell' Indulgenza, essi non vi avrebbono prestato maggior fede; e che non era tanto la persuasione, quanto la prevenzione, che animavali ad impugnarla.

Chap. 17.

Chap. 4. Aut. du 17. siècle.

ARTICOLO QUARTO.

Che l' Indulgenza della Porziuncola resta molto bene autorizzata nella Chiesa Cattolica, come conceduta al Padre S. Francesco da Gesù Cristo, e da Onorio III.

Un fatto di pia credenza allora è molto bene autorizzato nella Chiesa Cattolica, quando la Santa Sede espressamente concede di farne una Festa particolare, e di recitarlo nell' Officio divino, quando già da gran tempo un tal fatto si va predicando a' Fedeli col consentimento de' Sommi Pontefici e de' Vescovi. Or questo appunto si è il grado d' autorità, nel quale trovasi il fatto dell' Indulgenza, di cui si tratta.

Primieramente, ogni anno, il secondo giorno d' Agosto, nei tre Ordini di San Francesco se ne celebra una Festa, che nel Martirologio così vien annunziata: *Assisii in Umbria. Dedicatio Ecclesiæ Sanctæ Mariæ Angelorum, quæ etiam de Portiuncula nuncupatur, a Seraphico Patre nostro Francisco summo in honore habitæ, quam & Caput sui Ordinis instituit, & in ea Indulgentiam plenariam a Christo Domino, Sanctissimæ Deiparæ Virginis interventu, obtinuit pro cunctis Fidelibus, quam*

quam Honorius Papa Tertius, ut Christi Vicarius, de ejusdem Christi mandato confirmavit. Fra notata questa Festa nel Martirologio Romano, stampato in Venezia nel 1509, e nel 1566. Gregorio XIII., che l'anno 1584. ne fece la revisione, non v'inserì le Feste delle Chiese particolari, e degli Ordini Religiosi, conformemente al costume antico, che era di non render comuni tali sorte di Feste, purchè ciò non fosse per delle ragioni, che riguardassero la Chiesa universale. Ma a quelli, che erano già in possesso di celebrarne alcune, prescrisse il S. P. di farne un catalogo a parte, e di annunciarle avanti tutte le altre Feste del medesimo giorno, secondo le Rubriche della lettura del Martirologio. I Religiosi di S. Francesco fecero il lor catalogo, che fu approvato da diversi Sommi Pontefici, e finalmente da Innocenzo XII. il dì 10. Novembre 1698.

Vad. t. 1. an. 1223. n. 3. Thomasin Traitè de l'observ. des Fêtes L. 1. c. 4. n. 8. & 9. & c. 6. n. 7. Martyrol. Rom. Bullar. Greg. XIII. Breviar. Roman. Francisc. Bull. Innoc. XII. Ex debito.

M. Thiers pretende, che, se l'Istoria dell'Indulgenza della Porziuncola non è oggigiorno nel corpo del Martirologio, potrebbe ciò esser benissimo, perchè non si è giudicato proprio il farla entrare in un'Opera, in cui si è procurato di non metter cosa, che non fosse conforme alla verità. Ma questa si è una congettura, che fa troppo torto al giusto e vero senso, in cui pigliarsi debbon le cose: imperocchè se ella valesse, non soffrirebbono i Papi, che nel Martirologio si annunziasse una tal' Istoria unitamente alle altre del corrente giorno: altrimenti ne seguirebbe ciò, che non è lecito tampoco immaginare, val a dire, che per la Chiesa universale non giudicherebbero conforme alla verità ciò, che parrebbe lor vero per un Ordine Religioso; e così sarebbe riguardo alle Feste particolari di tutti gli altri Ordini.

Secondariamente, nelle Lezioni dell'Officio pel giorno della Festa, notasi, che fu conceduta al P. S. Francesco l'Indulgenza della Porziuncola da Gesù Cristo, e da Onorio III. Altre volte la Storia della medesima veniva assai più diffusamente estesa in nove Lezioni, che leggevansi al secondo Notturno. Ottavio, Vescovo d'Assisi, ci assicura nel suo *Trattato*, d'aver veduto in Roma nel Convento di Sant' Isidoro un Breviario, scritto in lettere Gotiche circa l'anno 1520., in cui erano le suddette Lezioni. Il P. Grouwels dice anch egli d'aver veduto un Breviario consimile, stampato in Parigi l'anno 1553 appresso la Vedova di Thielman Kerver, di cui conservasi un esemplare nella Biblioteca de' Recolletti di Lovanio, dov'egli soggiorna. Avendo S. Pio V. riveduto il Breviario Romano, ed ordinato nelle Rubriche, che per l'Officio d'un Santo non si leggessero nel secondo Notturno, che tre Lezioni; il Capitolo Generale de' Frati Minori, che tene-

Hist. crit. Port. part. 2 cap. 4. pag. 77.

Rubr Tit. 25. de Lect.

tenevasi in Roma l'anno 1571., fece uno Statuto per conformarsi al nuovo Breviario nella celebrazione dell'Officio divino. Il che fu cagione, che le nuove Lezioni dell'Indulgenza si riducessero a tre, siccome leggonsi al presente: ma queste tre quantunque non siano che un ristretto riferiscono però la concessione fatta da Cristo, e dal Sommo Pontefice, con insieme le principali circostanze della Storia. Ora il Breviario, in cui si trovano, che non è altro, se non il Breviario Romano, al quale aggiunti sono gli Officj proprj dell'Ordine di San Francesco, è stato approvato da' Sommi Pontefici: e finalmente Innocenzo XII. con tre Bolle, l'una dopo l'altra, proibì di servirsi d' alcun altro Breviario, e di farvi mutazione alcuna.

Cap. 1. Gen. 59. Stat. 1.

Cum sicut dilecti. 21. Nov. 1695. Ex omnibus. 3. Dec. 1697. Ex debito. 10. Nov. 1698.

Pretende l'Anonimo, che la circostanza d'essere in un Breviario approvato da' Papi, quand' anche fosse il Breviario comune, ella non dia verun peso alla Storia dell'Indulgenza; e crede di poter autorizzare il suo detto colla Dissertazione, fatta nel 1694. sopra le Reliquie di S. Bartolomeo dal Cardinale Orsini, Arcivescovo di Benevento, dappoi Papa Benedetto XIII., della quale Dissertazione si è già parlato. Quest'è un punto, sopra di cui fa mestieri spiegarsi con esattezza e rispetto eguale.

pag. 111. 1697.

Tra i fatti, che della vita d'un Santo riferisce il Breviario Romano, ve n'ha de' principali, che hanno servito di motivo per la Canonizzazione di esso, e che notati si trovano nella Bolla del Papa. E questi ogni Fedele dee tener per certi, costanti, e indubitati, su questo principio teologico: che il Vicario di Cristo, allorchè viene alla Canonizzazione, riceve dallo Spirito Santo una special assistenza, per non mai fallire: perchè la santità e la sapienza di Dio non può permettere, che 'l Capo visibile della Chiesa faccia rendere un culto pubblico a un oggetto, che non lo meriti. Ora giacchè la Canonizzazione è fondata sull'informazione dei fatti, concludono i Teologi, ch' egli vien eziandio assistito dall' alto, per non errare su quelli, che gli servono di motivo, e che conseguentemente debbonsi tenere per certi.

Quanto agli altri fatti della Storia de' Santi, l' approvazione Pontificia del Breviario, in cui si contengono assicura di tre cose i Fedeli. I. Che non hanno niente di contrario alla Fede, e ai buoni costumi. II. Che sono fatti d'edificazione. III. Che sono stati esaminati da uomini dotti, e che trovati si sono ben appoggiati a testimonj sufficienti. Vengono dalla Chiesa proposti non come verità necessarie da credersi riguardo alla salute, ma come avvenimenti, ai quali si può ragionevolmente dar fede, e che sono atti a nodrir la pietà.

pietà. Non è proibito, e vero, l' aver opinioni contrarie; ma egli è vero altresì, che ogni perſona intelligente e pia con tutta ragione può dire: Io credo queſta Iſtoria, perchè trovaſi nel Breviario approvato dal Papa. Così Benedetto XIII., eſſendo Arciveſcovo di Benevento, potea ben ſoſtenere il proprio ſentimento intorno alle Reliquie di San Bartolomeo, che egli credeva eſſere in quella Città; ma non diſſe mai, nè mai direbbe preſentemente, che 'l Breviario Romano non baſti ad autorizzare il ſentimento di quegli, i quali credono, che queſte Reliquie ſieno in Roma nella Chieſa di S. Bartolomeo, dove affollati concorrono annualmente il dì della Feſta del Santo a venerarle.

Suppoſto queſto principio, gli Eruditi, che pretendono d' aver delle ragioni. per non credere alcuni fatti eſpreſſi nel Breviario Romano, debbono aſtenerſi da certe qualificazioni, con cui li trattano da falſi e favoloſi. Primieramente, perchè eſſi non hanno certezza veruna del contrario: le prove, che oppongono, ſono al più veriſimilitudini e probabilità, le quali non impediſcono di ſoſtenere l' altra opinione; per conſeguenza essi a torto decidono, ch' ella ſia falſa e favoloſa. Secondariamente, perchè, ſe non ſon obbligati a ſeguir queſta opinione, debbono almen riſpettarla, e parlarne con belle maniere; poichè vien adottata da' Sommi Pontefici, ſulla relazione degli Eruditi, che per ordine de' medeſimi fecero la reviſione del Breviario: il che ſenza dubbio le dà maggior peſo.

Una coſa deeſi oſſervare; ed è, che, per giudicare dei fatti di pia credenza, i Critici han meſſe in uſo certe regole, che eglino ora ſeguono, ed or abbandonano intorno a delle materie tutto conſimili. Sono regole così poco giuſte, così poco ſicure, che un Erudito, dappoiche eſſi le hanno applicate al Breviario Romano, per riprovarne più coſe, ha fatto loro vedere, che egualmente poſſono applicarſi ad altri Breviarj, molto ſtimati da eſſoloro. Queſti è il R. P. Onorato, il quale parlando del Breviario di Parigi, e di quello di Sens, in cui ſi è usata una particolar eſattezza, chiaramente dimoſtra, che queſte due Opere *non poſſono paſſare, che per una raccolta di favole, e di coſe sparse nel volgo*, qualor ſe ne voglia dar giudizio ſecondo le Tavole critiche di M. Baillet, le quali ei mette in parallelo con più Leggende.

Reflex. sur la cri[illegible] om. 2. l. 1. Differt. 2. art. 5 §. 2 & 3. Biblioth. des Aut. Eccl. 17. ſiec. m. 4. p. 379. & 380.

M. Thiers ſe la preſe con tal violenza contro il nuovo Breviario Cluniacenſe, che M. Dupin, Critico di profeſſione al pari di lui, se ne riſentì. (perocche queſti Signori non vanno ſempre d' accordo) Lo rimprovera, per aver voluto farla piuttoſto da critico e da cenſore

troppo avanzato, che da giudice indifferente e giusto nella disamina del medesimo Breviario; nè solamente per averlo biasimato in generale, ma per averlo ancora impugnato in particolare, senza rispettare tampoco i begl' Inni di M. Santeuil.., A ciò, che si vede, dic' egli, » non può essere stata la ragione, che l' abbia mosso a screditar » in tal guisa un' Opera così stimata e da stimarsi, ricevuta in un » Ordine così celebre, e da' Superiori autorizzata.." Ma quando vedesi, che i Critici fra loro contendono a questo modo circa i Breviarj, e non è egli un operar da prudente lo stare a' Breviarj medesimi, e credere con divota semplicità, senza essere sprovveduta di lume, ciò, che vien approvato dalle Potenze Ecclesiastiche, soprattutto dal Romano Pontefice?

Dai principj, che pur ora sonosi stabiliti, ne segue, che l' Indulgenza della Porziuncola resta molto bene autorizzata nella Chiesa Cattolica dall' approvazione stessa del Breviario, in cui leggesi, che San Francesco l' ottenne da Gesù Cristo, e da Onorio III. Questa approvazione, che diede ultimamente Innocenzo XII. l' anno 1698., fa vedere, che la Storia dell' Indulgenza, dopo più revisioni, sempre mai giudicata degna d' esser creduta, e che i Fedeli possono con tutta ragione prestarvi fede. Non è dunque lecito a' Critici trattarla da favola; poichè debbono aver del riguardo a un sentimento, seguito da' saggi revisori, e adottato dal Vicario di Cristo: oltrechè ben lungi dall' impugnarlo con delle sode ragioni, si è veduto finora, che le lor obiezioni non vagliono punto a indebolirlo, nè hanno tampoco del verisimile.

Finalmente, ogni anno il secondo giorno d' Agosto in tutte le Chiese dell' Ordine di San Francesco, sì in Roma, come per tutto altrove l' Indulgenza della Porziuncola suol predicarsi (1) con questa circostanza, che fu conceduta al Santo Patriarca da Cristo, e da Onorio III. Niuno può dubitare, che i Sommi Pontefici, i quali permettono, che nell Officio divino se ne reciti la sacra Storia in faccia agli Altari, e che se ne celebri una Festa particolare, non acconsentano, che vadasi pubblicando dal Pulpito per edificazion de' Fedeli.

Non

(1) Monsignor de Fromentieres, Vescovo d' Aire, ha fatto due Sermoni sopra l' Indulgenza della Porziuncola. Ve n' ha uno del famoso P. Bourdaloüe, che è bellissimo, e di gran frutto. Se ne trovano eziandio in varie Opere, che trattano di Sermoni, sì antiche come moderne. *La Bibliothéque des Predicateurs* contiene su questo proposito un' ampia raccolta. Laonde egli è cosa giusta, che i Figli di San Francesco diano dimostrazione della lor gratitudine al R. P. Houdry della Compagnia di Gesù, Autore di questa vasta ed utile Biblioteca.

Non troverassi nemmeno, che alcun Papa, o alcun Vescovo in tutto il mondo cattolico, abbia riprovata una tale predicazione: Si è veduto ancora sul principio di queste Dichiarazioni, che Monsignor Arcivescovo ed Elettor di Colonia proibì nel 1.04. la lettura del Trattato anonimo, che impugnava il fatto dell' Indulgenza. Ora, siccome il consenso, o sia *la comune predicazione* de' successori degli Apostoli, è una regola certa ed infallibile per chiaramente conoscere ciò, che è di Fede, e che creder debbono i Fedeli; così può dirsi con proporzione, che ciò, che tutti essi acconsentono si predichi alle lor greggie sopra un fatto di pia credenza, viene ad autorizzare in questo genere l' istesso fatto, e gli dà maggior peso.

M. Thiers Superst. tom. 4. c. 17. e l' A. non.

I Critici hanno avuto ad obiettare, che nel 1694. Monsignor le Tellier, Arcivescovo di Reims, e nel 1697. Monsignor de Tressan, Vescovo di Mans, obbligarono alcuni Predicatori a disdirsi di cose, che aveano asserite nel loro Sermone della Porziuncola. Ma egli è certo, che la ritrattazione non indeboliva punto la verità della Storia; poichè altro non riguardava, se non certe proposizioni indiscrete, alquanto scorrette, ed avanzate, sebbene ve ne fossero alcune, che poteano spiegarsi agevolmente, ed aver un buon senso (1) Monsignor Vescovo di Mans approvò egli stesso, siccome M. Thiers è costretto a confessarlo, che si dicesse in questi termini espressi: che l' Indulgenza della Porziuncola era stata promessa da Cristo a San Francesco.

E' vero, che l' Arcivescovo di Reims s' espresse in questa guisa; » La discesa di Gesù Cristo in forma e figura d' uomo nella Chiesiuola » della Porziuncola non è fondata, che sopra alcuni testimonj umani, » i quali possono non esser veri, per non dir davvantaggio. « L' Anonimo, per altro assai cognito, che allora trovavasi nella Diocesi di Reims, e che scrisse dopo qualche tempo, insiste forte sulle parole di questo Prelato. Non però di meno nulla si può conchiuder da esse

(1) Per esempio: il Predicatore avea detto, che l' Indulgenza della Porziuncola sussiste nell anno del Giubileo, in cui le altre sono sospese Quest' è vero per la Chiesa della Porziuncola, o sia di Santa Maria degli Angeli presso Assisi, non già per le altre Chiese dell' Ordine. come si proverà nell' Articolo V. S' egli è accaduto, che alcuni Predicatori abbiano detto di questa Indulgenza delle cose non ben misurate, non debbonsi per questo redarguire i Religiosi di San Francesco, siccome fa M Thiers. Imperciocchè la loro intenzione si è, che questo punto si tratti con tutta quella esattezza, che 'l sacro ministero richiede: che si schivino le applicazioni false, le comparazioni indiscrete. ed ogni esagerazione. in una parola: che si prenda per guida il maestro e 'l modello de' Predicatori, il P. Bourdaloüe, che ha saputo predicarla con tanta magnificenza, ed esattezza insieme.

contra la verità del fatto. Tutti gli altri fatti puramente istorici non sono fondati, che sopra alcuni testimonj umani, e questi testimoni, per quanto sieno degni di fede, possono assolutamente parlando non esser veri, poichè coloro, che gli hanno renduti, non erano infallibili. In questo senso potevasi dir con ragione a Monsignor Arcivescovo: Gli Atti de' Santi particolari, che voi fate venerare, e pubblicar nella vostra Diocesi, non sono *fondati, che sopra alcuni testimonj umani, i quali possono non esser veri*. Quando poi soggiungeva: *Per non dir davvantaggio*, dinotava soltanto il suo dubbio: Ma e non avrebbesegli potuto rispondere: Le ragioni del vostro dubbio possono non esser buone, *per non dir davvantaggio*? In effetto, si sa, ch' egli era di un tal carattere, che non le avrebbe dissimulate, se giudicate le avesse buone, quanto bastava per provare la falsità del fatto; e in quel caso avrebbe proibito assolutamente di predicarlo. Del resto poi, il sentimento d' un Vescovo non varrebbe a scemar una pia credenza, autorizzata dal Papa e dagli altri Prelati; perocchè il parere d' alcuni Vescovi, che ricusano di sottoscrivere a un giudizio dato dal Sommo Pontefice, ed accettato dal Corpo Episcopale, tiensi per erroneo, e in realtà infallibilmente è tale.

Non si può dunque negare, che non sia cosa costante ed evidente, che l' Indulgenza della Porziuncola è molto ben autorizzata nella Chiesa Cattolica, come conceduta al Padre San Francesco da Gesù Cristo, e da Onorio III.

ARTICOLO QUINTO.

Che i Successori d' Onorio III. hanno riconosciuta, confermata, ed estesa a tutte le Chiese dell' Ordine di San Francesco l' Indulgenza della Porziuncola; e che da cinquecent' anni in quà ella è in ogni paese per li Fedeli un oggetto ben grande di divozione.

ONorio III., cui era nota la santità di Francesco, prestò fede alle parole di Lui, nè punto dubitò, che Gesù Cristo non gli avesse conceduta l' Indulgenza della Porziuncola; e non l' avesse mandato a se per ottener la conferma della medesima. Pertanto gliela confermò: voleva eziandìo spedirne la Bolla: ma il Santo, che riguardava quell' Indulgenza come opera di Dio, che Dio stesso manifestata avrebbe per sua gloria, contentossi, che confermata fosse a viva voce. Di fatto i Vescovi deputati dal Papa la pubblicarono senza Bolla, e i Fedeli senza

ſenza Bolla la riconobbero per vera. Tuttociò reſta provato a ſufficienza cogli Atti autentici ſopraccitati negli Articoli I. e II.

I Succeſſori d' Onorio III. intorno a queſto punto la praticarono, come Bonifazio VIII. intorno alle grandi Indulgenze concedute di cento in cent' anni a quelli, che viſiterebbero in Roma le Chieſe de' Santi Apoſtoli Pietro e Paolo. Egli ſolennemente le confermò ſulla fede (1) ſicura degli Antichi, ſenza potere trovarne alcuna Bolla. Così eglino giudicarono ſufficienti gli atteſtati, che provavano eſſere ſtata conceduta a San Franceſco l' Indulgenza della Porziuncola da Gesù Criſto, e da Onorio Papa: la riconobbero per vera, la confermarono, e la eſteſero, benchè non ve ne foſſe alcuna Bolla. Su queſto propoſito non ſi produrrà, ſe non quello, che ragionevolmente non può eſſere contraſtato.

Bullar. Rom. Const. 9. Bonif. VIII.

Aleſſandro IV. diede al Cuſtode de' Frati Minori d' Aſſiſi la poteſtà d' approvare per la confeſſione i Religioſi, che eſſo giudicati avrebbe capaci nel tempo del numeroſo concorſo de' popoli per l' acquiſto dell' Indulgenza: ſegno evidente, che queſto Pontefice la teneva per vera.

Medina de Indul. dis. ut. 4. cap. 13. Vad. ad an 1223. n. 4. Ib. n. 3 ad an. 1281. n. 6.

Martino IV. la confermò, e n' eſibì eziandìo la Bolla: Ma avendo Fra Matteo d' Acqua Sparta, Maeſtro del Sacro Palazzo, dappoi Cardinale, rappreſentato, che San Franceſco non volle ricever quella, che gli venne offerta, il Papa ſtimò bene di stare alla conferma data a voce.

Bonifazio VIII. inviò dei Nunzj a predicare da ſua parte la medeſima Indulgenza il giorno della ſolennità: del che ſi ſono vedute le prove nell' Articolo II.

Clemente V., il quale fece dei Regolamenti contrò gli abuſi delle Indulgenze, dichiarò, che non avea nulla che dire intorno a quella della Porziuncola: e medeſimamente parlò Giovanni XXII. di lui Succeſſore.

Bart. Tract. de Indulg. Port. diſt. II. § 2. S. Ant. part. 3. tit. 24. c. 9 §. 8. Barthol. ibid. § 3. Vad. ad an 1223. n. 4.

(1) Il Cardinal Giacomo di San Giorgio, nipote di Bonifazio VIII narra, che all' approſſimarſi dell' anno 1300. in Roma ſi diſſe pubblicamente, che in quell' anno vi erano delle grand' Indulgenze per coloro, i quali avrebbono viſitata la Baſilica di San Pietro: che dal primo giorno dell' anno affollata vi accorſe tutta la Città per acquiſtarle: che quaſi per due meſi continui da tutte le bande ſi videro venire dei foreſtieri per tal effetto: che al Papa fu preſentato un uomo di 107. anni, il qual atteſtava, che ſuo Padre l' anno 1200 eraſi portato a Roma per le medeſime Indulgenze, e gli avea detto: » Se voi viverete inſino all' anno 1300. (il che » non credo) non mancate d' andarvi ancora voi: « che vi concorſero molti Franceſi, tra i quali ſe ne trovarono due centinaja della Dioceſi di Beauvais; e tutti dicevano, che in Francia credevaſi comunemente l' isteſſa coſa.. *Lib. de Centeſ. tom. 25. Bibl. Patr. Lugd. pag. 936.*

Allorchè San Francesco nella maravigliosa apparizione dimandò l'Indulgenza, il Signore, come riferirono i di Lui compagni, gli disse: *La grazia, che tu mi chiedi, è grande, ma sappi, che ne riceverai ancor delle maggiori*. Il che può intendersi dell'impressione delle sacre Stimate, la quale è un favore più grande ancora dell' ottenimento dell' Indulgenza: ma potrebbe anche significare l' indulgenza medesima, che i Sommi Pontefici comunicarono dappertutto a moltissime Chiese, stendendo questa sorgente di misericordia, che pria era ristretta nella Chiesiuola della Porziuncola. *Un piccol fonte crebbe di tal maniera, che divenne un fiume: convertissi dappoi in una luce ed in un sole; e videsi scorrere con una soprabbondanza di acque*. Parole son queste del Libro di Ester, la cui applicazione viene al proposito naturalmente.

Esth. 10. 6.

Bonifazio IX. comunicò nel 1392. l'Indulgenza della Porziuncola alla Chiesa di Santa Maria Maggiore del Convento de' Frati Minori di Tivoli pel giorno, e per tutta l' Ottava della Natività di Maria Vergine, e l' anno seguente alla Chiesa del Monte Alverna per la Festa delle Stimate. Il P. Vadingo copiò dall' Originale la prima delle due Bolle concernenti ad una tale comunicazione; la seconda è cavata da una tale raccolta, fatta sopra i titoli originali da Confezio Dottor di Teologia e di Legge, Protonotario Apostolico, il quale la dedicò a Clemente VIII. Bonifazio IX. comunicò la medesima Indulgenza nel 139?. alla Chiesa di San Bavone della Città di Harlem in Ollanda, dove allora fioriva la Fede Cattolica. La sua Bolla, data il dì 21. di Marzo, fu estratta dalla Biblioteca de' Recolletti di Venlo in Gheldria, e vien prodotta dal P. Grouwels insieme con un' altra del medesimo giorno, in vigore di cui il Papa rinnovando la concessione, permette al Curato di San Bavone, ed a' di lui successori, d' approvar Sacerdoti Secolari e Regolari per la Confessione nel tempo dell' Indulgenza. Parimente l' anno 13?7. comunicò questa Indulgenza alla Chiesa de' Padri Certosini della Diocesi di Lincoln in Inghilterra: e già se n' è citata la Bolla, data il primo di Giugno, nell' Articolo II. sulla fede degli Autori del *Monasticon Anglicanum*, che la producono interamente.

Vad. tom. 4. Regest. Pontif. p. 387. & 388. n. 16. Collect. Litt. Apost. Venet. 1631. Hist. crit. part. 2. p. 120. & 122.

Eugenio IV. nel 1437. accordò, per quella volta solamente, a' Fedeli, che avrebbono visitata con le dovute disposizioni la Chiesa de' Frati Minori di Tolosa, ove celebravasi il Capitolo Generale, la medesima Indulgenza, che acquistasi nella Chiesa della Porziuncola il secondo giorno d' Agosto. La Bolla, data il dì 13. di Gennajo, è registrata negli Annali del P. Vadingo, che ne produce insiememente un' altra

Vad. ad an. 1437. n. 32.

altra del medesimo Papa in data del giorno 5. d'Agosto 1440., in vigor della quale concede l'istesso favore senza limitazione alle Chiese de' Frati Minori dell'Osservanza, Missionarj del Levante.

Sisto IV. estese a tutte quante le Chiese dei tre Ordini di San Francesco la medesima indulgenza, solamente per li Religiosi, per le Monache, e per li domestici de' loro Conventi: ma diedela per tutti i Fedeli nella Chiesa del Monte Alverna pel dì delle Stimate, e nella Chiesa di S. Bavone di Harlem pel secondo giorno d'Agosto, confermando le Bolle di Bonifazio IX. Queste concessioni ritrovansi ne' luoghi citati in margine.

Innocenzo VIII. e Leone X. confermarono l'estensione dell'Indulgenza della Porziuncola per li Religiosi e le Monache dei tre Ordini, siccome apparisce dalla Bolla di Leone X. del 29. Marzo 1515., in cui viene citata la concession d'Innocenzo; e da un altra sua Bolla del 19. Giugno del medesimo anno, per comunicare l'istessa Indulgenza a delle Monache d' un altr' Ordine.

Paolo V. l'estese a tutte le Chiese de' Frati Minori per tutti i Fedeli dell' uno e dell' altro sesso. Veramente la sua Bolla non trovasi nel Bollario: ad ogni modo non si può dubitar della concessione, poichè ella trovasi additata nella Bolla dugentesima novantesima quinta d'Urbano VIII. Il medesimo Paolo V. nel 1608. compartì similmente questo favore per tutti i Fedeli a tutte le Chiese de' Cappuccini. La Bolla è registrata nei loro Annali; e viene prodotta dal più volte mentovato P. Grouwels. Non era però tal favore conceduto, che per dieci anni.

Gregorio XV. l' anno 1622. il dì 4. di Luglio, spedì una Bolla, che comincia: *Splendor paternæ gloriæ*, nella quale concede questa Indulgenza plenaria in perpetuo a tutt' i Fedeli dell' uno e dell' altro sesso, veramente pentiti, che dopo essersi confessati e comunicati visiteranno divotamente nel secondo giorno d'Agosto dai primi Vespri fino ai secondi, una delle Chiese de' Religiosi di San Francesco, sì dell' Osservanza, come della Riforma; ed ivi pregheranno per l'unione de' Principi Cristiani, per l' estirpazione dell' Eresie, per l' esaltazione della Santa Madre Chiesa. Questa Indulgenza nella Porziuncola presso Assisi s' acquista in detto giorno visitando solo con divozione quella Chiesa, essendo però contrito e confessato, perchè con queste sole condizioni Gesù Cristo e Onorio III. l'han conceduta; ma per guadagnarla nelle altre Chiese dell' Ordine, Gregorio XV. v' aggiugne l'obbligo della Comunione. Nel medesimo anno, il dì 12. d'Ottobre, fu da questo Pontefice comunicata in perpetuo anche a tutte le Chiese

Id. tom. 5. [illegible] Pont. n. 177. [illegible] der [illegible] lect [illegible] vol. Sixt. IV. n. 37. & 22 tom. 1. p. 228. & 229. [illegible] Reg. tom. 1 [illegible] 58 [illegible] pag. 333. Vad. ad. an. 1223. n. 4. Hist. crit. &c part. 2. p. 124. Vad. tom. 8. Regest. Pontif. n. 8. p. 89. Hist. crit. &c part. 2. p. 141. Bover. Annal. Capuc. tom. 2. pag. 675. Hist. crit. &c part. 2. p. 194. Bull. Rom. in Notat ad Constit. 15. 149. & 295. Urbani VIII. Lantusca.

de' Cappuccini per tutti i Fedeli. Il R. P. Grouwels adduce la Bolla estratta l' anno 1724. dall' Archivio del Convento de' RR. PP. Cappuccini di Lovanio, autenticata, come conforme all' Originale spedito a Roma, da Filiberto de Mol, Protonotario Apostolico, Decano di Santa Gudula di Bruxelles, e visitata il giorno 20. di Luglio 1623. dal Vescovo d' Anversa, Giovanni Maldera.

Urbano VIII. accordò l' istessa grazia in perpetuo per tutti i Fedeli alle Chiese tutte de' Religiosi del Terz' Ordine di San Francesco. (1) Nella sua Bolla, data il dì 13. Gennajo 1643., vengono richiamate le concessioni di Paolo V. e di Gregorio XV. Il medesimo Papa nel 1631., affine di allontanar il flagello della peste, che cominciava a diffondersi in Italia, aveva esteso l'Indulgenza della Porziuncola alla Chiesa principale di ciascun luogo, dove non ve n'avesse di quelle dell' Ordine di S. Francesco: dichiarando, che i Fedeli, i quali veramente pentiti, confessati, e comunicati, l'avessero visitata con divozione il secondo giorno d'Agosto, avrebbono guadagnata, per quella volta soltanto, la medesima indulgenza, come se avessero visitata in quel giorno la Chiesa di Santa Maria degli Angeli presso Assisi.

Non è qui da omettersi il privilegio conceduto da Clemente VIII. a'Frati Minori: ed è, che loro permise con una Bolla del 17. Ottobre 1595. di celebrar solennemente in tempo d'interdetto i Divini Officj nelle lor Chiese per la Festa della Porziuncola.

Più ancora fu segnalata da'Sommi Pontefici l'Indulgenza di Santa Maria degli Angeli.

Clemente VIII., Urbano VIII., Innocenzo X., Clemente X., ed Innocenzo XII. in occasione del Giubileo dell'anno Santo, sospendendo colla pienezza dell' Apostolica podestà per quel tempo tutte le altre Indulgenze, comunque sieno state concedute; soggiungono in Bolle consimili: „ Noi desiderando, che sia frequentata con quell' onore, » che si conviene, la Chiesa di Santa Maria degli Angeli del Con» vento dell' Ordine de' Frati Minori dell' Osservanza di S. France» sco, presso e fuori delle mura della Città d' Assisi; e che tanto „ più

es Theat. Regular. pag. 290. Romæ 1700. Hist. crit. &c. part. 2 p. 145. & 146. Bullar. Rom. Const. 295 Urb. VIII. Ib. Const. 149. Roder. quæst. Regular. tom 2. quæst. 112. art. 2 & Collect. Privileg. Clem. VIII. Bull. 4. tom 2. Lancusca Theatr. Regular. pag. 292. Bullar. Rom. Const. 15. Urb. VIII. Ib. Const. 44. Innoc. X. Matthæi eci Official. Car. Regul. tom.

(1) Per le Chiese delle Monache del Terz'Ordine e del Secondo vedansi le Rubriche particolari del Breviario ad uso dell Ordine de' Frati Minori approvate dalla Santa Sede, *num.* 160 *e* 182. e il Caso di coscienza, che 'l R P. Henart Recolletto, Professor di Teologia fece stampare in Namur, 22 Ottobre 1703. intitolato: *Resolutio Casus de Indulgentiis in favorem Religiosarum Tertii Ordinis S P nostri Francisci An verum sit quod in sacellis Sororum Tertii Ordinis S P nostri Francisci Seculares non lucrentur Indulgentias Portiunculæ, & cæteras Ecclesiis Fratrum Minorum concessas.*

» più volentieri vi concorrano i Fedeli, quanto più copiosi saranno i » favori spirituali, che ivi riceveranno: Dichiariamo e attestiamo » colla presente, che la nostra intenzione non è stata, nè mai ella è » di comprendere in questa sospension generale, l' Indulgenza conce» duta a Fedeli dell' uno e dell' altro sesso, che visitano con le ne» cessarie disposizioni la detta Chiesa, il secondo giorno del mese » d' Agosto, dai primi Vespri fino al tramontar del sole del medesimo » giorno; e che ciò non viene compreso nelle parole del Romano » Pontefice.

2 p. 101. Rom 170. Collect. Bull. Innoc. XII.

Benchè questo favore non sia, che per la Chiesa di Santa Maria degli Angeli presso Assisi, nel Giubileo dell' anno santo; tuttavia Benedetto XIII. non lasciò di concedere, che sussistesse (1) in molte altre Chiese dell' Ordine de' Minori di differenti nazioni, nonostante la sospensione generale delle Indulgenze, fatta per l' anno 1725., come vedesi dalle di lui Lettere Apostoliche, date in Roma il dì 9. di Giugno 1725; rivedute e pubblicate nella Diocesi di Roüen, il giorno 13. di Luglio del medesimo anno, dal Signor Abate Robinet, Vicario Generale di Monsignor Arcivescovo.

Innocenzo XI. con sua Bolla del 22. Gennajo 1787., in cui produce quella di Gregorio XV. per l' estensione dell' Indulgenza della Porziuncola, concede, che applicarsi possa in perpetuo per via di suffragio alle anime dei defunti. Fra i miracoli, che riferisce di questa Indulgenza il P. Vadingo, secondo alcune antiche testimonianze, trovansi delle rivelazioni del sollievo, che alcune anime ne ricevero-no. La qual cosa ne dà motivo di credere, che già da gran tempo vi sieno stati dei Papi, che a viva voce abbiano dichiarato, potersi applicare alle anime del Purgatorio.

Matthæucci supra, tom. 2 p 102. Hist crit. &c part. 2. p. 152. Vad ad an 1277. n. 22.

Innocenzo XII. finalmente la estese a tutti i giorni dell' anno in per-

(1) Dalle pubbliche novelle si è saputo, che 'l Papa Benedetto XIII., il secondo giorno d' Agosto dell' anno 1725, andò ad acquistar l' Indulgenza della Porziuncola in Roma nella Chiesa de' Santi dodici Apostoli. Gazzetta d' Olanda. N 68 Venerdì 24. d' Agosto Articolo di Roma Molti altri Papi ancora furono ad acquistarla in varie Chiese dell' Ordine Il R P C[illegible] s ne produce degli attestati. *Hist crit pag.* 172. Nella Gazzetta di Francia del 6 Settembre 1727 all' articolo di Firenze del giorno 12. d' Agosto, si è letto, che „ le Religiose del Monastero dello Spirito Santo andarono processional» mente l' ultima settimana ad acquistar l' Indulgenza della Porziuncola nella Chiesa delle » Religiose di San Girolamo, in virtù d' un Breve del Papa il quale aveva loro » permesso di sortire del lor Convento, per soddisfare la lor divozione « La cosa è straordinaria [illegible] divedere l' alta idea, che nasce dell' Indulgenza, la quale viene autorizzata dal Santo Padre.

Collect. Bull. Innoc. XII. Matthæucci supra, pag. 103. Hist. crit. &c. part. 2 p. 154. Lumiere sesci, pag. 157. e seg. Hist. crit. & anticrit. pag. 152. e seg.

perpetuo nella Chiesa di Santa Maria degli Angeli, per consolazione spirituale de' Fedeli, che mossi dalla lor divozione da tutte le bande colà incessantemente concorrono; siccome egli espone nella Bolla del 18. Agosto 1695., spedita conformemente alla supplica del Reverendissimo P. Bonaventura Poerio, Generale di tutto l' Ordine de' Minori, e ad istanza dell' Imperador Leopoldo, di Carlo II. Re di Spagna, di Marianna Regina di Spagna, e della Regina Vedova Marianna d' Austria, d' Eleonora Duchessa di Lorena, Regina di Pollonia, e del Gran Duca di Toscana, i quali ne scrissero a Sua Santità. Ottavio Vescovo d' Assisi, produce le loro Lettere coi Brevi, che 'l Papa spedì loro in risposta: e sono stati tradotti in francese dal R. P. Affermet.

Questa Bolla fù il compimento delle brame di San Francesco, il quale interrogato da Onorio III., per quanti anni voleva una tal Indulgenza, rispose: *Santo Padre piaccia a Vostra Santità di darmi, non anni, ma anime*. Da principio il Papa gliel' accordò senza limitazione, ma di poi, per consiglio de' Cardinali, a un giorno naturale gliela ristrinse, e 'l Santo umilmente vi si sottomise. Fra Maseo di Lui compagno, ch' era presente, ne fece testimonianza, siccome vedesi negli Atti sopraccitati. L' Ordine già da molto tempo credea, vi fosse ogni giorno Indulgenza plenaria in Santa Maria degli Angeli: l' Imperatore, e gli altri Principi e Principesse l' espongono nelle loro Lettere. Ottavio prova, che questo sentimento era fondato sopra degli oracoli di viva voce di varj Pontefici; e 'l P. Vadingo ne adduce uno di Paolo III.; ma la Bolla d' Innocenzio XII. ci assicura presentemente, che nella Chiesa di Santa Maria degli Angeli, o sia, della Porziuncola presso Assisi, l' Indulgenza non è solamente plenaria e perpetua, ma eziandio quotidiana.

Vad. ad an. 1223. n. 6. & 7

Segni di distinzione così magnifici, usati da tanti Papi per un' Indulgenza particolare, danno a divedere, ch' eglino la riconoscono per una cosa straordinaria e prodigiosa: ciò, che certamente approvano, che si reciti nell' Officio divino, e ai Fedeli s' annunzj, val a dire: Che San Francesco l' ottenne da Gesu Cristo medesimo per intercessione della Beatissima Vergine; che Onorio III., dando fede alle parole del Santo, la confermò con un oracolo di viva voce. Non per altro essi autenticarono questi fatti, se non perchè gli giudicarono veri, per essere appoggiati a dei testimonj e ad una tradizione, che loro sembrarono giustamente degni della credenza del Pubblico. E questo non val forse al par d' una Bolla?

Superst. tom. 4 cap. 17.

M. Thiers dice, che, se vi fosse una Bolla d' Onorio, la quale autorizzasse l' Indulgenza della Porziuncola, terrebbesi per vera questa In-

Indulgenza, e con ogni dovuto rispetto s'ammetterebbe: il medesimo ne fa intender l'Anonimo. Ma nemmen questo sarebbe stato troppo sicuro nel lor concetto; poichè ove trattasi delle Stimate, M. Thiers, siccome M. Baillet, facea ben poco caso delle Bolle di Gregorio IX. e d' Alessandro IV., che son registrate nel Bollario Romano. Che se poi parliam dell' Anonimo, il quale si fa non essersi sottomesso ad alcune Costituzioni dogmatiche accettate dalla Chiesa universale, è egli credibile, che vorrebbe portar del rispetto ad una Bolla d' Onorio III., la qual sarebbe di cinquecento e più anni, sopra un fatto di pia credenza, qual è la Storia dell' Indulgenza della Porziuncola?

Anon. p. 78. Edit. 1697.

Questa Storia è così bene autorizzata, che a suo proprio riguardo può dare a' Critici, serbata la proporzione, un avvertimento simile a quello, che diede Gamaliello ai Dottori Giudei, concernente alla predicazione degli Apostoli: *Non vogliate più perseguitar questi uomini*, disse loro, *lasciateli andar in pace; imperocchè se questa è un' impresa, o un opera umana, si distruggerà da se stessa; ma se ella è opera di Dio, voi non potrete distruggerla: guardatevi bene di non opporvi a Dio.*

Act. 5. 38. & 39.

L' esperienza fa, che con tutta ragione possa dirsi a coloro, i quali co' maligni loro discorsi sopra l' Indulgenza della Porziuncola inquietano i Religiosi di San Francesco. Non vogliate più perseguitarli, lasciateli star quieti; imperocchè se questa Indulgenza fosse un' invenzione ed una favola, come voi pretendete, sarebbesi già scoperto l'inganno, e voi ne avreste delle prove a sufficienza. „ Il Concilio di » Trento commette a tutti i Vescovi di raccogliere con diligenza, » ciascuno nella sua Diocesi, tutti gli abusi, che insinuati si sono nell' » uso delle Indulgenze, e che son provenuti o da superstizione, o da » ignoranza, o da irriverenza, o da qualunque siasi altra cagione, e » di farne la relazione al primo Sinodo Provinciale, per essere tosto » trasmessi al Sommo Pontefice, affinchè colla sua autorità e prudenza » stabilisca quel tanto, che alla Chiesa universale sarà spediente; e » per tal mezzo si dispensi il tesoro delle Sante Indulgenze a tutti i » Fedeli religiosamente, santamente, e senza pericolo di falsità. « Dopo il Concilio, l' Indulgenza della Porziuncola certamente non fu mai dinunziata da alcun Vescovo, nè a' Sinodi Provinciali, nè alla Santa Sede, come un abuso: e credete voi, che avrebbero mancato di farlo, se fosse loro paruta falsa, o per lo meno dubbiosa? Clemente IX. stabilì nel 1669. una Congregazione di Cardinali, d' alcuni altri Prelati, e d' altre persone riguardevoli non meno pel loro sapere e per la sperienza, che per la loro pietà, affine di riformare ciò, che di abusivo poteva essersi introdotto nelle Indulgenze. Questa Congrega-

Conc. Tridentt. Sess. 25. Decr. de Indulg.

Bullar. Roman. Clem. IX. Const. 36.

Decret. Sac. Congreg. 7. Martii 1678. Romæ. Decret. &c. apud P. Papebroc. Resp. ad art. 14. pag. 68.

zione fece nel 1678. un Decreto, approvato da Innocenzo XI. il dì 7. Marzo; in cui si vede, che, dopo un'esattissima ricerca, molte Indulgenze sono dichiarate o apocrife, o rivocate, o di niun valore. Nell' anno 1696. in vigor d'un Decreto, che Innocenzo XII. approvò a' 23. di Maggio, a tenore della relazione de' Cardinali e de' Teologi, furono di più condannati e proibiti sei fogli, che contenevano dell' Indulgenze. Ora potreste voi immaginarvi, che tutti quegl' insigni ed eruditi Censori, e i Pontefici stessi non avrebbero posto mente all'Indulgenza della Porziuncola cotanto celebre, la cui origine non è lontana da Roma? o che non si sarebbon trovati forniti della vostra sagacità per iscoprirne il falso? o che una molle condiscendenza verso l'Ordine di S. Francesco gli avrebbe indotti a dissimular ciò, che avessero veduto e disapprovato? Poiche dunque nulla di tuttociò ragionevolmente può dirsi, nè pensarsi tampoco, confessate una volta, che l' Indulgenza è stata sempre riconosciuta per vera; che non è mai stata sospetta; che è sempre mai stata distinta e segnalata; e che v'ha giusto motivo di sostenere, che ella è opera di Dio; che Iddio stesso l' ha manifestata secondo la predizione di S. Francesco; finalmente che Iddio è quelli, che la difende da' vostri assalti. Questo sensibile maraviglioso avvenimento, unito alle altre prove, che sono sì forti e convincenti, dovrebbono farvela rispettare. Che se continuate a cercar di distruggerla, *guardatevi bene di non opporvi a Dio*.

Non è stata minore, già da cinquecento e più anni la divozion de' Fedeli per acquistarla, del zelo de Papi per confermarla, per estenderla, e per segnalarla.

Medina, de Indulg. Disput. 4. c. 13. Vad. ad an. 1223. n. 4.

Nel secolo stesso di S. Francesco accorrevasi con fervore all'acquisto della medesima, e molte offerte si facevano alla Chiesa di Santa Maria degli Angeli. I Frati Minori non volevano accettarle per qualunque maniera: ma il Sommo Pontefice Alessandro IV. giudicò, che si dovessero accettare, per essere impiegate nelle riparazioni della Chiesa; per la qual cosa ne scrisse al Superior del Convento. Alessandro fu eletto Papa nel 1254., due anni prima che S. Bonaventura fosse Generale dell'Ordine, e ventotto anni solamente dopo la morte di San Francesco, di cui era amico sì intrinseco e particolare, che ebbe il privilegio di vedergli le Stimate, mentre vivea, secondo l' attestazione, che egli dappoi ne fece, come si è notato nella Storia delle Stimate. Bonagrazia, Generale dell' Ordine, successore di San Bonaventura, dopo Girolamo d'Ascoli, che poscia fu Papa sotto il nome di Nicolò IV., proibì nel 1281. sotto pena di scomunica a'Religiosi del Convento della Porziuncola, di ricever offerte

Chronol. Capit. Gen tom. I. p. 33. Vad. ad an. 1281. n. 6.

ferte pecuniarie nel tempo dell'Indulgenza, e d'impiegare ne' lor bisogni quelle, che si sarebbono già ricevute: „ Per evitare, dic'egli, » la nota di cupidigia, che potrebbe dar occasione a certi invidiosi » di andar pubblicando, che un favor di tal sorta fosse falso, o men » sanio; e di sminuire a questo modo la divozion de'Fedeli.

Da quanto si è detto del Beato Francesco da Fabriano, d'Ubertino da Casale, e della Vita del Beato Rainero Mariano nel primo e nel secondo Articolo, provasi, che mentre vivevano i compagni di S. Francesco, da tutte le parti concorrevano i Frati Minori alla Porziuncola verso il tempo dell' Indulgenza. Raimondo Goffredi, Generale, sapendo, che ivi ogni anno ritrovavasene una gran quantità, ordinò a Provinciali nel 1295. d' esser più ritenuti nel concederne la licenza; proibendo, che niun Religioso arrivasse al Convento della Porziuncola prima del fine di Luglio, nè più di tre giorni vi si fermasse. In progresso di tempo S. Giovanni da Capistrano, Vicario Generale dell'Osservanza, unitamente agli altri Superiori fece uno Statuto, col quale fu ordinato, che d'allora in poi non vi si mandassero, che quattro Religiosi per ciascuna Provincia, e che questi non vi potessero ritornare, se non cinque anni dopo.

Chronol. supra p. 30 Vad. ad ann. 1295. n. 12. Chronol. supra p. 111.

Si è già osservato nel Decreto di Teobaldo, Vescovo d'Assisi, che Bonifazio VIII., eletto Papa l'anno 1294., inviò dei Nunzj a predicar solennemente l'Indulgenza nel giorno medesimo della Festa; che erano venuti de' Cardinali, de' Patriarchi, e de' Penitenzieri per esserne a parte; e che v'accorreva un affollato popolo di quà e di là da' monti.

Narra il P. Vadingo, che l'anno 1309. il Beato Giovanni d'Alverna ritrovandosi nella Casa della Porziuncola, per confessare nel tempo dell'Indulgenza, sentì la confessione d'un uomo in età d'assai più di cent'anni, vestito dell'abito del Terz' Ordine, il qual era venuto a piedi dal luogo della sua abitazione, situato tra Assisi e Perugia. Il Confessore ammirando il di lui zelo, gli dimandò, come mai così vecchio avesse potuto intraprendere quel viaggio. „ Reverendo Padre, rispostegli, se non potessi venire a piedi, mi farei » condurre, e strascinare ancora, per non perdere il frutto di questo » santo giorno. " Avendo voluto sapere il Confessore, donde mai provenisse in lui una tal fiducia; „ egli è, proseguì il buon vecchio, » perchè io era presente, allorquando S. Francesco, ch'era alloggiato » sovente in casa di mio Padre, vi venne un giorno nell'andar a » Perugia, e ne disse, che se n'andava a chiedere al Papa la con» ferma di quella Indulgenza, che dal Signore avveva ottenuta. D'al» lora

Vad. ad an. 1309. n. 26.

» lora in quà non ho mancato neppur un anno, per quanto ho po-
» tuto, nè mancherò, finchè avrò vita, di venire ogni anno in que-
» sto santo luogo nel dì del perdono. " Il Padre celeste, che ai più semplici rivela delle cose, le quali nasconde a'dotti e prudenti, potè benissimo inspirare a S. Francesco di confidare a quella buona gente il favore, che ricevuto avea dal Cielo, forse acciocchè in capo ad un secolo renduta ne fosse testimonianza.

Mat. 11. 25.

Nel 1321. essendo assediata la Città d' Assisi dalle truppe della Città di Perugia, ottennero i Frati Minori, che abitavano in questa, la permissione d'entrar in quella per la solenne processione dell'Indulgenza, che insino d'allora solevasi fare il primo giorno d'Agosto. Questo fatto trovasi registrato nelle Cancellerie d'amendue quelle Città, il cui Atto vien prodotto nella sua Storia di Perugia da Pompeo Pellini.

Nel 1333. Gerardo Odone, Generale dell'Ordine, scrivendo a'Religiosi d'Assisi, per esortarli a far quella processione con tutta religiosità, ordinò, che in Comunità si leggesse la Storia dell' Indulgenza. La di lui Lettera è riferita interamente nel Trattato di Francesco Bartoli. Questa è un'altra prova contro i Critici, che Bartolomeo da Pisa non sia stato il primo a pubblicarla.

Barthol. ad Calc. Tract.

L'anno 1334. la Regina Sancia, moglie di Roberto, Re di Napoli e di Sicilia, della quale si è parlato, spedì al Capitolo Generale dell'Ordine, congregato in Assisi nel tempo dell'Indulgenza, una Lettera con questo titolo: „ A' Venerabili fratelli e figli, i Frati Mi-
» nori, che vengono ad acquistare la santa Indulgenza di Santa Ma-
» ria, detta altre volte, degli Angeli, ed ora della Porziuncola, dove
» S. Francesco nostro comun Padre cominciò a stabilire il suo Ordi-
» ne, e finì i suoi giorni; ove diede la sua benedizione a' suoi Frati
» presenti e futuri; ed ove alla gloriosa Vergine raccomandolli: San-
» cia, per grazia di Dio Regina di Gerusalemme e di Sicilia, umile
» figliuola e serva del Beato Francesco, salute in Gesù Crocifisso. „ La Lettera poi, che di sentimenti divoti è tutta ripiena, fa vedere la singolar affezione di questa Regina verso l' Ordine de'Minori.

Vad. ad. an. 1334. n. 31.

Pasquale da Vittoria, Frate Minore, Missionario Apostolico nella gran Tartaria, scrivendo d'Armalech, l'anno 1338. il giorno di S. Lorenzo, a' suoi Frati di Vittoria e dando loro contezza del suo viaggio, dice, che prima d'imbarcarsi, egli e i suoi compagni andarono ad Assisi per l'Indulgenza.

Id ad. an. 1342 n. 10.

Nella Vita del Beato Antonio d'Ongheria, data in luce da Jacobilli, dal P. Vadingo, e dai Bollandisti, leggesi, che avendo egli ab-

Jacobil. de SS. Fulgin.

abbracciato il Terz' Ordine di San Francesco dopo l' anno 1550., si portò ad Assisi, per venerar il sepolcro del suo Legislatore, e per guadagnare la celebre Indulgenza della Porziuncola.

Vad. ad an. 1398. n. 1. Act. SS. 13. Maji tom. 5.

Oltre l' attestato di San Bernardino, concernente alla medesima Indulgenza, prodotto nell' Articolo II., Bernarbéo da Siena di lui contemporaneo, e testimonio di vista della maggior parte delle di lui azioni, il quale ne scrisse la Vita, che da' Bollandisti fu poi estratta manoscritta dalla Biblioteca del Cardinal Barberini, num. 944.; ivi nota espressamente quello, che segue: „ Pochi giorni dopo venne ad » Assisi, (San Bernardino) dove celebravasi la solennità del mese d'A- » gosto, come suol farsi annualmente per un antico costume venuto » da San Francesco. A giudizio di buoni Computisti vi si ritrovarono » più di dugento mila persone, parte per vedere il Santo,(San Ber- » nardino) parte per guadagnar l' Indulgenza di colpa, e di pena. Io » per me, quando vidi quella innumerevole moltitudine di popolo, » dubitava, che tanta gente vi fosse in tutta l' Italia." Ciò avvenne giusta il computo de' Bollandisti, l' anno 1427.

Act. SS. 20 Maji tom. 5. pag 257. col. 1. & pag. 281. col. 2.

Ibid. pag. 261. col. 1.

Donato Bossio nella sua Cronica di Milano dice, che l'anno 1457. in cui vivea, si fece il conto in Assisi di cento mila persone, che vi concorsero da tutte le bande pel secondo giorno d' Agosto: il che leggesi pure nel Dizionario Istorico al nome di *Portiuncule*.

Il Papa Pio II. nel 1460. permise di fare degli alloggi vicino alla Chiesa della Porziuncola nel tempo dell' Indulgenza del mese d' Agosto, per tre giorni soltanto, a motivo della grande affluenza del popolo; e fuori di quel tempo proibì ad ogni qualità di persone il costruirne alcuno, che non fosse lontano sessanta canne: era la canna di otto palmi.

Vad. tom. 2. Reg. gest. Pontif. pag 126. n. 17.

Innocenzo VIII. nel 1491. ordinò a Leonardo Cibo, Governatore d' Assisi; in vigore d' un Breve, confermativo de' suoi Brevi antecedenti, d' obbligare i Religiosi a lasciar ricevere da un Procuratore nominato a quest' effetto, i denari, che ricavavansi da' Mercanti, i quali alla solennità dell' Indulgenza si congregavano in buon numero appresso alla Porziuncola; per essere impiegati questi denari nella riparazione della fontana, de' canali, e delle strade in grazia del gran concorso, che vi si faceva.

Id. tom. 7. Reg. gest. Pont. p. 77. n. 42.

Gli Autori del secolo susseguente, citati nell' Articolo II., a sufficienza dimostrano, che allora quest' Indulgenza quantunque Gregorio XV. l' avesse estesa alle Chiese dell' Ordine, in vigor d' una Bolla del 4. di Luglio 1622., non per tanto era egualmente celebre, e non meno ardentemente desiderata. Il Vadingo, che era in Italia, e che

Vad. ad. an 1223. n. 10.

nel

nel 1625. diede alle ſtampe il primo Tomo de' ſuoi Annali, dice, che in Aſſiſi nel tempo dell'Indulgenza trovanſi d' ordinario più di ſeſſanta mila anime; che obbligati ſi veggono i popoli ad accamparſi all' intorno della Città; che gli Officiali d'Aſſiſi e di Perugia mettono della gente in arme, per impedir, che la moltitudine non cagioni alcun diſordine.

Il primo d' Agoſto i Figli di San Franceſco di differenti Corpi del Primo e del Terz' Ordine, che aſcendono ad un numero molto conſiderabile, ſi adunano nella Chieſa dedicata al Serafico Padre, ſituata in Aſſiſi, dove ripoſa il ſacro di Lui corpo. Di qui ſi partono proceſſionalmente, per arrivare all' ora de' Veſpri alla Chieſa di Santa Maria degli Angeli, o ſia, della Porziuncola, luogo dell' Indulgenza, diſtante dalla Città in circa ſecento paſſi. Queſta sì lunga proceſſione, che s' avanza con gravità e in bella ordinanza, reca un giocondo ſpettacolo agli occhi di migliaja di perſone, ſparſe ne' piani per ogni parte. Giunta la proceſſione, s' apron le porte con la ſolita cirimonia: entrano i Religioſi, viene il popolo in appreſſo, ma in sì gran folla, che ciaſcuno leva in alto le braccia per non reſtar oppreſſo dalla calca, (*) e molti portati ſi veggono dagli altri, ſenza poter mettere piede in terra. La Chieſa, che propriamente non è, che una Cappella, ſuſſiſte oggigiorno tale appunto, qual era al tempo del P. S. Franceſco. Ella trovaſi direttamente ſituata ſotto la cupola d' un' altra Chieſa aſſai vaſta e magnifica, eretta dalla pietà de' Sommi Pontefici, e di varj Principi d' Italia, nella maniera che vedeſi la camera della Santiſſima Vergine nella Cattedrale di Loreto. Or queſta ſi è la Cappella, o ſia, Chieſa antica, che deeſi viſitare (1) per guadagnar l' Indulgenza: e poichè non vi poſſono entrare, ſe non poche perſone per volta, di qui naſce la folla, che dura dai Veſpri del pri-

(*) Nella Vita di Santa Margherita da Cortona, che finì di vivere l'anno 1297. leggeſi, che una divota donna per nome Adriana, viſitando la Chieſa della Madonna degli Angeli, per ottener l' Indulgenza della Porziuncola, rimaſe talmente peſta dalla calca del popolo, che poco dopo ſe ne morì. Raccomandando Margherita al Signore l' anima di quella donna, nel fervore della preghiera ebbe da Gesù Criſto queſta rivelazione: » Non pianger più l'anima della tua Adriana, giacchè per li meriti » grandi dell' Indulgenza, conſeguiti da lei in S. Maria degli Angeli io l' ho ammeſſa alla » gloria de' Beati. *Vit. di S. Marg. lib. 2 cap. 20. del P. Marcheſe della congreg. dell' Oratorio di Roma.*

(1) Per guadagnar l' Indulgenza eſteſa da Innocenzo XII. a tutti gli altri giorni dell' anno, baſta viſitare la Chieſa grande dopo la confeſſione e la Comunione: ſiccome Clemente XI. nel 1706. Del che fu ragguagliato dal Convento medeſimo della Porziuncola a dì 12. Agoſto 1724. il R. P. Grouwels, che ne fa fede. *Hiſt. crit. &c. part. 2. pag. 157.*

primo d' Agosto insino ai Vespri del secondo. Tutti quelli, che hanno vedute le Solennità d' Italia, e gli Autori, che ne parlano, affermano concordemente (1) essere l' Indulgenza della Porziuncola una delle più celebri, e delle più frequentate; come attestava Ottavio, Vescovo d' Assisi, l' anno 1705. Il R. P. Assermet aggiunge, che in quel giorno vi ufficia un Vescovo a nome del Papa; che si predica tre giorni avanti; e che i Confessori hanno delle amplissime facoltà. (2)

Hist. crit. pa. 2. p. 18. Hist. crit. & anticr p. 183. e seg.

Tutte le maraviglie, che piacque a Dio di operare, per confermar la verità di quella celebre Indulgenza, hanno pure servito a ravvivare la divozione. I Decreti de' due Vescovi d' Assisi, Teobaldo e Conrado, fanno fede, che a' tempi loro sul fine del secolo XIII., e sul principio del XIV., il Signore la segnalava ogni anno con molti evidenti miracoli; ed è da credersi, che questi due Prelati, i quali ne facevano una ben chiara testimonianza, gli avranno eziandio verificati. Bartoli, di cui si è parlato, il quale scrivea circa l' anno 1325., dichiara, che i miracoli da lui riferiti, sono certi, e provano, che l' Indulgenza è certa. Molti ne ha raccolti il Vadingo, di cui egli produce gravi Autori, che li sostengono. Enrico Spondano, Vescovo di Pamiers, s' accorda su questo punto col Vadingo, e cogli altri Scrittori Guglielmo Herincx Recolletto, Vescovo d' Ipri, dice, che la maravigliosa Indulgenza della Porziuncola, conceduta da Gesù Cristo a San Francesco, e confermata da Onorio III., è stata di poi autorizzata da molti miracoli, e che lo è ancora oggigiorno dal concorso de' popoli, degno veramente d' ammirazione: questi scriveva nel 1660. Ella è pure un miracolo la rivelazione, in cui nostro Signore assicurò Santa Brigida, ch' egli avea conceduto l' Indulgenza al suo amico Francesco: a questa rivelazione deesi prestar fede, tanto più perchè ella fu esaminata, ed approvata insieme colle altre nel Concilio di Basilea, come si è già osservato. L' impression delle Stimmate è il più mirabile avvenimento della Vita di San Francesco; e Sant' Antonino rigarda questo prodigio come Bolla del gran Re, che confermò, e si-

Vad. ad an. 1277. n. 19. & seq. ad an. 1295. n. 13. ad an. 1309. n. 25. Spond. ad ann. 1223. n. 11. Herincx. Theol. part. 4. de Indul. disp. 4. q. 5. Gregor. Val. T. 4. de Indul. disp. 7.

(1) M. Baillet è costretto a confessare, che 'l pellegrinaggio della Madonna degli Angeli, ovvero della Porziuncola, » è dei più frequentati tra quelli d' Italia... » che i popoli colà sono tratti particolarmente dal desiderio di partecipare de' frutti d' » un' Indulgenza straordinaria.. e che dopo Onorio III. ella è stata confermata da mol- » ti altri Pontefici. » *Vies des Saints*, *Assompt. 15. Août § 7. n. 36* Ediz. in fol. del 1701

(2) Ivi sono stabiliti per tutto l' anno dalla Santa Sede Penitenzieri per diverse nazioni.

e sigillò l' Indulgenza della Porziuncola. Più ammirevole ancor la rendono tante persone divenute penitenti, per essere a parte di questo prezioso celeste favore; poichè Sant' Agostino considera la conversione de' peccatori superiore a' più stupendi miracoli, per lo meno in riguardo alla divina misericordia.

S. Aug. in. Joan. Tract. 72. n. 3.

Dopo l' anno 1622. dacchè Gregorio XV. e Urbano VIII. ebbero estesa l' Indulgenza per tutti i Fedeli a tutte le Chiese del primo, e del Terz' Ordine di San Francesco, si è veduta nel mondo Cattolico un' estrema premura di guadagnarla. Tutti vi si portano come di concerto, come per inspirazione, ben persuasi esser ella un favore conceduto da Gesù Cristo a S. Francesco. Ci assicura il R. P. Gre[illegible], che non è possibile computare il numero delle persone, che vanno ai loro Conventi d' Alemagna il secondo giorno d' Agosto; e che allora tutti i Confessori delle Città trovansi occupati. L' istesso avviene in tutta l' Italia, in Polonia, in Fiandra, in Ispagna. Un somiglievol ardore si trova nelle Provincie di Francia; e nel cuore del Regno, dove certi Critici hanno fatto maggior fracasso, molta gente, in cui s' accoppiano il fervore della pietà, e la purità della Fede, senz' *abbandonarsi alla varietà delle opinioni, e a delle strane dottrine*, accostasi a' Sacramenti nella Festa della Porziuncola, per profittare d' un' Indulgenza così ampla, così autorizzata, e d' una origine così santa. Non si è risparmiato nulla in Fiandra e in Olanda, per isvellere questa divozione dal cuor de' Cattolici; ma non vi è stato modo di riuscirne.

Hebr. 13. 9.

Sant' Agostino sostenendo contra Giuliano la Fede cattolica, stabilita nella Costituzione di Zosimo Papa, che condannato avea l' error di Pelagio, faceva vedere, che questa medesima Fede trovavasi nel cuore della più vil plebe dell' uno e dell' altro sesso, la quale detestava gli errori contrarj; e poichè Giuliano derideva una tal prova, il Santo Dottore gli rispondeva: „ Voi oltraggiate ciò che, quantunque al » giudizio del mondo sia debole, Iddio nondimeno ha scelto, per con» fondere ciò, che vi ha di più forte. „ Non altrimenti contra i Critici si può addurre per prova il fervore del popolo, il quale appigliasi ad un oggetto di divozione, che gli propone la Chiesa; imperocchè in queste circostanze, e in queste sole è lecito il dire intorno a delle materie di Religione: La voce del popolo è voce di Dio. Sicchè per provare, che l' Indulgenza della Porziuncola sia una grazia conceduta da Cristo a San Francesco, ragionevolmente può aggiungersi alla forza de' testimonj, all' autorità della tradizione, ed all' approvazion della Chiesa, la persuasione di differenti popoli del mondo

S Aug. oper. imperf. contra Julian. l. 1. n. 19. 33. & 41. Edit. Bened. 1. Cor. 1. 27.

Cri-

Cristiano, i quali si fanno premura di guadagnar questa Indulgenza, come un insigne favore del Cielo.

Or ecco la disperazion di coloro, che vorrebbero poterla distruggere. Veggono, che malgrado tutto ciò, che si è scritto di più violento, ella gloriosamente mai sempre sussiste: Simili in certo modo a' Farisei, che per la gran fama di Gesù Cristo, cui eglino invidiavano e procuravano di rovinare, dicevansi gli uni agli altri. *Non vedete, che tuttociò, che facciamo, non ci giova niente? Ecco, che tutta la gente gli corre dietro.* Medesimamente possono dire costoro: La critica è inutile, tutta la gente corre a questa Indulgenza, ella, nostro malgrado, non cessa d'esser pubblicata, onorata e frequentata. Di qui conoscer dovrebbono, ch'ella è opera di Dio, e che Dio stesso la manifesta, siccome predisse il P. S. Francesco; poichè approvano i Sommi Pontefici, che liberamente si predichi, essere stata conceduta da Cristo, e dal Vicario di lui confermata. Soprattutto non vogliano imitare que' Farisei, i quali non potendo impedire, che Gesù Cristo ricevuto non fosse in Gerusalemme, come trionfatore, sdegnavansi al vedere il popolo, e i Fanciulli ad alta voce gridar nelle piazze e nel Tempio: *Hosanna Filio David.* Salute e gloria al Figlio di Davide. Deh! non concepiscano sdegno contra i Fedeli, che vengono a glorificar il Signore per le ricchezze della di lui misericordia: per lo contrario uniscansi al popolo semplice, vestano sentimenti di religione, e con una sincera penitenza si rendano atti a partecipare d'un' Indulgenza così certa, e preziosa, qual' è quella della Porziuncola.

Joan. 12. 19.

Matth. 21. 9. & 15.

ARTICOLO SESTO.

Sentimenti di penitenza e di pietà, che l' Indulgenza della Porziuncola eccita ne' Fedeli, per acquistarla, e conservarne il frutto.

Amendue gli Autori anonimi asseriscono con tutta franchezza, che l'Indulgenza della porziuncola è contraria alla pratica della penitenza; ed ecco le ragioni, che ne adducono. „ La Chiesa nel se- » colo XIII. non concedeva Indulgenze plenarie, che ben di rado. » Il Concilio Lateranese, tenuto nel 1215., ordinato avea, che i Ve- » scovi non ne potessero concederne, se non se di un anno nella dedi- » cazion delle Chiese: giudicando, che la moltiplicità delle Indulgen- » ze plenarie era, rispetto alle anime, più nociva, che utile, che sner- » vava la penitenza, e introduceva de' costumi la corruttela. Di più,

Anon. Tract. pag. 74. Anon. Dissert. pag. 66.

» nelle altre Indulgenze plenarie pretermettevansi delle opere penali, » proporzionate all' ampiezza della remissione; e per acquistar quella » della Porziuncola, per esser libero da ogni pena, non era necessa» rio, se non visitare la Chiesa, essendo contrito, confessato, ed as» soluto, senza obbligo di digiunare, e di far limosine. " La conseguenza, ch' eglino ne deducono, si è, che una tal Indulgenza non ha potuto essere nè chiesta da S. Francesco, nè conceduta da Gesù Cristo, nè confermata da Onorio III. Il R. P. Grouwels ha confutate diffusamente le lor ragioni, e ne ha fatto vedere la falsità con una chiarezza di prove, che non ammetton risposta. Qui pertanto prima di esporre i sentimenti di penitenza e di pietà, che l' Indulgenza della Porziuncola eccita ne' Fedeli, e d' uopo distruggere di bel nuovo coteste ragioni.

Hist crit. &c. a p. 3-6 ad. pag. 318.

In primo luogo, non si può dire, che l' Indulgenze plenarie sieno per se stesse contrarie alla pratica della penitenza, poichè a detta de' Critici, nel secolo XIII. alcune ne concedeva la Chiesa, e quelle, siccome tutte le altre, non erano che per le anime veramente pentite. Supposto un tal principio, egli è certo, che l' Indulgenza plenaria della Porziuncola potè essere chiesta da S. Francesco, conceduta da Gesù Cristo, e confermata da Onorio III.

Conc. Lateran. IV. c. 62.

In secondo luogo, i Padri del Concilio Lateranese IV. non diedero mai sopra la moltiplicità delle Indulgenze plenarie il giudizio, che loro attribuiscono gli Anonimi: limitarono solamente la podestà de' Vescovi, perchè alcuni ne concedevano delle *indiscrete e delle superflue*; il che spregiar faceva le Chiavi della Chiesa, e snervava la soddisfazione della penitenza: ma nel medesimo tempo riconobbero que' Padri nel Romano Pontefice una *pienezza di podestà*; vale a dire, che conferir poteva dell' Indulgenze amplissime e plenarie, quando per giusti motivi l' avrebbe giudicato proprio ed opportuno. Sicchè Onorio III., concedendo l' Indulgenza della Porziuncola, servivasi del suo diritto; e tantopiù giusto ne giudicava essere il motivo, quanto più era persuaso, che quell' insigne favore veniva da Gesù Cristo, le cui mani legate non sono dalle leggi della disciplina: il quale apre, quando e come gli piace, i tesori della sua misericordia, indipendentemente dall' ordinario costume. Sopra di che torna bene l' osservar una circostanza, che prova la verità dell' apparizione in cui al P. S. Francesco l' Indulgenza fu conceduta; ed è, che nostro Signore gli ordinò d' andare da sua parte a chiedere al suo Vicario l' istessa grazia. Vuole, che quello ch' Ei dice immediatamente a' suoi servi, sia esaminato, ed approvato da' Pastori della sua Chiesa;
laddo-

laddove lo spirito di menzogna pretende, che diasi fede alle di lui parole, senza sottometterle alla legittima autorità: ecco in che distinguonsi dalle false le vere visioni.

In terzo luogo, la Chiesa dopo il secolo XIII. ha moltiplicate le Indulgenze plenarie, variando la sua disciplina su questo punto. Ma e per questo si dovrà egli dire, che quello, che fa la Chiesa per bene delle anime, loro sia *più nocivo, che utile, e snervi la pratica della penitenza?* Niun Cattolico al certo giammai vorrà pensare tal cosa; eppur questa è la conseguenza, che segue dall' obiezione de' Critici. Uno di essi, per non incaricarsi d' una conseguenza così odiosa, dice, che la Chiesa non ha variato la disciplina: pretende che „ Gesù Cristo, » il quale dirigeva la primitiva Chiesa circa l' uso, che ella facea del» le Indulgenze, abbia voluto, che sussistesse quest' uso, e fosse per» petuamente seguito: per modo che in effetto dagli Apostoli sino al » presente è sempre stato il medesimo, e tuttociò che si pratica di » contrario, la Chiesa lo disapprova e lo tiene non già per un uso, » ma per un abuso. „ Ecco un' artificiosa tergiversazione per biasimar la Chiesa Cattolica sotto pretesto di volerla giustificare. La Chiesa, di cui parla l' Anonimo, non è la Cattolica, perocchè egli è fuor di dubbio, che questa ha variato la disciplina intorno alle Indulgenze plenarie: altre volte erano rare, ma da cinque secoli in poi i Papi hanno aumentato il numero di queste grazie, che sono state accettate e pubblicate da' Vescovi. Non è dunque vero, che Gesù Cristo abbia voluto, che fosse perpetuamente seguito il costume antico di concederne rare volte; poichè egli dirige mai sempre la sua Chiesa, nè può esser contrario a se stesso. Qual è dunque la Chiesa, di cui dice il Critico, ch' ella tiene per un abuso la moltiplicazione delle Indulgenze plenarie? Ov' è ella mai? Di che è composta? Si vede bene, ch' ella è una Chiesa immaginaria, o sia, una *Sinagoga di Satanasso*, alla quale il Critico attribuisce l' aver conservato l' uso legittimo delle Indulgenze, mentre và imputando alla Chiesa Cattolica l' averne fatto abuso. Un altro sull' istesso principio ebbe a dire, che la Chiesa non tiene per un uso, ma per un abuso il moderno costume in ciò, che riguarda l' amministrazione del Sacramento della Penitenza. Questa è la decimottava delle 31. Proposizioni condannate da Alessandro VIII. nel 1690.

Anon. diss. tt. pag. 57. & 58.

Apoc. 2. 9. & 3. 9.

Per conoscere il fondo di questa perniciosa dottrina, bisogna sapere, che da ottant' anni in quà i Novatori fanno gran distinzione fra la Chiesa, in cui si trovano il Papa e i Vescovi, e un' altra Chiesa invisibile, la quale non è composta, che degli Eletti, cioè a dire, delle

persone della lor Setta. Pretendono, che questa non s'inganni, e che quella sia caduta in errore. Il famoso Abate di San Cirano, confidente di Giansenio, disse un giorno a Vincenzo da Paolo ciò, che un uomo così cattolico e così santo non potè intendere, che con orrore: » Iddio (1) mi ha fatto conoscere, che sono più di cinque o secent' anni, che non c'è più Chiesa. Di prima la Chiesa era come un gran » fiume, che avea le sue acque limpide e chiare; ma al presente quel» lo, che ne par Chiesa, non è più altro, che fango: il letto di questo » bel fiume è per anco il medesimo, ma non sono le medesime ac» que. « Sopra di che risposegli Vincenzo con molto risentimento: » Nostro Signor Gesù Cristo disse, che avrebbe edificata la sua Chiesa » sopra la pietra, e che le porte dell'Inferno non avrebbono prevalu» to contra di essa. La Chiesa è di lui Sposa; egli non l'abbandonerà » mai, e lo Spirito Santo mai sempre l'assiste. « L'Abate subito ripi» gliò: » E' vero, che Gesù Cristo ha edificata la Chiesa sopra la pie» tra, ma v'è il tempo d'edificare, e 'l tempo di distruggere: ella era di » lui Sposa, ma ora è un'adultera, una prostituita; per questo ei l'ha ripu» diata, e vuole, che a lei se ne sostituisca un'altra, che gli sarà fedele.

Bestemmie di questa fatta, che i Novatori hanno apprese dagli Eresiarchi del secolo decimosesto, da cui discendono, ben dimostrano, che, secondo l'Anonimo, la nuova Chiesa è quella, che tiene la moltiplicità delle Indulgenze plenarie per un abuso contrario alla pratica della penitenza, e che ciò, ch'egli chiama abuso, lo fa cadere sulla Chiesa di Cristo. Al dì d'oggi s'adopera da' Novatori la medesima distinzione per dire, che stanno uniti alla Chiesa, allorquando da essa si van separando per mezzo dello scisma e dell'eresìa, in rivoltandosi contra un Giudizio dogmatico del Sommo Pontefice e de' Vescovi.

I Cattolici sanno, che Gesù Cristo governa la sua Chiesa in ogni tempo, e in ogni cosa: per conseguenza sì negli ultimi secoli, come ne' primi la di lei dottrina è sempre infallibile, la di lei morale è sempre santa, la di lei disciplina è sempre saggia: » Noi crediamo, » dice Ugone di San Vittore, che quanto ella ha instituito, è salu» tevole. Se in diversi tempi ha praticato e prescritto diverse cose, » persuaderci dobbiamo, che ciò, che altre volte faceva, era utile » alla salute dell'anime, e ciò, ch'ella fa presentemente, non è loro » men-

Hugo a S. Victore De Sacram. l. 2. part. 11. c. 12. in fine.

(1) Nella Vita di San Vincenzo da Paolo, Institutore della Congregazion della Missione, composta da Monsignor Abelly, Vescovo di Rhodez, lib. 2. cap. 12. pag. 412 Edizione del 1664 A Paris chez Florentin Lambert, ruë saint Jacques, devant saint Yves, à l'image de saint Paul. Avec approbation & privilege.

» men utile: i tempi si mutano; ciò, che conveniva, non conviene » più: ma ella fa sempre quello, che è necessario e convenevole. « Su questo principio ortodosso il P. Morino dell' Oratorio osserva, che la Chiesa non è solamente la regola della nostra Fede per mezzo della sua Fede; ma lo è ancora delle nostre azioni per mezzo delle sue azioni, e de' nostri costumi per mezzo de' suoi costumi: il che egli conferma con questi tre passi di Sant' Agostino: „ Nelle cose, sopra di » cui la Scrittura non determina nulla di certo, le consuetudini ammesse fra i Cristiani, o stabilite da' nostri Padri, tenersi debbono in luo» go di legge .... Con sicurezza sostenghiamo ciò, che vedesi appoggia» to al consenso della Chiesa universale .... Se una consuetudine si » trova in uso per tutte le Chiese del mondo, sarebbe al certo una somma pazzìa il mettere in quistione, se si debba seguire.

Morin. de Pœnit. Præf post. med.

S. Aug. Epist. ad Casul. 36 alias 86 n. 2. De Baptism. contra Donatistas [illegible] cap. 53 Epist. ad Januar. 54. alias 118. c. 5.

L' erudito Autore, che si è pur ora citato, applica queste massime alla disciplina presente della Chiesa circa l' amministrazione del Sacramento della Penitenza, e giustamente sostiene, che insensato sarebbe colui, che in riguardo all' antica disciplina la condannasse. Così avendo la Chiesa già da più secoli moltiplicate le Indulgenze plenarie, bisognerebbe aver perduto il cervello per osare di asserire, che ella in ciò commette un abuso, il quale snervi la pratica della penitenza.

Morin. supra.

I Fedeli sono assai ben persuasi, che ella è sempre stata diretta dallo Spirito Santo, o sia nel distribuir più di rado questi favori spirituali, o sia nel concederli più sovente. Se alcuni ne hanno abusato per esimersi dal far opere di penitenza, quest abuso non deesi imputar alla Chiesa. Perchè ella va esortando i suoi figli alla frequente Comunione, sarebbe cosa ridicola pretendere, che ella debba render conto delle Comunioni, che indegnamente potrebbono far le persone, le quali si comunicano frequentemente; imperocchè ella vuole, che la Comunione sempre ricevasi degnamente. Sarà egli dunque cosa meno ridicola attribuir alla Chiesa l' illusione, e l' infingardiggine di coloro, i quali trascurano gli esercizj di penitenza sotto pretesto di acquistare un' Indulgenza plenaria? Ella mai sempre dichiarasi, che questo favore non è, se non per coloro, che sono veramente pentiti; nè eglino giammai possono esser tali, qualora ricusino di far opere di penitenza.

Quando ha giudicato la Chiesa, che i peccatori abusar potevano delle ample Indulgenze, che per giusti motivi concedute avea, le ha rivocate. E' nota la riforma, che ne fu fatta da Sisto IV., Clemente VIII., Clemente IX., ed Innocenzo XI., siccome di quelle, ch' erano false, o già rivoca-

vocate, o di niun valore. Il Concilio di Trento, che „ stabilisce, » doversi osservare e ritener l'uso delle Indulgenze, come salutevolissimo al popolo Cristiano, ed approvato dall'autorità de' sacrosanti » Concilj... desidera nondimeno, che giusta l'antica consuetudine » approvata nella Chiesa, si concedano con cautela e moderazione, » acciocchè per la troppa facilità non si snervi l'Ecclesiastica disci» plina. Vuole, che secondo la qualità de' delitti, e lo stato de' pe» nitenti, i Sacerdoti ingiungano delle soddisfazioni salutari, e con» venevoli, che possano non solamente servir di rimedio alla loro in» fermità, e di preservativo per conservare la novella lor vita; ma e» ziandio di punizione per li peccati passati. " Soggiugne, che „ se» condo la dottrina de' Santi Padri, tutta la vita Cristiana esser dee » una continua penitenza. " In una parola, l'intenzion della Chiesa nelle Indulgenze plenarie, ch'ella concede, non e, che 'l Cristiano col guadagnarle si creda totalmente dispensato dal far penitenza: e ciò tanto è vero, che le Bolle d'Indulgenze de' Sommi Pontefici tra le altre condizioni non solo esigono, che coloro, i quali vorrann' acquistarle, sieno *veramente pentiti*, ma ancora che i Confessori loro impongano *una salutar penitenza*. Questo è necessario intender bene, ed applicare generalmente senza verun' eccezione.

Conc. Trident. Sess. 25. de Indul.

Ib. Sess. 14 de Poenit. cap. 8. & de Extr. Unct.

Tuttociò, che pur ora si è detto, fa veder l'impostura, che hanno data i Critici anonimi alla Chiesa Cattolica, e quanto falsamente abbiano asserito, che l'Indulgenza della Porziuncola è contraria alla pratica della penitenza. „ Non v'è alcuna proporzione, dicon eglino, tra » l'ampla remissione, che ella dà, e le opere, ch'ella prescrive; non » obbliga nè a digiuni, nè a limosine, ma solamente a visitar la Chie» sa della Porziuncola: or questo è quello, che snerva la penitenza, » e prova insieme, che per questa Indulgenza non v'ha giusto moti» vo, per conseguenza non potè essere nè chiesta, nè ottenuta, nè » confermata. " Questa è l'ultima loro cavillazione, la quale è mal fondata al pari delle altre.

Il P. S. Francesco, chiedendo a Gesù Cristo un'Indulgenza plenaria per li peccatori veramente contriti ed assoluti, che visiterebbono la Chiesa di Santa Maria degli Angeli, o sia, della Porziuncola, non parlò di digiuni, perchè Egli era bensì austero verso se stesso, ma verso gli altri era soave: carattere de' Santi, opposto a quello de' Farisei, e de' loro consimili. Quantunque i poveri gli fossero molto cari, siccome nella di Lui Vita si è veduto, ad ogni modo desiderava, che l'Indulgenza fosse libera, val a dire, senza obbligazione di far offerte. Il suo staccamento totale, e la purità del suo zelo non gli permetteva-

no d'esprimere una tal condizione per un favore annesso ad una Chiesa dell'Ordin suo. Egli non prevedeva, che dopo quattro o cinque secoli vi sarebbero stati de' Critici maligni, che avrebbono ricusato di crederla, perchè non prescrive limosine; i quali fors'anche non le darebbono maggior fede, e la qualificherebbero d'interessata, se ella ne prescrivesse. Ma era persuaso il sant'Uomo, che i veri penitenti, i quali soli possono far acquisto dell'Indulgenza, indotti sarebbonsi da se stessi a mortificare il loro corpo, ed a soccorrere i poveri, oltre la penitenza salutare, che sarebbe stata loro imposta dal Confessore. Potè benissimo ancora credere, che bastati sarebbono dei sentimenti divoti, ed un'orazion fervorosa, per ottenere un'intera remission delle pene temporali dovute a peccati, visitando quel santo luogo, che la Beatissima Vergine proteggeva singolarmente, ov'Egli avea di già ricevuti tanti celesti favori, ove Nostro Signore gli appariva corteggiato dalla sua Madre Santissima, e da una moltitudine d'Angeli, ed invitavalo a dimandar qualchè grazia per ben delle anime.

San Tommaso dice, che Dio, a ragione del sovrano suo potere, non avrebbe fatto nulla contra la giustizia, se avesse voluto liberar l'uomo da' peccati, senza esigerne alcuna soddisfazione. E potrà dirsi poi esser contra la giustizia, che Gesù Cristo conceda a' peccatori ben contriti, confessati, ed assoluti un'Indulgenza plenaria, a condizione soltanto di visitar divotamente una Chiesa? La sola contrizione interiore, che la carità rende perfetta, riconcilia l'uomo con Dio prima, che riceva il Sacramento della Penitenza; dottrina è questa del Concilio di Trento: e San Tommaso cogli altri Teologi insegna, che questa contrizione può aver tanta forza, che ella meriti la remissione di tutta quanta la pena al peccato dovuta, e tolga eziandìo dall'anima, siccome in Maria Maddalena, le reliquie del peccato, cioè a dire, gli abiti cattivi, che gli atti peccaminosi vi hanno prodotti. Qual inconveniente sarebbe egli dunque, che per una sola opera di pietà Cristo rimettesse a' Fedeli, i quali nel loro cuore hanno il di lui amore, tutta la pena temporale, che a' loro peccati resta dovuta, affine d'accrescere in essi questo amor divino per mezzo della lor gratitudine verso di lui, per un beneficio così grande? Perdonava Iddio agl'Israeliti in grazia di Mose: avrebbe perdonato a Sodoma, se dieci giusti vi si fossero ritrovati. San Paolo coll'autorità di Gesù Cristo, in considerazion de' Fedeli di Corinto, condonò qualchè parte delle pene canoniche, che l'Incestuoso pel suo delitto meritate avea. La Chiesa ne' primi secoli mostravasi indulgente verso i penitenti, alla sola raccomandazione de' Confessori della Fede, che pativano nelle prigio-

3 Part. quæst. 46. art. 2 ad 2. & 2. 2 quæst. 67. art. 4 ad 2.
Concil. Trident. Sess. 14. c. 4.
3. Part. quæst. 86. art. 5. ad 1 & suppl quæst. 5. art. 2. in corp.
Suarez de grat part. 3. lib 8. c. 10
Exod 32. & 14.
Genes. 18. 32.
2 Cor. 2. 10.
S. Cypr. &c.

Epist ad Cl. de laps.

gioni: Sarà egli dunque incredibile, che nostro Signore abbia conceduta un' Indulgenza plenaria, con una condizione facile ad effettuarsi, per intercessione della sua Madre Santissima, in vista de' meriti del suo Servo Francesco, tanto da lui amato, che gl' impresse per fino le sue piaghe? e fors' anche a cagione del zelo de' Frati Minori, che attendevano, siccome il loro Padre, a procurare la di lui gloria, e la salute dell' anime con edificazione di tutta la Chiesa?

Bellarm. de Indul. l. 1. c. 12. & alii Tournely Prælect Theol de Pœnit. quæst. ult. de Indulg art. 8. S. Thom. in 4 dist. 20 q. 1. art 3. quæstiunc. 2. & Suppl quæst. 25. art. 2.

Unanimamente convengono i Teologi, che un' Indulgenza, per esser valida, richiede un giusto motivo, e che, per essere giusto questo motivo, non è necessario, che le opere ingiunte sieno equivalenti alla pena temporale, che l' Indulgenza rimette, perche allora ciò non sarebbe più remissione. Disconvengono solamente fra loro circa la proporzione, che deesi, o non deesi ritrovar tra le opere e la pena. San Tommaso, seguìto da Sant' Antonino, e da alcuni altri, dice, che le Indulgenze concedute per qualsisia opera, che tenda alla gloria di Dio, e al ben della Chiesa, son valide; e che il motivo è giusto. Egli si fonda su questo principio: Che nell' Indulgenza la cagion efficiente della remissione si è l' applicazion del tesoro di Santa Chiesa, composto dei meriti di Gesù Cristo, (1) i quali, essendo infiniti, possono sempre mai applicarsi per rimettere ogni pena. Secondo questa opinione, la quale non è proibito di sostenere, i Critici non avrebbon che dire contra l' Indulgenza della Porziuncola, quand' anche non fosse conceduta, se non dal Papa. San

(1) Egli è di Fede, che la Chiesa possiede un tesoro spirituale, la cui dispensazione a lei è commessa, il quale consiste nei meriti infiniti e sovrabbondanti di Gesù Cristo Clem. VI. Extrav *Unigenitus* Conc Trid *Sess 21 de Reform. cap. 9* I meriti della Beatissima Vergine, e di tutti i Santi entrano anch' essi nel tesoro di Santa Chiesa: non già che aggiungano alcuna virtù a quelli di Cristo, poichè essi per lo contrario dai meriti di Cristo ricevono tutta quella, che hanno, ma perchè essendo uniti ai meriti del Capo invisibile della Chiesa, sono un ben comune a tutto il Corpo mistico, ciascun membro di cui se ne può profittare: il che è fondato sulla *Comunione de' Santi* nel Simbolo espressa. Questo tesoro di meriti vien applicato per mezzo delle Indulgenze a' Fedeli, che hanno le necessarie disposizioni, e li proscioglie tanto al giudizio della Chiesa quanto dinanzi a Dio, dalle pene temporali, che restano dovute a' loro peccati rimessi, e che pagar dovrebbero o in questo mondo, o nell' altro. Sisto IV. con una sua Bolla, che comincia *Licet ea*, condannò questa Proposizione di Pietro d' Osma *Romanus Pontifex Purgatorii pœnam remittere non potest*: e Leone X. nel 1520 il giorno 15. di Giugno condannò pure l' Articolo XIV di Lutero: *Indulgentiæ his, qui veraciter eas consequuntur, non valent ad remissionem pœnæ pro peccatis actualibus debitæ apud divinam justitiam* San Pio V. condannò parimente la sessantesima Proposizione di Bajo, nella quale diceva che non si ottiene propriamente remissione alcuna per li patimenti de' Santi, comunicati nell' Indulgenze.

San Bonaventura sostiene, che per render giusto il motivo delle Indulgenze, bisogna, che le opere sieno proporzionate all' ampiezza della remissione, perchè 'l tesoro vuol essere dispensato con prudenza. Il Cardinal Bellarmino, il quale confessa, che questo sentimento fra i Teologi è più comune, ed alla verità più conforme, vi fa alcune osservazioni. I. Il giusto motivo si raccoglie dal fine, per cui concedesi l' Indulgenza, che a Dio dev' esser più grato della soddisfazione, la qual si rimette per mezzo dell' Indulgenza medesima; ed anche dalle opere prescritte, le quali debbono esser atte a procurare il fine. II. Non bisogna tanto riguardar nelle opere ciò, che han di penale, sebbene per altro vi si debba aver occhio; quanto la proporzione, che possono avere col fine, che si propone: di quì avviene, che per un' azione facile a praticarsi, talvolta si può acquistare una grand' Indulgenza; come quella, che vien conceduta in Roma dinanzi alla Basilica di San Pietro, allorquando il Papa quivi solennemente dà la benedizione, perchè l' intervento de' Fedeli allora è una protesta della lor Fede sopra la qualità, che in lui riconoscono, di Capo visibile della Chiesa; e questo è il fine d' una tal Indulgenza. Ve ne sono delle consimili, concedute a quelli, che visitano solamente una Chiesa con vero spirito di religione: il fine si è di glorificare il Signore, d' onorare i Santi, e di accrescere la pietà. III. Diversamente deesi giudicare d' un' Indulgenza data a un particolare, e di quella, che dassi per tutti: Nella prima è uopo, che le opere ingiunte siano proporzionate al fine in un sol soggetto: nella seconda basta, che questa proporzione ritrovisi nelle opere fatte dalla moltitudine: così un' Indulgenza, per ampla che sia, può esser giustissima, quantunque ciò, che si fa da ciascuno in particolare, sia di poco momento.

S. Bonav. in 4. dist. 20. part. 2. quaest. 6.

Bellarm. supra.

S. Bonav. supra, quaest. 4.

Secondo questo sentimento, che è il più esatto, come mai possono dir gli Anonimi, che per l' Indulgenza della Porziuncola non v' abbia giusto motivo? In essa vedesi, che Gesù Cristo ha voluto eccitare a penitenza i peccatori, in manifestando la sua bontà. Le opere ben proporzionate a questo fine, consistono nell' essere veramente pentito, nel confessarsi, e nel ricevere l' assoluzione, che non si dà, se non dappoichè ingiunta siasi una salutar penitenza. Ha voluto far conoscere le ricchezze di sua misericordia, la valida protezione della sua Madre Santissima, l' efficacia delle preghiere de' suoi servi: ha voluto autorizzar eziandìo i dogmi della Confessione, delle Indulgenze, e della podestà del Sommo Pontefice suo Vicario, a cui spedisce Francesco per domandargli l' istessa grazia, ch' egli medesimo gli accorda. Ora il visitar divotamente la Chiesa della Porziuncola per guadagnar l' Indul-

gen-

genza, egli è un protestare fermamente, che si credono tutte queste gran verità; e già da più secoli ogni anno da migliaja di persone ciò si va praticando. Dunque ancora qui l'opera è ben proporzionata al fine; dunque giusto è il motivo dell' Indulgenza: dunque Gesù Cristo ha potuto concederla; dunque Onorio III. ha potuto confermarla, e i Successori di lui hanno potuto estenderla alle Chiese dell' Ordine di S. Francesco (1).

Gers. de Indulg. consider. 9. & 12. [illegible] supra. [illegible] de Indul. disput. 3. art. 3. Tournely supra p. 307.

Gersone e gli altri Teologi dicono, che non tocca alle persone private esaminar curiosamente, se 'l motivo dell Indulgenze sia giusto, ma che debbono crederlo e disporsi per acquistarle. Con più forte ragione non toccava agli Anonimi discutere questo punto con tanta critica sull' Indulgenza della Porziuncola: imperocchè, se Gesù Cristo l'ha conceduta, negar non possono, che 'l motivo non sia giusto infallibilmente; e di fatto, che sia giusto, il dimostrano tutte quelle prove ben forti, che ne stabiliscono la concessione, e che eglino certamente non possono abbattere per verun modo. Bastava solo appigliarsi alle medesime, senza rispondere alle lor cavillazioni; e questo e quello, che da principio si era proposto; ma si è giudicato necessario atterrare questo lor raziocinio: Il motivo non è giusto; dunque Gesù Cristo non ha potuto concedere l' Indulgenza. Ormai non se ne possono più servire, giacchè coi principj più comunemente ammessi da' Teologi, si è dimostrato ad evidenza, che 'l motivo è giusto. Se dunque per l' Indulgenza della Porziuncola v'ha un giusto motivo, un fine molto grato a Dio, e dell' opere ben proporzionate al fine, come mai hanno potuto dir essi, che ella snervi la penitenza, e che rispetto alle anime sia più nociva, che utile? Giudicherebbero forse il medesimo dell'altre Indulgenze consimili? Direbbono mai eglino, siccome Lutero e Chemnizio, che son tutte inutili e perniciose? Piaccia a Dio, che ciò non sia il fondo della loro dottrina.

Ora convien dimostrare, che l'Indulgenza della Porziuncola ben lungi dallo snervare la penitenza, ne eccita all'opposto i sentimenti, e la pratica per mezzo delle principali circostanze, che vi si trovano.

In

(1) I Papi l' han pur estesa per un motivo parimente giustissimo, che è di far pregare per l' unione de' Principi Cristiani, per l' estirpazione dell' eresie, e per l' esaltazione della Santa Madre Chiesa. Sicchè l' Indulgenza della Porziuncola non si può acquistar nelle Chiese dell' Ordine di S. Francesco, alle quali è comunicata, se non a queste cinque condizioni: 1. D' esser veramente pentito: 2. Di confessarsi, e di ricevere l'assoluzione: 3. Di comunicarsi: 4. Di visitare la Chiesa divotamente: 5. Di pregar quivi con fervore secondo le intenzioni del Papa, che ha estesa quell'Indulgenza.

In primo luogo, il P. S. Francesco ottenne una tal grazia, allorchè stando in orazione, tocco dall' accecamento de' peccatori, al Signore chiedeva con grand' istanze la loro conversione. San Bonaventura dice, che Francesco aveva estremo dolore nel vedere la contaminazion del peccato nell' anime, che Gesù Cristo riscattate avea col suo preziosissimo sangue; che nel deplorare lo stato loro, le partoriva qual madre, per renderle al Salvatore; e che quest' era l' oggetto delle di Lui preghiere, delle di Lui predicazioni, e delle prodigiose di Lui austerità. Bel motivo di riflessione egli è pur questo per far rientrare in se stesso un peccatore, e indurlo a penitenza! Questo Sant' Uomo conosceva la vostra miseria, e la deplorava: pensatevi dunque voi pure, per conoscerla e deplorarla. Considerate lo stato, a cui il peccato vi ha ridotto, e dire ciò, che Dio rimproverava al suo popolo, perchè dir nol voleva: *Quid feci:* Che ho io fatto? Per via del peccato voi avete perduto la grazia santificante, l' amicizia di Dio, il diritto alla celeste eredità. Qualunque vantaggio possediate o di natura, o d' industria, o di fortuna, *voi siete miserabile, voi siete pietà, voi siete povero, cieco, e tutto ignudo:* quello, che e la stessa verità, lo dichiara. Benchè abbiate la fede e la speranza, niuna delle vostre azioni può meritarvi il Cielo, perchè non avete la carità. Voi meritate l Inferno, e infallibilmente v' andreste, se la morte sorprendesse voi, come tant' altri. *Conoscete una volta, e comprendete, che mal sia per voi* l' aver peccato, *l' aver abbandonato Iddio vostro Signore.* Egli è un male, un gran male, il maggior di tutti i mali, o piuttosto, come dice Sant' Agostino, il solo, che sia propriamente male. *Abbiate* dunque *pietà della vostr' anima*, uscite di questo infelicissimo stato, desiderate almeno d' uscirne, domandatene a Dio la grazia; non vogliate contentarvi, che i suoi Servi preghino per voi, pregate voi stesso; imperocchè il Signore è misericordioso, non rigetta l' orazione d' un peccatore, che domanda la sua propria conversione. Dite col Pubblicano, abbassando gli occhi; e percuotendovi il petto: *Mio Dio siate propizio a me peccatore:* se voi siete disposto, come lui, sarete similmente esaudito. Questi sono i primi sentimenti di penitenza, che eccita nel cuore de' Fedeli l' Indulgenza della Porziuncola.

Vad. ad an. 1221. n. 21. S. Bonav. c. 8. & 9.

Jerem. 8. 6.

Apoc. 3. 17.

Jerem. 2. 19. S. Aug. contra Fortunat. Manich. Disput. I. n. 15. Eccli. 30. 24.

Luc. 18. 13.

In secondo luogo, Gesù Cristo apparisce a San Francesco, e gli permette di chiedere qualche cosa per la salute dell' anime. Da questa circostanza ben si comprende la bontà del Signore, che invita a' suoi amici, siccome altre volte a Mosè, ed ai Profeti, di pregare per li peccatori, e che per conseguenza è disposto ad usar loro misericordia. Ci mette avanti gli occhi queste della Scrittura così penetranti e consolativi: *Giuro per me stesso, dice il Signore Iddio, che*

Vad ad an. 1221. n. 21.

non

Ezech. 33. 11.

non voglio la morte dell' empio, *ma* bensì voglio, *che l' empio si converta*, *che lasci la perversa sua via*, *e se ne viva*. *Convertitevi*, *convertitevi*, *lasciate le vostre vie pessime*. *E perchè morrai*, *Israello*? *Hai commesso tante sorte di scelleraggini*... *contuttociò ritorna a me*, *ed io ti riceverò*. *Son venuto a chiamare i peccatori a penitenza*. *Venite a me tutti voi*, *che travagliate e siete aggravati*, *ed io vi ristorerò*. Una bontà così grande, che Dio ha verso creature colpevoli non sarà ella capace di far breccia ne' cuori?

Jerem. 3. 1. 5. & 7. Luc. 5. 32. Matth. 11. 28.

Il timore della divina giustizia, e delle pene, che ella minaccia, può indurre i peccatori a penitenza, siccome i Niniviti. Dichiara il Concilio di Trento, che la contrizione imperfetta, la qual nasce da questo timore, e chiamasi attrizione, allorquando esclude la volontà di peccare, e và congiunta colla speranza del perdono, non solamente non fa l'uomo ipocrita, nè più peccatore di quello che era, come diceva Lutero; ma ella è pure un dono di Dio, ed un impulso dello Spirito Santo, che dispone il penitente ad ottener la grazia di Dio nel Sacramento della Penitenza. Bisogna confessare nulla di meno, che la bontà del Signore considerata ben bene, è un assai più nobil motivo di penitenza, che può riuscir eziandìo più efficace. Questo è l' oggetto, che l' indulgenza della Porziuncola ci presenta, e che porge occasione di dire a peccatori: Il grande Iddio, che voi avete offeso, tiene *le chiavi della morte e dell' inferno*; ad ogni momento egli può torvi la vita, nell' eterne fiamme precipitarvi. Vi lascia vivere, *usa della pazienza*, dice l' Apostolo San Pietro, *non volendo*, *che neppur uno perisca*, *ma che tutti ricorrano alla penitenza*. Pronto a perdonarvi le vostre colpe, v' assicura per bocca di un Profeta, che non se ne ricorderà più. La sua grazia vi previene, v' invita, vi eccita; voi lo sentite, nè potete negarlo. E che? *Spregiate voi forse*, dice San Paolo, *le ricchezze della di lui bontà*, *pazienza*, *e lunganimità nel tollerarvi*? *E non sapete*, *che la benignità di Dio v' impegna a far penitenza*? E l' uomo sarà egli così ingrato, che voglia continuar ad offenderlo, perchè è buono? Come può egli mai ciò entrar in un cuore, che abbia ancora qualche sentimento di generosità? Se vi ritengono le vostre passioni, se vi spaventa la penitenza, se la vostra debolezza vi scoraggia, udite ciò, che dice Sant' Agostino: » La misericordia di Dio, che vi previene, vi chiama, e vi trae, altresì v' accompagna, vi guida, e vi difende.... Non istate a dire: » Non posso domare la mia carne: Iddio v' ajuta, affinchè voi lo possiate. Accostatevi a Dio, cominciate a desiderare, a cercare, a conoscere quello, che vi ha fatto. Egli non abbandonerà certamente la » sua opera, se la sua opera non abbandona lui. « Quando Nostro Si-

Concil. Trident. Sess. 14. de Pœnit. cap. 4.

Apoc. 1. 18.

2. Petr. 3. 9.

Ezech. 18. 22. Rom. 2. 4.

S. Aug. Ser. 365. n. 7. in Ps. 70. n. 5. in Ps. 145. n. 9.

Signore permise al P. S. Francesco di chiedere qualchè cosa per la salute dell' anime, dubitar non si può, ch ei non volesse conceder la grazia, senza la quale niuno può operare la propria salute. Di quì è, che l' Indulgenza della Porziuncola eccita de' sentimenti di penitenza ne' peccatori, facendo loro vedere, che la bontà di Dio li chiama, e nel medesimo tempo gli anima con la speranza del soccorso, che la vocazione stessa loro promette.

In terzo luogo, il P. S. Francesco chiede a Gesù Cristo un' Indulgenza plenaria per coloro, i quali essendo ben disposti per mezzo della Confessione, visiteranno la Cappella della Porziuncola; e Nostro Signore gliela concede, tuttavia dicendo: *Francesco, la grazia, che tu mi chiedi è grande*. In fatti e molto, che nel Sacramento della Penitenza Iddio rimetta i peccati e la pena eterna, che meritano; ma il colmo della di lui liberalità si è il condonare ancora le pene temporali, che restano dovute a' peccati rimessi, e che bisognerebbe pagare o in questo mondo, oppur nell' altro. E non e questa un' attrattiva per sortir dallo stato di peccato, per mettersi in istato d' approfittarsi d' un favor così grande?

Ogni Cattolico dee credere, che l' uso dell' Indulgenze al popolo Cristiano è salutevole, e che la Chiesa ha la podestà di concederle, poichè il Concilio di Trento scomunica tutti coloro, che affermano il contrario. Non v' è alcuno, cui importare non debba il sodisfar a Dio per via delle Indulgenze; imperciocchè ogni uomo è peccatore: non si sa, qual sia la misura delle pene temporali, che merita il peccato: ella dipende dalla divina Giustizia: i Canoni penitenziali danno a diveder abbastanza, ch' ella è molto grande. Dall' altra parte, le soddisfazioni de' penitenti d' ordinario non han proporzione con quelle, che prescrivono i Canoni, e ciò, che non si sarà espiato in questo mondo, dovrà espiarsi nel Purgatorio, le cui pene, come sostengono i Santi Padri, sono piu rigorose di tutte quelle, si possano mai sofferire in questo mondo. Lutero facendo l' ipocrita, dicea, che la penitenza deesi preferire all' Indulgenza, e che questa non è necessaria per coloro, che fanno qualche cosa di migliore: ma il suo orrido libertinaggio dimostrò ben presto, ch' ei non voleva saperne più di penitenza, che d' Indulgenza. Non si vede già oggigiorno, che i Novatori, i quali usano l' istesso linguaggio, pratichino meglio, che gli altri, la penitenza: ella trovasi nella lor bocca e ne' loro scritti, ma nella loro condotta non comparisce, siccome la carità, di cui parlano di continuo, mentre vanno screditando e lacerando il Papa, i Vescovi, e tutti i difensori della Fede. Or sappiano costoro, che conformemente alla lezione, che Nostro Signore

Conc. Trident. Sess. 25. Decr. de Indulg.

S. Aug. in Psal. 37 n. 3. S. Greg. in 3 Psal. Poenit. & alii apud Bellarm. de Purgat. lib. 2. c. 14. Raynald. ad ann. 1518. n. 14.

fece

fece a' Farisei. *hæc oportuit facere, & illa non omittere*; l' intenzione della Chiesa circa le Indulgenze, e la penitenza, si è, che si pratichi questa, e quelle non si omettano.

Mat. 23. 23.

Fanno prudentemente le persone dabbene a ricorrere all' Indulgenze, sapendo, che al Giudizio di Dio avrassi a render conto di tutte le parole oziose, che si saran dette, e che saranno allora punite, se prima non sono purgate. I perfetti debbono cercare questi favori cotanto pregevoli; perocchè l' amor di Dio il più puro è quello, che ve gl' impegna, per levare tutti gli ostacoli, che loro impedir potrebbono d' unirsi tosto all' oggetto amato, allorchè usciranno di questo mondo: Ah! il ritardo di quella beata unione egli è il più aspro tormento delle anime del Purgatorio. Il Padre San Francesco, ch' era così perfetto, chiese a Gesù Cristo un' Indulgenza plenaria. Santa Chiara, essendo malata, dimandonne una ad Innocenzo IV., che era venuto a farle visita. Santa Caterina da Siena, vicina alla morte se ne fece applicar una, che aveva ottenuta da Gregorio XI. e da Urbano VI. Sant' Antonino, Arcivescovo di Firenze, ne ricevette una dopo l' Estrema-Unzione, e così molti altri. San Carlo Borromeo in un suo Concilio ordinò indistintamente, che i Fedeli fossero ben istruiti della celeste virtù dell' Indulgenze, e di ciò, che far deesi per acquistarle; affinchè con gran sentimenti di religione, e coll' esercizio delle buone opere si disponessero a riceverne i frutti, che sono veramente salubri e copiosi.

Mat. 12. 36.

Vad. ad an. 1253. n. 2. Act. SS. 30. Apr. p. 950. col. 2 n. 10. & 2 Mai. p. 323 col. 1 n. 32. Med. IV. de indulg. part. 1.

Coloro, che sentonsi la coscienza carica di molti enormi peccati, e a' quali si fa sapere, che, se vogliono per mezzo d' una vera e sincera penitenza tornar a Dio, egli è pronto a rimettere loro non solamente la colpa de' loro peccati, e la pena eterna che meritano, ma tutte ancora le pene temporali, di cui per anco saranno alla giustizia di lui debitori dopo l' assoluzione: coloro, dissi, se pure il bene della loro anima ancor gli stimola, non dovrann' eglino essere più interessati degli altri nell' acquistar Indulgenze, nel convertirsi, e nel far penitenza, per disporsi ad ottener una tal remissione? Non potrann' eglino parimente sentirsi eccitati da un più nobil motivo, quando loro dirassi: Vedete, qual è la bontà del Signore; per ricondurvi a se, egli si esibisce di trattare con voi, come quel padrone, di cui dice il Santo Vangelo, che rimise ad un suo servo un debito di dieci mila talenti, e che glielo rimise interamente, *omne debitum dimisi tibi*. La clemenza, e la liberalità di Gesù Cristo passano più oltre: egli vi rimetterà quanto voi gli dovete; ma lo farà soddisfacendo per voi. Nel Sacramento della Penitenza v' applicherà gl' infiniti suoi meriti, e le sue soddisfazioni sovrabbondanti, per cancellar i vostri peccati, e per liberarvi dalla pena eterna: coll' Indulgenza ve

Mat. 18. 24. 27 & 32.

ve gli applicherà di bel nuovo, per rimettervi le pene temporali, che a' vostri peccati resteranno dovute, che la vostra fiacchezza non vi permetterebbe di scontare appieno, e che lungo tempo vi riterrebbero nel Purgatorio. Ora, un tal eccesso della divina bontà non vi commuove? E non sentite voi del dolore d'aver offeso un Dio sì buono? Non vorreste voi profittarvi de' beni, che egli vi offerisce? Lasciate dunque il peccato, convertitevi, fate penitenza, e disponetevi a guadagnar l'Indulgenza più per amore che per interesse. Tutte le Indulgenze plenarie svegliano simili sentimenti, ma quella della Porziuncola li rende assai più vivi, perchè in essa ci si presenta Gesù Cristo, che apparisce a S. Francesco, e di sua propria bocca gli accorda per li peccatori una sì ampla remissione.

Pretendono i Critici anonimi, che questa Indulgenza snervi la soddisfazione della penitenza, perchè contra il solito non si prescrivono, per acquistarla, nè limosine, nè digiuni. Ma essi, che della penitenza parlano tanto, non ne conoscono i bei sentimenti; non ne hanno che una sterile specolazione, e questa pure meschiata d'errori. Dice Sant' Agostino esservi molte cose, che quantunque dalla Legge non siano comandate, nientedimeno debbono farsi liberamente, e per amore; e che nel servigio di Dio ciò, che sarebbe a noi lecito tralasciare, e che facciam tuttavia perchè l'amiamo, gli è più grato di tutto il rimanente. Ora, qual cosa v'ha mai, che possa meglio eccitar questo bel sentimento, che la circostanza, di cui si lagnano gli avversarj nell' Indulgenza della Porziuncola?

S. Aug. de conjug. adult. lib. 1. c. 14. n. 15.

In questa guisa parlar si può a un'anima veramente pentita: La magnificenza del Signore verso di voi è così grande, che per condonarvi tutta la pena temporale dovuta a' vostri peccati, altro da voi non esige colla sincera conversione del vostro cuore, che di visitar divotamente una Chiesa. Sembra, che a voi rivolga le parole dell' Evangelio: *Se alcuno ha sete, venga pure da me, e beva;* ovvero quelle dell' Apocalisse: *Si renda gratuitamente l'acqua, che dà la vita, chiunque vuole;* o quelle altre d' Isaia: *Affrettatevi, comprate pur senza denari, e senza commutazione alcuna vino e latte.* A voi è offerta gratuitamente, qual acqua salutare, l'Indulgenza della Porziuncola: basta solo aver sete della giustizia, venire per via della penitenza, e bere. Col prezzo della vostra contrizione voi comprerete questo favore, la cui virtù ottimamente può figurarsi nel vino, e la dolcezza nel latte: ma senza denaro la comprerete; poichè, precisamente per accordarvelo, non si esigono da voi nè limosine, nè digiuni: se voi ne fate, ciò sarà fatto liberamente e per amore. Che se questo punto è ben rappresentato da' Predicatori ne' loro sermoni, e da' Confessori nelle loro

Jo. 7. 13. Apoc. 22. 17. Isaiæ 55. 1.

loro esortazioni, sarà egli possibile, che un' anima penitente impegnata non resti a fare più di quello, che ingiunto le viene? Iddio, dirà ella a se stessa, Iddio vuole conferirmi per niente una grazia tanto pregevole, ed io la voglio comperare a prezzo di quanto stà in mio potere. Non richiede da me nè limosine, nè digiuni; ed io voglio digiunare, mortificar il mio corpo, far limosina, sollevare per quanto potrò, il mio prossimo, e praticar tutte le buone opere, delle quali sarò capace; ad un amore sì liberale e sì magnifico voglio corrispondere con amore. Di qui ben vedesi, che nell' Indulgenza della Porziuncola ciò, che più snerva, secondo il giudizio de' Critici maligni, la penitenza, per lo contrario egli è quello, che ne risveglia i più bei sentimenti nel cuor de' Fedeli.

La medesima Indulgenza eccita inoltre de' gran sentimenti di pietà, che sono mezzi efficacissimi per conservarne il frutto, per non ricader nel peccato, per non contrar nuovi debiti colla divina Giustizia.

Il primo si è il fervore nel servigio di Dio. *Signore*, diceva Davide preso da gratitudine, *Signore, voi avete spezzati i miei legami; io v' offerirò sacrificj di lode, e andrò celebrando il vostro nome. Tu mi vedrai, o Gerusalemme, soddisfar i miei voti al Signore nell atrio della sua casa, in presenza di tutto il suo popolo*. Così ravvivano le pietà di quel santo Re i celesti favori. Un' anima, cui Dio abbia fatta la grazia di disporsi per mezzo della penitenza all' acquisto d' un' Indulgenza plenaria, possiamo ben credere, che ella, per corrispondere in qualche modo alla liberalità del suo benefattore, sentirassi portata da un affetto di gratitudine a dirgli: Mio Dio, voi avete spezzato i miei legami, e quelli, che mi avrebbero separata eternamente da voi, e quelli, che lungo tempo privata m' avrebbero della beata sorte di possedervi. V' offerirò sacrificj; glorificherò con le parole, e colle opere il vostro nome; adempirò i voti del mio Battesimo alla presenza di tutti, senza umano rispetto: vi servirò con tutto il mio cuore, e col maggior fervore, che sarammi possibile. Ma più vivamente ancora questo bel sentimento le verrà suggerito dall' Indulgenza della Porziuncola, in cui vedesi apparir Gesù Cristo sensibilmente a San Francesco, e di sua propria bocca concedergli delle grazie così pregiate. Ora, il fervore si è il mezzo più efficace per conservare il frutto della penitenza, e dell' Indulgenza, per non ricader nel peccato, per non contrar più nuovi debiti, almen di quelli considerabili. All' opposto la tepidezza, la pigrizia, la trascuraggine insensibilmente conducono alla ricaduta; la quale a cagion dell' ingratitudine rende l' anima più colpevole e più debitrice alla divina Giustizia, che non era prima di far penitenza.

Ps. 115.

Un

Un altro sentimento, che dall' Indulgenza della Porziuncola somministrato ci viene, si è l'aver gran fiducia nella protezione della Beatissima Vergine, ed onorarla con singolar divozione. Insegnano i Santi Padri, che Maria essendo madre di Gesù, Capo del Corpo mistico è madre ancora de' membri di questo Corpo; che ella ha per noi una tenerezza di madre; che la sua divina Maternità, e l' eccellenza de' suoi meriti le conferiscono presso il suo Figliuolo un grandissimo potere; che lo impiega per la nostra salvezza; e che non v' ha grazia, la quale per mediazione di lei ottener non si possa. Questa è la ragione, per cui la Chiesa giustamente l' appella, madre di misericordia, rifugio de' peccatori, consolatrice degli afflitti, salute degl' infermi, ajuto de' Cristiani, porta del Cielo, nostr' avvocata, nostra stella, speranza nostra, e nostra vita.

S. Aug. de Sancta Virginitate, c. 6. n. 6. S. Iren. adv. Hær. l. 5. c. 19. S. Greg. Nazian. Orat. in S. Cypr. Mart. S. Epiph. Hær. 78. n. 18. S. Anselm. S. Bern. & Bonav. & alii passim.

Questa dottrina dispiace a quelli, che si lasciano guidar dallo spirito di errore. Lutero, Calvino, e gli altri Eretici del secolo decimosesto, i quali tentarono di distruggere il culto della Beata Vergine, nel medesimo tempo si levarono contra la divozion de' Fedeli, che l' invocano con fiducia. Sono già molti anni, che i Novatori, e alcuni falsi Cattolici procurano di sopprimere, o di scemar per lo meno una fiducia così salutifera, e così ben autorizzata. Sotto pretesto d' onorar Gesù Cristo hanno ardito di screditare e di mettere in derisione con certi Libelli, ripieni di artificio e d' empietà, (1) le pratiche divote, stabilite ad oggetto d' implorar l' assistenza della Madre di Dio. Non è però da stupirsi; poichè tutte le persone di malsana dottrina hanno il Demonio per padre: ora, come figli del Demonio d' una special maniera, sono naturalmente nemici della Beata Vergine: (2) imperocchè di lei fu detto fino dal principio del mondo al loro

(1) Il P. Bourdalouë ha fatto un Sermone sopra la divozion alla Vergine, che è il secondo dell' Assunzione, per impugnar uno di questi Libelli intitolato: *Avis salutaires de la bienheureuse Vierge à ses dévots indiscrets*. Ecco ciò, che ne vien riferito nell' *Avvertimento*, che è alla testa del primo Tomo de' Sermoni dell' insigne Predicatore sopra i Misterj: » Sembrava, che l' Autore non avesse avuto altra mira, che di regolare » il culto della Vergine, ma questo Libello tendeva a distruggerlo. Se n' avvidero subito tutte le persone ben intenzionate, che presero l' assunto d' esaminarlo: il che accese lo zelo de' veri Cattolici in Francia, in Italia, in Alemagna, in Ispagna, e » altrove. L' Opera dunque, come sommamente ingiuriosa alla Madre di Dio, ed atta » a conturbar la pietà de' Fedeli, fu dinunziata per tutto alla Santa Sede, e autenticamente dannata « nel 1674 19 Giugno, e nel 1676. 22. Giugno.

(2) Veggasi il Libro intitolato: *Les artifices des Hérétiques*, stampato presso Cramoisy nel 1681. Artificio XI. » Diminuiscono, per quanto possono, la divozione verso la Beatissima Vergine; ed accusano i più ferventi di lei servi d' una specie d' empietà e d' idolatria.

Gen. 3. 15. loro padre: *Metterò dell' inimicizia fra te e la Donna.... ella ti schiaccerà il capo*; e la Chiesa le va dicendo: *Voi sola*, o gran Vergine, *voi sola avete distrutte l' eresie tutte nell Universo*.

Ma non si potranno già sradicare dal cuore de' veri Cattolici que' sentimenti, che hanno per la Madre di Dio, che pure loro madre: perocchè lo stesso spirito di cattolico ve gli ha impressi profondamenre. Sanno, che volgendosi a Maria, vengono ad onorar Gesù Cristo, poichè le chieggono con istanza di pregarlo per essoloro. Qualunque sforzo si faccia, qualunquè artificio si usi per distorli da ella, imploreranno mai sempre la bontà di lei, e la di lei possanza, le raccomanderanno sempre l' affare della loro salvezza; e per rendersela più propizia, ne celebreranno le Feste, ne pubblicheranno le lodi, e faransi gloria d' essere di lei servi. Al culto poi, che ogni Fedele indispensabilmente le dee, aggiugneranno ciò, che loro verrà suggerito da una tenera divozione; ed approvato sarà dalla Chiesa. Ognivoltachè hanno qualche prova singolare della protezione di lei, rinnovasi e si ravviva la lor fiducia, divengono più zelanti della dì lei gloria, e più solleciti nel servirla: tal è l' effetto, che l' Indulgenza della Porziuncola produce in un cuor fedele.

S. Bern. in vigil. Nativit. Dom. s. 3. n. 10. & in ser. Nativ. B. Mariae n. 6. & 7. Vad. ad an. 1221. n. 21.

La Santissima Vergine accompagna Gesù Cristo, suo Figlio, nella maravigliosa apparizione, in cui egli permette a Francesco di chiedergli qualche cosa per bene dell' anime. Questa circostanza richiama quello, che dice San Bernardo; Che Dio ne comparte le sue grazie per la mediazione di Maria, e ch' egli ha voluto, non ne ricevessimo alcuna, che non passasse per le mani di lei. Il P. San Francesco chiede a Nostro Signore un' Indulgenza plenaria per li peccatori veramente pentiti: quell' era senz' altro un chiedergli per essi ancor la grazia di pentirsi; perocchè non si può esser veramente pentito, se non coll' ajuto della divina grazia. Per essere esaudito, si rivolge alla Madre di Dio, e la supplica della di lei intercessione. Egli era uno de' più fedeli di lei servi, l' invocava nella di lei Chiesa della Porziuncola, ch' Egli avea rifatta, ed ove sotto la speciale di lei protezione avea messo l' Ordine de' Minori, che ella prevedeva dovere in progresso di tempo difendere con tanto coraggio la gloriosa prerogativa dell' Immacolato di lei Concepimento. Questa Madre di misericordia, che ha per li suoi una tenerezza particolare, favorì i desiderj di Francesco, pregò il suo divin Figlio, e l' Indulgenza fu conceduta.

S. Bern. passim.

Qui vedesi ciò, che dice di più San Bernardo; Che Maria è nostra Avvocata presso Gesù Cristo, nostra Mediatrice presso il Mediatore; che ella è sempre esaudita; che tutti ricevono della pienezza della grazia, ch' ella ricevette da Dio; che per mezzo di lei tro-

vano

vano misericordia i peccatori, e i giusti ottengono de' favori; che dee metterfi nelle mani di lei tuttociò, che s' offerisce a Dio; ch' ella è buona e benefattrice per tutti. Dunque per mezzo di Maria domandar bisogna con gran fiducia, e con una tenera e rispettosa divozione, la grazia di lasciar il peccato, (1) di convertirsi interamente, di raffrenar le passioni, di resistere agli assalti del mondo e del Demonio, di praticar le virtù, d' avanzarsi nel servigio di Dio, d' acquistare la perfezione; in una parola, tutte le grazie delle quali si abbisogna.

Tali sono i sentimenti, che dall' Indulgenza della Porziuncola si ricavano, e che senza dubbio la rendono ancora più odiosa a' Novatori, nemici della Santissima Vergine: ma i Fedeli per lo contrario pregiano questo favor celeste, lo ricercano, e maggiormente si fanno premura di profittarsene, poichè autorizza la lor divozione verso Maria, e rinvigorisce la lor confidanza. Una tal divozione altresì è per essi un eccellente mezzo per conservare il frutto dell' Indulgenza per non ricader nello stato di peccato, e per non caricarsi più dinanzi a Dio d' una moltitudine di debiti orribili, per vivere cristianamente, per farsi santo, e per meritare la beata eternità. Dicono

(1) Veggasi il Sermone del P. Bourdalouë sopra la divozione alla Beata Vergine, nella Seconda Parte; dove fa vedere, che egli è un errore il pretendere, che sotto la protezion di Maria la salute non costi più nulla: che dopo aver soddisfatto a certe pratiche divote verso Maria, possa taluno avanti a Dio tenersi assoluto e libero da tutto il rimanente; che vestito delle livree di Maria sia sicuro da tutti i pericoli del mondo, da tutte le tentazioni della vita, da tutte le sorprese della morte, da tutte le sentenze della divina Giustizia, e da tutti i fulmini del Cielo: e che così non abbia a temer nulla, esponendosi alle occasioni, ritenendo i mali abiti, vivendo in peccato, differendo la penitenza. Dimostra in seguito, che è un altro errore insegnare che un peccatore nello stato di peccato, in cui vive, non possa invocar efficacemente la Madre di Dio: che non avendo allora l' amor di Dio, e vivendo attualmente senza far penitenza, può ben confidar in Maria e pregarla, quanto vuole, ma tutti i suoi voti sono inutili, e tutta la sua divozione verso la Vergine nol salverà: imperocchè può benissimo invocarla efficacemente, ad oggetto di ottenere per mezzo di lei la grazia di far penitenza, e d' amar Dio. Distruggere la fiducia del peccatore in questa Madre di misericordia, la quale dev' essere il di lui asilo, egli è il medesimo, che torgli uno de' più sicuri e più sodi rimedj per la salute: egli è il medesimo, che chiudergli la strada per ritornare a Dio; egli è il medesimo, che opporsi alla Chiesa, la quale c' insegna, che una delle vie più sicure per convertirsi, è una sincera divozione alla Madre di Dio. Tutti i peccatori possono, e debbono dunque pregarla e servirla, a fin di potere, per li meriti di lei presso Iddio, cangiar vita e riformare i loro costumi. San Bernardo dice, che un peccatore, il quale pe' suoi misfatti comincia a darsi alla disperazione, dee pensar a Maria, invocarla, e sperar con fiducia, che essa lo caverà dall' abisso, in cui si trova. Tuttociò, che il Santo aggiunge su questo proposito, merita d' esser letto, ed è di molta consolazione. S. Bern. *Homil.* 3. *super* Missus est, *n.* 17.

i Teologi, che la soda e fervida divozione verso la Beatissima Vergine per cui le si rendono tutti gli omaggi possibili, per cui s' invoca frequentemente, per cui si fa buon uso delle grazie, che ella ci ottiene, e per cui procurasi d' imitare le di lei virtù; dicono, che una divozione di questa natura è un segno di predestinazione: lo dicono, e lo provano con dei passi della Scrittura, e de' Padri. La Chiesa conferma questo medesimo sentimento con la preghiera, che ne mette in bocca: *Santa Maria, Madre di Dio, pregate per noi peccatori, adesso, e nell' ora della nostra morte*. Di qui si comprende, che la Madre di Dio ha un singolar potere, per ottenerci dal suo Figliuolo la grazia della finale perseveranza, che è il sigillo della predestinazione. (1)

L' Indulgenza della Porziuncola, che ottenne il P. S. Francesco, eccita finalmente un cuor fedele a prenderlo per esemplare della condotta, che dee tenere dopo aver procurato d' esser a parte di questo segnalato favore. Nella Vita di Lui si è veduto, che da' primi anni della di Lui conversione Iddio gli rivelò, che rimessi gli erano i peccati; val a dire, che fu assicurato dell' intera remissione delle pene temporali dovute a' suoi peccati, e che ricevette un' Indulgenza plenaria La certezza, ch' Egli ebbe, di non essere più debitore alla divina Giustizia, e di ritrovarsi nello stato dell' innocenza battesimale, non diminuì nulla de' rigori della sua penitenza: continuò sempre a macerare la sua carne, e a trattarla come crudel nemica: per modo che, se avesse avuto ad espiare degli enormi delitti, non avrebbe potuto praticare maggiori austerità. Benchè al fine della sua vita avesse delle piaghe nelle mani, ne' piedi, e nel costato, quantunque aggravato ei fosse da travaglj e da dolori; nondimeno desiderava con nuovo ardore di mortificare il suo corpo e di ridurlo in servitù, siccome al principio della sua conversione avea già fatto. Dimandò l' Indulgenza della Porziuncola senza condizione d' altre opere penali, se non di quelle, che ad una vera penitenza vanno indispensabilmente annesse: ma dappoichè gli fu conceduta, non cessò di predicare, come prima, la penitenza. Tutti i Cristiani esortava mai sempre ad imitare Gesù Crocifisso: e non potendo, al dire di San Bonaventura, quasi

(1) Vi ha molti Libri composti da buoni Cattolici sopra la divozione verso Maria Vergine. Uno de' più brevi, più sugosi, e di maggior frutto per gli Ortodossi, e de' più incalzanti contra gli Eretici, è quello del P. d' Orleans della Compagnia di Gesù, stampato in Parigi appresso Giovanni Anisson, Direttore della Regia Stamperia nel 1696., sotto il titolo d' *Instruction Chrétienne sur la dévotion à la sainte Vierge* Questo Libro, e quell' altro intitolato *Les artifices des Hérétiques* dovrebbono ristamparsi, perchè in questi tempi nelle mani venissero de' Fedeli.

quasi più servirsi de' suoi piedi per cagione de' chiodi, che glieli trafiggevano, si facea condurre nelle Città e nelle Ville, tutto che languente e mezzo morto, per animare tutti a portar la Croce del Salvatore. Sopra di ciò regolar deese stessa un' anima, che abbia fatti i suoi sforzi per guadagnar l' Indulgenza plenaria, ottenutale da San Francesco Non si rallenti dagli esercizj di penitenza, in persuadendosi d' esser libera e prosciolta da' suoi debiti; non abbia, per questo più *rispetto e condiscendenza per la sua carne in ciò, che riguarda le proprie cupidigie*: ella sempre si applichi a mortificare il suo corpo; nell' interno e nell' esterno si regoli, come se avesse ancora dei peccati da espiare. Eccone più ragioni.

S. Bonav. Leg. cap. 14.

Rom. 13. 14.

In primo luogo, non si è mai sicuro d' aver guadagnata un' Indulgenza. E' vero, che v' ha gran motivo di sperarlo, allorchè si è procurato di aver per tal effetto tutte le necessarie disposizioni; ma niuno è certo d' averle avute. *Non siate senza timore circa il peccato, che vi è stato rimesso*, dice il Savio ..... *L' uomo non sa, se d' amore, o d' odio sia degno*. L' Indulgenza è conceduta soltanto a coloro, che sono veramente pentiti; il vero pentimento è un sincero dolore d' aver offeso Iddio, cagionato da motivi soprannaturali, con una ferma risoluzione di non offenderlo mai più, e d' osservar fedelmente la sua santa Legge: ora, chi può mai abbastanza conoscere il suo proprio cuore, per sapere di certo, che sia in sì fatta guisa disposto? Di più dice San Paolo, che *la tristezza secondo Iddio, la quale fa fare una penitenza stabile per la salute, fa concepire ancora del zelo, e punire il delitto*. Colui, che non ha questo zelo, e non vuol più punire in se stesso il commesso delitto, rende sospetto il suo pentimento, e dev' esser più incerto d' alcun altro d' aver fatto acquisto dell' Indulgenza.

Eccli. 5. 5.

Eccli. 9. 1.

2 Cor. 7. 10. & 11.

In Secondo luogo: per ottenere una remissione generale, è necessario detestare ogni peccato mortale e veniale, ed ogni affezion al peccato, perchè ella è una verità costante, che Dio non rimette la pena del peccato, finchè persevera l' affezion al peccato nell' anima. Ciò supposto, molti credono d' acquistare un' Indulgenza plenaria, e s' ingannano; perchè non hanno dolore de' peccati veniali, e ne conservano l' affetto; conseguentemente la pena temporale, che si meritano questi peccati, non è loro rimessa.

In terzo luogo: convengono i Teologi, che, qualora s' adempiano tutte le condizioni prescritte, infallibilmente guadagnasi l' Indulgenza plenaria per modo, che si riman libero, come dopo il Battesimo, da qualunque pena temporale, di cui siasi debitore alla divina Giustizia per le colpe commesse. Ma la maggior parte insegna con San Bonaventura, esser necessario, che le disposizioni del penitente sieno proporzio-

S. Bon. in 4. D. 20. p. 2. q. 6.

 nate

nate a questo insigne favore, avuto riguardo al numero, ed alla gravezza de' proprj peccati; ed esser più ampla la remissione, che riceve colui, che è più disposto. Oltrechè questi medesimi Teologi trovano, che ciò è ben giusto; dimostrano, che tal è l' intenzione de' Sommi Pontefici, i quali concedono l' Indulgenze; e confermano la lor asserzione con San Tommaso, benchè non richiegga, se non se lo stato di grazia, per profittarsene. Ora, secondo questo sentimento, che è il più comune, il più sicuro, e il più atto ad eccitar il fervore, sarà egli credibile, che coloro, i quali trascurano gli esercizj di penitenza, perchè si lusingano d' aver guadagnata un' Indulgenza plenaria, sieno stati assai ben disposti per guadagnarla effettivamente, soprattutto se i loro peccati erano considerabili e numerosi?

S. Thom. in 4. Dist. 20 art 3 & in Supplem. quæst. 25. art. 2. ad 3.

In quarto luogo: la penitenza non è solamente prescritta per espiar il peccato, ma eziandìo per difendersi dal medesimo, per isradicarne gli abiti, per togliere le cattive impressioni, che lascia, le quali coll' Indulgenza non si distruggono, e possono far ricadere; per adempire il precetto di negare se stesso, di portare la sua croce, e di conformarsi a Cristo paziente; imperocchè ci assicura l' Apostolo, che *per esser a parte della gloria di Cristo, è necessario essergli compagni ne' patimenti*; e su questo principio il Concilio di Trento dice co' Santi Padri, che la vita Cristiana esser dee una continua penitenza.

Rom. 8. 17. Concil. Triden. Seff. 14. de Extr. Unct.

Si troveranno forse dell' anime così rilassate, che dimanderanno, a che servano le Indulgenze, se ancora dopo averle acquistate, deesi far penitenza. A cui si risponde, che servono a scontare innanzi a Dio le pene temporali, che tutte le nostre soddisfazioni non potrebbono espiare giammai, e che ne preparerebbono un terribile Purgatorio. Un insigne Predicatore (1) parlando di coloro, che le trascurano, disse, che „ volentieri consentono di privarsi d' un bene, che » andrebbero a cercare di là dai mari, se sapessero apprezzarlo, se- » condo che merita: che sono gente rozza e terrena in tutte le loro » mire, insensibili, ove trattasi degl' interessi della lor anima, più » avidi d' un guadagno temporale e transitorio, che di tutt' i doni » del Cielo, e di tutte le Indulgenze della Chiesa..... che quello, » che trascurano al presente, un giorno sarà il suggetto del loro ram- » marico; e che il trattamento più dolce, che possano sperare da » Dio, sarà il dover gemere lungo tempo in quelle fiamme vendi- » catrici, nelle quali è necessario espiar dopo morte ciò, che si è tras- » cura-

(1) Il P. Bourdalouë nel suo Sermone per la Festa di Nostra Signora degli Angeli ultima parte, pag. 118. e 119. in 8.

» curato di purgare in vita. " Il servo fedele e prudente usa tutt'i mezzi possibili per sodisfar l'obbligo suo in verso il Sovrano Padrone: qualunque penitenza ei faccia, non la reputa così sufficiente, che non ricorra all'Indulgenze: qualunque Indulgenza egli acquisti, non rallenta nulla di sua penitenza, nè la rallenterebbe, quand' anche Iddio gli rivelasse, che le pene temporali dovute a'di lui peccati sono totalmente rimesse.

Questo sentimento vien suggerito dall'esempio, e dalla dottrina di S. Francesco. Un'anima che ne sia ripiena e che se ne serva di regola per la sua propria condotta, facilmente conserverà il frutto dell'Indulgenza della Porziuncola, che l' Serafico Padre le ha ottenuta per intercessione della Beatissima Vergine da Gesù Cristo: ha motivo di sperare, che coll'istesso mezzo Egli le otterrà delle speciali grazie, per evitare la ricaduta nel peccato, che di nuovi debiti l'aggraverebbe; e la di lei fiducia viene ad essere rinvigorita dal Signore, il quale assegnò al sant Uomo per l'incominciamento dell'Indulgenza, che concedevagli, il giorno di S. Pietro *ad vincula* in cui la Chiesa fa questa orazione: *Deus qui Beatum Petrum Apostolum a vinculis absolutum, illæsum abire fecisti: nostrorum, quæsumus, absolve vincula peccatorum; & omnia mala a nobis propitiatus exclude.*

S. Antonino, il qual dice, che le Stimate di S. Francesco furono come Bolla e sigillo dell'Indulgenza plenaria da lui ottenuta, soggiugne, che si può credere, che quelle piaghe preziose diangli nella gloria un grado molto elevato; che a Gesù Cristo le mostri, per renderlo propizio a'peccatori; e che i Fedeli debbon esser portati ad invocarlo. Questo però non significa, che in Cielo abbia le sue piaghe, perocchè lassù non ha il suo corpo; lassù non si veggono, se non le piaghe del Salvatore, che ha voluto conservarle, dice S. Ambrogio, per mostrare all'eterno Padre il prezzo della nostra liberazione. Il senso di S. Antonino si è, che S. Francesco rappresenta al Signore la bontà, ch'egli ha avuta di renderlo a se conforme coll'impressione delle piaghe, e che per questo motivo lo supplica d'esser favorevole a'peccatori; affinchè si convertano sinceramente, ricever possano un'intera remissione de'loro peccati, e sieno perseveranti nell'esercizio della penitenza, e di tutte l'altre virtù. Questo pure domandar dobbiamo a Dio per intercessione del nostro gran Santo, e particolarmente la grazia di conformarci, come Lui, a Gesù Crocifisso.

S. Antonin. 3. part. tit. 24. c. 7. § 4 & c. 2 § 3.

S. Ambr. in Luc. 24. 37.

FINE.

TAVO-

TAVOLA DELLE MATERIE

A

B

C

Ri-

FINE DELLA TAVOLA DELLE MATERIE.